LETTERE DI APOSTOLO ZENO

CITTADINO VENEZIANO

ISTORICO E POETA CESAREO.

Nelle quali si contengono molte notizie attenenti all' ISTORIA LETTERARIA *de' suoi tempi*; *e si ragiona* DI LIBRI, D' ISCRIZIONI, DI MEDAGLIE, *e d' ogni genere d' erudita* ANTICHITA'.

VOLUME TERZO.

IN VENEZIA MDCCLII.
Appresso PIETRO VALVASENSE
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

TAVOLA

De' cognomi di coloro, a' quali ſono indirizzate le Lettere del Terzo Volume.

Aſquini Baſilio. *Let.* 109.
Avogari degli Azzoni Conte Fioravante. *Lett.* 306.
Barotti Gio. Andrea. *Lett.* 77. 84. 86. 100. 101. 102. 106. 111. 117. 136. 176. 285. 286.
Bartoli Giuſeppe. *Lett.* 37. 143. 267.
Bertoli Gio. Domenico. *Lett.* 1. 2. 3. 8. 40. 42. 47. 112. 120. 188. 191. 252.
Bianchi Giovanni. *Lett.* 180. 240. 287.
Biſcioni Antonmaria. *Lett.* 290.
Bocchi Giuſeppe. *Lett.* 127. 130. 140. 157. 168. 175.
Bottari Monſ. Giovanni. *Lett.* 275. 277. 288. 292.
Brendolani Giuſeppe. *Lett.* 43.
Campo Lodovico Segretario de' Concordi. *Lett.* 223. 269. 270.
Campoſanpiero Guglielmo. *Lett.* 237. 238. 247. 253. 257. 261. 264. 266. 271. 274. 278. 283. 289. 293. 296. 307. 312.

Ca-

Canonici di Capodiſtria. *Lett. 6.*
Carli Conte Gianrinaldo. *Lett.* 1*69*. 17*9*. 1*93*. 21*6*. 217. 243.
Cornaro Andrea. *Lett.* 4. *9*. 10. 33. 70. 144.
Durighello Giuſeppe. *Lett. 69*.
Fabbrizio Federigo. *Lett.* 281.
Facciolati Jacopo. *Lett.* 222.
Ferranti Pietro. *Lett.* 22.
Foſcarini Marco Ambaſciatore a Vienna. *Lett.* 14.
Franceſchi Andrea Arciconſolo della Cruſca. *Lett.* 128.
Garelli Cavaliere Pio Nicola. *Lett.* 53.
Gori Antonfranceſco. *Lett.* *6*3. *99*. 203.
Graviſi Marcheſe Giuſeppe. *Lett.* 7. 17. 21. 23. 2*6*. 28. 2*9*. 30. 3*6*. 41. 45. 4*6*. 4*9*. 52. *6*1. 82. 178. 181. 202. 204. 21*9*. 23*9*. 2*9*1. 2*9*4. 300. 317.
Manni Domenico Maria. *Lett.* *96*. *9*8. 108.
Marcheſelli Lodovica. *Lett.* 5*6*.
Marinoni Jacopo. *Lett.* 273.
Mauro Giuſeppe. *Lett.* 38.
Mazzuchelli Conte Giammaria. *Lett.* 104. 105. 114. 11*6*. 121. 152. 170. 22*9*. 254. 303. 304.
Melchiori Franceſco. *Lett.* 280.
Miazzi Jacopo Segretario de' Concordi. *Lett.* 147.
Muratori Lodovico Antonio. *Lett.* 1*9*. 31. 35. 3*9*. 57. *6*4. 8*9*. *9*5. 18*6*. 233.
Olivieri degli Abati Anibale. *Lett.* 12. 15. 25.
27.

27. 44. 55. 58. 60. 71. 72. 73. 74. 75. 78. 83. 85. 87. 88. 90. 91. 94. 97. 103. 110. 113. 122. 123. 125. 129. 133. 134. 141. 145. 150. 154. 155. 164. 165. 167. 171. 172. 173. 174. 177. 183. 184. 185. 187. 189. 196. 214. 215. 221. 224. 225. 228. 230. 236. 258. 260. 272. 276. 282.

Ottolini Conte Ottolino. *Lett.* 305. 309. 315.

Pamel P. Alessandro Severo. *Lett.* 311.

Pinzi Giosesfantonio. *Lett.* 107. 115. 118. 161. 195.

Pio Principe. *Lett.* 5.

Poleni Marchese Giovanni. *Lett.* 11. 13. 16. 34. 48. 93. 132. 182. 231. 234.

Quirini Cardinale Angelo Maria. *Lett.* 142. 146. 151. 153. 156. 159. 160. 162. 166. 194. 197. 198. 205. 209. 211. 218. 220. 227. 232. 235. 242. 244. 245. 246. 248. 249. 251. 255. 256. 259. 263. 265. 310. 314.

Salio Giuseppe. *Lett.* 76. 81.

Salvini Salvino. *Lett.* 59. 62. 92. 124. 126. 131.

Sancassani Dionisio Andrea. *Lett.* 32.

di Savallà Conte Cavaliere del Toson d' oro. *Lett.* 213.

Scoti Conte Antonio. *Lett.* 54. 65. 66. 67. 80. 135. 137.

Giannarrigo. *Lett.* 212. 226. 279. 297. 298. 299. 302.

Giannarrigo e Fratelli. *Lett.* 163.

Serassi Pierantonio. *Lett.* 241.

Sibil-

Sibilliati Clemente. *Lett.* 313.
Silveſtri Conte Carlo. *Lett.* 149.
Girolamo. *Lett.* 301.
Soliani Bartolommeo. *Lett.* 199. 201.
Tartarotti Girolamo. *Lett.* 119. 138. 139. 148.
Jacopo. *Lett.* 20. 24. 68. 79.
Trieſte Pellegrini Pierantonio. *Lett.* 268. 308.
Vandelli Domenico. *Lett.* 190. 192.
Volpi Giannantonio. *Lett.* 316.
Zorzi Cavaliere Michelangelo. *Lett.* 18. 50. 51. 158. 206. 207.

LETTERA PRIMA.

Al Sig. Gio. Domenico Bertoli. a Udine.

Venezia 19. Gennajo 1731. M. V.

DA MOLTO tempo ſono in debito di riſpoſta a V. S. Illma. La ſua mi pervenne in tempo ch' io partiva per Villa, e dopo il mio ritorno molti affari mi ſono ſopraggiunti, dai quali mi è ſtato impedito di ſoddisfare prima d' ora al mio dovere verſo di lei. Mi è ſtato aſſai caro d' intendere, che la mia opinione intorno alla ſua Venere Vincitrice ſia ſtata da lei approvata. Dal Sig. D. Franceſco Periſſini mi fu fatta vedere la medaglietta Egizia di Maſſimiano Erculeo col roveſcio e con l' epigrafe di Iſide. La giudico antica e rara, ma con tutto ciò di mediocre valore, poichè altro non vi ſi rappreſenta, che una Deità nelle medaglie aſſai comune, e non ſi dà nuovo lume o per l' iſtoria, o per la cronologia di que' tempi, e non ſi reca qualche recondita erudizione; e Maſſimiano ella sa, che è teſta di niuna rarità. La medaglia non è veramente riportata dal Banduri,

 ma

ma egli ne mette tali e tante nella ſua opera, che ben ſi vede non aver lui viſitati che i Muſei di Parigi. Io ne tengo più di 200. che da lui non ſono mentovate: oltre di che egli aſſegna un poſto di rarità a certe medaglie, che ſebben tali poſſono eſſere in Francia, ſon però aſſai dozzinali in Italia, e vagliono pochiſſimi bajocchi: onde in queſta parte chi ſi regola col parer di lui, può prendere groſſiſſimi abbagli. Il detto Sig. D. Franceſco mi parlò jeri di una medaglia Greca di Domizia, che da V. S. Illma gli viene traſmeſſa. Non mi ha ſaputo dire di che grandezza ella ſiaſi, e quando io non l'abbia, e ſia di buona conſervazione, e di oneſto valore, la comprerò volentieri, avendomi lui aſſerito, che la medaglia non era di lei, ma di un ſuo amico, che voleva privarſene. Le auguro e deſidero begli e felici acquiſti per accreſcimento del ſuo Muſeo. In queſta Città ne va mancando ſempre più il buon guſto, e le atteſto, che da più meſi in qua non mi è ſtata moſtrata coſa, che vaglia nè pure un' occhiata, non che una attenta conſiderazione: e pure ella già pochi anni n'era una miniera ineſauſta, eſſendovi più di dieci Senatori, che a gara ne andavano in traccia. Un sì utile ſtudio va in Italia a poco a poco mancando, dove all'oppoſto oltre i monti, ed oltre i mari fioriſce più che mai vigoroſo. Non poſſo abbaſtanza deplorare una sì ingiuſta mancanza. Mi conſervi la ſua ſtimatiſſima grazia, e le bacio con ogni oſſequio la mano.

2. *Al medeſimo. a Udine.*

Venezia 12. Febbrajo 1731. M.V.

In riſpoſta alla benigniſſima lettera di V.S. Illma le dirò in primo luogo ſul propoſito della medaglietta Egizia di Maſſimiano Erculeo, che ella ſarebbe ſti-

ſtimabiliſſima, quando foſſe vero, che dopo i tempi di Claudio il Gotico, in cui appunto finiſce la ſerie delle medaglie Greche riportate nella bell' opera del Vaillant, non ſi trovaſſe, che altre ne foſſero ſtate battute in Egitto: ma di queſte ſe ne trovano infinite con le teſte di Aureliano, di Probo, e degli altri ſuſſeguenti Imperadori fino a Diocleziano, e a Maſſimiano; e di queſti due ultimi ne tengo nel mio Studio oltre a venti, marcate degli anni del loro Imperio, tutte con differenti roveſcj. Oſſervo nel P. Banduri, che dopo l' anno XII. di Diocleziano non ſi trovano veramente medaglie Greche battute in Egitto, benchè il P. Arduino una ne riporti fino con l' anno XX. La zecca di Aleſſandria, Metropoli di quella Provincia, continuò dipoi a batterne d'oro, d'argento, e di metallo, ma con epigrafe Latina, e nell' *eſſergo*, o ſia nella parte inferiore di eſſe leggeſi AL. ovvero ALE, che ſon le lettere iniziali del nome di quella città. Il Vaillant nel ſuo libro delle Medaglie Greche non diede luogo a queſte Egizie, ma ſolo a quelle, dove eſſendo eſpreſſo il nome della città, dove erano impreſſe, venivano per conſeguenza ad aver luogo fra l'altre degli altri popoli. Sto in attenzione della medaglia Greca di Domizia, della quale a prezzo oneſto ſarà facile ch'io arricchiſca la mia ſerie, in cui ne ho tre altre di quella Imperatrice pur Greche, oltre ad una belliſſima in gran bronzo. Vedrò anche volentieri le altre medaglie Greche, delle quali ha in animo di privarſi coteſto Sig. Canonico Alugara, o ſia che egli mi dia il contento di laſciarſi riverire e ſervire in queſte parti, o ſia che egli ſi compiaccia di ſpedirle qui a qualche ſuo conoſcente. Se per V. S. Illma è ſtato ſin ora ſcarſo queſt'anno di ſimil meſſe, poſſo dire lo ſteſſo anche a mio riguardo, che all'eccezione di tre medaglioncini di argento di tre Re della Siria, di un altro pure in argento, e Greco con la teſta di Tra-

jano, e di un altro similmente Greco di Ottone in metal bianco, battuto in Egitto, non mi sono abbattuto in cosa che vaglia. Quanto alle due medagliette d'oro, l'una di Leone I. con la Vittoria, l'altra di Teodosio con l'epigrafe VIRT. EXERC. ROM. esibitemi dalla sua gentilezza per l. 35. l'una, sono dispostissimo a farne acquisto, comechè la prima mi soprabbondi, per averne due altre nel mio piccolo Studio col medesimo impronto. Delle due altre medaglie con caratteri strani, nulla posso dirle di positivo, per essere privo affatto dell'intelligenza di essi, i quali però dalla forma conosco essere Arabici. Parecchie di così fatte anch'io ne possiedo, alcune delle quali in gran bronzo hanno la testa di varj Califi, o Principi Arabi, sotto i quali furono battute: e la curiosità di sapere a chi appartenessero, fu cagione che facessi capo con un dotto Arabo, che l'anno addietro era qui di passaggio, da cui mi furono interpretate; e per verità le leggende ne sono curiose. Se si facesse costì la scoperta di qualche novella inscrizione, o altra lapida antica, la prego di comunicarmene la notizia: e più di tutto la prego di comandarmi, e di credermi sinceramente qual mi raffermo ....

3. *Al medesimo. a Udine.*

Venezia 15. *Marzo* 1732.

L'ALTRA sera nella bottega di Carlo Buonarrigo librajo ho avuto il contento di riverire il Sig. Canonico Fabbretti, e di ricever da lui la lettera di V. S. Illma, e insieme i due pacchettini, l'uno con le due medagliette d'oro, e l'altro con le 12. medaglie di bronzo, parte Latine, e parte Greche, tra le quali la Domizia, che è la migliore delle altre. Per le due d'oro ho sul fatto medesimo contate al det-

detto Sig. Canonico le l. 70. giusta il prezzo convenuto fra noi, e secondo la sua commissione. Le ho trovate di buona conservazione, e quella di Teodosio II. è entrata nella mia serie, dove mancava a riguardo del rovescio, non notato nell' opera del Banduri; e solo con la stessa leggenda riportato da lui fra le medaglie in oro di Giuliano l' Apostata. Per le altre dodici, che sono del Sig. Canonico Alugara, al quale mi confesso obbligato per la confidenza, che ha avuta in me col farmele tenere, io ne farò volentieri l' acquisto, quando venga a sapere qual prezzo me ne domandi: che essendo onesto, mi troverà onestissimo compratore. Debbo solo avvisare V.S. Illma; che fuori della Domizia, non vi ha altra medaglia di molta considerazione meritevole; e 'l medaglione di Caracalla, che per altro sarebbe pregiabile, è così logoro, e sconservato, dall' una parte e dall' altra, che nulla dell' epigrafe vi si legge; onde non si sa nemmeno la città, dove esso è battuto: e però in uno Studio, che sia scelto, non fa molto bella comparsa. Attenderò pertanto la sua risposta, tenendo in questo mentre a parte le dette medaglie. Le rendo poi divote grazie della bella inscrizione Cristiana, che mi ha comunicata di Fl. Vittorino; e delle dotte osservazioni, che ha fatte sopra la stessa. Le singolari B. M. che vi si leggono in capo, possono spiegarsi *Bonae Memoriae;* ma crederei che possano anche significare *Bene Merenti*, col quale aggiunto si trovano cominciate moltissime lapide Cristiane, tanto appresso il Canonico Boldetti, quanto appresso il Grutero ed altri, e segnatamente appresso il Fabbretti a *c.* 549. 550. 551. 563. e altrove. A *c.* 569. ne principia una con un monogramma, che da esso Fabbretti si spiega *Benemerenti*. Nel libro delle Osservazioni del Canonico Boldetti a *c.* 569. ne sta registrata una posta a un fanciullo di 6. anni per nome Epitetto, con le due stesse lettere in

principio: *B. M. Filio Innocentissimo Epitecto*. Le due altre singolari V. P. sono spiegate dal Grutero, e dal Reinesio, e da altri per *Viro Perfectissimo*: ma il Manuzio le intende per *Viro Patritio*, il che quadra molto bene alla qualità del nostro Vittorino, che era della gente *Flavia* patrizia e nobilissima, massimamente dopo i tempi di Costantino, in cui si rendette Cristiano. Il *Comiti* dato al medesimo, essendo posto generalmente senz' altra specificazione di ministero, come di *sacrarum Largitionum*, *Privatarum Largitionum*, *Thesaurorum*, *Patrimonii*, *Africae* ecc. altro non credo essere, che uno di quelli, che accompagnavano (*comitabantur*) l' Imperadore, dovunque andasse, e non mai dal suo fianco si dipartivano. Questi furono dal gran Costantino distribuiti in tre ordini, de' quali dottamente parla il Grutero nella sua bell' Opera *de Officiis Domus Augustae*. La parola *Itali* non credo, che abbia correlazione alcuna col *Romanae*, che la precede, postavi di mezzo *Natione*. Perellia moglie di Vittorino chiamavasi con secondo nome Romana, siccome Romana era anche il nome della figliuola, che nella sesta linea si legge: sicchè Fl. Vittorino e Perellia Romani, marito, e moglie, erano *Natione Itali*, e *Cives Aquilejenses*. Questo è quanto mi è venuto in mente di dirle così in due piedi sopra la suddetta inscrizione, non ad alrro oggetto, che di allungarmi il piacere che ho di ragionare con lei, e di sottometterle i miei deboli sentimenti. In questo punto mi viene lettera da Vienna, con cui mi si partecipa la grata novella d' una Signoria conceduta in feudo al Sig. suo Fratello, ed alla sua casa: di che mi rallegro, quanto so e posso, anche con V. S. Illma, la quale si accerti, che per l' amore che a tutti loro professo, godo dei loro vantaggi, come se fosser miei proprj: dal che per conseguenza argomenti, che in ogni tempo e occasio-

ne

ne mi pregerò di essere, e di comprovarmi, qual mi raffermo ....

4. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Padova 7. *Aprile* 1732.

DELLE due vostre a me care lettere rispondo in primo luogo alla seconda, e in secondo alla prima. Vi ringrazio della consegna fatta della mia al Sig. Michiel Grimani, e di quanto saviamente gli avete insinuato per rimuoverlo dalla risoluzione da lui presa di far recitare il mio Dramma, che per quanto ho inteso qui da un amico, si è l'Euristeo. Temo che le vostre e mie premure non sortiranno il bramato effetto, a riguardo che il lavoro delle scene è già cominciato, e l'Opera è in mano del Maestro di Musica, e'l tempo delle recite non è molto lontano. Ciò non ostante voglio attender la risposta di lui, avanti che mi accomodi alla necessità, più che al suo volere. Ma finalmente la colpa è del Lalli, che ha consigliata la scelta, e del Boldini, che essendo venuto a cercarmi in casa, e avendo inteso ch'io soggiornava in Padova, poteva per tempo avanzarmene l'avviso, e intenderne il sentimento. Padova finalmente non è Vienna, e non è sì lontana da Venezia, che in due giorni non si possa mandar la lettera, e riceverne la risposta. Ma costoro altro non riguardano che il proprio loro interesse, e nulla curano nè l'utile del teatro, nè il decoro e l'onestà delle persone. Jeri ho ricevuto l'altra vostra insieme con quelle di Vienna. Ippolito mi dà notizia dello strepitoso successo, che ha sortito il mio Oratorio, lodato da tutti, e in particolare dal Padrone, le cui parole se io qui vi riferissi, temerei di peccar di vanità, ma le leggerete a suo tempo. Di tutto sia ringraziato Dio, donator di

ogni bene, e fonte di ogni grazia. Lo ſteſſo mi dà avviſo, che l' ambaſciata ſarà deſtinata certamente al Sig. Principe Pio, e che queſto non porterà alcun pregiudizio al godimento di quella quiete, che tanto mi è neceſſaria. Piaccia a Dio che ſia così. La notte paſſata, per dirvi qualche coſa di me, ho dormito tranquillamente; ma queſta mattina mi ſono levato di letto con una fiera doglia di teſta, che tuttavia non mi laſcia. Il peggio ſi è, che quaſi ogni giorno nel dopo pranzo ella viene a moleſtarmi. Temo che l' emorroidi biſognoſe di ſcarico dopo un anno e più che ſi ſtan quete, vogliano farſi ſentire. Purchè il ſangue non m' eſca così copioſo, come la volta paſſata, ciò mi ſarà di ſalute e di ſollievo. Sto in guardia per quello che può ſuccedere: ma i cibi quareſimali ſon poco opportuni alla mia preſente cautela! Addio. State ſano e allegro con tutti di caſa.

5. *Al Sig. Principe Pio. a Vienna.*

Venezia 3. Maggio 1732.

RINGRAZIO umilmente V. E. che mi abbia alfine aſſicurata e partecipata la ſua promozione a queſta Ambaſciata, e ne abbia accompagnato l' avviſo con l' onore de' ſuoi riveriti comandi: doppio motivo di conſolazione per me, il doverla riverir qui da vicino, e 'l non averle ad eſſere frattanto inutile ſervidore; onde n' eſultano il mio cuore, e il mio ſpirito. Ma per laſciare le eſpreſſioni di giubilo, che V. E. crederà facilmente, e vorrà argomentarle dal debito e dall' oſſequio, che le profeſſo, le dirò, che eſſendomi giunta la ſua dei 19. Aprile in Padova, in tempo che era gravemente incomodato e afflitto da copioſe perdite di ſangue emorroidale, ciò non oſtante trovandomi martedì alquanto ſollevato, mi ſono

tras-

trasferito in patria, e giovedì ebbi il contento di riverire in sua casa l' Eccmo Sig. Proccuratore Pisani, con cui non ho potutò essere il giorno antecedente per le occupazioni sue nel Collegio, dove è Savio di settimana. Egli mi accolse giusta il suo ordinario con singolare benignità e cortesia; e mi parlò di V. E. con sentimenti di molta stima, sovvenendogli ancora la sua antica amicizia col fu Sig. Principe fratello di V. E. Gli esposi il desiderio di lei in voler prendere ad affitto il palazzo già Corraro, ora suo, posto a riva di Biagio; e se ne mostrò contentissimo. Mi ha fatto parlare col suo fattore, il quale mi pose sotto l' occhio le tre affittanze degli anni passati, due col fu Sig. Conte di Colloredo, Ambasciatore, e una con la Elettrice di Baviera: e come queste han diverso prezzo, perchè han diversa condizione, così ho stimato bene di non concludere e serrare l' instrumento di affittanza, senza prima consultarne il parere di V. E. che si potrà regolare sopra l'esposizione dei capitoli qui sotto notati. Debbo però prima di tutto accennare a V. E. che se si avesse a trattare con altro padrone del palazzo, che col Sig. Proccuratore Pisani, Cavaliere d' animo nobile e generoso, come a tutti è notissimo, il prezzo ne monterebbe a molto più; poichè in tali casi è general costume accrescerlo di molto agli Ambasciatori, o Principi, o Ministri esteri, come di fatto il presente Ambasciatore di Spagna, che ha il suo alloggio nella stessa contrada di Sant'Agnese, dove io pur abito, paga di affitto mille dugento ducati, benchè la sua abitazione non sia di gran lunga da compararsi con quella del palazzo Pisani. Non ho che soggiugnerle, e con profondo rispetto mi raffermo ....

6. A' Sigg. Canonici di Capodistria.

Venezia 1. Luglio 1732.

Con l'afflizione nel cuore, più che con le lagrime agli occhi partecipo, a VV. SS. Illme e Rme la grave perdita da me fatta nella persona del mio amatissimo fratello il P. D. Piercaterino C. R. Somasco, loro antico divotissimo servo. Jeri verso le ore 18. egli è passato tranquillamente nel Signore a una miglior vita dopo ricevuti tutti i Sacramenti, e già da qualche anno premunitosi al gran passaggio con atti fervorosi di Cristiana pietà. Mi è stato maestro in vita ed in morte col suo religioso esempio, e piaccia a Dio, che se poco ho saputo imitarlo nel corso degli anni da me finora sì malamente vivuti, impari almeno ad approfittarmene in quel brieve spazio, che alla Divina Misericordia piacerà ancor di concedermi in questa valle di miseria e di pianto. Se dirò a VV. SS. Illme e Rme, che senza lui parmi di esser rimasto miserabile e desolato, dirò assai poco; ed elleno, che conoscono appieno il merito del defunto, e l'amor suo singolare verso di me, saranno più persuase del mio dolore dall' argomento che ne faranno nell' animo loro, che da qualunque mia attestazione. Lo raccomando alla loro pietà e carità, acciocchè preghino per l' anima sua ne' loro santi sacrifizj, esercitando questo atto di bontà e di amore verso le ultime reliquie di una famiglia, che per tutti loro è stata sempre mai piena di ossequio e di riverenza. Con questa occasione avanzo a VV. SS. Illme e Rme la notizia dell' esito, che dopo otto anni in circa di gravoso e dispendioso litigio ha sortito la causa da me intrapresa e sostenuta contra il N. U. Michele Pisani, per ricuperare il consaputo capitale di ducati 1500. dati dalla mia Commis-

Commiſſaria in livello al q. N. U. Ottaviano Piſani, padre del ſoppraddetto Gentiluomo. Gli è convenuto farne l' intero depoſito al Magiſtrato Eccmo degli Scanſadori, che prontamente è ſtato da me inveſtito nella Scuola grande di San Rocco a comune benefizio e cauzione. Traſmetto ad eſſo loro la copia dell'inſtrumento con altre pur neceſſarie in piena loro iſtruzione, e maggior ſicurezza. Il detto N. U. però va ſpargendo di voler ricominciare altra lite con nuovo dedotto, e con nuovi preteſti; ma ſpero in Dio, che mi darà forza e lume per difendere la verità e la ragione. Mi conſervino intanto la loro pregiatiſſima grazia, e bacio loro con ogni riverenza le mani.

7. *Al Sig. Marcheſe Giuſeppe Graviſi. a Capodiſtria.*

Venezia 26. *Luglio* 1732.

Sono 27. giorni, che per morte ho perduto il mio dilettiſſimo fratello: ma ne ho di continuo così preſente la perdita, che ogni giorno è per me quel medeſimo in cui l' ho fatta. Del mio acerbo dolore ho cercato di farne un pieno ſacrificio a' piedi del Crociſiſſo: ma quivi ancora convien ch' io ne pianga, non già a riguardo di lui, che religioſamente vivuto e morto mi dà anzi motivo di ſanta invidia, che di giuſta triſtezza: ma a riguardo di me, che privo della ſua ſoave compagnia, parmi di eſſer ſolo e abbandonato rimaſto. *Quoniam itaque deſerebar tam magno ejus ſolatio*, diceva in altra ſimile contingenza anche il grande Agoſtino, tuttochè raſſegnato interamente al divino volere, *ſauciabatur anima mea; & quaſi dilaniabatur vita, quae una facta erat ex mea & illius*. A mitigar nondimeno l' acerbità della mia afflizione ha di molto contribuito la pietà di V. S. Illma, la quale è venuta a viſitarmi con

la

la sua caritatevole lettera, compassionandomi del grave danno da me sofferto; e racconsolandomene con la previa notizia dei solenni sacrificj celebrati dipoi all' anima del defunto, ai quali anche V. S. Illma ha voluto intervenire, invitatavi dalla pietà e dall' amore. Di tutto le rendo umilissime grazie, e adempirei questo debito in miglior forma, se non fosse; che dal mortal colpo mi sento ancora sbalordito; e come fuor di me stesso: Mi son preso l' ardire di trasmetterle una copia del mio Sedecia, cantato in Vienna nella passata quaresima. Lo riceverà dal Sig. Dr. Pietro Grisoni, al quale l' ho indiritto. La prego di riverire a mio nome tutti i padroni ed amici che costì tengo, e da' quali in ogni tempo ho ricevuti segnalati favori: e per fine nella sua buona grazia con ogni ossequio mi raccomando.

8. *Al Sig. Gio. Domenico Bertoli. a Udine.*

Venezia 5. *Settembre* 1732.

PARTO dimani per Padova, con animo di proseguire, a Dio piacendo, il mio viaggio fino a Loreto. Le occupazioni che in questo giorno mi affollano, non mi lascian tempo di scrivere a lungo, come sarebbe mio dovere, e piacere, a V. S. Illma. La ringrazio distintamente, benchè con poche, e semplici parole, della piena relazione, che mi ha comunicata delle antichità ritrovate ultimamente presso Concordia. Se si fosse quivi continuato a scavare, si sarebbe fatta probabilmente qualche altra considerabile scoperta. L' onore e l' utile ne sarà forse riserbato ad altri. Io non sarò di ritorno se non ai primi di Ottobre, nel qual tempo se avrò il contento di riverire e abbracciare personalmente il Sig. Lodovico suo Fratello, lo ascriverò a mia singolare fortuna: e qui con ogni ossequio ed affetto le bacio le mani.

9. *Al*

9. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Loreto 20. Settembre 1732.

JERSERA sono arrivato in questa città, o per dir meglio a questo Santuario, che è stato il primo, anzi l'unico oggetto di questo viaggio. Oh quanto me ne trovo contento! Per via nulla di sinistro mi è avvenuto. Le otto giornate, che a tutto comodo vi ho spese, non han potuto esser più belle di quello che sono state. Posso dire, che questa Beatissima Vergine mi ha prestata in questo tempo la sua assistenza, e spero che per sua bontà me la presterà similmente per l'avvenire, e sino all'ultimo di questa miserabile vita. Questa mattina al suo santo altare ho fatte, benchè indignissimo peccatore, le mie divozioni. Vi tornerò anche dimani, e pregherò per voi e per tutti di casa. Così piaccia a Dio di esaudirmi. Lunedì partirò per Ancona, e mi vi fermerò uno o due giorni: e lo stesso farò nelle altre Città, che fino ad ora non ho fatto che scorrere, senza poter dire di averle vedute. Farò inchiesta di medaglie, o d'altre curiosità, poichè al venirmene qui non ho voluto con tali ricerche sviar la mente dal mio principale oggetto. Può essere, che vada a Ravenna, e poi a Bologna: il che succedendo, io non sarò costì che dopo la metà del venturo: ma mi regolerò secondo il tempo e la stagione. Di tutto sarete avvisato. Salutate intanto la Sig. Madre, e tutti di nostra casa. Vi abbraccio e sono ....

10. *Al medesimo. a Venezia.*

Bologna 7. *Ottobre* 1732.

SON quattro giorni, che mi trovo in questa città; molto contento finora del mio viaggio; che non poteva esser, per la Dio grazia, più prospero e più felice di quello, che è stato a riguardo delle bellissime giornate, che sempre ha continuato ad esser chiare e serene senz'altro incomodo, fuor di quello che per poche ore mi ha cagionato l'impeto de' venti, che si son fatti sentire massimamente verso Fano, e verso Rimini. Acquisti considerabili non ho fatti in veruna città, poichè Musei e librerie sono state spogliate da' curiosi gli anni addietro. Ho vedute bensì molte buone cose, ma in mano di chi non vuole privarsene. Proseguirò Domenica o Lunedì prossimo il mio cammino per terra, e probabilmente sarò ad abbracciarvi verso la fine della ventura settimana. Vi scrissi da Loreto, e probabilmente vi sarà pervenuta la mia lettera. Sono ansioso di aver qualche nuova di voi e della Sig. Madre, e di tutti di nostra casa. Avanzatemene l'avviso in Padova, dove mi fermerò non più che uno o due giorni. Questa sera alloggerà in San Michele in bosco il Principe Don Carlo, che va a prendere il possesso del suo Ducato di Parma e di Piacenza. Benchè dalla città a quel Monastero non vi sia, che appena la distanza di un mezzo miglio, non vi sono tratto dalla curiosità di vederlo. Il mio genio fugge la moltitudine, ove per lo più non v'è che confusione con poco piacere. Diman mattina partirà egli verso Modana, ma non entrerà nella città: sarà incontrato in certo passaggio da quel Sermo Duca, e tenuto a pranzo. Giovedì mattina farà il suo ingresso solenne in Parma, per quanto mi disse il Sig. Cardinal Legato Grimaldi,

già

già Nunzio in Vienna, il quale fui a riverire, accoltone con estraordinaria dimostrazione di affetto. Son due giorni, che insieme con questo Sig. Cardinale Arcivescovo Lambertini ha lasciata la Città, ritiratosi in campagna per isfuggire l' impegno di andare a visitare il detto Don Carlo, con cui non si sarebbono convenuti nel Cerimoniale, e ciò per molti riguardi. Altro non mi occorre di dirvi, se non che saluto ed abbraccio tutti, e in particolare la Sig. Madre; e per fine mi raffermo col cuore .....

11. *Al Sig. Marchese Giovanni Poleni. a Padova.*

Venezia 24. *Ottobre* 1732.

MOLTO veramente mi è rincresciuto, per non avervi potuto riverire e abbracciare in passando e ripassando per cotesta parte; ma non tutte le cose in questo mondo possono a gusto nostro riuscire. Il mio viaggio per altro è stato felicissimo e per la bella stagione, e per li molti amici che per via ho riveduti. Il Codice di Vitruvio da me veduto in Cesena è nella celebre Libreria, quasi tutta di mss. formata, appresso i Padri Francescani di quella città, ad essi loro lasciata da Malatesta Novello, che quivi n'era signore verso la metà del secolo XV. o poco dopo. Il Codice è scritto nel cominciamento di quel secolo, per quanto me ne parve così alla sfuggita: ed allora mi favoriva della sua compagnia il Sig. Dr. Serra il giovane, il quale avendo inteso da me, che la collazione di esso Codice poteva esser utile all'illustrazione di quell' autore, che voi avevate per mano, si esibì cortesemente di servirvene ad ogni vostra richiesta, significandomi l'affetto e l'obbligo che vi aveva, per essere stato uno de' vostri uditori e discepoli. Potete pertanto scrivergliene a dirit-

dirittura, e dirgli il voſtro biſogno. Gran fatica vi ſarà certamente coſtato il catalogo di tutte le parole Vitruviane: ma vi era neceſſario il farlo, per meglio intender voi quel difficile autore, e farlo meglio intendere ancora agli altri. Quanto alla fama dell'edizione e all'aſſociazione da farſene, avremo tempo da maturarla, e da diſcorrerne inſieme. Parmi che tempo fa mi ragionaſte di certo muſeo di medaglie, che coſtì foſſe, e i cui poſſeſſori foſſero in diſpoſizione di privarſene. Proccurate di aſſicurarvene meglio, viſitatelo voi ſteſſo, e dipoi ſcrivetemene. Saluto affettuoſamente tutti di voſtra caſa, e col cuore mi raffermo....

12. *Al Sig. Annibale degli Abati Olivieri. a Peſaro.*

Venezia 30. *Ottobre* 1732.

Non ſono che pochi giorni, che ſono arrivato in Patria. Gli amici per via da me ritrovati mi ci han trattenuto più di quello, che io aveva determinato. Speditomi qui in qualche parte di molti impicci che intorno mi ſi ſono affollati, comechè mi trovi ancora occupatiſſimo, non ho però voluto differir di vantaggio l'adempimento del debito che mi corre con V. S. Illma, sì per renderle divote grazie dei tanti favori, che mi ha coſtì compartiti, sì per riſpondere alla ſua pregiatiſſima lettera, con cui mi traſmette ancora il catalogo delle rime antiche nel ſuo bel Mſ. eſiſtenti. Il dettaglio che me ne fa, non può eſſer più eſatto, e fa vedere che eſce da mano maeſtra, come pure le oſſervazioni intorno ai loro autori, alle quali non ſaprei che aggiugnere; poichè V. S. Illma ha molto bene ſaputo ſeparare e diſtinguere i componimenti inediti dagli ſtampati. Nulla ſi è mai veduto alle ſtampe di *Giannozzo Sacchetti*, che fu fratello del celebre *Franco*, e morì ſciaguratamen-

mente, essendo stato decapitato in Firenze nel 1379. *Ercolano da Perugia* è nome sinora del tutto incognito nella Storia de' Poeti Italiani. La Zingaresca di *Jacopo di Dante* non so che sia mai stata impressa, e nulla si è ancora veduto in pubblico delle Rime di *Niccolò Soldanieri*: onde per queste e altre ragioni il suo Codice è incomparabile, e se ne potrebbe avvantaggiare in divulgandolo la letteraria Repubblica. Non mi scorderò delle notizie degli Scrittori Pesaresi, che le ho promesse; ma trovandole qua e là sparse ne' miei zibaldoni, ho bisogno ch' ella mi conceda un poco di tempo, in cui possa comodamente raccoglierle, e maturarle. La prego di riverire distintamente in mio nome il Sig. Priore Gerunzi, che in tante maniere mi ha costì favorito.

13. *Al Sig. Marchese Giovanni Poleni. a Padova.*

Venezia 2. Gennajo 1732. M. V.

DAL nostro Sig. Abate Recanati, che alla sua venuta ha sofferto un poco di incomodo, ma ora si trova interamente rimesso in salute, ho ricevuto il fagottino de' libri, dei quali sono contentissimo, e ve ne ringrazio. Ma molto più vi rendo divote grazie delle belle e dotte osservazioni, che avete distese sopra il disegno dell' Anfiteatro d' Italica, le quali dentro la ventura settimana spedirò in Madrid, acciocchè anche colà si conosca più il merito vostro, significando a S. E. il Sig. Ambasciatore Veneto, che sono cosa vostra, e concepite e scritte da voi in una sola giornata: e pur son tali, che altri vi avrebbe a stento impiegato più lungo tempo. Il disegno e la dichiarazione venutami da Madrid si conserveranno appresso di me a vostra piena disposizione. Per quello che nel vostro ragionamento riguarda la parte istorica di esso Anfiteatro, era entrato

nel voſtro ſentimento preventivamente, non avendomi ſoddisfatto la opinione di chi lo crede eretto in tempo di P. Scipione, fondatore d' Italica. Io non era lontano dal credere ancora, che quello poteſſe eſſere ſtato fabbricato in tempo di Auguſto, il quale diede alle città di Spagna, che n' erano Colonie e Municipj, molti ampli privilegi, e quello fra gli altri di batter moneta, ſiccome in oggi ſi conſervano varie monete di eſſa Italica, ſopra le quali ſi legge *Perm. Aug.* ma tutte ſon conghietture, su le quali nulla può ſtabilirſi di certo. Siane come ſi voglia, il certo ſi è, ch' io vi debbo molto, e che ſono e ſarò ſempre....

14. *Al Sig. Marco Foſcarini Ambaſciator Veneziano. a Vienna.*

Venezia 14. *Febbrajo* 1732. *M. V.*

Ho terminato e inviato coſtì il mio Oratorio per la ventura Quareſima. Mi è coſtato aſſai di fatica nel comporlo, ma ne ho ſofferto più di danno e d' incomodo dopo averlo compoſto: poichè d' allora in qua ſono ſtato travagliato da febbri, e da dolori di capo, che quaſi mai non mi laſciano. Queſto o altro male è 'l ſolito cenſo, che pagar conviemmi alle Muſe per volermi impacciar con eſſe in età così avanzata, come la mia, ricercandoſi a tal meſtiere ſpalle più robuſte, e mente più freſca. Ed ecco a V. E. la vera cagione, per cui non ho data alla ſua umaniſſima lettera una più pronta riſpoſta. Ma prima di dirle altro, mi permetta ch' io mi rallegri con lei del felice accoglimento ed applauſo, che ha conſeguito fino dal primo ſuo arrivo a coteſta Ceſarea Corte: di che non ſolo a me dagli amici miei, ma da molti altri ne è ſtato ſcritto, e più di una volta ſe n' è rallegrato meco anche queſto Eccmo Sig.
Amba-

Ambasciatore Cesareo, per la notizia che tiene della particolar servitù e riverenza, che le professo. Egli non lascia alle occasioni di render intera giustizia al merito di lei nella stessa guisa che V. E. ne rende similmente al suo: talchè da ambe le parti in me ne riflette un sommo piacere; per l' interesse che ho nei vantaggi e negli onori dell' uno e dell' altro di loro, miei sì distinti padroni. Non è dubbio, che dallo star qui d' appresso a questo amabilissimo Cavaliere, cui tanto debbo, ne viene a me un sensibil piacere, ma questo ancora mi vien di molto rattemperato e diminuito dall' esser lontano dal mio Augusto Padrone, e poi da tanti altri soggetti, che mi riguardano per loro bontà con affetto, fra i quali mi sia permesso riporre fra i primi tanto l' E. V. quanto cotesto Eccmo Monf. Nunzio, dalla cui dotta ed erudita conversazione mi è sempre mai derivato e godimento e profitto. Da ciò l' E. V. può restar persuasa, che permettendomelo la salute e le congiunture, metterò in esecuzione il fermo disegno, che nudrisco, di pormi in viaggio all' aprirsi della buona stagione per cotesta parte. E intanto pregandola di riverire a mio nome il detto mio stimatissimo Monsignore, ed offerendole tutto me stesso ad ogni suo comandamento, le bacio con profondo ossequio la mano.

15. *Al Sig. Annibale degli Abati Olivieri. a Pesaro.*

Venezia 7. Marzo 1733.

Mi è stata scritta i giorni passati la lieta nuova dei nobili e felici sponsali di V. S. Illma: e come la stima e l' affetto che ho per lei, fanno, che io m' interessi di cuore in tutto quello che la riguarda, così me ne rallegro con lei, e le desidero da Dio Signore ogni maggior bene e contento. La prego di

B 2 rive-

riverire a mio nome il Sig. Prior Gerunzi, nel cui bellissimo Endecasillabo ho ravvisato il suo buon gusto anche nelle cose poetiche. Per non finir così presto di ragionar con V. S. Illma, mi permetta che io le notifichi diversi acquisti di medaglie considerabili, che ho fatti qui ultimamente. Le taccio una Latina in mezzano bronzo con la testa di Balbino, e la Liberalità; che sola mi mancava nella serie di tal grandezza, trattone quella di Pescennio, che non si trova Latina, ma bensì Greca: comechè io ne abbia una bellissima e indubitata nella prima grandezza, con la Vittoria nel rovescio, battuta in Germanicia Cesarea di Siria, dove egli vestì la porpora, e fe Imperadore acclamarsi. Non le tacerò tuttavolta un Annio Vero di quasi seconda forma, con la testa di Faustina sua madre dall' altra parte; nè un Domizio Domiziano mezzano col solito rovescio di *Genio Populi Romani*, di cui pure ne tengo altra Greca battuta in Egitto con l' anno secondo: il che conferma mirabilmente l' opinione di quegli, che lo asseriscono creato Imperadore in quella provincia, e convince nello stesso tempo di errore coloro, che dicono aver lui tenuto un imperio di pochi mesi. In argento poi ho accresciuta la mia raccolta dei Re dell' Asia con cinque bellissimi medaglioni, l' uno di Nicomede Re di Bitinia, l' altro di Tolommeo V. Re di Egitto, e tre altri di tre Re della Siria, cioè di Demetrio II. di Antioco V. e di Antioco VII. segnati delle particolari epoche loro, che il pregio principale ne costituiscono. Sto presentemente formando il catalogo di tutto il mio picciolo Studio sì di medaglie, come di libri, con animo di pubblicarlo, avendo a tal fine fermato presso di me il Sig. Dr. Verdani, soggetto assai dotto e sperimentato, con che la grave fatica, la quale nell' età in cui mi trovo, non potrei da me sostenere, mi si alleggerisce di molto. Ma egli è tempo.....

16. *Al*

16. *Al Sig. Marchese Giovanni Poleni. a Padova.*

Venezia 27. Maggio 1733.

LE premure del Sig. Marchese Maffei mi sono già note da particolare sua lettera, che mi ricercava una nota distinta di tutte le medaglie inedite del mio Studio: la qual cosa non m' era sì facile di eseguire, portando con se più disturbo, che egli forse non crede. Dal paragrafo di lettera, che voi mi mandate, rilevo alquanto più mitigata la sua dimanda, poichè si contenta solo di qualche medaglia; e questo si può fare, e proccurerò di servirlo. Che poi egli desideri di farmene onore per entro le opere che va scrivendo, questo è effetto della nota sua gentilezza, e della cordiale amicizia, con cui mi onora. Io devo con questa occasione rallegrarmi precisamente con voi, per l' onore e vantaggio meritamente fatto dalla Francia al vostro valore; e sol mi dispiace di aver ciò saputo da tutt' altri, che da voi. Se la vostra modestia non ha voluto parlarmene, quanto alla gloria; poteva almen farlo quanto all' utile, sapendo quanto io sia interessato in tutte le vostre fortune, e quanto io mi consoli in sentire, che da tutti vi sia resa quella giustizia che meritate. Io saluto e ringrazio il Figlioccio, che mi ha scritto per voi: e pregandovi ad iscusarmi, se anch' io mi servo d' altra mano, trovandomi troppo distratto da altre mie applicazioni, con tutto il cuore vi offerisco ogni mia servitù, poichè sono immutabilmente....

17. *Al Sig. Marchese Giuseppe Gravisi . a Capodistria.*

Venezia 13. *Luglio* 1733.

ACCETTO le lodi, che V. S. Illma sì pienamente alla mia Gerusalemme impartisce: ma mi permetta di aggiugnere, che non per me, che da tanto non era, ma per Gesù nostro buon Signore e Maestro le accetto, da cui mi venne il concepirla e lo scriverla. Ho studiato il componimento a piè della Croce, e al lume del Sacro testo e de' Padri. Lo ringrazio umilmente, che in meditando e trattando i suoi alti misterj m' abbia sostenuto e guidato. Prima di mandarlo á Vienna l'ho soggettato al giudicio di due insigni Teologhi, non volendo nè dovendo fidarmi di me medesimo nelle divine scienze nè pur novizio, non che provetto. La loro approvazione mi ha dato animo a pubblicarlo; e lode a Dio del buon successo, che presso Cesare, e in quella Corte, e altrove ha universalmente incontrato. Se in questo genere avrò più a faticare; argomento di tanta dignità, ove con l' idea poetica la verità Evangelica unir si possa, sarà difficile che mi si offerisca; e V. S. Illma che sì a fondo ne ha penetrata l'economia, e la grandezza, e la forza, son quasi certo che di questo mio timore sarà per farmi giustizia. Altra Lettera del Dottore Schiavo contra il Sig. Muratori non è uscita dopo la prima. Sta bensì in procinto di pubblicarsene una risposta del Dr. Jacopo Martinengo: ma io credo, che se il Sig. Muratori sarà stato mal impugnato, sia per essere anche assai peggio difeso. Può essere, che nel mio giudicio m' inganni; ma a suo tempo ce ne potremo assicurare, ed io non mancherò di fargliela pervenire. Sappia intanto, che il Sig. Muratori non si prende fastidio alcuno di sì fatte brighe, e tanto se ne cura, come se nulla affatto gli appartenessero.

ro. Tanto egli refcriffemi; poichè l'amicizia che ho da trentacinque anni con lui, voleva ch'io lo informaffi di tutto. Le trafmetto in un fagottino quelle poche Orazioni che ho potuto avere, dei tre Profeffori dello Studio di Padova. Il Manfrè che me le ha date, mi attefta di non averne altre, a riguardo che i loro autori, i quali a proprie fpefe le imprimono, ne fan tirar poche copie, più che per metterle in vendita, per diftribuirle in regalo. Quando altra per mano me ne capiti, la ferberò per lei. Con che pregandola di riverire a mio nome tutti cotefti Gentiluomini, tanto di me amorevoli, e in particolare il Sig. Dr. Grifoni fuo zio, e cotefto Eccmo Sig. Configliere Demezzo, le bacio con ogni offequio la mano.

18. *Al Sig. Cavaliere Michelangelo Zorzi. a Vicenza.*

Venezia 10. *Settembre* 1733.

JERI ho ricevuto con la voftra affettuofiffima lettera il libro delle voftre Differtazioni Epiftolari, per cui vi rendo divote grazie. Mi fono pofto a leggerlo con fomma avidità, e a queft'ora ne ho letto attentamente con fingolar mio diletto tutta la prima parte della prima Differtazione, nella quale ftabilite molto bene il giorno precifo dell'inaugurazione di Trajano adottato da Nerva: onde mi rallegro con voi, che abbiate meffo in chiaro un punto fino ad ora sì controverfo. Non ho dubbio alcuno che ugual piacere troverò dal rimanente del libro, toftochè mi farà permeffo dalle mie pefanti occupazioni, di continuare la lettura. Fra pochi giorni pafferò a Padova, dove penfo di avanzarmi anche queft'anno verfo la fanta Cafa, quando non mi fopravvenga alcun intoppo. Confervatemi la voftra cara amicizia, e affìcuratevi, che fono e farò fempre con tutto lo fpirito....

19. *Al Sig. Lodovico Antonio Muratori. a Modana.*

Venezia 3. Ottobre 1733.

La dolorosa novella della grave perdita, che abbiam fatta per la morte del Sig. Marchese Orsi, prima che dalla vostra lettera, mi fu annunziata da un religioso Domenicano, che l'avea intesa in Bologna. Quanto ella mi sia stata e mi sia sensibile, lascio a voi farne il giudicio, che sapete la lunga servitù ed amicizia, che per trentatrè anni ho mantenuta con lui. In cento e cento occasioni egli mi ha date chiarissime prove dell'amore, che mi portava: non potrò mai ricordarmene, che in me non si rinnovelli il dolore di averlo perduto: benchè la sua età fosse così avanzata, parmi sempre che ne sia immaturamente mancato. Iddio Signore lo abbia nel suo felice eterno riposo, come ne giova sperare; e 'l pregar per lui è la miglior prova che possiam dargli, di averlo amato e di ancora amarlo. In tanta tristezza ho sentito con piacere, che a voi abbia lasciati i suoi libri: non potean questi a miglior mani passare. Sovviemmi di averne osservati alcuni, che altrove non avea più veduti: e può essere, che un giorno mi occorra di esserne meglio instruito da voi. Se mi manderete la memoria che pensate di stenderne, la farò subito inserire nelle Novelle dell'Albrizzi. Ma adesso preventivamente vi prego di prender meco l'impegno di stenderne voi più distesamente la Vita, ch'io desidero di stampare nel XXXIX. Tomo del Giornale dentro l'anno venturo. In Novembre avrete un Tomo di esso, cioè la P. II. del XXXVIII. contenente alcuni Elogi di persone letterate morte gli anni passati, e gl'Indici generali dei XV. Tomi precedenti. Di mio in esso Tomo non vi è pure una parola, e la fatica è d'altra mano, come dalla let-

tura

tura di esso conoscerete. Vorrei pure che l'Italia non rimanesse priva del suo Giornale. Quello che si stampa in Geneva, non finisce di soddisfare. Circa il vostro non mai voluto Apologista, non ho che dire, se non che egli ha voluto rovinarsi da se stesso, e ha rovinato ancora il suo miserabile stampatore. All' uno e all' altro si sta facendo un rigoroso processo nell' Eccelso Consiglio di Dieci. La cosa andrà assai male; per quanto intendo, per loro. Me ne dispiace gravemente: vorrei, e non posso ajutarli. Del Manifesto di colui non so che dirvi, perchè non mi son curato di leggerlo, come neppure la sua risposta. Se mi avesse prestato orecchio, non sarebbe nello stato in cui è: e ora non ho saputo, nè saprei dargli miglior consiglio, che quello di presto andarsene. Qui non fa più buon'aria per lui. Al Sig. Parisotti, che è in Padova, ho scritta la morte del Sig. Marchese; e so che ne avrà molta afflizione, perchè molto in lui confidava, e avea risoluto di venir costì, consigliatone dallo stesso. Non so, qual risoluzione sarà ora per prendere. Non lascio però di raccomandarvelo: con che vi abbraccio, e mi raffermo....

20. *Al Sig. Jacopo Tartarotti. a Rovereto.*

Padova 28. *Ottobre* 1733.

Non ho prima d' ora data risposta alla lettera di V. S. Illma, poichè trovandomi da più settimane in questa città, ella mi è stata ritardata in Venezia più del dovere. Le dirò ora pertanto, che le sono tenuto di una particolare obbligazione per le sue cortesi espressioni verso di me, che per altro so di non avere qualità alcuna per meritarle: onde per questo gliene rendo divote grazie, come anche per l' occasione che mi porge di dedicarle la mia servitù. Dal Sig. Berno librajo Veronese, essendo in Venezia,

nezia, fui favorito di una copia della XXI. Scanzia del dignissimo Padre *Ruele*, e però non occorre che V. S. Illma si prenda l'incomodo di spedirmene un altro esemplare. Io l'ho letta con mio sommo piacere, e non ho mancato di scriverne al dignissimo autore, animandolo a proseguire nella sua sì ben cominciata intrapresa, dalla quale l'ho assicurato, che lode a se ne trarrebbe, e utile ne verrebbe alla Repubblica letteraria. La Scanzia è concepita con molto giudicio, corredata di belle notizie, e ciò che più mi è piaciuto, nobilitata con due monumenti sinora inediti: onde perciò si rende più pregevole delle Scanzie precedenti. L'unica opera che il P. Pier Caterino mio fratello, della cui perdita non saprò mai consolarmi, pensava di voler far ristampare qui in Padova dai Sigg. Volpi, composta dall' insigne Conte Niccolò d'Arco, era il rarissimo volume delle sue Poesie Latine, trattone il quale, non so che altr'opera di quel buon letterato siasi veduta alla luce. Quanto alla Vita del fu Monsignor Gentilotti di sempre gloriosa memoria, ella si vedrà quanto prima nella II. Parte del Tomo XXXVIII. del Giornale d'Italia, stampata in Venezia dall'Hertz, come gli altri Tomi, ma non ancora pubblicata: il che nondimeno seguirà, per quanto penso, dentro la seconda settimana del mese venturo. In detto Tomo le attesto non essere del mio cosa alcuna; e la suddetta Vita è stata tratta da varie notizie, che da più luoghi ne raccolse il P. Zeno mio fratello, di cui pure vi si legge la Vita scritta dal P. Santinelli Somasco, suo degno amico. Può essere, che dentro l'anno venturo io ripigli il lavoro del Giornale, ma lentamente, sì per l'avanzata mia età, sì per altre mie occupazioni e incombenze. Questo è quanto mi occorre di dirle in risposta alla sua, e per fine offerendomi ad ogni suo comandamento, nella sua buona grazia umilmente mi raccomando.

21. *Al*

21. *Al Sig. Marchese Giuseppe Gravisi. a Capodistria.*

Venezia 25. *Novembre* 1733.

RITORNATO da Padova, egli è ormai tempo che io risponda alla lettera di V. S. Illma, nella quale confidentemente mi ricerca il mio sentimento intorno alla Dissertazione del Sig. Abate Bini, mio riverito Signore ed amico. Sopra di che anch' io con egual confidenza le dirò ingenuamente, che in essa ho ammirato l' ingegno e l' erudizione dell' autore: ma per quanto giudicar posso, non mi pare che i suoi argomenti abbiano forza a potermi persuadere, che non fosse dipendente dalla Chiesa Metropolitana di Milano quella di Verona nel IV. secolo dell' Era Cristiana, e in tempo che era della prima al governo il gran Santo e Dottore Ambrogio, e della seconda Siagrio. Ho lette attentamente le due Epistole del Santo scritte a Siagrio, e da esse comprendo manifestamente la causa della Vergine Indicia Veronese, giudicata da quello con piena autorità e giuridizione, senzachè nè 'l Vescovo di Verona, nè quel di Aquileja si risentano e si dolgano, che egli abbia passati i confini del suo potere, ingerendosi in cosa che a lui non toccava di giudicare, senza violare il buon ordine della giudicatura Ecclesiastica, e la retta e stabilita economia della Chiesa. Se la forma con la quale Ambrogio sentenziò in quella causa, appellata a lui dall' innocente Vergine Indicia, non è argomento sicuro di superiorità; non veggo qual altro addur se ne possa di più efficacia e valore. Il Santo raduna concilio provinciale; cita, e fa venire a Milano gli accusatori, i testimonj, e i familiari d' Indicia; gl' interroga; ne forma processo; condanna i convinti di falsa accusa; gli scomunica; annulla la sentenza di Siagrio, e con lettera ne lo riprende una e due volte

acre-

acremente: e Siagrio tutt'altro gli risponde e gli oppone, come dalla seconda lettera di Ambrogio si ricava, che l'essersi arrogato una facoltà, che punto non gli competeva sopra una Chiesa non suffraganea, nè subordinata alla sua: il che certamente avrebbe dovuto fare, e averebbe fatto; se suo Metropolitano fosse stato il Vescovo di Aquileja; anzi che quel di Milano. Mi si permetterà pertanto, che in questo fatto io stia col parere del Cardinal Noris, e con quello del P. Rubeis; il quale avanti, e non dopo del Marchese Maffei, come il Sig. Bini suppone, ha dato su questo affare il suo sentimento. Per abbattere una ragione sì forte, e sì convincente, non sono sufficienti le semplici e lontane conghietture. Bisogna contrapporre altro fatto, o di tempo anteriore, o almeno contemporaneo, ove si vegga, che le cause Ecclesiastiche del Vescovado di Verona fossero appellate a quello di Aquileja, e non a quel di Milano. Ed eccole in succinto ciò che ne giudico, pregandola però di non farne confidenza a chi che sia, e tanto meno al Sig. Abate Bini, per cui ho tutta la stima, che a una persona del suo merito e del suo sapere è dovuta, e ch'io da molti anni amo distintamente, persuaso ancora di esserne per sua gentilezza riamato.

Io sono presentemente tutto occupato nel lavoro del mio nuovo Oratorio, che per tutto almeno il venturo mese non mi lascerà dar mano ad altra occupazione. Dopo questo, avendo già terminato di scrivere la Vita dello Storico Enrico Caterino Davila, sono risoluto di applicare a scrivere quella del famoso Girolamo Muzio suo concittadino, con la quale credo che avrò modo d'illustrare in molte cose la storia letteraria del secolo, in cui egli visse. Ma a far ciò avrò bisogno di ajuti di costì, e principalmente da V. S. Illma, che già tempo mi diede cortese eccitamento a imprendere tal fatica. Mi sarà necessario avere un esatto disegno di lui, che in ca-

sa

sa Fini conservasi ; e perchè penso di aggiugnere alla Vita il Poema dell' *Egida* da lui scritto in verso sciolto, come ella sa, mi conviene fino d'adesso pregarla farmi trascrivere con ogni esattezza que' primi canti, che ne ho avuti costì scritti a mano. Se si trovassero tutti e dieci, ne' quali l' autor distinse e compiè il detto suo Poema, il pubblico ne rimarrebbe molto più soddisfatto. Farebbe inoltre V. S. Illma un'ottima e lodevol cosa a corredar di postille e di annotazioni i suddetti canti, per maggior loro intelligenza appresso coloro in particolare, i quali non hanno una piena conoscenza del sito della Città, e de' luoghi e fiumi circonvicini : in che mi rimetto al suo amore e al suo discernimento. In uno de' suoi libri dice il Muzio, che suo avo fu sepolto con memoria sepolcrale in cotesta Chiesa de' PP. de' Servi. La prego di far diligenza, ond' ella sia visitata, e siane presa esattissima copia. Il nome del padre di lui, come pur di sua madre, non è a mia notizia : e potrebbe essere, che nei libri pubblici di cotesto archivio se ne trovi qualche ricordanza. Per non avanzarle troppe cose ad un tratto, non le dico ora esser mia intenzione, che dietro la Vita e 'l Poema suddetto del Muzio sieno registrate le notizie di alquanti letterati più illustri di cotesta città, la quale non n' è stata sì povera e scarsa, come da taluno si pensa : ma di questo sarà tempo di ragionar fra di noi. La prego intanto di conservarmi la sua stimatissima grazia, e le bacio con ogni ossequio la mano.

22. *Al Sig. Pietro Ferranti. a Napoli.*

Venezia 11. *Dicembre* 1733.

Mi scrive il Sig. Carlo Gio. Rodolfi con lettera di costì in data di 24. Novembre, che V. S. Rma si priverebbe delle tre qui sottoscritte medaglie d'oro, per

per le quali ne dimanda cinquanta zecchini : e sono Pompeo con li figli ; Lepido con Marcantonio , i due Bruti . Mi soggiugne il medesimo ; che io ne dovessi scrivere a lei , in caso che volessi applicare a farne l' acquisto . Incontro primieramente di buona voglia l' occasione di dedicare a V. S. Rma la mia divota persona , e quanto alle tre suddette medaglie le dico candidamente, che mi sarà molto caro il poter nobilitare il mio Studio con la compra delle medesime, e che son rare e di stima . Quanto al prezzo richiestone mi rimetto interamente a quel diffalco, che dalla prima sua dimanda parrà alla sua discretezza e bontà di volermene fare : in che non voglio che ella consulti altri , che se medesima . La sola condizione ch' io per me chiedo , si è l' aver modo di poterle io stesso aver preventivamente sotto l' occhio , per assicurarmi che sieno antiche , sincere , e ben conservate . Non intendo già , che ella le spedisca a me a dirittura , ma bensì a persona fidata , e di sua conoscenza , alla quale dopo averle osservate e approvate , io abbia a sborsare il danaro che mi verrà prescritto da lei ; nè la consegna me ne sia fatta , se non dopo tutto l' intero pagamento . Non credo che a V. S. Rma sarà per parere strana una tal condizione , mentre ella sa, che in genere di simili rarità l' occhio di ognuno ama di soddisfarsi , senza voler dipendere dall' altrui sentimento . Tanto anco ho stimato bene di scrivere al Sig. Rodolfi , con cui se avessi punto mancato nel titolo , la prego di passargliene mia scusa , poichè l' errore sarebbe sol proceduto da mia ignoranza . Se presso di lei si trovassero altre medaglie antiche d' oro , o d' argento, o di metallo, rare però , e di ottima conservazione, la prego di mandarmene la nota col loro prezzo : ch' io non avendole nella mia serie , e trovandone onesti patti , accomoderei l' animo facilmente all' acquisto loro . Con che mi affermo ....

23. *Al*

23. *Al Sig. Marchese Giuseppe Gravisi. a Capodistria.*

Venezia 18. *Dicembre* 1733.

Ho ricevuta la cassa inviatami da V. S. Illma con entro le ottime pernici, cotorni, e gallinacce, delle quali generosamente ella si è compiaciuta di regalarmi, e insieme con esse molti libri vecchi, de'quali vorrebbe far cambio con altri di miglior gusto. Per le prime le rendo divotissime grazie, e le dirò che ne ho gustato saporitissimamente alla tavola di S. E. il Sig. Principe Pio Ambasciatore Cesareo, al quale per la loro bontà e squisitezza ho stimato bene di farne parte, e l' assicuro che S. E. le ha stimate molto, e ha voluto che tutti beessimo alla salute di chi me le ha regalate. Quanto ai libri, lodo assai V. S. Illma, che abbia stimato bene di privarsene; ma non so se mi darà il cuore di lodar quello che ne vorrà essere il compratore, se pure si troverà chi ad esserlo si risolva. Userò tuttavolta ogni diligenza, acciocchè ella, o bene, o men male che sia possibile, ne rimanga servita. Nella sua nota non osservo i quattro tomi della bella Raccolta del Gobbi stampata già in Bologna, e poi qui ristampata. Ella merita di esser presso di lei, come pure quella del Ruscelli. Piacendole, prenderò a buon conto sì l'una che l'altra. Il suo Sonetto è bellissimo. I due quaderni sono una eccellente pittura, e sono sostenuti da una vivezza di spirito maravigliosa, e da una nobiltà di fantasia poetica che rapisce. Si fa strada con essi assai propriamente alle lodi di cotesto Monsig. Vescovo, di cui in poco ella ha detto, quanto da altri si può dire appena con molto. Me ne rallegro con lei, e con cotesto degnissimo Prelato, al quale la prego di far riverenza in mio nome, e di assicurarlo, che tengo fisse nella memoria le antiche

tiche obbligazioni della mia casa verso la sua. Ho fatto leggere il di lei Sonetto al Sig. Abate Giannantonio Verdani, il quale mi assiste nel lavoro dei miei due Cataloghi, de' quali già tempo le scrissi. Egli è un finissimo conoscitore del bello e del buono, e scrive a perfezione sì in verso che in prosa, e Latinamente e Toscanamente; e se si risolverà a dar fuori certe sue traduzioni in verso, e altri componimenti tutti suoi, occuperà certamente un bel posto tra i viventi poeti. Egli dunque ha letto e riletto attentamente il Sonetto di lei, e lo ha dal cominciamento al fine commendato e approvato. Parvegli solamente, che nell' ultimo verso quel *surse* esprimesse poco, e che avrebbe più forza il dire *tuonò*: con la qual espressione si accorda anche quella del ternario precedente, *e in fulmine conversi*.

Vengo a quanto le scrissi così in due piedi e confidentemente intorno alla Dissertazione del Sig. Ab. Bini, al quale ella crede di essere in debito di comunicare i miei sentimenti. Se dopo aver ricevuta la mia, V. S. Illma gliene ha scritto, e gli ha partecipati i sentimenti della mia lettera, non ho che replicarle. Se poi non lo ha fatto; la prego di risparmiarmi questo benchè picciolo rincrescimento, che in me nasce dalla sola temenza, che quel dignissimo letterato e comune amico prenda motivo di dolersi di me. Egli è vero, che si conserva l' amicizia e la stima anche in contrarietà di opinioni: ma più d' una volta mi è succeduto perder l' amico, per aver combattuto il suo sentimento in materie letterarie. Sto proseguendo lentissimamente il mio Oratorio, di cui non sono appena giunto alla metà della prima parte. L'argomento è preso dal X. capo degli Atti degli Apostoli, ove si racconta la conversione di Cornelio Centurione, e nella persona di lui quella de' gentili per la predicazione di San Pietro. Vi si tratta dell' Incarnazione, morte, e risurrezione di Gesù Cristo Signor

nostro,

noſtro, della diſceſa dello Spirito Santo ſopra i novellamente convertiti, del Batteſimo, e dell' Eucariſtia, con cui ſi chiude l' azione. Ella vede la dignità dell' argomento, ma non so come vi corriſponderà la mia debolezza. Certo è, che quando mi manchino nel progreſſo le forze, muterò ſtrada, e prenderò altro ſoggetto, che quantunque ſublime, perchè ſarà tolto dai Sacri libri, pure non mi porrà in tanto impegno: anzi per quanto mi poteſſe ſuccedere, lo tengo dentro di me preparato. In mezzo alle mie occupazioni non perdo di viſta il Muzio, di cui ſto raccogliendo libri e notizie. Alcune me ne ha ſuggerite da Roma Monſig. Fontanini, che a dir vero è fornito di una recondita erudizione, principalmente nell' iſtoria letteraria. Altre di là pure ne attendo per mezzo di lui dall' Ab. Giorgi, Bibliotecario del Sig. Cardinale Imperiali, il quale tempo fa era in diſpoſizione di ſcriver la ſteſſa Vita: ma non so poi per qual cagione egli mutaſſe parere. La materia è vaſta più di quello, che a prima viſta raſſembra. La copia dell' Egida mi ſarà cariſſima, perchè all' intento mio neceſſaria: e lo ſteſſo le dico delle poſtille, che l' ho ſupplicata di farvi. Con queſta occaſione ella ha campo di provare l' antichità della ſua patria, che taluno ha impugnata, e di mettere in chiaro molte coſe che ſono oſcure. Se del Muzio trovanſi poche notizie in queſta città, che da lui fu diſtintamente amata, non è da ſtupire, poichè oltre all' eſſer nato altrove, vi fu poche volte, e pochiſſimo tempo vi ſtette. La ſua vita fu un continuo viaggio e travaglio. Ma vorrei ſaper qualche coſa de' ſuoi genitori e antenati. Ebbe moglie e figliuoli: ma Giulio Ceſare, che gli ſopravviſſe, temo che foſſe un ſuo naturale. I ſuoi innamoramenti furono l' unica ſua debolezza. Dopo il ſuo matrimonio, che fu nell' anno 1550. l' unica ſua occupazione, almeno la principale, fu la pietà, e 'l zelo contra gli Eretici. Il gran

Pontefice Pio V. fu il suo singolar protettore, e gli diede in Roma stabilimento. Servì a varj Principi, e a tutti parlò da Cristiano, e non mai da cortigiano. I suoi libri e le sue lettere ne sono irrefragabili testimonj. Ma di lui per ora abbastanza. In occasione delle prossime SS. Feste, e del nuovo anno, le imploro di cuore dal dator di ogni bene ogni maggiore felicità. La prego di passarne in mio nome l' ufficio e col Sig. Dr. Grisoni, e con gli altri amici; e per fine le bacio con ogni ossequio la mano.

24. *Al Sig. Jacopo Tartarotti. a Rovereto.*

Venezia 30. Gennajo 1733. M.V.

RITROVO il Libro di V.S. Illma, che è saggio di maggior opera, non come uscito dalla penna di un giovane studioso, ma da quella di un letterato provetto, e nella storia letteraria sperimentato. Lo proseguisca ella pure con tutto il coraggio, accertandola che nel medesimo tempo in cui illustrerà la memoria di tanti uomini degni della sua Provincia, i più de' quali sono quasi nell'obblivione sepolti, darà anche lume alla patria, ed ornamento a se stessa. Io l' ho letto con mio sommo piacere, e particolar vantaggio, essendo per questa via venuto in cognizione di molte cose, ch' io prima affatto ignorava, e in particolare di certe, che non possono leggersi, se non nei Codici dai quali le ha ricavate. Quella lettera del Mattioli nella Vita del Partini non mi lascia mentire, e potrei dire lo stesso per altre cose da me osservate nel Saggio, le quali sarebbe inutile il replicare a lei, che ha 'l merito di averle dissotterrate. Dopo ciò le rendo distinte grazie del dono che me ne ha fatto, restando in me un vivo desiderio di poterglielo retribuire. Quanto al Giornale,

nale, le mie presenti occupazioni nel Cesareo servigio non mi dan tempo di pensarci per ora; dovendo prima soddisfare al debito, che mi corre verso di un tanto Padrone. Mi conservi la sua stimatissima grazia; e mi raffermo....

25. *Al Sig. Annibale degli Abati Olivieri. a Pesaro.*

Venezia 6. Febbrajo 1733. M. V.

Non mi è stato possibile il dar risposta a V. S. Illma la settimana passata; per essere stato gravemente incomodato da copiose perdite di sangue cagionatemi dalle mie antiche emorroidi; male che è cresciuto con me, ed invecchiato. Questo mi è continuato sino a jeri; onde per la Dio grazia comincio a respirare. Ho dovuto però in questo mentre terminare il mio Oratorio quaresimale da mandare a Vienna: il che farò, ricopiato ch'io l'abbia, dentro la settimana ventura. Le rendo divote grazie delle notizie ch'ella mi comunica, di Girolamo Muzio, tratte dai due Codici di Lodovico Agostini, che sono presso di lei. Il Sonetto di lui in risposta all'Agostini non è certo stampato, almeno nel volume delle sue Rime; onde tanto più l'ho caro, e ne farò buon uso a suo tempo. Ma mi conviene incomodarla sul proposito dei suddetti suoi Codici. La prego primieramente di darmi qualche notizia di detto Lodovico Agostini, di cui non ho mai veduto componimento nè in verso nè in prosa: siccome ne ho veduti di un Agostino Agostini Poeta Pesarese, vivuto verso la metà del secolo passato. Desidero anche di sapere, di che si tratti nelle *Giornate Soriane*, per qual cagione egli così le intitoli; e per ultimo mi farà favore di ricopiarmi le precise parole, con le quali l'Agostini parla del Muzio nelle stesse Giornate; e se vi fosse espresso il preciso anno in

 cui

cui si tenne quel ragionamento, questa circostanza sarebbe molto al mio proposito. Mi perdoni per ultimo, se le reco troppo disturbo. Se nel resto dell'anno presente non mi avvenisse di accrescere il mio Museo numismatico con nuovi acquisti, quello che ho fatto i giorni passati, mi è sufficiente: poichè ho avuto il buon incontro di comperare a onestissimo prezzo 21. medaglie d'oro bellissime, e la maggior parte di un'estrema rarità, e in particolare Druso il vecchio con gli scudi *de Germanis*; due di L. Vero, l'una con la Vittoria Partica, e l'altra con Armenia piangente; due di Commodo; tre di Pertinace, cioè *Opi divinae*, *Aequitas*, e *Laetitia Temporum*; una di Didio Giuliano col *Rector Orbis*; una di Severo e di Giulia sua moglie, *capita jugata*, con la Vittoria Partica Massima; una di Caracalla con le suddette due teste di Severo e Giulia; e per fine una di Giulia di Severo con *Mater Deûm*. Ma io le taceva il meglio, cioè un'altra di Caracalla, che ha nel rovescio la testa di Geta Cesare suo fratello, non riferita dal Vaillant, se non in argento. Conto oggidì nella mia serie più di 380. medaglie, al qual numero pochi sono i privati che abbiano sormontato: ma se mi riesce di fare un altro colpo, può essere che presto presto ascenda anche alle 400. Nel cominciamento dell'anno ho anche avuta la buona sorte di far l'acquisto di più di 200. medaglie quasi tutte Greche, o di Colonie, fra le quali ve ne ha di bellissime, e di rarissime, e inedite: nè le voglio tacere due di Diadumeniano di prima grandezza, l'una Greca battuta in Tripoli con la sua epoca, e l'altra Latina battuta nella Colonia di Berito, oggi Baruti in Soria: la quale è pregevolissima, stante che il Vaillant asserisce, che medaglie di Colonia di prima grandezza in Diadumeniano non ne aveva ancor osservate: e l'una e l'altra sono di una maravigliosa bellezza e conservazione. Oltre alle medaglie

glie suddette non ho potuto lasciarmi sfuggir di mano intorno a 20. Idoli Egizj di bellissimi marmi Africani, e degni di essere pubblicati; ma bisognerebbe aver l' intelligenza dei caratteri di quel paese, dei quali molti di essi sono istoriati, e particolarmente un' Iside di marmo serpentino, e alta più di mezzo braccio, la quale si tien dinanzi la cassa, nella quale le riuscì di ritrovare Oro suo figliuolo gittato nel Nilo, secondo le relazioni che ne fanno i Mitologi antichi. Ma io la tengo di soverchio ecc.

26. *Al Sig. Marchese Giuseppe Gravisi. a Capodistria.*

Venezia 23. *Febbrajo* 1733. *M.V.*

Speditomi finalmente del mio Oratorio quaresimale, che già sarà in mano del mio Augusto Padrone, e liberatomi per la Dio grazia di un lungo, e anzi incomodo male, che pericoloso, cagionatomi prima da copiose perdite di sangue, e poi da una tediosa febbretta; mi trovo finalmente in istato di servire V. S. Illma di quanto mi ha comandato, e di ripigliare per mano la Vita del celebre Muzio, che in questo tempo ho dovuto lasciare a parte. Resto pago interamente di quanto ella mi scrive intorno alla Dissertazione del Sig. Abate Bini. Se altri a lui scrisse, che non posso questa volta rendermi alla di lui opinione, ciò non mi reca punto di fastidio. Ma il porgliene sotto l' occhio i motivi che me ne allontanano, potrebbe cagionarmi qualche controversia con lui; ed ora non sono in disposizione di prendere nuovi impegni, e di divertirmi dalle cose che tengo sul tavolino. Ho ricevuto l' involtino, che per via del Patron Padovano mi ha trasmesso, cioè a dire delle due copie dell' Egida del Muzio, delle due Canzoni, delle Lettere, e della Scrittura di esso contra i Piranesi. Ritengo presso di me le due

prime, a fine di confrontare l'una con l'altra; e poi con altra occasione le rimanderò quella, che è di carattere più antico, dalla quale l'altra più recente forse si sarà tratta. Egli è una grave perdita, che di sì gentil componimento non si trovi il rimanente. Ho perciò scritto a Firenze tanto per questo, quanto per altri scritti di lui, che probabilmente si troveranno in casa Capponi, nella quale egli terminò la sua vita. Quanto alle altre cose, delle quali mi ha favorito, gliele rimando insieme coi suddetti libri: poichè le Lettere sono impresse nel quarto libro delle Lettere di lui, aggiunto ai tre già stampati a Venezia dal Giolito. Questi quattro libri di sue Lettere furono impressi per l'appunto, come ella scrive, in Firenze l'anno 1590. in 4. Della Scrittura di lui contra i Piranesi ne ho ritrovata una copia fra alcune Memorie della Città e Diocesi di Capodistria, raccolte dal fu Monsig. Vescovo mio zio. Conserverò la copia delle due Canzoni, e farò tornarle in sua mano ad ogni suo cenno. Mi son riservato in ultimo luogo di ringraziarla delle sue annotazioni, le quali generalmente parlando, mi sono piaciute. Ma su la prima di esse mi permetta V. S. Illma, che sinceramente le esponga i miei dubbj. I. Quel *Pacunio*, Poeta antichissimo, allegato dal Muzio nella sua Scrittura contra i Piranesi, non so chi sia. Ma forse egli ha scritto *Pacuvio*, e questi fu quel M. Pacuvio, Poeta Tragico Romano antichissimo, di cui si trovano molti e molti fragmenti citati da Cicerone, da Quintiliano, e da altri. Il Muzio dice, che quel verso, *O voi che all' Istro* ecc. si trova nell'Oratore di Cicerone, ove leggo bensì altri versi di esso Poeta, ma di questo non ho saputo vederne vestigio. II. L'inscrizione posta a Giustino Imperatore, o sia 'l primo, o 'l secondo di questo nome, io concorro nel parere di Monsig. Fontanini, che non sia mai stata, che in carta. Ella ha

tutte

tutte le note di falsità per farla credere spuria. So, che molti grand'uomini l' hanno adottata per vera, il Volaterrano, il Frate Alberti, il Grutero, lo Schenleben, l'Orsati, il Manzuoli, e parecchi altri. Ma letterati di più acuta vista vi hanno osservate falsità evidenti, e tra questi il Reinesio, il P. Abate Berretta, e 'l P. Abate Giannantonio Orsati. Ella in fatti non ha il sapore di lapida antica. Vi sono cose per entro, che non s'intendono, espressioni che in buona gramatica non corrono. I titoli dati a Giustino non gli competono nè per l' istoria, nè per la religione. Niuno de' due Giustini segnò il suo *terzo*, e tanto meno il suo *quarto Consolato* nei Fasti; nè vi si accorda la *Tribunizia Podestà* VIII. nè 'l titolo d' *Imperatore per la quinta volta*, cioè per la quinta vittoria. Il titolo di *Pontefice Massimo* era abolito da molto tempo negl' Imperadori Cristiani: e se si vogliono spiegare quelle due parole PON. MAX. per *Ponticus Maximus*, se gli oppone, che il Ponto era una provincia suddita agl' Imperadori di Oriente, onde non poteva entrare nei titoli delle loro conquiste.

III. Il P. Abate Berretta, che nel X. Tomo della gran raccolta degli Scrittori delle cose d' Italia, compilata dal sempre celebre Muratori, ha fatta una dotta Dissertazione Geografica sopra l' Italia *medii aevi*, e ha tutta illustrata questa provincia, impugna sodamente come falsa la suddetta inscrizione, e ne carica di averla inventata il vecchio Pietro Paolo Vergerio, al quale però, a mio credere, fa in ciò un grave torto: prima perchè il Vergerio era uomo da stendere altra inscrizione, e d'altro gusto, che non è questa; e poi perchè espressamente egli dice in una epistola Latina, ove egli tratta eruditamente dell' antichità e nobiltà della sua patria, che non sussisteva al suo tempo alcuna fabbrica, o pubblica memoria, dalla quale ricavar si potesse, onde fosse alla città derivato il nome di *Giustinopoli*. Il Biondi, che visse poco lontano dai

tempi di esso Vergerio, non la riporta nella sua Italia Illustrata. Il primo a produrla fu Raffael Volterrano; e tra 'l Volterrano ed il Biondi non corre maggiore intervallo di 50. anni: onde arguisco, che in questo spazio di tempo l'inscrizione è stata fabbricata. Da chi, non lo saprei indovinare, quando egli non fosse stato quel *Ciriaco Anconitano*, al quale comunemente si dà la gloria d'aver raccolte inscrizioni antiche, ma insieme la taccia di averne falsificate, e inventate. Nè fu sola l'Italia in que' tempi, che di simili imposture restasse infetta. Hanne le sue anche la Spagna, la Francia, e altre provincie. In Ungheria, e in Transilvania parecchie se ne sono vedute, alcune delle quali anche a' miei giorni sono state trasportate a Vienna, dove tuttavia esistono. Se il Sig. Marchese Maffei, il quale ora si ritrova in Parigi, ci darà la sua Arte Critica Lapidaria, e insieme le inscrizioni dal Grutero e da altri raccoglitori pubblicate, avremo nuovi argomenti per distinguere e discernere dalle vere le false; fra le quali è cosa facile, che egli riporti la suddetta di Giustinopoli. Ma di ciò per ora abbastanza. Ma prima di terminare non posso passarle sotto silenzio, che nel secondo volume dei *Marmi Eruditi* del Cavalier Sertorio Orsati Padovano, si legge una sua lunga lettera indiritta a Monf. Zeno mio zio, nella quale riferisce e spiega alquante inscrizioni antiche di Capodistria, e fra esse in ultimo luogo espone anche la presente dell' Imperator Giustino. Alla sua spiegazione però si oppongono distesamente le Annotazioni, che ci fa il dottissimo P. D. Giannantonio Orsati, Abate Benedettino, e nipote di lui, con le quali dimostra ad evidenza la falsità del controverso documento. Io quasi mi era determinato a trasmetterle una copia di questo libro con gli altri: ma ciò che ho avuto riguardo di fare di mio capriccio, si potrà fare un' altra volta di suo consenso. Gratissime mi saranno

tutte

tutte le notizie, che a V. S. Illma sarà riuscito di potermi procacciare intorno alla persona e alla famiglia del Muzio. Ho osservato anch'io nelle Vergeriane, che un ramo di questa si è denominato dei Nuzii; e trovo che un Simone Nuzio q. Giovanni di Capodistria fu investito nel 1488. 23. Agosto di sette masi nella villa di Trusalo da Mons. Geremia Pola, Vescovo di detta città. Vorrei un'altra informazione da lei, se anche al presente il luogo, ove si trova fabbricata la Chiesa e 'l Convento di cotesti PP. Francescani, si chiami *Caprile*, col qual nome lo leggo chiamato in un Breve di Papa Clemente IV. l'anno 1266. e in una lettera del Vescovo Corrado di Giustinopoli l'anno 1265. a dì 30. Dicembre. In quel secolo e nell' antecedente l'anonimo Geografo Ravennate, che si crede comunemente vivuto nell' VIII. secolo, chiama la città medesima col nome di Capri, che corrisponde al suo antico di *Egida*, e di *Capraria*: il che fa prova contro uno scrittor Piranese, per altro dotto, il quale pretende, che l' *Egida* di Plinio, Colonia Romana, non fosse quella che poi fu detta *Giustinopoli*, ma altra città posta più addentro nell'Istria. Io l'ho tenuta troppo a ciance, e forse con suo tedio ed inutilmente. La prego di scusarmene. Riverisca cordialmente a mio nome cotesti dignissimi Gentiluomini e miei Signori, Conte Morosini, Barbabianca, e Manzini. Ho scritto in fretta. Corregga ella gli errori, che ci lascio correre, per non aver tempo di rilegger lo scritto; e per fine con ogni ossequio mi raffermo.....

27. Al

27. *Al Sig. Annibale degli Abati Olivieri. a Pesaro.*

Venezia 13. *Marzo* 1734.

Poiche' V. S. Illma ha accolta con tanta benignità la Vita dell' Istorico Davila da me descritta; comincio a non pentirmi della fatica, che ho sofferta e durata in comporla, e gliene rimango con obbligo per sì cortese accoglimento. Assai più di studio, e di tempo mi converrà nondimeno impiegare in quella del Muzio, e presentemente sto raccogliendo qua e là i materiali per alzarne la fabbrica. La ringrazio di nuovo di quanto mi ha comunicato trattone dal Codice dell' Agostini. Sovviemmi d' esserle in debito di significarle il titolo de' libri che ho veduti alle stampe, di Agostino Agostini da Pesaro. Sono essi i seguenti. I. *Naturalezze Poetiche. In Velletri presso il Giannotti* 1647. *in* 12. Questo credo che sia quello appunto, ch'ella mi scrive esserle ultimamente costì pervenuto in mano. II. *Sonetti morali dedicati all' Illmo ed Eccmo Sig. D. Camillo Balì Rospigliosi Generale di S. Chiesa. In Ravenna appresso Gio. Batista Pezzi stampatore Arcivesc. MDCLXIX. in* 12. III. *Le Belle Faccendiere. In Ravenna appresso Pietro de Paoli*, 1655. *in* 12. Io certamente non ho mai veduto tal libro, ma ne ho tratto il titolo da un Catalogo ms. del fu Mons. Severoli. Non è da confondersi cotesto suo Agostino Agostini Pesarese, con un altro Poeta di tal nome, e casato, il qual era da Legnago, fortezza nel Veronese, il quale vivea in fine del secolo XVI. e in principio del seguente: di cui oltre a diversi componimenti poetici sì Latini, come volgari, v' è una anzi imitazione, che traduzione in terze rime dei sette Salmi Penitenziali, più volte ristampata. Questi è introdotto per uno degli Interlocutori da Cesare Campana nei

suoi

ſuoi *Sinermoſili della vera nobiltà*, ſtampati in Vicenza nel 1586. in 4. E qui per fine....

28. *Al Sig. Marcheſe Giuſeppe Graviſi. a Capodiſtria.*

Venezia 13. *Aprile* 1734.

Tardi riſpondo alla lettera di V. S. Illma dei dì 17. del meſe paſſato, e gliene dimando compatimento e perdono. Mille impicii che mi ſono ſopravvenuti, mi han coſtretto a ritardar mio malgrado l' adempimento del mio giuſto dovere. Le rendo ora mille e mille grazie delle copioſe e peregrine notizie, che ſi è compiaciuta di comunicarmi intorno alla perſona e agli antenati del Muzio, il quale ha renduta illuſtre la ſua famiglia più di quello, che ritrovata l' aveſſe. Dalla maniera con cui egli ne parla nella prima lettera delle *Vergeriane*, io preſi argomento di credere, che la ſua ſtirpe non foſſe di molto antica, nè di molto chiara eſtrazione. Se queſta tal foſſe ſtata, egli che per altro affettava di ſpacciarſi come diſcendente dagli antichi *Muzii Romani*, non ne avrebbe parlato in quel luogo, dove fa l'apologia di ſe ſteſſo, così ſobriamente, e quaſi per dir così, a mezza bocca. I vecchi documenti, che non ſono potuti sfuggire in sì fatta ricerca alla diligenza di lei, hanno autenticata pienamente la mia conghiettura, e han meſſa in chiaro lume una coſa che potea, ſe non falſa, dubbioſa almeno parere. Il noſtro Girolamo fu per verità in queſta parte aſſai delicato più del dovere, avendo voluto far credere in una delle ſue lettere indiritta a coteſta ſua nobiliſſima patria, non eſſere lui ſtato il primo della ſua caſa, che mutato aveſſe il cognome di *Nuzio* in quello di *Muzio*, ma che in ciò aveſſe ſeguitate *le pedate di ſuo padre*, il quale così ſi ſcriveva. Ma dalle memorie genealogiche di ſua fami-

famiglia, delle quali ella mi ha favorito, raccolgo che i pubblici instrumenti comprovano ad evidenza, che tanto l' avolo e gli zii, quanto il padre di lui si sono sempre chiamati *Nuzii*, e non altrimenti, e così hanno continuato a chiamarsi i discendenti di *Jacopo*, suo fratel cugino, al cui figliuolo *Marco* egli volle in altra sua lettera insinuar di seguire il suo sentimento. Fino dalla prima sua giovanezza egli si compiacque di cambiarsi di *Nuzio* in *Muzio*, che era un illustre nome Romano; e ciò ad esempio dei letterati d' Italia allora viventi, i quali ripudiando il domestico, ne prendevano un forestiero dalla Greca, o dalla Romana antichità, e nei loro scritti e congressi apertamente usurpavanlo. Nè questo uso era straniero in Venezia. Quivi lo avea introdotto il Sabellico, discepolo di Pomponio Leto, che avea stabilito un tal uso nell' Accademia Romana, a imitazione dell' altra che in Napoli avea fondata il Pontano. Il Muzio fra gli altri maestri ch' ebbe in Venezia, nomina il famoso Giambatista Egnazio, che studiò sotto il Sabellico: onde fin dall' anno 1518. che dell' età sua era il ventesimo secondo, cominciò a porre in fronte a' suoi componimenti il nome di *Muzio Giustinopolitano*: di che tengo in prova un suo Epigramma, che si legge in principio della raccolta di Poesie Latine in lode di *Biagio Elcelio* Consigliere dell' Imperadore Massimiliano, stampata in Augusta in detto anno in forma di quarto. Il titolo dell' Epigramma si è: *Faleucium carmen Hieronymi Mutii Justinopolitani: Isagogicon ad libellum*. Ma sopra di questo mi riservo di parlar più distesamente a suo luogo nella Vita di lui. Ritornando ora alla lettera di V. S. Illma, le dico, che in essa ella assai bravamente confuta l' opinione dell' Istorico Petronio, il quale assegna al Muzio per figliuolo legittimo quel *Giulio Cesare*, che a lui sopravvisse. *Adriana* damigella d' onore di Vittoria Farne-

se,

se, Duchessa d'Urbino, fu veramente la moglie di lui; e già ho scritto in Pesaro al Sig. Annibale Abati Olivieri, Gentiluomo ornatissimo di molto sapere e di fino discernimento, per vedere se per suo mezzo potessi venire in cognizione di qual famiglia, e di qual condizione essa *Adriana* si fosse. Non credo che di lei gli sieno rimasti figliuoli: ma il detto *Giulio Cesare* non gli nacque al certo da tal matrimonio, ma assai prima gli era nato dalla sua donna per nome *Chiara:* di che ella ha molto bene osservato farsi menzione da lui nell'Egloga VII. delle *Lugubri;* ed io l'aveva già ricavato da una lettera di Monsignore Anton Maria Graziani Vescovo d'Amelia, e Nunzio Pontificio in Venezia, scritta al Card. Aldobrandini nel 1598. ove parla di un figliuolo del Muzio, cioè di esso *Giulio Cesare*, come di persona intendente d'architettura, ma *uomo vecchio*: il che non avrebbe potuto dire, se questi non fosse nato assai prima dell'anno 1550. o del susseguente, in cui Girolamo suo padre prese in moglie la sopraddetta *Adriana*. Esso Giulio Cesare fu per altro uomo di merito e di qualche letteratura. A lui è tenuto il pubblico della edizione delle *Battaglie*, opera postuma di suo padre; il quale nel IV. libro delle *Lettere* gliene scrive una a' 18. di Maggio 1570. in data di Venezia; nella quale dopo avergli date molte Cristiane paterne ammonizioni, gli significa di avergli ottenuto il privilegio *di Cavaliere e di Conte Palatino*, talchè potesse *far dottori e legittimar bastardi*. Per le notizie della casa del Muzio non mi rimane altro a desiderare in aggiunta a quel molto, che mi è stato comunicato da lei. Spiacemi solo, che costì non le sia riuscito di ritrovare l'instrumento della aggregazione della medesima a cotesto Consiglio: poichè da esso verremmo in cognizione del tempo preciso, in cui cominciò a essere nobilitata, e delle persone che vi furono nominate e comprese, fra le quali chi sa se fosse

fosse nominato Girolamo, ovvero Cristoforo suo padre, come vi dovette esser Jacopo. Veggo Cristoforo starsi, e morir forse fuor della patria, e nascer Girolamo in Padova: anzi non mi sovviene di aver osservato in alcun de' suoi libri, che egli si chiami *Gentiluomo Justinopolitano*, ma *Justinopolitano* semplicemente. Può esser però che ci sia, ma che non ci abbia fatta particolare avvertenza. Avanti di chiuder la lettera su questo punto, non voglio lasciar di dire a V. S. Illma, che quella data *Sessanae*, donde nel 1524. scrisse Girolamo a *Lucia* sua madre, dandole facoltà di accasar la sorella *Giovanna*, ecc. non si dee in modo alcuno intendere come data in *Cesena* d'Italia, ma bensì in *Sesana* di Francia, dove allora egli si ritrovava in occasione di viaggio. *Sesana*, o *Sessana* è una picciola città di quel regno nella provincia di Bria, ai confini della Sciampagna. Del suo viaggio in Francia fatto in sua giovanezza, parla egli nelle *Lettere*, nelle *Battaglie*, nell' *Egida*, e altrove. Non occorre, che V. S. Illma si prenda l'incomodo d'inviarmi la copia del Breve di Papa Clemente IV. e quella dell'indulto del Vescovo Corrado, poichè le tengo fra le Memorie del fu Monsig. mio zio. Il motivo di tal mia ricerca sopra il luogo detto *Caprile*, viene dalla coerenza che tiene un tal nome con quel di *Capraria*, corrispondente a quello di *Egida*, che assegnano antichi scrittori a cotesta Isoletta. Parmi, che que' del contado si appellino anche oggidì *Capresani*. Ella saprà darmene più minuta contezza. L'argomento del mio Oratorio è preso per l' appunto dal capitolo X. degli Atti degli Apostoli. Questo componimento sarà cantato in Vienna il martedì Santo; e spero che a suo tempo sarà compatito da lei, ora che ho la certezza che l' Augustissima Padronanza, e tutta la Corte di Vienna l' ha compatito non meno di quello della Gerusalemme. Ho dovuto impiegare parte del

mese

mese passato e di questo in rivedere e ritoccare tutti i miei Oratorj, che sono in numero di XV. con animo di ristamparli unitamente in un volume in 4. Ma di ciò le scriverò più accertatamente un'altra volta. L'avrò abbastanza infastidita con questa lettera di soverchio omai lunga: onde con ogni ossequio ed affetto le bacio le mani.

29. Al medesimo. a Capodistria.

Venezia 21. *Aprile* 1734.

DA un'altra mia scrittale i giorni passati, avrà inteso V. S. Illma la ricevuta delle belle e copiose notizie che mi ha trasmesse, intorno alla famiglia e persona del celebre *Girolamo Muzio*, e 'l piacere, e 'l vantaggio che ne ho ricavato nel leggerle, e l'obbligo singolare, che per le medesime gliene professo. Nella mia non così breve risposta anch'ella avrà osservate alcune mie non forse inutili riflessioni. In questi santi giorni ho stimato bene di mettere a parte un sì fatto lavoro, per attendere unicamente a cosa che molto più importa, e che esser dovrebbe la continua occupazione del nostro cuore e del nostro spirito. Da Firenze non mi è riuscito di avere nè il restante dell'*Egida*, nè altro scritto del *Muzio*: ma dopo la santa Pasqua ho in animo di scriverne in Roma al Sig. Marchese Alessandro Capponi, Cavaliere di molta erudizione fornito, e posseditore di cose rarissime nella sua insigne Libreria, per intendere da lui, se egli, come uno dei discendenti di Lodovico Capponi, nella cui casa il Muzio finì i ben vivuti suoi giorni, conservasse il detto Poemetto, o altra scrittura di lui. Per mezzo del Sig. Cavaliere Antonfrancesco Marmi ebbi solamente la copia d'una lettera inedita, scritta dal Cardinale Ferdinando de' Medici, che fu poi Gran Duca, al medesimo Muzio in data de'

28. Di-

28. Dicembre dell'anno 1575. con termini così forti, per non dir fieri e offensivi, distesa, che quasi ho ragion di temere, che questo buon vecchio già ottuagenario, ne rimanesse mortalmente trafitto, e per passione condotto a morte, come di fatto e' ne morì poco dopo l' anno susseguente; ma del mese preciso non sono ancor ben sicuro. S' ella bramasse di aver copia di detta lettera, ne sarà prontamente servita. Non sono state più felici le ricerche fatte da me praticare in Pesaro, per venire in cognizione di qual casato fosse quell' Adriana maritata col Muzio: poichè nemmeno in quella città si è cominciato a tener pubblico registro dei matrimonj, se non dopo il Concilio di Trento, come in altri luoghi si è fatto. Non saprei consigliare l' amico di V. S. Illma all' impressione di què' due Drammi per musica, quando pensasse di farla a sue spese con la speranza di rimborsarsene nella vendita de' libretti. Simili componimenti per lo più non si cercano e non si comprano, che in occasione di dover essere recitati; e finito il tempo delle recite, ne rimane appena la ricordanza. Ho letta poi e riletta la gentile Anacreontica del Sig. Marchese Cristoforo Gravisi, che secondo il genio di simili poesie, ne conserva la vivacità, e la dolcezza. La prego di riverirlo divotamente per mia parte, e di significargli che me gli confesso obbligato del favor fattomi in comunicarmela. Ma poichè in particolare ella a nome di esso il mio parer ne richiede, a solo titolo di ubbidirla segnerò qui sotto alcune picciole cose, senza le quali però il componimento è ancor bello. Tutte le suddette cose son minuzie, nè le avrei notate in componimento d' altra specie: ma in una canzonetta Anacreontica dee, come di sopra già dissi, regnar sopra il tutto la leggiadria, e la dolcezza. Ma che ne dirà V. S. Illma? e molto più il Sig. Marchese Cristoforo? Mi accusino pure l' uno e l'

altro

altro di troppa arditezza ; ma l' attribuiſcano a un atto di ubbidienza e di oſſequio . Con che mi raſſegno....

30. *Al medeſimo. a Capodiſtria.*

Venezia 1. *Giugno* 1734.

Da più ſettimane io ſono in debito di riſpoſta ad una lettera di V. S. Illma, nella quale molto ſaviamente e fondatamente ella ſtabiliſce il tempo preciſo dell' aggregazione della famiglia *Nuzia* a coteſto Conſiglio. In ciò nulla più mi rimane a deſiderare. Il vero tempo dell' aggregazione fu fatto d' ordine della Signoria di Venezia ſotto il Doge Foſcari nel 1442. eſſendo allora Rettore della città Luca da Leze, il quale, per quanto ricavo da un catalogo mſ. ch' io tengo di tutti i Podeſtà e Capitani della città, entrò al governo ai 15. di Marzo dell' anno 1441. e ne uſcì ai 15. di Giugno dell' anno ſeguente. Giovanni nativo di Udine ne fu graziato co' ſuoi diſcendenti. Il cognome di *Nuzio* gli venne dal padre, e da queſto Nuzio appunto ſi dee cominciar l' albero della diſcendenza. Egli è coſa comune in tutti i tempi, e in tutti i luoghi, che ſpeſſo il nome di un antenato paſſi in cognome de' diſcendenti. Sarebbe inutile il recarne prove ed eſempi. Il buon noſtro Girolamo, che era invaſato dallo ſpirito di nobilitarſi con quel ſuo ritrovamento di una famiglia Romana, traſportata con poca variazione nel ſuo cognome di *Muzio*, ci vorrebbe vender lucciole per lanterne, ove va millantando che i ſuoi maggiori *Muzii* ſi chiamavano. Egli è ſtato il primo e l' unico de' ſuoi, che lo abbia adottato, e i ſuoi baſtardi ne ſeguitaron l' eſempio. Inteſtato di coteſto ſuo ſogno, chiamò *Giulio Ceſare* e *Paolo Emilio* due ſuoi figliuoli: a una ſua figliuolina poſe il nome di

Cammilla, e se gli nasceva un terzo maschio, dichiarasi che a questo ancora volea dar quello di *Furio Cammillo*. Anche i grand'uomini hanno le lor debolezze. Continuo a usar diligenze per fare, che alla Vita del Muzio manchi il meno che sia possibile. Ultimamente ho fatta una bella scoperta, cioè che nella Libreria de' Sigg. Marchesi Riccardi di Firenze, eredi di casa Capponi, si conservi un Codice di lettere inedite di esso Muzio, scritte la maggior parte a Lodovico Capponi, presso il quale morì nella villa della *Panaretta*. Spero, che se non l' originale medesimo, ne avrò almeno la copia, e sabbato passato ne scrissi a Firenze al Sig. Cavalier Marmi, che ha 'l merito di avermene fatta la scoperta. Può V. S. Illma figurarsi con quale impazienza io n' attenda la risposta, e molto più la copia medesima. Annessa a questa mia ella riceverà la lettera consaputa del Cardinale de' Medici, e me ne dirà il suo sentimento. Dal Sig. Dr. Pietro Grisoni suo zio, e mio Signore, ella avrà ricevuto il mio ultimo Oratorio, e con esso la Tragedia della Signora Francesca Manzoni, che è una giovane Milanese di molto spirito e studio. Si è cominciata la stampa dei miei XV. Oratorj in un sol volume raccolti, col titolo di *Poesie Sacre Drammatiche*. Gli ho ritocchi in più luoghi: ma non so, se gli avrò migliorati. Ho voluto certamente farlo, se non l' ho fatto. In Settembre ne sarà terminata l' impressione, se intoppo non mi si frammette. Mi conservi la sua stimatissima grazia, e con tutto l' ossequio mi dico....

31. Al

31. *Al Sig. Lodovico Antonio Muratori, a Modana.*

Venezia 26. Giugno 1734.

AVENDO guai e pericoli sì da preſſo, certo è che ne ſarete ſtato in travaglio e in timore, e può eſſere che ancora non ne ſiate libero affatto, poichè non ſi sa ancora, ove anderà finalmente a cadere tanta tempeſta. Una ſola giornata può deciderne affatto, ed ella non è forſe molto lontana. Penſando al molto ſangue Criſtiano che vi ſi dovrà ſpargere, ne ſento orrore e ribrezzo: ma poichè non ci veggo altro rimedio, deſidero che ſia almeno qual voi ed io la bramiamo. Sia però fatta la volontà di Dio, alla quale per quanto m' è poſſibile, proccuro di raſſegnarmi. Ho ricevuto la Vita del comune amico il buon Marcheſe Orſi, ſcritta da par voſtro, cioè con tutta pulitezza e bravura. Ella riempierà un intero Articolo del nuovo Tomo del Giornale, che penſo di dar fuori verſo la fine dell' anno. Sto preſentemente occupato nella ſtampa delle mie Sacre Poeſie Drammatiche, conſiſtenti in XV. miei Oratorj cantati in Vienna. A ſuo tempo ve ne ſpedirò un eſemplare, non perchè ſia coſa degna di ſtar appreſſo di voi, ma perchè eſſendo mia, è di giuſtizia che l' abbiate. Scrivetemi in che ſtato ſia la riſtampa di tutte le coſe del Marcheſe Orſi, che il Soliani penſava di far coſtì, e che anzi l' aveva non ſolo intrapreſa, ma di molto avanzata. Mi ſarebbe neceſſario l' avere un catalogo de' migliori libri ſtampati coſtì, ovvero in Reggio dall' anno 1727. ſino al preſente, a fine di farne parola per entro il Giornale. Mi ſpiace grandemente l' intoppo, che ſi è frappoſto alla continuazione della gran raccolta di Milano: ma ſperiamo bene; che il tutto preſto finirà in bene. Il Coleti, al quale ho parlato ſenz' alcun impegno

per la impressione delle vostre *Antiquitates Italicae*, se ne addosserebbe volentierissimo il peso, e per le licenze si maneggerebbe di ottenerle, dandole fuori con altra data che da Venezia, come di Milano, o d' altra città a piacimento, come si è praticato altre volte, e ultimamente nella Storia Ecclesiastica del P. Natale Alessandro, che quantunque stampata qui, si dice impressa in Parigi. Di salute sto ottimamente; di borsa così così: egli è quasi un anno che non si pagano i quartali in Vienna; e lo strillare in sì fatte angustie sarebbe indiscretezza. Il Sig. Verdani vi risaluta affettuosamente, ed io di cuore mi dico ....

32. *Al Sig. Dionisio Andrea Sancassani. a Comacchio.*

Venezia .... Giugno 1734.

Son debitore di risposta a due lettere di V.S.Illma. Comincio a soddisfare il mio debito col rispondere alla seconda, che le fanno stare più a cuore le doglianze e le opposizioni, che le fa il nostro dignissimo Sig. Cavalier Marmi, per alcune cose dette da lei nella Vita del Cinelli. Io credo primieramente che ella non abbia motivo di lagnarsi di detto Signore, che amichevolmente le significa il suo sentimento, e rigetta più nello stampatore, che nell' autore la colpa di alcuni piccioli falli che vi son corsi. Le più considerabili obiezioni si riducono a due, cioè a quella della chiave della Biblioteca Palatina, che ella asserisce essere stata dal Magliabechi affidata al Cinelli, e l' altra di aver lei rimessa in campo con troppa estensione, e con circostanze spiacevoli la memoria di alcuni scritti e dei contrasti passati con troppa acrimonia tra i due medici Cinelli e Moneglia, fra i quali per l' amicizia che avea col primo, ebbe tanta parte il medesimo Magliabechi.

Cir-

Circa il primo punto parmi che ella ſe ne difenda abbaſtanza, quando abbia la teſtimonianza medeſima del Cinelli, il quale la rendeſſe pubblica, e l' aſſeriſſe replicatamente nelle Scanzie, vivente il medeſimo Magliabechi. Se queſti non gliene fece querela o di falſità, o di diſguſto, biſogna credere che il fatto foſſe vero; e però dopo la morte di lui e degli altri non ſe ne dovrebbe muover accuſa a chi ſcrivendone la Vita, ne rammemora il fatto, per onor del Cinelli, e per prova della confidenza, e della ſtima che ne facea il Magliabechi. Quanto all' altro punto, io beniſſimo mi accorſi, che la narrazione di lei riguardava la conteſa letteraria, che divenne poi criminale per l' infelice Cinelli, tra eſſo e 'l Moneglia, ed erami piaciuto, che per nome non aveſſe ſpecificato il ſecondo, e che fra le coſe che andava riferendo, molte più ne taceſſe per non irritare l' animo di chi anche dopo tanti anni poteva prendervi con qualche titolo alcuna parte. Non rimane però, che certe circoſtanze aggravanti non mi riſaltaſſero all' occhio, e non ſi manifeſtaſſero, benchè a mezza luce, a chi già n' era informato, e avea avuto ſotto l' occhio que' libri e quegli ſcritti Satirici, i quali ſarebbe ſtato aſſai meglio che non ſi foſſero mai veduti. Le confeſſo il vero, che per quanto mi ſia piaciuta la ſua deſtrezza in coprirli, previdi non pertanto allora, che le parti intereſſate ſe ne potrebbono riſentire: e s' io foſſi ſtato al ſuo fianco nel tempo che ella ſtava ſcrivendo quella Vita, e ſe aveſſi ſaputo, che il Sig. Cav. Marmi le avea più volte raccomandato di toccare con tutta delicatezza quelle particolarità conſapute; ne le avrei umilmente dato il conſiglio di confidargli la ſua medeſima narrazione avanti di renderla pubblica: in che non dovea avere il minimo riguardo, perchè ſapeva di metterla in sì buone mani, e così diſcrete. Adeſſo che la coſa è fatta, non ſaprei

qual rimedio vi si potesse applicare per soddisfare all' amico. Se si continuerà il Giornale, io m' esibisco d' inserirvi quello, che di consenso di lei e di esso Sig. Cavaliere mi venisse prescritto. Ma come finora non mi si somministrano ajuti, ed io solo non ho modo nè forza di prender sopra di me tutto l'intero peso; così sono ancora incerto di quello che potrà succederne. E qui senza altro passo a raffermarmi....

33. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Padova 7. Ottobre 1734.

Oggi poco prima delle 22. ore son ritornato e arrivato qui da Vicenza, e lode a Dio con felicissimo viaggio, dopo esserci stato sei giorni incirca. Ivi S. E. Girolamo Cornaro, Podestà e Vicecapitano, mi ha usate mille finezze d' amore e di cortesia, e mi ha voluto ogni giorno a pranzo dopo avermi esibito anche l' ospizio, che da me, per motivo di goder di mia libertà, fu modestamente ricusato. Domenica prossima cederà il suo posto a S. E. Marco Contarini. Parte da quella città con l' amore di tutti, de' quali con la sua dolcezza e prudenza si è guadagnato il cuore. Nè de' grandi, nè de' mezzani, nè de' piccoli v' è alcuno, che ne sia rimasto scontento. A tutti giustizia, cortesia, e piacevolezza; e ciò che è mirabile, ha esatte dai debitori pubblici somme rilevantissime; essendo in ciò eglino concorsi, per tema di disgustarlo, e di abusarsi della dolcezza praticata da lui nell' obbligarli alle riscossioni: tanto è vero, che si prendono più mosche con un picciol vaso di miele, che con un gran barile di aceto. Non mi stancherei di lodarlo. Al mio arrivo all' amica casa del Sig. Vandelli ho ritrovate due vostre lettere con altra del Sig. Ippolito, al quale rispondo con l' annessa alla vostra fede raccomandata. Sto be-

bene beniſſimo, col ſolito incomodo però del ginocchio, che ancora non vuol cedere affatto. Delle nuove di Lombardia non ho cuore di ſtare in traccia, perchè le temo ſempre ſiniſtre: ma più temo di ſentir quelle di Levante. Iddio Signore ne aſſiſta, e ne benedica. Fratello amatiſſimo, addio.

34. *Al Sig. Marcheſe Giovanni Poleni. a Padova.*

Venezia 4. *Novembre* 1734.

Mi ſon ricordato finalmente di traſmettervi il libro che mi avevate richieſto, cioè *Woſſeling Obſervationes*, nelle quali, per altro erudite, incontrerete alcuni paſſi di Vitruvio eſaminati da lui: ſe bene o male, voi ne ſarete giudice aſſai meglio di me competente. Ci ho anneſſa la Vita del Davila da me deſcritta, ſopra la quale non vi ricerco il voſtro giudicio, ma 'l voſtro compatimento. Sono in una eſtrema afflizione per la graviſſima e pericoloſa malattia del noſtro cariſſimo Recanati. I ſuoi medici me ne fanno ſperare aſſai poco, per non dir niente affatto. Può eſſer ſolo un miracolo la ſua guarigione. Il miſericordioſo Dio ce lo faccia a voſtra e mia conſolazione: di che non manco, così indegno peccatore qual ſono, di umilmente pregarlo. Son certo, che ſi uniranno i voſtri ſentimenti co' miei, perchè so, che di me al pari l' amate. Conſervatemi la voſtra cara amicizia, e credetemi qual di cuore mi raffermo.....

35. *Al Sig. Lodovico Antonio Muratori. a Modana.*

Venezia 18. *Dicembre* 1734.

La vicinanza delle Sante Feſte non è il motivo del mio ſcrivervi dopo un lungo ſilenzio, a fine d'

implorarvi da Dio Signore ogni maggiore benedizione. Questo è un ufficio che adempio verso di voi in ogni tempo; e credo che voi siate persuaso della sincerità del mio cuore, come io lo sono di quella del vostro affetto. Tutt'altra adunque si è la ragione, per cui vi scrivo presentemente; ed io ve la espongo in poche parole, per non rubarvi molto di quel tempo, che in pro dell' anime e delle lettere così utilmente spendete. Per la morte dell' Abate Domenico Lazzarini è vacante da molti mesi la Cattedra di umane Lettere, o sia di Eloquenza nello Studio di Padova. Da chi presiede a questo Studio è stato gittato e fissato l'occhio sopra di voi, e 'l vostro merito fa che universalmente siate desiderato in quel posto. Si teme solo, che gli obblighi e impegni che avete costì, e altri vostri riguardi possano mettervi ostacoli per non accettarlo, ogni qualvolta ne siate richiesto. Io ne tengo fondatamente questa notizia non tanto dalla pubblica voce, quanto da quella di alcuni degli Eccmi Sigg. Riformatori. Intorno a ciò scrivetemi con libertà d'amico il vostro sentimento. Se le pessime congiunture de' tempi, anche in cotesta parte così pesanti, possono farvi desiderare un onesto riposo; l'occasione è pronta e decorosa per voi. Non intendo che spendiate pure una parola, non che una lettera, per dimandare la Cattedra. Basta che confidentemente mi accertiate, che offeritavi questa dal medesimo Magistrato, non siate per ricusarla. Sarà maneggiato l' affare e nell' ordine e nel merito, con ogni vostro e vantaggio e decoro. Comunque siate per deliberare, avvisatemi prontamente, e gradite il buon animo di chi è, e sarà sempre ....

P. S. Avete costì l' onorato P. Bardetti, idea del vero galantuomo, e del vero letterato. Io l' amo quanto amar si possa una persona del suo merito, e così avrete fatto anche voi sì tosto, che l'avrete cono-

no-

nosciuto. Vi scrissi altre volte, che qui ci sarebbe modo di stampare l'opera, che tempo fa mi accennaste. Risolvetevi anche su questo particolare.

36. *Al Sig. Marchese Giuseppe Gravisi. a Capodistria.*

Venezia 27. *Dicembre* 1734.

I CARATTERI e le grazie di V. S. Illma mi sono arrivati in un tempo di mia somma afflizione. La notte antecedente al Santo Natale mi ha tolta la morte la mia cara Madre, e quando la mia divozione e 'l mio dovere m' invita a vegliar quell' ore alla cuna del Dio bambino, mi è stato forza passarle intorno alla bara della amantissima mia defunta. Mi rassegno al volere supremo dell' eterno dispositore e padrone del tutto, e ne lo ringrazio nel medesimo tempo, perchè so che egli ordina le cose nostre, e quelle ancora che ne pajono e ne sono afflittive, per nostro bene. Intanto io rendo a V. S. Illma divote grazie e della cortese memoria che di me conserva, e del prezioso regalo delle dieci pernici, che con la sua solita generosità mi ha trasmesse. Credo che al suo ritorno in patria avrà ritrovato il libro del P. Quadri che le ho inviato, col titolo della Poesia Italiana, e sotto il finto nome di Giuseppe Maria Andrucci. Ella avrà fatto molto per me, se le riuscirà aver chiare e certe notizie intorno a quella figlia di Giason de Nores maritata a Pola. Da Firenze non mi sono ancor giunte le lettere manoscritte del Muzio, ma il Sig. Cavalier Marmi mi dà sempre speranze, che in breve ne sarà terminata la copia. Per questo intoppo mi è convenuto mettere a parte la Vita ch' io ne scriveva. I miei Oratorj non si sono ancora pubblicati, perchè ancora mi si ritardano i due rami, de' quali il libro sarà fregiato; ma per quanto intendo, il disegno è ora per-

perfezionato, e l' opera è sotto il bulino dell' incisore, e spero di avere ogni cosa dentro il venturo mese. Presentemente sto occupato nel lavoro di un altro Sacro componimento, il cui soggetto è preso dal *cap.* II. in San Luca, ove si legge la presentazione di Gesù Cristo nel tempio, accompagnata dalle profezie dei due Santi vecchi Simeone ed Anna. Spero in Dio, che anche di questo sarò al termine dentro il venturo mese. A V. S. Illma e a tutta la sua nobilissima famiglia imploro dal Cielo ogni maggiore felicità, e la ringrazio per l' uffizio cortese con cui me ne ha favorito il suo amore. La prego di riverire a mio nome tutti cotesti padroni ed amici, che di me si ricordano per mera lor gentilezza, e in particolare il nostro Sig. Dr. Grisoni; e col più profondo ossequio mi raffermo.....

37. *Al Sig. Giuseppe Bartoli. a Padova.*

Venezia 31. *Dicembre* 1734.

Io non sono solito voler dagli amici, se non quel tanto che essi medesimi vogliono; e mi contento tanto della bontà, con cui mi concedono la grazia ch' io loro chieggo, quanto dell' onestà, con cui essi me la ricusano. Non creda pertanto V. S. Illma, ch' io sentissi in me alcun disgusto nel leggere quanto ella mi scrisse la prima volta, allegandomi i giusti motivi che la obbligavano a non potermi lasciare in piena libertà di dar fuori la copia di quelle Rime del fu Abate Lazzarini, da lei sì benignamente costì favoritemi. L' impegno da lei preso con cotesta nobilissima Accademia era un legame troppo forte per non poter condescendere alla mia preghiera; ed io già n' era sì persuaso, che mi dichiarai espressamente con l' amico, che assiste alla direzione e alla stampa di dette Rime, non aver più alcun diritto

ritto per comunicargli i componimenti alla mia parola fidati. Tutto questo io era già in procinto di scriverle, allorchè ricevo un' altra sua cortesissima lettera, nella quale mi significa, che siasi trovato modo di superare ogni difficoltà e opposizione su questo affare, e che per conseguenza mi viene da lei concessa una piena autorità sopra i detti componimenti: della qual cosa a me sommamente cara, le rendo divote grazie, e ne riconosco il favore come opera della sua amorevolezza, e di quella del Sig. Salio verso la mia persona, il quale di vantaggio pensa di accrescer l'obbligo mio col recare a lei nuovo incomodo, e col proccurarmi altre Rime del medesimo autore, e col farle passare in mano di lei, acciocchè abbia la bontà di trascriverle, e di farmele poi pervenire. Desidero, che in riconoscenza di tante grazie mi si presenti occasione di adoperarmi in suo servigio, e di manifestarle meglio il mio cuore, con cui augurandole nel nuovo anno e per sempre ogni maggiore felicità, mi raffermo....

38. *Al Sig. Giuseppe Mauro. a S. Vito.*

Venezia 27. *Gennajo* 1734. *M.V.*

In risposta alla lettera di V. S. M. Rda in data dei 17. del corrente mese le dico con tutta verità e candidezza, non essermi mai uscita nè dalla penna, nè dalla bocca alcuna censura al suo consaputo Sonetto, nè ad altro suo componimento. Egli è una solenne falsità, e una sfacciata impostura, quanto le è stato rappresentato da qualche suo malevolo intorno a ciò. Un mese fa ne fui fatto interrogare dal Sig. D. Lorenzo, Sacerdote dignissimo di questa parrocchia di Sant' Agnese, e allora risposi a voce quanto presentemente le ratifico in iscritto, e quanto ancora jermattina esposi al Sig. Giacomo, onoratissi-

tiſſimo di lei fratello. Le rimetto la medeſima originale critica, che le è ſtato dato a credere aver io diſteſa di mio pugno e carattere, acciocchè ſe ne poſſa meglio accertare, col riſcontro della preſente mia lettera. Smentiſca ella pur francamente le dicerie di chi falſamente ha avuto ardire d' imbarazzare il mio nome in queſta faccenda. Egli veramente dee non aver pratica alcuna della mia perſona, o del mio coſtume, che è ſtato ſempre di riſpettare i componimenti de' valentuomini, anzi di chi che ſia; talchè ricercato qualche volta del mio parere anche da amici, lodo quando mi piacciono, e quando no, o nulla ne dico, o lo dico con tal cautela e riſpetto, che non do luogo all' offeſa, e me ne rimangon con obbligo, non altercando, ſe trovo reſiſtenza, e non vantandomene, ſe incontro docilità. Spero che V. S. M. Rda rimarrà paga e ſoddisfatta di queſta mia franca e ſincera dichiarazione, e che con eſſa avrà modo ſufficiente tanto a dileguare dalla ſua mente ogni ombra di ſoſpizione, quanto a confondere l' audacia dell' impoſtura. Dopo ciò altro non mi rimane a ſoggiugnere, che come delle coſe anche diſguſtoſe e di lor natura cattive ſuol trarſi qualche vantaggio, così da queſta occaſione per se diſpiacevole, mi deriva il contento di raſſegnarle quell' oſſequio, per cui mi raffermo....

39. *Al Sig. Lodovico Antonio Muratori. a Modana.*

Venezia 28. *Gennajo* 1734. *M.V.*

Ho comunicata la voſtra lettera al ſoggetto, che mi avea obbligato a ſcrivervi intorno alla Cattedra Patavina. Egli ed io non abbiam potuto non ſentir diſpiacere del rifiuto che avete dovuto farne; ma nel medeſimo tempo abbiamo ammirate e lodate le vive ragioni che vi coſtrignevano a rifiutarla. In eſſe non ſi ve-

ſi vede, che quell'oneſtà e candidezza, che è ſtata e ſarà ſempre il carattere del voſtro bell'animo. Non occorre che di più io ſoggiunga intorno a queſto affare, in cui ſe non altro, ho avuto il piacere di manifeſtarvi l'affetto e la ſtima che ho coſtantemente per voi. Il Sig. Andrea Cornaro, Patrizio di queſta Repubblica, e mio fratello uterino, preſſo il quale io dimoro, ha fatto acquiſto i meſi paſſati d'una lapida indubitatamente antica, venuta da Nicopoli d'Epiro; la quale è facile che da altri non vi ſia ſtata comunicata, per la voſtra bella e deſiderata raccolta.

D. M.
M. VLPIO. HYPNO
M. VLPIVS. AVG. LIB
PHAEDIMVS
LIB. KARISSIMO
D. S. B. M.

VIX. ANN. XXVIII.

Di M. Ulpio Fedimo, che fu liberto e coppiere dell' Imp. M. Ulpio Trajano, troverete una bella inſcrizione nel Grutero; e di eſſo Fedimo fu certamente liberto il ſuddetto M. Ulpio Ipno. Eccovi quello che ho preſentemente su queſto propoſito. Scrivo queſta ſera anche all'onoratiſſimo P. Bardetti. Ho tardato di ſcrivere tanto a voi, quanto al medeſimo, per la grave perdita che ho fatta in queſto tempo della mia dilettiſſima Madre, la cui anima raccomando a voi ed a lui ne' voſtri ſanti ſacrifizj. Graviſſime ruine e ſtragi preveggo proſſime sì in Italia, che in Germania, ſe Iddio Signore non ci frappone la ſua ſanta mano. Confidiamo nella ſua ſovrana bontà e miſericordia, e raſſegniamoci nel medeſimo tempo alle ſue ſante diſpoſizioni. E qui caramente abbracciandovi, mi confermo....

40. *Al*

40. *Al Sig. Giandomenico Bertoli. a Udine.*

Venezia 9. Febbrajo 1734. M. V.

Che per la grave malattia sopravvenuta in San Vito al Sig. Canonico Alugara, significatami dal gentilissimo foglio di V. S. Illma, io abbia a differire il dar l'ultima mano all'accordo, o al discioglimento intorno alle consapute medaglie, mi reca dispiacere, non tanto a riguardo della dilazione, quanto a motivo della cagione di essa. Prego Dio Signore che lo restituisca ad una perfetta salute, e ne conservi una sì degna persona. Quest'anno mi promette una felice raccolta di singolari medaglie. In questi 40. giorni già scorsi gl'incontri ne sono stati frequenti, e per me vantaggiosi. Se con ugual passo andrà il rimanente dell'anno, temo di non poter resistere al troppo aggravio, e mi converrà applicare a me stesso quel comun detto, *inopem me copia fecit*. L'altr'jeri appunto in alquante medaglie venute da Costantinopoli, ho fatto l'acquisto d'un quasi medaglione conservatissimo di Giulia Pia, battuto in Colonia Antiochia di Pisidia col rovescio del Dio Luno, caratterizzato con tutti i suoi simboli; di una bella Domizia con Domiziano dall'altra parte battuta in Tessalonica; e ciò che è molto più, di una indubitata in mezzano bronzo di Pescennio battuta nell'Egitto, col tipo della Speranza nel rovescio. Con questa medaglia si assicura, che parte dell'Egitto, se non tutto, si era dichiarato a favor di Pescennio contra Severo: e di ciò se ne hanno prove sufficienti nella Vita di lui da Elio Sparziano descritta. Oh quanto piacere mi recherebbe V. S. Illma, se una volta si risolvesse a venire in queste parti, e ad onorare con la sua dotta visita i miei libri, e le mie medaglie; poichè son certo, e credo di poterlo dire

dire ſenza giattanza, che ella ne partirebbe contenta. Benedetto Ramberti, Cittadino Veneziano, e dell'ordine de' Segretarj della noſtra Repubblica, da qualche foreſtiero creduto malamente Gentiluomo Veneziano, è ſtato nel ſecolo XVI. uno de' più grand' uomini e letterati del ſuo tempo. Le poche coſe che ho vedute di lui, sì in proſa, che in verſo Latino, mi fanno deſiderare, che ne aveſſe laſciate e pubblicate in maggior numero. Il Mſ. che le è capitato coſtì di antiche Inſcrizioni da lui raccolte, non è ſtato ſicuramente giammai ſtampato; anzi queſta notizia mi giugne del tutto nuova. Ella ha fatto molto bene a prenderne copia; e ſe non foſſe troppo ardita la dimanda e la ſupplica, la pregherei a preſtarmelo per qualche tempo, affin ſolo di prenderne memoria eſatta, e non copia; poichè avendo in animo di fare una Diſſertazione eſpreſſa ſopra i noſtri Italiani, che ſi ſono applicati a raccogliere Inſcrizioni antiche, benchè non abbiano mai pubblicate le loro raccolte, il nome di Benedetto Ramberti ci farebbe per entro un'aſſai bella comparſa. Mi conſervi la ſua pregiatiſſima grazia, e le bacio con ogni oſſequio la mano.

41. *Al Sig. Marcheſe Giuſeppe Graviſi. a Capodiſtria.*

Venezia 25. Febbrajo 1734. M. V.

Nel corſo di queſti due ultimi meſi ho fatte cotante e sì gravi perdite, che l'una non ha dato, per dir così, tempo all'altra per poterne io piangere a ſufficienza, affollandoſi tutte confuſamente intorno al mio cuore, e col numero, e colla gravezza tutto ad un tratto opprimendolo. La morte della mia ſempre dilettiſſima Madre è ſtata ſeguita da quella de' miei amici più diſtinti, e più cari; e ſembra che a me ſia ſucceduto ciò, che all'artefice

di un

di un oriuolo, in cui vedutosi rompere la ruota maestra, vede nello stesso tempo altre delle più vicine andarne rotte e perdute. In tale costituzione mi ritrova per l'appunto la lettera di V. S. Illma, nella quale mi reca la dolorosa novella della morte del Sig. Dr. Pietro Grisoni, suo amantissimo zio, e mio singolar padrone ed amico. Ne ho sentito, e ne sentirò per lungo tempo l'acerbo colpo nel fondo dell'anima, poichè io teneramente l'amava, sì per gl'infiniti benefizj che in ogni tempo mi ha fatti, sì per le amabili qualità che altamente l'ornavano. In lui è certamente mancato a cotesta sua nobilissima patria uno de' più degni e benemeriti cittadini: onde e con essa, e con lei, e con me medesimo ancora quanto so e posso, me ne condolgo. L'unica consolazione, che in questa disavventura può e dee recarne qualche sollievo, si è la considerazione, che egli abbia fatto un così felice e invidiabil passaggio alla beata eternità: che tanto ne fa sperare la sempre religiosa sua vita, e la sua Cristiana rassegnazione al supremo volere della Divina misericordia. Io così indegno peccatore qual sono, non ho mancato questa mattina di raccomandarne quella bell'anima a Dio Signore nella mia comunione, e non mancherò in alcun tempo a sì caritatevol uffizio, persuaso che quella non solamente lo avrà grato, ma me lo retribuirà con usura, intercedendomi da Dio Signore il perdono delle infinite mie colpe. Io non so poi in qual maniera affacciarmi a render le dovute grazie a V. S. Illma per la generosa e amorevole esibizione, con cui si offerisce ad assumere l'incomodo e 'l peso di assister a' miei affari, che per l'addietro e per lo spazio di diciotto e più anni sono stati da me raccomandati all'amore, e alla protezione delle due care persone, che abbiam perdute. La sua offerta è di mio troppo vantaggio, e non ho cuore di ricusarla. Non saprei a chi meglio affi-
dare

dare le cose mie, nè in chi riconoscere miglior cuore, nè miglior mente. Accetto pertanto le sue pregiatissime grazie, benchè non senza confusione e rossore, cagionatomi dalla considerazione del soverchio fastidio, che sarà per recarle più la indiscreta impontualità de' miei livellarj, che la mia importuna sollecitudine. Riceverà insieme con la presente il Tomo quinto dell' Istoria Universale, questa settimana già pubblicato; e con essa mi prendo la confidenza d' indirizzarle una nuova carta della Lombardia, fatta dall' Abate Venturi mio amico, il ritratto del nostro ottimo Patriarca Corraro, e una Tragedia del Sig. Gio. Pietro Zanotti, la quale non ho avuto tempo di far legare alla rustica. Nè da Firenze la copia delle Lettere del Muzio, nè da Vienna i rami degli Oratorj mi sono ancor pervenuti. Non possono però tardar molto, per quanto mi si fa sperare, nè quella nè questi. Il Sig. Abate Verdani sarà da me a primo incontro salutato a nome di lei, cui con ogni ossequio ed affetto bacio la mano.

42. *Al Sig. Giandomenico Bertoli. a Udine.*

Venezia 19. *Marzo* 1735.

In risposta a due lettere di V. S. Illma io le dirò, che sono andato differendo la stessa con la speranza, che di giorno in giorno mi lusingava di riverire il Sig. Canonico Fabbretti, e di ricever da esso il di lei Manoscritto sopra le Antichità sacre e profane, che ella di Aquileja e di coteste circonvicine parti con tanto studio ha raccolte. Ma come la sorte non mi fece mai incontrare in detto Signore, benchè bene spesso andassi espressamente per riverirlo alla bottega del Sig. Pezzana, dove è solito praticare; così forzatamente ho sospeso l' adempi-

mento di questo mio dovere con lei insino al presente. Ora pertanto le significo, che jersera assai tardi dal Sig. Pezzana mi fu consegnato il suo Manoscritto ben cautelato ed involto, ch'io mi recai a casa con somma impazienza e piacere. Ne ho cominciato a gustar la lettura, e già a quest' ora ne ho letta e riletta la lettera proemiale, e le tre susseguenti, e avrei avanzato altresì di cammino, se l'esser oggi una giornata di posta non me lo avesse tratto con violenza di mano, e non mi avesse obbligato di pormi al tavolino, per rispondere agli amici lontani sì d'Italia, che di Germania. Dimani adunque lo ripiglierò, e ne proseguirò l'erudita lettura, persuaso che il progresso e 'l fine della medesima corrisponderà al nobil cominciamento. Sin qui posso prometterle di me stesso: a che non so se mi darà maggiore impulso il desiderio di ubbidirla, o quello di approfittarmene. Ma che cosa è poi ciò che ella esige da me, per insinuazione amorevole anche del dignissimo Sig. suo Fratello e mio amorevolissimo Padrone, il Sig. Daniello Antonio? Voler ch'io formi giudicio della sua opera, uscita da mano così maestra, e approvata da persone di quel credito, di cui so essere il Sig. Canonico Florio, Monsig. Fontanini, e gli altri, a' quali in Vienna ed altrove l'ha comunicata, e sarà ancora per comunicarla, fra i quali in primo luogo metto il Sig. Proposto Muratori, che da tanto tempo s'impiega in tale studio di lapide antiche, e ne tiene in pronto a pubblicare una delle più belle e copiose raccolte? Mi perdonino V. S. Illma e 'l Sig. suo Fratello: il loro affetto le porta a giudicarmi quale non sono, o quale vorrebbono ch'io mi fossi. Comunque però sia per succedere, la ubbidirò ciecamente, e gliene scriverò il mio parere. Quando abbia poi terminato di leggere il Ms. mi comandi, se vuole che lo rimetta a lei, o se abbia a spedirlo in Modana al Sig. Muratori. Ma prima ch'io

passi

paſſi ad altro, da queſt'ora le dico; che il libro è degno certamente della pubblica luce; e che do tutta la ragione al Sig. ſuo Fratello; che le dà eccitamento a non defraudarne il pubblico col tenerlo ſepolto appreſſo di se. La modeſtia è virtù; ſinchè non giugne a peccare contro la carità. Quando abbia il contento di riverire il Sig. Canonico Fabbretti, lo pregherò di preſtarmi il Codice del Ramberti: il che ſpero che non mi sarà ricuſato da lui, non a riguardo di me; che ſeco non ho merito alcuno; ma a riguardo di lei; che n'è ſtato il primo; anzi unico mediatore: di che quanto poſſo e so, la ringrazio. Giuſtiſſimo è 'l giudicio dato dal Sig. ſuo Fratello; e dagli altri mentovati nel paragrafo che gliene ſcriſſe; ſopra il Comento del Sig. Conte Daniel Florio; letto da me ſimilmente con molto diletto; eſſendone ſtato favorito di un eſemplare dal Padre Fr. Bernardo de Rubeis. Me ne congratulo con l'autore; e con lei ſimilmente; ridondando in parte anche in noi le lodi che ai noſtri amici ſi danno. Mi conſervi la ſua ſtimatiſſima grazia; e con ogni oſſequio mi dico....

43. *Al Sig. Giuſeppe Brendolani. a Cologna.*

Venezia 28. *Marzo* 1735.

Io mi ſtimo diſtintamente onorato dalla lodevoliſſima Adunanza de' Sigg. Ripoſti di Cologna, a' quali è caduto in penſiero di aſſicurare qualche vantaggio di gloria al mio povero nome con ammetterlo grazioſamente nel numero di tanti nobili ſpiriti, che dalla ſavviezza del loro iſtituto poſſono giuſtamente prometterſi una ſicura immortalità. V. S. Rma, che ha tutto il merito nel trovarſi alla teſta di così degna Accademia, ha voluto avanzarmi la notizia della mia aggregazione con termini ripieni di tanta bontà,

che io non sono meno sensibile alle grazie della sua particolar gentilezza, che all'onore fattomi dalla acclamazione di un corpo così rispettabile. Io niente più desidero, che di rendermi meritevole di tanti favori con impiegare l'opera mia ad ogni loro piacimento, per quanto può consentire la debolezza delle mie forze in questa età mia già di molto avanzata, nella quale conserverò sempre viva la memoria delle mie obbligazioni, per contrassegnarmi a tutta l'Adunanza degnissima, quale con tutta la distinzione mi dico....

44. *Al Sig. Annibale degli Abati Olivieri. a Pesaro.*

Venezia 15. *Aprile* 1735.

SONO più e più giorni, che mi trovo molestato da un fiero accatarramento, e indebolito da copiose perdite di sangue: onde non so se nemmen oggi avrò modo di soddisfare al debito, che mi corre con V. S. Illma, di rispondere pienamente alle sue umanissime lettere. Mi è stato caro l'intendere, che le siano pervenuti i due Tomi della Biblioteca Italica, e che in essi fra le altre cose le siano riusciti di piacevol lettura i due articoli sopra le tavole Eugubine. Mi diceva i giorni passati il P. Baldini, che i medesimi anche in Roma erano stati molto gustati e applauditi. M. Bourguet, che n'è l'autore, farà cosa buona e lodevole a tirare innanzi le sue osservazioni intorno alla lingua Etrusca, della quale ha promesso al pubblico un alfabeto assai migliore, e meno sospetto di quanti finora se ne sono veduti. Dalla lettera ultimamente scrittami da V. S. Illma raccolgo, ch'egli abbia osservata la sua parola in uno de'Tomi di essa Biblioteca, posteriori al XV. ma nessuno di questi si è per anche lasciato vedere fra noi; e può ben ella assicurarsi, che se fossero qui capitati, glieli avrei spe-

ſpediti inſieme con gli altri due, a riguardo della coerenza dell'argomento, su cui ſta ella facendo preſentemente le ſue oſſervazioni. Non ho dubbio alcuno, che fermandoſi ella nell'attenta diſamina di queſto per altro aſtruſo e oſcuriſſimo punto di antichità, che finora ha fatto diſperare, e ſviare i più ſodi e acuti intelletti, non le rieſca di far novelle ſcoperte, e di mettere ſempre più in chiaro la coſa, dove è facile che il primo, che ne ha tentato il guado, ſiaſi potuto ingannare, rimanendogli però ſempre la lode di averci ſpianato il cammino, e di aver dato modo e coraggio ad altri di ſeguitarlo. Di quanto ſopra di ciò andrà ſuccedendo, toſto che arrivi a mia notizia, ne ſarà fedelmente e puntualmente avviſata. Il P. Pauli è da molto tempo mio buon amico, onde ſono a parte con lui dei favori che la gentilezza di V. S. Illma gli avrà compartiti in occaſione del ſuo fermarſi coſtì dopo il ſuo ritorno da Fano. Ma quanto più mi corre obbligo di renderle grazie delle ſue generoſe eſibizioni? Le tengo a cuore, e ne farò buon uſo anche con incomodo di lei, ogni qualvolta o da comandi di Vienna, o da altri miei domeſtici affari, e diſturbi non mi ſia interrotto il diſegno, che ho formato di venire a viſitare una ſeconda volta la Santa Caſa, dove tutto il mio cuore mi chiama. Mi convien terminare la lettera, e privarmi del piacere che ho di ragionare con lei, coſtrettoci da una picciola febbretta, che da poco in qua mi è ſopravvenuta, ſolita conſeguenza dell'incomodo emorroidale. Non ſe ne prenda però faſtidio, poichè la lunga eſperienza che ho de' miei mali, mi fa ſperare, che fermato il ſangue, la febbre ancora ſia per dar luogo. E qui per fine....

45. *Al Sig. Marchese Giuseppe Gravisi. a Capodistria.*

Venezia 18. *Aprile* 1735.

Rispondo alla seconda lettera di V. S. Illma, che mi è capitata prima dell' altra. La medaglietta d' argento che mi ha trasmessa, acciocchè gliene dia la intera spiegazione, è antica e legittima; ma è una delle più trite e comuni, tanto per la testa, quanto pel rovescio. La leggenda della testa si è: IMP CAESAR TRAIAN HADRIANVS AVG; e vi si vede la testa dell' Imperadore Adriano rivolta alla sinistra, e coronata di alloro. In essa egli prende il nome di *Trajano*, e lo premette al proprio in memoria di Trajano suo precessore, da cui fu adottato. L' epigrafe del rovescio è la seguente: P M TR P COS III cioè *Pontifex Maximus Tribunitia Potestate Consul Tertium*. Se in detta epigrafe fosse espresso l' anno della *Tribunizia Podestà* di Adriano, si avrebbe la nota cronologica sicura dell' anno preciso, in cui fu coniata la medaglia: poichè la nota del *Consolato terzo* non può fissarne il tempo, mentre nello spazio ben lungo, in cui tenne il governo supremo dell' Imperio, non volle mai assumere il *Consolato quarto*, onde nelle posteriori medaglie di lui leggesi sempre COS III. Egli per altro è probabile che la medaglia fosse coniata l' anno IV. o V. dell' Imperio di lui, sì perchè la faccia non mostra lineamenti d' uom molto vecchio, qual gli si scorge in quelle degli anni susseguenti, sì perchè dopo que' primi anni del suo governo di rado si legge nell' epigrafe il nome di *Trajano* aggiunto a quel d' *Adriano*, perchè la cosa andò pian piano in disuso e in dimenticanza. Nel rovescio poi si vede una figura di donna in piedi, stolata e tunicata, rivolta al lato destro, che nella destra tiene la bilancia, e nella sinistra il corno

dell' abbondanza: ſimboli tutti che rappreſentano la giuſtizia, da cui deriva ai popoli felicità e copia d' ogni coſa. In qualche altra medaglia ſcorgeſi lo ſteſſo tipo con la leggenda AEQVITAS AVG. E queſto è quanto mi occorre di dirle in riſpoſta ſopra di queſto. Le rimando la ſteſſa medaglia entro la ſcatoletta medeſima, con cui l'ebbi. La copia della lapida ſepolcrale coſtì ultimamente diſotterrata, mi è ſtata cariſſima; ma credo che in qualche luogo ella ſi debba correggere e ſupplire. Io la leggo così:

DIS. MANIBVS
EVPHEMI. AVG.
LIB. TABVLARI
ARMONIA. ET. GYMNAS
FILIAE. PIISSIMO. PATRI
FLAVIA. PRIMA. CONIVGI
FIDO. ET. SIBI
VIVAE. FECERVNT
(ET) IANVARIO. AVG. LIB.
TABVLARIO. A. PATRIMONIO

Da queſta lapida ſepolcrale conſacrata giuſta l'uſo antico de' gentili agli Dii Mani, o Inferi, ſi raccoglie, che *Armonia* e *Ginnade* figliuole d' *Euſemio Liberto* d' *Auguſto* e ſuo *Tabulario*, e *Flavia Prima* ſua moglie, eſſendo in vita poſero queſto monumento allo ſteſſo *Euſemio*, quelle come a padre piiſſimo, e queſta come a marito fedele, e inſieme a ſe ſteſſe, per eſſervi ſeppellite dopo la loro morte, e anche a *Gianuario Liberto* d' *Auguſto* e *Tabulario* del ſuo *Patrimonio*. Queſto aggiunto di *Tabulario* ſiccome avea molti uffizj, così avea molti ſignificati: ma qui la prima volta ſignifica *archiviſta*, e la ſeconda *computiſta* delle entrate pa-

trimoniali di Augusto, di cui sì *Eusemio*, che *Gianuario* erano *Liberti*. Il titolo di *Tabulario a Patrimonio* s'incontra in altre lapide antiche; e in una di esse posta ad un certo *Bromio* vien dato a questo il titolo di *Custos rationum patrimonii*, che corrisponde a quello di *Tabularius a patrimonio*. Simili *Tabularj* sono anche detti *Procuratores a patrimonio*, o *patrimonii*; *Tabularii rationis patrimonii*; *Tutores patrimonii*, ecc. I *Tabularj* sono chiamati in generale da Lorenzo Pignoria nel suo erudito Comentario *de servis* (*cap.* XVII.) *Palatini ministerii portio non contemnenda*. Molte osservazioni potrebbonsi fare sopra la suddetta inscrizione, e principalmente sopra i nomi di *Armonia*, di *Ginnade*, e di *Eusemio*, che son pretti e puri Greci; il che è segno, che Greci in gran parte erano quelli che abitavano cotesta parte. Ma per ora credo che a V. S. Illma sarà sufficiente, o più tosto anche superfluo il già detto. Desidererei sapere il tempo e 'l luogo preciso, che fu trovato quel marmo, e dove presentemente si sia collocato. In altra mia a parte le significherò, quanto occorre intorno a' miei dimestici affari, non avendo questa sera tempo di farvi sopra matura riflessione. Jeri appunto mi avvenne di riverire in Merceria il gentilissimo Sig. Cristoforo Tarsia, al quale mi sono raccomandato per l'assistenza alle cose mie, ed egli con ogni benignità mi si è offerito di favorirmi, soggiungendomi che tra pochi giorni doveva esser costì di ritorno. Mi conservi la sua stimatissima grazia, e mi raffermo di cuore e con tutto l'ossequio....

P. S. A quanto le scrissi sopra la lapida di Eusemio son costretto di aggiungerle una notizia, che dopo mi è sopravvenuta. Avendo dato una occhiata alla raccolta delle inscrizioni antiche fatta da *Pietro Apiano*, e stampata in Ingolstat nel 1533. in foglio, gittai l'occhio su la *pag.* CCCLX. e ci lessi la medesima inscrizione esistente in Pola, disposte

varia-

variamente le linee, e con non altra diversità, se non che il nome di CYMNAS è scritto GYMNAS, e così credo che abbia a stare; e *Gianuario* è detto AVG. LIC. che nulla significa, dovendo stare LIB. Osservo anche nell' *Apiano*, che dopo le parole *Piissimo Patri* v'è la distanza di una riga lasciata vuota, e poi segue *Flavia Prima*, ecc. Anche il *Grutero* l'ha riportata nel suo corpo d'Inscrizioni a *p.* DLXXXVIII. *n.* 10. e a DLXXXIX. *n.* 11. e cita di averla copiata dall' *Apiano:* ma di una ne fa due con manifesto errore, trattone dal vederla nell' *Apiano* separata una parte dall' altra con quella linea vacua di mezzo. Per altro non si stupisca, che la lapida ultimamente disotterrata costì, fosse anche in Pola: perchè esempi delle stesse lapide poste in un luogo, e replicate in un altro, non mancano agli antiquarj.

46. *Al medesimo. a Capodistria.*

Venezia 10. *Maggio* 1735.

Mi è finalmente capitata da Firenze la copia delle Lettere inedite di Girolamo Muzio, tratta dall' originale che se ne conserva nella Libreria de' Sigg. Marchesi Riccardi. Il manoscritto è di intere *pagg.* *369.* di comodo e buon carattere. Mi è costato non pochi ducati; ma ne sono contento. Vero è, che quasi la metà delle Lettere scritte a Lodovico Capponi, in casa del quale morì il Muzio nella villa della *Panaretta*, è per me inutile, non trattandovisi per lo più d'altro, che di un affare assai fastidioso per lo stesso Capponi, al quale i consigli del Muzio, e le scritture che questi ne stese a favor di lui, furono di molto ajuto per trarsi di un passo cattivo, in cui ebbe a perdere la libertà, la riputazione, e quasi la vita: ma il rimanente delle Lettere scritte a varie persone, e sopra diversi particolari non

ri non ſolo mi è giovevole per teſſer la piena Vita del Muzio, ma anche sì neceſſario, che ſenza di ciò non mi ſarebbe riuſcito il lavoro, che imperfettiſſimo: laonde non mi pento di avere aſpettato sì lungo tempo un sì fatto ſoccorſo, poichè ſe prima di averlo ne aveſſi ſcritta la Vita, mi converrebbe ora da capo a fondo tutta rifarla, e avrei gettata inutilmente, come ſuol dirſi, l' acqua e 'l ſapone. Toſtochè mi ſia reſtituito per la Dio grazia in miglior ſalute, comincerò a diſpor la materia, che non è poca, ſecondo l' ordine cronologico, ponendo ſotto ciaſcun anno dal 1495. fino al 1576. tutti i fatti, dei quali dovrò parlare: e ciò fatto, mi ſarà facile il diſtendere la ben diſpoſta materia, ſenzachè me ne naſca tra mezzo difficoltà e confuſione. Fra l' altre coſe da me così alla sfuggita oſſervate nella prima anzi curioſa, che attenta lettura, trovo avere il Muzio ſcritte due lettere nel 1575. ad un certo Mauruzio di Capodiſtria, detto da lui ſuo nipote, giovane per quanto dal conteſto appariſce, letterato e ſtudioſo. L' argomento di queſte due lettere ſi è il difenderſi il Muzio da alcune oppoſizioni che erano ſtate fatte in Capodiſtria al ſuo poema dell' *Egida*, che egli avea poco innanzi traſmeſſo ſcritto a mano al Mauruzio. A queſto paſſo mi occorre di far capo con V. S. Illma. A lei forſe riuſcirà d' indagare chi foſſe queſto Mauruzio, di cui nella lettera ſi tace il nome; e per qual via foſſe nipote del *Muzio*. Non so ſe queſta famiglia ſuſſiſta più in Capodiſtria. Parmi che nel libretto del *Manzuoli* ſi nomini un *Giovanni Mauruzo* come perſona di lettere. Chi sa che queſti non foſſe il nipote del Muzio? Dalla ſeconda lettera di queſto appariſce, che il Mauruzio ſi foſſe accaſato coſtì nel 1575. ma che nell' Ottobre di detto anno gli foſſe nato un figliuolo: ſopra di che il Muzio così gli ſcrive; *Ho ſentito che queſto Ottobre vi è nata una creatura, e ne ho avuto diſpia-*

ſpiacere contra quello che averei avuto, ſe ella foſſe tardata più a naſcere: che biſogna ad eſſere legittima, che avanti la generazione aveſſe avuta la diſpenſazione: del che mi dubito che non ſia ſtato. e nel Concilio di Trento è dichiarato, che chi contragge matrimonio ne' gradi di parentato, careat omni ſpe diſpenſationis: *che queſte ſono appunto le parole. Anche di un altro noſtro amico non è molto tempo che io ſentii una coſa tale: sì che* a bove majori diſcit arare minor. *Penſate molto bene al caſo voſtro, e ſtate ſano.* Se oggidì ſuſſiſteſſe ancora la famiglia Mauruzia, o altri de' ſuoi eredi, potrebbe darſi, che foſſe rimaſta appreſſo loro la tanto deſiderata *Egida*: la cui impreſſione darebbe un pregevole ornamento all' opera da pubblicarſi. Ma io l' avrò infaſtidita con tante ciance. Gliene dimando compatimento. Del rimanente ho cominciato a ſcrivere la preſente ai 10. di queſto meſe, e la termino oggi che è 'l dì dei 14. avendo dovuto ſcriverla a più riprese, e ciò per la febbre, che benchè picciola, pur è febbre, e mai non mi laſcia. Le bacio le mani, e mi raffermo....

47. *Al Sig. Giandomenico Bertoli, a Udine.*

Venezia 20. *Maggio* 1735.

Ho cominciato per ſingolar grazia di Dio, a rimettermi da un grandiſſimo male, che nel cominciamento avea minacciate peſſime conſeguenze. Me ne rimane per anco qualche avanzo in una febbretta, che di continua ſi è nondimeno fatta intermittente, ma non poſſo ancora ripigliare la vigoria delle forze, ſentendomi la teſta aſſai debole, e poco atto a lunghe e ſerie applicazioni. Appena però mi trovai in iſtato di mettermi al tavolino, benchè interrottamente, e per qualche quarto d' ora, che il mio primo penſiero è ſtato di darne parte a V. S. Illma, e di porle ſotto l' occhio quelle poche coſe,

che

che per ubbidirla avea notate nella ſua bella ed erudita opera, da me già letta con ſommo mio piacere, intorno alle Antichità di Aquileja profane e ſacre. E qui prima di tutto la conſiglio di nuovo e la prego di non defraudare di vantaggio il pubblico, col ritenere preſſo di se, e ne' ſuoi armadj privati un libro, che contiene tante nuove ſcoperte, e sì ingegnoſamente illuſtrate. Alcuno potrebbe deſiderare che la ſua libreria, o quelle de' ſuoi amici, che coſtì ha avuto modo di viſitare e di maneggiare, foſſero provvedute di molti ottimi libri in tali materie di erudizione da più anni in qua pubblicati; poichè con la ſcorta di eſſi ella avrebbe potuto corredar la ſua opera di altre peregrine oſſervazioni: ma ciò non oſtante ella ha ſaputo far sì buon uſo di quegli che le ſon venuti per mano, che queſti ancora ſembra eſſerle baſtati per tutti. Di queſto mio ſentimento datole così in generale V. S. Illma avrà motivo di non chiamarſi paga e ſoddisfatta, quando io non ne aggiunga qualche altro in particolare: al che mi fa una dolce violenza il ſuo replicato comando. A ſolo titolo di ubbidirla prendo pertanto l' ardire e la confidenza di farlo, proteſtandole nondimeno che perciò non ne ſoffre alcun detrimento la ſtima, in cui ho coteſta ſua dotta fatica. E primieramente io giudico neceſſario, che o da lei, o da perſona amica ed intelligente ſia tutta da capo a piè riveduta con ogni diligenza e attenzione l' opera medeſima, e ripulita, e corretta nell' ortografia e nella lingua, acciocchè anche in queſta parte ella vada eſente da ogni cenſura, e piaccia maggiormente ai ſuoi leggitori. So che taluni poco o nulla badano a queſta pulitezza, cui anche danno il nome di pedanteria, e ſtitichezza. Ma i migliori libri e i più accreditati ſcrittori ſi ſono ſcrupoloſamente guardati da tal difetto, onde ne ſono più letti, e ne van più lodati.

Ma

Ma discendendo più al particolare, osservo a *c.* 5. nella lettera al Sig. suo Fratello, qualmente ella per difendersi dalla censura già fattale di aver chiamata nella sua inscrizione la città di Aquileja col nome di *Venetiae Princeps*, dice, e con ragione, che *i Latini antichi, come anche talvolta i moderni, alle città metropoli davano il nome di* princeps, o prima, o caput. E poi soggiugne: *Così Procopio disse di Piacenza* Aemiliae Princeps; *così Plinio disse di Bologna*, Felsina Etruriae princeps; *così Solino, ed altri di altre città*. L' esempio di Procopio stimerei che si dovesse lasciare, poichè questi avendo scritto in Greco, si sarà qui servito di parola Greca corrispondente bensì a quella di *princeps*, ma non di questa medesima, con cui l' avrà spiegata Latinamente il suo traduttore. Basta pertanto a stabilire il detto da lei l' autorità di Plinio, di cui dopo quella di Procopio si serve, come pur di Solino, e degli altri che ella non nomina. Se poi per ribattere l' opposizione fattale di chiamar Aquileja *Venetiae princeps*, per essere questo il titolo che si dà al Doge di Venezia, e però non competente alla città, sia necessario aggiugnere che da altri ella fosse chiamata *prima*, & *caput Venetiae*; lascio considerarlo a lei: poichè la difficoltà non è per contrastare ad Aquileja il suo primato sopra la provincia, ma sopra il termine gramaticale di *princeps*: il quale però ci sta benissimo nel suo sentimento, e nella sua lapide.

A *c.* 11. *talchè se è favola, che Deucalione da sassi facesse nascer uomini, pare che storia possa dirsi, e non favola, che da se medesimi esso Mons. abbia fatti nascer Dei*. Tralascerei questo mezzo periodo, che ha più dell'ingegnoso, che del vero e del sodo. Nel secolo passato avrebbe meritata lode, ma nel nostro, ove ne' pensieri si cerca più la verità, che l' acume, non sarebbe forse ben ricevuto, e massimamente essendo posto sul bel principio dell' opera.

Fra

Fra le molte cose, che *a c. 21. e segg.* ella dottamente osserva nella figura del fiume sedente, meritava qualche particolar considerazione anche la folta ed ispida barba, che tutto all' intorno le veste il mento: Anche questa è segno sicuro di fiume navigabile, e che sbocca in mare. I fiumi maggiori così per lo più, se non sempre (ma ciò per ragioni che a volerle qui spiegare, troppo a lungo mi tirerebbono il ragionamento) rappresentavansi; o almeno quando erano in tal guisa rappresentati, argomento era, che sboccassero in mare, e fossero navigabili. A questo proposito si contenti di dare un' occhiata a quanto ne dice il Vaillant nel suo dotto libro delle Medaglie Greche a *c.* 342. e l' incomparabile Spanemio tanto nel Tomo I. della sua grand' opera *de usu, & praestantia Numismatum*, quanto in più luoghi delle sue Osservazioni sopra Callimaco. La barba adunque della figura sedente nel suo bassorilievo conferma il suo sentimento, esser quella la figura del fiume *Natisone*, che va in mare, ed è navigabile. Altro fiume del resto nemmeno a me venne mai di vedere con le corna ircine, o caprine effigiato, ma sempre con le bovine, le quali davansi ai fiumi per due ragioni, *ob strepitus & fletus alveorum*, come asserisce Strabone *lib.* X. e per questa seconda cagione il fiume Santo nella Frigia fu detto da Omero *mugiens instar tauri*: laonde gli antichi e Greci e Latini sacrificavano i tori tanto a Nettuno, che ai Fiumi. La figura donnesca che sta in piede presso il fiume sedente, la crederei più tosto una Ninfa del fiume medesimo col cornucopia in mano, simbolo della fertilità del paese: poichè non si è veduto mai negli antichi monumenti, per quanto a me sovvenga, fiume alcuno rappresentato in piedi, benchè con aspetto muliebre. *Fluvii sub muliebri vel virili schemate* SEMPER DECUMBENTES, *quos vidimus occurrunt*, dice il Vaillant nel luogo sopraccitato: se pure anche

que-

questa non è un'altra stravaganza del marmo Aquilejese; dove si scorge un fiume con le corna caprine; non prima altrove osservate, e forse anche queste sono assegnate ad esso fiume per significare la copia dei capri, che intorno alle sue rive pasturano.

A *c.* 49. dove si parla di un *velite*, le dirò che la figura di un tal soldato di tutte le sue armi guernito, e de' suoi vestimenti, vedesi nella LXXVII. figura delle Statue antiche del Museo Fiorentino ultimamente pubblicate. A *c.* 95. parmi che si faccia violenza alla consueta collocazione delle parole D. I. M. quando si voglia interpretarla *Deum Idaeae matri*, ovvero *Deum Isidi matri*: Nei monumenti antichi osservo scritte le stesse D. M. I. ovvero I. M. D. opure M. D. M. I. o M. D. I. ma non mai nella prima maniera. Sarei pertanto di sentimento, che le dette tre sigle debbansi intendere così: *Deo Invicto Mithrae*: che così pure o per disteso vengono addotte, o per compendio abbreviate nelle Inscrizioni del Grutero, del Reinesio, e di altri. E con questa regola parmi che si possano spiegare le quattro lettere iniziali dell' altra posta a *c.* 59. D. E. I. M. cioè *Deo Eterno Invicto Mithrae*. Nè le dia fastidio il leggere *Eterno* in vece di *Aeterno*, poichè moltissimi sono gli esempli di parole scolpite con la semplice *E* in luogo di *AE*.

A *c.* 95. si riprendono i Giornalisti per aver collocato Apulejo nel cominciamento del V. secolo, quando più tosto dovevano riportarlo sotto gli Antonini, quasi tre secoli prima. L' accusa è giustissima, e l' errore non ammette valida scusa, quantunque altri Autori prima dei Giornalisti sieno nel medesimo incorsi. Ma questo sbaglio avanti di lei fu notato dal Fabbricio nella sua *Bibliotheca Latina*, dove parla di Apulejo, e quel libro è in mano di tutti; laonde ella non dice cosa, se non di già osservata e notata: ed io le attesto, che quello fu uno sbaglio dello stampato-

patore, il quale tralasciò nella stampa una linea intera, ed esso non fu poi avvertito da chi dopo la mia partenza per Vienna assistette al Giornale seguente. Nel mio testo stampato, e corretto in moltissimi luoghi, come ne possono render testimonianza i curiosi, che si compiaceranno di vederlo, leggesi in margine al passo suddetto: *Apulejo, il quale visse verso il cominciamento del V. secolo, o piuttosto verso la fine del secondo dell' era comune.* Ma ciò le sia detto sol di passaggio, e fuori del mio proposito.

A *c.* 112. Il celebre P. Abate Bacchini molti anni sono fece stampare una dottissima Dissertazione *de Sistris*, nella quale ce ne dà il vero disegno, e ci discorre sopra da par suo molto eruditamente. A *c.* 113. La medaglia di *Massimiano Erculeo* col rovescio d' *Iside* è sicuramente battuta in Egitto; onde da essa non ben si cava argomento contra il Banduri per dire, che dopo Claudio il Gotico sieno state coniate medaglie Greche fuori delle Egizie fino ai tempi di esso Massimiano. Quando ella mi favorì di farmi vedere ed esaminare la detta medaglia, alla fabbrica, al metallo, alla grandezza, ed altri segni, per *Egizia* manifestamente la riconobbi. *Ivi: ma stante col sistro, ed asta pura non è finora stata veduta Iside, se non in questa medaglia.* Poteva anche aggiugnere, *nemmeno con la corona radiata*, simbolo anche questo di Divinità. *Isis Regina* sta nel Grutero.

C. 115. *Igiea sua figlia*, cioè di Esculapio. Io non so riconoscerla nella figura giovanile, che sta a canto di esso Esculapio, non vedendole in mano nè la patera, nè 'l serpente, senza il quale non so mai di averla veduta negli antichi monumenti effigiata. Nè val la ragione, con cui ella a *c.* 121. s' ingegna di prevenire l' opposizione, ove dice: *Nel nostro vetro Igiea non tiene il serpente, forse perchè l' artefice giudicò superfluo, e improprio il rappresentar Esculapio in un istesso luogo, sotto due forme di uomo e di serpente.* Poichè

le replico, non aver forza alcuna cotesta sua conghiettura, mentre in quante medaglie mi è occorso di osservare unitamente Igiea con Esculapio, questi ha in mano il suo bastone con la serpe attortigliatavi intorno, e quella ha sempre il suo solito serpente in diversa atteggiatura: e di queste io ne posseggo ben molte, e fra esse un bellissimo medaglione di mole straordinaria con la testa di Caracalla, battuto in Nicea, nel cui rovescio veggonsi Igiea ed Esculapio con in mezzo Telesforo incappucciato; e tanto la prima, quanto il secondo ci stanno col loro serpente. Penso pertanto, che la figura di donna posta nel suo vetro sia quella di una giovanetta nobile, che abbia ricuperata la sanità; e che forse il suo nome fosse Valeria, nella quale applicar si debba la formola V. F. cioè *Vive Felix*, com' ella spiega assai bene. Che s'ella vuole star ferma nel sentimento che l'epigrafe abbia a spiegarsi *Vale*, *Vive Felix*; questa non ha soggetto, a cui applicarsi, e rimane in aria senza alcun nome di persona: cosa che nella collezione dei vetri del Senator Buonarruoti non ha esempio da spalleggiarla. A *c.* 139. TYCHENI *significa* Fortunatuccia *in diminutivo per vezzo*: direi piuttosto *Fortunina*, che è diminutivo di *Fortuna*, là dove *Fortunatuccia* lo è di *Fortunata*.

A *c.* 209. comincia così un'inscrizione:

D. AVR. SOSSIVS. M.
V. L. IIII. F.

Ella la interpreta col fondamento di altri consimili esempj:

Dis Manibus
AVR*elius* SOSSIVS
Veteranus Legionis Quartae Fidelis, o *Felicis*.

Nella prima linea crederei piuttosto, che senza far forza alla lapida, si dovesse legger così:

Decimus AVR*elius* SOSSIVS *Miles*
Veteranus, ecc.

il restante cammina benissimo. A *c.* 115. ΘΕΟΙΣ ΚΑΤΑΧΘΟΝΙΟΙΣ. Ho emendato lo sbaglio occorso nella seconda voce alla lettera settima, che dee essere Ο, e non Θ. Sopra questi Dei *Mani* ha scritta una erudita dissertazione lo Sponio nel suo bel libro intitolato *Recherches curieuses d' Antiquité* ecc. stampato in Lione l' anno 1683. in 4. A *c.* 223. ΛΕΓ. correggasi ΛΕΓ, cioè Legione. L. F. scrivasi L. Γ. cioè anno terzo. ΑΝ*onae*: e qui pure facciasi AN*nonae*; il che ho voluto notare acciocchè comprenda la necessità che v' è di rivedere, e correggere l' esemplare. A *c.* 264. VIA. M. L. AVCTA cioè *Ser*VIA *Manii Liberta* AVCTA: che così parmi che si debba esporre ed intendere; nulla qui avendo che fare il *Municipio*, essendo cosa fuor di proposito e luogo. Egli è notissimo e trito, che questa sigla M. significa il prenome di *Manio*. A *c.* 277. IN. F. CONS. M. N. Scrivasi INF. CO HS. M. N. e credo che così pure stia incisa la lapida: ed è formola usitata ne' marmi antichi, INF*erat* COL*legio Sexter. Millia Nummum*. A *c.* 303. Πορφυόπωλις correggasi Πορφυρόπολις. A *c.* 328. credo che l' inscrizione cancellata appartenga a M. Aurelio Antonino, detto volgarmente Caracalla. Me ne fa indizio forte, e ragione quel titolo d' *Invictus* datogli anche nelle medaglie. A *c.* 386. *annorum quinque an. X.* non può stare. ΠΕΝΤΕΕΤΙΑ. *Annorum quinque*. A *c.* 436. dal Doge Sebastiano *Zeno*; dee stare *Ziani*. A *c.* 484. in rivedere questa seconda volta nel MS. il disegno della medaglia contorniata, ci ravvisai ben subito, quai fossero i due strumenti, che nel rovescio di essa tiene in ambe le mani quella figura donnesca; e mi sono maravigliato di me medesimo, come la prima volta io non gli abbia riconosciuti. Essi sono due tibie con quattro piuoli per ciascheduna, i quali in Latino diconsi *paxilli*, e servivano come ad uso di tasti e di

chia-

chiavi per aprire e chiudere i piccoli foràmi delle tibie, a fine di variare il lor ſuono, rendendolo più o meno grave ed acuto. Simili tibie veggonſi in mano di una Muſa nelle pitture antiche del ſepolcro dei Naſoni, e in altri monumenti, come in quello di C. Ceſtio. Gaſparo Bartoli il giovane, ne riporta diverſe nel ſuo bel trattato *de Tibiis Veterum*. Siccome poi le tibie ſi adoperavano negli ſpettacoli e giuochi pubblici, e Circenſi e ſcenici; così non è maraviglia, che ſe ne veggano nella medaglia di lei, fatta coniare ad onore dell' auriga *Tobace*, che in ſimili giuochi ne uſcì vittorioſo. Oſſervo inoltre nel diſegno di eſſa medaglia, che l' una delle tibie ha la bocca aperta, e l'altra l'ha chiuſa nell' ultimo ſuo piuolo; il che fa la differenza tra eſſe oſſervata da Quintiliano, il quale chiama *tibias iam paene apertas* quelle della prima maniera. Ma di ciò abbaſtanza, e forſe anche troppo. Do fine alle ciance che mi ha tratto di bocca il diſio di ubbidirla. V. S. Illma ne diſponga a pieno ſuo piacimento, e ſappia che non ne ho fatta altra copia: onde ſe andaſſero perdute, che pur non ſarebbe gran perdita, non avrei modo di ripararle. Le rimando il ſuo Manoſcritto, facendolo conſegnare giuſta il ſuo ordine al Sig. Ab. Vezzi. Se ſono ſtato tardo e ſcarſo, ne incolpi il mio male, che non mi ha permeſſo il far più preſto, nè di vantaggio. Queſte picciole coſe ho dovuto anche ſcriverle a più ripreſe, poichè la fiacchezza della teſta non mi permette ancora lo ſtar molto tempo fermo al tavolino. Le ho cominciate a ſtendere ai 20. del paſſato meſe, e le ho terminate ai due del corrente Maggio. Mi conſervi la ſua ſtimatiſſima grazia, e le bacio con ogni oſſequio la mano.

P. S. A *c.* 155. MAC. DANT. Tutto quello, che qui ſi dice per dichiarazione della parola abbreviata MAC. poco mi appaga. Son di parere ch' ella abbiaſi a ſporre per MAC*eriam*, voce che s' in-

contra più volte nelle antiche lapide, per dinotare qualche edifizio o sepolcro, sia con muro a secco, o sia con calce e cemento. I nominati nella inscrizione furono quegli pertanto che han somministrati i materiali, MACeriam DANTes, per la costruzione del monumento consacrato agli Dii Lari. Ella ci faccia sopra più matura attenzione. Avendo trovato fra miei Mss. uno libricciuolo di mano del famoso Antonio Bellone Notajo celebre Udinese, ove egli ci dà una buona raccolta di antiche Inscrizioni, e avendone osservata alcuna di Aquileja e del Friuli, che non si legge nella opera di lei, ho pensato d' inviarglielo, aciocchè ne faccia quell' uso che meglio le torna in acconcio, pregandola di poi rimandarmelo con qualche sicura occasione.

48. *Al Sig. Marchese Giovanni Poleni. a Padova.*

Venezia 19. *Luglio* 1735.

SON pochi giorni, che son ritornato di Silvana, luogo d' ottima aria nel Trivigiano, dove per la Dio grazia, e con l' uso dell' Elisire, tanto a me sempre giovevole, ho ricuperata la primiera salute dopo tre mesi di mal sofferto: della qual nuova son certo che ne sentirete una non minor contentezza dell' amore che per vostra bontà mi portate. In un fascio di moltissime lettere, che al mio ritorno ho ritrovate sul mio tavolino, ci era altresì la vostra, alla quale prima d' ora non ho avuto tempo di rispondere. Oggi consegnerò a Madama Pellegrini un involtino con entro il tomo I. dei Viaggi dello Sponio, e i due legati in uno di quelli del Weher. Uno de' seguenti giorni prenderò per mano la nota di queste memorie che ho costì fatta, per vedere, se mi riesce di trovar cosa a proposito per la vostra incomparabile prefazione; e a suo tempo ne avrete i ri-

scontri. Sin qui ho data risposta alla vostra lettera. Passo ora ad un altro affare, che mi riguarda. Mi sono state indiritte da Rimino le due occluse lettere. Dalla lettura di esse comprenderete, che que' Signori vorrebbono colà riparare il famoso ponte d'Augusto, e ch'io loro spedissi un architetto abile a tale operazione. Io già loro risposi, che tal soggetto non mi è noto, che sia ora in questa città, e mi presi la libertà di soggiugnere, che ne avrei scritto a voi per intendere il vostro sentimento, sicuro che se da voi me ne sarà ricordato alcuno, potremo ciecamente allora io spedirlo, ed eglino valersene. Scrivetemi dunque con libertà il vostro parere, assicurandovi che ne farò quel solo uso, che mi verrà prescritto da voi. Compatite del disturbo, e rimandatemi le due lettere. Con che abbracciandovi, mi dico con tutto l' affetto accompagnato da un pieno ossequio....

49. *Al Sig. Marchese Giuseppe Gravisi. a Capodistria.*

Venezia 17. *Agosto* 1735.

La medaglietta d'argento, che mi ha mandata ad esaminare, e che qui occlusa le rimetto, ella è di quelle che vanno nel numero delle medaglie dette Consolari, o più tosto delle famiglie Romane. Appartiene alla famiglia Giulia. Il suo valore oltre l'argento è pochissimo, perchè è delle più trite e comuni. La testa ci rappresenta quella del Dio *Trionfo*, essendo ornata di due piccole alette, e pare anche di alloro sopra la fronte. Dietro le spalle se le vede un tridente, segno di Trionfo navale. Oltre al tridente vi è un piccolo dardo, o punta d'asta, che è l' insegna della officina dove fu battuta la medaglia. Questo segno varia, secondo che varie erano le officine di quella zecca; mentre in altre v' è una

testa di bue, in altre una testa di asino, in altre una maschera, in altre un cane, una leppre, ecc. Dall'altra parte v'è una Vittoria che regge una quadriga, tenendo con una mano la briglia, e con l'altra alzando una corona di alloro. Sotto di essa si legge, L. IVLI BVRS.... cioè *Lucius Julius Bursio*. Chi sia stato questo L. Giulio Bursione, non si ha da veruno scrittore; ma la medaglia ci dice, che ottenne costui qualche insigne vittoria navale, e forse nella Sicilia, e taluno crede al tempo di Scipione contra i Cartaginesi. La gente Giulia era di due qualità, l'una patrizia, e l'altra plebea. Il suddetto Lucio soprannomato *Bursione*, era della seconda. L'Avercampo, moderno scrittore e spositore delle medaglie osservate e intagliate dal celebre Morelli, è di parere che egli fosse cognominato *Bursione* dalla città di *Byrsa* nell' Affrica appartenente ai Cartaginesi, da lui espugnata.

I miei Oratorj già finiti di stamparsi, ma non ancora pubblicati, si spediranno da me a Vienna dentro la settimana ventura, per esser presentati agli Augustissimi miei Padroni, ai quali son dedicati. Non posso pertanto darne fuori alcun esemplare, se prima non ho l'avviso della suddetta presentazione, fatta la quale sarà mio primo pensiero di farne tenere due copie, l'una per lei, l'altra per il Sig. Conte Cristoforo Tarsia, al quale la prego di umiliare il mio riverente nome. La Vita del Muzio è molto tempo che non l'ho presa per mano, avendo dovuto attendere alla conservazione della mia salute, che per più di tre mesi è stata assai cagionevole, e in assai cattivo stato: anzi le attesto che non la sento ancora bene rassodata, mentre di quando in quando riceve non piccole scosse da febbri, che quantunque erratiche e leggeri, son però febbri, e da quasi continue vigilie, che non mi lascian la notte prender riposo, se non verso il mattino. Faccia di me Iddio

dio Signore ciò che più gli è a grado: ch'io ſono interamente raſſegnato al ſuo ſupremo volere. Le invio con la preſente un tomo dell' Iſtoria Univerſale uſcito in queſti ultimi giorni; e per fine le bacio con ogni oſſequio le mani.

50. *Al Sig. Cavaliere Michelangelo Zorzi. a Vicenza.*

Venezia 7. Settembre 1735.

Dispero affatto di potere ritrovar traccia alcuna della Storia Vicentina del Berardi, o ſia Bernardi. Qui non è librajo, nè altri che l'abbia giammai veduta. Ne ho dimandato ai due Pavini, e l'uno e l'altro mi affermarono la ſteſſa coſa. Se tal opera foſſe ſtampata, poſſibile che coſtì non vi ſia chi l'abbia, nè ve ne ſappia render conto? In tanti Cataloghi ſtampati delle più inſigni Biblioteche, i quali mi ſono paſſati per mano, non mi è mai avvenuto di oſſervare tal titolo. Vi ringrazio delle notizie avanzatemi intorno alla vecchia querela de' Sigg. Chieregati e Arnaldi. Ella ebbe principio in Padova nel 1557. e ne ho vedute memorie fino al 1564. Se oltre a queſt' anno la medeſima continuaſſe, e come finiſſe, non lo so. Il Suſio fu il conſultore della parte degli Arnaldi, e 'l Muzio di quella de' Chieregati. Del primo ſono alle ſtampe in queſto propoſito quattro almeno, o cinque ſcritture, le quali io leggerò molto volentieri. Del ſecondo ne ſono pure altrettante, delle quali ho letto il Parere, una fiera *Lettera al Dottor Suſio*, e una *Riſpoſta a Ferrando Arnaldo il Figlio*. Se voi avete modo di comunicarmi queſta ſua *Replica* ſtampata in Ferrara del 1563. mi fareſte un ſommo favore, e molto più ſe l'accompagnaſte con alcuna delle Scritture del Suſio, per farne uſo nella Vita del Muzio, che ſto teſſendo. Non è mia intenzione di eſaminar la conteſa tra le

due case, ma di trarne certe circostanze, che riguardano la storia letteraria dell' uno e dell' altro scrittore. Compatitemi del disturbo che vi reco; e per fine con tutto l'ossequio mi raffermo, e sarò sempre....

51. *Al medesimo. a Vicenza.*

Venezia 14. *Settembre* 1735.

Col presente foglio vi rimando la Replica del Muzio al Susio, e ne rendo a voi mille grazie, come anche al Cavaliere che ve l' ha cortesemente prestata. L'ho letta con mio molto piacere, e non senza profitto; poichè con essa connetto assai bene il filo della contesa insorta tra que' due letterati, la quale di cavalleresca che prima era per l' altrui difesa, divenne a poco a poco per loro due personale. Mi era assolutamente necessario l' averla, e voi me l' avete proccurata: onde di nuovo ve ne ringrazio. Quattro sono le Scritture che mi resta a trovare e ad esaminare, per saperne più fondatamente quanto è stato scritto nella suddetta occasione: cioè I. il *Parere* del Susio a favor dell' Arnaldo, come quello del Muzio. II. una *Lettera* del Muzio in risposta al detto Parere del Susio. III. la *Risposta* del Susio alla Lettera suddetta del Muzio; e IV. la *Difesa* del Susio da quanto gli è stato opposto dal Muzio nella *Replica*, la quale è per l' appunto quella, di cui mi avete favorito. Può essere che alcuna di queste quattro Scritture sia nella Libreria Soranzo: di che non posso assicurarmi, se non dentro il venturo mese, in cui il Cavaliere che n' è possessore, terminerà il suo glorioso reggimento di Padova. Ma se in tal mentre riuscisse a voi di rintracciarmene alcuna, mi fareste un nuovo segnalato favore. Compatitemi per tanti disturbi che vi reco, e per fine pieno d' ossequio, ed affetto mi raffermo....

52. *Al*

52. *Al Sig. Marchese Giuseppe Gravisi. a Capodistria.*

Venezia 27. Settembre 1735.

L'Autore delle Considerazioni sopra il Demofoonte mi è affatto sconosciuto. Mi è stato detto, che quella scrittura sia venuta di Torino, ma non lo credo. Credo più tosto che questi sia uno de' miei amici, che per giuste cagioni siasi voluto nascondere; e se così è, io quando anche giugnessi a penetrarlo, non oserei di scoprirlo, per non dare un dispiacere a chi mi si mostra tanto favorevole. Da Vienna e da altre parti mi è stato richiesto di dirne il mio sentimento: ma mi sono scusato di farlo, sì perchè in tal caso io sarei stato giudice e parte, sì perchè io amo troppo e fo troppa stima del Sig. Abate Metastasio, che vi è confutato. Le attesto, che se avessi penetrato che questo libricciuolo si fosse avuto a stampare, e mi fosse stato in potere di impedire sì fatta pubblicazione, avrei adoperato ogni sforzo per impedirla. A V. S. Illma scrissi più volte, che delle mie cose Drammatiche io fo presentemente sì poco conto, che anzi che nudrirne compiacimento di averle scritte, ne ho pentimento e disprezzo: talchè a chi si ponesse a criticarle e a dirne male, io quasi ne avrei più obbligazione, che a chi ne prendesse la difesa, e ne dicesse ogni bene. Trattone alcune poche, io le considero sconciature ed aborti, e in questo numero io metto ancora l'Eumene, benchè questo Dramma sia stato fortunatissimo sopra le scene, e recitato in quasi tutti i teatri d'Italia. Io parto per Padova fra due giorni, e al mio ritorno gliene spedirò un esemplare, se mi avverrà di poterlo avere, per esser rarissimo nella prima edizione: poichè nelle posteriori i corruttori teatrali me l'han fatto divenir peggiore, s'

io di

io di prima mano lo formai cattivo. Se poi ſia vero, che nelle coſe mie io ſpeſſo mi ſia valuto degli autori Tragici Franceſi, lo confeſſo che è veriſſimo; e nella prefazione di ciaſcuno di que' componimenti, ove ho preſo ad imitare gli altrui, ne ho fatta un'aperta e ſincera confeſſione. Poſſo però dire, che il maggior numero de' miei Drammi è di mia invenzione, e del tutto miei. Ho ripigliata per mano la Vita del Muzio, ſopra la quale mi ſono in queſto tempo creſciuti a tal ſegno i materiali, che ſe ella ne vedeſſe la ſelva, ſi ſtupirebbe. Selva a ragione la chiamai; tanto ogni coſa è imbarazzata e intralciata. Sto però ordinando ogni coſa col metodo cronologico, ſenza di che non può farſi coſa che ſia buona e lodevole. Circa il teſto che ella mi richiede, da incidere su la lapida del ſuo congiunto ed amico, preſo dalle Sacre carte, ci ho penſato e ſtudiato attentamente: ma non trovo coſa di cui appieno mi ſoddisfaccia. Quello del Salmo, *Non eſt in morte qui memor ſit;* non mi par che quadri, ed è ſtirato in diverſo ſentimento da quel del Salmiſta. Per ubbidirla gliene ſuggeriſco due preſi l'un dal primo capo dell'Eccleſiaſte *v.* 11. e l'altro dal capo IX. *v.* 5. del medeſimo libro. Se foſſero più brevi, meglio mi piacerebbero. NON EST PRIORUM MEMORIA, SED NEC EORUM QUAE POSTEA FUTURA SUNT, *erit recordatio apud eos qui futuri ſunt in noviſſimo. Eccleſ.* I. 11. MORTUI NIHIL NOVERUNT AMPLIUS, *nec habent ultra mercedem:* QUIA OBLIVIONI TRADITA EST MEMORIA EORUM. *Eccleſ.* IX. 5. Per abbreviare l'epitafio, ſi potrebbono ommettere le parole non ſegnate colle majuſcole. E qui per fine mi raffermo col più profondo riſpetto, qual ſono e ſarò ſempre....

53. *Al*

53. *Al Sig. Cavaliere Pio Nicola Garelli. a Vienna.*

Venezia 19. *Novembre* 1735.

Il Sig. Dr. Bertolani mi ſignificò il benigniſſimo gradimento, con cui V. S. Illma ha accolto il picciolo teſtimonio della riverenza e ſtima che le profeſſo, nella preſentazione fattale delle mie Poeſie Sacre; e ciò non eſſendo ſtato baſtante alla ſua gentilezza, ella ha voluto ſoprabbondare col ſuo riverito foglio, di che le rendo divotiſſime grazie. Avrei ſoddisfatto in parte a queſto mio dovere la ſettimana paſſata, ma ho ſtimato bene di differirne a queſta l'adempimento, a fine di ſignificarle l'operato da me intorno alla notizia, di cui ſi è compiaciuta di ricercarmi. In tutto il tempo che fu qui il Sig. Avvocato Giannone, io non ebbi occaſione di vederlo, ſe non alla sfuggita nella piazza di S. Marco, non eſſendo mai intervenuto ne' luoghi, dove era egli ſolito praticare. Dopo ricevuta la di lei lettera mi ſono abboccato con più d' uno di que' Signori, che gli erano più dimeſtici, ed eſpreſſamente con uno di eſſi, che gli avea ſteſo il catalogo di tutti i libri che ſeco egli aveva: e tanto queſti, quanto gli altri mi hanno aſſicurato di non aver veduto preſſo di lui le Lettere mſſ. dell' Imp. Federigo II. nè anche le ſtampate col nome di Pier dalle Vigne, che ne fu il ſegretario, ſoggiugnendomi che di ciò non avea mai fatta parola ne' ſuoi privati ragionamenti. Di tutto queſto l'accerto in mia piena fede, e può per me affermarlo anche alla Maeſtà dell' Imperadrice. Se altro mi occorrerà di poterne ſapere di ciò, non mancherò di renderla pienamente avviſata; con che raſſegnandomi ad ogni ſuo comandamento, le bacio con pieno oſſequio le mani.

54. *Al*

54. *Al Sig. Conte Antonio Scoti. a Trivigi.*

Venezia 20. *Novembre* 1735.

BENCHE' dopo la mia partenza da cotesta città io mi sia passato un sì lungo tempo in perpetuo silenzio con V. S. Illma, ho però sempre tenuti nell' animo mio vivi e presenti i generosi favori, che ho da lei ricevuti, nè ho posti in dimenticanza i suoi riveriti comandi. Sono ricordevole delle sue grazie, e durerà sempre in me un ardente desiderio di potergliele, per quanto io possa, retribuire. Spiacemi, che per diligenza usata non mi sia riuscito di ritrovare il terzo volume dell' opere di Gioviano Pontano della edizione di Aldo, delle quali tempo fa abbondavano questi librai: ma de' buoni e migliori libri de' nostri Italiani è qui tal penuria, che quasi è inutile lo starne in traccia. Per darle tuttavolta qualche testimonianza del mio ossequio, e del mio dovere, prendo l' ardire d' inviarle con la presente una copia delle mie Poesie Sacre Drammatiche, qui ultimamente stampate. La riceva la sua singolar gentilezza in buon grado, se non per la qualità de' componimenti, per la santità de' soggetti che vi si trattano. Vagliomi di questa occasione per ricorrere a V. S. Illma, acciocchè mi dia qualche lume sopra quanto son per richiederle intorno a un luogo di Dante, che si legge nel Paradiso, *Cant.* IX. *v.* 49. ed è:

E dove Sile, e Cagnan s' accompagna.

Ciò che desidero di sapere, si è il sito preciso, dove il Cagnano, che esser dee qualche picciolo fiumicello di poco nome nel Trivigiano, entri e si perda nel Sile. Non so che alcuno dei Comentatori di Dante ne faccia parola, ma tutti i da me veduti se la passano a bocca asciutta. Ella così bene e a fondo instruita nelle cose del suo paese non meno,

che

che in tante altre, confido che saprà trarmi di dubbio, e soddisfare alla mia curiosità. Le dimando dopo tutto scusa e compatimento dell'incomodo che le reco, e col più profondo ossequio le bacio le mani.

55. *Al Sig. Annibale degli Abati Olivieri. a Pesaro.*

Venezia 19. *Novembre* 1735.

Dalla Sig. Faustina Hasse mi sono state fatte recare a casa due copie delle savie e dotte Osservazioni di V.S. Illma sopra que' monumenti degli antichi Pelasgi. Le ho lette, anzi assorbite come in un fiato, nè ho saputo deporle sul tavolino, se non dopo aver finito di leggerle, ma con animo di rileggerle ancora. Le confesso il vero, che su la fama che me n' era precorsa, io mi era già figurato di averci a ritrovare molto di quel bello, che in simili opere più m' invoglia e diletta; ma la mia espettazione è stata di gran lunga superata dalla loro lettura. Con sommo giudicio, e con singolare moderazione ella propone le difficoltà, che se le affacciano in materia così oscura e difficile: talchè le persone che possono averci più d'interesse, hanno motivo di meglio esaminare i proprj sentimenti, e di concepire per lei non meno stima, che affetto. Se i letterati d'oggidì procedessero nelle loro controversie con eguale contegno e saviezza; non si vedrebbono tante scritture piene più di astio, che di dottrina, e i loro scritti esigerebbono dalle persone discrete più di approvazione e di lode. Mi rallegro pertanto con V. S. Illma per questo primo saggio, ch'ella ha dato al pubblico del suo discernimento e sapere. La pubblicazione delle Inscrizioni Pesaresi da lei illustrate, finirà di dare il colmo a quell'applauso, che ella ha ricevuto e sarà per ricevere da chiunque torrà per mano il suo libro. Io mi pregio di non esser degli ultimi a renderle

derle questa giustizia, in cui non ha parte l'ossequio, ma la sincerità del mio cuore. Il giudicio che mi avanza V.S. Illma intorno al terzo Tomo del Museo Fiorentino, è in tutto conforme a quello, che in averlo sotto l'occhio ne feci. Non mi soddisfanno nè gl'intagli, nè le spiegazioni. Se si terminerà un' opera sopra le bellissime antiche Statue, che si conservano nella antisala di questa pubblica Biblioteca; parmi che quanto al disegno e all'intaglio, Venezia non avrà di che invidiare nè a Firenze, nè a Roma. Mi conservi la sua buona grazia....

56. *Alla Sig. Lodovica Marchesellì. a Rimini.*

Venezia............ 1735.

Ecco a V. S. Illma l'inscrizione sepolcrale del fu Sig. suo Consorte di sempre chiarissima ricordanza. Esso meritava altra penna che la mia, che de' suoi meriti parlasse pienamente, benchè in ristretto. Le confesso il vero, che l'ho fatta con due motivi di afflizione: l'uno, perchè consapevole della mia insufficienza, l'altro, perchè mi rimetteva nell'animo e innanzi gli occhi la dolorosa perdita che ne ho fatta. Pure mi è convenuto farmi forza e ubbidire; e appunto questa sola considerazione della mia ubbidienza ha servito ad alleggerirmi il dolore. L'ho distesa su la maniera antica, che mi par più adattata a tali componimenti, e che in ristretto dice molto, e nulla ama di superfluo. Rimane però sempre a V. S. Illma la libertà di abbreviarla, e di ampliarla, e anche di mutarla affatto, quando non la trovi di suo gusto, altro in ciò non essendo stato il mio fine, se non di render lei soddisfatta: il che quando non mi sia sortito, onde a lei piaccia di non valersene, potrò di tutt'altro dolermi, che del giudicio di lei. Mi conservi la sua stimatissima grazia, e le bacio con ogni ossequio la mano.

CARO-

CAROLO. FRANCISCO. MARCHESELLIO
PATRICIO. ARIMINENSI
POSTREMO. NOBILISSIMAE. FAMILIAE. ORNAMENTO
MORVM. SANCTITATE. CONSPICVO
OPTIMIS. STVDIIS. ET. DISCIPLINIS. EXCVLTO
DOCTORVM. HOMINVM. VIRORVMQVE. PRINCIPVM
QVOS. SAEPIVS. HOSPITES. MAGNIFICE. EXCEPIT
BENEVOLENTIA. CLARO
POST. DIVTVRNOS. EX. CALCVLIS. CRVCIATVS
INGENTI. CIVIVM. ET. EXTERORVM. MOERORE
SANCTE. DEFVNCTO
LVDOVICA. RINALDVCCIA
VXOR. MARITO. INCOMPARABILI
SVPREMVM. MVNVS. CONTRA. VOTVM. FECIT

VIXIT. A. LXIIII. M. VIII. D. XI.
OBIIT. A. S. MDCCXXXV. KAL. IVL.

57. *Al Sig. Lodovico Antonio Muratori. a Modana.*

Venezia 14. *Gennajo* 1735. *M.V.*

Dal noſtro amatiſſimo P. Bardetti ho avuto riſcontro che vi ſieno pervenute le mie Poeſie Sacre Drammatiche. Son certo che le avrete accolte con quella benignità, con cui ne riguardate l'autore: mi ſarà tuttavolta caro l'avere il voſtro ſavio e ſincero parere. Quanto poi alle altre mie poeſie teatrali, ſon lontaniſſimo dal volerle pubblicare unite in un corpo, e rivedute di nuovo, quantunque da tutte le parti mi vengano ricercate. Nella pubblicazione delle Sacre è ſtata unica mia intenzione di dar gloria a Dio, e non so pentirmene. Nell' altra non farei ſe non ſoddisfare al mondo; al che non so riſolvermi, per tema di gittare queſti ultimi giorni della mia vita in applicazioni profane, e di tirarmi addoſſo motivo di pentimento. Vero è, che queſte mi ſono ſtate ſtranamente guaſte, ſtroppiate, e sfigurate in maniera, che io medeſimo più non le riconoſco per mie. Queſto però non mi fa il minimo ſenſo; e ſe pure ne ſorge in me qualche riſentimento, lo ſoffro in pena dell' averle compoſte. Quando ci andiamo avvicinando al noſtro ultimo fine, oh con qual occhio diverſo rimiriamo gli oggetti, che prima ci luſingavano tanto, e ci dilettavano. Felice voi, che ſempre vi ſiete impiegato in applicazioni sì ſerie e sì fruttuoſe, le quali ve ne han fatto merito appreſſo Dio, e anche appreſſo il mondo, ma appreſſo il mondo ſavio e Criſtiano. Non vi ſcrivo del mio graviſſimo male ultimamente ſofferto. Iddio Signore ha voluto per ſua infinita bontà liberarmene anche per queſta volta, affinchè meglio mi vaglia in avvenire di queſta vita con ſervirlo ed amarlo. Gran feſte ſi preparano in Vienna per le proſſime

Nozze,

Nozze, le quali ſono ſtabilite per li 5. del meſe venturo. Iddio le benedica e feliciti. La pace concluſa, tanto neceſſaria a tutti, è opera e miracolo della Provvidenza, che ha diſpoſti gli animi, quando meno ſi avea ragion di ſperarlo. Tutti reſpireremo, ma ci vuole ancora un poco di ſanta pazienza. Voi mi dimandate s'io abbia ſigilli antichi, o de' ſecoli di mezzo: al che vi riſpondo, che dei primi non ne ho, che tre o quattro: degli altri ne ho in buon numero, ma frammiſchiati con moltiſſimi più recenti. Il fu Cardinal Gualtieri ne fece la raccolta in numero di 500. incirca; e due anni ſono io ebbi modo di farne acquiſto, ma non mai tempo di eſaminarli. Se volete, poſſo mandarveli a dirittura, acciocchè ne ſcegliate quelli che più ſervano al voſtro diſegno. Ad altri che a voi, non farei certamente queſta eſibizione. Conſervatemi il voſtro amore, e aſſicuratevi del mio: e ſono qual mi volete.....

58. *Al Sig. Annibale degli Abati Olivieri. a Peſaro.*

Venezia 3. Marzo 1736.

Non poſſo tacerle il rammarico, che mi conviene provare, per non aver modo di ſervir lei e 'l Cavaliere ſuo amico per l' eſito di que' libri di Aſtrologia, de' quali egli avrebbe volontà di privarſi col cambio di maggior ſuo guſto e profitto. Libri di tal natura eſſendo proibiti, com' ella sa, in prima claſſe, qua non ci è librajo che ami di tenerne in bottega, e non conoſco perſone, che ſiano volonteroſe di provvederſene. Penſo degli altri, come giudico di me ſteſſo, che nella mia libreria non ne tengo pur uno di ſimil conio; e le dico con ſincerità, che quando ne aveſſi, o li gitterei al fuoco, o li porterei a queſto P. Inquiſitore, acciocchè toglieſſe, per

quanto è possibile, sì fatta peste dal mondo. Le dimando di nuovo scusa e perdono, se le scrivo con sì liberi sentimenti l'animo mio. Circa la mia salute, non posso ancora a V. S. Illma dirle, com'ella vorrebbe, e come pur io vorrei. Mi visita ogni giorno ostinatamente la mia febbretta, talchè non mi lascia uscir di casa, se non per andar qualche volta alla vicina Parrocchia, e mi tiene a forza lontano da ogni benchè minima applicazione. Non me ne inquieto però in modo alcuno, conoscendo esser questo il volere di Dio, al quale lo prego che mi tenga con fortezza e tranquillità rassegnato. Se a lui piacerà di concedermi la mia salute; può essere che alla fine di Maggio io mi risolva di fare un viaggio per Vienna, avendo il debito e 'l desiderio di baciar la mano, prima che l'età mi riduca a maggiore impotenza, ai miei Augusti benefattori e padroni. Se questo viaggio mi rimanga poscia impedito o dalla contumacia del male, o da altra cagione; sarà facile che io mi disponga all'altro di Loreto: nel qual caso avrò il contento di riverirla un' altra volta, e di godere delle generose sue grazie. E qui....

59. *Al Sig. Salvino Salvini. a Firenze.*

Venezia 21. *Aprile* 1736.

Ho parlato l'altr'jeri col Sig. Albrizzi, e ho concertata con lui la maniera di rimediare al disordine corso nella Novella inserita senza sua saputa, o avvertenza, nel foglietto letterario, affinchè V. S. Illma e cotesti Signori rimangano soddisfatti di lui, e sia renduta giustizia alla immortal memoria del fu Sig. Abate Anton Maria, suo dignissimo Fratello. Io ne stenderò il paragrafo, presone il motivo da quanto ella me ne ha scritto in occasione della morte ultimamente costì succeduta del Sig. Canoni-

co

ĉo Mozzi, per la quale mi ſono aſſai rattriſtato, ſapendo qual perdita in eſſo abbiano fatto le buone lettere, e coteſta ſua patria. Rendo poi a V. S. Illma divote grazie per le ſue eſpreſſioni corteſi a riguardo di mia ſalute; alla quale pian piano mi vo per la Dio grazia reſtituendo: con che di nuovo offerendole la mia perſona per tutto quello, ove in ſuo ſervigio aveſſi modo di adoperarmi; con ogni oſſequio mi raffermo....

P. S. Vedrei volentieri l'Orazione funebre del fu Sig. Abate Antonmaria fatta dal fu Sig. Canonico Mozzi. Se gliene avanzaſſe una copia, la priego di favorirmene, e potrebbe raccomandarla per la ſpedizione al Sig. Domenico Maria Manni.

60. *Al Sig. Annibale degli Abati Olivieri. a Peſaro.*

Venezia 28. *Aprile* 1736.

Ho inteſo con piacere l'avanzamento della ſtampa del ſuo Libro; ma di gran lunga maggiore ſarà quello, che mi verrà dalla lettura di eſſo. Sto anch' io aſpettando da Roma il Commentario ſopra quella Iſcrizione di S. Severa. Perſona che può farne giudicio, me ne ha ſcritto mirabilia. Egli è sì gran tempo, che non mi capitano medaglie antiche, che quaſi mi ſono dimentico di queſto ſtudio. Da che ſi è perduta la Morea, donde ne capitavano ſpeſſo e belliſſime e ſingolari; ſe n'è perduta la ſorgente. Si è cominciata la ſtampa di quelle del Muſeo Tiepolo, che può veramente dirſi un Teſoro. Le ha raccolte vivendo il fu Senatore Gio. Domenico Tiepolo, e le ha ereditate il Sig. Cav. e Proc. Tiepolo, che ne fa ſtampare a proprie ſpeſe il Catalogo. Lo ha aſſiſtito un buon vecchio nella deſcrizione, per nome Piero Fondi. Il libro ſi ſtampa nel Seminario di Padova aſſai nobilmente. Spero e deſi-

G 2 dero

dero, che presto saranno libere coteste parti dal flagello che le affligge. Nello stesso giorno mi son giunte due funeste notizie di morti repentine, l'una di quella del gran Principe Eugenio, l'altra di quella di Monsig. Fontanini. Nell' una mi è mancato un singolar Protettore: nell'altra un buono e dotto amico, e amico di più di 40. anni. Era vicino ad uscire il suo libro dell' Eloquenza, altro non mancando a terminarne la stampa, che l' indice degli autori. Fo fine....

61. *Al Sig. Marchese Giuseppe Gravisi. a Capodistria.*

Venezia 30. *Aprile* 1736.

Rimando a V. S. Illma le quattro medagliette, ch' ella si è compiaciuta di mandarmi ad esaminare. S' io avessi tal vista da poter vedere, o leggere quello che più non si scorge, nè vi si legge; l'avrei subito servita senza difficoltà. La pratica però che tengo di simili antichità, ha supplito al loro difetto. Ognuna di esse sta involta in una picciola cartuccia, in cui ne ho data la spiegazione. Ho cercato nel Gesnero ciò che vi si dice di Lodovico Vergerio, e della descrizione che ha fatto dell' Istria: ma inutilmente quivi l' ho ricercato. Nei supplimenti fatti da Giosia Simlero alla Biblioteca di esso Gesnero, ne ho ritrovato il nome di esso Lodovico, e 'l titolo di quel libro, il quale e' dice stare inserito nella *Cosmografia di Sebastian Munstero*. Il Munstero in fatti nel *lib.* III. *cap.* 424. ove parla dell' Istria, vi rapporta una lettera di Lodovico Vergerio, il quale in essa descrive succintamente cotesta Provincia, e la scrive allo stesso Munstero in data di Basilea VI. *Idus Decembris anno* M. D. XLIX. dalla qual lettera e data apparisce, esser costui uno degli apostati sedotti dal Vescovo Vergerio insieme con Ottonello Vida;

da lui quivi nominato. Chi fosse poi questo Lodovico Vergerio, io non lo saprei dire a V. S. Illma, se non avessi nelle Memorie del fu Monsignor mio zio la copia di un catalogo de' nomi e cognomi degli eretici, e di tutti gli abjurati pervertiti in quella funesta occasione, notati in un libro da Fra Gregorio Dionigi da Cagli, Inquisitor Generale della Provincia dell' Istria, e delegato dalla Sede Apostolica l'anno 1616. In esso catalogo leggo fra gli altri *Vergerj* il seguente: *Alvise* (questi è lo stesso *Lodovico* soprannominato) *fratello di Aurelio, dopo la fuga di Pietro Paolo suo zio, andò in Alemagna, ove per molti anni ha servito l'eretico Duca di Vittemberga, & hebbe stretta pratica con Bolshauser publico eretico*. E questo è quanto mi occorre di dirle intorno a Lodovico Vergerio. Quanto poi ai diplomi dell' archivio Episcopale di Parenzo, la cosa ch'ella mi ricerca, merita un lungo esame, nè è punto da decidersi su due piedi. Bisogna confrontare i tempi, i luoghi, e le persone: in che vi vuol tempo, studio, e attenzione. Presentemente io non ho forze, nè modo da entrare in questo gineprajo, che per altro veggo molto imbrogliato. Dia ella un'occhiata a un'annotazione posta nella edizione Veneta dell' Italia Sacra dell' Ughelli, e troverà motivi assai forti per dubitare, che alcuno di que' documenti sia falso. Se non fosse passato a miglior vita ai 16. del corrente Monsig. Fontanini; si potrebbe ricorrere a lui come ad oracolo, avendo egli fatto molto studio sù le carte della Chiesa di Aquileja, e dell' altre dipendenti da quella Diocesi. In lui le lettere hanno perduto assaissimo. Se il suo libro dell' Eloquenza si stamperà, e qualche altra sua opera, potremo in qualche parte racconsolarci della perdita che n' abbiam fatta. Mi conservi la sua stimatissima grazia, e con tutto l'ossequio mi dico....

62. *Al Sig. Salvino Salvini. a Firenze.*

Venezia 5. *Maggio* 1736.

Se io aveſſi penſato che V. S. Illma foſſe per inviarmi la Novella ſpettante alla morte del fu Sig. Canonico Mozzi, di che nella ſua della ſettimana precedente non mi fece alcun motto; avrei laſciato di ſtender la mia, e di conſegnarla al Sig. Albrizzi, che ſubito l'ha conſegnata al ſuo Novelliſta, acciocchè la uniſſe con l'altre, e la deſſe a ſtampare nel foglietto di queſta ſettimana, ſiccome ſi è fatto, per quanto n'ho inteſo, non avendolo io per altro ancora veduto. Se potrò averlo avanti ſera, glielo ſpedirò con la preſente. La novella che V. S. Illma mi ha inviata, ſarebbe ſtata più opportuna al biſogno, eſſendo meglio circoſtanziata dell' altra, per varie coſe che del defunto io non poteva ſapere. Ma a queſto vi ſarebbe rimedio, qualunque volta ella ſi compiaceſſe di ſtenderne, o di farne ſcriver da altri una Vita del defunto alquanto più diffuſa, talchè occupaſſe una o due carte di ſtampa: e ſe foſſe poi più pienamente deſcritta, ſi potrebbe allora inſerire in un Tomo degli Opuſcoli del P. Calogerà inſieme col ritratto di eſſo Sig. Mozzi: in che mi rimetterò ſempre a quello, che ne ſarà giudicato e riſoluto da lei. Le rendo anticipate grazie della copia dell'Orazione funebre, della quale l'ho ſupplicata, e ch'io deſiderava di avere per unirla all' opere del fu Sig. Abate ſuo Fratello, di ſempre glorioſa ricordanza, delle quali ho fatta piena e diligente raccolta: e qui per fine le bacio con ogni oſſequio la mano.

63. Al

63. Al Sig. Antonfrancesco Gori. a Firenze.

Venezia 5. Maggio 1736.

Io era in debito di riverire V. S. Illma con mia lettera, e di ringraziarla distintamente del prezioso regalo che si è compiaciuta di farmi, del secondo Tomo delle Inscrizioni antiche della Toscana, da lei sì diligentemente raccolte, e sì eruditamente illustrate. Ma la sua gentilezza ha voluto anche in ciò prevenirmi con la sua obbligantissima lettera, per accrescere maggiormente il mio obbligo e la mia confusione. In me conosco e confesso, non esser merito alcuno per ottener da lei sì segnalati favori; ma posso bensì attestarle, che non mancherò in avvenire, per darle i più vivi contrassegni della mia divota e giusta riconoscenza in tutti quegl' incontri, che mi si presenteranno di suo piacere e servigio. In mano del Sig. Giuseppe Smith, comune amico, sono già gli 80. paoli da me contati al medesimo per l'associazione al Museo Etrusco, opera aspettatissima, e che sarà certamente di molta utilità alle lettere, non meno che di molta gloria al suo nome. Io l'ho promossa, per quanto mi è stato possibile, appresso gli amici, e più mesi sono, ne scrissi in Pesaro al Sig. Annibale Olivieri dottissimo Cavaliere, il quale credo che siasi ascritto agli altri associati, come pure qui in Venezia il Sig. Avvocato Ottavio Bocchi, che prontamente ha dato il suo nome allo stesso effetto. Nè mi stancherò similmente di parlarne ad altri Signori, acciocchè concorrano con sì picciolo sborso ad opera così nobile e fruttuosa. Se i tempi fossero meno calamitosi, mi prometterei una più felice riuscita in questo mio desiderio. Spero che i due Sigg. Fischer e Brinsden capiteranno in questa città avanti la mia partenza per

Padova, dove fra 10. giorni debbò essere per rimettermi alquanto di salute, e di forze, dopo una malattia travagliosa di quattro e più mesi. Mi sarà in tal caso assai caro l'aver modo di servire a due così degni soggetti, e di far loro conoscere quanto possano nell' animo mio le raccomandazioni di lei. Avanti ch'io parta di qui, scriverò certamente al nostro Sig. Cavalier Marmi, cui sono in debito di risposta da molto tempo, ma la malattia che ho sofferta, dovrà scusarmi appresso quel gentilissimo Signore del mio lungo silenzio, e intanto la prego di far con lui le mie scuse, e di aprirmi strada ad ottenere un più facile compatimento. Mi conservi la sua stimatissima grazia, e con ogni ossequio mi dico....

64. *Al Sig. Lodovico Antonio Muratori. a Modana.*

Venezia 8. *Giugno* 1736.

E CHE? Solamente in capo a trenta otto anni, dacchè ho l'onore di scrivervi, e di attestarvi co' miei caratteri la mia riverenza e 'l mio affetto, vi siete avveduto che io mi pregio di scrivere assai malamente, e che i miei, anzichè caratteri, sono cifere e sconciature? Io per mille titoli vi credeva uomo di altra sagacità e avvedutezza; ma ora dopo sì lungo tempo ho compreso ch'era in errore, e la vostra lettera del dì 23. di Maggio mi ha interamente disingannato. Spero che in avvenire aprirete meglio gli occhi, e conoscerete le bellezze della mia scrittura, più misteriosa e recondita, che i sacri caratteri Egiziani, e più inviluppata, che le tanto decantate note di Tirone. Manco male, che ne avete avuto davvicino l'oracolo e l'interprete nel nostro bravo P. Bardetti, che vi ha spiegato il mistero di que' numeri, e vi ha risparmiato uno sborso di 400. e più lire. Basta. Io sono e mi chiamo pago e soddisfat-

disfatto delle 48. lire, che mi avete rimesse per altrettante, e non più nè meno, da me spese nei libri Recanati, i quali credo che avrete ricevuti a quest'ora, e gli avrete ritrovati di vostra piena soddisfazione. A tutto vostro comodo mi rimanderete il Ms. del Belloni. Jeri son ritornato da Padova con miglior salute, ma non in tutto ben ferma. Fra pochi giorni mi porterò nel Trivigiano in aria più aperta, e altre volte sperimentata migliore. Mi rallegro poi della partenza che han fatta da coteste parti i vostri primieri ospiti, e del ritorno sospirato del vostro buon Principe. Che consolazione per lui e per voi altri! Iddio Signore ve lo conservi lungo tempo e in pieno riposo. Mi rincresce del mal d'occhi che continua a travagliarvi. Sospiro d'intenderne da voi migliori avvisi. Lasciate le applicazioni, e andate in aria più aperta. L'uno e l'altro rimedio vi gioveranno. Il Sig. Canonico Bertoli mi scrive di non aver mai ricevuta la vostra lettera. Vi raccomando il suo Ms. ma quando solo sarete libero dal vostro incomodo, fatene la lettura e la correzione. Amatemi, e credetemi....

65. *Al Sig. Conte Antonio Scoti. a Trivigi.*

Venezia 24. Luglio 1736.

In questi giorni di gran caldo si è meglio di prima riconfermata la mia salute: di che avanzo la notizia a V. S. Illma, come di cosa che le sarà molto grata, per la notizia e sperienza che tengo dell'amor suo verso di mia persona. Mi ha sorpreso l'avviso datomi da lei della prossima edizione da pubblicarsi della Vita di Benedetto XI. scritta dal P. Campana Domenicano; e lodo il consiglio da lei preso di far inserire nelle Novelle Albrizziane il titolo e gli argomenti della scritta da lei, acciocchè il mon-

mondo sia persuaso, che se la sua uscirà dopo l'altra, e s'incontri, come è probabile, in molte cose il detto da lei con quello che ne avrà pur detto il suddetto Religioso, il pubblico non entri in sospetto che vi sia furto letterario, ma solo incontro di fatti presi da fonti comuni. Non differisca pertanto d'inviare cotesto ristretto, e sarà mia cura il fare che subito sia impresso nelle Novelle. Del MS. di Trivigi altro non so dirle, se non che quella Storia è picciola cosa: l'autore Gio. Maria Malimpensa era Milanese; che tale s'intitola a piè della lettera con cui la indirizza ad un Gentiluomo (parmi Girolamo) di casa Lippamano, che poco prima del 1546. in cui finisce il suo scritto, era stato Rettore di cotesta città, dove il Malimpensa erasi trasferito molti anni prima da Padova, e vi era dimorato. Mi conservi la sua stimatissima grazia, e con ogni ossequio mi raffermo.....

66. *Al medesimo. a Trivigi.*

Venezia 15. *Agosto* 1736.

La mia salute è stata incomodata i giorni passati non lievemente, e ciò mi ha impedito il dare a V. S. Illma più pronta risposta intorno a quanto mi ha comandato. Ho però avuta occasione di vedere il Sig. Francesco Cendoni, che stende le Novelle Letterarie Albrizziane, e al medesimo ho consegnata quella di lei, e gliel'ho efficacemente raccomandata. Circa il porvi il nome dell'autore, io gliel ho confidato, e credo che lo porrà in fine della Novella in maniera, che la modestia di lei non avrà motivo di querelarsene. Anticipatamente entro col mondo letterario mallevadore per lei, il cui nome giudico necessario che si vegga sul frontispizio, per credito dell'opera e dell'autore. Dal Sig. Balì Pola ho rice-

ricevuta la moneta del nuovo Re Corso, ma così malamente scolpita, che non so di averne veduta un'altra più rozza. Non vi si legge che la metà dell' Epigrafe, e poco o nulla s'intende il rovescio. Anche da questo so argomento sinistro per chi l'ha fatta coniare. Qualunque però ella siasi, mi è stato assai caro di averla. Di grazia ella non perda di mira quella di Carlo Magno battuta in cotesta città. Sarebbe disgrazia, che la medesima le fuggisse. La medaglietta di Massimiano con le due figure che rappresentano la sua concordia con Diocleziano, è di pochissimo valore. Circa le note che sono nell' esergo, AT XX, niuno degli antiquarj è giunto a capirle. Son segni de' monetali, e delle zecche, nelle quali simili infinite medaglie di que' tempi furono coniate. Il P. Arduino si è ingegnato di darne a suo capriccio la spiegazione, ma non ha trovato chi gli dia fede. Vengo alla lista di quelle che le sono state donate. Ella ne vorrebbe sapere il prezzo, ma questo non può stabilirsi senza aver sotto l'occhio le medaglie medesime. La grandezza, il rovescio, la conservazione possono renderle più o meno pregevoli. Se l'Augusto, il Tiberio, il Lucio Elio Cesare per esempio, sono in gran bronzo, vagliono molto; se in mezzano, pochissimo. Tra esse in generale niuna osservo che per la testa sia rara, ma tutte delle più ordinarie, e non essendovi qualche grandezza, o rovescio che le distingua, vagliono al più l'una per l'altra 12. o 15. soldi per ciascheduna. Mi conservi la sua stimatissima grazia, e sono con tutto l'ossequio....

67. Al

67. Al medesimo. a Trivigi.

Padova 6. Settembre 1736.

Son parecchi giorni che mi trovo qua; e per la Dio grazia, assai bene di salute. In questo soggiorno mi è capitata la lettera di V. S. Illma, la quale mi significa il gradimento, con cui ha accolta la Novella letteraria del suo Libro impressa ne' foglietti Albrizziani: di che ho avuto molto piacere; come di cosa da me consigliata e proposta. La moneta di Carlo Magno è benissimo fatto, che abbia luogo nel suo Libro, talchè se a caso ella andasse smarrita passando in altre mani, ne rimanga però nel rame pubblica e perpetua memoria. Annessa alla presente riceverà V. S. Illma una copia della Lettera impressa dal Sig. Abate Arrighi: Se la tenga ben cara. Non può ella abbastanza credere, quanto sia divenuta rara; e quanto abbia durato ad averla. Pochissimi esemplari se ne sono stampati; e questi ben subito furono distrutti; per lo strepito e per le dissensioni; che ha fatto e cagionate in questa Università. L'incendio acceso è ben grande; e non so dove andrà a terminare. Van per le mani di molti sei Lettere manoscritte infamatorie e satiriche contra l'Abate Arrighi, alle quali se ne sono aggiunte altre due contro il Sig. Conte e contro il Sig. Canonico Ferro, padre e figliuolo; protettori di lui; con iscandalo di tutti i buoni, e con discapito del credito dello Studio. Io non mi sono curato neppur di vederle, non che di averle, per non accrescere maggiormente il dispiacere che mi danno simili scritture, dalle quali nulla posso imparare, se non vocabolarj d'ingiurie e di maldicenze, contra la carità e la decenza Cristiana. Lo stesso le dico di altri componimenti poetici della stessa pasta, dei quali

tutti

tutti non si sa positivamente l' autore, benchè si sospetti di molti: ma una spezie di manifesto ultimamente veduto, benchè da pochi, obbligherà gli Eccmi Sigg. Riformatori, e questo Eccmo Rettore, che vi sono intaccati, per quanto si dice, a far inquisizione e processo; e guai a chi se ne scuopre colpevole. Io continuerò a star qui fino ai dieci del corrente mese. Quindi sarò di ritorno in patria, donde di là a 5. o 6. giorni ho in animo di pormi in viaggio verso la Santa Casa. Se avanti la mia partenza mi perverrà qualche suo comando; avrò il contento nell' esecuzione di esso di darle un novello attestato di quel profondo e sincero ossequio, con cui mi raffermo....

68. *Al Sig. Jacopo Tartarotti. a Rovereto.*

Padova 6. Settembre 1736.

JERI solamente mi fu qui recata la lettera di V. S. Illma in data del giorno 6. del passato mese, accompagnata dal prezioso regalo dei due dotti Libri del Sig. suo Fratello, al quale, siccome so pure a lei, ne rendo divotissime grazie. La cagione per cui si è tardato a farmisi tal consegna, non può esser altronde provvenuta, che dall' essere io stato in questo tempo fuor di Venezia, parte in Trivigi, e parte in questa città, costretto a ciò fare dalle lunghe mie indisposizioni, alle quali con la mutazione dell' aria ho trovato il solo opportuno rimedio. Tra pochi giorni sarò di ritorno in patria, ma quel soggiorno sarà pure di pochissima durata, avendo in animo di fare un altro viaggio alla Santa Casa, donde non tornerò alla domestica quiete prima della metà del venturo. Allora vedrò di servire V. S. Illma in tutto quello che si compiace di comandarmi; e desidero che le mie diligenze non mi riescano inutili nella ricerca dei Ret-

tori,

tori, che sono stati al governo di cotesta sua patria nei primi anni che ella fu sotto il dominio Veneziano: ma per altro stimo la cosa assai difficile; perchè a riguardo degl'incendj che divorarono in gran parte questi pubblici archivj, e anche della poca attenzione che v'era allora di tenere simili registri, moltissime cose avvenute avanti il 1500. sono andate perdute o in dimenticanza. Mi sarà più facile l'indagare, onde sia derivato il tal quale giudicio dato in quelle *Novelle Letterarie* del secondo Libro del Sig. suo Fratello; e glielo avanzerò fedelmente. La ringrazio poi distintamente della cortese accoglienza esercitata da lei verso le mie *Poesie Sacre:* di che so d'esserne più tenuto alla gentilezza di lei, che al merito loro. La prego di riverire a mio nome il nostro dignissimo P. Ruele, e di animarlo a continuare la *Biblioteca Volante*, che quanto più crescerà di volumi, tanto più darà di lustro al suo nome. Rassegni anche al Sig. suo Fratello i miei riverenti rispetti, e per fine con tutto lo spirito mi raffermo.....

P. S. Dopo scritto fin qui, tratto dalla vaghezza e novità dell'argomento, questa mattina mi son posto a leggere il *Ragionamento delle Disfide Letterarie ecc.* e me ne sono di tal maniera invogliato, che posso già assicurarla, che oggi non mel lascerò uscir dalle mani, che tutto da capo a piè non l'abbia anzi divorato, che letto: tale e tanta si è l'eleganza e la dottrina, con cui egli è scritto.

69. *Al Sig. Giuseppe Durighello. a Venezia.*

Ravenna 20. Settembre 1736.

GIUSTA il convenuto fra noi, vi do avviso del mio felice arrivo, seguito in due giorni e mezzo di viaggio, a questa bella e antica città, dove mi fermerò qualche giorno trattato nobilmente e amichevol-

volmente in questo Convento di San Niccolò degli Agostiniani appresso il P. Filippini, che n' è il meritissimo Priore. Godo perfetta salute, e sto visitando questi sepolcri e monumenti assai più antichi e pregevoli di quelli di Bassano. Riverite a mio nome tutti di vostra dignissima casa, e col cuore vi abbraccio. Sta per partir la barca che qui mi ha condotto, onde non ho tempo di stendermi più di lungo. Addio, mio carissimo Amico.

70. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Loreto 28. *Settembre* 1736.

Questa mattina verso le ore 16. e mezza sono arrivato in questa città con felicissimo viaggio. I buoni tempi mi hanno accompagnato per tutto il cammino nei quattro giorni che ho spesi da Ravenna sino a questo luogo; e solamente nell' ultima posta è insorto un fierissimo vento, e seco una non picciola pioggia, che però non mi han recato il minore incomodo, perchè l' uno e l' altra mi stavano dietro il calesso, sicchè nè quello mi dava nel viso, nè questa mi bagnava pur le piante de' piedi. Appena poi arrivato, è cresciuto l' impeto del vento in maniera, e questo così freddo, che se mi avesse trovato per via, mi avrebbe certamente recato grave pericolo e danno. Sicchè voi vedete, che anche in questa occasione mi hanno sensibilmente assistito la Divina bontà e la intercessione della Santa Vergine mia padrona e avvocata. Non ho tardato pure un momento senza andarli a ringraziare più divotamente che per me si è potuto, nella Santa Casa, che in rivederla mi ha riempiuto di una vera inesprimibile consolazione. Prostrato quivi ho pregato per me, per voi, per tutti di nostra casa, di nostra dipendenza e amicizia. Così avess' io forza e merito, on-

onde i miei voti poteſſero reſtare eſauditi. Dimani farò le mie divozioni Sacramentali, e non mi dimenticherò nè di voi, nè di tutti. Domenica mattina ripiglierò, a Dio piacendo, il mio viaggio verſo costì: ma mi converrà ſoddisfare agli amici, col trattenermi appreſſo di loro qualche mezza giornata di più di quello che vorrei. Fra dieci giorni al più ſpero di eſſere in Ravenna, per render grazie a ſua Em. il Sig. Cardinale Alberoni, che ſenza conoſcermi ha voluto favorirmi di poſta franca all' andata e al ritorno, per tutto il tratto, ove ſi ſtende la ſua Legazione di Romagna. In Ravenna mi ſono provveduto a mie ſpeſe di un buon caleſſo, che mi è coſtato 45. ſcudi: ma li trovo molto bene impiegati. Lo porterò meco in Venezia, a fine di potermene valere in altre occaſioni. Conoſco per iſperienza, che il far viaggi di lungo tratto ſenza il proprio caleſſo è coſa non ſolo incomoda, ma pericoloſa. Deſidero al mio ritorno, che ſarà verſo la metà del venturo meſe, di trovarvi tutti ſani. Riverite tutti a mio nome, come pure gli amici, e in particolare il noſtro digniſſimo P. Fulgenzio, e quegli altri ottimi Religioſi. Con che abbracciandovi di cuore, mi raffermo .....

71. *Al Sig. Annibale degli Abati Olivieri. a Peſaro.*

Ravenna 20. *Ottobre* 1736.

COMINCIO à valermi di quella libertà, di cui mi ha degnato la voſtra bontà e gentilezza, e laſcio a parte i complimenti dell' uſo, per valermi con voi dell' eſpreſſioni del cuore. Martedì alle ore 21. ſon giunto in queſta città con feliciſſimo viaggio, benchè con peſſime ſtrade. Non mi ſono fermato in Rimini, che il giorno in cui vi era arrivato. Il dopo pranzo ſono andato a viſitare ſenz' altro compagno

il

il Museo Gervasoni. L'ho osservato tutto, e con attenzione. I libri Numismatici sono di ottima stampa e conservazione. La serie Imperiale in argento, se non ha molte cose rare, ha però medaglie assai belle, e tutte sicure. Il Pescennio è bellissimo, e di fede indubitata. Il Sig. Ab. Arrigoni ha sollecitato il padrone per averlo con qualche altra medaglia, ma questi sta risoluto in non volerlo separare dal Museo, ed io l'ho consigliato a così fare: gli ha per altro vendute per pochissimo quelle altre medaglie Greche a voi similmente note, per le quali io sarei stato, e molto volontieri, più liberal compratore. Qui in Ravenna mi è riuscito di fare acquisto delle medaglie raccolte dal fu P. Ab. Canneti, e già esistenti appresso questi PP. di Classe. Ve ne ha alquante di bellissime, ma molte e ben molte falsificate col bulino, e di false assolutamente. Io sperava di averle a miglior mercato, ma mi è convenuto strignere i denti, e spendere oltre la mia credenza, non avendo voluto lasciarmele fuggir di mano. Tutte sono di bronzo di varia grandezza. Le migliori sono una Plotina col solito rovescio, un Pertinace con OPI DIVINAE, una Plautilla Greca battuta in Corfù con tre figure di prima grandezza, i due Gordiani Africani, uno de' quali ricerca un attento esame, un M. Aurelio col VIRTVS AVG. e lui nel rovescio sul ponte con sei soldati di seguito di bellezza incomparabile, un Tito col congiario simile a quello del Museo Gervasoni, e qualche altra di minor rarità. Quanto all'altra raccolta, di cui costì vi feci motto, penso di non applicarci, essendovi pochissime cose che manchino al mio Studio, e fra esse niuna testa di considerazione. Se potrò avere a parte quelle di argento, le prenderò per darvele, conforme mi ordinaste: ma anche questo Signore vorrebbe far esito di tutte a un tratto. Io mi fermerò qui fino a lunedì, o martedì alla più lunga, e anderò a Venezia per

 bar-

barca, come ho fatto per venirci. Dovunque io mi vada o mi sia, sarà sempre meco la memoria de' favori che ho ricevuti in vostra casa, e quella della vostra amabile e dotta conversazione: di che non mi sazio di parlare con quanti posso, e in particolare con questo dignissimo P. Prior Filippini, che vi rassegna con la sua stima il suo ossequio. Riverite, ma con ogni maggior distinzione, il Sig. Cavaliere vostro Padre, e la Signora vostra Consorte, come pure il Sig. Francesco Maria vostro Suocero, il Marchese Baldassini, il Sig. Avvocato Passeri, il Sig. Dr. Mazzacurati, e quanti sono stati a favorirmi. Quanto alla mia salute, da due giorni in qua la godo perfettissima, essendomi cessato il corso di sangue, che mi accompagnò per tutto il cammino con dolor di fianco, e con molta mia debolezza. Conservatemi ....

72. *Al medesimo. a Pesaro.*

Venezia 7. Novembre 1736.

TROVANDOMI ancora in Ravenna la settimana passata, mi fu recata in quella città da mio fratello la vostra carissima lettera in data dei 22. del mese decorso, alla quale rispondo di qui, dove giunsi felicemente con buona salute. Vi ringrazio degli affettuosi saluti che mi recate in nome della Sig. vostra Consorte, e de' Sigg. vostro Suocero e Padre, come pure del Sig. Avvocato Passeri, al quale vi prego di portar per mia parte i debiti uffizj di condoglienza a riguardo della grave perdita da lui fatta del Sig. suo Padre, che Iddio abbia nella sua eterna benedizione. Riceverete con questa mia uno scatolino con entro 30. medagliette Imperiali d' argento, dalle quali potrete sciegliere quelle che mancheranno alla vostra serie; ed oltre alle suddette piaccia-

vi di gradire un bel Diadumeniano pure in argento; ed un Giulio Cesare con P. Sepullio Macro, le quali due ultime non dispregevoli medaglie penso che nel vostro Museo faranno una buona comparsa. Gradite il poco da chi tanto vi debbe. Nel tempo che io soggiornava ozioso e spensierato in Ravenna, il mio maggior piacere si era l' andare a visitare la bella Libreria de' PP. di Classe, copiosa di ottimi libri sì a stampa che a penna: Fra questi ne ho osservati alcuni concernenti la vostra patria, e i letterati di essa. Ne presi nota all' in fretta non ad altro oggetto, che solo di comunicarvela. Comincio dal seguente, che risguarda le Iscrizioni della vostra nobilissima patria. Egli si è un Codice cartaceo in fog. di scrittura recente, contenente diverse cose. In primo luogo vi è una raccolta di XIX. Iscrizioni Pesaresi assai pulitamente scritte, e disegnate. Nel frontispizio vi si legge: *Illustrissimo & Reverendissimo D. D. Raynaldo Marchioni de Albitiis: Lapidarii Pesaurensis*; e nulla più. La lettera all' Albizzi, che fu nipote del Cardinale, se non vado errato, è in data *Pisauri Pridie Non. Octobr. MDCXCVI.* ma quivi egli non appose il suo nome. L' Albizzi risponde al raccoglitore ringraziandolo, e da questa risposta si raccoglie, che il raccoglitore era della famiglia *Paoli* da Pesaro. Ogni Iscrizione è accompagnata da annotazioni; le quali son opera di esso Marchese; e questa particolarità si ricava dalla risposta di lui al raccoglitore, data *ex Arce Montis Cogorutii Caesenae Octavo Eidus Octobr. MDCXCVI.* Del valore di esse annotazioni io non vi darò qui 'l mio giudicio, non avendole trascorse che alla sfuggita. A voi sarà facile l' accertarvene col proccurare una copia, quando ciò crediate opportuno all' opera che avete per mano. Dietro la suddetta raccolta v' ha una lunga lettera di esso Albizzi al Conte Francesco Mezzabarba Birago, celebre antiquario, nella quale spiega

molte rariſſime medaglie, dandone anche il diſegno. Siegue la riſpoſta del Mezzabarba, ma brieve ed aſciutta, in data di Milano 16. Aprile 1696. Le altre coſe che vengon dietro alle ſopraddette, ſono *Caeſenae Marmora*, con le loro note; e alquante Iſcrizioni ritrovate in Albacina, terra, per quanto inteſi, vicino a Fabbriano, e tre altre ritrovate in Attigio, luogo a me incognito. Nel rivoltar che poi feci il Catalogo compilato dal P. Ab. Canneti, de' Codici da lui acquiſtati per la medeſima Biblioteca, ritrovai che XXXIV. egli ne avea comperati in Peſaro nel Giugno dell' anno 1711. e ne fece memoria in tal guiſa. *Codices MSS. Piſaurenſes empti ac translati in Claſſenſem Bibliothecam anno* 1711. *Menſe Junio*. A voi facilmente ſarà noto, donde egli aveſſe modo di trarli. Pochi però di eſſi 34. Codici trattano di Peſaro. Se il foglio non foſſe pieno, e l'ora tarda, oltre al debito che ho di ſcrivere, e di riſpondere queſta ſera a molti, vi darei contezza di que' pochi. Mi riſervo a farlo più agiatamente, ed in altra occaſione ....

73. *Al medeſimo. a Peſaro.*

Venezia 22. *Novembre* 1736.

COMINCIO a dirvi qualche coſa dei MSS. concernenti la voſtra patria, oſſervati da me alla sfuggita nella Libreria Ravennate dei PP. Camaldoleſi di Claſſe. Il II. de' Codici acquiſtati in Peſaro dal fu P. Ab. Canneti di glorioſa ricordanza, è intitolato: *Hippolyti Fantorii*, *Peruſiae Minoritae Con.* (cioè *Conventualis*) *Feltrias*. E' un Poema Epico in IV. libri, ſcritto in ſemplice carta, in forma di quarto. L' autore lo dedica a Franceſco Maria Duca d' Urbino. Non so che queſto Poema ſia impreſſo. Tengo bensì tra' miei libri a ſtampa un' altra opera Epica di queſto autore

inti-

intitolata *Grittias*, in commendazione di Andrea Gritti, che tanto si segnalò nella guerra di Cambrai e nella susseguente in Italia, e poi dal suo merito fu esaltato al Principato di questa Repubblica. Questo secondo Poema è impresso *Venetiis per Benedictum de Bindonis MDXLI.* in 8. Tengo altresì dello stesso un' Orazione Latina con questo titolo: *Oratio de laudibus Venetae Urbis habita in Comitiis Generalibus. MDXLVI.* in 4. senz' altra nota dell' edizione. Di questo Frate e Poeta Perugino v' ha un alto silenzio presso gli autori da me osservati intorno agli Scrittori e Letterati Perugini. Il XIV. Codice, che è cartaceo in 4. del secolo XV. è un grosso Canzoniere di *Ranieri da Pesaro*, il quale (come appare dal Canzoniere medesimo) visse verso la metà del XV. secolo. Ebbe in consorte una per nome *Lucrezia*. Lodò ne' suoi versi e pianse la morte di Costanzo Sforza Signor di Pesaro, seguita in età di 36. anni nel mese di Luglio; e quella di Francesco Sforza, Duca di Milano; e quivi pure egli loda molto il gran Contestabile Alessandro Sforza. Vi si trovano proposte e risposte passate in Sonetti tra lui e i mentovati Principi Sforzeschi, Costanzo ed Alessandro suoi Signori, come pure tra lui e Alessandro Pogliarii da Rieti, e un Maestro Antonio da Fano. Uno è il Sonetto di Costanzo Sforza, uno pure di Alessandro Sforza, del quale Alessandro trovo pure un altro Sonetto indiritto ad un certo Antonio di Montalcino Poeta vivente nel medesimo tempo, di cui v' ha tra' miei Codici un bel Canzoniere scritto in carta pergamena in 4. Tre poi sono i Sonetti di quel Maestro Antonio da Fano al vostro *Ranieri*, in fronte de' quali egli s' intitola *Maestro Antonio di Maestro Giovanni da Fano*. Quest' Antonio Fanese fu di casa Costanzo, e di lui si leggono in un volume stampato in 4. in Fano per Girolamo Soncino l' anno 1502. Versi, Epistole, Prelezioni, e Orazioni Latine con la giunta di alcuni versi Latini di Jacopo

Costanzo suo figliuolo, non meno dotto del padre, siccome può ricavarsi dalla sua *Hecatostica prima Collectaneorum*; dalle sue Annotazioni in *Ibin Ovidii*, e anche *in ejusdem Metamorphoses*: il tutto stampato unitamente dal suddetto Soncino nel 1508. in 4. Di Alessandro Pogliano o Poiano da Rieti due sono i Sonetti a *Ranieri*, il quale a tutti o propone o risponde. Di qual casato fosse cotesto vostro scrittore, a voi ne lascio il pensiero. Qualche memoria ne ha fatto il Crescimbeni nella sua *Ist. della Volg. Poesia c.* 412. della seconda edizione accresciuta, ove riporta la prima quartina di un Sonetto di lui, donde si ha che la sua consorte *Lucrezia* gli morisse li 2. d' Agosto dell'anno 1468. Il XXXIV. Codice membranaceo in 4. è *Pii Papae V. Constitutio Apostolica super spoliis Ecclesiasticis Civitatis & dioecesis Pisaurensis*. Questo è quel tutto, benchè pochissimo, da me osservato, che si contiene nei 34. MSS. comperati costì dal P. Canneti, appartenente alla vostra patria. Degli altri non vi mando il catalogo, perchè non lo credo di vostro uso e bisogno. Quando però vi piacesse di averlo, *non recuso laborem*. Le seguenti notizie son tratte da altri Codici della medesima Biblioteca. In un MS. Cartaceo in 8. vi ha una bella raccolta di Rime di Pietro Barignano e di altri, come di Niccolò Amanio, di Jacopo Sannazaro, di Pietro Bembo, e di altri insieme con la Sofonisba del Trissino. In un altro scritto in carta pecorina in 8. leggo questo titolo: *Tydei Elpidiensis Carmina, ad Alexandrum, Constantium, & Baptistam Sfortiades*. I sei seguenti tutti cartacei in 4. sono di un vostro Pesarese, e scritti di sua mano. I. *Julii Caesaris Scaligeri Veronensis Epidorpides, ad metrum heroici carminis traductae ab Aurelio Antonellio Pisaurensi Abbate Camaldulensi* 1678. II. *Ejusdem Antonelli Sacrae Virginis Rosarii Meditationes*. III. *Ejusdem in tres hymnos seu tres hymnodicas coronas pro festo S. P. Romualdi excursiones*

ad

ad Rmum P. D. Petrum Ferracium Gener. Camald. IV. *Ejusdem in Canticum Canticorum Salomonis perbrevis & dilucida explicatio*. V. *Ejusdem extemporanea carmina*. VI. *Ippolito Tragedia di L. Anneo Seneca in lingua e rima Toſcana traſportata dall' Abate D. Aurelio Antonelli Camaldoleſe*. Unito alla traduzione volgare ſi legge il teſto Latino illuſtrato con annotazioni Latine del ſuddetto traduttore. Sin qui dei MSS. Claſſenſi. Fra gli ſtampati preſi nota di uno che mi era prima ſconoſciuto, ed è queſto: *Compendio di quanto ſia ſucceſſo dopo il peccare del noſtro primo Padre Adamo, per la ſalute dell' umana generazione, ſino a la fine de' ſecoli, e de la eterna gloria, in verſi ſciolti*, diviſo in tre parti di *Franceſco Piccol' uomini Fedeli da Peſaro, Profeſſore in Sacra Theologia, Rettore della Parocchiale Chieſia di Viſina in Hyſtria. In Peſaro, appreſſo Gironimo Concordia* 1589. *in* 4.

74. *Al medeſimo. a Peſaro.*

Venezia 30. *Novembre* 1736.

SON perſuaſo che di qualche uſo vi ſervirà la copia del MS. delle Iſcrizioni Peſareſi, che avete ordinata a Ravenna. A queſto oggetto ve ne comunicai la notizia, benchè ſcorrendo di paſſaggio le note dell' Albizzi, non mi pareſſe di trovarci che una mediocre erudizione. Se un giorno avete modo di viſitare la bella Libreria di Claſſe, e di prender per mano il ſingolar Codice di quel Ranieri, di cui ſta eſpreſſo, come ben vi apponete, il caſato Almerici nel voſtro MS. della Bellamano; ſon certo, che vi troverete altre rare notizie ſpettanti alle coſe di quel tempo, in cui egli fioriva, leggendoviſi, ſe non m' inganno, ſopra que' componimenti un ben diſteſo argomento. Di Pier Barignano ſon tanti i componimenti da me oſſervati nelle varie Raccolte del 500:

che uniti insieme formerebbono un giusto volumetto. Il Ruscelli che lo ha creduto dei Barignani di Brescia, dove tra le nobili e ricche famiglie fioriscono a' nostri giorni, nella Raccolta da lui fatta delle Rime de' Poeti Bresciani, ne ha poste molte del vostro Pietro; e sono XVIII. Sonetti; una Sestina, e VII. Madrigali a *c.* 20. 34. Parmi ch' esso Ruscelli parli di lui in un luogo del suo Rimario. Lodo quanto so e posso, il bel pensiero che vi è venuto in mente, di pubblicare le Rime di quegli antichi Poeti Italiani esistenti nel vostro pregevolissimo Codice da me attentamente osservato presso di voi; e molto più, che vogliate illustrarle con opportune annotazioni, e dare inoltre un maggior lume alla raccolta con la giunta delle inedite de' vostri Poeti Pesaresi antichi, o che sono vivuti entro il felice XVI. secolo. Qui sotto avrete la proposta di Mess. Antonio da Montalcino, e insieme la risposta di M. Alessandro Sforza. Il titolo del Codice da cui son tratti questi due Sonetti, è questo. *Sonetti: Versi Ritimi e Morali facti per Antonio de Monte Alcino*. Il Codice è in 4. in carta pecorina, scritto verso il 1480. con gentile carattere, e le prime lettere dei componimenti son dorate e miniate. Nel 1700. mi fu donato in Bologna dal chiarissimo Poeta Pierjacopo Martelli.

75. *Al medesimo. a Pesaro.*

Venezia 8. *Dicembre* 1736.

Vi trasmetterò l'opera del Crescimbeni qui ristampata con alcune note fatteci dal Sig. Seghezzi, aiutato in molti luoghi dal fu P. mio fratello, e da me. Dei Sonetti a voi mandati la proposta è certamente del Montalcino, e la risposta a nome di *Madonna* M. è certamente di Alessandro Sforza. Il primo senza alcun titolo è mescolato fra gli altri del

 Mon-

Montalcino, e lontano quattro facciate intere dall' altro, che porta al di ſopra in caratteri roſſi il nome dello Sforza. Non vi dia faſtidio che quivi il Montalcino ſia trattato col titolo di *Signore Illuſtre*, poichè è facil coſa che e' foſſe di ſangue nobile, e potea inoltre meritare quel titolo per la ſua rara virtù. In un mio belliſſimo Codice in carta pecorina ſcritto l' anno 1461. in quarto, contenente le Poeſie Latine diſtinte in 4. libri di Monſig. Franceſco Patrizj il vecchio, Veſcovo di Gaeta, leggo nel I. libro un lungo componimento in verſi eſametri *Cantus Fatui* (cioè *Fauni*) *de Origine Muſices ad A. Ilicinum*; il quale penſo appunto che altri non foſſe, che il ſuddetto Antonio da Montalcino. Eſſo componimento finiſce così, e fa a noſtro propoſito:

> *Tu modo, quem pietas, &* dulcis *gratia Muſae*
> *Efficit* inſignem *probitate &* nomine claro,
> *Illicyne, veni: coramque affabere vatem*
> *Sylvicolam, & magni diſces primordia mundi.*

Vengo al voſtro queſito dell' *Heros*, *Divus*, *&* *Deus*. Il primo non è mai ſtato dato nelle medaglie ad alcuno de' Ceſari, nè ad altri della famiglia Imperiale, ma ſolo a perſone private, che per motivo della lor eccellenza, o per l' altrui adulazione han conſeguito dopo morte l' onor dell' apoteoſi. Così Antinoo nelle medaglie dell' Aſia, dove era nato, per gratificare Adriano vien chiamato ΗΡΩΣ; Nauſicaa e Giulia Procla nelle medaglie de' popoli di Mitilene hanno il titolo di Ἡρωίδα. Nel paſſo di Dione *l. LI.* ſi legge veramente ἥρωα Ἰούλιον, ma 'l traduttore non ben l' ha inteſo, nè traslatato. Καῖσαρ, dice Dione, δὲ ἐν τούτῳ τά τε ἄλλα ἐχρημάτιζε, καὶ τεμένη τῇ τε Ῥώμῃ, καὶ τῷ Πατρὶ τῷ Καίσαρι, ἥρωα αὐτὸν Ἰούλιον ὀνομάσας, ἔντε Ἐφέσῳ καὶ ἐν Νικαίᾳ γενέσθαι ἐφῆκεν: e vuol dire *Caeſar hoc tempore cum alia quaedam reſponſa dedit, tum templum Urbi Romae, patrique Caeſari, quod Sacrarium Julium nominavit,* *Ephe-*

Ephesi, *& Nicaeae fieri permisit*. Che quell' ἡρῶα Ἰούλιον si riferisca al tempio, e non a Giulio Cesare padre adottivo di Augusto, si ricava dallo stesso Dione nel libro LIV. *& Octaviam sororem vita functam publice exposuit in Sacrario Julio*, ἐπὶ τοῦ Ἰουλίου ἡρῴου; e lo stesso nel libro *LIX. Decretum quoque Romae Augusto Sacrarium*, (ἡρῷον) *a Senatu*, *a Livia autem & Tiberio factum*. Ἡρῷον *autem*, riflette il Vaillant, da cui ho presi questi due testi, *vere erat fanum Heroi constructum: unde DIVI titulo illi Romanorum Imperatores post mortem decorati sunt*, *a quibus in vita insignia profecta essent in remp. merita: quamquam postea crescente in dies adulatione*, *plerique ne vivi quidem id honoris aspernati sunt; imo Dei appellationem ambierunt*, *ut de Domitiano tradit Eutropius lib. VII. Dominum se & Deum primus appellari iussit*, *sed nec Divus post mortem appellari meruit*. Ad imitazione de' popoli di Tarracona Gallieno fe' battere una medaglia di oro ad Augusto rapportata dal P. Banduri, ed è la seguente: GALLIENVS AVG. Testa dell' Imp. Gallieno. Nel rovescio v'è la testa d' Augusto con l' epigrafe DEO AVGVSTO. Nelle medaglie Imperiali non si trova che alcun Cesare si arrogasse vivendo il nome di DEVS. Aureliano fu il primo nelle cui medaglie si legge DEO ET DOMINO NATO AVRELIANO AVG. e nella mia serie d' oro una ne tengo dell' Imp. M. Aurelio Caro, nella quale sta DEO ET DOMINO CARO. I Romani sono stati riservatissimi in dar simile titolo agl' Imperadori: ma i Greci l' hanno versato a man piena col loro θεὸς, e θεά: e pur dovevan sapere la distinzione che passa tra *Divus* e *Deus*, dataci così chiaramente da Servio, le cui parole non vi trascrivo, perchè vi saranno notissime. Anzi vi dimando scusa di quanto vi ho scritto su questo punto assai confusamente, e così in due piedi, sì perchè non ho tempo da studiarci sopra di vantaggio, sì perchè voi stesso così

mi

mi avete comandato ch' io faccia . Vi assicuro che ne' miei Codici non ho alcuna Canzone di Fazio degli Uberti , onde non ho modo di fare il confronto che voi vorreste, delle sei Canzoni manoscritte di quell' autore. Vi ringrazio per la diligenza usata intorno alle medaglie, che io supponeva essere appresso l' erede di Mons. Fontanini. Se la cosa si riduce a monete, poco mene curo.

76. *Al Sig. Giuseppe Salio. a Padova.*

Venezia 11. *Dicembre* 1736.

Per via del dignissimo P. B. da cui ho ricevuto il vostro ms. ve lo rimando medesimamente . Voi ne rimarrete con maraviglia , ed io ho dovuto ciò fare con rincrescimento . Le ragioni che mi hanno mosso a ciò fare , vi saranno esposte dal medesimo religioso , Avendo letto fra gli altri tre capitoli del vostro Libro, ho veduto, che ivi avete di soverchio preso di mira una persona, che al par di voi mi è cara e pregevole . Non mi è possibile il dar mano alla pubblicazione di un' opera , da cui ella ne rimarrebbe offesa , e che si dorrebbe giustamente di me, quando giugnesse a sapere , ch' io stesso ne ho proccurata l' impressione . In simil caso quel tanto che fo per lui , farei pronto a farlo, se si trattasse di voi. Compatite questa volta la mia , ditela qual più volete, onestà o delicatezza . Non vi mancherà nè qui , nè altrove maniera di stampare il Libro, che per altro è dignissimo di andar per le mani del pubblico. Può essere, che nel darvi questo dispiacere io vi faccia anzi un favorevole uffizio , quando vi disponghiate a levar dal Libro quel tanto che offende quel letterato soggetto , il quale non so che vi abbia mai dato il minimo dispiacere , e contro di cui non potreste dir di vantaggio , quando anche

fosse

fosse l'autore del *Paragone*, che non lo è certamente. Gli amici suoi vedendolo così attaccato, prenderanno le di lui parti, o con la penna, o con la protezione: talchè voi vi tirereste addosso e censori e nemici. Tutti questi Eccmi Sigg. Riformatori lo stimano singolarmente, e quello in particolare, cui avete risoluto di dedicarlo. Se in questo affare non vi do consiglio che vi piaccia, piacciavi almeno la sincerità con cui ve lo porgo; e per fine mi raffermo....

77. *Al Sig. Gio. Andrea Barotti. a Ferrara.*

Venezia 14. *Dicembre* 1736.

Io sono obbligato grandemente al Sig. Tumermani del favore che mi ha proccurato, di contrar servitù e corrispondenza letteraria con V. S. Illma. A lei pure mi confesso tenuto singolarmente dei benigni suoi sentimenti verso di me, che privo mi conosco di meriti, onde tutto l'onore ne attribuisco alla mera sua gentilezza. Ella per altro dee rimanere persuasa, ch'io non ho la minima parte nella edizione che si sta facendo in Verona, dell'opere dell'insigne Cavalier Guarini. Credo che questa sarà ben assistita da altri, ma non è giusto, ch'io ne usurpi la lode a chi ne avrà tutto il merito. Egli è ben vero, che il Tumermani ha fatto ricorso a me che gli sono amico e Compare, acciocchè assumessi il peso di scriverne la Vita. I molti impegni che anteriormente io avea sulle spalle, non mi han permesso di dargli positiva parola di compiacerlo, e solo gliela diedi condizionata, quando in progresso di tempo mi trovassi alquanto sgravato dai primi impegni. Ho sempre dipoi continuato ne' medesimi sentimenti, e non so se al tempo opportuno avrò modo di soddisfarlo. Vo bensì frattanto mettendo insieme materiali vale-

voli

voli a ſcriverne bene la Vita, i quali o ſia ch'io la ſtenda, o ſia che altri ſottentri in mia vece, ſaranno tali, che la mia fatica non rimanga inutilmente gittata. Di tutto queſto ho ſtimato bene di renderne avviſata V. S. Illma, che da quanto ho detto ſinora, potrà raccogliere, che ſe mi favorirà di quelle note del Pannizzari ſopra le Lettere di eſſo Guarini, ſaranno primieramente in buona e ſicura mano, ed oltre ciò potranno eſſere utili a chi ne ſcriverà la Vita. La lettera al Marcheſe del Vaſto la quale incomincia: *Mi giova ben grandemente*, ſi trova ſtampata a *c.* 75. delle Lettere del Guarini nella ſettima impreſſione fattane qui dal Ciotti nel 1606. in 8. ed ella è preceduta per l'appunto dell' altra a Gio. Niccolò Pannizzari: onde non occorre ch' ella ſi prenda l'incomodo di ſpedirmene la copia, che ne tiene manoſcritta. Se altro le verrà per mano che non foſſe ſtampato di eſſo Guarini, ſarà ſempre ben accolto, o ſia che al Tumermani, o ſia che a me lo indirizzi. E qui per fine implorandole in queſte ſante ſolennità da Dio Signore ogni bene, mi raſſegno....

78. *Al Sig. Annibale degli Abati Olivieri. a Peſaro.*

Venezia 15. *Dicembre* 1736.

CHE quel *A. Ilicino* poſſa eſſere della famiglia Delci Saneſe, attenderò i riſcontri che ne riceverete da Siena, avanti ch' io m' induca a crederlo. Quello che ora poſſo dirvi, ſi è, che chi Latinamente ſi chiama *Ilicinus*, ſi volgarizza per Montalcineſe. Così Bernardo Ilicino, uno degli antichi commentatori del Petrarca, vivente dopo la metà del ſecolo XV. era cittadino di Siena, ma oriundo da Montalcino. La ſua caſata era de' *Lapini*, e ſuo padre chiamavaſi Pietro. Intorno a queſto Bernardo Ilicino commentatore

tatore del Petrarca, tengo fatte alcune osservazioni da pochi avvertite. Mi è caro, che siavi stato di qualche uso quel poco che vi accennai intorno all'Ἥρως de'Greci; e 'l *Divus* o *Deus* de' Romani. Dopo avervi scritto trovai che quel passo di Dione malamente inteso dal primo traduttore, era poi stato avvertito e meglio spiegato da altri. Comunicai il mio sentimento anche al Sig. Marchese Scipione Maffei, che ora con mia gran contentezza è ritornato in Italia, e qui ancora si fermerà per pochi giorni; dopo esserne stato lontano quattr' anni e tre mesi; impiegati da lui la maggior parte in Francia, e particolarmente in Parigi. Di là è stato anche qualche tempo in Inghilterra, in Ollanda, e ultimamente in Vienna; e da per tutto ha ricevuti onori e distinzioni ben convenienti al suo merito ed al suo nome. La vostra diligenza ha corretto il mio mancamento. Io non mi son punto pensato di dare un' occhiata alle Canzoni di Autori incerti poste nella raccolta del Giunta 1527. per assicurarmi, se alcuna ve ne fosse di quelle del vostro Codice. Una a voi è riuscito di osservarne di già stampata; e però fate lodevolmente tralasciando di darla fuori con l'altre, sì per cotesta ragione, sì anche e molto più, per essere troppo libera e immodesta: laonde in ciò date prova del vostro giudicio, e della vostra pietà.

P. S. Avanti di chiudere il foglio sono ancora in tempo di dirvi, che ho ricevuto il Cicerone *de Officiis* stampato in carta pecorina; in cui ho considerato e conosciuto l' amor vostro, che vi ha indotto a privarvi di cosa sì bella per darla a me, che lo conserverò come cosa preziosa, e per se stessa e per la mano da cui mi viene.

79. *Al Sig. Jacopo Tartarotti. a Rovereto.*

Venezia 20. *Dicembre* 1736.

Prima di rispondere alla lettera di V.S. Illma non pervenuta a me se non assai tardi, e dopo il mio ritorno dalla Santa Casa, mi permetta che mosso dal cuore, più che dall'uso, io adempia un giusto dovere con l'implorarle da Dio Signore sì nelle prossime Solennità, sì anche nel nuovo anno e per molti avvenire, ogni maggior bene, anzi non tanto a lei, quanto anche al Sig. suo Fratello, e a tutta la casa sua. Dopo ciò mi rallegro con lei dell'insigne Codice che le è venuto di ritrovare, contenente la Storia di *Giovanni Diacono* Veronese, dal *Panvinio*, da *Pier de' Natali*, e da altri citata, ma non mai fatta pubblica, come per altro era ed è ancora desiderabile. Gran danno, che sia quella mancante in quella parte di storia ch' è più vicina a' tempi, ne' quali viveva l'autore di essa; poichè quella ne doveva essere la più curiosa, la più interessante, e la più pregevole. Poichè la copia citatane dal Panvinio era diversa da cotesta che ora le è capitata, chi sa che da qualche luogo non ne sbuchi fuora anche l'altra? nel qual caso se ne avrebbe un esemplare perfetto. Io era poi dispostissimo a servirla col comunicarne la Relazione inviatami al Novellista Albrizziano; ma i giorni passati essendomi venuto a favorir di sua visita il Sig. Marchese Scipione Maffei, che dopo quattro anni e tre mesi si è con mio sommo contento restituito all'Italia; gli comunicai la notizia del suddetto Codice, e insieme la Relazione di esso; ed egli mi pregò di sospenderne la pubblicazione, asserendomi, la cosa esser di tal momento, che meritava di aver luogo più cospicuo per entro il *Giornale d' Italia*, che egli disegnava di promuovere, giunto che fosse a Verona,

dove

dove a quest'ora e' sarà probabilmente arrivato. Soggiunsemi il medesimo, che al suo arrivo le avrebbe scritto sopra di questo affare: onde io mi rimetto a quel tanto che ne sarà fra loro determinato. Allo stesso Sig. Marchese ho consegnata la copia del mio libro, che con prima occasione le sarà indiritto, ringraziandola io intanto dell'attenzione avuta in favorirmi. E qui per fine con tutto l'ossequio mi raffermo ....

80. *Al Sig. Conte Antonio Scoti. a Trivigi.*

Venezia 22. Dicembre 1736.

I MIGLIORAMENTI fatti da V.S. Illma sì alla dedicatoria, come all'opera, camminan bene, e glieli rimando, ritocchi da me in qualche coserella. Il luogo, dove Bernardo Giustiniano parla della resa di Trivigi fatta ad Attila dal Vescovo Elinando, (da lui chiamato Elvidio) e dal Tempesta, sta nel libro III. e queste sono le sue parole. *Scriptum reliquit Celius*, *duas ex nobilioribus Civitates deditionem fecisse* (Athilae) *Taurisium & Veronam : hanc ab Helvidio antistite*, *& a Tempesta civitatis principe; illam a Diatherico traditam:* dall'ordine delle quali parole ella vede, che il Giustiniano con l'autorità di Celio pare che attribuisca la cessione di Trivigi a Diaterico, e quella di Verona al Vescovo ed al Tempesta. Ma poichè egli dice di averne tratta la notizia dallo Storico Celio, ho stimato bene di ricorrere alla fonte, e di riscontrare le precise parole di questo nella Vita di Attila da lui scritta Latinamente, di cui tengo una copia scritta di mia mano, e collazionata con le due edizioni che se ne son fatte, l'una in Venezia, e l'altra in Ingolstadio. Questi adunque dice così: *Tarvisium tamen auctore Helinando* (così la stampa d'Ingolstadio; quella di Venezia

zia *Helviando*) *antistite*, *&* *Arturco* (l' altra *Araico*) *Tempesta*, *Diaterico tradente*, *Attilae partibus se dediderunt* (l' altra *dederunt*). Ma dopo la parola *Tempesta* manca, com' ella vede, nel testo, e si dee supplire con l' altro esemplare: *item Verona*, *Diaterico tradente*: altrimenti non regge il senso, nè 'l fatto. E questo meglio si deduce da quanto poco dopo lasciò scritto Celio: *Inde* (cioè da Aquileja) *digressus Attila Veronam iter arripuit*: *ubi & aliquibus diebus perstitit*, *a Diaterico*, *qui eam urbem sibi tradiderat*, *honorifice susceptus*. Il detto Celio altri non è, che quel *Giuvenco Celio Calano Dalmatino*, per cui intorno al tempo del suo fiorire tanto varie sono le opinioni degli uomini dotti che ne hanno parlato, che difficil cosa e non possibile il conciliarle sarebbe; sebbene io son di parere, che niuno siasi apposto alla verità, col farlo vivere molti secoli innanzi al secolo XV. in cui ho motivo di credere che vivuto egli fosse. Ma di ciò per ora abbastanza. Le rendo divote grazie di quanto ha operato per me col gentilissimo Sig. D. Maurizio, al quale la prego di far riverenza in mio nome, e di protestargli le mie obbligazioni per la memoria che di me conserva. E qui mi raffermo.....

81. *Al Sig. Giuseppe Salio.. a Padova.*

Venezia 4. Gennajo 1736. M.V.

La vostra lettera del primo dell' anno, che di nuovo vi desidero felicissimo, mi ha recato molto contento, avendo inteso da essa la savia risoluzione che avete presa, di levar dall' *Esame* quel tanto, che per altro assai dottamente avevate asserito intorno alla consaputa Tragedia. Tolto quest' ostacolo, che per li miei privati riguardi voi stesso ben conoscete che era assai forte, io non ho alcuna difficoltà di proccurarne

qui l'edizione; anzi per darvi a comprendere quanto io sia vago che ella si faccia, non solo vi esibisco l'opera mia per cercarne tra questi il librajo, ma di più, acciocchè ella si faccia a vostro gusto, e sotto la vostra correzione, mi contento che diate per me parola al Conzatti, o ad altro di cotesti stampatori, ch'io ne prenderò per mio conto 50. o 60. esemplari, e a quel prezzo, che parrà ad esso e a voi più conveniente e più giusto, cioè a norma di quello che saranno dallo stampatore agli altri compratori generalmente distribuiti. Spero che questa proposizione faciliterà il contratto appresso il librajo, che forse senza questa sarebbe più renitente a prender sopra di se tutto il carico della spesa. A S. E. cui pensate di indirizzarlo, io mi prendo l'assunto di parlargliene al primo incontro, che mi si offerisca di farlo in luogo e tempo comodo ed opportuno. Egli è poi verissimo, che l'autore della Tragedia impugnata è informatissimo delle opposizioni da voi fattegli, non solo per quella, ma anche per quanto avete detto della sua Raccolta del Teatro Tragico Italiano. Come sia giunto a saperlo, per ora contentatevi ch'io ve ne sospenda la cognizione. Solo vi assicuro su l'onor mio, che ciò è stato per puro e inevitabile accidente, e senza colpa di chi che sia. Non vi significo nemmeno ciò che egli abbia detto su tal proposito, di che mi ha mostrato particolar senso e dispiacimento. Tutto saprete in altro tempo; e intanto vi assicuro, che della nuova risoluzione da voi presa da me non ne avrà la menoma contezza, e questa sarà anche difficile che a lui pervenga, ogni qualvolta il libro si stampi anzi in Padova, che in Venezia, dove ha troppi esploratori ed amici. Amatemi, e credetemi....

82. *Al Sig. Marchese Giuseppe Gravisi. a Capodistria.*

Venezia 11. *Gennajo* 1736. *M. V.*

Le mie passate indisposizioni non mi han permesso, e le mie presenti moltissime occupazioni non mi permettono di ripigliare per mano la Vita del Muzio, sopra la quale però in tutto questo tempo ho fatte incredibili scoperte, e trovate rarissime notizie, onde il passato non può dirsi affatto tempo perduto. Dentro quest' anno, se Iddio mi lascia ferma salute, spero di terminarla. L' opera sarà piena di curiose ricerche, e di non pochi fogli, e tanto più quanto uscirà accompagnata da lettere e da altri componimenti di esso o non più stampati, o divenuti così rari, che quasi se n' è perduta la memoria. Il libro del fu Monsig. Fontanini *dell' Eloquenza Italiana* solo in questi ultimi giorni è stato pubblicato dal Sig. Abate Domenico Fontanini suo nipote ed erede. Sinora non se n' è qui veduto che un solo esemplare, quasi tutto da me letto e considerato. L' opera è ripiena di un' immensa erudizione. Vi si mettono all' esame e alla critica moltissimi scrittori antichi e moderni. Di pochi si dice bene, e a mezza bocca: di molti assai male ed a bocca piena. Preveggo che tutti non taceranno, e vorranno o difendersi, o vendicarsi. Non so se sia meglio per l' autore l' esser passato all' altra vita avanti di udire di tanti avversarj le grida, e di soffrirne i morsi, non che i latrati. Pare in fatti, che lo scopo del defunto sia stato quello di farsi nemica tutta la turba de' letterati. Quanto a me, starò certamente ozioso spettator della mischia, e rispetterò la memoria di chi sempre ho amato, e creduto che amico pur egli mi fosse. Tra i pochi da lui lodati uno, e de' principali, si è 'l Muzio, di cui non si sazia di dir ogni bene, non già in un solo, ma in moltissimi

luoghi. Io non mancherò di valermene opportunamente nella Vita di esso, nè mancherò di citarne la fonte in quelle cose, dove avrò ricevuti i lumi ch'io non aveva per l'innanzi, rendendo all'autore dopo morte quella giustizia, che egli vivendo ha stimato bene di non usarmi. Riverisca a mio nome il Sig. Conte Tarsia, e qui ringraziando l'uno e l'altro di loro per gl'incomodi che a mio riguardo si prendono, con tutto l'ossequio mi raffermo....

83. *Al Sig. Annibale degli Abati Olivieri. a Pesaro.*

Venezia 11. *Gennajo* 1736. *M.V.*

Se avete con tanta bontà e gentilezza gradite le medaglie di bronzo che vi ho trasmesso, e insieme le quattro altre d'argento, che a riguardo della testa io sapeva mancare alla vostra serie; quale difficoltà avete per non ricevere anche le 29. altresì d'argento, che io tenea duplicate? Non fate ad esse, nè a me questo torto col rimandarmele, o col chiedermene il prezzo, avendone io soprabbondante e con usura il vantaggio, quando giungo a sapere che sono divenute vostre, e che le avete gradite. Al più, al più, se alcuna di queste non vi occorre, per esserne già provveduto, vi lascio in arbitrio di rimandarmele, che così forse un giorno serviranno a cambiarle con altre che non avete. Qui per altro non mi si presenta occasione per simili acquisti: n'è perduta la vena, e vota affatto la miniera. Vi rendo affettuose grazie della bontà, con cui avete lette e compatite quelle Notizie Letterarie intorno ai Manuzj. La vera origine loro da *Bassiano* era stata finora fra le tenebre. Io la comunicai al fu Monf. Fontanini, che ha avuta l'avvertenza di emendare lo sbaglio che aveva preso, col crederla da *Bassano* nel Trivigiano, e non nel Lazio; e anche di questa, come di tante altre scoperte ha

arric-

arricchiti i ſuoi libri *dell' Eloquenza Italiana*. Dei due gruppi di porfido oſſervati dal Sig. Avvocato Paſſeri preſſo la Baſilica di S. Marco, non vi so dir coſa alcuna fondatamente, e vi confeſſo di non averli conſiderati attentamente. Qui ne corre qualche tradizion popolare, ed è una di quelle alle quali non ſono ſolito di preſtar orecchio, non che credenza. Queſta ricerca farà, che un giorno mi fermerò eſpreſſamente ad eſaminarli. Intanto per me riveritelo. Mi ſovviene beniſſimo di quanto nel voſtro Libro, e molto fondatamente avete aſſerito della cancellatura del nome di Geta dai pubblici monumenti per ordine eſpreſſo del ſuo eſecrabile fratricida. Quel tanto che il Tillemonzio ha detto su queſto propoſito, è giuſtiſſimo. Il paſſo di Dione, o piuttoſto del ſuo Epitomatore Sifilino da lui citato, ſi legge appunto in fine del *lib. LXXVII.* a *c.* 880. dell' edizione G. L. fattane dal Wechelio nel 1606. Il paſſo è queſto: *Sed quid haec a me dicta ſunt, quando gladium, quo fratrem interfecerat, Deo conſecrare eſt auſus?* Procede ugualmente bene anche l' altro paſſo tratto dall' *Excerpta* di Arrigo Valeſio, opera inſigne, rara, e pubblicata da lui in Parigi l' anno 1634. in 4. Gli Autori dai quali l' Imperador Coſtantino Porfirogenito figliuolo di Leone, e nipote di Baſilio, ſcelſe e raccolſe que' pezzi Storici, ſono diverſi, fra i quali v' entra Dione; e i pezzi che e' ne rapporta, fanno conoſcere, quanto poco eſatto ſia ſtato il ſuo primo Epitomatore, e quanto ſia deplorabile il danno che ne riſulta dalla perdita dell' intero Dione. Le parole adunque di queſto a *c.* 747. dove ne ſta la verſione del Valeſio meſſa a rincontro del teſto Greco, ſono le ſeguenti, e fanno appunto per voi: *Sed & odii ſui* (parla di Caracalla) *etiam in mortuum fratrem ſpecimen dedit ſublatis ludis, qui natali ejus fiebant. Succenſebat & ſaxis, quibus ejuſdem imagines, ac ſtatuae impoſitae fuerant* (nelle baſi appunto delle ſtatue s' in-

 taglia-

tagliavano le iscrizioni di quegli, in onor de' quali erano innalzate). *Monetam praeterea illius imagine signatam conflavit*. Della legittimità della medaglia di Pertinace non saprei darvene positivo giudicio senza l'esame dell'occhio. Ma essendo in gran bronzo, e vivente Pertinace, con la corona radiata in capo, ne temo molto. Nel mezzano bronzo egli è cosa facile l'osservare gl'Imperadori ornati di tal corona; ma nel grande non mi è avvenuto, che io mi ricordi, di averne veduta alcuna, se non dopo la lor morte in segno di apoteosi. Ben è vero, che ne' tempi più bassi andò altrimenti la cosa, l'adulazione essendo giunta a venerare come Dii gl'Imperadori anche viventi; e può essere che la corona radiata fosse divenuta anche un ornamento del loro capo: onde si legge, che Caracalla la usò in qualche occasione, e in Trebellio, che *Gallienus radiatus processit*. Comunque ne sia, poichè la cosa è degna di più matura disamina, certo è, che fino dopo Severo non mi sovviene di aver veduta medaglia in gran bronzo battuta dal Senato (non parlo delle città Greche) ad alcuno de' Cesari con tal corona. La forza del conio dee inoltre far conoscere chiaramente, se la controversa medaglia sia buona o falsa; poichè tal forza spicca distintamente nelle medaglie di Pertinace in qualunque metallo: il che fa che io spesso riguardi quante ne tengo, che non son poche, in ogni metallo e grandezza.

84. *Al Sig. Gio. Andrea Barotti, a Ferrara.*

Venezia 12. *Gennajo* 1736. *M.V.*

STO con impazienza aspettando le Lettere del Guarini con le note del Pannizzari, con tanta bontà e gentilezza esibitemi da V. S. Illma; al qual favore per se grandissimo, ella si compiace di aggiugner

peso

peſo con quelle ſcritte allo ſteſſo Guarini da coteſta celebre Accademia de' Signori Intrepidi, ed altre ſcritte da lui alla medeſima, da me molti anni ſono coſtì oſſervate preſſo il fu Dottor Lanzoni diglorioſa memoria, con altri ſcritti originali aſſai pregevoli, tra' quali alcune coſe del Cavalier Salviati in propoſito del Paſtorfido. La Storia di coteſto Studio ultimamente pubblicata dal Sig. Borſetti, qui non ſi è ancora veduta, o almen non mi è capitata ſotto l'occhio: che ſicuramente me ne ſarei provveduto, ora principalmente che mi è neceſſario d'averla. Le Rime mſſ. del Pigna intitolate il *Ben di Dio*, dal cognome gentilizio, ſe non m'inganno, di Lugrezia Bendidio, in lode della quale eſſo Pigna le ſcriſſe, e che furono raccolte e illuſtrate dal Cavalier Guarini, e dove anche ſi leggono le conſiderazioni di Torquato Taſſo ſopra tre Canzoni poſte tra eſſe Rime; mi furono comunicate già tempo dal Sig. Arciprete Baruffaldi, e da me lette con molto piacere. Molte volte mi ſono meco ſteſſo maravigliato, che neſſuna di tante perſone dotte e d'ottimo guſto, delle quali coteſta città fioriſce ed abbonda, non abbia poſto l'animo a comunicarle al pubblico, vedendole munite di sì bravi mallevadori, quali ſono, oltre al loro ſtimatiſſimo autore, il Taſſo e 'l Guarini. Sarà ora necceſſario avere almeno la lettera che le precede, per unirla alle altre, che ſi aſpetterà e da lei e dal Sig. Propoſto Muratori, che nella Eſtenſe ne tiene un gran faſcio d'inedite. Prima di chiuder la lettera, mi è forza di ſupplicarla di altro favore: ed è che m'illumini in qual anno, in quale occaſione, e da chi ſia ſtato creato *Cavaliere* il Guarini; e ſe ſi poteſſe avere copia del privilegio accordatogli, maggior ne ſarebbe la grazia, la quale non ſenza ragione le viene da me ricercata. Ne dia la colpa alla ſua gentilezza, ſe meritando sì poco, ardiſco darle cotanti diſturbi. Con che per fine le raffermo il mio oſſequio, e ſono...

85. *Al Sig. Annibale degli Abati Olivieri. a Pesaro.*

Venezia 25. Gennajo 1736. M.V.

La mia flussione continua ancora, benchè non così dolorosa come prima. I denti ne rimangono indeboliti da essa, ma molto più dalla grave mia età quasi settuagenaria. Quando siamo giunti a cert' anni, bisogna risentirsene, e per questo che ne soffro, me ne chiamo contento, e a Dio Signore me ne rassegno. Non vi dorrete più in avvenire, che io voglia sopraffarvi con atti di generosità e cortesia. Ecco che di gran lunga ne sono soverchiato dalla vostra. In tutto e anche in questo mi vi confesso inferiore. Senz' altro riguardo attenderò dunque con la venuta del Patron Nicoli le 211. medaglie Consolari d' argento, che per lui avete risoluto di mandarmi. Farò la scelta di quelle che mancar possono alla mia serie, e cambierò con l' ajuto di esse quelle, che avrò men ben conservate. Vi rimanderò poscia le rimanenti nella stessa guisa, con cui me ne avete dato l' esempio nelle poche che vi ho trasmesse. Quanto a quella del Sig. Avvocato Passeri, mi riservo a parlarvene di nuovo, quando l' avrò esaminata. Il Poema Latino ms. di cui ultimamente avete fatto acquisto, mi era affatto incognito. Il nome di Giovanni Benevoli non mi ricorda di averlo veduto citato in alcun libro. Dall' aggiunto che porta di *Andino*, vengo in cognizione esser lui Mantovano, e di *Ande*, luogo vicino a Mantova due sole miglia. Con tale aggiunto di patria qualifica Silio Italico il gran Poeta Virgilio. Desidero che come l' uno e l' altro han comune la patria, così abbiano pari anche il merito. Comunque ne sia, il vostro Ms. è pregevole, poichè versa sopra soggetti Storici maneggiati da autore contemporaneo.

86. Al

86. *Al Sig. Andrea Barotti. a Ferrara.*

Venezia 9. Febbrajo 1736. M.V.

Non ho potuto rispondere prima d'ora alla lettera di V. S. Illma dei 30. del passato mese, per essermi convenuto terminare in questo tempo un nuovo Oratorio da mandare al mio Augusto Padrone, al quale ho il contento di trasmetterlo questa sera medesima. Mi è stata carissima la notizia da lei comunicatami del tempo preciso, in cui cominciò il Cavalier Guarini la sua Lettura in cotesto Studio, e in cui pure la terminò, come anche il soggetto sopra il quale ei fece le sue lezioni. Mi è stato anche caro il sapere, che è succeduto in quella Cattedra ad Alessandro Guarini, il quale fu suo zio, e anche maestro; come egli stesso lo chiama nel proemio d'una delle sue Orazioni Latine. Il libro dove Monsig. Fontanini contende al Guarini il titolo del Cavaliere, si è quello intitolato *Della Eloquenza Italiana libri tre:* opera uscita in Roma dopo la morte dell'autore, ma da lui assistita per la correzione mentr'era in vita, e per quanto mi è stato detto, da lui qualche tempo trattenuta *inter domesticos parietes* per alcuni suoi privati riguardi. L'Abate Domenico Fontanini suo nipote ed erede, la pubblicò dopo la morte del zio. In quest' opera, che non darà a tutti tutto il piacere, l'autore non solo si mostra contrario al Guarini nel punto del Cavalierato, ma ancora in molte altre cose, come già le scrissi. Con la lettera di lei maggiormente mi confermo nel sentimento primiero, che giustamente non si possa al Guarini contender l'onor del Cavalierato; ma pure mi è forza insistere sopra il diploma, il tempo in cui n'ebbe il titolo, e da chi. Può essere che il Sig. Muratori lo abbia osservato nell'Archivio Estense; ma ho qualche ragione di dubitar-

bitarne, vedendo che il vivente Sig. Aleſſandro Guarini, il quale aſſai pienamente ſteſe la Vita di quel ſuo illuſtre antenato, indiritta da lui allo ſteſſo Sig. Muratori, da cui ne ricevette molte notizie, non ci dà alcun lume su queſto particolare. Se V. S. Illma vuol aver la bontà di ſcriverne ad eſſo Sig. Muratori, avrà modo di accertarſi del fatto. Io pure penſo di ſcriverne al medeſimo, toſtochè mi ſia ſgravato del peſo di molte lettere, alle quali mi corre debito di riſpondere. Ho guſtato molto ſaporitamente le due lettere, delle quali le è piaciuto di favorirmi, cioè di quella di Batiſta Guarini a Mad. Leonora d' Eſte, ſopra le Rime del Pigna, e dell' altra del Cavalier Salviati al medeſimo in commendazione del Paſtorfido. Unite queſte a quelle che precedentemente mi ha inviate, accreſceranno il pregio dell' edizione, che ſe ne ſta facendo in Verona, alla quale ſe io aveſſi preſtata aſſiſtenza, e poteſſi in avvenire preſtarla agiatamente, mi luſingherei di far sì, che riuſciſſe migliore. I motivi ch' ella mi adduce intorno alla pubblicazione della cenſura ſopra il Paſtorfido, mi han quaſi del tutto perſuaſo ad entrare nella ſua opinione. Ma pubblicandoſi queſta, crederei che allora non ſi doveſſe omettere l' altra del Salviati, la quale riguarda la favola: punto aſſai più importante di quello che concerne la lingua. Mi rimetto però sì in queſto, come in tutt' altro al ſavio parere di lei. Con che facendo fine, con la ſolita ſtima ed oſſequio mi raffermo.....

87. *Al Sig. Annibale degli Abati Olivieri. a Peſaro.*

Venezia 23. *Febbrajo* 1736. *M. V.*

Vi ſcrivo con mano tremante, per la debolezza a cui mi han ridotto le copioſe perdite di ſangue

da

da me fatte i giorni passati. Se presto non mi cessa sì grave incomodo, cominceranno a farsi sentire le mie familiari febbrette, dalle quali sarò poi costretto a starmene sequestrato in casa, e lontano da qualsisia applicazione. Sia fatta la volontà di Dio, alla quale di buon cuore mi rassegno. Carissima mi sarà la risposta dell' Abate Giannini, che vi è riuscito di trovare per fornirmene; e anticipatamente ve ne rendo divote grazie; e se mi farete tenere quell' altra scritturella che mi accennate, quantunque sciocca, darete compimento al favore, essendo bene di avere ogni cosa nelle contese letterarie. Nell' opera del Crescimbeni trovansi per verità molte buone e rare notizie; ma non bisogna adottarle alla cieca, poichè l' autore vi ha presi gravissimi sbagli, e nel Giornale ne ho avvertiti molti, che dall' autore furono poi emendati. Vi do poi avviso, che in Verona si va allestendo un nuovo Giornale de' Letterati, al quale presiede il Sig. Marchese Scipione Maffei, onde non potrà non essere cosa ottima ed applaudita. La nostra Italia ha per dir vero estremo bisogno di un Giornal Letterario, senza il quale le notizie dell' opere de' valentuomini, che escono di fresco alla luce, resta confinata di qua dai monti, e non passa di là, se non tardi e molto imperfettamente. Mi rallegro del bell' acquisto che avete fatto, di que' due MSS. Del Conte Francesco Maria Marciani non mi sovviene di aver veduta alcun' opera, ma bensì del Conte Gio. Batista Abate di Casteldurante, di cui tengo qualche volumetto di Rime, e anche una Tragedia. Il nome del Conte Gio. Giacomo Leonardi è celebratissimo presso gli autori del suo tempo. La sua casa in Venezia in tempo che vi fu Ambasciatore del Duca Francesco Maria I. era frequentata dal fiore de' letterati di questa Città, e in particolare de' forastieri, che ci erano in gran numero. L' Epigramma del Sig. Francesco

ſco Maria Belluzzi in morte del Sig. Giovanni degli Abati, mi è piaciuto grandemente per la ſua pulitezza e chiarezza. Riveritelo a mio nome, come pur tutti di voſtra digniſſima caſa. Perdonatemi ſe ſcrivo confuſamente; poichè la teſta poco mi regge, e di quando in quando ſono coſtretto a interrompere la ſcrittura e ripoſarmi. Cariſſime mi ſono le notizie che mi comunicate di quel Livio Paſſeri, che fu amico del Cav. Guarini: e di eſſe mi ſervirò in una nota da porſi alla lettera, che queſti gli ſcriſſe, ſconſigliandolo dal prender ſervigio in alcuna Corte. Per ora di lui non mi occorre ſaper di vantaggio. Vi conforto con tutto lo ſpirito a non perder di viſtà il bel diſegno che vi è venuto in mente, di compilare un trattato degli Uomini Illuſtri Peſareſi. Molte memorie che ne vanno perdute e dimenticate, ſi ravviveranno a onor voſtro, e della patria. Sarà bene, che dietro alle Iſcrizioni illuſtrate da voi, ſi abbia la notizia anche delle antichità ultimamente coſtì diſotterrate: e ſe io foſſi in voſtra vece, ci aggiugnerei la Diſſertazione da voi ſcritta, e da coſtì ammirata ſopra quelle medaglie Sannitiche. Il ſaggio mandatomi del Poeta Andino me lo dà a conoſcere per bravo Poeta, pieno d'eſtro e di fuoco. Parmi che abbia più di quello di Stazio, che di Virgilio. Eſſendo Poema Iſtorico, per entro vi ſaranno belle e curioſe notizie ſpettanti a quel ſecolo. Può eſſere che vi nomini il Guicciardini, che vi ebbe tanta parte in qualità di Commiſſario e Luogotenente Pontificio. Con voſtro comodo potrete aſſicurarvene. Tra le molte coſe che ho imparate di freſco dalla lettura del libro dell' Eloquenza del fu Monſ. Fontanini, ve n' ha una di non molto momento, ma che pur vorrei ſapere con più certezza. A *c.* 355. egli dice, che le Lettere volgari di Paolo Manuzio diviſe in IV. libri furono la prima volta ſtampate in *Peſaro da Bartolomeo Ceſano l'anno* 1556. *in*

8. e

8. e che tra questa edizione, e quella che fu la seconda, fatta in Venezia al segno d'Aldo 1560. in 8. corre qualche diversità. Voi mi saprete dire, se veramente sia stata fatta cotesta edizione Pesarese, e se sia in IV. libri, o solo in III. quale appunto si è quella fatta dallo stesso Manuzio nella sua stamperia Aldina in detto anno 1556. Ho motivo di dubitare, o che non siasi mai stampato tal libro in Pesaro, o che questa edizione non contenga, se non tre libri delle Lettere del Manuzio. Moltissime sono le cose da me osservate nell'opera di quel Prelato, le quali fan conoscere, che per quanto usiamo di diligenza in queste materie letterarie, non è possibile che non ci prendiamo gravissimi sbagli. Fo fine.

88. *Al medesimo. a Pesaro.*

Venezia 1. *Marzo* 1737.

Quel vostro cugino Ufficiale del mio Padrone non è ancora comparso, e nemmeno il Sig. Marchese Arduino; onde la lettera vostra al Sig. Marchese Maffei sta ancora presso di me, e mi riserbo a spedirgliela, quando potrò accompagnarla all'arrivo di esso vostro cugino, col libro che gl'inviate; assicurandovi ch'egli gradirà l'uno e l'altra. Sappiate però, che quando il Sig. Marchese suddetto fu in Venezia, ricevette da me un esemplare della vostr' opera, che gli fu molto cara. Non ve lo scrissi allora o per dimenticanza, o per poca avvertenza. L' oggetto però fu di dargli cosa che meritava d'esser da lui letta e apprezzata. Quella risposta dell'Abate Giannini mi sarà oltremodo gustosa, e l'unirò alle altre scritture, che mi avete donate su quel proposito. E' stato mio gran piacere, che fra le medaglie che vi ho trasmesse, ne abbiate trovate parecchie

chie, onde accrescere la vostra raccolta; e maggiore e' sarebbe stato, se tutte fossero state opportune al vostro bisogno. Se d'altre capiteranno a me nuovi incontri, assicuratevi che delle duplicate farò per voi quello che ho fatto delle altre. Niuna cosa mi sta più a cuore, che darvi frequenti e spesse testimonianze del mio obbligo e del mio amore, benchè io conosca cosa impossibile l' essere in istato di spegnere affatto la mia partita di debito. Mi figuro che tra le antiche monete ultimamente costì disotterrate, v' abbia ancora degli assi di vario peso ed impronto. Avvisatemi, qual sia 'l peso de' più grandi: se ve ne siano di una libbra, di due, e di tre ancora: che se ve ne fosse alcuno di quattro, questo per quanto io sappia, sarebbe il massimo. Io ne tengo uno di due libbre, parecchi di una, e poi scendendo in giù, di un'oncia, di due, di tre, di quattro, di cinque, che è rarissimo, e finalmente il *semisse*. Il Sig. Abate Onorio Arrigoni ne ha nel suo Studio una raccolta incredibile; ma nessuno arriva alle due libbre: e fra questi ben molti ne ha di Etruschi e di barbari. Concorro *manibus pedibusque* nella vostra opinione, che il luogo ove si sono trovate quelle belle antichità, che son capitate, fatte vostre, in assai buone mani, fosse un *luco* sacro, e quale presso alle città e ai luoghi più frequentati solea venerarsi. Con l' occasione che vi farete di nuovo scavare, spero che farete nuove scoperte, e per conseguenza avrete campo di farvi nuove considerazioni. Vi ringrazio della pena che vi siete presa, in rivoltare tutto quel Poema del Benevoli, per osservare, se in esso si fosse fatta menzione dello Storico Guicciardini. Della edizione Pesarese dell' Epistole di Paolo Manuzio sto e starò sempre con dubbio, insino a tanto che questa non mi capiti sotto l'occhio, o non trovi persona che mi assicuri di averla, o almeno di averla veduta. E' curioso il

pre-

prenome di quella *Cecula Atilia* della voſtra inſcrizione. Si accoſta di molto al comune che abbiamo, di *Cecilia*. Fo fine.

89. *Al Sig. Lodovico Antonio Muratori. a Modana.*

Venezia 16. *Marzo* 1737.

Vi ſcrivo con man tremante, e con teſta debole, perchè mi trovo con poca buona ſalute. Una febbrettina lenta lenta, che mi aſſale ogni giorno, non mi laſcia ripigliar forze. Sinchè dura queſto rigor di freddo, non ho ſperanza di migliorare. Sia fatta la volontà del Signore. Tanto è: egli è vero veriſſimo. Le lettere da voi mandatemi del Guarini ſon ſenza data, tutte dalla prima all'ultima. Nell' anneſſo foglio ve ne mando il catalogo, sì a riguardo delle perſone, alle quali ſono ſcritte, sì anche con le prime parole di ciaſcheduna. Da eſſo conoſcerete d'averle voi tratte da Codice diverſo da quello, di cui mi avete mandato l'indice, in cui alcune ve ne ſono del primo, e alcune del ſecondo, che io non ho. Con la ſcorta del preſente potrete regolarvi per la copia di quelle che mi mancano. All' altre che ho ſenza data, vedete ſe vi è modo di ſupplire col rivedere il Mſ. donde le avete ricopiate. Io non ho il minimo dubbio, che il Poeta Guarini non foſſe ornato del titolo di Cavaliere. Egli lo uſava nel ſuo ſigillo domeſtico, BAPT GUAR EQUIT. Principi, Cardinali, Accademie intere glielo accordavano. Soſtenne molte ambaſciate, in una delle quali è probabile che o dal Papa, o dal Gran Duca, o da altro Principe lo aveſſe ottenuto; e meritamente. Può eſſere ancora che lo aveſſe dal Duca Alfonſo II. ſuo Signore; e ciò mi par più probabile. S' egli non ſe ne valeva nelle ſtampe e nelle lettere, credo che lo faceſſe, perchè eſſendo disgu-

ſtato

ſtato col Duca, e avendo rinunziato al di lui ſervigio, donde proteſtava di non aver riportato ſe non diſcapito, e danno, ricuſaſſe infino di aggiugnere al ſuo nome un titolo che gli era venuto da lui. Certe teſte puntiglioſe e piene di ſe, voi ben ſapete che ſon capaci di queſto, e di peggio. Ho già ſpedito il libro fulminatore al P. Bardetti otto giorni fa. Forſe e' lo avrà ricevuto, e forſe veduto anche voi. L'autore vi alza un tribunale deciſivo di tutta la Repubblica letteraria. Ogni coſa gli fa nauſea e rabbia. Condanna inſino il mettere la data delle lettere familiari al di ſopra, come uſiam noi, e con noi tanti altri. Voi vi ſiete il più malmenato; ma non ſiete il ſolo. E' tira giù alla peggio con molti altri valentuomini. A pochiſſimi de' moderni paſſati o viventi, fa grazia. Non so ſe tutti avranno la virtù del tacere, come l' avrete voi: ſe pure anche voi nel legger quel libro potrete ſtarvene cheto. Io crederei non eſſer difficile, che in coteſto Archivio poſſa eſſer qualche memoria ſpettante allo Storico Guicciardini, per eſſere lui ſtato qualche tempo Governatore di coteſto Stato a nome del Papa, che n'era allora in poſſeſſo. Spero che uſando voi diligenza, queſta non riuſcirà inutile al mio biſogno. Nel libro del Rorario, *quod animalia bruta ſaepe ratione utantur melius homine*, mi è ſtato detto parlarſi della morte del celebre Poeta Bernieſco *Mauro d' Arcano*. Io non ho quel libro, onde non poſſo accertarmene. Lo veggo citato nella voſtra Filoſofia Morale, nella cui lettura ora mi compiaccio e approfitto, per quanto poſſo. Se pertanto lo avete, come credo, vi prego di traſcrivermi col titolo intero del libro, e con tutte le note dell' edizione, anche per diſteſo tutto quello che quivi egli racconta della morte del Mauro, che fu trucidato, e del mirabil ſuo cane, che ne ſcoperſe il cadavere. Amatemi, e ſono....

90. Al

90. *Al Sig. Annibale degli Abati Olivieri. a Pesaro.*

Venezia 18. *Maggio* 1737.

La febbre di questa settimana non mi ha lasciato modo di proseguire le notizie, che ho cominciato a mandarvi intorno al Collenuccio, di cui mi rimane a dir molto; tal che ho timore di dovervene poi infastidire. Ma sarà in vostra mano di scieglierne le più opportune, e di metterle in miglior lume; poichè io le stendo alla buona, e col capo assai male in sesto. Quanto a' pesi antichi, de' quali mi fate richiesta, vi assicuro che ne tengo pochissimi, e fra questi niuno di duplicato: che ben ne sareste il padrone. Il Sig. Ab. Arrigoni ne possiede veramente un gran numero, e s' egli verrà a trovarmi, il che non ha mai fatto in tutto il tempo della mia malattia, gli esporrò il vostro desiderio: ma temo che sarà senza frutto, poichè egli di sì fatte monete non tanto considera il figurato, quanto anche, anzi principalmente, il peso, sulla cui varietà, benchè respettivamente di ugual valore, egli pretende di fare particolari osservazioni: e ciò non senza ragione, mentre in diversi tempi si è andato diminuendo e alterando il peso della libbra antica, e così a proporzione quello de' trienti, de' quadranti, e delle altre sue parti: siccome facilmente avverrà anche a voi di osservare nel riscontro di quelle molte che avete, alle quali mi è assai caro d' intendere che siate in procinto di dare un notabile accrescimento. Stampandosi, come è probabile, la Vita della B. Michelina, vi prego di mandarmene subito un esemplare; poichè la lettura di essa contribuirà di molto ad avvalorare la divozione e la confidenza, che tengo nella valida di lei protezione. I giorni passati mi è avvenuto di arricchire il mio Studio

di due belle e rare medaglie di mezzana grandezza. L'una non riportata dal Vaillant, nè da altri, è un Pupieno col titolo di MAXIMUS, e con la CONCORDIA AUGG. sedente nella stessa forma per l'appunto, con cui ella si osserva in altra mezzana di Balbino. L'altra è un Emiliano co' *Voti decennali* in una corona di alloro giusta il consueto. Sono egualmente di ottima conservazione, e 'l prezzo n'è stato assai discreto. Dentro la settimana ventura spero, che avrò il contento di abbracciar qui il dignissimo e amatissimo P. Baldini, che ora è in Vicenza col suo Proposito Generale, per tenervi il solito Definitorio. I nostri ragionamenti saranno per lo più intorno a cose letterarie, e singolarmente intorno a medaglie antiche, delle quali egli è molto vago, e intendente. Riverite....

91. *Al medesimo. a Pesaro.*

Venezia 1. Giugno 1737.

NELL' annesso foglio ritroverete il passo che riguarda Aufidio Vittorino, e la continuazione delle notizie letterarie del Collenuccio. Questa è stata l' unica mia occupazione in tutta questa settimana. Confesso la mia smemorataggine intorno all' Iscrizione di Aufidio. Voi mi avete fatto risovvenire, ch' ella è costì, non in Fano, dove la ripone il Grutero. Io l' ho osservata con voi, e non so come siami uscito questo di mente. Benchè in pochi giorni, avrete però conosciuto appieno, qual sia 'l genio e 'l talento del Sig. Ab. Arrigoni. Ha molte cose in testa, ma confusamente. Alcune sono particolari di lui, e altre suggeritegli dagli amici e da' libri. Più delle approvate e più certe gli piacciono quelle che hanno del singolare. Anche nelle medaglie si trova il titolo di *Augustus*, e *Dominus noster* avanti i tem-

pi di Diocleziano. Io ne tengo una belliſſima di Caracalla battuta in Antiochia di Piſidia con tale aggiunto, ed altra ne riporta di Geta il Vaillant battuta nella ſteſſa città. Ne ho pure altra, e Romana, di Gordiano Pio. Si sa che Aureliano ne fu onorato pubblicamente nelle ſue medaglie e inſcrizioni. L'opinione contraria dell'amico è inſuſſiſtente; ma ridicola affatto è quella che e' tiene, delle medaglie contorniate: ſopra la quale il far parole ſarebbe tempo gittato.

In excerpt. Valeſian. ex Dionis lib. LXXII. p. 727. 728.

Aufidio Victorino (a) *qui Praefectus Urbis* (b) *fuerat, mortuo* (c) *ſtatua poſita eſt. Deceſſit autem non ex inſidiis ille quidem; tametſi cum crebri quotidie rumores de ejus caede vulgarentur, ipſe aliquando ſumpta audacia ad Perennem* (d) *ultro veniſſet. &, audio, inquit, vobis in animo eſſe, me ut occidatis. quid igitur cunctamini? quid differtis, cum id vobis hodierna die jam liceat? Verumtamen id quoque ei ceſſit impune. obiit enim*

(*a*) Qual foſſe il prenome di Aufidio Vittorino, egli non è coſa ben certa. Altri gli danno quello di *Lucio*, altri quello di Marco, e altri quello di Cajo.

(*b*) Eſercitò egli a mio credere la Prefettura Urbana ſotto M. Aurelio Antonino, il quale al dire di Capitolino (*in M. Aur. Anton. p.* 299.) *amavit ex condiſcipulis praecipuos Senatorii ordinis Sejum Fuſcianum, & Aufidium Victorinum*. Imperante eſſo M. Aurelio, Vittorino fu Conſolo la ſeconda volta l' anno dell' era volgare CLXXXIII. avendo per Collega l' Imperador Commodo per la IV. volta. Il primo Conſolato di lui non ſi legge ſegnato ne' Faſti; onde è credibile, che lo aveſſe come *ſuffetto*.

(*c*) *mortuo*. Morì Vittorino in tempo che imperava Commodo; ma non ſaprei ſtabilirne l' anno preciſo.

(*d*) *ad Perennem*. Coſtui era Prefetto del Pretorio in tempo di Commodo. Erodiano (*lib.* I.) lo chiama Perennio. Le perſpezie della ſua grandezza e della ſua caduta leggonſi in Capitolino, e più diſteſamente in Erodiano, poco eſſe diſſimili da quelle di Sejano ſotto Tiberio.

ſua morte; quamvis a Divo Marco unice cultus, & virtute atque eloquentia nulli ſui temporis ſecundus fuiſſet. Ex uno autem atque altero exemplo ejus viri mores cognoſcere facillimum fuerit. Cum aliquando Germaniae praeeſſet (a), *primo quidem domi remotis arbitris conatus eſt perſuadere legato ſuo, ut a capiendis muneribus abſtineret; cumque is non pareret, ipſe in tribunal conſcendit, juſſoque praecone ut ſe citaret, juravit ſe numquam munus accepiſſe, neque porro accepturum quoad viveret. mox ſimiliter legatum citari juſſit ad jusjurandum; qui cum pejerare nollet, Victorinus eum protinus provincia excedere coegit. Idem poſtea cum Africae Proconſul eſſet, unum ex legatis ſimilem illius de quo mox diximus, non eodem quidem accepit modo, ſed navigio impoſitum Romam remiſit.*

92. *Al Sig. Salvino Salvini. a Firenze.*

Venezia 8. Giugno 1737.

Giustissima è la commozione, che ha deſta nell' animo di V. S. Illma quel tanto, che laſciò ſcritto il fu Monſig. Fontanini nella ſua opera dell' Eloquenza Italiana, intorno al fu Sig. Abate Antonmaria di ſempre chiara ricordanza. Egli ha forſe creduto di mitigar l'amarezza di lui col dichiararſi ſuo amico, e anche con quelle lodi date da eſſo in più luoghi, e ben giuſtamente, a' ſuoi Faſti Conſolari; ma pare a me, che tal rimedio non ſia ſufficiente alla piaga: di che io medeſimo non ho potuto non riſentir-

(*a*) *Germaniae praeeſſet*. Di queſta ſpedizione di Aufidio Vittorino nella Germania, ritrovaſi traccia e memoria in Capitolino (*p.* 321.) *Imminebat etiam Britannicum bellum, & Catti in Germaniam ac Rhaetiam irruperant. Et adverſus Britannos quidem Calphurnius Agricola miſſus eſt, contra Cattos Aufidius Victorinus.*

tirmene, vedendo in tal guiſa così maltrattata la memoria di quel grand' uomo, come pure di tanti altri e trapaſſati e viventi, che in quell' opera fanno aſſai diverſa figura da quella che hanno nel mondo letterario. Non sarà dunque meno effetto dell' amore di lei, che del merito del defunto fratello, il difenderlo e purgarlo da quelle accuſe, che gli vengono impoſte. Non so ancora, che nella riſtampa, che qui ſi è intrapreſa del ſuddetto libro, abbian ad eſſervi aggiunte le oſſervazioni di varie coſe che non ci ſtanno a coppella. Gli offeſi ſon molti, e letterati di vaglia. Alcuno di eſſi so bene che ſcrive a propria difesa, e alcuno a giuſtificazione di perſone, per le quali ha intereſſe di farlo: ma mi è ignoto, ſe i loro ſcritti giugneranno a tempo da eſſere inſeriti in fin di queſta riſtampa. Quand' io ne ſia certo, ſarà avviſata; e intanto le bacio riverentemente le mani.

93. *Al Sig. Marcheſe Giovanni Poleni. a Padova.*

Venezia 15. *Giugno* 1737.

E quando potremo valerci l' un l' altro di quella volgare uſitata formula: *Si vales, bene eſt: ego quidem valeo?* Da Dio Signore ben preſto avremo queſta conſolazione. Da lui unicamente ſperare e attendere la dobbiamo. Mi è ſtata data una nuova di mio molto contento; ed è, che per la voſtra Diſſertazione abbiate ottenuto il ſecondo premio dall' Accademia delle Scienze. Con ciò ſi accreſce una gran riputazione al voſtro nome e a tutta l' Italia. Temo ſolo, che ſe andate proſeguendo di queſto paſſo, i voſtri componimenti vi rendano così formidabile agli altri, che ſiate eſcluſo in avvenire dalla lizza, come qui ſi ſolea praticare nella guerra de' pugni verſo coloro, che ſopravanzavano gli altri di gagliardia,

ed erano ſempre funeſti ai loro competitori. Vi ringrazio delle voſtre generoſe amorevoli offerte: ma compatitemi, ſe non ſono in iſtato di accettarle. Non so quando ſarò in iſtato di venirmene coſtì: il che ſuccedendo, due ragioni m' inducono a prender il ſolito alloggio vicino alla Chieſa del gran Santo mio protettore: l' una, la mia divozione e la contentezza che ho di poter eſſere a piè del ſuo altare due volte al giorno: l' altra l' aria aperta e ſalubre che vi reſpiro, e a rimettermi bene da me ſperimentata giovevole: il che non so ſe potrei dire del ſito della voſtra abitazione, che in tutto non finiſce di piacermi, nè per voi nè per gli altri. Mi raccomando a voi per la continuazione del Giornal letterario d' Ollanda. Per mezzo voſtro ebbi i tomi antecedenti: di grazia non mi perdete di viſta per gli altri o ultimamente uſciti, o che preſto uſciranno. Riverite tutti di voſtra caſa, e col cuore vi abbraccio.

94. *Al Sig. Annibale degli Abati Olivieri. a Peſaro.*

Venezia 22. *Giugno* 1737.

In tutta queſta ſettimana la febbre non mi ha data un' ora di reſpiro. I tempi ſiniſtri che ſon ſopravvenuti, ſono ſtati di grave pregiudicio alla mia ſalute, ed hanno aggravato il mio male. Quindi non mi è ſtato permeſſo di continuare a traſmettervi le notizie, che mi rimangono ancora del Collenuccio; ma non le perderò di viſta, toſto che mi ſenta alquanto più ſollevato e rimeſſo. Mi rallegro che felicemente ſiate entrato ai 17. del corrente nell' anno XXX. dell' età voſtra. Iddio Signore ve lo proſperi, e ve lo colmi d' ogni benedizione inſieme con molti altri appreſſo, e vi dia in particolare la conſolazione di un bel maſchietto. Quelle poche e picciole coſe che ho ſteſe intorno ad Aufidio Vittorino, ſon dive-

nu-

nute voſtre, dacchè le ho ſoggettate al voſtro eſame e giudicio: non le ho comunicate e donate a voi, acciocchè abbiate a reſtituirmele. Valetevene pure, come fate di quanto è voſtro, ſenza che vi prendiate la pena, e a me diate il roſſore di vedervi appoſto il mio nome. Tanto ho ſempre praticato con altri amici in occaſioni di maggior rilievo. Nel libro ultimo di Monſ. Fontanini ſono infinite le notizie che gli ho ſuggerite. Molte perſone che il ſanno, ſtupiſcono che per entro l' opera egli non mi abbia pure una ſola volta nominato: di che non ſolo non mi dolgo, ma mi dichiaro, e vel dico ſinceramente, alla ſua memoria obbligato. E perchè voglio conoſciate il mio cuore; ſappiate eſſermi più caro il ſentir le lodi de' miei amici, che quelle che a me dar ſi poteſſero. Eccovi la Iſcrizione di M. Aufidio regiſtrata nella *Sylloge Inſcriptionum Antiquarum* di Guglielmo Fleetwod ſtampata in Londra per Guglielmo Graves nel 1691. in 8. la quale Inſcrizione vi ſta a *c.* 151.

Fani Fortunae litore Adriatico.
M. AVFIDIO FRONTONI
PRONEPOTI
M. CORNELI FRONTONIS
ORATORIS. COS
MAGISTRI. IMPERATORVM
LVCI. ET. ANTONINI
NEPOTI. AVFIDI. VICTORINI
PRAEFECTI. VRBIS. II. COS.
FRONTO. COS.
FILIO. DVLCISSIMO.

NOT. Ordo ita eſt: M. Aufid. Fronto mortuus filius erat Frontonis Coſ. A. D. 199. *Nepos Aufidii Victorini Coſ. II. in A. D.* 183. *Pronepos autem M. Cornel. Frontonis Orat. & Coſ. Suffecti in duos tantum menſes, quo*

anno autem, id nescio. Di M. Cornelio Frontone maestro dei due Antonini, e Consolo *Suffetto*, fanno menzione A. Gellio nelle Notti Attiche, e Ausonio nel Panegirico all' Imperadore Graziano. Giuseppe Scaligero nelle Annotazioni sopra Ausonio rapporta anch'egli la Inscrizione di M. Aufidio Frontone.

95. *Al Sig. Lodovico Antonio Muratori. a Modana.*

Venezia 27. *Luglio* 1737.

QUESTA mattina ho fatto consegnar il Libro del Sig. Cavaliere Zorzi alla bottega del Sig. Manfrè, con ordine di spedirlo a voi con prima occasione. La febbre che continua a travagliarmi, anzi da quattro giorni in qua è divenuta più gagliarda e ostinata, mi fa ora pensare a tutt' altro, che a censure ed esami. Temo di non vedermene libero così presto. I medici non sanno pensar rimedio che vaglia. Io non ho forze per azzardarmi a mutar aria. Appena qualche volta mi è permesso di aver la consolazione di trasferirmi alla vicina Parrocchia per ascoltarvi la santa Messa. Sia però di me ciò che piace al Signore. *Ad omnia paratum est cor meum*. Voi pregate per la mia salute, se questa ha da essere in beneficio dell' anima mia. Così userete un atto di carità verso un amico vivente: o se altrimenti succeda, lo userete verso un amico defonto. Il Tummermani nulla mi ha scritto delle Lettere che gli avete mandate, nè delle date di quelle prime, che ancora sono presso di me. Sarebbe stato meglio che aveste inviata ogni cosa a me a dirittura. Mi rincresce grandemente del vostro mal d'occhi. Io pure di quando in quando son travagliato da flussioni di denti, e oggi per l' appunto ne soffro una dolorosissima: frutti soliti della vecchiaja, che per se stessa, a quel che ne giudica il mondo, è un gran male: ma per me, la

stimo

ſtimo un gran bene, perchè ſempre più ne avvicina alla beata eternità, la quale piaccia a Dio di concederne per ſua miſericordia. Abbracciandovi di vero cuore, mi raffermo.....

96. Al Sig. Domenico Maria Manni. a Firenze.

Venezia 3. Agoſto 1737.

Non poſſo abbaſtanza eſprimermi con V. S. M. Illre, quale e quanto dolore abbia recato all' animo mio la triſtiſſima notizia della morte del Sig. Abate Gio. Batiſta Caſotti, che Iddio Signore abbia nella ſua ſanta eterna benedizione. Abbiamo in eſſo egualmente perduto un ottimo e degno amico: onde e io me ne condoglio con lei, ed ella ha tutta la ragione di condolerſene meco. In pochiſſimo tempo la morte mi ha tolto i miei vecchi e migliori amici, e pochiſſimi me ne ha laſciati; e queſti eran tutti perſone di probità e di lettere ornate, nel qual numero era generalmente riguardato l' amico noſtro ultimamente defunto. Piaccia a Dio di conſervar lei lungamente. Sono 6. meſi che ſto con poco buona ſalute, nè poſſo rimettermi da una continua febbre, che mi ha ridotto ad una eſtrema debolezza. In queſto tempo però ho fatti belliſſimi acquiſti di ottimi e rari libri di vario genere, e in particolare di Commedie e Tragedie antiche, e di alcuni teſti di lingua che mi mancavano. Non rimane però, che alcuni ancora non manchino a render perfetta la mia raccolta, e per eſſere coſe minute, ſono perciò più difficili a ritrovarſi. Con che raccomandandomi alla ſua gentilezza e al ſuo amore, fo fine, e di cuore mi raffermo....

97. Al

97. *Al Sig. Annibale degli Abati Olivieri. a Pesaro.*

Venezia 9. Ottobre 1737.

GODETEVI allegramente la vostra deliziosa Novilara: che io lasciata finalmente la quasi solitaria Padova, mi starò in Venezia, or quasi anch'ella affatto deserta, passandomi l' Ottobre in compagnia de' molti libri che mi stanno d' intorno, e de' pochi amici che qui mi sono rimasti. A Dio Signore è finalmente piaciuto per sua misericordia, e per le intercessioni di Maria Vergine e del gran Santo di Padova, di liberarmi da quella febbricciuola, che per sette e più mesi ostinatamente mi afflisse. Siane egli ringraziato di vero cuore, e piacciagli ancora di restituirmi a quella ferma salute, che non posso dirvi di pienamente godere a riguardo di varj incomodi, che alla giornata mi vanno sopravvenendo, e che mi fanno essere in uno stato, più che di sano, di convalescente: la qual cosa mi obbliga a non intraprendere alcuno studio, che applicazione ricerchi e fatica. In Verona è già uscito il I. Tomo delle *Osservazioni Letterarie*, che sono come una specie di Giornale, lavoro del Sig. Marchese Scipione Maffei, il quale promette di volerlo continuare, e già ne sta preparando un II. Tomo, in cui si vedrà il fiero esame da lui fatto del libro dell' Eloquenza Italiana del fu Mons. Fontanini. Con la direzione del P. Granelli un Gesuita ha stampate in Vienna quattro belle Dissertazioni Numismatiche, o per dir meglio, halle ampliate ed unite, dove prima andavano in libretti separati disperse. Il Sig. Cavaliere e Proccuratore Tiepolo, ha fatto stampare il Catalogo dell' insigne Museo già raccolto dal fu Senatore Gio. Domenico Tiepolo, il quale glielo ha lasciato per testamento. L'opera è in due grossi tomi in 4.

ma-

magnificamente ſtampata in Padova nella ſtamperia del Seminario. Non so, ſe il Sig. Proccuratore vorrà che ſia eſpoſta in vendita. Egli generoſamente me ne ha mandato un eſemplare in regalo, aſſai nobilmente legato. Il compilatore di eſſo Catalogo è un tal Pietro Fondi noſtro Veneziano, perſona che più ne sa per pratica, che per iſtudio. Finiſco.

98. *Al Sig. Domenico Maria Manni. a Firenze.*

Venezia 19. *Ottobre* 1737.

RITORNATO da Padova, e per la Dio grazia riſtabilito in buona ſalute, ho ricevuta la lettera di V. S. M. Illre, nella quale mi commette di ſervirla di quei ritratti, che ſi trovano qua e là ſparſi nel Giornale de' Letterati d'Italia. Facil coſa mi è ſtata l'unire inſieme tutti quelli che ſono impreſſi negli ultimi XV. Volumi di detta opera, i quali giuſta la ſua commiſſione ho ſubito raccomandati al Sig. Zane librajo, acciocchè glieli ſpediſca con prima occaſione. Ho unito ai medeſimi, poichè me ne fa ricerca, ſimilmente il mio, che però non ha altro merito per eſſere collocato in compagnia di tanti valentuomini, ſe non quello che gli concede la gentilezza e amorevolezza di lei. Piaceſſe a Dio, ch'io aveſſi avuto il modo di traſmetterle anche quello del P. D. Piercaterino mio ſempre amatiſſimo fratello; ſe vivendo aveſſe egli permeſſo di eſſer ritratto, o ſe dopo la di lui morte ſi foſſe trovato chi ſi foſſe preſa la cura di ritrarlo, mentre nella bara ancora inſepolto e' giaceva: della qual coſa da me inutilmente ſollecitata non poſſo ancora darmi pace. I ritratti poi, che ſono nei primi XXV. Tomi del Giornale, conviene proccurarli dal Sig. Hertz, che ne ha in mano i rami, e tiene a ſua diſpoſizione i medeſimi Tomi. Proccurerò per ſervirla, di ottenerne una copia dal me-

medeſimo; e ne ſarà opportunamente avviſata. E qui nuovamente pregandola di valerſi di me con piena libertà in ogni occorrenza, mi raffermo....

99. *Al Sig. Antonfranceſco Gori. a Firenze.*

Venezia 26. Ottobre 1737.

JER ſera ſolamente, e in ora aſſai tarda, ho ricevuti dal librajo Zane i due Tomi del Muſeo Etruſco di V. S. Illma, che dal poco che alla sfuggita quà e là ne ho potuto oſſervare, ha ſoddisfatto in eſſo alla fama che di lei già corre, e alla eſpettazione in cui era il pubblico anche di coteſta ſua opera. Queſta mattina ho mandati eſſi Tomi al mio legatore di libri, acciocchè con la maggior diligenza e pulitezza me li rimandi, rimanendo io frattanto con l'impazienza di guſtarne da capo a piedi la lettura, e di approfittarmene. Le rendo ora divote grazie della bontà, con cui ha voluto ch' io foſſi de' primi ad avere i medeſimi, alla conſegna de' quali ho reſtituita al Zane medeſimo la ricevuta, ch'ella mi fece nell' atto dell' aſſociamento. Me le proteſto inoltre obbligatiſſimo dell' onore che ſi è compiaciuta di farmi nella LXX. Tavola, illuſtrando il mio oſcuro nome con indirizzarmela; e di una ſola coſa ho avuto diſpiacere e roſſore, che vi abbia fatto intagliare quel *NOB. Venetus*, aggiunto che non mi conviene, eſſendo io *Civis* bensì, ma non *Nobilis* di queſta patria, ai ſuoi *Patrizj* unicamente conceduto: laonde ſe potrà farlo levare dall' impreſſione degli altri eſemplari, mi farà coſa ſommamente grata, come di piena verità e giuſtizia. Egli è per altro ſuperfluo, che ella a me raccomandi l'opera ſua, mentre l'opera ſteſſa fa la propria raccomandazione ad ogni perſona di merito e di buon guſto. Non laſcerò tuttavia di farla vedere e di ricordarla agli amici, che più guſtano di

sì ſquiſi-

sì squisite vivande, acciocchè anche di questa s'invoglino. Io spero che in progresso ella non avrà a pentirsi nè della fatica nè della spesa: che l'una e l'altra non debbono essere state picciole e poche, stante la quantità dei rami e dei fogli, e la difficoltà della materia, da pochi scarsamente, e da niuno pienamente trattata. Iddio Signore lungo tempo la conservi a benefizio delle lettere e ad onor dell' Italia, che in pochi anni, per non dir mesi, è rimasta priva di molti de' più dotti soggetti che la tenevano in credito, e le recavano ornamento. Con che per ora facendo fine, col maggiore ossequio mi raffermo....

100. *Al Sig. Gio. Andrea Barotti. a Ferrara.*

Venezia 26. Ottobre 1737.

Ho letta e sto rileggendo la bella e forte Difesa degli Scrittori Ferraresi, fatta da V. S. Illma contra quanto n' è stato scritto e stampato nel terzo libro dell' Eloquenza Italiana. Se vuole che liberamente e sinceramente io gli esponga il mio sentimento, le dirò, che la sua Difesa sarà cagione, che dove ora sono moltissime persone, le quali non vorrebbono che il libro dell' Eloquenza fosse ricomparso alla luce dopo la morte dell' autor suo, e se ne chiamano per qualche titolo offese, e ne dicono tutto il male; in avvenire muteranno stile e linguaggio, e si compiaceranno della pubblicazione di esso, vedendo che quindi ne hanno ritratto il grande e tanto considerabile vantaggio della Scrittura di lei, ripiena di quanto in simili componimenti può da molti desiderarsi, e da pochi ottenersi. Con sincerità le raffermo, che ella mi è piaciuta grandemente alla prima lettura, che correntemente ne ho fatta, e son certo che vie più sarà per piacermi nella seconda, che andrò

andrò a passo a passo consideratamente gustando. Farò poi ch'ella ripassi alle mani del librajo Zane, da cui mi fu consegnata, e gli dirò nello stesso tempo quel tanto, che da lei mi vien comandato circa il porne, o tacerne il nome nel frontispizio, nè più nè meno facendo in questa di quello, che sarà nell'Esame del Sig. Muratori. Mi permetta però ch' io le soggiunga, esser vario il caso dell'Esame e della Difesa. In quello, benchè non vi si esprima il nome dell'autore, questo si dà a conoscere subito da se stesso, perchè l'autore di se stesso vi fa parola, e vi fa di se stesso l'apologia: ma nella Difesa ella non parla di se, ma degli Scrittori Ferraresi, onde il lettore rimane all'oscuro di chi ne sia l'autore, quando nel frontispizio non lo vegga manifestato. Mi rimetto tuttavolta a quel tanto che ne sarà da lei stabilito. Quanto alla correzione, credo ch' ella sarà assistita da persona di vaglia, e forse dal Sig. Seghezzi. In tutto quello ov' io possa servirla, mi comandi liberamente, poichè sa quali e quante sono le mie obbligazioni verso di lei, e quanto io mi pregi di essere....

101. *Al medesimo. a Ferrara.*

Venezia 20. *Novembre* 1737.

Ho riletta la Difesa di V. S. Illma, e mi è ella piaciuta la seconda volta assai più della prima. Il P. Bernardo de Rubeis dottissimo Domenicano, al quale è stata appoggiata la cura di rivederla da questo P. Inquisitore, è entrato nel mio sentimento, che la Scrittura di lei sia fortissima, e metta in piena vista l'ingiustizia e la inesperienza del critico avversario, che ha sì malamente trattato il Cavalier Guarini e gli altri Scrittori Ferraresi. Raffermato io dunque dal giudicio di detto Religioso, di cui mi fido

fido più che del mio, francamente le replico ciò che nella mia precedente la consigliai di dover fare, cioè di porre il suo nome nel frontispizio della Difesa, che certamente dal pubblico sarà ricevuta e letta con piena soddisfazione. Il Signor Tummermani mi ha comunicata una lettera di lei, nella quale gli suggerisce molte inscrizioni per la consaputa edizione dell'opere del Guarini. Io non mancai di rescrivergli approvando in tutto e per tutto i di lei saggi suggerimenti, e solo gli rappresentai, che quanto a que' due Manifesti del padre in proposito di Alessandro e Girolamo suoi figliuoli, fattimi vedere in Padova dal vivente Sig. Alessandro, crederei che si potessero tralasciare; poichè dalle parole di questo Signore compresi, che tale pubblicazione gli sarebbe spiaciuta, perchè in quelle due scritture si trattavano cose private e dimestiche, e poco onorevoli alla sua casa. Converrebbe vincere cotesto suo scrupolo, per darle fuori con le altre cose. Il Ms. del Trattato dell'Onore è ancora in mia mano, e ho rescritto al Tummermani, che glielo rimanderò al primo cenno, che me ne dia. Ma quello è anzi un abbozzo che un' opera, e non so qual piacere e vantaggio possa al pubblico risultarne. Per mio passatempo, non potendo applicare a cosa che ricerchi molta attenzione, e fatica, vo stendendo qua e là varie annotazioni al III. libro dell' Eloquenza: ma per farne un esame generale, bisognerebbe aver sotto l' occhio tutti i libri dall' autore mentovati, e non solo le edizioni da lui vedute, ma le non vedute da lui, a fine di farne meglio conoscere gli sbagli presi, e le omissioni. Son certo, che di simili trasgressioni ella ne avrà osservate parecchie, le quali se avesse la bontà di comunicarmi, chi sa, che il suo ajuto non mi desse il coraggio di avanzare il lavoro che ho incominciato? Le annotazioni da me fin ora distese saranno più di dugento,

fra

fra le quali alcune può eſſere che non ſieno affatto diſutili, nè di poco momento. Mi conſervi la ſua ſtimatiſſima grazia, e col maggiore oſſequio mi raffermo....

102. *Al medeſimo. a Ferrara.*

Venezia 27. *Novembre* 1737.

CARISSIME quanto dir ſi poſſa, mi ſono ſtate le oſſervazioni fatte da V.S. Illma ſopra il terzo libro dell' Eloquenza Italiana, alcuna delle quali aggiugnerò opportunamente alle mie, rendendo però giuſtizia, giuſta il mio conſueto, a chi me le ha comunicate. Non una ſola volta, ma due riſtamparono i figliuoli di Aldo le Regole Gramaticali del Fortunio avanti l' anno 1547. in cui avvenne la morte del Bembo: l' una che è la veduta anche da lei, nel 1541. e l' altra che pure io tengo, nel 1545. Monſ. Fontanini ſi fidava aſſai delle ſue congetture, le quali ſtimava, che per lo più foſſero evidenti, e infallibili, e ſe ne faceva gloria. Ma ſpeſſo ſpeſſo io le ho trovate falſe, e di alcune ancora ſecondo le occaſioni, io non mancava di renderlo avvertito. La edizione del Priſcianeſe fatta nel 1567. e ſtimata da lei la ſeconda, viene ad eſſere giuſta il mio computo la quinta almeno, ſe non la ſeſta. Lo ſteſſo Bevilacqua, che fe quella del 1567. avea fatta una riſtampa nel 1564. Quel dire, che di tratto in tratto egli fa, *prima*, *ſeconda*, *terza* edizione, è per lo più uno sbaglio di lui, che s' impegna in coſe, dove non avea tutto il fondamento di aſſerirle con tanta franchezza. Anche nel chiamar ſeconda edizione quella del Dizionario Toſcano del Politi fatta dal Baba nel 1629. s' inganna. La ſeconda ne fu fatta qui dal Gueriglio nel 1615. Egli dovea dir qualche coſa del motivo, per cui nel titolo delle

poſte-

posteriori edizioni fu levato quel tanto che si leggeva nella prima, che è quella di Roma, cioè *Compendio del Vocabolario della Crusca:* di che si leggono le ragioni nelle Lettere dello stesso Politi. L'osservazione intorno ad Ottavio Magnanini è affatto di lei, ed ella ne ha tutto il merito. In molte delle lor opere Remigio Fiorentino ed il Bardi hanno lasciato di porre la qualità del loro instituto Religioso; il primo in particolare, ma solo nelle opere profane, come nelle Rime e nelle Epistole di Ovidio tradotte, e in varie sue traduzioni dal Greco, o dal Latino. Ma non così fecero nelle opere spirituali, com' ella ha benissimo avvertito. La stessa taccia egli ha data al Doni Fiorentino, che fu dell'ordine dei Servi, del quale però uscì in età giovanile, e si fece Prete secolare, cosa non saputa, o non considerata dal censore, che lo vuol sempre Servita. Intorno alla Rettorica del Cavalcanti, sopra la quale è verissimo quanto ella mi suggerisce, Monsf. Fontanini prende un altro sbaglio, volendo correggere il Giolito, che non abbia saputo che quella, che questi ci dà per terza edizione, fosse la quarta. Io farò vedere, che secondo una regola fu la prima, ma secondo un'altra fu veramente la terza. Se poi Monsig. Fontanini mette tra i Veneziani Ercole Bentivoglio, pare a me che scusar si possa con la qualità di Gentiluomo Veneziano, di cui la sua famiglia per li suoi meriti è ornata. Dopo tutto me le confesso obbligatissimo per tante e sì savie osservazioni, e non manco di pregarla a favorirmene di vantaggio, ma a tutto suo comodo, non intendendo di esserle indiscretamente importuno. E qui facendo fine, con tutto l'ossequio mi raffermo....

103. *Al Sig. Annibale degli Abati Olivieri. a Pesaro.*

Venezia 7. Dicembre 1737.

La settimana passata ricevei così tardi le vostre lettere, che non ebbi modo di poter ad esse rispondere; e nella presente ho sofferti tali e tanti incomodi, che temei di non essere in istato di poter adempiere quest' ufficio. Ma perchè ho dubitato che non vedendosi da voi alcuna mia risposta, poteste entrare in sospetto che io mi stessi peggio di quello che è, e prendervene rammarico; ho stimato bene di far forza alla debolezza, a cui mi hanno ridotto una grave flussione di denti, una ostinata diarrea, e una continua vigilia, con sicurezza che mi userete compatimento, se non rispondo a quanto in esse vostre mi ricercate, e se in quello che vi rispondo, mi troverete disattento e confuso. Non lessi appena pochissimi versi di uno de' vostri fogli, che mi amareggiò acerbamente l' animo e la mente il gravissimo e pericolosissimo male partecipatomi della Sig. Teresa vostra Consorte, ma in progresso mi sono racconsolato all' avviso ch' ella si fosse rimessa in salute: di che quanto so e posso, mi rallegro e con la stessa e con voi. Mi è stato di piacere intendere che vi siano capitati i libri da me speditivi col Patron Giuseppe Niccoli, e che abbiano con esso lui fatto un sì felice e spedito viaggio il P. M. Concina, e il Sig. Ab. Giorgi, il quale a quest' ora suppongo che sarà in Roma, meta del suo viaggio. Per quanto attentamente, non una volta nè due, ma tre ancora ho guardato il *Gromatico* di Igino nella edizione del Goesio, che è la miglior di tutte, non vi ho ritrovato il passo citato dal Reinesio intorno ai *duplari* o sia *duplicarj*: anzi per più assicurarmene l' ho ricercato negl' indici, e negli altri autori

de re agraria, e *Gromatici*, compresi in quella raccolta, ma inutilmente. Non è questo il primo caso, in cui mi sia avvenuto di osservare che il Reinesio cita falso, per essersi forse troppo fidato di sua memoria, vizio comune anche al Salmasio, e ad altri che han letto molto. Egli è certamente nuovo e non più letto ch' io sappia, quell' *Eques Triplarius* della vostra iscrizione. Del *Duplaris* parlano Cesare, Livio, Varrone, e Vegezio in particolare nel *lib.* II. *c.* 7. sopra il testo del quale Godescalco Stewechio cita un bel passo, che servirà al vostro proposito, nel dotto suo commentario sopra di questo autore. Io ve lo cito per disteso. *Non meminit Vegetius plurium annonarum, quam duarum, vel unius & semis. Ceterum ad quinque & amplius annonarum emolumenta, militum commoda excrevisse, testatum reliquit auctor incertus de rebus bellicis, notitiae Imperiorum adjunctus: quem suspicari tamen possumus ad Theodosium, ejusque liberos Arcadium & Honorium scriptum esse. Verba illius scriptoris variis de caussis adscribenda putavi. Ad enormia*, inquit, *militum alimenta ratione non incongrua prohibenda veniamus: quorum caussa toties tributariae functionis laborat inlatio. Sed ne tantae confusionis molem occupatio Augusta fastidiat, brevius tam diuturni erroris exitum declarabo. Militum ordo stipendiis aliquot peractis, ubi ad quinque vel eo amplius annonarum emolumenta pervenerit, ne haec diutius percipiens remp. gravet, honesta missione donatus, vacans sibi otio gaudeat absolutus. In cujus locum posterior succedens, totum numerum per certa temporum spatia expensis gravissimis relevabit. Quod si numerosior miles de sequentibus scholis in decedentium locum vocatur, hic quoque pari liberalitate alio donatus abscedat, vel ad alium ordinem, cui miles deesset, locum suppleturus accedat. Quae res non solum expensis gravidam remp. recreabit, sed etiam curas Imperatoriae provisionis imminuet: animabit etiam plures ad militiam, quos ab ea stipendiorum tarditas*

L 2 *prohi-*

prohibebat. Hujusmodi igitur provisionis utilitas in augmentum provincialium habebit Veteranos, regiis donis opulentes agricolas. Habitabunt limites Arabum, quae dudum defenderant loca, & laborum desideria potiti, erunt ex milite conlatores. Ma per ritornare al Reinesio, io son di parere che citando falsamente Igino, abbia avuto in mente quel luogo di Vegezio *l. c.* cioè *Armaturae duplares, quae binas consequuntur annonas: simplares, quae singulas:* e più sotto: *Torquati duplares, torquati simplares, quibus torques aureus solidus virtutis praemium fuit, quem qui meruissent, praeter laudem interdum duplas consequebantur annonas: duplares duas,* * *simplares unam:* ma a quell' asterisco in margine si legge: *in membranis est sesquiplares unam semis:* e poi soggiugne nel testo: *Erant & secundum annonam candidati duplares, candidati simplares: hi sunt milites principales, qui privilegiis muniuntur; reliqui munifici appellantur, quia munia (libri aliquot munera) facere coguntur.*

Con la prima spedizione di libri vi accompagnerò una copia dell'*Eloquenza* del Fontanini qui ristampata assai bene, e che vi costerà quasi la metà di meno della Romana. Ho caro che abbiate e leggiate quell'opera, sopra la quale sto facendo qua e là varie annotazioni, e può essere che poi mi risolva a darle fuori. A quest'ora ne avrò messe insieme intorno a dugento. Eccovi il titolo dell'Opuscolo latino di Pandolfo Collenuccio, del quale ultimamente mi è venuto di fare acquisto. *Pandulphi Collenutii Pisaurensis de Vipera libellus.* Tale è il frontispicio accompagnato da un Epigramma, e da un Distico di Pier Feretrio da Ravenna ad Alessandro Valerio Patrizio Veneziano, in lode dell'opera e dell'autore. In fine sta la data dell'edizione, ed è: *Joannes Petrus Quarensius Bergomas hoc Pandulphi Collenutii de Vipera opusculum a se proprio aere Venetiis M.D.VI. Eidibus Juniis quam elimatissime impressum primus publicat.*

blicat. in 4. Dietro al frontiſpicio leggonſi due Epigrammi di Franceſco Valerio figliuol di Pietro, indiritti al Senatore Andrea Mudazzo ſuo avo materno, ne' quali gli commenda e raccomanda il ſuddetto Opuſcolo del Collenuccio, da cui viene poſcia intitolato lo ſteſſo *Ad illuſtrem atque acerrimi judicii virum Nicolaum Corrigium, Caſtellacii Comitem*. Queſto Conte *Niccolò da Correggio* fu Gentiluomo di molto ſtudio e ſapere, e di lui ſono alle ſtampe alcune coſe poetiche volgari molto ſtimate a ſuoi tempi, delle quali poſſo rendervi conto in caſo che vi occorrano. Queſt' Opuſcolo del Collenuccio è uno di quelli ch' egli fece contro *Niccolò Leoniceno*, benchè eſpreſſamente non lo nomini; che al ſuo tempo era pubblico e primario Profeſſore di Medicina nello Studio di Ferrara. Vi aggiungo qui la notizia di un altro libro, che facilmente vi ſarà noto, ma per eſſere di vecchia edizione, ſe non di prima, ho giudicato di dovervela comunicare. *Speculum Lapidum Clariſſimi Artium & Medicinae Doctoris Camilli Leonardi Piſaurenſis:* il qual titolo è accompagnato nella ſteſſa facciata da un Ottaſtico di Valerio Superchio celebre Medico Peſareſe. In fine ſi legge: *Impreſſum Venetiis per Melchiorem Seſſam, & Petrum de Ravanis ſociis* (ſic) *anno Domini M.D.XVI. die XX. Menſis Novembris* in 4. Se vi occorrerà di avere altre circoſtanze di queſta edizione, fatemene cenno, e ſarete ſervito. Qui ſolamente vi dirò, che Lodovico Dolce Veneziano, e ſcrittore aſſai conoſciuto per tante ſue opere, ha giuſtamente avuto il titolo di plagiario, per aver traſportato nel ſuo Trattato delle Gemme il buono e 'l meglio del ſuddetto libro del voſtro Cammillo Lionardi. Credo che in queſto ordinario riceverete una lettera del Sig. Ottavio Bocchi, con la quale vi partecipa la copia di due antichiſſime iſcrizioni di caratteri ſtrani inciſe, ritrovate ultimamente nel territorio d' Adria ſua patria, e nel luo-

go ſteſſo, ove ſi ſcoperſe l'altra già tempo mandatavi da me di ſua commiſſione. Egli è perſona nobile di quel luogo, ed eſercita qui la profeſſione di Avvocato: è molto ſtudioſo e dilettante di coſe antiche. Scrive la Storia di Adria, ſopra la quale ha varie memorie sì antiche, come dei baſſi tempi: a tutti i quali pregi aggiungo, eſſer lui perſona oneſtiſſima, e degna per ogni verſo dell' amor voſtro. Brama di farviſi conoſcere, perſuaſo dei meriti voſtri tanto in ſapere, quanto in gentilezza. Avrete trovato il di lui nome nel Muſeo Etruſco del Gori ricordato con lode. Di quanto io vi ſcriſſi intorno ad Aufidio Vittorino, io vi feci aſſoluto padrone, ma ſempre con la condizione, che di me non faceſte parola: onde ora vi replico che mi ſarebbe di confuſione, ſe vedeſſi che voi aveſte fatto altrimenti. Se nell' opera voſtra vi ſarà a cuore di regiſtrare il mio nome, queſto mi ſarà ſempre di onore e di piacere, ma baſta che ſenz' altro mi diate il pregio di eſſere conoſciuto per voſtro buon ſervidore, e ſe volete aggiugnerci, voſtro amico. Ho tirata innanzi la lettera più di quello ch' io mi credeva, tratto dalla dolcezza che ho di ragionare con voi anche di lontano. Nel darvi le notizie del ſuddetto Opuſcolo del Collenuccio, di viſta mi è sfuggito il meglio. Dietro il frontiſpizio vi è una lettera di Lilio Gregorio Giraldi al detto Niccolò di Correggio, dalla quale appariſce che il Collenuccio era già paſſato di vita: e di fatto gli Scrittori mettono la di lui morte nel 1505. Il Giraldi lo compiagne in eſſa lettera con le ſeguenti parole. *Tuae autem dignationi hanc theriacen ex Echidna contra quorumdam Medicorum venena ſuae in te obſervantiae teſtem dicaverat. At indigna morte & omni lachrymabunda ſaeculo praeventus edere minime potuit. Verum Hannibal ejus non indignus filius patri jure haereditario ſuccedens, non diutius paſſus hoc latere, e tenebriſque eruens, patris vigilatas*

latas lucernas tuae amplitudini profert. E di fatto dopo un bell' Esastico di esso Giraldi viene un'altra brieve lettera di Annibale Collenuccio allo stesso Sig. da Correggio, con la quale adempiere si dichiara la volontà del padre nella pubblicazione e dedicazione di esso trattato, deplorando anche quivi la morte paterna: *Meas partes duxi, Princeps Illustrissime, postquam pater indignitate fortunae ex hac mortalitate migravit, in memoria posterorum semper victurus, &c.* Intorno alla di lui morte ho premura, che mi diate un più chiaro lume di quello che ho. Il Giovio ed altri dopo lui asseriscono, che in prigione abbialo fatto strangolare Gio. Sforza Signor di Pesaro. Se stiamo a Pierio Valeriano (*de Infelic. litterator. lib.* II. *p.* 79.) pare che lo abbia fatto morire altresì strangolato il Duca Valentino, che allora tiranneggiava cotesta provincia. Osservate di grazia nelle tante Storie e Memorie mss. che avete di Pesaro, se vi si parli di questo fatto, e veniamo in chiaro del Tiranno che ha data una così iniqua sentenza, e liberate, se è possibile, lo Sforza da sì nera macchia addossatagli dal Giovio, che spesso suol essere menzognero ne' suoi Elogi. Noto però, che il passo del Valeriano patisce la sua difficoltà, e può interpretarsi diversamente da quanto già dissi.

104. *Al Sig. Conte Giammaria Mazzuchelli. a Brescia.*

Venezia 21. *Dicembre* 1737.

DAL nobil cuore di V. S. Illma, e dalla singolar sua gentilezza riconosco unicamente l'onore da lei fattomi col suo benignissimo foglio, e 'l favore de' suoi nobilissimi componimenti, del cui merito vorrei essere più sufficiente di quel che mi crede, a darglie-ne adequato giudicio. Piacemi sommamente, che oltre a tante sue belle conoscenze e a tanti altri suoi studj, ella rivolte anche abbia le sue applicazioni alla

Storia Letteraria, nella quale con molto piacere di chi la coltiva, e con molto utile di chi la legge, possono farsi continue nuove scoperte, essendo questo un gran campo ancora mal coltivato, o non tutto ancora scoperto. Il primo saggio che il suo sapere ne ha dato, con la Vita del celebre Archimede, fa sicura prova dell'avanzamento suo in questo genere d'erudizione, avendovi ella esaminate assai bene molte cose, che erano all'oscuro, e non bene intese. Io mi sono posto a leggerla con avidità e con diletto. Ho poi data una scorsa alle copiose annotazioni, che ha fatte a quelle sei Vite d'Uomini Letterati tradotte dalle Memorie del P. Niceron: sopra la qual fatica le avanzerò sinceramente il mio sentimento. Sappia ella primieramente, che l'opera Francese è già stata interamente volgarizzata dalla Sig. Luisa Bergalli, e che questa traduzione sarà quanto prima stampata dal Zane: onde per questa parte l'opera di lei verrebbe molto a discapitare. Egli è poi verissimo, che le suddette Memorie non sono state universalmente gradite in Francia, dove anche poco si conosce il merito de' nostri dotti Italiani, non avendo per lo più in pregio quella nazione, che le cose sue. Vero è, che le annotazioni di lei supplirebbero al difetto dell' autor Francese, e il pubblico le riceverebbe con applauso: ma io crederei, che più ne goderebbero gl'intendenti, s'ella rifondesse di pianta le medesime Vite, e opportunamente v'inserisse le sue osservazioni, confutando e illustrando quel tanto che n'è stato scritto dal Niceron e da altri: nel qual mio parere godo d'intendere che io sia stato prevenuto da quello del Sig. Marchese Maffei. Loderei poi maggiormente, ch' ella rivolgesse la mente e la penna intorno a' suoi dotti Bresciani, de' quali parlano sì scarsamente, o niente affatto ne dicono il Rossi e 'l Cozzando; e pur si sa, che cotesta città n'è doviziosa al pari di molte altre. Mi perdoni, se le scrivo sì libera-

beramente il parer mio, che sempre sarò per soggettare al suo savio e più sicuro giudicio. Il contento che ho ricevuto dalla lettera di V. S. Illma, mi vien grandemente amareggiato dall' avviso del pessimo stato di vita, in cui si ritrova il Sig. Dr. Giulio Gagliardi, amico mio da più di 40. anni. Nella persona di lui si perderebbe dalla sua patria e da tutti un buon letterato. Iddio Signore abbia la bontà di conservarlo per anco alla patria ed a noi, non meno che 'l degnissimo Sig. Canonico di lui fratello, che distintamente è da me riverito ed amato. Colmi anche l' Altissimo la persona di V. S. Illma di ogni maggiore benedizione, tanto nel prossimo Santo Natale, quanto in molti anni avvenire: e per fine con ogni ossequio mi raffermo....

105. *Al medesimo. a Brescia.*

Venezia 18. *Gennajo* 1737. *M. V.*

Mi obbliga grandemente la bontà e gentilezza, con cui ella pensa di attenersi al mio sentimento intorno al non proseguire l' opera che aveva cominciata. Spero che facendovi sopra matura riflessione, sempre più avrà motivo di non pentirsene, e di esserne soddisfatta; e spero anche, che in ciò avrà la savia approvazione del nostro stimatissimo Sig. Canonico Gagliardi, con cui sono a parte dell' afflizione che avrà provata per la morte del Sig. Dottor Giulio suo fratello, che Dio Signore abbia nella sua eterna benedizione. Non le avrei dato il consiglio di prendere a scrivere le Vite de' Letterati Bresciani, se prima avessi penetrato, essere così degno argomento sotto la penna di esso Sig. Canonico; il che poi raccolsi tanto dalla lettera, quanto dall' Archimede di lei: della qual cosa ho molta contentezza, sicuro che il pubblico sarà per avere in questo genere una Storia Letteraria e perfetta

fetta, e che accrescerà di molto la riputazione del per altro chiarissimo amico nostro, con cui la prego di passarne in mio nome uffizio di congratulazione e di riverenza. Anche la preziosa raccolta che costì si sta imprimendo, dell'opere de' Santi Padri Bresciani, è opera degna della sua penna e della sua pietà. Alla Storia che io aveva disegnato di scrivere, de' Letterati Veneziani, e per la quale aveva unite infinite memorie, non occorre, ch'io più ci pensi. La mia andata e dimora in Germania ne ha interrotto e guasto affatto il lavoro: la qual cosa pur mi darebbe rincrescimento e travaglio, se un Padre Francescano, ch'è il Bibliotecario di questo Convento della Vigna, non si fosse messo all'impresa di supplire al mio difetto; talchè avendolo trovato diligente e capace, gli ho somministrati tutti que' lumi che per me si sono potuti, acciocchè molte rare notizie tratte da Codici e da libri rarissimi, non andassero dopo la mia morte sgraziatamente perdute. La Storia ms. ch'io tengo de' Poeti Italiani di Alessandro Zilioli, contiene molte buone notizie, ma non è cosa da fidarsene affatto. Son più di 30. anni ch'io la feci ricopiare dal Codice originale, che se ne conserva nella Biblioteca Aprosiana di Vintimiglia. Occorrendole di averlo sotto l'occhio, e altresì di farlo trascrivere, glielo manderò al suo primo comando. Vero è, che presentemente mi conviene spesso ripigliarlo per mano, per certo lavoro che sto tessendo, e di cui sarà opportunamente avvisata: ma a ciò non abbia riguardo alcuno, poichè lo starne senza anche per tutto un mese, trattandosi di far cosa grata a lei, non mi sarebbe di scomodo, nè di spiacere. Dell'*Athenae Patavinae* di Monsf. Tommasini altro non mi occorse di vedere, che un libricciuolo di pochi fogli in 4. non contenente che un semplice Catalogo degli Scrittori Padovani, de' quali egli pensava di stendere le Vite, poco diverso da un altro pure di lui col titolo di *Parnasus Euganeus*,

dove

dove ci dà un nudo regiſtro di nomi di moltiſſimi letterati sì Italiani che Foreſtieri, di ſua conoſcenza e amicizia. Se quella parte dell' *Athenae Patavinae*, la quale è preſſo di lei, è coſa diverſa da quanto gliene ho accennato più ſopra; ſe la tenga ben cara, poichè la ſtimo ſingolare, benchè dall' autore laſciata imperfetta: che 'l libro certamente non è mai comparſo in pubblico, e per queſta cagione non è mai citato da chi che ſia. Avanti di terminare queſta, benchè forſe di ſoverchio proliſſa lettera, la prego d'illuminarmi ſovra un punto, di cui ſon mezzo all'oſcuro. Il Dizionario Ciceroniano del Nizolio fu impreſſo la prima volta in Pratalboino, giurisdizione di caſa Gambara, in due Tomi in foglio, e aſſai nobilmente. Sono deſideroſo di ſapere, ſe oltre al ſuddetto libro ſieno ſtate impreſſe altre opere nel medeſimo luogo. Con che facendo fine, col maggior oſſequio mi raſſermo . . . .

106. *Al Sig. Gio. Andrea Barotti. a Ferrara.*

Venezia 1. *Febbrajo* 1737. *M. V.*

Alle molte coſe che m'incombe di dire a V. S. Illma, in riſpoſta alla ſua affettuoſa e dotta lettera, non so ſe oggi ſia per avanzarmi tempo di ſupplire interamente, e a miſura della ſua eſpettazione, e del mio dovere. Ella per tanto dovrà uſarmene compatimento con quella bontà generoſa, con cui mi riguarda, e che è ſolita eſercitare verſo la mia perſona e le coſe mie. E in primo luogo le rendo divote grazie delle due opere del Magnanini favoritemi dalla ſua corteſia, in cambio delle quali, che mi ſono cariſſime, andrò penſando con qual altro libro di ſuo guſto riconoſcerla io poſſa; e per non eſſerle intanto del tutto ſconoſcente, ſi contenterà di gradire i due primi Tomi delle Oſſervazioni Letterarie del

del Signor Marchese Maffei, i quali questa sera le trasmetto franchi di posta, giacchè dalla sua raccolgo non essersi ancora veduti, almeno il secondo, in cotesta parte. In esso le sarà grato l'osservare l'articolo scritto da quel Signore contro il libro dell'Eloquenza, nel quale, a mio sentimento, dice molte cose buone e vere, ma molte ancora potea risparmiarne. Per gli altri che in progresso usciranno, io le sarò puntual livellario. Ebbi alquanti giorni fa occasione di qui riverire il Sig. Ab. Pomatelli, da cui mi fu comunicata l'idea che gli era venuta in mente, di ristampare in un corpo tutte le scritture uscite intorno alla Commedia di Dante tra il Mazzoni, il Bulgarini, e gli altri valentuomini, che si trovarono in essa impegnati. Piacquemi sommamente il suo pensamento, sì per la rarità in cui esse sono presentemente, sì per la dottrina che in se contengono, sì per la ricerca che ne vien fatta generalmente dai letterati, sì Italiani che Forestieri, e sì principalmente per essermi stato asserito da lui, ch'ella si era preso il carico di assistere, e di dirigere tutto il corso dell'opera, onde niuna cosa vi si avesse a desiderare nè quanto alla disposizione, nè quanto al suo tutto. Ora ella nella sua lettera me ne comunica l'ordine, che pensa di tenere nella impressione dell'opera, incominciando da quella particella dell'Ercolano del Varchi, che diede la prima origine alla contesa, e continuando con altri scritti fino alla seconda Parte della Difesa del Mazzoni, senz'avermi fatta menzione delle scritture, che nello stesso soggetto uscirono posteriormente, del Carriero, del Zoppio, del Patrizj, e delle risposte date loro dal Bulgarini; onde non so se queste si vogliano mettere nella ristampa, ovvero aggiugnere alle precedenti. S'ella mi domanda il mio sentimento, le dirò sinceramente, doversi ogni cosa ristampare, ovvero restrignersi alla sola Difesa del Mazzoni con

la sola

la ſola giunta del ſuo primo Diſcorſo. Della qual Difeſa anche ſeparata dalle altre coſe, è ſicuriſſimo lo ſpaccio, come ſi è veduto nella ſeconda edizione, che ne fu fatta in Ceſena, e che in pochi anni ſi è fatta rara. Attenendoſi al diſegno di riſtampare tutta la conteſa, veggo bene che lo ſtampatore aſſume un peſo di gran diſpendio, ma inſieme di ſicuro profitto. Prima però di caricarſene, vorrei che faceſſe correre un manifeſto, con cui rendeſſe conto della ſua intenzione, dell'ordine che vuole tenere, della diſtribuzione in più tomi, e del contenuto in ciaſcuno di eſſi, invitando i letterati all'aſſociamento con oneſte condizioni, e così a proporzione e a miſura di quelli che concorreſſero, egli potrebbe regolarſi per aſſumere, o no, la ſpeſa della riſtampa. Ottima coſa poi ſarebbe l'avere quella lettera mſ. del Capponi, la quale è appreſſo il Sig. Marcheſe Capponi, e mentovata dal Fontanini. Il detto Cavaliere, che è gentiliſſimo, e portato a favorire le lettere; non avrà certamente la minima difficoltà di comunicare quel Mſ. e non gli ſarà difficile di farſelo reſtituire dal Sig. Ab. Fontanini, il quale ſon più meſi che è tornato a Roma; ed io glielo dico con piena certezza. Con eſſo lui non avrei buona mano, ſe gliel chiedeſſi, poichè sa qualche coſa delle annotazioni ch' io ſto facendo. Oltre di che egli non potrebbe diſporne ſenza la permiſſione del Sig. Marcheſe, che n'è il ſolo e legittimo padrone; onde in tutte le maniere convien far capo con queſto, e non con l'Abate. Ma di ciò abbaſtanza per ora. Il Zane non ha poſta ancor mano alla edizione delle Cenſure del libro dell' Eloquenza, perchè vede di non avere per anco quanto ſia ſufficiente a formarne un ſecondo Tomo di giuſta grandezza. Io però l'ho conſigliato a non tardar di vantaggio, e a ſtampar quanto ha col titolo di Prima Parte, riſervandoſi di dare fuori la ſeconda,

da; quando abbia modo di farlo. Il mio suggerimento non gli è dispiaciuto; onde credo che quanto prima darà cominciamento alla stampa. Ora che debbo io dirle mai in retribuzione e in ringraziamento delle belle annotazioni, che mi ha comunicate? tutte sode, e giuste; alcune delle quali io non aveva ancor fatte, onde a lei sarò per confessarmene debitore. Sinchè non dà luogo il rigore della stagione, pochissimo posso applicare allo studio; avendo in questo tempo sofferti diversi incomodi, e tuttavia soffrendone. Mi premerebbe di sapere in qual anno il Duca Ercole I. abbia fatto costruire il teatro nel suo Palazzo per le cose sceniche, e in qual anno sia stato quivi recitato il Timone del Bojardo, o l' Anfitrione di Plauto volgarizzato dal Collenuccio, o altre simili rappresentanze. La lingua Italiana ha molto obbligo a quel Principe, in grazia del quale sono state scritte o tradotte tante e tante opere, quali ella sa. Il Fontanini non ne ha fatta parola, anzi non mai ha nominata la Casa d' Este tanto benemerita delle lettere, se non in quelle cose, dove il mentovarla non le faceva molto onore. Ma il foglio è pieno. Fo fine per tanto, e con tutto l' ossequio mi raffermo ....

107. *Al Sig. Gioseffantonio Pinzi. a Ravenna.*

Venezia 14. Febbrajo 1737. M. V.

TARDO rispondo, ed ella dovrà compatirmi: la quale indulgenza mi conviene spesso sperare e chiedere a' miei amici, che sanno le mie occupazioni, e gl' incomodi della mia cagionevol salute. Le notizie che mi ha comunicate di alcuni Poeti Ravignani, mi sono state carissime, e sinceramente le dico che a lei son debitore di avergli aggiunti a' miei zibaldoni, ove tanti altri ne ho registrati, mercè la

sua

ſua corteſia. Al P. Priore Zinanni ſon grandemente tenuto della bontà, con cui mi favoriſce dell' Eleuconte di Federico dal Corno, e ſerberò tra le coſe più care queſto nuovo pegno dell' amor ſuo. La prego di ringraziarnelo eſpreſſamente in mio nome, e di animarlo a non perder di mira il diſegno che ha preſo, di dare al pubblico una raccolta di Poeti Ravignani, come altri ha fatto de' Ferrareſi, de' Breſciani, de' Perugini, ecc. Quanto a Teodoro Angelucci, altro Poeta e ſcrittore di queſto nome io non conoſco, ſe non quello nativo di Belforte, antagoniſta del Patrizio, e volgarizzatore in verſo ſciolto dell' Eneide di Virgilio. Qui anneſſa riceverà la copia dei Sonetti di Lidio Catti, non già tal quale ſta impreſſa con barbara ortografia tra le ſue Poeſie Latine e Volgari, ma ridotta all' uſo, per altro fedele ed eſatta. Nella vicina quareſima vedrò di parlare ad alcuno di queſti librai, a fine di proccurare in ſervigio del Sig. Conte Zinanni qualche oneſto cambio per la copia della ſua bell' opera; ma ben ſarebbe, che mi avviſaſſe di quai libri quà ultimamente ſtampati e' voglia rimaner ſervito. Al Rmo P. Abate di Claſſe, al digniſſimo P. Bibliotecario, e a coteſti altri ſtimatiſſimi Religioſi di Claſſe raſſegni il mio riverente oſſequio. Il noſtro P. Filippini è ancor qui, ma per poco, e credo che ſabbato ſera partirà con la barca di Ferrara. In queſto punto ricevo altra ſua benigniſſima lettera con l' Eleuconte. Gliene rendo infinite grazie; e per fine di vero cuor mi raffermo ....

108. *Al Sig. Domenico Maria Manni. a Firenze.*

Venezia 14. *Febbrajo* 1737. *M.V.*

Ho ricevute e lette con mio gran profitto e piacere le belle Lezioni di lingua Toſcana, compoſte da V. S.

V. S. M. Illre, e favoritemi con singolar gentilezza: del qual dono prezioso le rendo divote grazie. Quest' opera fa molto onore a lei, e molto vantaggio a chi brama di scriver bene. Con essa ella ha tolti diversi abusi che nella scrittura si erano introdotti, e andavano prendendo piede, e insieme ne ha dileguati non pochi dubbj, che ingombravano la mente degli scrittori, correggendovi in particolare alcuni testi di autori approvati, il cui esempio viziato nelle stampe autorizzava gli errori. Seco pertanto me ne rallegro, e di nuovo ne la ringrazio. In un luogo ho osservato, che 'l nome del famoso *Lampridio* non era *Benedetto*, ma bensì *Bartolommeo*: la qual cosa non sovvenendomi di aver osservata in tanti libri che di lui ragionano, la prego di significarmi la fonte, da cui ha tratta la notizia. Tengo in pronto un lungo catalogo di libri costì stampati, e anche in Siena, de' quali ho necessità di provvedermi, e farei già ricorso, come feci altre volte, a lei, a fine di proccurarmeli; ma temendo di esserle importuno, l'ho trattenuto presso di me sino a sua altra risposta: e intanto di vero cuore mi raffermo ....

109. *Al P. Basilio Asquini. a Udine.*

Venezia 5. *Marzo* 1738.

Sono grandemente obbligato, e rendo divote grazie a V. P. M. Rda della cortese memoria che ha conservata e conserva di mia persona, e della supplica che le feci due anni sono, di ricordarsi di me in caso che le capitassero medaglie antiche, delle quali volesse privarsi. Dalla sua lettera intendo il nuovo e copioso acquisto che ne ha fatto; e può essere che in tanto numero ve n' abbia alcuna, che manchi alla mia raccolta. Per li rovescj ella ben vede che non v' ha maniera di significarle, quali esser possa-

possano quelle, che ci avrebbono luogo, per trovarmene senza: ma in riguardo alle teste, eccole il mio bisogno nella serie di quelle d'argento. Bruto, Agrippa con la testa turrita, Druso figliuolo di Tiberio, Druso fratello di Tiberio, Antonia, Agrippina maggiore moglie di Germanico, Germanico, Agrippina minore moglie di Claudio e madre di Nerone, Poppea, Domizia, Plotina, Marciana, Manlia Scantilla, Didia Clara, e Sabina Tranquillina. In gran bronzo, o sia di prima grandezza, mi mancano le seguenti: Agrippina minore, Plautilla, Annia Faustina la terza moglie di Elagabalo. In mezzano bronzo, o sia di seconda grandezza, Lucio Cesare nipote di Augusto, Ottone battuto in Antiochia, Valeriano Cesare. Quanto alle medaglie d'oro, moltissime sono le teste che bramerei di avere: ma siccome ella non ne ha in questo metallo, che tre, potrà ella notificarmi quai siano, e poi l'avviserò, se alcuna di esse può servire al mio bisogno. E qui di nuovo ringraziandola della sua attenzione a favorirmi, col maggiore ossequio mi raffermo ....

110. *Al Sig. Annibale degli Abati Olivieri. a Pesaro.*

Venezia 18. *Aprile* 1738.

Siccome io son persuaso, che nella grave perdita che avete fatta del vostro amantissimo Zio Gottifredi, porterete questo dolore con quella virtù, con cui le altre vostre azioni siete solito regolare; così stimo superfluo il suggerirvi motivi di consolazione, e mi basterà il dirvi, che come sinceramente vi amo, così sono a parte d'ogni vostro affetto, e se ora con voi ho tristezza, conforterommi io pure col vostro esempio. Sempre più mi vo disponendo con l'animo a venirmene in coteste parti dentro il prossimo mese, persuaso egualmente dalla premura che voi ne avete, come dagl' impulsi che me ne fa di continuo il mio

cuore . In compiacervi per tanto avrò questa volta poco di merito, poichè farò cosa che mi è di tanta soddisfazione, e di tanto piacere e vantaggio . Il P. D. Gianfrancesco Baldini C. R. Somasco , amico mio di molt' anni, e 'l cui merito vi dee pienamente esser noto, è capitato qui ultimamente, e ne hò goduta ogni giorno la dotta, e amabil conversazione , e questo godimento mi andrò proccurando sino a mercoledì giorno stabilito alla sua partenza , per poi andarsene al Capitolo Generale della sua Congregazione da tenersi in Vicenza . Essendo venuto seco a ragionamento della vostra incomparabil Dissertazione sopra le due Medaglie Sannitiche, ho provata una singolar contentezza in udire , che quel valente e dotto Religioso non si saziava di lodarla e di alzarla sopra le stelle, e massimamente per la felice scoperta che avete fatta, della origine e della etimologia della voce *Imperator* . Avendo io poi fatta vedere a diverse persone intendenti la medesima, tutti si sono invogliati di averla, e mi hanno sollecitato di darla al P. Calogerà, acciocchè la inserisca in uno de' due primi Tomi a pubblicarsi della sua Raccolta di Opuscoli . Io non mi son potuto difendermi dalle loro istanze , e purchè ci si aggiunga il vostro consentimento , ad essi loro non ho ricusato il mio . Scrivetemi pertanto sopra di ciò con libertà il vostro sentimento : concorrendo col mio , avvisatemi se in niuna cosa vi occorre di ritoccare e ripulire la Dissertazione. Per gli errori corsi nella impressione Romana, io ci ho rimediato a norma della vostra correzione. Nel titolo di essa è ben che si sappia , esser ella da voi diretta a' Sigg. *Accademici Etruschi* di Cortona. Del Superchi vi scriverò qualche cosa nel venturo ordinario . Vi ringrazio intanto dell' albero genealogico di quella famiglia , che mi è stato carissimo . D'altro intorno a questo particolare per ora non vi incomodate .

III. *Al*

111. *Al Sig. Gio. Andrea Barotti. a Ferrara.*

Venezia 26. Aprile 1738.

Io era in debito di rispondere prima d' ora alla lettera di V. S. Illma, e non iscuso la mia tardanza, per lasciar a lei tutto l' onore di un generoso compatimento. Quanto più rare e pellegrine sono le notizie che ella mi comunica, intorno alla prima fabbrica di cotesto antico Ducal Teatro, e intorno alle prime Commedie che si son recitate; tanto più care mi riescono a riguardo del bisogno, che ne avea per le annotazioni, delle quali le scrissi, e che procedono lentamente, venendomene impedito l'avanzamento di quando in quando o da domestiche occupazioni, o da frequenti, benchè leggieri incomodi di salute. Il luogo da lei osservato e trascritto dalla Cronica di Bernardino Zamboni su tal proposito, serve mirabilmente al mio intento, e se si potesse meglio chiarire il fatto con quello che probabilmente ne avrà scritto Pellegrino Prisciano Istorico di que' tempi, spererei, che il pubblico ne rimarrebbe più soddisfatto. Ma qui non ci è chi tenga copia di quell' autore, il quale suppongo che costì, dove e scrisse e fiorì, non sia difficile a potersi avere. Se per sorte ella avesse l'Anfitrione del Collenuccio, la prego di significarmi, se nel titolo, o nel Prologo egli si dichiari di averlo composto per ordine del Duca Ercole, e nello stesso tempo mi avvisi il luogo e l'anno dell' impressione. In qual tempo precisamente sieno state volgarizzate la Casina e la Mostellaria di Plauto da Girolamo Berardo, io ne sono all' oscuro: ma crederei che più tosto avesse fatto quel volgarizzamento sotto il Duca Alfonso, che sotto l' antecessore. Mi è stato detto, che 'l nostro Monsignor Baruffaldi sia per mandare al P. Calogerà un suo scrit-

to contro l'Eloquenza di Monſignor Fontanini, e che in Roma ſcriva ſimilmente il P. Ruele qualche coſa in queſta materia. Uno de' noſtri Monaci Camaldoleſi ha ſteſa pure una Difeſa di alcuni del ſuo Ordine malamente trattati in quell'opera. Io non l'ho ancora veduta. Ma che che ne faranno e diranno gli altri, niuno, e lo dico ſenza adularla, giugnerà a pareggiare il merito della ſua ſavia e dotta ſcrittura. Spicciato ch'io mi ſia dalla turba de' Gramatici, s'ella me lo permette, mi prenderò la libertà di ſottoporre le annotazioni, che ſopra ci ho fatte, al ſuo pregiato giudicio, di cui più che di qualunque altro mi fido. In tanta varietà di coſe egli è difficile, che talora non ſi prenda sbaglio, e tutti i libri e tutte l'edizioni biſognevoli non ſi poſſono avere. Mi conſervi la ſua pregiatiſſima grazia, e con tutto l'oſſequio mi raffermo ....

112. *Al Sig. Giandomenico Bertoli. a Udine.*

Venezia 26. Aprile 1738.

Da S. E. il Sig. Senatore Antonio Savorgnano mio ſingolar padrone, mi è ſtato conſegnato i paſſati giorni il belliſſimo medaglione, di cui ultimamente a V.S. Illma è avvenuto di arricchire il ſuo bel Muſeo. L'ho attentamente conſiderato, e fatteci ſopra le dovute conſiderazioni, l'ho puntualmente riconſegnato al medeſimo Senatore. Il medaglione è indubitato ed antico, ed è gran diſgrazia che nel roveſcio non ſi legga il nome del Magiſtrato ſotto cui fu battuto, eſſendone cancellate le parole quaſi tutte dall'ingiuria del tempo. Ben è vero, che al di ſotto vi appariſce chiaro il nome della città e del popolo che lo ha fatto coniare. La teſta è ſicuramente quella di Antonino Pio, e chiara ne ho rilevata tutta la leggenda, che è queſta: AT KAI TI AIA

AΔPIA-

ΑΔΡΙΑΝΟϹ ΑΝΤΩΝΕΙΝΟϹ. *Imperator Caesar Titus Aelius Hadrianus Antoninus*. La testa di lui è coronata di alloro. Nel rovescio quello che vi si legge, è: ΕΠΙ . . . . . . ΚΟV. ΚΕ. . . . . ϹΑΡΔΙΑΝΩΝ *sub* (*Praetore*) . . . . . CO. . . . . . SARDIANORUM. *Sardi*, com' ella sa, era la città Capitale della Lidia. Il figurato è Cerere, che sta in un cocchio tirato da due serpenti, e nella destra tiene una fiaccola accesa. Il medaglione è tanto più stimabile, quanto è singolare, non avendolo io osservato in alcun libro, che ci dia notizia, e ci esponga gl' impronti di medaglioni. Fra le medaglie dello stesso Antonino una n' è riportata dal Vaillant di massima grandezza, battuta in Nicea di Bitinia con Cerere sopra il carro. Ella pertanto sel tenga caro, e ne faccia gran conto, come di un pezzo de' più preziosi che abbia nel suo Gabinetto. Quanto poi all' altro pezzo antico, di cui mi ha mandato lo stampo, esso veramente è un modello, o sia una forma da gettar la medaglia, che vi è improntata, la quale però verrà sempre ad essere una medaglia *contorniata*, quando ella sia di rilievo, e gittata e fusa sopra la forma suddetta, che è d' incavo. Pochissime sono simili forme, che si trovano ne' Gabinetti. Io pure ne possiedo una in argento, con la testa da una parte di Cesare, e dall' altra di Augusto di eccellente maestro, e quale si conveniva a que' tempi. Se ne potrebbe far uso, come di sigillo, e riusciria a maraviglia. Mi conservi la sua stimatissima grazia, e col solito ossequio mi raffermo . . . . .

113. *Al Sig. Annibale degli Abati Olivieri. a Pesaro.*

Venezia 3. Maggio 1738.

Vi ringrazio della permissione donatami per la ristampa della vostra Dissertazione Sannitica. L'ho fatta passare in mano del P. Calogerà, che le darà luogo nel nuovo Tomo vicino a stamparsi de' suoi Opuscoli. Circa il dire che ciò si è fatto senza vostra saputa, sarete servito, avendolo fatto intendere al detto Religioso. Qui annessa ritroverete una fedel copia della iscrizione sepolcrale posta al Medico Valerio Superchi dalla moglie e da' figliuoli nella Chiesa de' PP. di Santa Maria de' Servi, col disegno ai due lati dello stemma gentilizio sì di lui, come di sua moglie, la quale fu Pellegrina Avanzo di una delle più antiche famiglie di questa Città nell'ordine de' Cittadini. Egli è facil cosa, che costei fosse discesa da quel Giovanni Avanzo che del suo fondò e dottò la Chiesa de' detti PP. de' Servi l'anno 1318. come apparisce dalla memoria scolpitavi in vecchi caratteri, e riportata nell' unico Codice ch'io tengo, delle Iscrizioni sepolcrali di Venezia raccolte un secolo fa da *Giorgio Palferio*. Il detto Giovanni morì poi nel 1326. sepoltovi con questo epitafio.

SEPVLTVRA D. IOANNIS AVANTII.
FVNDATORIS HVIVS LOCI.
ORATE PRO EO
ANNO DOMINI MCCCXXVI.

Nello stesso Codice a *c.* 180. leggo le due seguenti memorie della famiglia *Superchia* poste nella Chiesa di S. Maria Maggiore, che è Convento anche di Monache.

MAR-

MARCO ANTONIO SVPERCHIO.
F. Q. EXC. VIRI DOMINI AVRELII I. V. D.
ALBA VXOR DILECTA SIBI VIVENS POSVIT
ANNO DOMINI MDLXXI. MENSE AVGVS.

CAMILLAE SVPERCHIAE CONIVGI ELECTISSIMAE
PVDICITIA INCOMPARABILI MARCVS BALLARINUS
POSVIT ET SIBI MDCXV.
VT QVOS DEVS CONIVNXIT VNANIMES
IVNGAT TERRA IVNGAT DENIQVE COELVM.
MONVMENTVM HOC HAERES NON SEQVITVR.

Di Valerio Superchi vo mettendo insieme varie memorie, ma non le ho ancora maturate. Le annotazioni al libro dell' Eloquenza mi divorano gran parte del giorno e della notte, e non mi lasciano lungamente ad altro applicare. Ho messi in ordine finora più di 30. fogli intieri, e pure non ho terminata ancora la I. Classe, che è quella de' *Gramatici*. Non avrei mai creduto di trovar tanto a ridire sopra quell' opera. E poi chi sa come la fatica sarà dal pubblico ricevuta e gradita. Fo fine.

VALERIO SVPERCHIO PISAV.
POETAE ILL. ORATORI MAX. MEDI
CO CONSVMATISS. QVI IN SENATV
FACVNDIA SVA MEDICORVM
ORDINEM AB ONERIBVS PVBLICIS
LIBERAVIT VXOR LIBQ. B. M. P.
O. MDXL. DIE III. NOVEMBRIS.

114. *Al Sig. Conte Giammaria Mazzuchelli. a Brescia.*

Venezia 24. *Maggio* 1738.

Se il degnissimo P. Lettor Fortunato, che in nome di V. S. Illma è stato i giorni passati a favorirmi di cortese sua visita, non mi avesse dato avviso dell' involtino, ch' ella si era compiaciuta di trasmettermi, questo se ne starebbe ancora in mano degli uffiziali della posta, dove poi avendone praticata diligente ricerca, ebbi il piacere di ricuperarlo. Gliene rendo pertanto divote grazie, e la prego insieme di renderne altre in nome mio le più riverenti e cordiali, a cotesta Emin. Rev. della cui amorevolezza verso di me non è questo il primo contrassegno ch' io n' abbia. Il cominciamento della lettera del Card. Polo al Card. Bembo, egli è questo: *Gaudeo equidem vehementer mihi oblatam occasionem tecum eodem officio fungendi in ista*

tua

tua dignitate. Con altra sua accompagnato mi giunse il Ms. di Alessandro Zilioli, di cui è stato bene ch' ella prender facesse copia, poichè quantunque non sia autore da seguirsi alla cieca, pure alcune volte se ne può far buon uso. Di quanto ho, e del poco ch'io vaglio, disponga pure V.S. Illma con pieno arbitrio, assicurandola che come so grandissima stima de' meriti suoi, così mi serviranno di gran vantaggio e piacere i suoi riveriti comandi. Piacemi d' intendere ch' ella siasi posta a rifare la Vita di Luigi Alamanni, a fine di compendiarla per soddisfare alle altrui richieste. Ove scuopre errori, gli emendi pure con piena libertà e franchezza, a niuna cosa dovendosi aver più di riguardo, che al vero. A chiunque mi ha fatto, o mi fa conoscere gli sbagli, ne' quali so pur troppo d' esser solito incorrere, e di frequente, me ne confesso anzi obbligato, che no, e ne ricevo la correzione a titolo di favore, non di dispiacere o d' ingiuria: di che per altro gli animi deboli sogliono risentirsi, ed han torto. Della poca esattezza, con cui Monsignor Fontanini ha citate l'opere Toscane dell' Alamanni, io m' era di già avveduto. Ella però mi ha fatto piacere con avvisarmi di aver fatta la medesima osservazione; e qualunque volta le avvenga di osservar cosa in quel libro, dove lo giudichi degno di emenda, mi favorirà di avvertirmene; poichè io non avendo tutti i libri, nè tutte l' edizioni che vi sono citate, ed essendo anche scarso di tutti i lumi necessarj per illustrare quell' opera, la quale di molto può migliorarsi, con la scorta di lei potrò vie più incoraggirmi a continuare le mie annotazioni, le quali per altro saranno in maggior numero, di quello che di prima io m' era figurato. Tanto di quelle Lettere inedite dell' Alamanni, quanto di que' due Sonetti di esso, ricordati nel Giornale a *c.* 351. (non 251. come per errore sta marcato nella stampa) sarà necessario ch' ella scriva al Sig. Manni in Firenze, poichè io di qua non

saprei

ſaprei rendergliene conto alcuno. E qui facendo fine, col più riverente oſſequio mi raffermo....

115. *Al Sig. Gioſeffantonio Pinzi. a Ravenna.*

Venezia 24. *Maggio* 1738.

Mi ſono ſempre oltremodo care le lettere di V. S. M. Illre e M. Rda, sì perchè mi vengono da perſona che diſtintamente amo ed onoro, sì perchè mi giungono accompagnate da pellegrine notizie intorno ai Poeti di coteſta ſua nobiliſſima patria. Ella ha il merito di avermi fatto concepire migliore idea di quella, che comunemente ne corre sì del numero, sì del valore de' Ravignani che per l'addietro han coltivata la volgar Poeſia, la maggior parte de' quali giace all'oſcuro: laonde degno ſarebbe di molta lode l'opera di quel valentuomo ſuo amico, che ne ravvivaſſe la memoria, e la metteſſe al pubblico in viſta col darne in riſtretto la Vita, e col farne aſſaggiare il fior de' lor componimenti. A lei debbo la conoſcenza de' Poemi inediti di Giulio Morigi, come anche di quella della Raccolta in morte di Luca Lunghi Pittore rammentato dal Vaſari inſieme con Barbara ſua figliuola. Dell'altra fatta da Ceſare Bezzi in morte della Lunardi, io già coſtì ebbi l'incontro di farne acquiſto con mio molto piacere. Sarebbe impreſa lodevole il proccurare l'edizione della Storia di Romagna di Vincenzo Carrari, uomo per altre opere ſue ai letterati ben noto. Dell'opera ſopra i marmi antichi di Peſaro illuſtrati dal Sig. Olivieri, io non poſſo dirle ſe non ogni bene, conformandomi al giudicio che ne han dato, quanti intendenti di antichità erudita ſono in Venezia, ed altrove, che l'han veduta: onde la medeſima ha conſeguito un prontiſſimo ſpaccio, dovunque ſi è laſciata vedere. Dopo tutto la prego di aggiungere a tante grazie che mi ha fatte,

quella

quella de' suoi riveriti comandamenti, e di vero cuore mi raffermo....

Egli è gran tempo che non ho nuove del nostro comune amico P. Prior Filippini. Lo riverisca a mio nome, come pure cotesti dignissimi Religiosi di Classe col loro stimatissimo P. Abate.

116. *Al Sig. Conte Giammaria Mazzuchelli. a Brescia.*

Venezia 6. Giugno 1738.

MERITAMENTE è stato conferito a V. S. Illma dal nostro Ser. Principe il privilegio della libera estrazione, di cui mi scrive, accompagnato da quello di usare nell'arma sua gentilizia il leone alato, come da lui si costuma. Ella mi ricerca il modo di blasonarlo, e di questo io l'assicuro essere un lion d'oro col libro Evangelico aperto, e messo in campo d'azzurro. Circa il Parere intorno al valore della voce *Occorrenza*, che nella stampa porta il nome del Canonico Pierfrancesco Tocci, ho inteso altre volte esser molti che lo attribuiscono all' Abate Anton Maria Salvini, di che potrebbesi aver miglior fondamento dal vivente Sig. Canonico Salvino fratello di esso. A me pare, che lo stile di quell' operetta sia più spiritoso e vivace di quello, che soglia essere quello del suddetto Sig. Abate, e che assai si conformi con quello usato dal Tocci nella sua gentil Risposta al Lucardesi a favore del Dottor Bertini. Può essere, che un giorno io mi risolva a scriverne al Sig. Canonico Salvino mio vecchio amico, acciocchè mi tragga di dubbio. La ringrazio degli amorevoli avvertimenti che mi dà, per continuare a terminare le mie Annotazioni, le quali avanzano lentamente, dovendo io così fare per incorrere in meno errori che sia possibile, e per ricevere nuovi lumi dal tempo, che mi è favorevole in iscoprire la verità che io ricerco. Circa il pub-

pubblicarle, non sono ancora ben risoluto. Bisogna bensì ch' io vada cauto e guardingo in comunicarle ad altri; poichè ho trovato ultimamente chi non si è fatto scrupolo di involarmene due, e di produrle in istampa come suo pensamento, dopo averle ricevute dalla mia viva voce. Non me ne piglio però gran fastidio, poichè è stato sempre mio costume far parte agli amici delle cose mie, siccome è stato il loro all' opposto di valersene, senza rendermene alcuna giustizia. Vedendo il Sig. Seghezzi, non mancherò di pregarlo a nome di lei di lasciarmi vedere il ristretto della Vita dell' Alamanni, ch' ella ha riformata e corretta, e poscia con sincera libertà, poichè mi comanda di così fare, gliene scriverò il mio sentimento. Godo, che la bella raccolta delle Lettere inedite del Cardinal Baronio sia passata in mano del suo e mio Cardinal Quirini. Di essa io già aveva qualche contezza, per avviso che me n' era giunto da Roma, e sapeva esserne il raccoglitore il P. Bianchini, che a gran passi cammina sull' orme del suo celebre zio. Non dubito, che queste conterranno cose di più rimarco, che quelle del Cardinal Polo; e però invoglieranno il Sig. Cardinale a farle precedere all' altre. Ella non lasci di animarlo alla loro pubblicazione, e nello stesso tempo gli rassegni la profonda mia divozione. Fo fine, e col maggior ossequio mi raffermo . . . .

117. *Al Sig. Gio. Andrea Barotti. a Ferrara.*

Venezia 14. *Giugno* 1738.

Non ho espressioni equivalenti all' obbligazione che professo a V. S. Illma, per l' attenzione da lei usata in leggere, e considerare quelle mie Annotazioni. Poichè ella col suo fino discernimento e giudicio le compatisce e le approva, ciò mi dà forte argomento

a spe-

a sperare e a credere, che anche il pubblico non sia per condannarle: onde le proseguirò con più coraggio di quello, con cui le ho incominciate. Ma quanto ancora più delle lodi, delle quali le onora, mi riescono cari gli avvertimenti, che sopra esse si è compiaciuta di fare, i quali da me sono stati accettati e graditi; per venire al particolare di ciascheduno, le dirò succintamente, che ne' due primi è chiarissimo lo sbaglio di penna da me preso e da lei osservato, in mettere l'anno 1549. in luogo del 1539. come pur l'altro, ove posi l'anno 1529. che dovea dire 1527. Non è cosa più facile ad un autore, che senza avvedersene incorrere in simili errori anche da per se manifesti. Che Aldo il Giovane passasse da questa di Venezia alla Lettura di Bologna nel 1582. e non nel 1586. è certissimo, ed io chiaramente l'ho dimostrato *a c. L.* delle mie Notizie Letterarie intorno ai Manuzi stampatori, gli anni addietro qui da me pubblicate, citando anche l'Orazione in quello Studio da lui recitata, e da lei molto saviamente e opportunamente a me ricordata. La seconda edizione del Dizionario Toscano del Politi, io ben sapeva essersi fatta in Venezia nel 1614. benchè segnata nel susseguente, ma per non averla sotto l'occhio, come ne aveva quella di Roma, che ne fu la prima, io non poteva accertarmi, se il titolo dell'una fosse in tutto corrispondente con quello dell'altra; ma orchè da lei ne tengo una esatta informazione, posso meglio istruirne il pubblico, regolandomi co' lumi che da lei mi vengono somministrati. Intorno al paragrafo spettante ad Orazio Toscanella ho mutato parere, essendomi chiarito per notizie venutemi dal Sig. Dr. Pellegrino Rossi di Modana, che quegli era veramente da Toscanella città della Toscana ai confini dello Stato Pontificio, e recando la ragione per cui l'Aretino lo dice giovane da *Castel Baldo*. Di Vittorio, o sia Vittor Fausto, sono moltissimi gli auto-

autori, che fan lodevol menzione, come dimostrerò nella Vita del Muzio: ma 'l credito dell' Ariosto è presso di me di tal peso, che ne trarrò dalla massa la testimonianza di lui, di cui ella mi fa ricordanza. A lei debbo la notizia del Vocabolario dell' Arti ideato dal P. Bartoli, e l' ho inserita opportunamente dopo quello del Norchiati. Circa il tempo della morte dell' Alunno da me stabilita nel 1556. la cosa non sarà da porsi in dubbio, quando ella si vegga sostenuta dall' autorità dei pubblici Registri di questo Magistrato della Sanità, ove di giorno in giorno ordinatamente si veggono descritti i nomi di quelli che muojono, dati fedelmente in nota dai Parrochi di queste Chiese, nella cui contrada vanno morendo, notandovisi il giorno, e la qualità delle loro infermità, e quella della lor morte: il qual giorno può talvolta variare, perchè essendone seguita la morte in giorno festivo, in cui il Magistrato sta chiuso, ne vien segnata la relazione nel susseguente, in cui esso sta aperto. S' ella però in cotesti libri trovasse sodo fondamento in contrario, la prego di darmene avviso. Anch' io mi sono avveduto, che la confusione e mancanza di quel periodo mal costruito nell' Eloquenza, nasceva dalla superfluità di quel, *e che commise*; poichè senza quel legamento il periodo va bene. S' ella mi consiglia di usar questa carità, dopo notato l' errore, avvertirò il pubblico della cagione, per cui è corso nella stampa, accompagnandone l' avviso con quella savia riflessione fatta da lei sopra il genio focoso di Monsignore. Bellissima è la scoperta da lei fatta intorno alla Commedia dei Menecmi di Plauto, volgarizzata dal Duca Ercole I. comprovata dall' Epigramma di Francesco Amadio, o Amadi, il quale non so chi sia, quando egli non fosse uno degli ascendenti di Francesco Amadi Cittadino Veneziano, persona letterata, e vivente verso il 1540. di cui ho veduto qualche componimento in versi volgari alle stampe. Ma se trovasse qualche maggior

fon-

fondamento, che la suddetta fosse una traduzione del medesimo Duca; si potrebbe più vivamente confutare l'opinione del Giovio, e parmi anche del Giraldi, la quale ce lo fa ignorante affatto del Latino; dal che provvenne che tante traduzioni in verso ed in prosa fossero fatte in lingua Italiana dai letterati, i quali fiorirono nella sua Corte: di che penso di stendere una buona annotazione nel mio presente lavoro. Ma troppo io le sono importuno, e pure per quanto sia'l rossore e la confusione che ne provo, ciò non m'impedirà di ricorrere altre volte a lei per essere o dirizzato, o istruito. Mi conservi la sua pregiatissima grazia, e con tutto lo spirito mi raffermo....

118. *Al Sig. Gioseffantonio Pinzi. a Ravenna.*

Venezia 28. *Giugno* 1738.

Ella è troppo generosa, e se lo è ugualmente con tutti, come in particolare verso di me, poco o nulla le rimarrà di suo proprio. La Raccolta in morte di Luca Longhi, cosa rara e pregevole, era per più riguardi assai conveniente, che stesse appresso di lei. Ma ella se ne vuol privare per favorirmi, e per aggiungere questo favore a tanti altri che mi ha compartiti. Che posso, e che debbo dirle? Accetto il dono, ma non senza confusione estrema dell'animo mio, in cui rimane impresso un vivo desiderio di poterle manifestare la mia riconoscenza: di che la prego a somministrarmene le occasioni. Qualora mi capiti il libro, non mancherò di avanzargliene la notizia, e con esso il giudicio che avrò formato di quella da me non mai veduta Raccolta. Godo sommamente d'intendere, che sia così ben avanzata l'opera che il P. Zinanni sta facendo, intorno ai Poeti di cotesta nobilissima sua patria. In una delle Annotazioni, che sto facendo al libro dell'

Elo-

Eloquenza, io pure metto chiaramente in viſta il ridicolo e groſſo sbaglio preſo dall' autore di eſſa, in volere dare per *Rimineſe* il Poeta *Muzio Manfredi*, avendo oſſervato nelle Lettere di lui il luogo malamente applicato. Lo ſtabiliſco nato in Ceſena, e di origine Ravignano, e Ravignana pur credo che foſſe la moglie di eſſo, tanto da lui celebrata. Non meno ridicola è l' opinione di chi lo ha creduto da *Fermo*, perchè il ſuo nome Accademico era il *Fermo*: ma queſte coſe ſaranno meſſe in chiara ed aperta luce dal P. Zinanni: poichè io altro non fo, ſe non toccarle alla sfuggita. Nell' edizione dell' opere del Galilei fatta in tre tomi in Firenze nel 1718. non è compreſo il ſuo Dialogo dei ſiſtemi Tolemaico e Copernicano, il quale fu ſtampato nella ſteſſa forma la prima volta in Firenze nel 1632. e la ſeconda in Napoli (col nome di Firenze) l' anno 1710. con la giunta della Lettera a Madama, e di altro. Nella ſuddetta edizione in tre tomi non so che vi ſia coſa alcuna condannata dalla Chieſa, e che poſſa condurre fuor di via la ſtudioſa Cattolica gioventù. Può farſene da chi che ſia la lettura ſenza pericolo d' inciampare, e con ſicurezza di avanzar molto. I Frati ignoranti, e puramente Scolaſtici poſſono condannarla, ma non così tanti altri, che io conoſco, forniti di ſoda dottrina, non meno che di inſigne pietà, col parer de' quali il mio, ſe pure è da farſene conto, interamente uniformaſi. Ed eccola ſinceramente ſervita intorno a quanto ſopra di ciò mi richiede: e per fine ringraziandola ancora della pena che ſi prende per l' eſito del mio Libro, con tutto lo ſpirito mi raffermo....

119. *Al Sig. Girolamo Tartarotti. a Roveretо.*

Venezia 7. *Luglio* 1738.

RENDO a V. S. Illma divote grazie per le due copie di quella *Lettera ammonitoria*, delle quali mi ha favorito. Io già l'aveva letta, prestatami dal Sig. Conte Ottolini, e nel leggerla mi parve che con tutto lo strapazzo, con cui si parla di *Lelio*, gli si facesse molto onore, servendosi di una penna nobile per rispondere ad un commediante. Ognuno però vuole scapricciarsi à suo gusto, e in questo soddisfà alla propria passione senza pensar di vantaggio. Ciò che dissi al suddetto Sig. Conte e al P. Calogerà intorno alla Relazione fatta da lei del Codice di Giovanni Diacono, glielo ratifico nella presente mia lettera; cioè che ella è conceputa con molta saviezza, e stesa con buona e soda erudizione. Non pare a me, che chi che sia abbia a risentirsene, per vedersi in essa modestamente impugnato, poichè se le opposizioni son giuste, egli ha motivo di correggersene; e se sono altrimenti, ha campo di confutarle, e di sostenere e metter più in lume e vigore il suo sentimento. Gran che! ognuno crede di essere in libertà d'impugnare gli altrui scritti e pareri, e poi giudica, che a niuno sia permesso d'impugnare i suoi. In più occasioni io non mi sono mai arrossito di ritrattare gli errori, ove fossi incorso, quando ne sono stato riconvenuto. La verità mi è stata sempre più a cuore, che la propria opinione, e ciò facendo ho stimato maggior mia lode confessare il fallo, che sostenerlo. Al dolore, che tuttavia le sta fitto nel cuore, per la perdita da lei fatta di un sì degno e dotto fratello, qual era il Sig. Jacopo, fa ragione quello ch'io pur soffro, per la sempre fresca e viva memoria della morte dell'amatissimo mio fratello

D. Pier Caterino. La piaga ancor gitta ſangue, e'l corſo di quattro e più anni non è ſtato baſtante neppure a cicatrizzarla. Compatiamoci l'un l'altro egualmente, e a' piedi del Crocifiſſo raſſegniamo la comune afflizione, ringraziandolo ancora dell'averne tolto per tempo un ſuo dono a noi così caro, acciocchè tutti a lui più ſpeditamente poſſiamo rivolgere i noſtri affetti: che ben tutti egli ſolo li vuole, e li merita. Mi conſervi la ſua ſtimatiſſima grazia, e col ſolito oſſequio mi raffermo....

120. *Al Sig. Giandomenico Bertoli. a Udine.*

Venezia 19. *Luglio* 1738.

Ho ricevute le 50 medagliette inviatemi da V. S. Illma, in tempo che io mi trovava aggravato da tormentoſiſſimo male, che tuttavia non è ceſſato, ma aſſai minorato. Ho data ad eſſe alla sfuggita, e come di volo un'occhiata, e per quanto giudicar poſſo, non ne ho oſſervata pur una, che meriti la pena che vi ſi affatichi la viſta, e ſi conſumi il tempo a ſpiegarle. Vedrò, quando io ſtia bene, con più comodità, ſe alla ſeconda viſita mi rieſca di ſcoprirne alcuna più degna di conſiderazione. Mi avviſi intanto per qual via dovrò rimandargliele. Più di tutte le ſuddette io ſtimo di molto la moneta d'argento da lei novellamente acquiſtata. Ella appartiene a Carlo Magno, o Carlo il ſemplice, ſoliti in altre intitolarſi CARLVS REX FR*ancorum*. Il monogramma poſto nel mezzo del roveſcio dinota il nome dello ſteſſo Re, KARLVS. La parola METVLLO, che vi è all'intorno, ſignifica il luogo dove fu battuta eſſa moneta, il qual luogo è nell'Aquitania vicino a Bordeos. Il Pandino Iſtorico dell'Aquitania nella ſua opera *Antiquitat. Aquitan. pag.* 54. dice così: *In pago Burdegalenſi eſt tractus Medullorum, vulgo Medoc; horum*

horum caput Metullus vicus, ubi fuit officina Monetae Regiae. Tanto ricavo dal Trattato Istorico delle monete di Francia scritto dal Sig. le Blanc, che molte riporta di somiglianti monete sotto i due Carli suddetti. E qui per fine mi raffermo pieno di ossequio e di stima verso di V. S. Illma....

121. *Al Sig. Co. Giammaria Mazzuchelli. a Brescia*:

Venezia 7. *Agosto* 1738.

Ho letta e riletta attentamente la Vita dell'Alamanni, scritta ed illustrata da V. S. Illma, comunicatami dal Sig. Seghezzi, alle cui mani l'ho fatta ripassare prontamente. In essa niuna cosa mi si è presentata che non mi sia piaciuta grandemente, e dove non abbia ammirata la diligenza con la quale ha esaminati i tempi, e riscontrati i fatti: onde con lei me ne rallegro di cuore, che sempre più va confermando e accrescendo quel grido, che con altre sue nobili fatiche si è assicurato. La prego solo di una cosa, ed è, che dalla Vita suddetta levi il mio nome, perchè non mi è caro, che il mondo sappia ch'io stia facendo le Annotazioni al libro dell'Eloquenza, primieramente perchè non ho certezza di averle a terminare, essendo la fatica molta, e l'opera essendo più vasta di quello ch'io m'era già figurato, e in secondo luogo, perchè quando anche l'avessi condotta a fine, non mi sono ancora determinato alla pubblicazione di esse. Io spero, ch'ella mossa da queste mie ragioni mi farà la grazia, che le dimando anche con mio pregiudicio, mentre mi sarebbe sempre di onore, che il mio nome fosse illustrato da lei. Le rendo divote grazie delle belle osservazioni del nostro P. Ruele, il quale con esse renderà più curiosa ed erudita la nuova Scanzia, che va preparando della Biblioteca Volante. A lui ne

lascerò tutta la gloria, come è di dovere. Il fine per altro delle mie Annotazioni non è di far giunte a quel libro per quello che Monsignore vi ha taciuto, ma correzioni e illustrazioni sopra quello che ha detto. Se volessi entrar nel gran mare de' buoni libri ed autori, che non ha mentovati, la giunta diverrebbe maggiore che la derrata. Di Ciriaco Anconitano, e di Donato Acciajuoli il vecchio, non tengo ora alle mani cosa al proposito per ben servirla. Farò tuttavia diligenza fra le mie vecchie carte, che dal tempo della mia andata a Vienna sino al presente stanno in più fasci polverose e giacenti, con animo di ripigliarle per mano in caso che mi risolvessi a continuare le Giunte al Vossio, sopra le quali vengo di continuo da' lontani e vicini amici sollecitato. Mi conservi la sua stimatissima grazia, e col maggior ossequio mi raffermo....

122. *Al Sig. Annibale degli Abati Olivieri. a Pesaro.*

Venezia 4. Ottobre 1738.

Mi è rincresciuto del vostro male, come a voi rincrebbe del mio. Godo di sentirvi perfettamente ristabilito. Non così posso dirvi di me, che son tuttavia molestato da una picciola giornaliera febbre, e da quasi continue e sempre lunghe vigilie. Ciò non pertanto non m' impedisce l' uscir di casa, e 'l far qualche picciola camminata, che anzi giova alla mia salute, di quello che mi pregiudichi. La conversazione che per più giorni avete goduta del nostro Sig. Marchese Scipione, ha fatto lo stesso con voi, che con quanti l' han praticato. Non si può conoscerlo e non amarlo. Son più di 40. anni, che io godo il vantaggio della sua preziosa amicizia, e posso dir confidenza. Che il principale oggetto di questo suo viaggio sia quello di fare acquisto di antiche iscrizioni

zioni, per accrescimento del Museo Veronese, egli me lo scrisse avanti di lasciar Verona, e mi comandò di non parteciparlo ad alcuno, per tema che ciò saputo gliene difficultasse l' acquisto. Ma giacchè egli stesso fe parte anche a voi del suo segreto, ho potuto io pure tenervene ragionamento. Sono alquanti mesi ch'esso n'ebbe due Greche figurate assai belle. Desidero che ne abbia altre simili allo stesso prezzo, per cui ebbe le mie. Io non ho veduto il quadro di terra cotta trovato in Adria, e passato in mano del Sig. Conte Silvestri, che ne ha scritto quanto ha saputo, in un Tomo degli Opuscoli Calogerani. Ho bensì veduti i due altri pur di terra cotta trovati nello stesso luogo, e posseduti dal Sig. Dr. Bocchi. Il Sig. Marchese giudica falsi anche questi, non men dell'altro. Io non sono del suo sentimento, e li credo antichissimi. Venti e più anni sono, che qui sono state falsificate diverse urne e pietre con caratteri finti, e con figure ideate dal capriccio dell' impostore, che faceva gran traffico in suo vantaggio. Il Sig. Marchese crede, che quanto vede di strano, sia tutto di quella fabbrica, e uscito di quella miniera. Ma questi monumenti trovati sotto terra in un campo del territorio d'Adria, non sono di quella qualità, e non sono stati sepolti sotto terra a titolo di guadagno, o a motivo d'ingannare altri. Tale è il mio sentimento sincero, sottoponendolo però sempre ai più saggi conoscitori.

123. *Al medesimo. a Pesaro.*

Venezia 10. *Ottobre* 1738.

SONO alquanti giorni che per la Dio grazia godo buona e intiera salute, il che da qualche tempo in qua non ho avuto il contento di significarvi; e son certo, che ne avrete tutto il contento, persuasone

dalla notizia che ho della vostra singolar bontà, e molto più da quella dell' amor vostro verso la mia persona, Poichè il nostro Sig, Marchese si è determinato a proseguire il suo viaggio persino a Roma; non credo che l' avremo così presto di ritorno, come lo speravamo, e com' egli da principio supponeva e bramava. Può essere, che per via gli riesca di far acquisto di antiche inscrizioni, massimamente ne' luoghi meno colti, e meno frequentati. Anche voi entrerete nel numero dei benemeriti del suo Museo Veronese, poichè gli avete proccurata la bella lapida, che mi accennate. Intorno a que' quadri cotti del Sig, Bocchi, vi ho detta sinceramente la mia opinione, la quale però non intendo che presso di voi abbia più forza di quella del Sig. Marchese, che meglio di me può darne fondato giudicio. La differenza dei caratteri che passa tra essi e quello del Sig. Conte Silvestri, è già stata dal Sig. Ottavio e da me similmente osservata, Una delle ragioni che in contrario sono addotte dal Sig. Marchese, si è, che que' quadri non possono essere antichi, perchè troppo pesanti; e pure in Adria e nel suo distretto si disotterrano ogni giorno, per quanto il Sig. Ottavio mi ha detto, moltissimi quadri della stessa qualità, anzi lastrichi interi, che certamente non sono stati fatti a giorni nostri, nè in tempi a noi vicini. Io sto e parlo sull' altrui fede; ma chi questo mi dice, è, come sapete, persona onesta e intendente, Mi è caro, che il Sig. Ab. Arrigoni abbia accresciuto il vostro Museo di alcune medaglie Consolari, che vi mancavano. De' suoi intagli egli non mi ha mai fatto l' onore di farmene parte, nemmen con l' occhio. Esso ne ha veramente di bellissime e singolari. Il punto sta che le abbia ben intese, e che le abbia fatte fedelmente intagliare. Io gliene ho spiegata qualche volta alcuna, sopra la quale da altri gli era stata data altra ridi-

cola

cola interpretazione. A tutto ſuo e voſtro comodo attenderò i libri al Sig. Avvocato Paſſeri da me preſtati. Diſponete pure di tutti quelli che vi poſſano occorrere, che io avendogli, vi dirò ſempre che ſon coſa voſtra, come coſa voſtra è chi vi ſcrive e vi abbraccia.

124. *Al Sig. Salvino Salvini. a Firenze.*

Venezia 8. *Novembre* 1738.

Ho ricevuta finalmente la molto da me atteſa Orazione di V. S. Illma, e l' ho ſubitamente letta con tale avidità e piacere, che non ho potuto rimetterla ſul tavolino ſenza averla prima letta e riletta tutta dal principio al fine. Con eſſa ella ha ottimamente corriſpoſto alla dignità dell'argomento, e all'eſpettazione di chi l'ha aſcoltata, e ch' io n' aveva vantaggioſamente formata; e fra le altre coſe mi ha meſſi in viſta tutti i danni, che la grave perdita dell'ultimo Gran Duca de' Medici a coteſto fioritiſſimo ſtato ha recati. Spero in Dio Signore, che ſotto il nuovo Principe, il quale preſto verrà a conſolarla colla ſua amabiliſſima ſoſpirata preſenza, ripiglierà la Toſcana il ſuo primiero ſplendore, e la ſua primiera allegrezza, ſiccome V. S. Illma nel fine della ſua eloquente Orazione ne forma ſaggiamente voti e preſagi. La prima volta che avrò l' incontro di eſſer coll'autore delle Novelle Letterarie che qui ſi ſtampano, non mancherò di raccomandargli il far menzione di eſſa, la quale da se pienamente ſi raccomanda. Io già avea oſſervato, quanto il Sig. Carlo Naldi ha detto del tempo del naſcimento di Jacopo Nardi, ma ho voluto aſſicurarmene di vantaggio con l'approvazione di lei; e però ne la volli richiedere. Di ciò le rendo divote grazie, come pure dell'altre notizie ſpettanti al pa-

rere del Sig. Tocci, e del Canonico Francesco Berni, da lei comunicatemi. A tutto suo comodo potrà inviarmi quelle altre, che stimerà bene di farmi avere. Tempo fa ella mi scrisse di aver composta la Vita del sempre memorabile Sig. Abate suo fratello, nella quale aveva risoluto di difenderlo da quanto contro ragione ne ha pubblicato l' autore dell' Eloquenza. Non so, se ancora abbia data fuori tal Vita. Mi scusi di tanti incomodi che le reco; e per fine mi raffermo....

125. *Al Sig. Annibale degli Abati Olivieri. a Pesaro*,

Venezia 9. Gennajo 1738. M.V.

L'ETA' mi rende pigro, ma l'eccessivo freddo pigrissimo. Mi compatirete pertanto, se non vi scrivo più spesso, e se qualche volta ritardo la risposta più del dovere. Unirò ai libri da spedirvi anche il disegno di quelle vostre mascelle dentate impietrite, che sicuramente sono di qualche pesce sterminato. Il can marino qui detto *Cagnea*, in Latino *Carcharies*, pesce di enorme grandezza, ci vien rappresentato dal Gionstone con sei ordini di denti, ma non si rassomiglia di disegno nel finimento della bocca, che è aguzza, là dove quello ce la fa vedere rotonda e grossa. E questa appunto può farlo credere il pesce detto *Synagris*, dallo stesso Gionstone descrittoci come *insigniter dentatus*, mostrando anch' egli nella sua figura di avere cinque o sei ordini di denti. Piacemi grandemente l'idea che avete, di pubblicare in più tometti in 12. (ma io li vorrei piuttosto in 8. se non in 4.) le *Memorie Istoriche Pesaresi*. Delle cose di Pesaro egli è veramente vergogna, che nulla o almeno assai poco si vegga alle stampe, quando di tante città d'Italia, che non son da mettere in paragone con la vostra nobilissima patria, si leg-

leggono interi volumi. Intorno a Pandolfo Collenucci, ora non è tempo che io vi risponda. Ci è tempo a pensare, e a risolvere.

126. *Al Sig. Salvino Salvini. a Firenze.*

Venezia 10. *Gennajo* 1738. *M.V.*

Sempre più mi favorisce e mi obbliga V.S. Illma con le savie e dotte sue osservazioni sopra il libro del fu Monsig. Fontanini. Io so, che tempo fa egli era stato buon amico del sempre celebre e venerabile Sig. Abate Salvini dignissimo fratello di V. S. Illma, e che in più occasioni al merito e saper di esso renduta aveva piena giustizia: ma giugner non posso ad indovinar la cagione, per cui mutò parere, e diede luogo ad una passione, che lo ha fatto cadere in una ingiustizia biasimata da tutte le persone di senno e d'intelligenza guernite. Da me non si mancherà di parlarne con quella sincerità, che ognora ho professata e serbata in tutti i miei scritti, i quali se non meritan lode per erudizione e sapere, esigon però compatimento per la modesta sincerità, con cui espongo quel poco che mi sovviene. Quanto alla pretesa discendenza di Aldo II. dai Manuzj di Volterra, il Fontanini lo asserì col fondamento di quanto ne lasciò scritto lo stesso Aldo nella sua prefazione alla Vita del G. D. Cosimo I. e di ciò pure io feci parola nel cominciamento delle Notizie sopra i tre Manuzj nostri stampatori non meno, che letterati famosi, premesse all'ultima stampa che qui si è fatta, pochi anni sono, del volgarizzamento dell'Epistole famigliari di Cicerone, malamente da esso Fontanini al giovane Aldo attribuite: dove pure ho toccata l'opinione di Scipione Mannucci, e dissi ancora qualche cosa dei Mannucci di Firenze. In questi gran freddi non ho modo di applicar

plicar molto, e l'età più che settuagenaria, in cui sono, vuole ch'io mi risparmj. Dal Sig. Manni sospiro ancora qualche risposta. Mi preme grandemente di aver una copia del Compendio del Vocabolario costì stampato, giacchè mi è stato asserito, che ne sia terminata l'impressione del quarto ed ultimo tomo. Prego V. S. Illma di far intendere allo stesso Sig. Manni questo mio desiderio, acciocchè si compiaccia di spedirmene una copia con prima occasione. Uno di questi librai ne ha portato di costì un esemplare, quantunque non ancora finito di stamparsi. Per ora mi basterebbe di averne i due o tre primi tomi. E qui implorandole da Dio ogni maggior bene, le bacio con ogni ossequio le mani.

127. *Al Sig. Giuseppe Bocchi. a Roma.*

Venezia 17. *Gennajo* 1738. *M.V.*

Da Monsignor d'Arbe mi sono stati consegnati i sette libri, che V. S. Illma gli aveva raccomandati avanti la sua partenza da Roma. Non saprei significarle pienamente il piacere che ne ho sentito in riceverli, e in trovarli conformi all'edizioni, nelle quali io desiderava di averli, e per conseguenza non saprei, come ringraziar lei del favore che mi ha fatto col procacciarmeli. Con altra sua lettera mi giunge l'avviso d'altre novelle grazie, che m'impartisce. Il trattato del Pigafetta e la Paracletica di S. Giovanni Damasceno mi saranno egualmente cari, come pure il libro del Palatino, quantunque difettivo d'una carta: e s'ella per poco danaro aver potesse anche l'altro esemplare, quantunque di più pagine difettoso, non mi spiacerebbe di farne acquisto, poichè in tal guisa avrei modo di confrontare l'uno con l'altro, e di assicurarmi, se tra essi corra alcuna notabile differenza. Può darsi il caso, che in progresso mi capiti

an-

anche l'edizione da me ricercata e notata. Al nostro Eccmo Sig. Ambasciadore la prego ora di rinnovare i miei più divoti e cordiali ringraziamenti per l'Eneide dell' Angelucci volgarizzata, libro da me grandemente desiderato, e inutilmente per la sua rarità ricercato, di cui per altro io tengo da molto tempo una copia vecchia scritta a mano, assai più corretta dello stampato. So che S. E. sta in ricerca di libri de' nostri Scrittori Veneziani, d' alcuni de' quali avrò modo di servirlo, quando mi sien noti quegli che al suo bisogno esser possano più opportuni. Dopo tutto la prego di aggiungere a tanti favori che m' impartisce, quello di qualche suo comando, acciocchè le opere meglio le manifestino il desiderio che ho, di comprovarmi quale mi dichiaro di essere, e qual veramente sono ....

128. *Al Sig. Andrea Franceschi Arciconsolo della Crusca. a Firenze.*

Venezia 31. *Gennajo* 1738. *M. V.*

In tutte le occasioni che mi si sono presentate, mi è stato sempre a cuore di dare a conoscere la divota mia riconoscenza verso cotesta nobilissima Accademia della Crusca, di cui ora V. S. Illma tanto degnamente l'Arciconsolato sostiene. Avendo io, molti anni sono, avuto il grande onore d'essere ascritto a così dotta e rinomata adunanza, ho stimato che cosa giusta e convenevole fosse l' esserle almeno grato, giacchè il poter mi mancava di rendermene meritevole; e questa giustizia da me più volte e con la voce e con gli scritti rendutale, spero di aver un giorno a mettere in più chiaro lume nelle Annotazioni che sto scrivendo sopra il terzo libro dell' Eloquenza Italiana del fu Monf. Fontanini, il quale pare a me, che contra ogni dovere e ragione non abbia parlato con quella stima, con cui tutti ne parlano,

no, nè dell'Accademia generalmente, nè di alcuno de' più illustri Accademici in particolare. Da queste verità ch'io premetto, rimanga pertanto V. S. Illma persuasa del sommo mio dispiacere in vedermi chiusa la strada di adoperarmi nell'affare, di cui mi scrive. Egli è gran tempo, che senza mia saputa il librajo Basegio, il quale ha ricavato considerabil profitto dalle cinque edizioni che ha fatte del primo Compendio del Vocabolario, avendo penetrato che costì altro se ne stava facendo e stampando, accresciuto di voci, di significati, e di esempj, e temendo che qui altro stampatore lo prevenisse, e gli togliesse di mano la ristampa dell' opera, ricorse col mezzo de' suoi protettori all' Eccmo Senato, e ne ottenne privilegio amplissimo per se ad esclusione di qualunque altro, che negli stati della Repubblica pensasse di ristamparlo. Il Pitteri altro ne proccurò, e lo ebbe da questi Eccmi Sigg. Riformatori; ma prevalse il primo. Egli può attestarle, se vuol dir vero, ch' io in coteste loro differenze non ebbi altra mano, se non quella di proccurarne tra loro l' aggiustamento: ma ogni tentativo fu inutile, perchè il Basegio, che sapeva quale e quanta fosse la forza del suo impetrato privilegio, non diede orecchio ad alcun trattato. Egli è risolutissimo di ristampare il Compendio dell' Accademia, e di non voler cedere le sue ragioni, che autorizzate dal Senato non possono essergli da chi che sia contrastate. Tutto quello ch' io potrò fare in vantaggio dell' Accademia e di lei, sarà di proccurare che egli non si affretti di farne la ristampa, e dia tempo agl' interessati di spacciarne l'edizione Fiorentina, la quale essendo desideratissima, e d' opera così accresciuta, credo che in breve tempo sarà tutta esitata. Il vantaggio che a me risulta in questa occasione, si è l' aver avuto modo di raffermare a lei, e insieme a tutti i suoi dottissimi Colleghi quella profonda divozione, con cui mi protesto ....

129. *Al*

129. *Al Sig. Annibale degli Abati Olivieri. a Pesaro.*

Venezia 6. Febbrajo 1738. M.V.

DENTRO la settimana ventura partirà di qui per andarsene a Roma poscia, ed a Napoli, l' Eccmo Sig. Conte Antonio Savorgnano amplissimo Senatore di questa Repubblica; e con tale occasione sarà in Pesaro a riverirvi. Egli è superfluo, che io vi preghi di accoglierlo con la vostra solita gentilezza. Il merito del soggetto nobilissimo per nascita, e per dignità, e per singolari doti naturali e acquistate, si raccomanda da se medesimo in ogni luogo, e appresso tutti. Ma a voi lo dovrà rendere ancor più distinto il trovarlo dilettante non solo, ma studioso e intendente della erudita antichità, e in particolare di antiche medaglie, delle quali anche ha fatta una considerabil raccolta. Egli vi conosce per riputazione, e brama anche di conoscervi di presenza. Ha voluto e ha comandato a me, che prevenga il suo arrivo con darvene la notizia; ed io molto volontieri mi sono preso tal obbligo, poichè servo nello stesso tempo a due persone, che singolarmente amo, stimo, ed onoro. Fategli vedere il vostro Museo, e anche la raccolta delle Lucerne del Sig. Passeri.

130. *Al Sig. Giuseppe Bocchi. a Roma.*

Venezia 14. Febbrajo 1738. M.V.

IN tutte le occasioni che mi si sono presentate di dire il mio parere intorno ad opere da stamparsi, egli è stato sempre mio costume di dirlo sinceramente, o sia commendandole e approvandole, o sia riprovandole in tutto, o notandole in parte, ove avessi conosciuto che fosser bisognose di correzione: e ciò ho

pra-

praticato con perſone anche indifferenti e a me ſconoſciute ; e nel darne il mio ſentimento ho tenuto per fermo, che io ſteſſo ſarei ſtato in obbligo di renderne conto al pubblico, quando lo aveſſi dato diverſamente da quello che era ; e da quello che intellettualmente io ne avea conceputo, biaſimando il buono, e commendando il cattivo, e laſciando correre gli errori e le imperfezioni, ove mi davan nell' occhio. Ma ſe in tali incontri ſono ſtato religioſo verſo coſtoro ; può ben V. S. Illma rimaner perſuaſo, che molto più lo fui con gli amici ; e tal ſarò ſempre verſo di loro : onde amando come fo giuſtamente il Sig. Ottavio ſuo fratello ; e lui confidandoſi in me interamente, non permetterò, per quanto ſi ſtenda la mia capacità, che nella Diſſertazione di lui corra alcuna coſa ; che o da ragione, o almeno da buona e probabile conghiettura non ſia ſoſtenuta ; e con buon metodo digerita e diſpoſta. Dal P. Giraldi ho ricevuti i libri, che ella gli ha conſegnati ; e ne ſono rimaſto ſoddisfattiſſimo : onde anche per queſti le rendo divote grazie. Sono ſtato il primo giorno di queſta Quadrageſima uno de' ſuoi uditori, che ſono ſtati in gran numero, e in maggiore ancora hanno dipoi continuato. Non ebbi ancor tempo di fargli viſita, ma non mancherò al dovere dentro la ſettimana ventura. La lettera del noſtro Eccmo Sig. Ambaſciadore non è ancor capitata, nè al Sig. Ottavio nè a me. Si uſeranno le maggiori diligenze per averla. Mi ſpiacerebbe grandemente, che ſi foſſe perduta, trattandoſi di coſa che è in ſervigio e di guſto di S. E. L'Eneide del Guidiccioni mi è cariſſima, e 'l prezzo di 10. paoli è ſtato aſſai diſcreto. Del libro del Cauſeo in foglio 1707. io m'era già provveduto da molto tempo ; onde non occorre. I due altri, Diſcorſo del Roſſi, e Chiappinaria del Porta, pare a me che ſono aſſai ben pagati con 7. o al più 8. paoli, e tanto più eſſendo queſta sì mal tenuta. Mi ri-

riporto nonostante a lei, alla quale umilmente mi raccomando.

131. *Al Sig. Salvino Salvini. a Firenze.*

Venezia 14. Febbrajo 1738. M.V.

La lettera di V. S. Illma mi è stata oltremodo cara, sì perchè mi ha liberato dall' apprensione, in cui m'avea posto di sua malattia un avviso del Sig. Manni, sì perchè ancora mi ha confidati i motivi, per li quali il fu Monsig. Fontanini si è disgustato e nimicato col Signor Abate Antonmaria suo fratello di sempre gloriosa ricordanza. Io n' era affatto all'oscuro, e ora che a lei è piaciuto d'informarmene appieno, stupisco come potesse quel Prelato sì ingiustamente, e dirò anche ingratamente, prendersela con un soggetto di tanto merito, e di tanta amorevolezza verso di lui, e di tanta moderazione verso di tutti. Ella già tempo mi scrisse di essere in disposizione di scriver la Vita del Sig. suo fratello, e di difenderlo dalle opposizioni, che si leggono nel libro dell' Eloquenza Italiana. Ora io non solo la consiglio, ma la prego di dare effetto a sì lodevole e giusto, e dirò quasi necessario suo pensamento: e se si compiacerà di spedirla a me, farò che ella abbia luogo fra le altre scritture, che raccolte in un tomo usciranno di qui a due mesi in confutazione di quel libro, contro il quale più autori si sono trovati in necessità di prender la penna, e di difender se stessi, o le cose loro, o i loro concittadini. In questo tempo le mie Annotazioni sono andate assai lentamente, avendomi tolto il modo di proseguirle ora qualche incomodo di salute, ora il soverchio rigore della stagione, ora qualche altra occupazione dimestica. Trovandomi ora in migliore stato, e con più riposo, penso di ripigliarle per mano, e più coraggio-

giosamente di prima. Mi conservi la sua pregiatissima grazia, e col maggior ossequio mi raffermo .....

132. *Al Sig. Marchese Giovanni Poleni. a Padova.*

Venezia 20. *Marzo* 1739.

I giorni passati sono stato gravemente travagliato da dolori nel basso ventre, e solo questa mattina ho cominciato a sentirmene se non libero affatto, almeno notabilmente; e però oggi posso rendervi grazie, il che prima far doveva, del segnalato favore, che con tanto buon garbo, e con tanta prontezza ho ricevuto da voi nella persona del Sig. Dr. Bartoli per l'affare raccomandatovi. Non ho dubbio alcuno, che la vostra nomina sia stata, o sia per approvarsi anche dagli Eccmi Sigg. Riformatori, i quali si rimettono in tutto al vostro senno e piacere: e sono altresì persuaso, che della persona da voi nominata siate per avere sempre maggior contentezza, avendo in se tutte quelle parti di probità e sapere, che in chi che sia potreste desiderare. Vi prego di riverirlo a mio nome, e di fargli le mie scuse, se ora non rispondo alla sua. A' vostri Sigg. Figliuoli portate a mio nome i più cordiali e riverenti saluti, e con tutto il cuore abbracciandovi mi raffermo.....

133. *Al Sig. Annibale degli Abati Olivieri. a Pesaro.*

Venezia 4. *Aprile* 1739.

Mi rallegro molto e di cuore che siate ritornato in patria, e con buona salute, e desidero anche con felice esito de' vostri affari. In tutto questo tempo io mi son portato assai bene, e in prova di ciò vi dico, avermi Dio fatta la grazia di poter osservare co' di-

digiuni e co' cibi tutta la passata Quaresima : il che per molti anni addietro mi era stato da molti e non piccioli mali impedito. Intenderò volontieri ciò che avete osservato di più raro in Ravenna , dove molto ci è che ammirare . Il Sig. Marchese Maffei ne riporta più cose nel suo libro . Dello Sperlingio valetevi pure a vostro bell'agio. Il libro del nostro P.Daniel Concina , intitolato la Quaresima appellante , da voi forse veduto, fa qui e altrove un grande strepito, e da per tutto è lodato, benedetto, e applaudito. Mi varrò dell'occasione del P. Niccoli per farvi avere il IV. Tomo delle Osservazioni, il quale m' incresce che prima d'ora non vi sia capitato, e più m'increscerebbe, se per colpa del Sig. Gori, il quale so di certo che risponde al Sig. Marchese Maffei, avesse ad entrare nel loro contrasto . Scrivete pertanto liberamente al medesimo , che non produca in modo veruno il paragrafo di quella lettera , che confidentemente gli avete scritto. Quest' abuso regna oggidì comunemente fra i letterati , e a me più di una volta è convenuto soffrirne l' insolenza , per cui sono stato in rischio d'incontrar dissapori e disturbi . Alla fine del mese ho stabilito di passare a Padova , e poscia a Verona . Ho bisogno di un mese di riposo, onde tutto il Maggio starò fuor di patria .

134. *Al medesimo . a Pesaro.*

Venezia 25. *Aprile* 1739.

La medaglia Sannitica da me acquistata è di purissimo argento, di eccellente fabbrica , e di perfetta conservazione , talchè in essa nulla rimane a desiderare . Da una parte v' è una testa virile galeata con l' ali , come in quelle di Roma , dietro di essa vi è una corona di alloro , e la nota X del danaro. Al di sotto vi si legge *Mutil* con le lettere scolpi-

tevi dalla deſtra alla ſiniſtra , come nelle voſtre . La figura d'eſſe lettere è la ſteſſiſſima , ſe non che la I vi è così impreſſa Ⱶ . Il roveſcio poi rappreſenta due figure a cavallo in atto di congedarſi l'una dall' altra, l'una alla deſtra, l'altra alla ſiniſtra col cavallo rivolte, ma che nell'andarſene ſi riguardano vicendevolmente. Hanno celata in capo, e aſta traſverſa nella ſiniſtra, reggendo con l'altra la briglia. Sta a ciaſcuna al di ſopra una ſtella , come ſi ſuol fare ai Dioſcuri . Nel baſſo ſi legge L. PAAPI con le figure e la diſpoſizione delle lettere ſomigliantiſſime affatto alle oſſervate e prodotte da voi. Se avete vaghezza di averla ſotto l'occhio, comandate , e ſarete ſervito . Io ſtarò qui ancora 8. o 10. giorni, aſpettando che la ſtagione ora troppo irregolare , ſi aſsetti.

135. *Al Sig. Conte Antonio Scoti. a Trivigi.*

Venezia 26. Aprile 1739.

LODEVOLISSIMO è 'l penſamento dei Sigg. Nipoti di V. S. Illma in voler eſercitarſi con altri Nobili e Cittadini compatrioti negli ſtudj ſcientifici, formando una ſpecie di radunanza Accademica, nella quale ognuno abbia modo di eſporre i ſuoi ſentimenti, e di intendere con vicendevol profitto gli altrui. Ora per mio mezzo eglino ſarebbon vaghi e deſideroſi di ſapere i quiſiti , che queſt' anno ſono ſtati propoſti dall' Accademia delle Scienze di Parigi : ma mi rincreſce di non aver modo di ſervirli in sì picciola coſa; per eſſerne affatto ignaro, nè qui so a chi ricorrere per eſſerne fedelmente inſtruito. Sarà pertanto neceſſario , che ad altro ſoggetto ricorrano , e niuno potrei lor ſuggerirne più opportuno al biſogno, del Sig. Marcheſe Poleni , che con raro eſempio in Italia ha avuto il merito di riportarne due volte la

gloria ed il premio. A lui pertanto potrà V.S. Illma indirizzarsi, assicurandola che da quel cortesissimo letterato ne rimarrà prontamente favorita. Al Sig. Conte Giannarrigo suo Fratello sono più giorni che ho rimandate 15. medagliette Greche, accompagnate dalla loro spiegazione, ove ho saputo trovarla. Sono bramoso di sapere, se la scatoletta con esse sia in mano di lui pervenuta, avendola io per altro fatta consegnare alla posta, e notare a libro per maggior sicurezza. Mi conservi la sua stimatissima grazia, e le bacio riverentemente le mani.

136. *Al Sig. Gio. Andrea Barotti. a Ferrara.*

Venezia 6. Maggio 1739.

JERI ho ricevuto dal Sig Marchese Mosca, veramente gentilissimo Cavaliere, l' involto mandatomi da V.S. Illma, cioè li due esemplari dell' Ariosto, e le carte mss. spettanti all' ambasciata del Cav. Guarini in Polonia. Col Sig. Marchese non ebbi tempo di trattenermi a lungo, perchè l' ora del pranzo era assai vicina, e a me conveniva andare a quello del Sig. Principe Pio, che trattava in quel giorno il Sig. Duca, e la Sig. Duchessa d' Atri sua nipote, ma lo pregai a lasciarsi servire in altro giorno, in cui fossi più libero, e meno sollecitato dal mio dovere: il che egli accettò, e gradì molto cortesemente, e allora avrò l' occasione di meglio fargli conoscere la mia osservanza verso di lei, e la mia premura per tutto quello che la riguarda. Fra gli altri convitati alla tavola di S. E. era il Sig. Marchese Luigi Bentivoglio, ed anche il Sig. Marchese Guido figliuolo di lui, al quale ebbi l' onore di rassegnare quel medesimo ossequio, ch' io da lungo tempo avea dedicato all' Eccmo Sig. suo Padre. Ho ritrovato anch' in questo Cavaliere tutto quello, che in suo pari può desi-

O 2 de-

derarsi degno della sua alta nascita, e della gloria de' suoi maggiori. Mi volle a pranzo vicino a se, e fra le altre cose il nostro ragionamento si fermò non poco sul merito personale di lei, alla cui salute abbiamo votato un bicchiere di ottimo vino di Francia. Egli mi disse di volergliene scrivere, ma non ho voluto che la sua lettera venisse sola: onde io pure gliene ho qui fatta parola in testimonianza della memoria, che le sue amabili qualità hanno lasciata impressa nell' animo mio. Non ho avuto ancor tempo di esaminare le carte inviatemi: ma per quanto ho compreso dalla lettera, che in proposito di quella ambasciata ella antecedentemente mi scrisse, rimango persuaso, che non ci sia bisogno di mutar cosa alcuna nella stampa. I due esemplari dell' Ariosto egli è gran disgrazia, che sieno così maltrattati dal tempo, e che di uno di essi egualmente rari, la sua imperfezione non ci lasci conoscere il tempo dell' edizione, nè 'l nome dello stampatore. Ma quanto al luogo, la giudico sicuramente fatta in Venezia, e prima del 1540. Di essi farò parola nelle mie Annotazioni, che solamente da pochi giorni in qua ho ripigliate per mano, distrattone lungo tempo da continue e indispensabili occupazioni. Ho letto e considerato quel tanto, che lasciò scritto quel fra Paolo da Legnago intorno alle Commedie dell' Ariosto *traducte*, *&* *facte*, e recitate nel 1509. Ma da quelle parole messe troppo in generale non si può stabilire, quali esse fossero, se in verso, se in prosa, e se altre da queste, che ora ne abbiamo. Bellissima è poi la notizia del tutto nuova, che il grande Ariosto fosse stato l' architetto della scena, che restò poi abbruciata dall' incendio di quella sala, e che dopo (ma 18. mesi in circa) egli ne morisse per dolore di tale incendio, che gli avea distrutta un' opera sua tanto opportuna alla rappresentazione delle sue Commedie. Quanto alle cose scrit-

te

te dal Giraldi nelle correzioni de' ſuoi Romanzi, in difeſa dell' Arioſto contra il Ruſcelli, non occorre ch'ella ſi prenda l'incomodo di ricopiarmele tutte; ma mi baſta ſolo, che me ne traſcriva due, o tre delle più importanti. Per tutte le notizie che mi ha comunicate, e per tutti i favori che mi ha compartiti, le rendo diſtintiſſime grazie. Le rimanderò i due Arioſti, toſtochè abbia finito di valermene: lo che farò con ogni ſollecitudine. La ſtampa delle ſcritture contro a Monſignor Fontanini è preſſo che terminata, e non tarderà molto ad uſcire, per quanto lo ſtampatore mi ha detto. E qui facendo fine, riverentemente mi dico....

137. *Al Sig. Conte Antonio Scoti. a Trivigi.*

Venezia 13. *Maggio* 1739.

La Storia Veneziana di Giovanjacopo Caroldo Segretario del Conſiglio di Dieci, è aſſai ſtimata da tutti, contenendo molti fatti particolari, e con buon ordine cronologico diſtribuiti, maſſimamente dopo il 1200. Egli è però da compiagnerſi, che il meglio di eſſa non ſi abbia, cioè il ſecondo volume: poichè la parte che ora ſe ne vede per le mani di molti, non arriva, ſe non al 1382. e finiſce con l'Orazione funerale del Doge Andrea Contarini, recitata da Antonio Contarini Arciveſcovo di Candia. Diceſi, che il ſecondo tomo ſia in qualche privata libreria: ma io non ho avuta mai la buona ſorte di averlo ſotto l'occhio, come ne tengo il primo fra' miei Manoſcritti. Quanto al prezzo, non ſi ſuol dar qui, quando ne venga l' incontro, il che di rado ſuccede, per meno di dieci ducati, benchè talvolta ſia ſtato venduto anche per quindici, quando ſia in buon carattere, e ben conſervato. E queſto è quanto mi occorre di dire a V. S. Illma intorno a queſto parti-

ticolare; e con ciò le bacio con ogni ossequio la mano.

138. *Al Sig. Girolamo Tartarotti, a Roma.*

Venezia 5. Giugno 1739.

SE V. S. Illma al ricever della presente non mi avesse spedita la sua *Lettera intorno all' Eloquenza di Monf. Fontanini*, potrà sospenderne la spedizione, mentre i giorni passati ne sono stato qui favorito dal nostro gentilissimo Sig. Conte Ottolini, che avendo inteso il mio desiderio di averla, me ne ha cortesemente comunicata la copia, la quale presso di lui ritrovavasi. Io l'ho letta e riletta con singolar mio piacere, e l'ho ravvisata niente inferiore agli altri parti della sua felicissima penna. In poco ella vi ha detto moltissimo, e tutto assai bene. Vi tocca i punti principali dell' opera, e vi fa conoscere la poca esattezza dell'autore, e insieme la soverchia passione, correggendola in quella, e condannandola in questa. La maggior parte degli errori che vi ha notati, non era da me stata avvertita, ed ella ne ha tutto il merito. Alcuni pochi avean già dato a me pure nell' occhio: la qual cosa mi diede compiacimento, con ciò venendomi a confermare, ch'io non m'era punto ingannato. Con questa occasione non debbo lasciar di dirle, che il libro di *Alfonso di Fonte* è veramente intitolato nella prima edizione fattane dal Pietrasanta 1557. in 4. *Somma della natural Filosofia divisa in Dialoghi sei*, trasformati poscia in *sei Giornate* nella ristampa del Farri 1567. onde in questa parte non errò Monsignore, siccome inescusabilmente error prese nel cangiar altrove il nome di *Alfonso* in quel di *Giovanni*, facendo anche nella tavola due diversi scrittori di un solo. Lo sbaglio preso da Monsignore nell' attribuire ad Adriano Politi la Commedia degl' *Ingannati*

nati

nati degli Accademici Intronati, ſtampata in Siena nel 1611. nel tomo I. delle Commedie di eſſi Accademici, è majuſcolo e manifeſto, ed ella lo ha meſſo in pieniſſimo lume col riſcontro del tempo, in cui fu quella ſtampata la prima volta, e di quello in cui nacque il Politi. Nelle Lettere di queſto dotto Saneſe dell' edizione di Venezia oſſervo, che egli ſcrivendone una all' Arciveſcovo di Chieti, dice di mandargli una ſua Commedia, e che allora ſi trovava *vecchio di ſettantaquattro anni* (*pag.* 139.). Stando su queſto computo, e su quello del naſcimento di lui, che fu l' anno 1542. com' ella prova beniſſimo nella ſua ſcrittura, convien credere, che quella Commedia foſſe ſtata compoſta dal Politi verſo il *1616.* L' Allacci nella *Drammaturgia pag.* 182. fa menzione della Commedia del Politi con lo ſteſſo titolo, *Gl' Ingannati*; ma impreſſa in *Siena appreſſo il Bonetti* 1623. *in* 12. Biſognerebbe aver queſta ſotto l' occhio, per venir in chiaro, s' ella ſia coſa diverſa dall' altra con lo ſteſſo titolo, come certamente eſſer dovrebbe, o ſe malamente ſia ſtata attribuita con una ſolenne impoſtura al Politi. La prego di uſar diligenza, per accertare il fatto, con aver ſotto l' occhio cotal Commedia dell' anno 1623. e quando le rieſca di vederla, mi faccia la grazia di avanzarmene la notizia. Con che facendo fine, la prego di compatimento, e e col ſolito ſincero oſſequio ed affetto mi raffermo . . .

139. *Al medeſimo. a Roma.*

Venezia 13. *Giugno* 1739.

QUANTO mi ha rallegrato l' intendere dalla lettera di V. S. Illma, che finalmente il Sig. Cardinale le abbia renduta, ſenz' alcuna iſtanza di lei, la già nota Lettera, e che le abbia detto, benchè freddamente e a mezza bocca, ch' ella poteva ſtamparla, quan-

quando in qualche luogo ritoccata l'avesse! Ma nello stesso tempo quanto ancora mi ha conturbato col soggiungermi, che parendo a lei non essere di piena soddisfazione del Sig. Cardinale la pubblicazione della medesima Lettera, aveva deliberato di non lasciarla uscire alle stampe: la qual sua deliberazione mi permetta di dirle, esser presentemente degna di più maturo riflesso. Sinchè si trattava di un manifesto disgusto di Sua Em. ella ben sa, ch' io sono concorso nel parere di lei, cioè di non far pubblica in verun modo quella scrittura, e di tenerla presso di se con tutta gelosia, e con ogni riserva. Ma ora che non ne ha positivo divieto, e anzi ne ha un mezzo consentimento, pare a me, ch' ella possa e debba comunicarla alle stampe, e non permettere che cotesto suo nobil-parto rimanga, nato appena, sepolto. Basta, che in qualche luogo la vada ritoccando, ove principalmente vi tratta in generale della persona di Monsignore. Vi lasci correr per altro le opposizioni, che sì dottamente vi ha stese contra l'opera di lui, e che servono a disingannar molti dal prestar fede a que' grossi sbagli da lui commessi, ove facilmente li trarrebbe il credito dell'autore. Il libro dell' *Eloquenza* considerato in generale, è per se stesso assai buono, e può essere anche migliore, quando sia ripurgato da que' difetti, ne' quali è facile d'inciampare in un argomento di tanta varietà e vastità. A tal fine pertanto le rimando la Lettera, che l'altr' jeri mi è stata consegnata da questo librajo Francesco Storti: ma prima l'ho voluta rileggere con sommo mio gusto, massimamente per le nuove giunte, che qua e là vi ho osservate. A tutto suo comodo potrà poi rimandarmela un'altra volta, acciocchè immediatamente ella dalle mie passi alle mani dello stampatore, il quale con la speranza di aggiugner quella di lei alle altre scritture finite già di stamparsi, ha sospesa la pubblicazione di queste, le quali per altro dove-

veva-

vevano uſcire dentro la ſettimana ventura. A lei non mancheranno ragioni per giuſtificare, occorrendo, coteſta ſua deliberazione appreſſo Sua Em. che eſſendo tanto favorevole all'avanzamento delle buone lettere, non può finalmente non approvare l'impreſſione di sì dotto e nobil lavoro, uſcito dall'ingegno di una perſona a lui familiare, il che pertanto anche alla di lui gloria e grandezza riſulta. Altro per ora non mi rimane a dire su queſto propoſito, ſe non renderle divote e cordiali grazie per la bontà con cui mi riguarda, e per la buona opinione che ha di me conceputa, non già perchè il meriti quel poco che viene da un ingegno baſſo e meſchino, ma quello bensì che parte da un cor ſincero ed oneſto. La prego di riverire in mio nome il noſtro digniſſimo P. M. Ruele, e col maggior oſſequio mi raffermo....

140. *Al Sig. Giuſeppe Bocchi. a Roma.*

Venezia 27. *Giugno* 1739.

Dal Sig. Ottavio Fratello di V.S. Illma mi è ſtata ultimamente conſegnata la ſua Diſſertazione con ampla libertà di correggere, troncare, aggiugnere, quanto mi pareſſe ragionevole, e vantaggioſo al ſuo ſcritto. Mi ſoggiunſe poi, che era venuto in deliberazione di non darlo fuori per ora, ma di volerlo tenere preſſo di se lungo tempo, affine di migliorarlo, con iſperanza che in queſto mentre eſcano nuove ſcritture, che più chiari lumi gli ſomminiſtrino in certi punti ancor dubbioſi ed oſcuri. A sì fatta ſua riſoluzione ho ſtimato bene di dare il mio voto, aſſicurandolo, che mai non avrebbe motivo di pentirſene, ma piuttoſto di eſſerne ſempre più ſoddisfatto e contento. Qualunque ſia l'eſemplare da lei trovato delle Lettere di Giulio Brunetti, ſtampato nel 1632. ovvero del 1652. e benchè mutilato dell'

dell' ultime pagine, non lasci ella di prenderlo per conto mio. Può essere, che anche nella relazione dell' anno della stampa di questo libro siasi ingannato Monsignore, come frequentemente è solito prender somiglianti sbagli nella sua *Eloquenza*. Se mai le tornasse comodo di visitare la Biblioteca del Sig. Cardinal Passionei, la prego di usar diligenza, se in essa si ritrovi il suddetto libro, e in qual anno precisamente e' sia impresso. Il Fontanini registra lo stesso come stampato nel 1632. in altra sua opera, cioè nel Catalogo della Biblioteca del Card. Imperiali: onde in questa dell' *Eloquenza* si contraddice, quando non ci sieno, che non lo credo, due edizioni di quelle Lettere. Oltre di questo spero, che le riuscirà trar fuori delle macchie qualche altro de' libri da me richiesti. Grazie frattanto io le rendo per questo, benchè imperfetto. Chi sa, che un giorno a lei o a me non ne capiti un altro senza il difetto di cotesto già ritrovato? La ringrazio similmente della notizia avanzatami intorno all' autore di quella Dissertazione. La raccolta delle Rime di diversi in morte della Castriotta, di cui pensa favorirmi il Sig. Abate Parisotti, mi sarà carissima. La prego di riverirlo in mio nome, e di adempier con lui le mie parti, ringraziandolo della memoria generosa che di me conserva, e assicurandolo del vivo desiderio che in me nudrisco, di potergli anch' io retribuire il favor che mi fa con sì prezioso regalo. Sono stati impressi in questi ultimi anni due libri; l' uno in Roma, e l' altro nella stamperia del Seminario di Padova. Quello uscì a spese, se non erro, del Sig. Cardinal Salviati, e dà la Storia Genealogica di sua famiglia. L' altro contien la Vita di Pier Soderini Confaloniere a vita in Firenze sua patria, composto dal P. Silvano Razzi Monaco Camaldolese; e la spesa dell' edizione n' è stata fatta da un Cavalier Soderini, che sta in Roma, dove ha fatto

veni-

venire tutti gli esemplari dell' opera, senza che alcuno ne sia rimasto in queste parti, trattone un solo mandato al Sig. Ruggier Soderini, presso il quale l' ho veduto alla sfuggita. Non credo, che questi due libri si possano avere a prezzo, ma unicamente sieno regalati da chi gli ha fatti stampare. Se credessi poterli avere per mezzo del nostro Eccmo Sig. Ambasciadore Foscarini, mi farei coraggio a pregarlo d' interporsi per ottenermeli. Ella potrà destramente tentare il guado, avanti ch' io m' arrischi a passarlo: ma prima mi avvisi, se si possano avere per soldo, e a qual prezzo, La solita formola, con cui chiudo le lettere che le scrivo, si è di dimandarle perdono dei frequenti incomodi che le reco. Di questa mi vaglio presentemente, e nello stesso tempo col maggiore ossequio mi raffermo....

141. *Al Sig. Annibale degli Abati Olivieri, a Pesaro.*

Venezia 17. *Luglio* 1739.

SONO a parte del dolore da voi giustamente provato, per la grave perdita che fatta avete dell' unico vostro Fratello, Del lungo ed invincibil male, che lo tenne in travaglio e in angustia, non si poteva attenderne il fine, che con quello della sua vita. Beato lui, che n'è uscito con tanta pace e innocenza, e in un tempo così calamitoso, che piaccia a Dio, che a dir non abbiamo, miseri coloro che sopravvivono. In sì acerba disgrazia consolatevi a piedi del Crocifisso, e quella pace che non vi dà il cuore di poter ricevere dalla vostra costanza, la riceverete certamente dalla vostra pietà, e da quel Dio che è padre di tutte le consolazioni, perchè lo è di tutte le misericordie. Il genere di morte, che vi ha privato di quella cara persona, vi renda cauto, non solo a non valervi di alcuna cosa che di suo

uso

uſo ſi foſſe; ma a dar ordini, che ſiano o conſunte dal fuoco, o ben bene purgate dall' aria, ſpogliandone fin le muraglie, e tenendo aperte per più meſi giorno e notte le ſtanze da eſſo frequentate e abitate. Inutile vi parrà forſe queſto mio ſuggerimento, ma certo lo troverete affettuoſo e ſincero. Vi deſidero col cuore felice viaggio, e proſpero ſoggiorno in Imola, dove vi prego di riverire in mio nome il Sig. Canonico Mancurti, ſoggetto per la ſua probità e pel ſuo ſapere digniſſimo della ſtima e dell' affetto sì di voi, come de' pari voſtri. Io gli ſono obbligato di molti e molti favori, e ſto ſempre con vivo deſiderio di potergli manifeſtare il grato e riverente animo mio. Addio mio caro amico, e con un cordiale abbracciamento di nuovo vi dico addio. Da Imola attenderò i voſtri comandi.

142. *Al Sig. Cardinale Angelo Maria Quirini. a Roma.*

Venezia 22. Luglio 1739.

Con molta mia contentezza traſmetto queſta ſera per la via della poſta a Voſtra Eminenza Reverendiſſima la Vita del Cardinal Reginaldo Polo, ſcritta in lingua Italiana dall' Arciveſcovo Lodovico Beccadelli, che tempo fa è fortunatamente capitata in mia mano. Ella avrà tutto il comodo di valerſene, e di confrontarla con la verſione Latina del Dudizio, che per la ſomma ſua rarità non mi è ſortito di aver mai ſotto l' occhio. Il luogo che le accennai intorno al Flaminio, vi ſta eſpreſſo e ſegnato. Ripenſando fra me ſteſſo i giorni paſſati intorno alla cagione, per cui al Cardinal Polo foſſe piaciuto di mutar nella ſua lettera a Pier Vettori il nome del Flaminio in quello di Emilio, credei da principio, che lo faceſſe per alluſione con quel termine Greco al coſtume docile e piacevole dell' amico:

ma

ma poi mi è venuto ſoſpetto, che quel cangiamento di nome non foſſe ſtato penſamento del Cardinale, ma opera piuttoſto di un troppo dilicato ſcrupolo di chi raccolſe e pubblicò quell' Epiſtole, dalle quali egli levò ſimilmente a *c.* 76. nella lettera di Bernardino Maffei il nome di Lodovico Caſtelvetro, e in quella di Coſimo Gheri a *c.* 53. il nome del Protonotario Pier Carneſecchi. E mi ſono confermato in queſta ſeconda opinione dall'aver oſſervato, che nella raccolta di Epiſtole Latine pur di diverſi, fatta da Giovanmichele Bruti, e ſtampata in Lione da Sebaſtiano Grifio 1561. in 8. ſi legge a *c.* 243. la medeſima lettera del Cardinale al Vettori col nome vero del Flaminio, e non già col finto di Emilio, *Quanto dolore affectus fueris*, *vel moerore potius ex Flaminii noſtri morte*, ecc. Soggiungo inoltre a V. Em. che più ſopra nella medeſima raccolta del Bruti *pag.* 239. ſta impreſſa la lettera del Vettori intorno alla morte del Flaminio, la qual lettera è quella appunto, alla quale il Cardinale riſponde: *Non eo conſilio*, *vir optime*, *calamum ſumpſi*, *ut te conſolarer*, *doloremque illum minuerem*, *quem cepiſti ob interitum M. Antonii Flaminii*, ecc. Egli è grandiſſimo tempo, che avendo oſſervato quel tanto, che ſopra la infelice morte di Baſilio Zanchi fu aſſerito dal Manuzio nella lettera al Gambara, ne notai il luogo in margine all' Elogio, che il P. Calvi ha teſſuto al medeſimo Zanchi nella ſua Scena Letteraria. Sperai, che in progreſſo mi veniſſe fatto di trarre altronde ſopra di ciò qualche lume, ma ſino ad ora ogni diligenza fu vana. Spero, che l' Em. V. Rma, che tante recondite e peregrine notizie va nella ſtoria letteraria alla giornata ſcoprendo, avrà il merito di cavar dalle tenebre, in cui ſta ſepolta, anche la preſente, trattandoſi di ſoggetto coſpicuo morto in Roma, e col carattere, per quanto ſi dice, di Cuſtode della Libreria Vaticana, alla quale V. Em. con tanto van-

tag-

taggio delle buone lettere così gloriosamente presiede. Fo fine, per non tenerla più lungamente a tedio con le mie ciarle: e dimandandole perdono, se alla suddetta Vita manoscritta del Cardinal Polo mi son preso l' ardire di aggiugnere una mia opera, che si vergogna di venirle innanzi così male in arnese, e ciò che è più, così tardi; col piùprofondo e riverente ossequio mi protesto....

143. *Al Sig. Giuseppe Bartoli. a Padova.*

Venezia 3. Agosto 1739.

Ho ricevuto l'Ajace da V.S. Illma rimandatomi, e allo stesso che me lo ha recato, consegnai l'Edipo del Giustiniano da lei richiestomi. Scrivo succintamente, perchè a ciò mi obbliga il presente mio stato di poco buona salute. Ho considerati i due versi dell' Ajace; l' oscurità de' quali pare a me che nasca dalla lor cattiva e irregolar puntatura. Eccole come leggerei quel luogo, principiando da qualche altro verso più sopra.

Teg. *A me molto più acerba è la sua morte,*
Ch' esser possa lor grata: ei stesso Ajace
L' ha desiata. Alfin ha quello avuto
Ch' egli ha bramato, e fatto ha quella morte,
Che più ha voluto. Cosa hanno essi dunque,
Onde a rider di lui s' abbian cotanto,
Che per l' alto voler del Cielo è morto,
Non per le mani lor? Se piace a Ulisse,
Con le ingiurie crudeli il morto assaglia,
Però che lor nulla più resta: E' morto
Ajace, e in pianto me ha lasciato e in pena.
Insopportabil, cruda morte ha fatto....
Teu. *Ohime.* Ch. *Taci* ecc.

Tutto così mi par chiaro. Ma quell' edizione è così scorretta, che rovina la traduzione, e fa torto all'

all' autore, perchè fatta senza la sua assistenza, e forse sopra una copia scorrettissima. Lo stampatore Spineda è uno de' peggiori, che fossero allora in Venezia; e anche in Trivigi, dove pur tenea stamperia. Se mai ritrovasse i due Edipi tradotti da Girolamo Giustiniano, la prego di prenderli per conto mio. Non si prenda maggior pena nella ricerca della *Comparazione del Beni*. Simili vecchi libri capitano, quando men vi si pensa. Mi basta che la tenga a cuore. Io per altro tengo bisogno di avere il libro, non di vederlo, avendolo letto i giorni passati, prestatomi da un mio amico. Quanto a Bonifacio Antelmi, così dee leggersi, e non *Anselmi*. Egli era Segretario dell' Eccelso Consiglio di Dieci. La sua discendenza, e credo anche la sua persona, fu ascritta alla nobiltà Veneziana, e dura anche a' nostri giorni. Nella mia gioventù conobbi il N. U. Bonifacio Antelmi, nipote del primo, e credo che ancora viva. Mi conservi il suo pregiatissimo affetto, e con tutto l' ossequio mi raffermo....

144. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Padova 17. *Settembre* 1739.

Abbiamo dunque perduto il nostro buono, mansueto, pazientissimo Caterino? Disgrazia per noi da lungo tempo già preveduta, ma non per questo ora men dolorosa. Il colpo mi ha trafitto nell' anima, e più atroce lo sento anche a riguardo di voi, e di tutti di nostra casa. Benchè da lontano, mi figuro di aver presente il dolore, che tutti ne avrete sentito, e tuttavia ne sentite; e lo compatisco. Convien dare il suo tributo alla natura ed al sangue: ma non bisogna abbandonarvisi totalmente. Rassegniamoci al santo voler di Dio, e sopportiamo le Croci, che c' invia, acciocchè ne diventino meritorie. Questo sia 'l primo

e più

e più forte motivo di darci pace, e di consolarci. Un altro prendiamone dalla felicità, che ora gode quell' anima santa e innocente nella patria beata, da lui sospirata in mezzo a' suoi lunghi e travagliosissimi mali. Ella è stata il perpetuo oggetto de' suoi desiderj, e ora è 'l sicuro possesso del suo ardentissimo amore. Nella sua beatitudine non si scorderà egli certamente di noi, e ne otterrà dal Signore le maggiori benedizioni. Mi giova sperare, che dalla nostra pietà e carità esercitata verso di lui sperimenteremo i vantaggi, che quella bell' anima non cesserà d' implorarci dal Dator di ogni vero bene. Consolate e salutate tutti a mio nome; e per fine di cuore vi abbraccio, e sono....

145. *Al Sig. Annibale degli Abati Olivieri. a Pesaro.*

Padova 1. *Ottobre* 1739.

Al ricever la vostra lettera mi son tutto riempiuto di giubilo e di consolazione. Il vostro ritorno in patria, e 'l ristabilimento della vostra buona salute han rimesso in pace il mio cuore, che prima n'era in attenzione, e ne formava continui voti. Grazie a Dio Signore di tutto. Dal non aver vostri avvisi nel tempo del vostro soggiorno in Imola, o in altra parte, io già avea preso argomento di credervi infermo, e tanto più forte era il mio timore, quanto che vi eravate posto in viaggio con poca salute. Grazie nuovamente al Signore, che ve l' ha restituita intera e perfetta, e la sua infinita bontà ve la conservi sempre più prospera, e lungo tempo. Quanto a me, dacchè mi trovo in questa città, mi sono alquanto rimesso dal lungo sofferto male, ma non in maniera che ancora non me ne risenta; una febbretta di poche ore visitandomi alla giornata, e tenendomi in debolezza e angustia di petto e di respiro, talchè con qualche diffi-

difficoltà fo qualche piccola passeggiata. Spero nondimeno di superar questi incomodi fra pochi giorni, e di tornare in patria verso la fine della settimana ventura in tale stato, che in rivedermi gli amici e i congiunti ne rimangano racconsolati e contenti. Piacemi che abbiate ricevuto il Tomo IV. de' Supplementi. Il V. che sarà l'ultimo, sta sotto il torchio, e la stampa n'è di molto avanzata. Tanto intesi dal mio carissimo e dignissimo amico il Sig. Marchese Poleni, al quale dall' Accademia Reale delle Scienze di Francia è stato conferito il luogo vacante per la morte del Sig. Eustachio Manfredi in quell'illustre adunanza: ond'egli aggiugne questo titolo di onore agli altri meritamente a lui conferiti di Accademico di Londra, di Berlino, di Peterburgo, e dell' Instituto di Bologna. Il suo merito è nondimeno superiore a quanto ha ottenuto. Riverite a mio nome tutti di vostra nobilissima casa, e baciandovi con ogni affetto le mani, vi abbraccio col cuore.

146. *Al Sig. Cardinale Angelo Maria Quirini. a Roma.*

Venezia 10. *Ottobre* 1739.

Non mi è stato possibile dar risposta da Padova la settimana passata alla lettera di Vostra Eminenza Reverendissima, sì perchè mi ritrovava indisposto con febbre, la quale tuttavia continua a travagliarmi in Venezia, sì perchè mi giunsero così tardi i suoi riveriti comandamenti, che di colà io non era più in tempo di ubbidirla, per esserne di già partito il procaccio la sera innanzi, cioè il venerdì, e 'l farne la spedizione in sabbato sarebbe stato inopportuno. Io avea per altro già ricevuta, letta, e riletta ancora la mirabile opera di V. Em. *De Brixiana Litteratura*, la quale per più e più titoli mi ha sorpreso e dilettato in maniera, che da molto tempo non ho avuta sotto l'

occhio altra opera, che più di questa mi ricrei e instruisca. Il metodo mi è singolarmente piaciuto, onde vorrei che in avvenire ella servisse di esemplare, e di norma a quanti si porranno a scrivere la storia letteraria d'Italia, o della lor patria in particolare; poichè in tal maniera si avrebbe un'idea più chiara e perfetta dell'avanzamento dell'arti e delle scienze in questa felicissima e sempre feconda provincia, e meglio si darebbe a conoscere alle straniere nazioni l'obbligazione che hanno agl' ingegni Italiani, e quel molto di che elleno si sono approfittate a costo e a spese de' nostri. Le tante e tante notizie, delle quali la sua opera è doviziosa, sono prese, non da vaghe e volgari fonti, ma da originali e recondite, e fa stupire la moltiplicità e rarità delle edizioni, delle quali si è l'Em. V. servita, per tessere le memorie de' bravi letterati Bresciani, posti ora, se ben tardi, in pieno e chiarissimo giorno, onde i posteri abbiano a maravigliarsi, come quegli sieno stati per l'addietro sì poco conosciuti, e però abbiano a render più di giustizia in avvenire al merito loro, e nel tempo medesimo a dar grazie e lodi a chi gli ha sì felicemente e dottamente illustrati. Confesso il vero, che l'Em. V. mi ha fatto comprendere, quanto addietro io mi fossi nel gran campo della storia letteraria d'Italia, ove pure mi lusingava di aver fatto qualche avanzamento, avendo qua e là incontrate tante belle e nuove scoperte, e tanta copia d'autori alla mia conoscenza del tutto nuovi e stranieri. Quel tanto che finora le ho detto, e 'l molto più ancora che potrei dirle in commendazione dell'opera, gliele rassegno come espressione sincera del corto mio intendimento, talchè come me ne esprimo scrivendo a lei, così ancora ne parlo a quanti me ne ricercano, anzi con questi me ne apro e dichiaro più francamente, perchè meno temo di esser notato di parzialità e di rispetto. Alla *pag.* 298. ho trovata

vata e letta la lettera del Luzzago al Giustiniano; e mi è stato di piacere l' avervi osservato, che la mia conghiettura avea dato nel segno; e si era uniformata al sentimento di V. Em. col quale godo altresì che concorra l'altro mio pensamento intorno al particolare di *Cuma* inteso per *Como*. Copiosa è la raccolta che ha fatta V. Em. delle Lettere stampate ed inedite del vecchio Francesco Barbaro; alla quale sarà difficile; che altro, o poco più si possa aggiugnere. Le ricordo tuttavolta; che nella Strozziana di Firenze si trovano lettere di lui manoscritte; per quanto soviemmi di aver notato ne' miei scartafacci, ove altresì è probabile; che d' altre cose spettanti allo stesso Barbaro abbia fatta memoria: di che renderolla avvisata al suo ritorno in Brescia; e allora le dirò qualche cosa intorno agli altri quesiti; sopra i quali mi fa l'onore di ricercarmi. Piaccia intanto al Signore di restituirmi quella ferma salute, di cui da tre e più mesi son privo; affinchè più attentamente io abbia modo d' impiegarla in servigio di lei; cui riverentemente bacio la sacra mano; e col più profondo ossequio mi raffermo....

147. *Al Sig. Jacopo Miazzi Segretario dell' Accademia de' Concordi di Rovigo.*

Venezia 13. *Ottobre* 1739.

Il non men cortese, che dotto Sig. Conte Carlo Silvestri mi ha considerato con l' amor che mi porta, assai più che col merito che in me scorge, e avendomi rappresentato qual io non sono; a cotesta nobilissima e insigne Accademia de' Concordi, della quale V. S. Illma sostiene sì degnamente il posto di Segretario, mi ha proccurato un onore; a cui non avrebbono osato di alzarsi i miei voti, non che di presentarsi le mie suppliche; senza nota o di poca

avvedutezza, o di troppo ardire. Mi è forza però questa volta abbandonare i bassi, benchè giusti, sentimenti che ho di me stesso, e lusingarmi di essere meno indegno della grazia che ottengo: poichè con questa credenza vengo a render più di giustizia, tanto al giudicio del soggetto, che mi ha proposto, quanto alla prontezza di chi mi ha ascritto a così rinomata Adunanza. Rimane in me ora pertanto un vivo desiderio di poter corrispondere, per quanto io vaglia, a così segnalato favore, talchè se con l' opera non mi sarà dato di pareggiarlo, mi ci accosti almeno con l'animo e con l'ossequio. Di tanto la prego di assicurare in mio nome le Signorie loro Illme, e a lei rendendo particolari ringraziamenti delle benigne espressioni, con le quali mi obbliga nella sua lettera in accompagnamento del diploma Accademico, le bacio riverentemente le mani.

148. *Al Sig. Girolamo Tartarotti. a Roma.*

Venezia 24. *Ottobre* 1739.

Ho ricevuta con la lettera di V. S. Illma la sua bella Dissertazione intorno all'Arte Critica, da me letta con molto piacere, e considerata con molta attenzione. In tutte le sue parti la trovo ben ragionata, e così forte nelle sue prove, che con tutto il rimedio del §. XLII. mi ha tirato nell'opinione del P. Bianchini, cioè che ella provi troppo, e faccia parere, che un'arte per altro tanto necessaria non si abbia ad apprezzare e seguire tanto, quanto si fa a' giorni nostri. Per toglier di mezzo sì fatti scrupoli, stimerei che bisognasse avere un'altra Dissertazione dalla mano medesima, che è maestra nell' arte, ove si mostrassero i comodi e i beneficj, che la buona Critica ha recati agli studj, e i pregiudicj che ne ha dissipati. Questo è il sincero mio senti-

mento, e 'l Sig. Conte Ottolini, che ora è in Verona, e al quale la sera medesima, in cui mi giunse la Dissertazione, colà l'ho spedita, gliene avanzerà il suo giudicio, cui non meno che a quel di lei, il mio, qualunque e' siasi, rassegno. Tostochè io n'abbia riavuto l'originale, lo farò tenere al P. Calogerà, al quale ho subito fatta pervenir l'altra sua. Sarà bene intanto, che ella mi spedisca il titolo di essa Dissertazione, e 'l nome del soggetto cui è indiritta. Cercherò la più pronta occasione per inviarle i due tomi del Redi. Il libro delle *Origini della lingua Italiana* di *Egidio Menagio*, ristampate in foglio in Ginevra, che è la migliore e più copiosa edizione, presso questi librai non si trova. Esso è divenuto raro, e meriterebbe d'essere ristampato, ma con nuove giunte ed osservazioni: che l'opera ne ha bisogno. Mi conservi la sua stimatissima grazia, e sono....

149. *Al Sig. Conte Carlo Silvestri. a Rovigo.*

Venezia 4. *Novembre* 1739.

Se io mi fossi potuto figurare, che V. S. Illma avesse voluto privar se stessa delle Commedie, che si è compiaciuta d'inviarmi a fine di favorirmi, non l'avrei certamente supplicata di procacciarmene alcuna, che costì si trovasse a giusto prezzo esitabile. Ma poichè la sua gentilezza è giunta a segno di confondere in mio vantaggio i miei medesimi desiderj, altro non posso fare, se non accettar con rossore i favori di lei, e rendergliene le più divote grazie, accompagnate da un'ardente brama di poterle ad ogn'incontro darle prove della giusta mia riconoscenza. Quanto alle altre cinque Commedie, non mi darebbe fastidio il prezzo di tre lire per ciascheduna, quando io non le avessi nella mia rac-

colta. L'ultima sola, che è quella di Borso Argenti, intitolata la *Prigione*, ci manca, non già per la stessa Commedia, che la ho della prima e rara edizione di Ferrara 1580. in 8. ma per riguardo della ristampa fattane in Venezia dal Sessa 1587. in 12. e di questa la supplico di provvedermi. Ho letto e considerato il diploma dell' Imp. Federigo I. conceduto al Monasterio di San Benedetto di Polirone di Mantova, e se nella copia mandatami segnata di due epoche differenti, ella lo trova falso e fittizio, gliene do piena ragione. Ma con tutto ciò avendolo osservato diversamente segnato nel Tomo I. del Bollario Cassinese del P. D. Cornelio Margarini *pag.* 17. parmi che sia legittimo e vero, nè vi ravviso altra difficoltà, se non nell'indizione. La data e soscrizione del diploma si è questa: *Ego Christianus Cancellarius vice Rainaldi Coloniensis Archiepiscopi, & Italiae Archicancellarii recognovi. Acta sunt haec anno Dominicae Incarnationis M.C.LXIV. Indict. IX. Regnante Domino Federico Romanorum Imperatore Gloriosissimo. Anno Regni ejus XII. Imperii vero IX. Datum apud Faventiam Nonis Januarii.* Gli anni del Regno e dell'Imperio sono giustissimi, i primi numerandosi dall'anno 1152. dopo i 5. di Marzo, e i secondi dal 1155. dopo i 18. di Giugno. L'indizione non va bene, e si dee riporre l'indizione XII. come nel privilegio manoscritto a correzione dello stampato. Con questa occasione le significo, che il detto privilegio Imperiale altro quasi non è, che una confermazione della bolla Pontificia di Pasquale II. conceduta al medesimo Monastero l'anno 1105. nella quale sono espressi quasi tutti i luoghi nominati nell' altro istrumento, la qual bolla trovasi registrata nella raccolta de' documenti principali citati ne' primi cinque libri dell' Istoria di esso Monastero, scritta dal P. D. Benedetto Bacchini, *pag.* 57. La data di essa bolla si è dopo le soscrizioni del Papa e di cin-

que

que Cardinali: *Datum Laterani per manum Johannis Sanctae Romanae Ecclesiae Diaconi Cardinalis ac Bibliothecarii Indictione XIII. Kal. Aprilis Incarnationis Dominicae anno millesimo* CV. *Pontificatus Paschalis secundi Papae* VI. Io non le scrivo cosa alcuna intorno alle considerazioni istoriche fatte da lei in opposizione al diploma Cesareo. Mi basta averne giustificata e rettificata l'epoca, che è 'l punto principale. Mi conservi la sua stimatissima grazia, e mi comandi. Le rimetto qui le carte inviatemi, e col maggiore ossequio mi raffermo....

150. *Al Sig. Annibale degli Abati Olivieri. a Pesaro.*

Venezia 6. Novembre 1739.

Vi ho lasciato due settimane senza mie lettere, perchè mi sono arrossito di scrivervi senza dir qualche cosa intorno al Tomo I. delle *Lucerne*. Io lo diedi al mio legatore di libri, che più del dover suo, e del desiderio mio sel ritenne. L'ho riavuto finalmente i giorni passati, e immediatamente con avidità mi diedi a leggerlo, e in pochi giorni l'ho divorato, per dir così, e tutto da capo a piè l'ho trascorso e gustato. Viva il Sig. Avvocato Passeri. Viva l'Accademia Pesarese. Se a prima vista mi piacquero al sommo i disegni e gl' intagli; molto più a mente attenta mi piacquero le loro spiegazioni fatte con giudicio, e ornate di soda erudizione. In esse poco lavora la conghiettura, ma vi si rischiara la verità, per quanto può soffrirla l'antica favolosa Mitologia. I *prolegomeni* poi sono un pezzo maraviglioso. L'argomento delle *Lucerne* antiche era un campo intralciato di siepi, e di spini, da pochi tentato, e da questi ancora mal corso. Ora le difficoltà vi sono appieno spianate, e nulla in esso ne rimane a desiderare. Viva il Sig. Avvocato Passeri; lo ripeto. Viva

l'Accademia Pesarese. Io son certo, che il mondo erudito avendo un sì nobil saggio dell'opera, la ricercherà più ansiosamente di quello, che l'ha sperata ed attesa. Ve ne ho detto sinceramente l'animo mio, e come me ne rallegro anche con voi, che tanto ci avete contribuito con la vostra assistenza; così vi prego di portarne le mie congratulazioni al detto Signore, che può in avvenire dare al pubblico la continuazione di sì bell'opera con più coraggio di prima. Ho letta, e pur troppo, e non senza ribrezzo, la Risposta del Gori. Quanto alla seconda parte, ci è 'l suo chiaroscuro per l'uno e per l'altro dei contendenti. Ma per la prima, che occorreva far il processo *de vita & moribus* a un soggetto di quel carattere, e di quel grido? Io ne son rimasto scandalizzato, e vorrei non avervi nemmeno posto su l'occhio. Sarà difficile che il Sig. Marchese non se ne risenta. Egli una volta si era dichiarato di non voler mai rispondere a chi l'avesse attaccato, anzi di non voler nemmeno curarsi di leggere l'altrui censure. Temo, che ora siasi pentito di così saggia risoluzione. Le ultime cose sue dichiarano a molti in certo modo la guerra: e in esse egli protesta di non voler più starsi indolente e mutolo alle altrui punture. Anche il Sig. Muratori gli ha risposto per le rime, ma più moderatamente, sopra quell'oscura formola *Sub ascia dedicavit*. La quistione è dubbiosa e imbrogliata. Chi ne sarà il giudice competente, per deciderla a favor dell'uno o dell'altro? Il Sig. Cardinale Alberoni a tanti gloriosi titoli, che lo adornano, aggiugnerà or quello ancora di conquistatore. Aver soggettata con sì poco seguito, e così in un subito, un'intera Repubblica, libera e indipendente per tanti secoli, non è stata picciola impresa. Si sarà fatto un gran merito presso la Santa Sede con sì notabile acquisto in beneficio di lei. Se la cosa non ha sofferta altra novità, potrà darglisi il titolo di Felice. La mia salute è ancora vacillante.

Sto

Sto sempre con riserva, e poco mi lascio vedere agli amici, trattone quegli che vengono a favorirmi in mia casa. La stagione è assai cruda ne' suoi principj, e se avesse a proporzione ad avanzar così nel progresso, staremo freschi davvero. Conservatemi....

151. *Al Sig. Cardinale Angelo Maria Quirini. a Roma.*

Venezia 7. Novembre 1739.

Egli è certamente un tesoro il nuovo Codice contenente le 150. Epistole del vecchio Francesco Barbaro, ritrovate fortunatamente da Vostra Eminenza Reverendissima nella Libreria Vaticana, tutte diverse da quelle, che ne' tre altri suoi Manoscritti Bresciani sono comprese. Io di così insigne scoperta me ne congratulo, e primieramente con esso lei, che avrà tutto il merito in pubblicarle con l'altre, e poi col pubblico stesso, che a lei di un tanto beneficio sarà unicamente obbligato. A vantaggio di sì grand'opera vorrei poter contribuire qualche picciola cosa, o con qualche scritto di quel dotto Senatore, o con qualche opportuno suggerimento. Ma tra' miei Codici nulla tengo, ch'ella non abbia. Quella Lettera del Barbaro a Poggio, di cui le scrissi, credo che sia la medesima, che da V. E. vien mentovata con data appunto del 1417. e che principia: *Etsi praeclari facti tui*. Tra le 57. Lettere di esso Poggio pubblicate in Parigi nel 1723. dall'Ab. Giovanni Oliva dietro i quattro libri della Storia di lui *de varietate fortunae*, sarà a lei pure occorso di osservarne otto indiritte al Barbaro, al quale altresì sono scritte tutte quelle del XVII. di Ambrogio Camaldolese, esistenti nel tomo III. dell' *Amplissima collectio* fatta dal P. Martene. Ma per passare a dir qualche cosa di quel poco che ho notato di manoscritto del nostro gran Senatore, nominerò in primo luogo un'Orazione Latina funebre stampata da

lui

lui *pro insigni viro Janino Corradino*, la quale comincia: *Vereor, patres optimi*. Io l'ho veduta unita all' altra di lui per *Alberto Guidaloti* in un Codice della libreria dei Padri Domenicani di S. Niccolò di Trivigi, e la trovo anche citata da Antonio Sandero nella *Part.* II. della sua *Bibliotheca Belgica Manuscripta pag.* 163. tra i Codici del Monastero Parcense dell' Ordine Premostratese. In un Codice cartaceo in 4. di varj opuscoli, il primo de' quali è il noto trattato *de ingenuis puerorum moribus* di Pietro Paolo Vergerio il vecchio, sta in secondo luogo una lunga epistola del Barbaro a Lorenzo de' Monaci Veneziano, e Gran Cancelliere per la Repubblica nel Regno di Candia, nella qual lettera, che ha questo principio; *Pridie Kal. Quint. litterae tuae mihi redditae sunt*, il Barbaro prende a sostenere, contra l'opinione di detto Lorenzo, due cose necessarie e utili alla buona letteratura; l'una la cognizione della lingua Greca, e l'altra le traduzioni da questa lingua nella Latina. In fine della lettera loda Zaccheria Trevisano il vecchio, suo grande amico, e morto in Padova, essendovi in reggimento, d'anni 43. e vi si fa menzione di alcune cose da esso Trivisano traslatate di Greco in Latino. Questo Codice sta nella Libreria del Senator Jacopo Soranzo. In Verona appresso il Signor Conte Ippolito Bevilacqua si conserva un Codice in 4. di varie cose, e in particolare di Epistole e altro del Conte Lodovico Sanbonifacio discepolo del vecchio Guarino. Al *n.* XXXI. ci è la seguente con questo titolo e cominciamento: *Franciscus Barbarus Veronae Praetor Comiti Lodovico. Facile perspicio*. La data è *apud Anguillariam 9. Oct.* 1434. e in essa gli dà parte di dover quanto prima assumere la Podesteria di Verona. Sieguono nel Codice ai *n.* XXXII. XXXIII. XXXIV. e XXXV. quattro lettere del Sanbonifacio al medesimo Barbaro; le tre prime scritte nel 1434. e l'ultima *ad eumdem Capitaneum Brixiae 3. Jun.* 1438. Ho pregato

gato il Sig. Antonio Zanetti, Custode della Ducal Libreria di San Marco, che vegga, se tra i Codici lasciati alla medesima dal fu Giambatista Recanati esista una miscellanea principiante dalle pretese Epistole di Bruto, dopo le quali vengono due altre del Barbaro a Giorgio Trapezunzio, delle quali non so se sia una la rammemorata da V. E. perchè non feci memoria del loro cominciamento. Il Codice cartaceo della Strozziana di Firenze, marcato *n.* CCCXII. contiene Epistole del Barbaro, e intendo che altro ce ne sia nell' Ambrogiana di Milano. A lei non sarà difficile aver un' esatta notizia di ciò che sono, e di farne poi ricopiare quelle, che mancar potessero alle tante da lei raccolte. Due sono stati i *Niccolò* letterati Fiorentini, viventi in tempo di Lionardo Aretino: l' uno *Niccolò Niccoli*, il quale fu come il Pinelli, il Peireschio, e Domenico Molino, cioè anzi protettore degli uomini dotti, che promulgatore di opere proprie: l' altro fu *Niccolò Falcucci* insigne Medico, e grande amico del *Niccoli*, che dopo la morte di lui rassettò in buon ordine gli scritti varj di medicina, che quegli avea lasciati disordinati e imperfetti. Ma troppo ho già infastidita l' E. V. con sì lunghe dicerie. Il desiderio di ubbidirla, che non ha termine, ha la colpa del mio difetto; per altro so di aver portate nottole ad Atene, e vasi a Samo. Gliene chiedo il perdono, e col più riverente ossequio mi raffermo....

152. *Al Sig. Conte Giammaria Mazzuchelli*. *a Brescia*.

Venezia 20. *Novembre* 1739.

NON so come poter render grazie adeguate al favore impartitomi da V. S. Illma per li due libri, che ho ricevuti; di che non mi scorderò certamente in verun tempo, e ne manterrò un vivo desiderio di poter-

poterglielo retribuire. Il P. Agostini, che è stato il mediatore per ottenermelo, non è ancora ritornato qui, ed egli supplirà al difetto delle, mie espressioni con quelle che a lui detterà l'ossequio che a lei professa, e l'amore che per me serba. A tutto suo comodo faccia pur ricopiare il Manoscritto del Gisberti, di cui per adesso non ho necessità di valermi. Mi rallegro d'intendere ch'ella vada continuando la grand'opera che ha presa per mano, delle Vite de' Letterati Italiani. Niuno più di lei è atto a tirarla a fine. L'ha cominciata nel bel fiore della sua età; non le mancano comodi per provvedersi de' libri opportuni, e d'altro che le sia bisognevole; tiene amici e corrispondenze di lettere in ogni parte; e ciò che io pregio più ch'altro, è fornita di studio, d'ingegno, e di un fino discernimento per ravvisare e discutere sanamente le difficoltà, che bene spesso nel gran lavoro le verranno incontro. La Vita che sta scrivendo di Pietro Aretino, sarà sopra molte altre curiosa e piena di strani avvenimenti. Il meglio e la maggior parte ne trarrà certamente dai VI. Volumi delle sue Lettere, e dai II. di quelle a lui scritte. Io ne ho notate parecchie cose ne' miei zibaldoni, e molte mi occorrerà di dirne nelle mie Annotazioni: ma con tutto questo, s'ella si compiacerà di farmi leggere la scritta da lei, gliene dirò sinceramente quel poco, che mi suggerirà la scarsa mia cognizione. Disponga di me a pieno suo piacimento, e col maggior ossequio mi dico ....

153. *Al Sig. Cardinale Angelo Maria Quirini. a Brescia.*

Venezia 9. Dicembre 1739.

Duplicato contento mi ha recato l'umanissima lettera di V. E. Rma in data dei 29. di Novembre, primieramente con l'avviso del suo felice ritorno a cote-

cotesta sua residenza, e poscia con quello, che da Roma le sia giunta la mia scrittale e mandata in tempo, ch' ella n' era partita. Io ne stava pertanto in qualche sospension di animo, non perchè la medesima contenesse tai cose, che potessero giugner nuove e straniere alla vasta sua erudizione, ma perchè le serviva di testimonianza della mia attenzione a' suoi riveriti comandamenti. Altri ora ne ricevo accompagnati dall' onore, che mi fa in communicandomi il primo foglio stampato della sua *Diatriba preliminare alle Epistole di Francesco Barbaro*, e insieme l' ordine, con cui pensa di procedere nel proseguimento della medesima. L' ho letto e riletto con quel sommo gusto e profitto, che son solito trarre da quanto esce dal suo elevatissimo ingegno, e indefesso suo studio; e se prima d' ora non ho adempiute le parti mie ringraziandola di così segnalato favore, ne incolpi un fiero accidente, con cui il Signore mi ha visitato, e di cui porto ancora in faccia tal segno, che è una marca visibile non tanto del mortal pericolo da me corso, quanto della Misericordia divina che mi ha assistito. Passo ora a Francesco Barbaro, nella cui opera dovrebbono con V. E. interessarsi tutte le persone di lettere e di buon gusto, a riguardo del vantaggio, che pubblicandosi ne potrà a chi che sia provvenire. Ottimo mezzo per impetrare dal Sig. Senatore Soranzo quella epistola a Lorenzo de' Monaci, e altro che potesse occorrerle, credo e spero che dovrà essere il Sig. Proccurator Emo, al quale opportunamente è ricorsa. Del favore prestato dal Barbaro ai letterati del suo tempo, se ben l' E. V. il dimostra con l' esempio di Poggio, se ne ha consimil riscontro da quello che di se ne dice il Filelfo, non tanto nelle sue Epistole, quanto nella IV. Satira della IX. Deca delle sue Satire, diretta allo stesso Barbaro, ove dopo averlo sollecitato a fargli restituire dal Segretario Febo Capella il suo Codice di Laerzio,

zio; gran tempo innanzi prestatogli; entra nelle lodi e nei meriti di esso Barbaro; e in particolare gli confessa la sua riconoscenza; per avergli impetrata la Cittadinanza Veneziana; in virtù della quale la Repubblica avealo abilitato ad un impiego lucroso in Costantinopoli:

melius quo Thracas; & urbem
Byzantos peterem; cupiens, quid Graecia posset
Eloquio facunda suo, perdiscere coram.

Lodevolissima usanza era allora quella della Repubblica di concedere agli uomini dotti e famosi, che qui ricorrevano; il privilegio della Cittadinanza: il che vedesi da lei praticato verso il Biondo Forlivese, e verso Niccolò Sagondino da Negroponte; e con altri ancora. Siccome il Barbaro amava appassionatamente le lettere, così è ragionevole il credere, che raccolta avesse una buona libreria; e tenesse copisti abili a tal effetto: di che si ha una prova nel *Nonio Marcello* esistente in cartapecorina tra quelli di questa Ducal Biblioteca, lasciativi per testamento del fu Giambatista Recanati: in fronte al qual Codice sta scritto: *Codex iste Francisci Barbari Veneti q: Candiani; quem sibi Venetiis scribi fecit a Michaele Germanico librario suo anno Christi* 1418. Il Codice è in 4. e in margine ci sono alcune annotazioni forse di mano dello stesso Barbaro. Sta pure nella medesima Biblioteca altro Codice cartaceo in 4. contenente varie cose di varj autori di quell'età, fra le quali una lettera del Poggio al Barbaro Podestà allora di Verona, una Orazione di Tobia (dal Borgo) Veronese a nome di quella comunità detta al Barbaro, e altra di Lauro Quirini in lode del medesimo: e questo Codice ha pure nel frontispizio: *Volumen hoc est Patricii Veneti Francisci Barbari Procuratoris S. Marci.*

Queste poche cose espongo a V. Em. in atto di ossequio, non in pretensione di avanzarle cosa ch' ella non sappia; e forse le medesime le saranno sta-

te

te comunicate dal P. Giovanni degli Agostini, al quale ho somministrato quel poco da me già tempo osservato e raccolto intorno ai Letterati Veneziani, de' quali egli si va disponendo a darci una piena Storia: argomento da me già meditato e coltivato, ma poscia per la mia andata in Germania, e ora per la mia troppo avanzata età lasciato del tutto in abbandono. E qui facendo fine, col più profondo ossequio mi raffermo.....

154. *Al Sig. Annibale degli Abati Olivieri. a Pesaro.*

Venezia 11. *Dicembre* 1739. *nel qual giorno entro nel* 72. *anno.*

I Frequenti miei mali ed incomodi son cagione, che di quando in quando non rispondo prontamente agli amici. Ed eccovi il perchè non vi scrissi la settimana passata. Presentemente mi trovo più sollevato, e adempio 'l dovere con voi prima che con altri, co' quali mi corre lo stesso obbligo. I veri amici si conoscono alle occasioni. Voi con la scrittura, di cui ho ricevuti i primi tre fogli, date un forte argomento della vostra amicizia al nostro Sig. Marchese; e questo tanto più forte e lodevole, quanto che gliel date non ricerco, e non aspettato. Gli ho letti attentamente, nè vi ho incontrata cosa o espressione che mi abbia trattenuto, e fatto intoppo per via. La scrittura è ben conceputa, e la materia dottamente trattata: ma sopra il tutto mi piace la moderazione con cui procedete, e la giustizia che fate al merito della causa, senza mostrar parzialità o passione a favor dell' una, o carico dell' altra parte. Piacemi sopra il tutto, che ommettendo quella parte della censura, la quale riguarda certi personali e privati accidenti e fatti, ove il pubblico ha poco d' interesse, vi siate appigliato a quel tanto, che con-

cer-

cerne la materia erudita e controverſa, in cui per altro ci ſarà ſempre che dire. Il ſegreto dal canto mio ſarà religioſamente oſſervato. Farò paſſare la ſcrittura in mano del P. Calogerà; ſenza che nemmeno egli ſoſpettar poſſa, da chi ſia dettata, e da qual luogo gli vada. Ho concertata la coſa in maniera, che ſarà difficile il diſcoprirne la fonte. Sarà impreſſa nel Tomo XXI. degli Opuſcoli: purchè vi affrettiate a farmi avere il rimanente di eſſa; poichè ſenza averla tutta tutta in mano, non ſi può farla approvare da' reviſori, nè conſegnarla allo ſtampatore. Il Tomo per altro so che ſta per andar ſotto il torchio: ma m' induſtrierò a fare in maniera, che vi ſi proceda con qualche lentezza. Sta a voi pertanto l' affrettarne la ſpedizione. All' amico Marcheſe penſo di tacer per adeſſo ogni coſa, volendo prima aver lo ſcritto in mano, e vederlo licenziato e approvato: cautela neceſſaria, poichè qui in materia di ſtampa ſuccedono talvolta tali impedimenti, che non ſi poſſono prevedere. Qui non ci veggo pericolo, nè oppoſizione: ma pure vo' camminar con piè fermo e ſicuro, e non dir quattro, ſe non è nel ſacco, ſecondo il trito proverbio. Preſto riceverete la Diſſertazione del Sig. Bocchi intorno alla ſua patria, che è l' antica Adria, città Etruſca, e grande e famoſa un tempo, ma ora ridotta a picciola coſa e meſchina. L' amore fa travedere, e fa parer gli oggetti che ſi amano, diverſi da quello che ſono. Delle molte grandezze che dovevano render coſpicuo quel luogo, neſſun veſtigio oggidì ne appariſce. E pure il buon Cittadino vi ritrova teatri, tempj, bagni, o almen ſi figura di ravviſarveli. Più volte l' ho pregato che non ſi affretti a pubblicarla: mi ha dato orecchio per qualche tempo, ma finalmente ha avuto più vigor nel ſuo animo il deſiderio di riſuſcitare il nome della ſua patria. Ne ha accorciato il ragionamento a mia perſuaſiva, e con

ciò

ciò lo ha renduto meno ſtucchevole. Deſidererei, che i ſuoi leggitori aveſſero quella bontà, che voi avete per lui, e gli uſaſſero quel compatimento, con cui voi certamente leggerete il ſuo ſcritto. Egli è ſuperfluo che io vel raccomandi, eſſendo opera di perſona che vi ama e vi ſtima. Merita anche lode per queſto, perchè non inſulta veruno, e parla con riſpetto di tutti.

155. *Al medeſimo. a Peſaro.*

Venezia 19. *Dicembre* 1739.

Mi preme grandemente la continuazione della voſtra ſcrittura ſopra la Riſpoſta del Gori, acciocchè ſiamo in tempo d' inſerirla nel proſſimo Tomo degli Opuſcoli, il quale non ſolo ſi è cominciato a ſtampare, ma è quaſi verſo la metà avanzato, e ſi vorrebbe darlo fuori dopo l' Epifania alla più lunga. Se non ſarete in tempo di terminarla tutta, baſterà pubblicarne la prima parte, riſervando ad altro Tomo la ſeconda. Per la reviſione del ms. ſarete da me ſervito con la maggiore attenzione. Sarà bene intanto, che ſubito voi mi avviſiate, qual titolo vogliate che ſia poſto in capo di eſſa. I fogli che mi avete mandati, non l' hanno, ed è neceſſario che l' abbiano. Di grazia non vi dimenticate di ſignificarmelo. Sono alquanti giorni, che da copioſe uſcite di ſangue emorroidale accompagnate da febbre, ſono coſtretto a guardar continuamente la ſtanza. Queſto è un male periodico, che ogni anno viene a viſitarmi all' approſſimarſi del Santo Natale. Spero tuttavia nel Signore, che non avrà le cattive conſeguenze degli anni paſſati, per le quali ſono ſtato languendo ora tre, ora quattro e più meſi. Sia però fatta la volontà del Signore, che tutto fa a mio vantaggio. Vi ſono obbligato dei corteſi ſentimenti, che

avete pel Sig. Avvocato Bocchi. Egli è un onesto galantuomo, ed un buon amico, e per voi ha una distinta stima, e singolar affezione. Son più giorni che non l' ho veduto, e credo che la sua Dissertazione sia già finita d' imprimersi; ma che ne sia ritardata la pubblicazione dalla tiratura di XIII. tavole in rame, che vi sono inserite. Il V. Tomo delle Osservazioni Letterarie si va stampando in Verona. Il pubblico ne sta in molta attenzione. E' uscito i giorni passati un XXXIX. Tomo del Giornale d'Italia. Tre sono gli autori di esso, ma 'l principale si è il Sig. Stellio Mastracà di Corfù, in compagnia di un suo, credo, compatriota Niccolò Caramondani, e di altro giovane per nome Lodovico Mallet. Eglino professano di non voler nè lodare, nè censurar chi che sia, ma semplicemente e sinceramente riferire le opere uscite in Italia dopo il 1734. in cui terminò l' altro Giornale per la morte del fu mio amatissimo fratello, e quelle che si andranno imprimendo. Se si conservano in questa moderazione, daranno un esempio dagli altri Giornalisti non più praticato. Abbiamo anche un' altra nuova raccolta di Opuscoli a imitazione di quella del P. Calogerà. Il primo Tomo di essa già divulgato ha 'l titolo di *Miscelanea*, ma dovean scrivere *Miscellanea*. Ci è per entro qualche cosa di buono.

156. *Al Sig. Cardinale Angelo Maria Quirini. a Brescia.*

Venezia 19. *Dicembre* 1739.

PER dar qualche arra della mia divota riconoscenza all' Eminenza Vostra Reverendissima del prezioso regalo, che con tanta bontà si è compiaciuta di farmi dell' ottime pernici, che ho ricevute da lei, e delle quali le rendo umilissime grazie, vorrei almeno poterle inviare quelle notizie, che ella mi ricer-

ca

ca intorno alle varie ambafcerie foftenute in diverfe occafioni da Francefco Barbaro ; ma a dirle vero io pure ne fono affatto all'ofcuro, avendo di quell'illuftre foggetto affai più ricercate quelle memorie che fpettano al letterario, di quelle che concernono il politico. Il noftro P. Agoftini mi diffe, che avrebbe in qualche conto foddisfatto al defiderio di V. Em. e fupplito al difetto mio con quel tanto, che fortì ad effo di trarre dai pubblici Regiftri comunicatigli dal N. U. Piero Gradenigo di Santa Giuftina, Gentiluomo ftudiofiffimo delle cofe noftre ; ma con tutto ciò, qualora io fia rimeffo a migliore ftato di falute di quello, in cui ora mi trovo, non lafcerò di ufar qualche diligenza ne' noftri Storici sì ftampati, che manofcritti intorno a quefto particolare. Da una Cronica inedita, che io tengo, fcritta da un Cittadino Veneziano, nipote per lato materno di Lionardo Savina, che fu dell'ordine de' Segretarj, ricavo le feguenti parole all'anno 1432. o 1433. *Del mefe d'Agofto furono eletti* 12. *Ambafciatori all'Imperator Sigifmondo, per accompagnarlo fino a Bologna, che veniva da Roma, e andava al fuo reame. Gli Ambafciadori furono Andrea Mocenigo Cav. Antonio Veniero Cav. Alvife Storlado Cav. Francefco Barbaro Cav. Gio. Contarini, Tomafo Michele, Gio. Corner da San Lucca, Criftoforo Moro, Marco Zeno Cav. Ambrogio Badoero, Gio. Gradenigo, e Gio. Giuftiniano Cav.* Leggo inoltre a *col.* 999. degli Annali de' Dogi Veneziani di Marino Sanudo ftampati nel tomo XXII. *Rerum Italicarum* le feguenti parole. *A'* 3. *Febbrajo del* 1428. *nel Configlio de' Cento fu prefo di fare un oratore a Papa Martino V. e fu eletto Francefco Barbaro il Dottore, ed accettò*. Negli fteffi Annali trovo alla *col.* 1012. fotto l' anno 1431. *Ancora fu prefo di mandare due noftri Gentiluomini in campo dal Capitano Generale* (Francefco Carmagnola) *e Condottieri per confortarli all'imprefa contro il Duca di Milano. I quali furono Francefco Barbaro Dot-*

tore, *e Dolfino Veniero*, *i quali accettarono*, *e si partirono subitamente*. A *col.* 1032. si parla della sua elezione insieme cogli altri XI. Gentiluomini all' Imp. Sigismondo, ma sotto l'anno 1433. A *col.* 1105. sotto l' anno 1442. vien nominato per uno de' Consiglieri in occasione dell'aver rifiutata la rinunzia del Dogato, fatta la seconda volta ai 27. di Giugno dal Doge Francesco Foscari.. Prego V. Em. a scusarmi degli sgorbj corsi a me nello scrivere la presente, poichè l' ho scritta incomodato da un poco di febbre, e questa mi obbliga a terminare con farle umilissima riverenza, e col protestarmi pieno d' ossequio ....

157. *Al Sig. Giuseppe Bocchi. a Roma.*

Venezia 2. Gennajo 1739. M. V.

Se la Dissertazione del nostro Sig. Ottavio ha ottenuto costì, non dirò solo compatimento, ma applauso e lode, come l' ha conseguito dalle persone letterate e dotte di questa Città, V. S. Illma ed io abbiamo motivo di essere soddisfatti e contenti. Io le scrivo ciò in attestato di pura verità, e a motivo di rallegrarmene con esso lei, e gliene adduco per testimonj di quanto le scrivo, Monsignor Negri Vescovo di Città Nuova, i Sigg. Zendrini, Soardi, Zanetti, ed altri a lei forse men noti, ma non meno giudiciosi e pregevoli. Io non gliene posso esprimere la mia consolazione, se non col dire, non esser questa punto inferiore all' ossequio e all' amore, che a lei e al Sig. suo Fratello io professo. Poichè la sua gentilezza non è stanca di darmi novelle prove di se medesima, ecco che le trasmetto il lungo catalogo de' libri stampati in Firenze, di cui le scrissi. Son per la maggior parte picciole e minute cose, ma appunto per la lor picciolezza son più difficili a rinvenirsi. Per pochi, che sieno quegli, che le riu-

riuscirà di ritrovare, per me saranno molti, attesa la premura che tengo di averli. Quegli che vedrà segnati d'una lineetta al di sotto, quando non sieno di quella precisa edizione, non occorre che li prenda per conto mio, essendone dell'altre in possesso. Le dimando scusa e perdono di tanto incomodo, e da Dio Signore implorandole quella salute, di cui pure ho bisogno che la sua Misericordia mi faccia parte, con ogni ossequio mi raffermo....

158. *Al Sig. Cavaliere Michelangelo Zorzi. a Vicenza.*

Venezia 7. Gennajo 1739. M.V.

Il mio star poco bene è cagione del mio tardo rispondervi. Trovandomi ora alquanto sollevato dalla mia indisposizione, ho modo di servirvi di quanto mi richiedete in prova, che il Palladio sia stato istruito dal Trissino nei primi elementi dell' Architettura. Oltre alle testimonianze che a voi son note, una ve ne adduco, tratta da alcune memorie manoscritte originali, che sono presso di me, della Vita di esso Palladio, raccolte e scritte da un Gentiluomo vostro Vicentino, coetaneo di lui, e di molto sapere. Questi fu Giuseppe Gualdo, il quale così ne scrive. *Cresciuto* (Andrea Palladio) *all' età conveniente, per un tempo esercitò la scoltura; ma contraendo intrinsechissima domestichezza con Gio. Giorgio Trissino suo compatriota, uno de' primi letterati del suo tempo in tutte le più nobili facoltà e scienze, scorgendo esso Trissino il Palladio esser giovane molto spiritoso, & inclinar molto alle scienze matematiche, per coltivar quest' ingegno s' indusse egli stesso ad esplicargli Vitruvio, & a condurlo anco seco a Roma tre volte, dove scritturò e pose in disegno molti di quei più belli e stupendi edificii, reliquie della veneranda antichità Romana. Vi andò la quarta volta* ecc. Ed eccovi servito di quanto mi ri-

cercate in questo proposito. Amatemi e credetemi qual di cuore mi affermo ....

159. *Al Sig. Cardinale Angelo Maria Quirini. a Brescia.*

Venezia 12. *Gennajo* 1739. *M.V.*

M'INCRESCE per più ragioni di non essere in istato di dare piena, benchè tarda, risposta alla lettera di V. Eminenza Reverendissima. Da una tal debolezza, dopo i copiosi esborsi di sangue, e dopo una lunga febbre sofferta, mi ritrovo così abbattuto ed estenuato, che non mi è possibile il metter piè fuor di stanza, nemmeno per andare a quella, dove ho i miei libri, impedito ancora dal freddo straordinario della presente stagione. Mi occupa ad ogni picciolo moto tal difficoltà di respiro, che mi conviene starmene inchiodato al focolare, e pochissimo al tavolino. In sì compassionevole stato riceva pertanto l'E. V. e gradisca quel poco, che può darle il suo umilissimo servidore. Io sempre ho dubitato, che Pilade, nome Greco, non fosse del Buccardo il nome battesimale, ma che egli lo avesse adottato, giusta l'uso di tanti letterati di quell'età, introdotto nelle nostre parti da Marcantonio Sabellico. Non mi sono in tal conghiettura allontanato dal vero. Poco fa avendo fortunatamente presi per mano alcuni libri di vecchia stampa, uno ne incontrai in quarto, contenente cinque opuscoli di esso Buccardo stampati senza nota di luogo e di anno col solo nome dello stampatore, cioè di Niccolò Gorgonzula nel frontispizio di alcuno di essi, i quali son questi.. I. *Grammatica Pyladis.* II. *Pyladae Brixiani Carmen Scholasticum.* III. *Pyladae in Alexandrum de Villa Dei Annotationes.* IV. *Vocabularium Pyladae.* V. *Deorum Genealogiae a Pyladae versibus conclusae* (*libri V.*) Ora per venire al punto, in principio della Gramatica, che è il primo di detti opuscoli, sta

li, ſta una lettera del Buccardo, con la quale la indirizza a Picinello Doſſo Arciprete di Salò, ponendovi queſta ſopraſcritta: *Joannes Franciſcus Buccardus Pylades Reverendo Viro Picinello Doſſo Salundi Archipresbytero meritiſſimo Sal. Pl. D.* Il vero nome pertanto del Buccardo fu Gianfranceſco, e Pilade è un ſoprannome alla Greca. Ma di queſto Pilade chi fu l' Oreſte? Lo ſteſſo dubbio ,che in queſto propoſito vennemi del Buccardo, l' ho anche di Giovanni Calfurnio, o Calpurnio , nome di antica famiglia Romana. Quel ſoprannome di *Beſtia*, che in deriſione e ſtrapazzo gli appicca Raffaello Regio ſuo avverſario, appartenne appunto ad alcuni ſoggetti di eſſa famiglia Romana, come a L. Calpurnio Beſtia, che fu Conſole mentovato da Cicerone, e ad altro di ſimil nome, che fu uno de' congiurati con Catilina, preſſo Salluſtio. Non so, ſe nel territorio Breſciano ſia luogo alcuno, donde il Calfurnio poteſſe aver preſo tal nome, come da luogo di ſuo naſcimento, nella guiſa che Domizio Calderino ſi denominò così da Caldiera, e così pure altri letterati.

Quanto alla quiſtione di Como, due coſe conviene ſtabilire , per ben deciderla : l'una, che queſta città ſia ſtata Latinamente ne' baſſi ſecoli appellata *Cuma*, e i ſuoi abitanti *Cumani;* l'altra, ch'ella ſia ſtata in alcun tempo occupata dai Veneziani. Circa il primo punto, ciò non patiſce alcun dubbio. Benedetto Giovio, il più accreditato degli Storici Comaſchi, nel cominciamento della ſua Storia di Como ſua patria ſtabiliſce la denominazione di *Cuma* con queſte parole, *pag.* 2. *Nam Valliſtellinae nomen a ſciolis plane confictum ſuit .... quemadmodum & Cumarum, & Pergami, & Terdonae, & Januae adulterina nomina in actis publicis, & nummorum inſcriptionibus , doctis hominibus jamdiu fruſtra reclamantibus , auctoritatem obtinet:* e più ſotto *pag.* 3. *Sed &* Cumum & Cumenſem *in veteribus membranis non ſemel annota-*

vi eo tempore exaratis, quo vulgus o & u indifferenter utebatur: unde tantus error paulatim processit, ut potius Cumanum, *quam* Comensem, *& inde* Cumas *dicere placuerit.* E in fatti ne' pubblici monumenti di Como incontrasi più di un esempio di questa corrotta denominazione, i quali son riportati nel Compendio delle Croniche di Como da Francesco Ballarini cittadino e scrittore Comasco *pag.* 112. 113. e altrove. Che poi la città di Como sia stata in dominio dei Veneziani, lo accenna il Sabellico sotto l'anno 1447. nel VI. libro: *Et quum jam omnia ab Abdua* Comum *usque cum utraque Larii ripa in Venetorum potestatem venissent, miles praedà onustus circa flumen est ductus:* e ciò vien confermato da Bernardino Corio nella Parte quinta della sua Storia di Milano: *Dopo ebbero* (i Veneziani nel suddetto anno 1447.) *il ponte propinquo a Lecco, quale avea bellissima rocca: il che dette gran terrore al paese di montagna insino a Como: il cui venne ne le mani de' Veneziani.* Vero è, che gli Storici Comaschi interpetrano queste parole, non della città, ma del paese intorno e insino a Como, solo caduto in poter de' nostri. Sia però come si vuole di questa presa di Como, ciò nulla serve alla quistione proposta, poichè nel 1447. il Barbaro non poteva essere di soli anni 24. quando ne fu eletto Rettore. Io non so l' anno preciso della sua nascita, ma credo, che bisognerebbe cercare quella elezione avanti il 1420. nel qual torno non si ha indizio, nè memoria che Como esser potesse dei Veneziani. Per dir però qualche cosa a V. Em. sopra un sì difficile punto, le esporrò qui un mio pensamento. Ella ben sa, che tutte quasi le città d'Italia reggevansi allora a forma di Repubblica, chiamando ogni anno, e taluna ogni sei mesi, un Podestà forestiero al governo. Venezia ne somministrava spessissimo a molte di esse, e posso dir quasi a tutte, almeno le più cospicue: e ciò continuò a permettersi dalla Repubblica insino

a tan-

a tanto, che ſtabilito ben bene il piede nella Terra ferma, proibì, che niuno de' ſuoi Nobili accettaſſe la reggenza delle città foreſtiere. Il P. Agoſtini le ſaprà dire il tempo preciſo di tal divieto; e ſe il tempo non oſta, ſon di parere, che il Barbaro poteſſe eſſere ſtato eletto al governo di Como, benchè in età così giovanile, per la molta ſtima, che ſin d'allora correa della ſua ſavièzza e dottrina. Le dimando perdono, ſe così a lungo, e forſe inutilmente l'ho trattenuta.

Ho ſcritto in Trivigi al Sig. Canonico Scoti, acciocchè uſi diligenza per quella Orazione mſ. del Barbaro, e i giorni paſſati ho raccomandata al Bibliotecario del Sig. Soranzo la ricerca di quanto poteſſe eſſervi di eſſo Barbaro in quella gran Libreria. Mi promiſe di farlo, aſſerendo però, che tutto vi è in confuſo, e ſenza indice. E qui col più profondo oſſequio mi raffermo.....

160. *Al medeſimo. a Breſcia.*

Venezia .... Gennajo 1739. M. V.

A PIU' ripreſe, cioè ne' piccioli intervalli, che mi laſcia meno aggravato ed oppreſſo la mia lunga indiſpoſizione, riſpondo alla lettera di V. Em. Rma dei 17. del corrente meſe; e le rendo divotiſſime grazie del gradimento, con cui ha accolta la notizia dello ſcoprimento da me fatto del nome batteſimale di Pilade Buccardo. Circa il dubbio da lei promoſſo intorno ad Ermolao Barbaro Veſcovo di Verona, detto dal Filelfo *Zio*, e non *fratelcugino* di Zaccaria II. Barbaro figliuolo di Franceſco, ſiccome io invincibilmente ho moſtrato nel Tomo XXVIII. del Giornale; le dirò francamente, che in quella Epiſtola del Filelfo è corſo un manifeſto errore di ſtampa, dovendoſi leggere *patrueli tuo*, non *patruo tuo*. Non

era

era ignaro il Filelfo del vero grado di parentela, che avea quel Vescovo con Francesco Barbaro: il che si vede dalla lettera di lui ad Antonio Beccaria posta nel XV. libro alla *pag.* 108. nella quale rammemorando l'amicizia sua col Vescovo Ermolao, parla anche di quella che avea tenuta *cum ejus patre Zacharia*, *& cum patruo Francisco:* e lo stesso egli replica in quella del libro XXXI. alla *pag.* 217. scritta al medesimo Vescovo, dicendogli, tale esser lui verso di esso, qual già era stato *Zacchariae patris & Francisci patrui tui:* sicchè Zaccaria II. essendo stato figliuolo di Francesco, e 'l Vescovo Ermolao essendo stato figliuolo di Zaccaria I. che era fratello di Francesco, questi e Zaccaria II. venivano ad essere fratelli cugini, *patrueles*; e così dee correggersi nella suddetta Epistola il testo del Filelfo. Dee correggersi similmente quel dirsi da Lodovico Foscarini, che *Emanuel* Crisolora fosse l'avolo di Zenofonte di Francesco Filelfo, e non *Giovanni* Crisolora, essendo ciò contra la testimonianza di esso Francesco, che è stato il *genero* del detto *Giovanni*, e che tante volte lo nomina ne' suoi scritti. Se la prefazione di Francesco Barbaro alla sua traduzione delle due Vite di Plutarco, che a V. Em. è sortito di aver dalla Libreria di San Marco di Firenze, sia quella che fece a Zaccaria suo fratello, non mi vien da lei specificato: ma qualunque ella siasi, non so che la medesima sia stampata. Per assicurarsene, converrebbe aver vedute le prime edizioni fatte dentro il secolo XV. delle Vite di Plutarco tradotte da diversi. Io tengo quella di Parigi fatta dall' Ascensio nel 1520. in foglio, ma in questa ella non si legge. Per la lettera del Barbaro a Lorenzo de' Monaci, ho replicate le istanze al Sig. Ab. Verdani Bibliotecario del Senatore Soranzo: ma non posso ancora trarne parola, che mi consoli con la speranza di renderla servita. Oh quanto m'incresce di non averla allora trascritta dal basso al fondo,

quan-

quando ebbi quel Codice per qualche giorno ſul mio tavolino, ed ebbi ſolo il piacere di ricopiarne qualche pezzo, che mi parve più curioſo e notabile. Nella memoria che feci di detto Codice contenente varie operette d'altri ſcrittori, notai, che in fine di eſſo ſtavano *Epiſtole* ed *Orazioni* del medeſimo Barbaro. Il preciſo tempo, in cui il Barbaro ſoſtenne il Reggimento di Trivigi, ſta eſpreſſo nel catalogo dei Rettori di quella Città, ſtampato da Bartolommeo Burchelati nel libro III. *Commentariorum memorabilium multiplicis hiſtoriae Tarviſinae* alla pagina 549. dove lo ſtabiliſce nell' anno 1422. tra Lorenzo Donato e Natal Donato. Se in quell' anno il Barbaro era di anni 24. o 25. biſognerebbe credere, che egli foſſe nato verſo il 1397. o 98. il che V. Em. ſaprà ſicuramente, ſe vero ſia. Nel 1422. Como era al certo ſotto la Signoria Veneziana. Altro preſentemente non ſovvenendomi in ubbidienza ai ſuoi riveriti comandamenti, col maggiore oſſequio mi raffermo ....

161. *Al Sig. Gioſeffantonio Pinzi. a Ravenna.*

Venezia 10. *Febbrajo* 1739. *M. V.*

Quando V. S. M. Rda mi diede la prima notizia della iſcrizione ſepolcrale Ebrea, io ſenza averla veduta le ſcriſſi francamente, che era moderna: ma ora che la medeſima mi viene comunicata da lei con la interpretazione Latina, le affermo più fondatamente, che è moderniſſima. Tal forſe non pare di primo aſpetto, vedendoſi marcata dell' anno 450. ma il numero *millenario*, che dovrebbe precedere, vi è omeſſo, e non già per difetto dello ſcultore, ma per conſuetudine e uſo della nazione. Mattia Federico Bechio ha prodotto nel ſuo libricciuolo, intitolato *Monumenta antiqua Judaica*, ſtampato in Auguſta nel 1686. molte ſomiglianti memorie ſepolcrali,

crali, nelle quali tutte vi si legge l'epoca, in cui furon poste, ma senza la nota del mille. Previa pertanto e sicura cotale avvertenza, le dico che quella iscrizione fu fatta, secondo il calcolo Ebraico, l'anno 5450. il quale corrisponde a quello della nostra Era comune 1690. Imperciocchè nel computo de' Giudei l'anno del mondo 3760. è quello appunto in cui cadde l'anno primo dell' Era Cristiana. Così discendendo dal detto anno 3760. fino al 5450. questo viene ad essere l'anno di Cristo 1690. o 91. potendo esservi divario di un anno a riguardo della diversità del mese, da cui prendesi da' Giudei e da noi il cominciamento dell'anno. Oltre di ciò incontransi nella iscrizione suddetta tali espressioni, come *Doctor*, *Academia* ecc. che la convincono per lavoro recente, e di fresca data. Ella è servita del Lucrezio tradotto. Altro non rimane, se non che mi suggerisca la sicura occasione per inviarglielo. Troppo costerebbe il mandarlo per la via della posta, e nuova spesa si aggiugnerebbe alle quattordici lire, che per esso ho contate a Simon Occhi, lasciandone un altro unico esemplare ad un altro librajo, il quale non ne vuol meno di ventiquattro. L'ho preso poi su la fede, che ella me ne fa, che il libro abbia a servire per uso a chi ha la facoltà di tenerlo, e di leggerlo. Altri che 'l Ruscelli e lo Stigliani, non hanno dato, che io sappia, Rimario di voci sdrucciole, e quegli molto imperfettamente. Potrà esser pertanto di qualche utilità quello del Gentili. Fo fine, e con tutto lo spirito mi raffermo....

162. *Al Sig. Cardinale Angelo Maria Quirini. a Brescia.*

Venezia 10. *Febbrajo* 1739. *M. V.*

In questi pertinaci miei mali m'incresce fra l'altre cose di esser impedito da essi di non poter ubbi-

dire

dire ai riveriti comandi di V. E. Rma con quella prontezza e attenzione, che al mio dovere si converrebbe. Accetti e gradisca la sua umanità e gentilezza quel poco, che dalle mie deboli forze presentemente può esserle conceduto. Il nuovo foglio, che ella mi ha fatto l'onor di trasmettermi in continuazione della sua erudita *Diatriba*, sempre più mi piace, e glielo attesto candidamente. E come potrebbe essere altrimenti, essendo il medesimo pieno dall' alto al fondo di così rare e pellegrine notizie letterarie, che in vano altrove si cercherebbono, per illustrare la storia di que' tempi, dai quali son prese? Proseguisca pure il ben cominciato cammino con sicurezza di pubblica approvazione, poichè tutti conosceranno, che V. E. ha tolto ad illustrare la vita di quel grand'uomo, che ne fa il principale soggetto, da quella parte, ove a lei più preme di renderlo segnalato e più conosciuto, che è quella del molto saper di lui, e della singolar protezione che prestò ai letterati del tempo suo, con tanto vantaggio delle buone lettere nell'Italia, e massimamente in Venezia, comune patria. Il Codice Foscarini, di cui ho qualche contezza, veramente le ha somministrati rarissimi argomenti e motivi per arricchirne, come di tante gemme, il suo gran lavoro; e però ella ha renduta piena giustizia con lodevoli sentimenti ed espressioni di stima e di gratitudine tanto al merito del Codice, quanto alla cortesia del prestantissimo possessore, che in libero e pieno uso glielo ha prestato: di che non saprei a sufficienza commendarla e lodarla. Passando ora ad altro, le dirò che quel Niccolò *Fisico*, al quale il vecchio Vergerio indirizza la lettera consaputa, fu Niccolò Falcucci Fiorentino Medico insigne, diverso da Niccolò Niccoli pur Fiorentino, e molto più da Niccolò Leoniceno, che ai due suddetti visse nello stesso secolo posteriore. I due primi sono stati da me chiaramente distinti nel Tomo IX.
del

del Giornale d'Italia nell'Articolo delle mie Giunte al Vossio, al qual luogo V. E. si compiacerà di dare una benigna occhiata, qualor lo creda opportuno. Nemmeno a me è punto noto chi sia quel *Leoncino*, il cui nome si legge nell' edizione Amstelodamese del Trattato del Barbaro, ove però concorro nel savio parere di lei, che abbiasi a leggere *Lionardo*; e con tal nome appunto si legge espresso nella versione Italiana di quell'opera, fatta da Alberto Lollio, con la giunta di *Aretino*: onde egli viene ad essere il famoso Lionardo Bruni d' Arezzo, amicissimo di Roberto Rosso ivi alquanto più sopra nominato, e di Lorenzo de' Medici, al quale il Barbaro indirizza il suo libro. Poichè la lettera di Francesco Barbaro a Zaccaria suo fratello, premessa alla traduzione delle due Vite di Plutarco, non si trova impressa nelle vecchie edizioni di esso Plutarco, convien crederla inedita, e arricchirne il pubblico insieme con le tante altre da lei raccolte. Mattiolo da Perugia, di cui ella fa menzione nella *Diatriba*, vien semplicemente nominato tra i Professori di Medicina nella Università di Padova, tanto dal Tommasini *Gymn. Patav. pag.* 135. quanto dal Pappadopoli *Hist. Gymn. Patav. Tom. I. pag.* 152. nell'anno 1461. Di lui parlano diffusamente due Istorici Perugini, cioè Pompeo Pellini nel Tomo I. della Istoria di Perugia *pag.* 698. e Cesare Crispolti nella Perugia Augusta *pag.* 364. Essi lo asseriscono della famiglia del Mattioli antica e nobile di Perugia, e si accordano in dire, che egli leggesse molti anni in Padova, sino a quello della sua morte, che dal Crispolti vien circoscritta in età d'anni 70. verso il 1480. Un pieno elogio di lui leggesi in Ermanno Schedel, che si dichiara essere stato suo uditore in Padova per un intero triennio, nella sua Cronica detta Norimbergese, per essere stampata in Norimberga nel 1493. in massimo foglio. Le dimando perdono del lungo tedio, che le

avrò

avrò recato con lettera sì prolissa, e forse anche sì inutile; e per fine col più riverente ossequio mi rassermo....

163. *Alli Sigg. Conti Giovannarrigo e Fratelli Scoti. a Trivigi.*

Venezia 11. *Febbrajo* 1739. *M. V.*

Grave colpo ha recato al mio cuore il funesto avviso della inaspettata morte del nostro Sig. Canonico Fratello di VV. SS. Illme, e mio singolare padrone. Per quanto esso assuefatto fosse in lungo corso d'anni a frequenti perdite di padroni e di amici, e però lo tenessi disposto a sofferirle con rassegnazione e costanza, confesso il vero, che questa volta non ho potuto difenderlo da quell' acerbo dolore, che gli ha cagionato la mancanza di una sì degna persona, da cui sapeva di essere sì distintamente riamato, e per cui aveva tanto di obbligazione e di stima. Elleno ed io abbiamo ragione assai giusta di condolercene vicendevolmente; ma finalmente convien rassegnarci alla suprema volontà del Signore, da cui solo può derivarne la vera consolazione: e questa in noi dee prendere un altro ben forte vigore dalla considerazione della santa e innocente vita, con cui fu tra noi quell' illustre defonto, il quale con ragione chiamar posso idea di un vero Ecclesiastico, ed esemplare di un letterato Cristiano. A questi motivi di conforto mi permettano VV. SS. Illme ch' io un altro ne aggiunga, e sarà quello, che dalla loro bontà sia verso di me continuato quell' amore, con cui quella bell' anima mi ha sempre mai riguardato: il che servirà molto a diminuire il gran danno che in così sinistro accidente ho sofferto. Dal canto mio non mancherò d' incontrar con prontezza tutte le occasioni, che mi porgeranno di manifestar loro quel profondo ossequio, con cui mi rassegno....

164. Al

164. *Al Sig. Annibale degli Abati Olivieri . a Pesaro .*

Venezia 19. *Febbrajo* 1739. *M. V.*

Ho ricevute le Scritture Sanmariniane che mi avete trasmesse. Mi sono carissime, e ve ne ringrazio. Quella picciola Repubblica ha questa obbligazione al Sig. Card. Alberoni, che dove poc' anzi pochissimo o nulla di lei si parlava e si sapeva, ora a cagion di lui assai se ne parla, e molto in breve se ne saprà, per la storia che si sta scrivendo di essa, siccome ne fa fede l' ultima Scrittura stampata, che mi è giunta con la vostra lettera. Riceverete il Tomo XXI. degli Opuscoli, il Tomo V. delle Osservazioni, e le 6. copie dell' Esame. Di quest' ultime si fa un regalo dallo stampatore all' autore, senza sapere chi e' sia. Voi ridete di quanto vi si scrive di qua intorno all' Esame, ed io pure mi prendo giuoco sopra quanto qui mi si dice. Moltissimi sospettano del suo vero autore. Io non lo affermo, perchè ne ho in confidenza il segreto, e nemmeno lo niego, per non dir bugia: onde mi conviene far l' ignorante, e la gatta morta, e giuocar di scherma con finte e scansi di vita. Il fatto però si è, che tutti generalmente lodano l'opera e lo scrittore, e gli stessi amici del Gori fanno applauso alla civiltà e modestia, con cui è trattata la causa. Se di freddo costì si trema, qui si basisce. Il peggio si è, che si teme, che non sia per ceder sì presto; e per me credo, che abbia ancora a cader della neve, poichè la già caduta non si disfà, benchè dal sole percossa. In tutta questa settimana non ho potuto starmi al tavolino un' ora di fermo, e se mi son posto a rispondere a qualche lettera, l' ho fatto a più riprese. Ve ne avviso confidentemente: il nostro Bocchi è mezzo sulle furie, perchè ha letto le opposizioni fatte alle mone-

monete della ſua Adria nel Tomo delle O. L. Va preparando una ſeconda ſcrittura per ſoſtenere il ſuo ſentimento. Ho fatto e fo ogni sforzo per trattenerlo: ma non mi rieſce. Staremo a vedere, ma con indifferenza, e in ſilenzio.

165. *Al medeſimo. a Peſaro.*

Venezia 27. *Febbrajo* 1739. *M. V.*

Ho ricevuta con le voſtre lettere quella che vi ha ſcritta il Sig. Marcheſe, e in legger queſta rimaſi ſtordito e sbalordito. Tutt'altro io mi aſpettava che ne riportaſte da lui, in ricompenſa di quanto con retta intenzione, e con brava penna avete intrapreſo ed effettuato per ſua difeſa. Il mondo vi ha fatta quella giuſtizia, che egli vi niega: e con tal certa notizia potete racconſolarvi. Spero, che anche da eſſo vi ſarà fatta ragione. Egli è Cavaliere di ottimo coſtume, ma ſiavi detto confidentemente, di prima impreſſione. Prende facilmente fuoco, ma preſto ancora lo ammorza. Io lo so per più ſperimenti che ne ho fatti. La lettera ſcrittagli a voſtra giuſtificazione lo avrà a queſt'ora rappacificato, e gli avrà fatti concepire ſentimenti più favorevoli alla voſtra perſona. In eſſa vi ſiete contenuto aſſai ſaviamente, e la verità non meno, che la moderazione vi ſpiccano a maraviglia. Mi ſono ſtupito, come abbiate potuto conſervare una tranquillità così ferma, e un ragionar così giuſto, ſenza moſtrar ſegno di turbamento. Circa il conſiglio che mi chiedete, per la ſpedizione della ſeconda parte dell' Eſame, non so che dirvi, poichè vi ſiete rimeſſo nel voler del Signor Marcheſe, ſe abbiate a proſeguirne il lavoro. Vi convien pertanto attenderne la riſpoſta. Nella voſtra lettera a lui ſcritta vidi citati i paragrafi di due mie lettere ſcritte a voi. Ogni altro

che avesse ciò fatto, mi sarebbe rincresciuto : ma da voi non può venirmi cosa che mi dispiaccia. Vi prego bensì in avvenire di non partecipare a chi che sia i sentimenti che a voi confido. Con la sicurezza della vostra fede e segretezza vi scriverò liberamente l'animo mio.

166. *Al Sig. Cardinale Angelo Maria Quirini. a Brescia.*

Venezia 2. *Marzo* 1740.

Non so che dire a V. E. Rma, nè come renderle i dovuti ringraziamenti, nè come esprimerle la mia confusione, nè come gli obblighi miei. Mi veggo nella sua dotta *Diatriba* rappresentato in maniera, che in me stesso nulla affatto mi riconosco; e se non facessi riflessione, che ella si è compiaciuta di considerarmi piuttosto qual vorrebbe ch' io fossi, che qual veramente io mi sono, avrei motivo di smentire la mia coscienza, e di credermi tutt' altro da quello, che conosco di essere. Mercè di lei vivrà il mio nome assai più nell'opera sua, di quello che fatto avria ne' miei scritti; e 'l pubblico si lascerà anzi persuadere a mio vantaggio dal favorevol giudicio di un tale e tanto Principe e letterato, che da qualunque altra opinione, che del mio talento e delle cose mie concepire e formar potesse. Ma V. E. è così ricca delle proprie lodi, che giustamente le ottien da tutti l'alto suo merito, che volentieri, e senza punto impoverirne, può farne parte a chi ha la gloria d'esser suo ammiratore, e suo servo, acciocchè a questi titoli si aggiunga quello di esser degno di possederli. Non so pertanto, le replico, non so che dire a V. E. se non che le debbo un onore, che da me in verun tempo non avrei sperato, non che mai conseguito. Venendo ora agli altri particolari della sua lettera, ho seriamente fatta

atten-

attenzione a que'due titoli, che vengon dati da Lodovico Foscarini a Francesco Barbaro, di *Consul*, e di *Princeps Senatus* : i quali titoli erano realmente di dignità e grado nella Repubblica Romana; ma considerandoli nel proprio lor senso, non trovo, che nella nostra sieno stati giammai, nè avanti, nè dopo a chi che sia conferiti. Il Contarini, il Giannotti, il Sansovino, e gli altri che hanno scritto di questo Governo e de' suoi Magistrati, dei due suddetti cospicui titoli non fanno punto registro. Credo pertanto, che essi debbansi altrimenti intendere e spiegare volgarmente, da quello che suonano Latinamente, e che per *Consul* abbiasi ad interpetrare quello che noi diciamo *Savio del Consiglio*, o sia *Savio Grande*, il quale consulta in Collegio le cose da proporsi al Senato; e per *Princeps Senatus*, quello che chiamano *Savio di Settimana*, il quale in Senato ha solo la facoltà di propor gli affari, nel Collegio già consultati. Altro sentimento non saprei dare all'espressione del Foscarini. Di quel *Niccolò Leoncino*, al quale scrive il Vergerio, io sono affatto all' oscuro. Egli certamente, come ben riflette V. E. non può essere nè 'l Falcucci, nè 'l Niccoli. La famiglia de' Leoncini è stata anticamente in Firenze, e ne parlano i Prioristi di quella città. Ma che il suddetto fosse di tal famiglia, non ne ho riscontro. Inclinerei più tosto a crederlo Veneziano, traendone congettura da più espressioni, che in quella lettera fa il Vergerio, per cui si viene a conoscere, che il Leoncino era, se non compatriota, famigliare e domestico del Barbaro, poichè vien quivi chiamato da lui *socius studiorum*, e *comes studiorum*, e anche *amicus* del Barbaro; e forse ancora di sua discendenza, o consorteria furono Giovanni e Girolamo fratelli Leoncini, Veneziani, de' quali si trova memoria sepolcrale nel 1492. in San Giob di questa Città. Pietro Tommasi scrisse e lasciò Orazioni,

e di alcuna di esse si sa il preciso argomento; ma che una ne componesse in morte del Barbaro, non ne trovo memoria. Mi conservi l'E. V. la sua stimatissima grazia, e col più profondo ossequio mi raffermo, qual sono e sarò sempre....

167. *Al Sig. Annibale degli Abati Olivieri. a Pesaro.*

Venezia 12. *Marzo* 1740.

L'AMICO taciturno con voi, lo è ugualmente con quanti gli hanno qui scritto, chiedendogli il suo parere intorno all' Esame. Non so che pensarne. Può essere, che ancora stia ostinato nel suo primo sentimento, e può essere che abbia qualche rimorso di aver sì mal corrisposto a chi ha esercitato con lui un atto di tanto amore e di tanta stima, e che però non voglia dichiararsene con chi che sia. Se fossi nel vostro caso, non so qual partito sarei per prendere. Tirerei però innanzi il lavoro, e gli darei compimento. Da cosa nasce cosa, dice il proverbio, e 'l tempo la governa. L' osservazione fatta da voi sopra le medaglie d' Adria fuse, e non cuse, come quelle della Magna Grecia, da me pure è stata fatta, e comunicata a chi mi ricercò su questo proposito. Ciò può servire di gran fondamento alla opinione del Sig. Bocchi, se egli saprà ben valersene nella sua risposta. Chi mai v'ha detto o scritto, che sia morto l'Abate Arrigoni? Egli è pieno di vita, e sta bene benissimo, e continua ad accrescere di rare medaglie il suo sterminato Museo. Al P. Santinelli, vedendolo, esporrò al primo incontro l' ufficio vostro amorevole con sicurezza, che sarà gradito da lui, che ha per voi grandissima stima. Amatemi ....

168. *Al Sig. Giuseppe Bocchi. a Roma.*

Venezia 9. Aprile 1740.

Dir posso con tutta verità; che pochi; e forse niuno, sono al pari di V. S. Illma benemeriti in avermi prestati ajuti nella ricerca de' libri al presente mio studio opportuni. Senza la sua amorosa assistenza quanti me ne mancherebbono, che altronde avrei potuto o assai tardi attendere, o inutilmente! Come non ho espressioni sufficienti a dichiararle la grandezza delle mie obbligazioni, tanto meno avrò maniere a retribuire i favori, che mi ha impartiti. Ho ricevuti i tre bellissimi tomi delle Storie del Card. Bentivoglio, da me accolti con quel piacere che meritano per la loro bellezza e conservazione. Gliene rendo cordiali e divote grazie. Di molto si accrescerebbe la mia contentezza, se mai le riuscisse di ritrovare le Relazioni del medesimo Cardinale dell' edizione prima di Anversa 1629. o della seconda di Colonia 1630. in 4. della qual edizione io tengo nude le Memorie: onde nulla più mi rimarrebbe al compimento dell'opera, e tanto più, quanto che sta pur fra' miei libri la magnifica edizione in foglio fatta in Parigi delle Storie, delle Relazioni, e delle Lettere unitamente del medesimo autore. Intendo dalla sua lettera e dall'altro foglio il nobil lavoro, che tien per mano il nostro Eccmo Sig. Ambasciadore per illustrare la Patria e se stesso, radunando notizie e scritti de' migliori Letterati Veneziani, sì Patrizj, che Cittadini: nel qual suo illustre disegno proccurerò di servirlo, siccome ho fatto finora, per quanto mi sarà suggerito dal mio scarso talento. Nelle cose che S. E. per mezzo di lei mi ricerca, conviene che usi diligenza e studio: il che richiede tempo e riflessione, e però non posso nè saprei così

in due piedi servirlo. Raccoglierò con la memoria quanto me ne potrà sovvenire, e ricercherò fra le carte mie, quanto ne avrò sparsamente in altri tempi notato. Di ciò la prego assicurare quel dottissimo Cavaliere, e di ringraziarlo frattanto della confidenza che in me tiene, come pure delle grazie fattemi nella spedizione de' libri che ho ricevuti. E qui facendo fine, con tutto l'ossequio mi raffermo....

169. *Al Sig. Conte Gianrinaldo Carli. a Padova.*

Venezia 9. Aprile 1740.

La mia da gran tempo assai cagionevole e poco ferma salute non mi ha permesso il rispondere prima d'ora alla lettera di V.S. Illma, alla quale son costretto ancora di dar breve risposta per qualche mio incomodo, e per molte mie occupazioni. Il merito del Sig. D. Giacomo Percotto mi è noto appieno, e se egli mi farà la grazia di lasciarsi riverire, farò ch' egli conosca la stima che fo non meno di lui, che dei comandamenti di V. S. Illma, cui resterò in obbligo del favore che quegli sarà per farmi. Il soggetto della Dissertazione, che ella tien per mano, e ha preso a trattare, è degno della sua, e della pubblica attenzione. Il viaggio e l' arrivo degli Argonauti nell'Istria, benchè asserito da alcuni moderni scrittori, o per falsa credenza, o per fantasia poetica, è stato sempre, come già tempo le dissi, da me creduto una favola e un sogno. Dà ora un gran peso alla mia credenza l' opinione di lei, che su questo punto ha fatta attenzione e studio particolare, senza che dall'amor della patria, o dall' autorità, o dal numero degli scrittori siasi lasciata trarre alla contraria opinione. Quanto poi alla denominazione dell'Argonave, ella avrà esaminati i sei o sette pareri che corrono fra gli eruditi.

Quel-

Quello a cui le è paruto bene di appigliarsi, non mi dispiace, avendo in se molta probabilità, e fondandosene l'etimologia su la voce Greca, e conformandosi all' asserzione de' Greci, presso i quali essa nave era in concetto di essere stata la prima a mettersi in mare, comechè i Tirj e i Fenicj, per lasciare quello che ne dicon le Sacre carte, ne avessero gran tempo prima dato alle altre nazioni l'esempio. Ma si sa, quanto i Greci sieno stati industri in volersi attribuire la gloria nell' invenzione delle cose utili all'umana vita, perpetuandone la memoria ne' loro scritti, e più badando a se stessi, che alla verità. Se poi l' Argonave fosse di lunga figura, donde ne prendesse la denominazione; io credo che l' avesse e lunga, e larga, e alta, dovendo contenere tante persone, e quasi un mezzo esercito: e però non dovette essere somigliante alle ordinarie triremi, come pensa e vuole il Bocarto, autor dotto sì ed erudito, ma che stira ogni cosa alle sue etimologie con la perizia che aveva nelle lingue Orientali: in che però i più recenti e avveduti Critici gli fan guerra. Dell' Apollonio Rodio stampato in Leida nel 1642. con le note del Olzleino, avrò modo di servirla. Basta che me ne prescriva la strada e'l ricapito. Mi conservi la sua stimatissima grazia, e pregandola di riverire a mio nome il Sig. Marchese Girolamo Gravisi, col maggior ossequio mi raffermo ....

170. *Al Sig. Conte Giammaria Mazzuchelli. a Brescia.*

Venezia 16. *Aprile* 1740.

Dal P. Agostini ho ricevuto il Ms. del Gisberti, rimandatomi da V. S. Illma, che per le obbligazioni che ho seco, può disporre a suo piacimento d'ogni altro libro sì a stampa che a penna, esisten-

te nella mia libreria. Dallo ſteſſo Padre le ſarà ſtato ſcritto in mio nome intorno a due piccioli Mſſ. ch'io tengo, l'uno dello ſteſſo Gisberti, ove dà piena notizia dell' Accademia di Murano da lui fondata, l'altro delle antiche e moderne Accademie della città di *Jeſi* fatto con molta diligenza, talchè ſarebbe coſa deſiderabile, che in ogni altra città d'Italia da qualche valentuomo foſſe ſtato ciò praticato. Servendo eſſi Codici al ſuo nobil diſegno, verranno a lei prontamente. Non è ancor paſſata in mia mano la Vita dell' Aretino, che probabilmente ſarà ancora appreſſo il Sig. Seghezzi. Io la leggerò attentamente, e con la mia conſueta ſincerità gliene avanzerò il mio parere, poichè sì gentilmente me lo richiede. Nelle mie Annotazioni io non iſcrivo eſpreſſamente la Vita di lui, ma data occaſione ne parlo in molti luoghi ſpezzatamente. Non so, ſe Monſ. Fontanini abbia detto con ragione tutto quello che ha detto di lui. Il *Tremoto* del *Doni* è un picciolo libro in 4. aſſai ſanguinoſo e beſtiale contro l' Aretino, divenuto ſuo nemico dopo una lunga e ſtretta amicizia: di che renderò ragione nelle mie Annotazioni, ſe a Dio piacerà di darmi intera ſalute, e forza e talento da terminarla. Il Sig. Pariſotti mi avvisò da Roma, che aveva intenzione di ſcrivere la Vita anch' egli dell' Aretino, ma non so poi, ſe abbia data mano al lavoro. V. S. Illma può, a mio parere, dar l'ultimo finimento alla ſua, e poi ſenz' altro pubblicarla. Le rendo grazie della pena che ſi è preſa e ſi prende a mio riguardo, nella ricerca di quel libricciuolo del Concorreggio, ch'io pur credo rariſſimo, come per lo più lo ſono i libri di tal mole e di tal natura. Mi conſervi la ſua ſtimatiſſima grazia, e col maggior oſſequio mi dico....

171. *Al Sig. Annibale degli Abati Olivieri. a Pesaro.*

Venezia 7. Maggio 1740.

Voi mi avete significati i vostri dispiaceri, e disgusti, ma non così le vostre consolazioni: e pure non meno di quei, che di queste, io sono a parte con voi. L'altra sera è venuto inaspettatamente a favorirmi di sua visita il Sig. Marchese Maffei con ottima e perfetta salute, comechè fosse corsa voce, anzi me ne avesse scritto egli stesso, di essere gravemente incomodato da una flussione: il che è stato anche vero; ma ora se ne trova libero affatto. In questo incontro mi è occorso di parlargli destramente di voi, e mostrandomi in parte informato di quanto era passato, gli rappresentai ciò che era vero, il dispiacere che io n'aveva: al che egli sorridendo mi disse, che come in due lettere scrittevi non aveva saputo dissimulare il senso, che gli avea cagionato la lettura del vostro Esame, era però rientrato con voi nella primiera amicizia, scrivendovi una terza lettera come di scusa per le cose passate. Se 'l fatto è così, me ne rallegro grandemente, ma la mia allegrezza sarà maggiore, quando ne avrò da voi la conferma, la quale attendo con impazienza, poichè sul fondamento di un sì bel principio spero di aver modo di proporvi cosa, che sarà di piacere a voi, ed a più altri, non meno che ad esso dignissimo Cavaliere. Il suo VI. Tomo delle O. L. è ora sotto l'occhio de' revisori, onde fra un mese lo vedremo stampato. Io non ho in questa settimana altra lettera vostra, se non quella, che i giorni addietro mi fu recata dal P. Lettor Bernardino Guardiano di cotesto Convento di San Giovanni. Ho trovato nella persona di questo Religioso un dignissimo letterato, a cui rendon giustizia le vostre raccomandazioni, e le premure che ho avute di servirlo al possi-

possibile nel poco spazio di tempo, che ho avuta la fortuna di goderne l' amabil conversazione. Egli vi recherà novelle del mio stato presente, che per la Dio grazia è assai migliore di prima, e insieme della mia libreria, se pur conviene tal nome alla raccolta de' libri di una persona privata, qual io mi sono.

172. *Al medesimo. a Pesaro.*

Venezia 28. *Maggio* 1740.

QUANTO alla continuazione dell' Esame, mi avete toccato un tasto che mi fa parlare diversamente. Se la coscienza vi rimorde a riguardo del disgusto che ne potrebbe avere il Dott. Gori, fondato sulla cognizione di quello che gli si è desto nell' animo alla lettura della prima scrittura; io non saprei consigliarvi a far cosa, dove la vostra coscienza ne fosse punta e agitata. Io non me ne vo' caricare con un colpevol consiglio; e però giacchè ora non avete altro positivo impegno, statevi cheto per ora, e state in attenzione di quello, che sia per seguirne. E' forza anche sospender tutto per ora, mentre il Tomo XXII. della Raccolta degli Opuscoli sta per uscire, essendone quasi affatto terminata la stampa, siccome ho inteso dal librajo Simone Occhi, che come sapete, è quegli, che lo fa stampare. Ottima risoluzione, e opera insieme è stata quella del Sig. Avvocato Passeri, di far libera donazione del suo prezioso Museo a cotesta Accademia: di che perpetua durerà la memoria, e passerà forse in esempio. Circa le lettere da lui mandate al P. Calogerà, io non ne so cosa alcuna, fuor di quanto me ne date avviso voi. Se quelle han per soggetto la spiegazione de' Monumenti Etruschi, è difficile, che il suo parere si accordi con quello del Sig. Marchese. Da ciò tuttavolta non credo, che ne insorgerà alcun contrasto, poichè l' uno non sa dell' altro,

altro, ed entrano in campo nel medesimo tempo senz' alcuna sfida, e senza la minima prevenzione. Riveritelo a mio nome....

173. *Al medesimo. a Pesaro.*

Venezia 24. *Giugno* 1740.

Mi rallegro del vostro ritorno da Urbino in patria, e della buona riuscita de' vostri affari con tanto vostro vantaggio per l'avvenire: in che il Signore sempre più vi feliciti, e per lungo tempo. La mia sanità sta ancora in bilancia, nè posso ancor dirvi di essere rimesso da' miei lunghi sofferti incomodi. Di quando in quando sono costretto a starmene ritirato in casa da qualche residuo di febbre, e da altri piccioli mali, che non tanto della età sono frutti, quanto della cattiva costituzione in cui mi ritrovo. Son costretto da un comando amorevolissimo del mio Augusto Padrone al componimento di un nuovo Oratorio. Lo vo tirando innanzi pian piano, per non riscaldarmi di soverchio il capo, la qual cosa so per tante sperienze, quanto sogliami esser nociva. Spero tuttavia nel Signore, che mi darà forza a terminarlo, e a soddisfare con ciò al debito che mi corre. Il Sig. Bocchi và migliorando, ma appena è in istato di uscir di letto, non che di stanza: tanto il suo male è stato pericoloso, e tanto ancora l'aggrava. Voi andate sempre più nobilitando il vostro Museo Numismatico con begli acquisti, e me ne rallegro. Quella in gran bronzo di Filippo padre col *Milliarium Saeculum* è rara: ma molto più lo è quella in oro della gente Cassia. Io pur tengo l'una e l'altra: ma il massimo medaglione, che mi descrivete, di Federigo Duca di Urbino, dee riputarsi, per dir così, singolare. Non mi sovviene di averlo mai veduto, se non fosse stato costì in un Museo, che in compagnia vostra

ſtra mi avvenne di viſitare, la cui viſta mi fe venir la ſcialiva in bocca: Come pochiſſime ſono le medaglie antiche, delle quali mi venga incontro di accreſcere le mie raccolte; così molte ſon quelle con le quali vo nobilitando la ricca ſerie, che ho, delle battute in queſti ultimi ſecoli: Tempo fa ſi davano comunemente per pochi quattrini, non eſſendovi dilettanti: ma oggidì ſon ſalite anche queſte a prezzo ſterminato, a cagione delle molte ricerche tanto de' noſtri, quanto de' foreſtieri, che ci han preſo guſto. I giorni addietro ebbi io pur la ſorte di avere a buon patto tre medaglie d'oro: l'una, ma di non molta conſervazione, con la teſta di Giulio Ceſare, e col vitello della gente Voconia: le due altre ſtupende, benchè del ſecolo baſſo, l'una di Maſſimiano Erculeo, l'altra di Coſtanzo Cloro. Non vi prendete altro faſtidio più di quello avete fatto, per quell' Orazione in morte dell' Abate Baldi. I piccioli libri ricercandoſi non ſi trovano: ſcappano poi fuora, quando men ci ſi penſa. Intanto mi vi confermo obbligato. Dall' anneſſo diſegno, che ho fatto fare della medaglia della gente Servilia, prodotto dall' Avercampo nel Teſoro Morelliano, verrete in chiaro, che eſſa non ha punto che fare con quella, di cui ebbi il piacere di farvi dono. Se vi piacerà di averne la ſpiegazione fattane dall' Avercampo, vi servirò volontieri. Della voſtra ſegnata con que' caratteri Sannitici, non ſi fa menzione in quell' opera. Vi ſi producon bensì quattro o cinque medaglie della gente ſuddetta con lo ſteſſo roveſcio, di cui ſi vede l'impronto nel Vaillant, e nel Patino ai numeri 2. 3. 4. e 5. della Tav. I. Delle O. L. del Sig. Marcheſe Maffei non è comparſo pur anco il Tomo VI. ma ſi ſta aſpettando di giorno in giorno. Quanto al Sig. Gori, nulla qui ſi sa di quanto voi mi accennate di avere inteſo. Se ne avrò ſentore, ſarete avviſato.

174. *Al*

174. *Al medesimo. a Pesaro.*

Venezia 2. *Luglio* 1740.

TROVANDOMI questa sera senza vostre lettere, e senza novità letterarie, non ho che scrivervi. Ma pure per non lasciar di ragionare con voi, vi dirò aver letto i giorni addietro un libro Francese prestatomi da un amico, impresso in Parigi, e scritto da un anonimo Benedettino di San Mauro con questo titolo: *Explication de divers Monumens singuliers, qui ont rapport a la Religion des plus anciens peuples*. L'opera parte da mano maestra, e si crede esser lavoro del P. Martianay noto al pubblico per l' opere di S. Girolamo stampate in Parigi con la direzione di lui. Il nostro Sig. Marchese vi è in tutto quasi il suddetto libro assai maltrattato, e nella prefazione non vi è risparmiato nè il Dr. Gori, nè il fu Mons. del Torre, e pare che l'idea del buon Monaco sia quella di screditar tutti gl' Italiani in materia di erudizione. Convenendomi far la restituzione del libro, ch' io stimo assai, e non volendone star senza, ho fatto scrivere, acciocchè mi venga da Parigi, donde altri pure mi vien detto che se lo faccian venire. Se l' amico vigorosamente più degli altri attaccato si risolverà a voler ributtare la censura, che lo assalisce nel suo più forte, e anche nella ristampa, che si fa in Verona, con l'assistenza di lui e del Prete Vallarsi, dell' opere di detto Santo; lo vedremo un giorno: ma di presente altro non saprei dirvi, se non che da qualche suo amico mi è stato riferito, essergli di molta pena la comparsa di cotesto suo novello avversario. Ho inteso ancora, che il Sig. Canonico Mazzochi abbia dato fuori un altro scritto contro di lui, a motivo della tanto controversa formola *Sub ascia dedicavit.* Amatemi....

175. *Al*

175. *Al Sig. Giuseppe Bocchi. a Roma.*

Venezia 15. *Luglio* 1740.

Do cominciamento a questa mia da quella parte, ove per mia inavvertenza ho mancato di rispondere a una precedente di V. S. Illma, in cui a nome di costesto Sig. Monaldini mi ha scritto intorno alle 181 medaglie d'argento, che tempo fa mandai al P. Baldini, acciocchè da lui e da altri periti fossero esaminate e giudicate, se vere e legittime, o false e spurie si fossero. Sappia ella pertanto, che il giudicio ch' io n' ebbi di costì essendo stato per l' appunto conforme a quello ch' io già n' aveva formato, cioè che tutte, niuna eccettuata, erano false, e di getto o lavoro moderno, io le rimandai a chi me le aveva vendute, e assicurate per buone, e però non sono più in mio potere; anzi nemmeno lo sono ora in mano del loro primo possessore e padrone, poichè gli furono maliziosamente truffate da un antiquario Francese, che poi se n' è opportunamente scappato di qui con altre belle medaglie di metallo, allo stesso Signore carpite, senza essersi più saputo ove e' si sia riparato. Tanto potrà ella riferire al Sig. Monaldini, il cui catalogo da lui spedito all' Albrizzi, non mi è capitato mai sotto l' occhio, stando fermo l' Albrizzi in dire di non averlo mai ricevuto. Oggi tuttavolta manderò a farne nuova ricerca allo stesso. A ragguaglio del molto che valer sogliono i libri costì nuovamente stampati, parmi ragionevole il prezzo di quello dell' Abate Fioravanti, valutatole dieci paoli. Io non me ne trovo aggravato, anzi ne sono soddisfattissimo, e nuove grazie perciò gliene rendo. In questa settimana lo stato del Sig. Ottavio mi ha dato qualche agitazione, poichè è stato poco fermo nel suo miglioramento. I dolori

dolori emorroidali l'han più del solito qualche dì travagliato: ma jeri cominciò ad esserne meno, e ne ha sentito qualche sollievo. Sono anch' io di parere, che se fra pochi giorni non si sa la sospirata elezione del nuovo Papa, questa non seguirà, se non in Settembre. E intanto quali e quanti raggiri, che daran materia a scandali e a mormorazioni? I partiti sono divisi, gli animi riscaldati, e ognuno ha i suoi particolari interessi. Spero con tutto ciò nel Signore, che il tutto terminerà felicemente, e con universale approvazione. Mi conservi, che ne la supplico, la sua stimatissima grazia, e con tutto l'ossequio mi raffermo......

176. *Al Sig. Gio. Andrea Barotti. a Ferrara.*

Venezia 20. *Luglio* 1740.

DOPO otto mesi di travagliosa indisposizione non posso ancora rimettermi in piena salute, abbattuto di forze e di spirito, e senza aver modo di applicare seriamente a' miei studj geniali, il che fa parimente che tardo sono a rispondere agli amici e ai padroni. Mi compatisca per tanto anche V. S. Illma, se do tarda risposta alla sua dei 7. del corrente, al quale uffizio però mi è stato in questo tempo a cuore di soddisfare. Ho riscontrato quel luogo della Commedia dei Suppositi dell' Ariosto con cinque o sei edizioni delle migliori ch' io tengo, e in tutte ho trovata la stessa mancanza, che ha osservata nella sua. Pare certamente, che vi si desideri un verso, che dia compimento alla sentenza e al periodo, e si conformi al testo che di essa Commedia ne stese in prosa il suo autore. Questa imperfezione però si potrebbe forse salvare con la figura reticenza tanto famigliare ai Poeti in certi incontri di forte trasporto, o di passione, o di collera, ad esempio
di

di quel noto *quos ego* di Virgilio, e di altri antichi Poeti. In tal caſo baſta puntare i tre verſi in miglior maniera di quello, che ſtanno nella ſtampa.

O bella, o ricca dote, & onorevole
Che gli è apparecchiata! Quando, miſero,
Miſero più che la ſteſſa miſeria?....
Dio buono fate almen, ecc.

Queſta improvviſa eſclamazione, che vien da eſtrema paſſione del vecchio Damonio, favoriſce il mio ſentimento, di cui però laſcio interamente a lei il far giudicio, come più acconcio le ſembra. Quanto alle rime di lui aggiunte nell' edizione di Venezia in foglio, le dirò primieramente, che il Capitolo IV. *p.* 359. ſta veramente nell' Erbolato in ultimo luogo, tanto nella prima edizione fattane in Ferrara da Vittorio Baldini 1581. quanto nella ſeconda replicata pure dal ſuddetto Baldini nel 1609. in 8. Il primo e 'l ſecondo di eſſi Capitoli ſon preſi da un libricciuolo ſtampato in Venezia *ad iſtanzia* di un certo *Ippolito Ferrareſe*, che non so chi ſia, nel 1537. con queſto titolo: *Forze d' Amore. Opera nuova, nella quale ſi contiene ſei Capitoli di M. Lodovico Arioſto con altri Capitoli, Sonetti, Strambotti d' altri autori.* Il Capitolo che comincia, *Laſſo che bramo più*, non so d'onde ſia ſtato cavato. Se poi queſti e gli altri componimenti della detta Giunta ſieno, o non ſieno dell' Arioſto, io non ſaprei definirlo, eſſendo gran tempo, che non gli ho tolti per mano, nè attentamente conſiderati. Mi conſervi la ſua ſtimatiſſima grazia, e con tutto l' oſſequio mi raffermo......

177. *Al*

177. *Al Sig. Annibale degli Abati Olivieri. a Pesaro.*

Venezia 29. Luglio 1740.

Mi rallegro del vostro felice ritorno in patria, e del buon tempo e sollazzo che vi siete dato nel vostro viaggio per la Marca, comechè in esso non vi sia sortito di far qualche bell'acquisto per arricchire il vostro nobil Museo. Se vi verrà duplicata la Dissertazione del Canonico Mazzochi, tenetene una copia per conto mio. Lo stesso io farò del libro Francese di quel Monaco Benedettino di San Mauro. Ne sono state commesse in Parigi più copie: ed io ho rimandata a Modana quella che di colà mi era stata prestata. Del libro uscito in Bologna contra il Tomo I. delle Lucerne io non ho inteso farne motto da chi che sia. Ho bensì veduto i giorni passati il Tomo XXII. della Raccolta degli Opuscoli, e letto in esso con molto mio frutto e piacere le belle otto Lettere del Sig. Passeri a voi dirette, le quali non dovrebbono dar motivo di doglianza e querela ad alcuno. Non così sarà del Tomo VI. delle O. L. ove al solito son presi fortemente di mira lo Svizzero e 'l Fiorentino, e ciò nel primo assai lungo, ma ben ragionato Articolo, in cui si tratta della lingua e delle iscrizioni Etrusche, e delle Pelasghe. Abbiamo ancora il II. Tomo della *Miscellanea*, che però non contiene gran cose. Abbiam qui il Sig. Dr. Bianchi di Rimino, il quale mi disse di aver comprato per cento doppie il Museo di medaglie, e di altre curiosità del fu Sig. Gervasoni unitamente coi libri appartenenti ad esse. Mi è riuscito di acquistar per cambio d' altre medaglie da esso alquante d'argento e rame spettanti ai Re della Siria e dell'Asia, che io veramente desiderava di avere, e tra esse ancora una di Todi conservatissima di picciola gran-

dezza, e questa è la prima, che di tal genere mi sia capitata. Ne ha una bellissima di Capua in seconda grandezza, ma egli non intende di volersene privare. In lui ho più che mai riconosciuto un uomo onesto, dotto, e galantuomo; e dovunque posso, esercito verso di lui atti di cortesia e di benevolenza. Credo, che qui si tratterrà ancora per qualche tempo. Riverite....

178. *Al Sig. Marchese Giuseppe Gravisi. a Capodistria.*

Venezia 13. *Agosto* 1740.

Le rimando lo scatolino con due medaglie: ed eccole qui la spiegazione di quella d'oro, poichè l'altra è così consunta, che nulla vi si legge, e poco vi si distingue, e appena posso dirle, che la testa mostra d'essere di Costanzo il giovane figliuolo di Costantino: medaglia, che quando anche fosse di tutta conservazione, non varrebbe un grossetto. Passo a quella d'oro, la quale ha la testa di Onorio figliuolo di Teodosio il grande, con questa leggenda: D N HONORIVS P F AVG cioè: *Dominus Noster Honorius Pius Felix Augustus*. Il capo è coronato di un diadema di perle e gemme, e al petto tiene il paludamento Imperiale. Nel rovescio la leggenda all'intorno si è: VICTORIA AVGGG. cioè: *Victoria Trium Augustorum*, di esso Onorio, di Arcadio, e di Teodosio il giovane, che nello stesso tempo regnavano. Nell' area destra si vede una M, ed al basso COMOB, cioè *Constantinopoli moneta obsignata*. La figura è dello stesso Onorio in piedi vestito alla militare, che col piè sinistro preme un prigioniero che sta ginocchioni, con la mano destra tiene il *Labaro*, o sia vestito Imperiale, e con la sinistra un picciol globo; sopra di cui sta la Vittoria, la quale con la destra corona il medesimo Imperadore. La meda-

medaglia è beniſſimo conſervata, ma è facile a ritrovarſi. In argento ſarebbe più rara. Il componimento Poetico Latino, che è belliſſimo, del noſtro Muzio, inſerito nella conſaputa raccolta, mi era noto, e quando lo vidi la prima volta, ne preſi copia. Molto più volontieri averei fatto acquiſto di eſſa raccolta, che è rariſſima. In verſo Latino altro non ho veduto del ſuo, ma in proſa Latina ci è il Trattato *de Romana Eccleſia* ſtampato in Peſaro nel 1563. in 4. e inſerito anco in un tomo della *Biblioteca Pontificia* del Roccaberti: onde nera malignità, e ſpirito di menzogna fe dire a Vincenzo Zoppio, che il Muzio non ſapeſſe di Latino.

179. *Al Sig. Conte Gianrinaldo Carli.*

Venezia 3. Settembre 1740.

Mal ferma ancora è la mia ſalute, di cui V. S. Illma mi fa ricerca nella ſua gentiliſſima lettera. Gravi e frequenti ſono gl' incomodi, che ne ſoffro, e poſſo atteſtarle con piena verità, non eſſer corſa ſettimana, dacchè ella è di qui partita, in cui ora per febbre, ora per flatulenze e diarree, ora per fluſſioni d'occhi, io non ſia ſtato obbligato a ſtarmene in caſa, e lontano d' ogni applicazione, a fine di non aggravare il male ſopravvenuto. Sia però ringraziato d' ogni coſa il Signore, da cui riconoſco sì fatti colpi, come amoroſe e miſericordioſe ſue viſite. La quiſtione da lei propoſtami intorno alla figura della Trireme Pretoria, cioè s' ella foſſe diſpoſta e figurata con uno, o più piani, e ſe con uno o più ordini di remi, non è facile a ſcioglierſi e a determinarſi. Gli antichi ne han parlato diverſamente, o confuſamente, e han dato campo a varie interpretazioni. I moderni ſono anch' eſſi diviſi in più pareri, e ogni parte ha valentiſſimi e riputatiſſimi

difenditori. Il Baifio, lo Stevvechio, e altri, son quelli che le assegnano un sol piano, e un sol ordine di remi e di remiganti. Alcuno però di loro concepisce questo piano in tre maniere, e divide i remiganti in tre classi, facendo, che quelli della poppa stieno in sito superiore, quei del mezzo in parte più bassa, e in parte ancora più bassa quei della prora, chiamando i primi col nome Greco di *Tranitae*, i secondi con quel di *Zygitae*, e gli ultimi con quel di *Thalamii*. Il Salmasio poi, lo Scaligero, e molti altri stan per l' opposta sentenza, dando alla Trireme, Quadrireme ecc. tre, quattro ecc. ordini di remiganti, l' uno al di sopra dell' altro. Il Fabbretti, che si è dichiarato per questa opinione, ne tratta a lungo, e con molta erudizione al suo solito, nel capo V. della sua bell'opera *de Columna Trajana*, nella quale veggonsi scolpiti i tre ordini di remi, l' uno sopra l' altro. Quanto alle medaglie, tutte quelle che mi è occorso di vedere e di avere, che non son poche, rappresentano costantemente la Trireme Pretoria con un sol piano, e un solo rango di remiganti e di remi. Ma il Vaillant e altri produssero due medaglioni di Gordiano Pio, dove chiaramente sta espresso il terzo ordine di remi, l' uno di essi medaglioni con la leggenda *Felicitati Augusti*, e l' altro con la leggenda *Trajectus Augusti*, e in amendue sta su la prora l' Imperadore trionfante: anzi fra le medaglie dello stesso Gordiano, e con la stessa epigrafe *Trajectus Augusti* se ne riporta dal Fabbretti la *quadrireme*, cioè con 4. ordini l'un sopra l'altro. Le navi, che vengono riportate da varj antichi scrittori, di 16. 20. 30. 40. ordini, erano di pompa, e serviano di spettacolo, ma non d'uso. Da quanto sin ora confusamente, e stando, come suol dirsi, in due piedi, mi è sovvenuto di risponderle su questo proposito, ella potrà raccorre la difficoltà di quello che se ne abbia fon-

data-

datamente a concludere. Mi conservi la sua stimatissima grazia, e riverentemente mi confermo....

180. *Al Sig. Giovanni Bianchi. à Rimino.*

Venezia 6. Settembre 1740.

Dal Patron Antonio Battagliarini ho ricevuta la lettera di V. S. Illma, e insieme la scatoletta ben sigillata con entro le dodici medaglie, sette in argento, e cinque in rame, le quali sono in parte secondo la nota da me già fatta, e secondo l'accordo fra noi stabilito. Al compimento di questo ce ne mancano quattro, l'una in argento, ed è quella di Filippo Epifane Filadelfo con Giove sedente nel rovescio, e le tre altre in rame, cioè di Arsace Re de' Parti, e due di Agrippa Re de' Giudei; per le quali la prego di usar nuove diligenze, premendomi assai di avere anche queste, e principalmente quella di Filippo, che entra nella serie dei Re della Siria, da me notabilmente avanzata, fra l'altre che ne ho in argento, e di prima grandezza, come la suddetta dovrebbe essere. Sappia per altro, che quella attribuita nel catalogo a Satiro Tiranno di Eraclea, non è veramente di lui, ma una medaglia ordinaria di Rodi con la testa del Sole, e col solito fiore, la quale nulla ha che fare con l'altro: ma di ciò non fo gran caso, e nemmeno ella se ne dee prender fastidio. Sarà facile, che tra le mie medaglie che ho duplicate delle famiglie Romane, ce ne sien parecchie di quelle che mancano alla sua raccolta; e tostochè abbia tempo da esaminarle e da sceglierle, lo impiegherò per servirla, e gliene avanzerò la notizia. In cambio di queste ella potrà rimandarmene di Greche, sia in argento, o sia in rame: delle quali io prenderò solamente quelle, di cui fosse privo il mio Studio. Sovviemmi d'aver osservato nel suo ca-

talogo, esservi alcune cassettine con entro medagliette o incognite, o non registrate. Quando ella si compiacesse di spedirmi anche queste, ne farei una scelta per me, col rimandarne poi l'altre, accompagnate da una fedele e puntual nota di quelle, che ne avessi tirate fuora, e per queste ancora le spedirei altre medaglie d'argento a suo gusto. Prontamente ho fatta tenere a S. E. il Sig. Domenico Pasqualigo la tessera a lui indiritta, e credo che da esso ne sarà stato a lei scritto in ringraziamento. Il Sig. Antonio Zanetti caramente la riverisce. E qui di nuovo me le raccomando per la detta medaglia di Filippo in argento, e con tutto l'ossequio mi raffermo....

La prego di far riverenza in mio nome al Sig. Conte e alla Sig. Contessa Ricciardelli.

181. *Al Sig. Marchese Giuseppe Gravisi. a Capodistria.*

Venezia 15. *Ottobre* 1740.

Sempre più mi confesso obbligato a V. S. Ill. per li continui e non piccioli incomodi, che si prende, per farmi pagare e soddisfare dalla renitente mia debitrice, se non in tutto, almeno in parte, di quanto ella medesima si è giuridicamente impegnata nella stipulata e stabilita scrittura. L'operato da lei con tanta attenzione e vigore, la mette in necessità di ubbidire al giusto, e le toglie i pretesti di una maggior dilazione. Di così segnalati favori non ho espressioni per ringraziarla, non che maniera per retribuirglieli. Presentemente mi trovo con ottima salute, il che mi dà forza a continuare il già cominciato Oratorio, da me ora condotto quasi al fine della prima parte; e se il Signore mi concede la grazia di tenermi sano, spero in 15. o 20. giorni di esser al termine di questo sacro componimento: dopo di che ripiglierò per mano le Annotazioni all'El.

Fonta-

Fontaniniana, le quali da più mesi in qua mi stanno sul tavolino polverose, e quasi dimenticate. Il Riccio del Pope non finisce di piacermi. Di gran lunga migliore è 'l Lutrin del Boileau, il quale però non è da paragonarsi in modo alcuno alla Secchia del Tassoni, Poema nel suo genere singolare, e che le nazioni forestiere possono bensì invidiare all' Italia, ma non mai giugnere a pareggiarlo. Il libro della Quaresima Appellante del P. Concina fa tuttavia molto strepito. I suoi avversarj strillano, ma al vento vanno i lor gridi, e non giungono a passargli la pelle i lor colpi. Il P. Berlendi Teatino, uomo per altro di merito e di dottrina, ha fatta stampare in Lucca, non avendone avuta la permissione in Venezia, una Lettera assai caricata di strapazzi contra la persona di quel dotto e buon Religioso, ma niente a proposito per abbatterne le ragioni, e per sostener la sua causa. A questa Lettera è stata data una Risposta assai forte e modesta da un altro Domenicano dell' Osservanza, che è il P. Antonino Valsecchi Veronese: la quale riceverà V. S. Illma insieme con questa mia, parendomi cosa degna di esserle presentata. Son certo, che la leggerà con piacere. Le avrei mandata anche quella del P. Berlendi, se ne avessi trovato qui un esemplare. Se ne aspettan da Lucca, ed essendole in grado di averla, comandi, e sarà servita. Mi rassegno in tanto col maggiore ossequio, e mi dico .....

182. *Al Sig. Marchese Giovanni Poleni. a Padova.*

Venezia 15. *Ottobre* 1740.

Il Rmo P. Santinelli mi ha comunicata la vostra scrittura, da me letta con somma attenzione e soddisfazione. Lo stesso Padre mi disse poi di esserne rimasto anch' egli contentissimo, avendola ritrovata,

quale io pure l'ho giudicata, ſteſa con ſommo giudicio, e ſoſtenuta con ſode rifleſſioni, e dottrine. Egli l' ha ſpedita a dirittura a Roma, dove ella dee fare il ſuo effetto per la pia cauſa, per cui l' avete formata. Il perſuadere il Sig. Stelio a ſtampare nell' eſtratto a voi noto quelle due parole, che dall' amico voſtro vi ſono ſtate aggiunte, io lo ſtimo difficile. Egli me ne parlò, avanti che voi me ne ſcriveſte, e come da una parte mi confeſsò, che gli ſi doveano que' due aggiunti, e che ne meritava di maggiori, così concluſe, che quantunque con ſommo ſuo dolore, non potea di sì picciola coſa compiacervi, ſenza allontanarſi da quella regola univerſale, che egli dice di aver ſin qui conſervata, cioè di non lodare nè biaſimare in modo veruno i letterati viventi. Proccurerò di eſſere nuovamente con lui, e darogli un ſecondo aſſalto, di cui tuttavolta temo di trarne profitto. Ho letta gran parte del libro del Sig. voſtro Genero. O quanta, e quanto profonda erudizione! quante recòndite notizie! e con quanta diligenza e fatica! Lo confeſſo di gran lunga superiore alla mia capacità, non eſſendo molto verſato nelle coſe Botaniche ed Aſtronomiche: ma pure in quella parte ch' io ſon giunto a capire, ne ho ricavato ſommo profitto e diletto. Me ne rallegro e con eſſo e con voi. Fra' miei libri ſi trovano l' opere di Lorenzo Valla in un tomo in foglio, ſtampate in Baſilea l' anno 1540. che per l' appunto è l' edizione indicatami nella voſtra lettera. Se vi occorre di averle, comandate, e ſarete ſervito. Riverite il Sig. voſtro Figliuolo, e ſono ....

183. *Al Sig. Annibale degli Abati Olivieri. a Pesaro.*

Venezia 4. *Novembre* 1740.

L'ARRIVO tanto tempo atteso del Pn. Giuseppe Niccoli mi dà eccitamento a rompere il nostro lungo silenzio. Da lui ho ricevuto l' involtino mandatomi con entro 12. copie della Raccolta, l' altro involtino diretto al Sig. Marchese Maffei, le due Scritture contra l' Abate Mariani, e 'l libro del Canonico Mazochi *de dedicatione sub ascia*. Al Sig. Conte Ottolini secondo la vostra commissione ho spedite a Verona sei delle suddette copie, accompagnandole con l' involtino da dare al Sig. Marchese d' ordine vostro; come pure ne ho indiritte altre quattro in Padova al Sig. Alaleona comune amico. Delle due a me destinate vi rendo divote grazie, come pure di quelle due Scritture, il cui autore mi è sconosciuto, ma voi lo saprete facilmente; e molto più del libro del Sig. Mazochi, il quale non può non essere assai erudito, essendo da mano così maestra: ma gran miseria e sciagura, che sia così malamente stampato, e in caratteri non solo minuti, ma guasti ancora e sì usati, che spesso spesso ne fuggono alcuni dall' occhio, e continuamente lo stancano. Per quanto sia ben trattata la materia, non so se tale ne possa essere il frutto, che corrisponda al tempo e alla pena che si consuma, e che si soffre in leggerlo stentatamente, e con danno della vista. Si tratta finalmente di una formola più tosto enimmatica, che oscura, e sì controversa, che non si giugnerà mai a formarne sicura opinione, avendo per ogni parte valenti uomini, che appoggiano il proprio parere, e combattono l' altrui con buone e sode ragioni. Compatite la mia solita trascuratezza, da me principalmente sempre osservata quando tratto con vostri pari,

ma

ma ora più che in altro tempo, che ho la mente sbalordita ed oppressa dalla grave e acerba disgrazia, con cui al Signore è piaciuto di visitarmi, togliendomi il mio unico benefattore, e posso dir padre, nella persona dell'Augusto Monarca, e con esso venendomi a mancare il sostentamento della mia vecchiezza, e della mia povera casa, non che il modo di soddisfare con quel di più, che al mio necessario provvedimento sopravanzava, alle mie letterarie passioni. Sia però fatta la sua santa volontà, che ogni cosa dispone a beneficio e salute dell'anima mia. Nudo son entrato in questa vita, e nudo ce ne deggio uscire. Iddio me lo ha dato: Iddio me lo ha tolto: sia il Santo nome suo benedetto e ringraziato di tutto. A lui chieggo perdono dell'essere stato e dell'essere troppo ancora sensitivo al fiero colpo, con cui mi ha percosso, e in cui ravviso tuttavia la sua infinita Misericordia, meritando assai peggio per le mie gravi colpe, di quel che soffro. Compatite, mio caro Amico, questo giusto mio sfogo, per cui mi convien interrompere la continuazione di questa mia, e levar dal foglio la mano, per portarla all'asciugamento di quelle lagrime, che mi spreme dagli occhi la perdita di lui, che tanto mi ha protetto, beneficato, ed amato, e la cui memoria mi sarà sempre in benedizione e in amore. Ricevo in questo punto la vostra, dalla quale ho inteso con dispiacere l'incomodo con cui siete tornato dalla vostra villeggiatura. L'esperimento di quest'anno, e quel degli antecedenti vi renda per l'avvenire più cauto a non attender nella vostra tanto favorita Novilara i primi freddi della stagione che muta. Tornate alla città più per tempo.

184. *Al medesimo. a Pesaro.*

Venezia 12. *Novembre* 1740.

La vostra generosa esibizione dà il colmo a quelle tante obbligazioni che vi professo. Ella mi fa conoscere chiaramente il vostro nobil cuore, e 'l vostro sincero affetto: non ch' io per l'innanzi dubitassi mai nè dell'uno nè dell' altro, ma non me lo sarei potuto figurare giammai, che giugner potesse a tal grado di bontà e di grandezza. Ve ne ringrazio, quanto so e posso, e 'l Signore ve ne rimeriti. La vostra magnanima offerta mi serve ora di consolazione, poichè ad un animo afflitto come il mio, non è picciolo, nè ordinario conforto il sapere di avere un buono e perfetto amico. Le cose mie non sono disperate affatto. I vecchi servidori del buon Carlo VI. toccano il cuore della Regina figliuola. Si spera ch' ella non gli abbandonerà. Ha il sangue di casa d' Austria nelle vene, e la pietà n' è stata sempre il carattere. Bisogna dar tempo al tempo, e fare i necessarj ricorsi, quando si saranno alquanto rassettati i difficili e più rilevanti affari di quel nuovo Governo ......

185. *Al medesimo. a Pesaro.*

Venezia 26. *Novembre* 1740.

Ho ricevuta e aperta con impazienza la vostra lettera, e letta con somma consolazione, avendo inteso da essa il vostro risanamento, e lo stato di buona salute, in cui vi siete rimesso: di che sia ringraziato il Signore, come di cuore, per quanto ho potuto, nel ringraziai umilmente. Il cavo in gesso, che vi ha mandato Filippo senza avvisarmene, è tolto dalla bel-

la bella Iside Egizia, che in porfido verde acquistai già sei o sett' anni, venuta d' Alessandria d' Egitto, e che mi è costata intorno a 40. zecchini, ma che ne valeva più di 200. Questa è al presente nella Galleria di Vienna, dove la mandai al fu mio Augusto Sovrano di gloriosa memoria, in attestato di riconoscenza e di ossequio: dono, a dir vero, degno di esser fatto a quel gran Monarca, che in ricevendolo ben ne conobbe il singolar pregio; essendosi protestato, che nel suo Imperial Museo non avea idolo più pregevole e raro dell' Iside da me donatagli. Il disegno di essa è stato fatto fare dal Sig. Andrea mio fratello, con molta diligenza; e se vi piacerà di averlo sotto l'occhio, credo, che non avrà difficoltà di prestarmelo a tal effetto. Nella vostra lettera mi fate cenno di certa Risposta che state ora tessendo: ma non so cosa sia, se non mel dite più chiaro. I giorni passati mi è stato detto dal P. Antonino Valsecchi Domenicano, tornato poco fa da Verona sua patria, qualmente il Sig. Marchese stava lavorando il Tomo VII. delle Osservazioni Letterarie, alle quali, stando al detto di lui, io mi credea, che egli o stanco o annojato non volesse più attendere. Gli Scolj di *Tzetze* sopra l'Alessandria di Licofrone sono i medesimi, che quei d' *Isaccio*: poichè Isaccio è 'l nome di quell'autore fratello di Gio. Tzetze autore di altra opera in verso Greco. Essi non meno che questa, furono stampati più volte, ma la migliore edizione dei primi è quella fatta in Osford nel 1697. in foglio col suddetto oscurissimo Poema di Licofrone tradotto dal Cantero, ma illustrato, emendato, e commentato da Gio. Pottero. Gli Scolj però di Tzetze non vi son traslatati. I due libretti dei *Geroglifici* sotto nome di *Orapollo*, vengono dall' Egitto, perchè l'autor loro era Egizio. Se il suo vero nome fosse quello che vi si legge in fronte, non saprei dirlo: egli scrisse in sua lingua, ed un certo *Filippo*, di cui altro non è no-

to che

to che il nome, li traslatò in Greca lingua. Del tempo si è similmente all' oscuro, ma fu certo in secoli assai rimoti: *de quo* (Philippo) *praeter unum nomen cum omnibus eruditis viris nihil aliud ego teneo*: son parole di Gio. Cornelio di Paw nella prefazione alla elegante edizione fattane Greco-latina in Utrek nel 1727. in 4. arricchita da esso di copiose annotazioni in aggiunta a quelle, che avanti di lui ne fecero Giovan Mercero, David Hoeschelio, e il P. Niccolò Causino. Quanto poi agl' Inni di Orfeo, egli è sentimento comune, che sieno lavoro di Onomacrito Ateniese, vivuto al tempo dei Pisistrati Tiranni di Atene. Il vero Orfeo fiorì avanti Omero, e di poesie scritte avanti di Omero, prova molto bene il Fabbricio, che niuna se n' è conservata. Esiodo o scrisse dopo di lui, o al più gli si crede coetaneo. Fo fine .....

186. *Al Sig. Lodovico Antonio Muratori. a Modana.*

Venezia 2. Dicembre 1740.

Erano alquanti giorni, ch'io avea ricevuto quel catalogo di libri, di cui mi scrivete, recato e lasciato in mia casa, non so da chi, nè a qual fine. La vostra lettera dei 22. del passato mi accerta, che mi vien da voi; e però ve ne ringrazio. Esso potrebbe servire alla mia opera delle Annotazioni sopra l' E. I. quando potessi aver sotto l'occhio un centinajo di que' libri, che vi sono registrati, e che mancano alla mia libreria. Imperciocchè dovete rimaner persuaso, che nell' esame e nella correzione di quella mal ordinata, e peggio riferita Biblioteca del terzo libro, non fo parola, se non di quello che ho sotto l'occhio, e dove ad evidenza conosco, che l' autore si è ingannato, o si è lasciato ingannare, non fidandomi di altrui relazioni e registri. Se col mio dana-

danaro si potessero avere in parte, se non in tutto, i suddetti libri che ora mi mancano, ne impiegherei volentieri una buona summa, tuttochè per la dolorosissima perdita che ho fatta del mio Augusto Protettore e Padrone, accompagnata finora da pessime conseguenze, io dovessi esser miglior economo di quello che sono stato, e dominare, o moderare quella insaziabil passione che ho sempre avuta; e che lasciata ancora in piena libertà di soddisfarsi, potrebbe ridurmi ad esser più miserabil di quel che sono. Ma sopra di ciò non altro voglio soggiugnervi, se non che queste benedette Annotazioni, a compir le quali mi rimane ancor molto, sono state cagione, che sino ad ora ho gittato in libri, per altro di mio poco uso, oltre a 700. ducati; ai quali chi sa, quanti ne avrò da aggiugnere avanti che il mio lavoro sia terminato. Mi giunse la Parte II. delle vostre Antichità Estensi in tempo di quella mia travagliosa infermità, che per più di otto mesi, come ben sapete, mi afflisse. Doveva prontamente ringraziarvi di sì nobil dono, ma riserbandone a migliore stagione il divoto uffizio, non lasciai di pregare il gentilissimo P. Bardetti, che per me supplisse con voi: ed egli lo avrà fatto certamente; e ora dimandandone a voi un benigno compatimento, gradite insieme, che benchè tardo, ora ne adempia il dovere, attestandovi nello stesso tempo di aver letto in gran parte quel gran volume, e di aver in esso riconosciuto il bravo difenditore della causa, benchè infelice, del suo Sovrano, cioè il sempre e in tutto incomparabile Muratori. Egli è verissimo, che mai non si è stampato tanto in Italia, quanto da pochi anni in qua, e che ogni giorno e libri di nuova stampa si veggono, e altri per via di associamenti ne vengono minacciati. Ma in tanta copia di stampe quanta penuria di nuovi autori! Toltone quattro o sei, tutti gli altri sono o disattenti copisti, o miserabili tra-

dutto-

duttori, per li quali l' Italia in luogo di salire e avanzare di credito, va perdendo quel tanto, che prima avea meritato. Iddio Signore ne conservi lungo tempo voi, che ne siete il principale appoggio e ornamento. Mi è giunto nuovo quel tanto che voi mi notificate intorno al Sig. Metastasio, cioè che egli pensi all' Italia, e che cerchi chi gli dia mille scudi annui Romani. Non ha molto, che intesi esser lui invitato al servigio del Re di Prussia: voci tutte ch' io stimo false, e di niun fondamento. Egli ha un grosso e sicuro stipendio in Vienna, nè credo che egli volesse mai determinarsi a lasciarlo, per cercarne un migliore, che certo nol troverebbe, in altro paese. Da Vienna non mi vien fatto il minimo cenno di cotesta sua mutabilità, la quale per altro mi spiacerebbe che gli fosse caduta in mente. Conservatemi la vostra preziosa amicizia, e di vero cuore mi dico ....

187. *Al Sig. Annibale degli Abati Olivieri. a Pesaro.*

Venezia 3. Dicembre 1740.

Io non sapeva, che finalmente si fosse pubblicata in Bologna quella sciocca Critica al Tomo I. delle Lucerne. Il Bidello della vostra Accademia fa molto bene a rispondergli. Mi figuro, che sarà una scrittura piacevolissima; ma per quanto sia questa condita di sali, son certo ch' ella non mi farà tanto ridere, quanto la sciocchezza della censura stampatavi accanto, essendomi noto l' autore, dond' ella viene. L' espressione del Sig. Passeri intorno al libro de' Geroglifici, la quale ne mette in dubbio l' autorità e l' autenticità, può benissimo sostenersi. Non si sa di certo, chi sia l' Orapollo, cui viene attribuita, nè in qual tempo vivesse: nulla pure si sa di quel Filippo suo traduttore dall' Egizio nel Greco idioma: il quale vien giudicato non essere così antico, come si vorreb-

vorrebbe ſupporre, trovandoſi nella dicitura alcune voci, che non ſentono del buon Grecismo, ma ſono dei baſſi tempi. Si crede ch'egli non ne foſſe fedel traduttore, ma parafraſaſte, e in più luoghi interpolatore, e vi aveſſe aggiunto del ſuo. *Quis fuerit iſte Philippus* (dice il Fabbricio *Bibl. Gr. Vol. I. p.* 88.) *qui Horum ex Aegyptiaco Graece tranſtulerit, vel, ut ait Pierius Valerianus lib. XVII. Hierogl. cap.* 4. *fragmenta quaedam ex hieroglyphico literarum Aegyptiacarum interprete, cui Horapollinem nomen faciunt, non ſatis conſtat. Haud valde antiquum eſſe conijcias ex eo, quod Graeco-barbaris quandoque vocibus utitur. Non magis autem liquet, quis ſit Horus ille Apollo: nam Hoeſchelii ſententiae, quam plerique ſequuntur, vix audeo ſubſcribere. Hic quidem non dubitat eum ipſum eſſe Horapollinem Grammaticum Phenebythitem, quem Suidas ait ſub Theodoſio docuiſſe Alexandriae primum, deinde Conſtantinopoli; & ſcripſiſſe* τεμενικὰ, *ſeu de delubris & locis conſecratis, tum commentarios in Sophoclem, Alcaeum, & Homerum. Sed nullam Hieroglyphicorum mentionem hic facit Suidas, ut parum veroſimilis videatur coniectura ejuſdem Hoeſchelii, Hieroglyphica, quae exſtant, ſuſpicantis partem eſſe* τεμενικῶν. *Praeterea Horus Apollo ſupponitur ſcripſiſſe Aegyptiace, non Graece, ut Grammaticus iſte Alexandrinus, cujus meminit etiam Stephanus Byz. in* φενέβηθις, *qui Philoſophum appellat; & Photius Cod.* CCLXXIV. *p.* 479. *qui ejus* περὶ πατρίων Ἀλεξανδρείας, *&* δράματα *memorat .... Malim itaque per Horum iſtum intelligere Horum Iſidis filium, ex cujus ſcriptis antiquiſſimis Aegyptiaca lingua exaratis perhibeatur (vere, an falſo, non diſputo) Philippus neſcio quis non tam fidelem verſionem, quam excerpta Graeca, quae habemus, concinnaſſe.* Il Paw poco diverſamente dal Fabbricio la diſcorre nella prefazione a queſt' opera da lui illuſtrata, e fatta ſtampare in Utrek 1727. in 4. Ve ne traſcriverò il paſſo, occorrendovi di averlo, ma 'l già traſcritto credo

ſia

ſia ſufficiente. L'Eſichio autore del tanto famoſo Leſſico Greco fu l'*Aleſſandrino*, e non il *Mileſio*. Vero è, che molti grand' uomini ſi ſono ingannati in attribuirlo al ſecondo. Ma dopo una diligente eſamina di queſto il Fabbricio (*Bibl. Gr. lib. IV. pars altera pag.* 543.) così conchiude. *At enim auctorem Lexici non Mileſium hominem, ſed Alexandrinum Grammaticum Codex Bardelloni* (fu queſti Gio. Jacopo Bardellone, che diede al vecchio Aldo a ſtampare il ſuddetto Leſſico nel 1513.) *manu exaratus appellat, ut hunc quaerentibus de illo ne cogitandum quidem eſſe, & qui utrumque confundit, ſi non toto caelo, certe totis regionibus aberrare videatur: Quod monere ſuſque deque habuiſſem, niſi viderim viros doctos aliquando iſthoc errore imprudentes abripi*. Fo fine ....

188. *Al Sig. Giandomenico Bertoli. a Udine.*

Venezia 20. *Dicembre* 1740.

LESSI tempo fa i due eſtratti fatti in Firenze dell' opera di V. S. Illma, e ſtando ſul generale di eſſa ne ſon rimaſto contento, eſſendomi paruto, che quivi le ſia ſtata fatta giuſtizia. Vero è, che vi oſſervai alcune oppoſizioni, ma in coſe di non molto rilievo, e dalle quali non le ſaria difficile il difenderſi, volendolo fare. Quella che più mi diede nell' occhio, è ſtata quella ſopra il vetro, nel cui baſſo ſi legge VALE. VI. F. intorno alle quali il Novelliſta, conſiderando il vetro come lavoro moderno, dice che vanno inteſe, VALE*rius* VI*cetinus* F*ecit*, ſoggiugnendo, eſſervene molte di ſimili in più Muſei, e e che Valerio Belli Vicentino ſoleva in tal guiſa notare nelle ſue opere il proprio nome. Se il vetro è lavoro moderno, l' oppoſitore ha tutta la ragione. Ma ella ce lo deſcrive per antico, e tale me lo aſſicurò con ſue lettere; ed eſſendo antico la ſpiegazio-

ne da lei fattane cammina benissimo, e non patisce difficoltà: laonde questa le è stata approvata e confermata, non che da me, ma da molti altri soggetti, assai più di me in tale studio sperimentati e famosi, a' quali allora l'ha comunicata; nè io credo, che stando su la suddetta supposizione dell' antichità legittima di quel vetro da lei assicurata, si possa opinare diversamente, non avendo io mai avuto per mano, nè in libro alcuno osservato riferirsi pur uno di que' tanti vetri di quell' insigne Vicentino, il quale attesta il Novellista conservarsi in tanti Musei, ove ne sia messa sotto l' occhio la formula sopraddetta. La Vita che di Valerio Belli si legge nel III. Tomo del Vasari, non la riferisce, comechè ce lo rappresenti peritissimo in somiglianti lavori di cristallo. Sarà bene, che ella ci dia un' occhiata per meglio accertarsene. Stante pertanto in sì fatti termini la cosa, io non saprei darle altro consiglio, se non o lasciarla passare in silenzio, senza metterla maggiormente in vista, ovvero volendosene difendere, spedire innanzi il vetro medesimo in Roma, e farne far quivi giudicio fermo e decisivo, se quel pezzo sia veramente antico, o moderno, da chi altri ne abbia veduti in que' Musei di somigliante materia e lavoro. Qua in Venezia non se ne saprebbe render conto, per non essersene veduti, ch' io sappia, se non pochissimi. E qui terminando con implorarle da Dio Signore in questo e in ogni altro tempo le maggiori benedizioni, col solito ossequio mi raffermo ....

189. Al

189. *Al Sig. Annibale degli Abati Olivieri. a Pesaro.*

Venezia 30. Dicembre 1740.

Per non lasciarvi affatto senza risposta, e sapendo che dimani sarò occupatissimo, comincio oggi a farlo, in parte almeno, se non in tutto. Al Dr. Ambrosi non ho dato ancora la Risposta del Bidello, avendo io prima voluto leggerla: ma per confessarvi la verità, non ho ancora potuto leggerla tutta, sì perchè mi è mancato il tempo, sì perchè ancora, per quanto grande fosse il diletto, che mi recavano le risposte all' oppositore, non erano però bastanti a reprimere la bile, che mi suscitavano in petto le impertinenti e scipite opposizioni dell' avversario. Buon Dio! Non ho veduta scrittura più rabbiosa e maligna. Quello non è uno scrivere da persona ragionevole e Cristiana, non che da letterata. Se il Sig. Passeri soggetto di tanta stima e sapere, fosse il più sciocco, e 'l più ridicolo uomo della terra; se la sua opera fosse un zibaldone di scempiaggini, e sconciature; se egli avesse fatte le più solenni ingiurie e strapazzi all' oppositore; tutto questo non sarebbe sufficiente a renderne scusabile il livore e l'astio, che da per tutto vi è sparso. Il Bidello si è contenuto con molta moderazione, e ha dato a conoscere, che è persona non meno savia, che dotta. Nel dare la sua Risposta al Novellista gl' insinuerò di fargli giustizia, e di stare in que' termini che mi avete prescritti. Ringraziate voi pure il Bidello della cortese memoria, con cui ha parlato di me, e ditegli, che la scrittura avversaria mi ha vie più confermato nel giudicio che ho fatto dell' opera del Sig. Passeri, e che mi è caro, che questo di privato sia pubblico. Il solo vantaggio che si potrà ricavare ne' Tomi seguenti, sarà di usare più attenzione nella correzion della stampa, e anche di qualche

sbaglio finora corso. Il nostro Sig. Bocchi appena ha forze di lasciare il letto e la camera, non che di andar neppure alla vicina Parrocchia. So che egli vi ha mandate quelle due tavolette di cotto con caratteri, trovate in Adria: ed egli mi disse, che voi pure le avevate giudicate antiche, come io già replicatamente vi scrissi: di che ho avuto molto piacere. So bene, che diversamente dal fatto ve ne parlò quel comune nostro amico, ma la sua autorità, benchè presso di me vaglia molto, non mi ha fatto in questo cangiar mai sentimento. Non avendo oggi dopo pranzo potuto uscir di casa per cagion del tempo piovoso, ho finito di leggere la Risposta del Bidello, che mi è sommamente piaciuta, stimandolo grandemente per l' erudite osservazioni sopra le *glosse* dell' oppositore, e molto ancora per non essere uscito dai gangheri, tuttochè senza alcuna interruzione punzecchiato e istigato dalle incivili e mordaci scioccherie dello stesso. Dopo il primo giorno del nuovo anno consegnerò il libro a chi dovrà riferirlo nelle Novelle.

190. *Al Sig. Domenico Vandelli. a Modana.*

Venezia 30. Dicembre 1740.

Io mi confesso grandemente obbligato ai Sigg. Impresarj del nuovo teatro di Reggio, per l' onore che han destinato di farmi, con l' elezione di un mio componimento Drammatico, cioè del Lucio Vero, acciocchè vi faccia la prima comparsa. Sono tenuto anche a voi dell' incomodo che vi siete preso con l' avanzarmene la notizia, e col chiedere il mio sentimento sopra alcune cose, che riguardano la rappresentazione di esso Dramma. Ora io vi dirò sinceramente ciò che ne penso. Il Lucio Vero è stato uno de' miei primi componimenti scenici, e quello forse

che

che più dei precedenti mi diede qualche nome in Italia, dove pochi furono i teatri, ne' quali non fosse replicato. Io lo scrissi nel 1700. per questo teatro di S. Gio. Grisostomo, e l' anno seguente il Gran Principe Ferdinando di Toscana, al quale lo avea dedicato, volle che si recitasse nel suo famoso teatro di Pratolino: il che seguì con felicissimo successo, onde ne riportai un generoso regalo. Volendo pertanto que' Signori valersene l'anno seguente, a fine di non errare senza mia colpa, debbono servirsi dell' esemplare legittimo, ch'io ne diedi fuora l'anno suddetto 1700. in questa Città, poichè le altre copie impresse posteriormente son tutte mutilate, interpolate, e guaste, per l' abuso universale che corre in tal genere di componimenti, a fine di accomodarsi al gusto non solo dei compositori di musica, e degl' impresarj, ma dei musici ancora, e d' altre persone che nulla sanno nè per pratica, nè per istudio. Se vi occorrerà di averne una copia di detta impressione, userò diligenza, onde ne siate prontamente servito. La distribuzione dei tre personaggi principali dell' Opera, cioè di Berenice alla Tesi, di Vologeso al Carestini, e di Lucio Vero all'Amorevoli, non può esser meglio pensata, nè stabilita, essendo i caratteri di quelle parti principali ottimamente adattate all' abilità degli attori, pienamente a me nota. Quanto alle decorazioni, pare a me, che il Dramma di sua natura n' esiga di sufficienti a una decorosa comparsa. Si potrebbe tuttavia aggiugner magnificenza alla seconda mutazione del I. atto con la veduta del mare nel fondo, e con la comparsa d' una ricca nave Pretoria seguita da altre minori, dalla quale sbarcasse Lucilla accompagnata da ricco equipaggio di cavalieri Romani; e con la veduta da un' altra parte della città, e della porta principale di essa, donde a suo tempo sortisse l' Imperadore incontro a Lucilla, e anch' egli con ricco accompagnamento delle

sue guardie. Fino a tanto che seguisse lo sbarco, ben sarebbe che si udisse il suono allegro di varj istrumenti in ben concertata armonia. Il titolo poi del Dramma prendendosi dalla storia, non consiglierei, che d' altronde si prendesse, che dal nome di Lucio Vero: che se poi si volesse prendere dall' azione principale, non mi spiacerebbe che fosse questo: *La Moglie fedele*. Sarei però sempre più contento del primo. Cinquanta in circa sono i Drammi da me in varie occasioni, e in diversi luoghi composti. Quelli che ho fatti per servigio del mio Augusto Padrone, di gloriosa e per me sempre cara e dolorosa ricordanza, sono i più tollerabili. Se di questi si fosse scelto il Gianguir, soggetto preso dalla storia del Gran Mogol, sarebbe stato adattatissimo alla compagnia di Reggio, e alla grandiosità del nuovo teatro, portando seco di necessità per molti riguardi tutto quel nuovo e mirabile, che ricercano somiglianti rappresentazioni. Se la morte del fu Serenissimo Duca Antonio di Parma non si fosse frapposta, egli lo avea destinato per quel gran teatro al primo riaprimento che se ne dovea fare. Bisognerebbe scrivere in Vienna per averne una copia, essendone io senza; e ciò dico anche di quasi tutte l'altre mie, delle quali mi sono privato per farne parte agli amici. Ma sia detto ciò come per parentesi. Tornando a' miei Drammi, siccome questi recitati in più luoghi mi sono stati al solito guasti e storpiati, così ho stimato bene di farne consapevole il pubblico, quattro o cinque anni fa, in una Novella Letteraria posta fra quelle che Giambatista Albrizzi faceva allora stampare, con la specificazione dell' anno e del luogo, in cui i Drammi suddetti comparvero la prima volta, e con espressa dichiarazione, che io non riconosceva per miei, se non quelli delle notate impressioni. Ed eccovi servito in tutti i punti, sopra i quali mi avete ricerco: e augurandovi nel nuovo anno, e in

molti

molti ancora avvenire ogni prosperità, con sincero ossequio ed affetto mi rassegno.....

191. *Al Sig. Giandomenico Bertoli. a Udine.*

Venezia 7. Gennajo 1740. M.V.

La risposta data da V. S. Illma al Novellista Fiorentino, mi è piaciuta di molto. Ella è giusta, dotta, e modesta: ma con tutto ciò sto fermo nel primo mio sentimento, che ella non debba renderla pubblica, se prima non ha in mano prove sicure dell' antichità sincera del vetro di Esculapio, essendo questa l'opposizione, che agli occhi maggiormente risalta. Faccia ella pertanto ogni diligenza per mandarlo a Roma, e per farlo quivi esaminare da persone intendenti e versate nella cognizione di simili vetri, e per farlo mettere al confronto di quegli lavorati dal Vicentino, e segnati della medesima formula. Venuta che le sia tal risposta, allora si potrà far fronte senz'alcuna riserva, e far la difesa da quanto le viene opposto: sebbene debbo soggiugnerle, che il cozzarla co' Novellisti è impresa di forte impegno, e che può tirare ad altre conseguenze, poichè costoro a torto o a diritto vogliono sempre esser gli ultimi a farsi sentire. Gliene do una prova recente. Fu riferita dal Novellista Fiorentino l'anno passato un' opera assai erudita del Sig. Cardinal Quirini, alla quale fece alcune opposizioni. La risposta che da un Bresciano gliene fu data, tirò addosso sì al difenditore, che all' opera, una censura assai più forte della prima: con che finì la contesa. Io non le dico ciò, perchè ella abbia a temere, che l' opera sua possa esser così vigorosamente attaccata, che le manchino le forze da ributtarne gli assalti: ma perchè so, che le Critiche anche più insussistenti danno fastidio agli autori, sopra i quali esse cadono. Gradisca la sin-

cerità con cui le scrivo, e l' ossequio insieme, con cui mi raffermo .....

192. *Al Sig. Domenico Vandelli. a Modana.*

Venezia 13. *Gennajo* 1740. *M.V.*

Con la presente riceverete una copia del Lucio Vero, stampata e recitata la prima volta in questa Città nel 1700. Con questa occasione, dopo quarant' anni, l'ho tutta riletta e considerata, e in qualche luogo emendata. Ho conosciuto, che nell' ariette ci si può far qualche mutazione, e levarne alcune in certe scene, ove più non sono alla moda: in che lascio a' Sigg. Impresarj tutto l'arbitrio, e anche al compositor della musica. Venendo ora alla prima mutazione, che si vorrebbe che avesse a rappresentare il tempio magnifico di Diana Efesina, ove si avesse a offerire un sacrificio anniversario a quella Deità in rendimento di grazie per la vittoria ottenuta da Lucio Vero contra i Parti, e per la supposta morte di Vologeso; confesso, che la scena all' alzar della tenda offrirebbe agli spettatori un magnifico e pomposo spettacolo, ove seguisse quel tanto che voi me ne accennate: ma due cose mi si presentano alla mente, per le quali non posso interamente approvare cotesto pensamento: l' una, che non mi sembra, che L. Vero farebbe una gran finezza a Berenice col volerla presente ad un sacrificio da farsi per una vittoria, che tanto era funesta e dolorosa per lei, avendovi perduta la volontà e Vologeso: l' altra, che Vologeso in questa occasione pare, che non sia mosso da una forte necessità di sturbare quel sacrificio, e di tentare con evidente temerità, e con suo estremo pericolo la morte di L. Vero: le quali due opposizioni non corrono nell' azione da me ideata nel Dramma. A ciò vi prego di pensar seriamente, e

poi

poi di risolvere, rimettendomi tutto alla vostra intelligenza e saviezza. Che se poi il luogo della prima scena da me introdotto in un passeggio delizioso, non paresse atto a introdurre nell' aprimento della scena un oggetto grandioso e maestoso, questo si potrebbe cambiare in un atrio reale, riccamente addobbato, a cui scendesser dall' altra parte del palazzo per una magnifica scalinea, ornata di statue e di festoni vagamente intrecciati, tanto i personaggi, quanto le loro comparse, preceduti da una lieta sinfonia, con l' apparato nel basso della mensa reale: nel qual caso non ci sarebbe bisogno di fare altro cangiamento nell' opera, ma 'l tutto vi procederebbe assai bene. Gradite in ciò, se non altro, la mia attenzione, se non vi aggrada il mio suggerimento. M' incresce grandemente il pericolo di vita, in cui si ritrova il Sig. Dr. Torti, da me sommamente riverito e stimato. In lui ne mancherebbe un grand' uomo, onesto, dotto, e dabbene. I versi da lui composti in cotesto suo gravissimo male, danno a conoscere, quanto vigoroso egli conservi il suo spirito, e quanto rassegnato il suo cuore. Ringraziatene il Signor Soliani, che si è compiaciuto di comunicarmeli. Fate anche per me riverenza al nostro incomparabile Sig. Muratori, e al gentilissimo P. Bardetti. Amatemi, e credetemi qual di vero cuore mi dico.

193. *Al Sig. Conte Gianrinaldo Carli. a Padova.*

Venezia 8. *Febbrajo* 1740. *M. V.*

Mi rallegro con V. S. Illma, che dopo tanto studio e fatica abbia finalmente condotta l'opera sua a tal segno, che sia in istato di pubblicarne la prima parte, che è della spedizione degli Argonauti in Colco. Lodo insieme il suo pensamento di darla fuori, per

ri, per non essere prevenuto da quella, che sopra lo stesso argomento ne ha scritta e ne sta scrivendo l' Abate Banier; poichè dandola in luce dopo di lui, parrebbe al mondo, che da esso ne avesse preso il modello, e che le citazioni e le riflessioni, le quali in qualche parte possono esser comuni all' uno ed all' altro, fossero uscite prima dalla mente e dalla penna di quel letterato Francese: la qual credenza non le farebbe appresso alcuni, che giudicano all' ingrosso, se non un aperto, benchè ingiusto pregiudizio. Ciò non è pericolo, che cader possa sopra la seconda parte dell' opera, poichè è argomento più particolare, e che riguarda principalmente il supposto viaggio degli Argonauti nella provincia dell' Istria. Tale è pertanto il mio sincero parere, ch' io per altro sottometto al suo, e a quello del Sig. Marchese Poleni, da me altamente venerato. Farò diligenza per trovar le due carte Geografiche di buon autore, che ella giudica necessarie al suo libro, l' una del mare Egeo, e l' altra del Ponto Eussino. Credo che avrà veduta quella del viaggio degli Argonauti fatta dal Sanson, e che si trova anche nel IV. libro delle Carte Geografiche antiche; stampate, son parecchi anni, nel Seminario. Potrà consultare anche in ciò il detto Sig. Marchese, la cui libreria è ricchissima di somiglianti tesori, e la cui mente è al di sopra d' ogni consiglio ch' io suggerir le sapessi. Mi conservi la sua stimatissima grazia, e col maggiore ossequio mi raffermo....

194. *Al Sig. Cardinale Angelo Maria Quirini. a Brescia.*

Venezia 9. Febbrajo 1740. M.V.

DAL Sig. Abate Crucis ho ricevuto i giorni passati a nome di Vostra Eminenza Reverendissima la Vita di Paolo II. Sommo Pontefice, sì nelle *Vindicie*,

cie, sì anche nell' *Appendice* da lei non meno giustamente, che dottamente illustrata. Innanzi di rendergliene, come so ora, le dovute umilissime grazie, ho voluto leggere e gustare da capo a piè tutta l'opera, e per quanto giudicar ne posso, vi ho da ogni parte incontrate e osservate cose non dette prima, e non sapute, le quali non solo contribuiscono a dar nuovi lumi alla storia letteraria, in que' primi tempi della stampa massimamente, poco bene esaminata, ma ciò che è più, a dissipare le molte nebbie, ond' era stata dalla penna di qualche appassionato scrittore la vita e la fama di quel gran Pontefice ingiustamente annerita. Anche per questo nuovo parto della gran mente di V. Em. Rma han molto di che rimanerle obbligate le buone lettere, e insieme la patria nostra; e con esso lei pertanto me ne congratulo, duplicato essendo l'onore che ne risulta al suo nome, cioè di vero e dotto Ecclesiastico, e di zelante ed ottimo Cittadino. Ma quali e quanti be' lumi ho io in particolar ricavati, atti ad arricchire le mie Dissertazioni Vossiane, le quali stese da me all' infretta, siccome ricercava l'obbligo che mi correva di dar fuori regolarmente di trimestre in trimestre il Giornale d'Italia, non poteano essere allora da me posatamente discusse, nè interamente prodotte; e però mi convenne ommettervi alcune cose, altre lasciarle in dubbio, o accennare in confuso, e forse non senza sbaglio, siccome mi avvenne, ove parlo di Giulio Pomponio, che nel tempo della sua prigionia si cognominò *Infortunato:* di che fui poscia accertato da alcune sue Epistole al Vescovo Roderico, poste dietro a quelle del Platina, che manoscritte stanno in mio potere in un Codice cartaceo in quarto, ove pur si leggono le due Orazioni in difesa della pace e della guerra, composte dal Platina e dal Vescovo sopraddetto. L'Orazione del Platina sta impressa fra l' altre sue opere

in

in alcune edizioni, ma varia notabilmente da quella che ho scritta a mano; e senza la lettera al Cardinal Marco Barbo, che nel mio Codice pur si legge. Ma a che la trattengo con queste inutili ciance, e le fo perder quel tempo, che così utilmente ella distribuisce or nel governo della sua Chiesa, or nell'applicazione a' suoi nobili studj? Il Signore Iddio lungamente la prosperi e la conservi, e col più riverente ossequio mi raffermo . . . .

195. *Al Sig. Gioseffantonio Pinzi. a Ravenna.*

Venezia 18. *Febbrajo* 1740. *M.V.*

Con mio grave dolore ho intesa dalla lettera di V. S. M. Rda la grave perdita che si è fatta, del nostro buon Arcivescovo Monsignor Farsetti, nè posso ancora racconsolarmene; comechè il mio cuore sia avvezzo in 72. anni di vita a soffrir di simili atrocissimi colpi, per la morte di tanti miei padroni ed amici. Egli a dir vero meritava di viver più lungamente a beneficio della sua Chiesa, e a consolazione de' suoi domestici e amici, e principalmente de' poveri di cotesta sua diocesi, dei quali egli era non men pastore, che padre: ma già maturo pel Cielo, il Signore lo volle a se; ove ora gode il frutto delle sue carità insigni, del suo zelo Apostolico, e della sua sempre religiosissima vita. Quel Catalogo da me citato degli Abati di Classe, mi fu comunicato dal P. Abate Taffis, e da esso, e da varie osservazioni, che sù varj libri furono da me fatte allora, io ne trassi quel tanto, che su quel proposito scrissi. Mi sarà caro di vedere a suo tempo le sue Sacre Dissertazioni sul palio Ecclesiastico, e su gli altri punti eruditi, che ha presi a trattare. Riverisca a mio nome il Sig. Cavalier della Torre mio stimatissimo padrone: ma circa il trovar qua stampatore, che a proprie spese

ſpeſe ſi riſolveſſe a imprimere le Proſe Arcadiche di lui, gli dica eſpreſſamente, che io non ſaprei preſſo quale di queſti ſtampatori far capo. Ella gli ha conoſciuti e ſperimentati in occaſione della ſtampa del libro del Sig. Conte Ginnani. Sono indiſcreti nelle dimande, qualunque volta aſſumano il carico; e ſtanno su la preteſa, che l' autore ſia in debito di prenderne tante copie a tal coſto, che con poco più egli lo imprimerebbe. Molte coſe mi rimarrebbero a dire in ciò; ma ella ſenz' altro è baſtante a farmene ragione. E qui per fine col maggiore oſſequio mi raffermo....

196. *Al Sig. Annibale degli Abati Olivieri. a Peſaro.*

Venezia 25. *Febbrajo* 1740. *M. V.*

La voſtra lettera mi è ſtata di molta conſolazione e di molto piacere, perchè atteſa da tanto tempo ch' io n' era ſenza. Do ragione al voſtro lungo ſoggiorno in Oſimo, ove avete goduta a voſtro bell' agio la ſoave compagnia di quel digniſſimo Prelato, ed amico voſtro. In avvenire ſpero che mi riſarcirete più ſpeſſo del diſcapito, che a me dalla voſtra dimora in quella città n' è provvenuto. Voi avete coſtì per Predicatore il bravo P. Zanetti, e noi qua il celebre P. Daniel Concina in San Moſè, dove fa maraviglie. Io ne ſon così ſoddisfatto, che non so riſolvermi a laſciare d' eſſere neppure un giorno fra' ſuoi folti uditori, benchè tra queſti predicatori altrove n' abbia di merito, e per me non indifferenti. Mi è ſtata cara la notizia della falſa medaglia di Ottone, che avete veduta ed eſaminata. Se l' aveſte trovata legittima, ſarebbe ſtata una moſtruoſità, eſſendo ſinora incontraſtabile articolo di fede in materia di antichità, che medaglia Latina in bronzo di Ottone, trattone quelle di Antiochia, non ſi

 dia

dia in *rerum natura*. Delle medaglie Greche di Ancona, già tempo me ne capitò una sola per mano, ma non ebbi modo di farne acquisto. Ella per altro era indubitata. Del Museo Leopardi, che è in Osimo, mi fu parlato a Loreto. Desidero di sapere, ma in generale, il suo pregio, e se vero sia, che v' abbia una copiosa serie di medaglie d' oro, come mi fu fatto supporre. Qui è secca affatto la vena, poco fa tanto ricca e abbondante, di medaglie antiche in qualunque metallo. Buon per me, che ne ho perduto affatto il gusto. Stimerei mia gran sorte, se mi riuscisse di far esito di quante ne tengo, che non son poche, e che molte migliaja di fiorini mi costano. Col privarmene a patto onesto accomoderei in qualche conto le cose mie, che ora sono in disordine, e che se Iddio non provvede, andranno di male in peggio, per le sinistre contingenze che corrono alla giornata. Vogliatemi bene....

I Sigg. Zanetti attendono con impazienza il vostro oracolo sopra il Tomo I. del Museo, volendo con quello regolarsi nel lavoro del secondo.

197. *Al Sig. Cardinale Angelo Maria Quirini. a Brescia.*

Venezia 4. *Marzo* 1741.

MIRABILE si è l' Em. Vra Rma ne' suoi pensamenti, e singolare nell' eseguirli. In tutte l' opere dalla sua gran mente prodotte un sì raro pregio ad evidenza ho sempre riconosciuto; e questo spicca altresì dalla grave lettera da lei ultimamente indiritta al regnante Sommo Pontefice, accompagnando con essa l' altra del vecchio Francesco Barbaro al Pontefice Niccolò quinto. Il ritratto, che ivi fa il Barbaro del defunto, rassomiglia perfettamente quel del vivente, il quale può trarne un altro sommo vantaggio nel suo glorioso governo, potendosi vale-

re non solo della propria sapienza e prudenza, ma di quella ancora di chi gli mette sotto il riflesso un così utile e saggio suggerimento e consiglio. Di Jacopo Sacerdote, e di Gregorio Saraceno, ai quali lettere del Barbaro trovansi scritte, non ho che dire a V. E. non trovandone memoria presso gli scrittori di quel tempo da me osservati. Le dirò solamente, che Gregorio fu di famiglia nobile e antica in Vicenza, della quale fa onorata menzione Giambatista Pagliarini nel libro VI. delle sue Croniche Vicentine: e perchè il Pagliarini visse verso la fine del secolo stesso del Barbaro, e dicendo egli, che al suo tempo erano stati tre ottimi cittadini di detta famiglia, cioè Ambrogio, Gregorio, e Girolamo q. Biagio fratelli, i quali col loro ingegno e prudenza acquistarono molte Cancellerie nello stato Veneziano; son di parere, che il Gregorio qui nominato sia quegli stesso, che fu conoscente ed amico del Barbaro. Non le riporto le precise parole Latine del Pagliarini, le cui Croniche scritte in tal lingua non furono mai divulgate; ma vagliomi della traduzione volgare stampata in Vicenza nel 1663. Il passo allegato sta alla *pag.* 293. A V. E. non sarà difficile il poter aver sotto l'occhio il testo Latino, che molti forse in Vicenza averanno. Mi continui l'onore della sua stimatissima protezione e grazia, e col più profondo ossequio mi raffermo....

198. *Al medesimo. a Brescia.*

Venezia 25. *Marzo* 1741.

PIACCIA a Dio Signore, che i voti religiosi e santi di Vostra Eminenza Rma, espressi così nobilmente nella seconda sua Epistola alla Santità di N. S. Benedetto XIV. sortiscano quell'effetto, con cui il suo piissimo zelo gli ha conceputi, e la sua penna dettati;

ti; poichè questo buon effetto sarebbe il vantaggio e la quiete della nostra minacciata Italia. Vede chiaramente l'Em. Vostra il grave pericolo e male, che ne sovrasta, talchè ho ragion di temere, che i nembi sieno troppo vicini, e già già per iscoppiare a rovina di molti, e non solamente in Italia, ma in tutte quasi le provincie Cristiane, e che arte e prudenza umana non sia valevole a dissiparli, nè a disturbarli da noi. La Divina Misericordia, che sola il può, prenda la protezione della sua Chiesa, e faccia deporre alla sua Giustizia que' flagelli, che le han posti in mano i peccati del mondo. Di Jacopo Aragazzoni altro non so dire a V. Em. se non che egli fu Cittadino originario Veneziano, della stessa cospicua famiglia de' Ragazzoni, Conti di Sant' Odorico nel Friuli, renduta poscia più illustre da un altro Jacopo Segretario del Senato, e da Monsignor Girolamo Ragazzoni Vescovo di Famagosta e di Bergomo, letterato per gli scritti e impieghi suoi di gran fama. Tornando al vecchio Jacopo, di cui ella mi chiede qualche notizia, le soggiugnerò esservi di suo alle stampe una Orazione Latina al Doge Niccolò Trono eletto nel 1471. con la quale egli venne a rallegrarsi col Principe nuovamente eletto, a nome dei Filosofi e Medici della Università di Padova. Il titolo dell'Orazione si è: *Oratio Jacobi Aragazonii Philosophorum ac Medicorum Patavini Gymnasii Oratoris ad Nicolaum Tronum Venetae Reipublicae Principem*. L'Orazione è di stampa antica in quarto, senz' alcuna nota di luogo, di anno, e di stampatore, ma io che l'ho sotto l'occhio, la giudico stampata nell' anno medesimo, in cui fu recitata dopo l'elezione di quel Doge, cioè nel 1471. ovvero nel susseguente. La Cronica Norimbergese, di cui le scrissi altre volte, è un grossissimo tomo in gran foglio, tutto arricchito di figure e piante, ma goffissime, intagliate in legno, stampato in Norimberga per Antonio Koburger nel 1493.

la

la qual edizione non mi è noto, che posteriormente sia stata mai replicata. Autor di essa si è Hertmanno Schedel, Dottor Medico di Norimberga, discepolo del Matteolo Perugino, sotto il quale studiò tre anni continui Filosofia e Medicina nella Università di Padova, e del quale scrive con molta lode e riconoscenza nella suddetta sua Cronica alla *pag.* CCLIII. terminandone l'elogio con queste parole: *Reliquit autem post se Orationes lepidissimas, Commentaria in Hippocratem, Galenum, ac Avicennam, & arguta Consilia in Medicina. Tandem senio deficiens Paduae sepultus fuit.* Dallo stesso elogio niuna cosa si raccoglie, che il Matteolo, benchè invitato da' suoi Perugini si levasse da Padova, e lasciasse quella Lettura. In una delle mie Annotazioni all'Eloquenza di Monsignor Fontanini occorrendomi dir qualche cosa intorno a Marcantonio Flaminio, di cui si fa menzione nella Vita del Cardinal Polo scritta dal Vescovo Beccatelli, mi è forza, benchè non senza rossore, di supplicar l'E. V. a rimandarmi essa Vita scritta a mano, della quale tempo fa ebbi l'onor di servirla. Dopo essermene valuto, sarò prontissimo a rimandarla ad ogni suo minimo cenno. La prego di scusarmi di tal richiesta, alla quale vengo costretto dalla necessità che ne tengo: e per fine col più riverente ossequio mi raffermo, qual sono e sarò sempre .....

199. *Al Sig. Bartolommeo Soliani. a Modana.*

Venezia 7. Aprile 1741.

Dal Sig. Pietro Carminati ho ricevuto l'involto de' libri speditomi da V. S. M. Illre. Ho subito fatto tenere la parte sua al Sig. Abate Verdani. Per l'altra di cui mi favorisce, le rendo divote grazie, assicurandola essermi stata carissima quella seconda piacevol Lettera in ordine all'altra, ch'io già tene-

va. La ſuppongo ſtampata in Torino, ma ſono incerto di chi l' abbia ſcritta. Giacchè a Dio Signore è piaciuto di chiamare a se il celebre Dottor Torti, vorrei che alcuno di coteſti ſuoi dotti amici ne illuſtraſſe vie più la memoria col teſſerne un' eſatta Vita, e con aggiugnervi non tanto que' componimenti volanti, che alla ſua gentilezza è piaciuto di inviarmi, ma molti altri ancora, che raccor ſi potrebbono da più perſone, che in vita l' hanno onorato ed amato. Poichè non le è riuſcito di ottener la lettera ſuggeritale per aver qui il privilegio, onde ſia levato il modo a chi che ſia di far riſtampare in queſta Città la Secchia del Taſſoni illuſtrata con nuove annotazioni, e con nobili figure in rame; penſerò ſeriamente a qualche altra maniera, acciocchè non le ſia recato un tanto pregiudicio. Non ſi ſmarriſca di animo, e ſi fidi di chi farà il poſſibile in ſuo vantaggio. Un' altra volta, dopo maturato meglio l' affare, le ſignificherò meglio il mio ſentimento. Me le raccomando per qualche bel libro Italiano, che di nuovo le andaſſe capitando, e principalmente per Commedie e Tragedie antiche, delle quali tengo una buona ſerie, non però tale che baſti a contentarmene; e per fine col maggiore affetto mi raffermo....

200. *Al Sig. Gioſeffantonio Pinzi. a Ravenna.*

Venezia 22. *Aprile* 1741.

Il digniſſimo P. Abate Ginanni ha avuta la bontà di venire a favorirmi in mia caſa. Mi ha comunicato il nobil diſegno della grand' opera, che tien per mano della Iſtoria Eccleſiaſtica di Ravenna, fondata ſopra tanti eruditi documenti di coteſta Chieſa Arciveſcovile. Queſta ſarà un gran teſoro per la repubblica letteraria. L' ho pregato a non perderla

di

di vista, e lasciare ogni altro studio, insino a tanto che non le abbia dato l' ultimo finimento. Egli è partito per Padova, e al suo ritorno starò attento per rinnovargli le attestazioni della mia riverenza. Sempre più mi obbliga cotesto Monsignore Illmo Guiccioli con le sue cortesi espressioni. Il P. Abate suddetto me le ha recate in suo nome, ed ella nella sua lettera me le rinnova. Non le saprei dire, quanto mi trovi confuso per quest' atto di bontà, che egli esercita verso una persona, che è piena di giusta stima per lui, e insieme di ossequiosa riverenza. I suoi favori e i suoi meriti mi saran sempre nella memoria e nel cuore. La prego di assicurarnelo, e di darmi occasione di manifestarglielo con gli effetti. Il Sig. Ab. Franceschi è un soggetto degno di quelle lodi, con cui l'ha celebrato la penna di lei nella sua bella Canzone, che mi è piaciuta grandemente. Anche nell' Inno per S. Maria Maddalena de' Pazzi mi ha date novelle prove di quanto ella vaglia in ogni genere di poesia, e seco me ne rallegro. Nelle mie Annotazioni al libro del fu Mons. Fontanini mi occorre di dir qualche cosa del fu P. Abate Canneti. La prego di significarmi il tempo preciso della sua morte, della sua nascita, e dell' età sua, e di accompagnarne la notizia in ristretto, con quanto stimerà opportuno a farlo conoscere alla posterità benemerito per l'amor suo verso le buone lettere, sì con l'opere, che con gli studj, e in particolare per aver unita la sua insigne Biblioteca, alla quale fan tanto onore cotesti suoi Religiosi, attenti non meno a custodirla e ampliarla, che a comunicarne le necessarie notizie a quanti fan capo a loro, e che ne tengono bisogno, riuscendo a pubblico beneficio il loro privato tesoro. Mi favorirà di riverirli a mio nome. Di quanto mi ha confidato, non feci motto al P. Abate Ginanni, nè ad altri. Mi sta a cuore il suo comandamento, nè mi lascierò sfuggire l'in-

 con-

contro, che mi parrà vantaggioso alla sua persona. Lo stesso farò a riguardo del Sig. Cavalier della Torre: ma per tentarne con qualche precisione, è necessario ch' io sappia il titolo del libro, e a quanti fogli, poco più o poco meno, possa ascendere l'impressione. E qui facendo fine, umilmente mi raffermo....

201. *Al Sig. Bartolommeo Soliani. a Modana.*

Venezia 29. *Aprile* 1741.

Dal gentilissimo Sig. Dottor Barotti mi è stato scritto dei due Manoscritti del Bojardo, che ultimamente gli son capitati, e de' quali già tempo ancho da V. S. M. Illre ebbi avviso. Egli cortesemente me gli offerisce per l'edizione da farsi delle opere di quell'autore. E' disgrazia, che il Codice, ove sono le Poesie Latine, sia, com'egli mi scrive, imperfetto. Pure se ne potrà cavar qualche cosa, e però rescrissi allo stesso Signore, che con primo sicuro incontro mi spedisca sì l'uno che l'altro, a fine poi di farne parte ai Sigg. Verdani e Seghezzi, che assisteranno la suddetta edizione. Le rendo grazie della notizia datami intorno alle due Lettere stampate in Torino, la quale si conforma in tutto a quella, che n' ebbi dal Sig. Dr. Biagio Schiavo. Se dopo queste due, altre, come suppongo, si pubblicheranno, la prego di favorirmene. Ella ha pensato molto bene di valersi del mezzo di Monsignor d' Apollonia, per meglio assicurarsi della volontà di S. A. Ser. intorno al consaputo affare. Spero che ne rimarrà consolata. La prego di umiliare i miei rispetti a quel dignissimo Prelato, della cui padronanza e buona grazia singolarmente mi pregio. L' ho amato in Vienna, l'amo in Venezia, e l'amerò sino all'ultimo mio respiro, ben meritandolo il suo buon

cuore,

cuore, e le tante doti che lo adornano. Godo che la celebre penna del nostro Sig. Muratori s'impieghi nello scriver la Vita del fu Dr. Torti. Un sì grand'uomo è degno soggetto di un tanto scrittore, cui pur la prego di far riverenza in mio nome. Con che di vero cuore mi raffermo . . . .

202. *Al Sig. Marchese Giuseppe Gravisi: a Capodistria.*

Venezia 16. Maggio 1741.

Ho avuto particolar dispiacere, per la novella datami da V. S. Illma della morte della decrepita vedova Bartoli, antica mia livellaria; la quale sebbene mi ha più volte stancheggiato ne' pagamenti, io ben sapeva, che ciò provveniva, anzi che dalla volontà di lei; dai falsi consigli suggestivi di qualche persona, che le stava al fianco, e in cui la medesima aveva tutta la fede. Iddio Signore abbia l'anima sua nel suo eterno riposo. Il Sig. Conte Carli parte questa sera di qui per andarsene a Gemona nel Friuli, a fine di comunicare il primo libro del suo trattato intorno alla spedizione degli Argonauti al Sig. Abate Bini, del cui giudicio ha molta ragione di far gran capitale. Egli mi ha fatto il favore di farmene partecipe, e di averne il mio sentimento. Io gliel ho sinceramente approvato: ma come non ha ancora disteso il secondo libro, ove dee trattare il punto del ritorno degli Argonauti in Grecia, e gli errori che confusamente dagli antichi scrittori ne vengono riferiti in quel viaggio; dove alcuni son di parere, che sien venuti nell'Istria, che è lo scopo principale della sua opera; così l'ho consigliato a sospendere l'impressione del primo libro, e a non darla fuori così imperfetta. Non so qual determinazione sarà egli per prendere, e se il Sig. Abate Bini concorrerà nella mia opinione, della quale ho vo-

luto fare a lei confidenza, in considerazione di quanto mi venne da lei tempo fa raccomandato su questo particolare. I molti quadri di cotto ultimamente ritrovati in coteste vicinanze col nome di Cajo Virzio, C. VIRTI, son prova evidente di fabbrica antica Romana, o che colà ve ne fosse una officina, detta Latinamente anche *Figlina*. Su questo argomento niuno ha scritto più accuratamente di Monsig. Raffael Fabbretti nella sua raccolta di antiche Inscrizioni al capo VII. donde ho ricavate le notizie seguenti. In simili quadri ora si legge semplicemente il nome del loro artefice, come P. ATTI, L. ACILI SABINI, L. ALFI PRIMIGENI: ora vi precedono queste due sigle O. D. ora più distesamente OP. DOL. oppure OPVS DOLEARE, o DOLIARE; ora FIGLINA, col nome del vasellajo in appresso, e anche OFFICINA: di tutte le quali maniere si trovano parecchi esempi nel libro di esso Fabbretti. Bene spesso anche vi si specificava il nome del padrone del fondo, ove era quell'officina, con queste note EX PR. ovvero EX PRAEDIO, oppure EX PRAEDIIS, e anche EX OFFICINA, EX FIGLINA; come EX PRAED. M. AEMILI. PROCVLI, EX FIGLI. DOMIT. VETERI OPVS DOL. AVXIM. In questi quadri si scolpiva anche bene spesso l'insegna della officina, ove si fabbricavano: come ora il cervo, il gallo, una testa di bue; ora una palma, ora due, e anche tre; e però in cotesto di P. Jurio Sabino ai due lati ella ne vede due: dalle quali si raccoglie, che l'insegna di essa erano due palme. Oltre a ciò in tali quadri le lettere erano per lo più scolpite in circolo e in giro, *ut plurimum in orbem litterae exsculptae sunt*, dice il Fabbretti: donde apparisce la ragione della picciola voluta, che forma una tal qual cornice alla iscrizione di P. Jurio Sabino. Altre osservazioni potrebbonsi fare su questo proposito: ma credo che le sarà sufficiente il già detto:
con

con che facendo fine, le bacio riverentemente le mani.

203. *Al Sig. Antonfrancesco Gori. a Firenze.*

Venezia 3. *Giugno* 1741.

Se V. S. Illma per generosità d'animo ha posti in dimenticanza i segnalati favori, che in vario tempo mi ha compartiti, io per debito di gratitudine ne ho sempre mai conservata e nudrita la ricordanza, e insieme una viva e sincera brama di potergliele, per quanto a me fosse possibile, retribuire. Il nostro gentilissimo Sig. Antonio Zanetti me ne ha offerta ultimamente una picciolissima occasione, la quale tanto più volentieri è da me stata abbracciata, quanto che ella potea farle fede del mio desiderio di servirla in cosa di maggior rilievo, che non è questa, consegnandogli que' pochi tomi del Giornale d' Italia, che a lei mancavano. Li riguardi pertanto e li gradisca come un picciolo contrassegno delle mie molte obbligazioni verso di lei, le quali ricevono presentemente un nuovo e non leggier peso dal prezioso regalo, che ha voluto farmi del suo Sannazaro, che alle tante opere da lei pubblicate, e da me possedute accresce un nuovo ornamento: di che quanto so e posso, le rendo divote e distinte grazie. Avendolo ricevuto dal Sig. Zanetti, ho fatto intendere al Sig. Avvocato Bocchi, che non si prenda l' incomodo di favorirmene dell'altro esemplare secondo l'ordine, che poscia n'ebbe da lei. Non so, se'l Sig. Domenico Maria Manni siasi rimesso dalla sua indisposizione, facendomene stare in dubbio il non vedere sue lettere. Mi conservi la sua stimatissima grazia, e col più profondo ossequio mi raffermo....

204. *Al Sig. Marchese Giuseppe Gravisi. a Capodistria.*

Venezia 7. Giugno 1745.

Ho letto e riletto il suo componimento poetico, da lei molto saviamente chiamato *Selva*, col quale nome i primi a introdurlo nella volgar lingua, a imitazione di Stazio, furono Bernardo Tasso e Luigi Alamanni. Glielo rimando unitamente con questa mia; e se non lo vede che in un sol verso ritocco, l'assicuro che ciò provvenne dal non avervi osservata cosa alcuna che mi sia spiaciuta, anzi che non mi sia grandemente piaciuta. I versi del bravo Muzio, che qua e là opportunamente vi ha inseriti e sparsi, nè più nè meno vi spiccano di quelli, co' quali gli ha accompagnati: il che è prova manifestissima della bontà e perfezione degli uni e degli altri: laonde me ne rallegro, e la ringrazio dell'avermi fatta anzi tempo godere una sì nobil Poesia, con tanta maestria tessuta e verseggiata. Le rimando altresì il frammento della antica iscrizione scolpita in bronzo, e ultimamente costì ritrovata. Egli è disgrazia, che non siasi disotterrata intera. Pochissime se ne hanno scolpite in metallo, e però cresce di molto il suo pregio. Ella era un monumento della famiglia *Magaplina*, di cui non so che v'abbia esempio e memoria nelle tante raccolte di antiche lapide. I caratteri non in tutto eguali e rotondi, me la fanno credere del II. secolo, o del III. dell'Era Cristiana: non si può tuttavolta accertarlo. Mi conservi la sua stimatissima grazia, e le bacio riverentemente le mani.

205. *Al Sig. Cardinale Angelo Maria Quirini. a Brescia.*

Venezia 24. *Giugno* 1741.

Le lettere del celebre Francesco Barbaro son tutte maravigliose e istruttive: ma quella che Vostra Eminenza Reverendissima ha con sode osservazioni e maturo discernimento indiritta al Sig. Cardinal di Fleury, a mio giudicio è di merito superiore: tali e tanti sono gl' insegnamenti, che in essa egli somministra al Generale Veneziano in via non meno morale e politica, che militare. Ciò che più mirabile me la fa ancora parere, si è la congiuntura de' tempi, in cui l' Em. Vostra si è determinata a porla sotto il riflesso di quel primo Ministro di Francia, dalle cui massime e direzioni dipende in gran parte il mantener la pace d' Italia: opera per lui forse assai più gloriosa, che se stesse in sua mano il dare un Cesare alla Germania. Quanto mi sarebbe caro, che un sì bel monumento passasse sotto l' occhio anche del Maresciallo Conte di Neuperg, di cui corre voce, che sia in procinto di venire a un secondo fatto d' armi, che per l' esito assai difficile e dubbio, può essere di pessime conseguenze. Ma lasciando a parte queste e altre considerazioni, che si potrebbono fare, e che V. Em. ha meglio di chi che sia prevenute, passo a renderle divotissime grazie di così prezioso regalo. Nel medesimo tempo gliene rendo per la Vita del Cardinal Polo, giuntami in tempo, ch' io avea estremo bisogno di valermene in certa mia Annotazione; anzi da ciò prendo ardire di supplicarla umilmente, che per pochi giorni ella si compiaccia di comunicarmi la stessa Vita del Polo, tradotta Latinamente dal Dudizio, affinchè io ne faccia il riscontro con l' originale Italiano, nel passo che mi occorre di esaminare. Dei

Prela-

Prelati Veneziani contemporanei del Barbaro, mi son più note le lodi, che i loro scritti. Giacchè V. Em. ha presente il Codice della Libreria di Classe, ove si contengono l' opere del Protonotario e poi Patriarca Gregorio Corraro, io non gliene soggiugnerò di vantaggio, se non che potrà farle collazionare col Ms. di questa pubblica Ducal Biblioteca, passatovi dalla libreria Recanati, ove di quel Prelato si contengono la Tragedia *Progne*, un Inno *ad pueros & virgines*, sei Satire, e un Poemetto, *quomodo educari debeant pueri & erudiri*. Quanto al Vescovo di Vicenza Pietro Emiliano, nemmeno a me sortì mai di veder componimento di sorte alcuna; e dell' Arcivescovo Fantino Dandolo altro non è a mia notizia, se non quel Compendio *pro Catholicae Fidei instructione*, che di antica stampa è in mano di pochi. Al Sig. Abate Facciolati ho fatto capitar prontamente l' altro esemplare della III. Lettera di V. Em. e già del gradimento di lui ne ho avuto il riscontro. La prego dopo tutto di conservarmi la sua stimatissima grazia, e autorevole protezione, e col più profondo ossequio le bacio le mani.

206. *Al Sig. Cavaliere Michelangelo Zorzi. a Vicenza.*

Venezia .... Giugno 1741.

PIACEMI grandemente, che finalmente abbiate ripigliata per mano la Storia de' Letterati Vicentini, gran tempo fa da voi già ideata e abbozzata. Il Signore diavi e vita e pazienza per tirarla a fine, essendo simili imprese opere di lungo fiato, e di non poca fatica, e di avveduta attenzione. Quello che si può trarre dalla Storia Letteraria di Reggio del Dr. Gio. Guasco intorno al Valmarana, è pochissima cosa. Parla egli a lungo dalla *pag.* 283. fino alla 290. del P. M. Gianfrancesco Buoni da Reggio Minor

Con-

Conventuale di S. Francesco, e quivi alla *pag.* 285. dice così : *Avendo ne' tempi del P. Buoni predicato in Reggio con applauso universale il P. Luigi Valmarana della Compagnia di Gesù, il nostro Poeta* (il Buoni) *gl' inviò il Sonetto che qui si vede stampato*. E qui il Guasco riporta il Sonetto del Buoni al P. Valmarana, e poscia il Sonetto del P. Valmarana in risposta. *Replicò*, soggiugne il Guasco, *il P. Buoni le lodi del P. Valmarana al Sonetto che siegue. E congiunta alla nuova proposta si ha la risposta del P. Valmarana espressa come qui sotto si legge*. E più sotto: *Ecco un altro Sonetto, ma Acrostico, trasmesso dal P. Buoni al P. Valmarana colle rime e parole usate nel primo. Le lettere iniziali di questo Sonetto Acrostico formano per l' appunto il nome di Luigi Valmarana*. E questo è quanto si contiene nel libro del Guasco intorno al P. Luigi Valmarana, il quale pare esser persona discesa da quel Jacopo Valmarana, di cui il Cinelli nella Scanzia VII. *p.* 68. e 69. riporta tre opuscoletti poetici, i quali voi pure avrete sicuramente osservati. Nè di Jacopo, nè di Luigi Valmarana si fa ricordanza nella Biblioteca degli Scrittori della Compagnia di Gesù. Del P. Sebastiano Pauli non uscì mai alle stampe la II. Parte della difesa del Muratori, per quanto io sappia. Conservatemi la vostra cara grazia, e mi raffermo.

207. *Al medesimo. a Vicenza.*

Venezia 29. *Giugno* 1741.

AVETE bravamente sciolto ogni dubbio intorno alla consaputa lettera del Cav. Bartolommeo Pagello, nella quale egli parla della morte avvenuta al suo tempo di Gio. Giorgio Trissino, cioè dell' avolo del celebre scrittore di questo nome. La Cronologia cammina con passo fermo: il *Divo* conviene a Paolo II. dopo

dopo la di lui morte, al cui servigio era stato il Cavalier Guglielmo Pagello: e si lasciano que' due nobili letterati, ornati dello stesso grado, in quel secolo, in cui veramente fiorirono; senza trasportarli fuor d'ogni probabilità sino alla metà del secolo susseguente. Vi ringrazio intanto della notizia; con la quale mi sono assicurato di non aver preso errore ne' miei computi, e nelle mie conghietture: e qui col solito ossequio ed affetto mi raffermo . . . . .

208. *Al Sig. Gioseffantonio Pinzi. a Ravenna.*

Venezia 30. Giugno 1741.

I Ragionamenti familiari di *diversi autori* sono sicuramente opera di Ortensio Lando. Monsignor Fontanini non ne ha parlato nella sua Eloquenza: io ne dirò quanto basta nelle mie Annotazioni. Quel libro sta presso di me con molti altri del medesimo capriccioso autore; intorno al quale non può negarsi, che Mons. suddetto non abbia date molte buone e rare notizie. Quanto allo stampatore, altri è quegli che ne fece la spesa, altri quegli de' cui caratteri il suddetto si valse. L' Arrivabene, che avea per insegna il *Pozzo*, si servì per l' impressione delle varie opere del Lando, dei caratteri del Niccolini. A lui bastò metter nel frontispizio la sua novissima insegna, tacendo il proprio nome, e permise al Niccolini suo stampatore aggiugnerci in fine dell' opere il suo nome: la qual cosa era usitatissima e quasi comune in que' tempi, siccome osservai anche nei libri del Giolito, del Pietrasanta, e di altri. Quanto al Trattato delle Nozze di Sebastiano Fausto da Longiano, esso veramente non è stato mentovato nell' opera di quel Prelato; ma meritava di non esservi passato in silenzio. A me conviene altresì di tacere, poichè non è mia intenzione di rammentare l'opere da lui ommesse,

messe, mentre ciò sarebbe un impegno assai maggior dell' assunto. A lei intanto rendo divote grazie dell' incomodo che si è presa, in comunicarmi così buone notizie, e la prego, che se le avverrà di fare altre simili osservazioni, me ne favorisca. M' incresce delle contese costà insorte di nuovo per l' opera dell' amico, che qui è stimatissima. Mi conservi la sua amicizia, e mi raffermo con tutto lo spirito ....

209. *Al Sig. Cardinale Angelo Maria Quirini. a Brescia.*

Venezia 8. *Luglio* 1741.

TUTTO quello, che esce dalla gran mente e felice penna di V. E. Rma., è di tal perfezione, che nulla vi si può aggiugnere, e nulla levarne. Oltre di questo in ogni luogo vi si osservano tali e così rare notizie, prese da fonti non già trite e comuni, ma sino ad ora incognite e pellegrine, che anche ai più versati nella storia letteraria si dà motivo di rimanerne ora disingannati, ora più illuminati di prima: e però non mi avviene giammai di legger le cose sue, che non ne parta di nuove cognizioni più dovizioso. Dagli altri fogli della sua incomparabil Diatriba ho tratti argomenti a conoscere questa incontrastabile verità; e ne vengo ora vie più confermato da quello, di cui a V. E. è piaciuto ultimamente di favorirmi, intorno alla difesa di Lauro Quirini maltrattato da Lionardo Aretino, e da altri, a' quali può mettersi appresso Lorenzo Valla, che nel suo IV. Antidoto, o sia IV. Invettiva contra Poggio, *pag.* 344. delle sue opere della edizione di Basilea 1540. in foglio, se la prende contra esso Poggio lodatore del Quirini, e anche contra questo nostro Patrizio, per aver egli tòlto a difendere l' onor di Aristotile dalle opposizioni del Valla: la qual sua difesa non ebbi mai la fortuna di aver sotto l'occhio.

Ma

Ma di questa letteraria contesa ella ne sarà probabilmente a pieno informata. Passo ora a rendere divotissime grazie a V. E. della Vita Latina del gran Cardinal Polo, scritta piuttosto, che tradotta dal Dudizio, essendo in moltissime cose diversa dall'altra, che volgarmente ne compose il Vescovo Beccadelli, alla quale il Dudizio altre ne aggiunse, altre ne tolse via: e tra quest' ultime appunto mi avvenne di osservar tralasciato quel tanto, che riferì il Beccadelli intorno a Marcantonio Flaminio, restituito per opera del Cardinale al grembo Cattolico: e questo appunto era il passo, per cui standomi a cuore di confrontar la Vita Latina con la volgare, mi convenne supplicar lei a favorirmi dell'una e dell'altra. Il libro sarà da me con tutta gelosia custodito, e poichè per effetto di sua bontà mi vien conceduto di tenerlo per qualche tempo, gliele rimanderò dopo fattone il convenevol buon uso. Io non so, se presso i Sigg. Grimani si conservi ancora quel grosso volume legale del Protonotaro Ermolao Barbaro, che poi fu Vescovo di Trivigi, e altresì di Verona; mentre la maggior parte dei Codici di quella libreria sono passati in altre mani: ma sopra questo userò diligenza, e ora solo posso dirle, che in esso Codice non mi sovviene di aver osservata, quando l' ebbi per mano, alcuna prefazione, o lettera proemiale. Sono alquanti giorni, che non ho riverito l' Eccmo Sig. Proccuratore Marco Foscarini. Egli era troppo affollato dalle visite di tutta la Città, festeggiante la sua dignissima esaltazione: e sono parecchi anni ch' io sto lontano da simiglianti concorsi, benchè dentro di me io non abbia ceduto a chi che sia in far plauso all' eletto, il quale tien così a cuore il dar l'ultima mano al suo dotto ed eloquente ragionamento sopra la Letteratura Veneziana del XV. e del XVI. secolo, che mai non lo perde di vista, e lo va continuamente di novelli ornamenti arricchendo. Al primo

incon-

incontro gli rappresenterò le giuste premure di V. E. acciocchè finalmente si risolva a dare in luce un componimento, che a lui non meno che alla Patria, sarà di fregio e di vantaggio, e non dubito che l' eccitamento di lei darà l' ultimo impulso al finimento, e alla pubblicazione dell' opera. Mi conservi ella intanto la sua stimatissima grazia e protezione, e col più riverente ossequio mi raffermo ....

210. *Al Sig. Giosessantonio Pinzi. a Ravenna.*

Venezia 22. *Luglio* 1741.

CARE per se stesse mi sono le lettere di V. S. M. Rda, e molto più ancora per l' erudite notizie, che mi somministrano. Quelle ultimamente avanzatemi intorno al Brucioli, autor dannato, sono state di mia piena soddisfazione. L' edizione della Rettorica tradotta da lui, fatta dal Giolito, è quella che per l' appunto anch' io tengo. Mi manca quella fatta dal Zanetti, e citata dal Fontanini, e che io prenderei volentieri per fare confronto con l' altra. Ai libri Filosofici tralasciati dal suddetto si potrebbono aggiungere i seguenti: *Gli otto libri della Rep. che chiamano Politica d' Aristotile. In Venezia per Alessandro Brucioli, e i frategli* 1547. *in* 8. *La Phisica d' Aristotile tradotta di Greco in volgare. In Venezia per Bartolomeo Imperatore* 1551. *in* 8. Questo e altro potrei dire di opere pubblicate dal Brucioli: ma sto fermo nella mia prima idea, di non voler far giunte al libro di Monsignore. Mi è facil cosa il servire cotesto dignissimo P. Bibliotecario di Classe intorno alle notizie che mi richiede, di quel vecchio Isolario, scritto dopo la prefazione in terza rima, in Sonetti, ma poco felicemente tessuti. Io ne ho non solamente un esemplare in istampa, ma uno ancora bellissimo a penna. L' autore del libro è Veneziа-

neziano, e nel secondo Sonetto nomina se stesso in tal guisa:

Per aprobar questa operetta fatta
Per me Bartolomeo dali Sonetti.

Era di professione marinaro, e poi patrone di nave, e nel Sonetto medesimo riferisce quante volte, e con quai Gentiluomini viaggiò in Levante: e quivi potrà ella dare un' occhiata al finimento di esso Sonetto. L' esemplare di Classe è certamente mancante nei primi due quinternetti, che son, come gli altri, di 6. carte l' uno. L' edizione non ha nè in principio nè in fine alcuna nota nè di tempo nè di luogo: ma io la credo fatta in Venezia dopo il 1500. Chi potesse intendere il primo terzetto dell' opera, ne verrebbe in piena e sicura cognizione. Ella il legga qui appresso, e se ha la sorte di spiegarmelo, *Eris mihi magnus Apollo.*

Al Divo cinquecento cinque e diece
Tre cinque a do mil nulla tre e do un cento
Nulla. Questa opra dar più che altri lece.

Il primo verso par che si possa interpretare *Al Divo DUX* In Dante v' è, se non erro, una simigliante enimmatica espressione. Mi conservi la sua buona grazia, e divotamente mi raffermo....

211. *Al Sig. Cardinale Angelo Maria Quirini. a Brescia.*

Venezia 16. *Settembre* 1741.

TARDI rispondo all' umanissima lettera di V. E. Rma, e tardi ringraziamenti pur rendo a' suoi segnalati favori. Gliene dimando umilmente il perdono, se pur anzi non merita compatimento la cagione del mio lungo silenzio, prodotto da gravissimo incomodo, che più settimane ho sofferto per una così travagliosa flussione, anzi infiammazion d' occhi, che quasi si è accostata alla cecità. Non è già, che pre-

presentemente me ne trovi libero affatto, ma per la Dio grazia me ne sento assai meno afflitto, e però il primo uso, che fo della vista alquanto rischiarata, si è l'adempiere il meglio che posso, il mio sommo dovere verso di V. E. rendendole ossequiose e distinte grazie delle generose espressioni fatte da lei di mia riverente persona, nel fine della sua impareggiabil *Diatriba*, le quali, deggio dirlo a mia confusione, son tali, che per se stesse, e per riguardo al cospicuo soggetto da cui mi vengono, sono bastanti ad illustrare il mio nome, assai più di quanto in tutto il corso della mia vita è potuto uscire dal mio povero ingegno. Viverò certamente molto più per opera della sua bontà e del suo amore, che per quella di alcun merito mio: poichè al suo amore mi è forza attribuire unicamente quelle onorevoli testimonianze, che far di me ne' suoi scritti si è compiaciuta, chiamandomi a parte di quella gloria, che tutta per altro è, e sarà sempre sua. Il finimento della *Diatriba* di V. E. non può esser più onorifico di quello che è, alla memoria del gran Francesco Barbaro, i cui maggior pregi leggonsi quivi in un sol tratto di penna saviamente e nobilmente epilogati, talchè rimettono in vista quel più, che nella *Diatriba* sta pienamente dimostrato e descritto. Molto dovrei soggiungerle ancora sopra la seconda sua Lettera al Sig. Cardinal Corsini, e 'l suo pio e grave Sermone; ma mi è forza troncar le lodi e i ringraziamenti per non aggravar maggiormente la vista, che pur troppo mi si rende torbida e fiacca: laonde col più profondo rispetto le bacio le mani, e riverentemente mi dico.....

212. *Al Sig. Conte Giovannarrigo Scoti . a Trivigi.*

Venezia 19. *Settembre* 1741.

TROVANDOMI oggi sollevato alquanto dalla travagliosa flussione d'occhi, che da un mese in qua mi ha impedito lo scrivere, e quasi anche il leggere, mi sento in istato di poter rispondere brevemente alla lettera di V. S. Illma. Ho veduto ed esaminato il disegno della moneta di Trivigi, la quale merita di esser collocata nel suo Museo. Ella è certo battuta nel tempo dei Re Carolinghi, e però è rarissima, pochi essendo simili monumenti che s' incontrino, massimamente spettanti all' Italia, e a queste nostre parti. Rappresenta un Vescovo, e lo dinota il Pastorale, che al fianco della testa rozzissimamente effigiata vi si ravvisa. Altre simili di molto ne ho vedute in Germania, e alcuna credo di tenerne io nella mia raccolta di monete, ma senza il monogramma che sta nella sua, il quale come si abbia a spiegare, non gliel saprei accertare. La sua interpretazione non mi dispiace, e può avvalorarsi con le tre Croci che stan sopra la Chiesuola, o sia fabbrica del rovescio, alludente al nome di *Tervisium*, o *Tarvisium* che vogliam dirlo. Non ho altro a soggiugnere, e però col più riverente ossequio mi raffermo ....

213. *Al Sig. Conte di Savallà Cavaliere del Toson d'oro. a S. Pier d' Arena.*

Venezia 27. *Ottobre* 1741.

DOPO lunghe e gravi infermità accompagnate da tali e tante disgrazie, che sarebbero state sufficienti ad abbattere ogni più vigorosa e giovenil complessione, non che quella di un miserabil decrepito, qual

io mi ſono, conſervato però ancora per bontà infinita di Dio Signore, non so ſe più a vivere, o più a patire; vengo a far umiliſſima riverenza all' E. V. de' cui ſommi meriti verſo di me non mi ſono mai in così lungo tempo e ſilenzio dimenticato. Beata lei, che tanto opportunamente ſi è ritirata in porto, e non è ſtata ſpettatrice di quelle quaſi incomprenſibili diſavventure, che in men di un anno han fatti tanti miſerabili, e minacciano ancor di peggio, ſe la pietà dell' onnipotente Dio non vi ſi frappone: ma temo che i peccati del mondo, che gli han poſto in mano i flagelli, non l' obblighino a maggiormente aggravarne i colpi e i gaſtighi. Sia fatta la volontà ſua. Vengo io intanto con la penna non ſolo a rinnovare a V. E. la memoria dell' antica mia divozione, ma inſieme a darle avviſo, che eſſendo preſſo di me tanto l'ottavo Tomo degli Atti Mabilloniani, quanto anche il quinto dell' opere del Card. Noris, ſtarò attendendo i ſuoi riveriti comandamenti, dai quali io ſappia la ſtrada che debba tenere per farglieli avere ſicuri; poichè ſono certo che non le ſarà diſcaro l'avere il compimento di due così bell' opere, e tanto accreditate. A queſto avviſo altro ne aggiungo, ed è, che ancora le rimango debitore di 40. e più fiorini per ſaldo di quelli che eſſendo in Vienna ſi compiacque di farmi contare anticipatamente in Venezia. Anche di queſti è giuſto ch' io la rimborſi, come ſon pronto a fare, benchè non ſenza mio grave incomodo nell' indigenza, a cui mi ha ridotto la privazione de' miei quartali ed aſſegnamenti, che erano l' unico oneſto ſoſtentamento della mia povera vita, non eſſendomi altro rifugio rimaſo, ſe non la Provvidenza divina. Se pertanto alla generoſa carità di V. E. piaceſſe aſſolvermi da tal debito, l' aſſicuro che ne avrebbe merito preſſo il Signore, al quale anche per queſt'atto di bontà ſarò, come lo ſono per tanti altri, obbliga-

bligato di porger continue preghiere per la prosperità temporale e spirituale di lei. Con che facendo fine, le bacio riverentemente le mani, e con tutto lo spirito mi raffermo .....

214. *Al Sig. Annibale degli Abati Olivieri, a Pesaro.*

Venezia 10. *Novembre* 1741.

Anche in questa settimana son privo di vostre lettere. Non voglio però, che voi lo siate altresì delle mie. A dispetto delle indisposizioni da me sofferte nella decorsa e nella corrente settimana, ho riletta la vostra Dissertazione, e questa seconda volta mi è piaciuta più della prima, benchè priva del vantaggio, che seco porta la novità: ma tale suol essere l'effetto che producono i buoni componimenti. Di nuovo vi ringrazio delle cortesi espressioni fattemi dal vostro amore. Mi avete ricambiato il dono di così picciola cosa d'una maniera, che ha molto più di valore. Ma per dirvi sopra il vostro componimento qualche cosa di più preciso, giacchè la vostra gentilezza me lo permette, vi dirò in particolare, che ho considerata la vostra opinione intorno alla testa galeata ed alata della medaglia, e quella pare a me che sia più ingegnosa, che vera. Vi accordo, ch'essa testa non sia quella di Roma, benchè tale creduta comunemente in tante altre medaglie, che si dicono Consolari. La figura di Roma rappresentata con tutti i suoi simboli in tante altre medaglie Greche e Latine, quando mai con l'ali al capo o alle spalle effigiata si vide? Ma lo stesso dico io intorno al crederla con voi quella del Genio di Roma nelle suddette Romane, e quella del Genio di qualche città del Sannio nella vostra Sannitica. Abbiamo varie figure del Genio di Roma, e di tante altre città Greche, e colonie, e in niuna di esse mel mostrerete con l'ali,

Che cosa dunque se ne dovrà asserire o pensare? Eccovi in poche e semplici parole il mio pensamento. Io credo adunque, che quella testa alata sì nella Sannitica, come nelle Romane medaglie, altra Deità non ci rappresenti, se non quella della Vittoria, ma della Vittoria che sempre avea parte ne'giuochi Circensi. Osservate che i giuochi Circensi si veggono per lo più simboleggiati nelle *bighe* e nelle *quadrighe*, che formano sì sovente il rovescio delle monete Romane dette Consolari, che hanno la detta testa alata, e che però venian dette *bigate*, e *quadrigate*. E in fatti avrete anche notato, che tali medaglie hanno spessissimo la *biga* e la *quadriga* in corso, come si praticava nel Circo. Le *bighe*, e le *quadrighe* sono in alcune guidate dalla Vittoria, e altre ancora or da Giove, or da Apollo, or da Nettuno, or da Diana, or da altre Deità; a misura che queste aveano relazione, e presiedevano ai giuochi, che in queste o quelle solennità di tempo in tempo si celebravano, tra le quali ben sovente avean luogo quelle ancora di Castore e di Polluce. I giuochi di questi facevansi ogni anno nel Circo per voto fatto da A. Postumio Dittatore nella guerra contro i Latini dopo il discacciamento dei Tarquinj, siccome si ha da Dione Alicarnasseo *lib.* VI. e VII. Effigiavansi pertanto in tali monete, con la testa alata nel diritto, anche i Dioscuri, nel rovescio o correnti a cavallo, o in altra positura. Vero è, che in altre simili monete che portano la testa alata, si trovano, ma però di rado, altri rovesci differenti, senza *bighe* e *quadrighe*, i quali se gli esamineremo, verremo in cognizione, esser eglino simboli di qualche Vittoria particolare. Se non avessimo l'autorità degli antichi in contrario, potremmo chiamare tutte le suddette monete *Nummi Victoriati*: ma questo nome pare, che sia stato riservato ed assegnato precisamente ai *Quinarj* da Plinio, e da altri scrittori, e ciò per veder-

ſi nel roveſcio di queſti per lo più la Vittoria ora ſedente, come nella gente Porcia, ora in piedi, come nella Calpurnia, nella Cariſia, nella Claudia, nella Egnatuleia. Ci ſon però dei *Quinarj* ſenza la Vittoria, come nell' Emilia, nell' Anzia, nell' Antonia, ed in altre. Si continuò a ſcolpir la Vittoria, ma non ſempre, anche nei *Quinarj* degli Imperadori sì in argento, che in oro. Non è dunque maraviglia, se i Sanniti, i quali non meno che gli Etruſci e i Sabini, avevano il loro Circo, e i loro ſpettacoli e giuochi, abbiano adottata nelle loro medaglie sì la teſta della Vittoria, Deità preſſo tutti i popoli in culto e venerazione, sì anche l'effigie dei Dioſcuri, Deità anch' eſſe dei Sabini, come dice Varrone, e degli altri popoli circonvicini. Vi ho eſpoſto in confuſo il mio ſentimento. A voi laſcio la cura di farci ſopra nuove oſſervazioni, o mettendolo in maggior lume, o rigettandolo affatto. Attendo i voſtri ordini preciſi intorno alla Diſſertazione. Il Sig. Marcheſe Maffei è ancora a Trento, ove continua a ſtampar la ſua opera. Datemi nuova della voſtra ſalute, poichè il voſtro ſilenzio me ne tien dubbioſo. Amatemi, e credetemi .....

215. *Al medeſimo. a Peſaro.*

Venezia 17. *Novembre* 1741.

TUTTE le voſtre lettere mi giungon care, ma quella del preſente ordinario mi è ſtata cariſſima, sì perchè eran corſe tre ſettimane, ch' io n'ero ſenza, sì perchè mi ha levato dall' animo ogni dubbiezza della voſtra buona ſalute, sì perchè finalmente ho inteſo dalla medeſima il voſtro ritorno e riſtabilimento in città, aſſai più giovevole alla ſalute nell'entrar dell' inverno, che l'aria aperta della voſtra Novilara, dove ogni anno vi tocca pagare a troppo care ſpeſe il piacer della dimora. Godetevi ora pertanto in patria

i vo-

i voſtri amici, ed i voſtri libri: ma come di quelli il farete alle ore opportune, così vorrei che pur faceſte di queſti, cioè non in ore nocive, e con ſobrietà. Io per la Dio grazia ſto bene da qualche giorno in qua, avendo fermato il corſo indiſcreto del ſangue emorroidale con una picciola cavata di ſangue dalla mano ſiniſtra. La fluſſion d'occhi continua, ma pur mi permette di leggere e ſcrivere, e però non me ne prendo faſtidio: nè faſtidio vo' che mi rechino le rivoluzioni correnti, benchè dalla piena di queſte ſia traſcinata e meſſa quaſi a fondo la mia picciola barca, di cui però laſcio che ſtia al governo la Divina Provvidenza. Col Pn. Niccoli vi rimanderò la voſtra Diſſertazione. Piacemi la riſoluzione da voi preſa di ſeguitare il mio conſiglio col tralaſciare la confutazione delle due conſapute opinioni: con che vi liberate d'ogni moleſtia ed apprenſione. Farete beniſſimo ſcrivendo al Sig. Marcheſe quel tanto, che avete meglio oſſervato nella medaglia, dove quella lettera 8 non è veramente una B, com' egli l'ha creduta, ma una F, come voi la ſtimate. Così egli avviſato non entrerà in dubbio, che voi di ſoppiatto lo correggiate. Ho fatta nuova conſiderazione intorno al Genio di Roma, o ſia del Popolo Romano. Eſſo aſſolutamente non è mai ſtato rappreſentato con l'ali nè in teſta, nè in altra parte. In una medaglia della famiglia Cornelia riportata dal Vaillant, eſſo ha la teſta *diademata*, e con lo ſcettro verſo il collo, e di ſopra vi ſi legge G. P. R. cioè *Genius Populi Romani*. Di Roma vincitrice ſi hanno due medaglie, l'una nella famiglia Lutazia, e l'altra nella Minucia, con teſta galeata, e con palma nella galea in mezzo a due ſtelle. La teſta del Trionfo nella gente Papia è laureata con un trofeo alle ſpalle. Tra i ſimboli dati alla Virtù in una medaglia d'altra famiglia, le ali al capo ſon quelle della Vittoria. Voi vorreſte eſempio, ove la Vittoria foſſe eſpreſ-

ſa con l' elmo in capo. Non mi ſovviene di averne veduto alcuno: ma le ali ſono il vero ſuo diſtintivo. Dipinta a mezzo buſto, ove ſi ha per eſſe il ſuo vero ſito, ella vi ſi ſcorge con l' ali al tergo, come nella Antonia, nella Papia, nella Cariſia, nella Muſſidia, ed in altre. Ma quando ſi vuol rappreſentarla con la ſola teſta nelle medaglie, maſſimamente battute in occaſione di giuochi Circenſi, se le dà la galea per ornamento e decoro; e le ſue ali per diſtintivo. Mercurio rappreſentato in intiero buſto ha le ali ora al caduceo, che tiene in mano, ed ora anche ne' piedi. Eſprimendolo in ſola teſta, vi ſi mette in capo il ſuo petaſo alato: vedetelo nella Aburia, nella Mamilia, nella Papia. Giove in figura ha il ſuo fulmine in mano, e la ſua aquila a' piedi, e talvolta anche in mano rappreſentato in ſola teſta, baſta che abbia la laurea, o 'l diadema: in ſimbolo però di Veiove una medaglia della gente Fonteja cel fa vedere col fulmine ſotto il collo. Giunone in piedi o ſedente ha 'l ſuo pavone a canto: in ſola teſta nella Rubellia e nella Giulia vi ſta dietro al collo, come di regina, lo ſcettro. Così vedrete il tridente dietro la teſta di Nettuno, la tenaglia dietro a quella di Vulcano, la proboſcide in capo all' Affrica, la falce dietro a quel di Saturno. Non mi potrete negare, eſſerſi ad ognuna di quelle Deità aggiunti tali diſtintivi, come i più proprj a rappreſentarcele, ove la ſola lor teſta ſi vede impreſſa. Lo ſteſſo dee dirſi della teſta della Vittoria, alla quale ſi aggiungevano le ali, come ſole proprie a farla conoſcere. Niun' altra Deità se le potea appropriare. Marte e Pallade hanno in capo la galea, ma non alata, e pur eglino avevan tanta parte nelle Vittorie. La loro galea è per lo più nuda d'altro diſtintivo e ornamento, e ſolo talvolta a Marte è ſtata data da vicino un' aſta, e a Pallade ſulla galea ſi è talora ſcolpito un griſo, un pegaſo, una palma, ed

altro.

altro. Vi ho tenuto a bada con queste ciarle. Ridetene; che ben ne avete ragione. Gradite, se non altro, la mia sincerità, e caramente vi abbraccio.

216. *Al Sig. Conte Gianrinaldo Carli. a Capodistria.*

Venezia 3. Gennajo 1741. M. V.

SON molti giorni, che sono in debito di risposta a V. S. Illma. La mia flussion d'occhi, che in questi freddi mi è più che mai travagliosa e molesta, togliendomi quasi affatto ad ogni applicazione, non mi ha permesso di adempiere prima d'ora al mio dovere, col renderle grazie, come so presentemente, sì delle sue benigne espressioni verso di me, sì ancora della sua bella Dissertazione intorno alle monete Aquilejesi da me già letta con piacere nel Tomo XXV. della Raccolta, dove anche osservai la memoria, che con bontà si è compiaciuta di fare di mia riverente persona. Nella lettura di essa mi sono avveduto degli errori di stampa, che vi son corsi: solita disgrazia, che per lo più s'incontra ne' componimenti, che s'imprimono senza l'assistenza degli autori, o di persona intendente e amorevole che li corregga. Credo, che in breve sia per terminare la seconda Parte della sua Dissertazione, la quale certamente sarà egualmente erudita, e più interessante il pubblico, che la prima. Piacemi assai, che ella fermi la penna intorno alle antichità della sua nobil patria, e che ne purghi dalle falsità l'antico aspetto, e lo metta in miglior lume. Che sotto la mano le vada crescendo la materia e 'l soggetto, io ne son persuaso, e sovviemmi di avergliene fatto il pronostico in uno de' nostri privati ragionamenti. Data che abbia l'ultima mano anche a questa seconda Parte, mi sarà caro, ch' ella effettui la cortese esibizione, con cui mi dà speranza di volermela comunicare. Il Signore

la be-

la benedica e feliciti nel corso del nuovo anno: e per fine col più sincero ossequio ed affetto mi raffermo . . . .

217. *Al medesimo. a Capodistria.*

Venezia 24. *Marzo* 1742.

Mi è capitata la lettera di V. S. Illma insieme col rimanente della sua Dissertazione in tempo appunto, che avea terminato di leggere quella parte, che mi avea antecedentemente inviata. Sopra di questa le dirò ingenuamente che mi è piaciuta al sommo, e in tutte le parti che la costituiscono, di copiosa e scelta erudizione, e di fino giudicio e discernimento, in separando le cose false dalle vere, e dalle probabili. Alla sua venuta avremo campo di discorrere a voce sopra alcuni punti, i quali in me non muovono alcuna difficoltà, ma che potran forse fare arricciare il naso a certe persone, che poco sanno, e sono prevenute da certe opinioni che hanno il privilegio di un' antica credulità, ma che non reggono al tocco di una soda Critica. Nella prefazione converrà dir qualche cosa, per farle se non tacere, almeno parlare a mezza bocca senza alzar le grida, e farne schiamazzo. E qui col solito rispetto mi raffermo . . . . .

218. *Al Sig. Cardinale Angelo Maria Quirini, a Brescia.*

Venezia 21. *Aprile* 1742.

Puo' l'Em. V. Rma a tutto suo comodo inviarmi il libro, che ha destinato al Sig. Annibale Olivieri di Pesaro, al quale lo farò capitare con prima occasione, che non dovrà tardar molto ad offerirmisi. Umilissime grazie ora rendo a V. E. del nuovo e pre-

zioso

zioso regalo, che con generosa bontà mi ha impartito, cioè della Lettera al nostro Sig. Proccurator Foscarini. Quanti oggetti di piacere in essa mi si son presentati! La Lettera per se stessa è mirabile, e quanto degna di lei, tanto anche dell'insigne soggetto a cui è indiritta. Vi si mette in piena vista il suo merito, il suo sapere, l'amor suo per le lettere, il suo nobil genio nel raccoglier ottimi libri, e la sua cortesia in comunicarli anche agli altri, il che dovrebbe servire di eccitamento e di esempio a molti posseditori, o più tosto seppellitori di tai rarità. Può essere, che le savie insinuazioni di V. E. lo faccian risolvere a pubblicare le belle Epistole del suo celebre Lodovico. Ella gliene ha dato l'esempio con la pubblicazione di quelle del Barbaro. Una coppia di tali amici e di così illustri letterati merita, che non vada disgiunta nemmen dopo morte, siccome in vita andò inseparabilmente congiunta. Il colmo della lor gloria sarà il vederli dopo tre secoli, come a nuova vita risorti, e l'esserne debitori, l'uno a così gran Cardinale, e l'altro a così cospicuo Proccuratore. Sto continuando la lettura della incomparabil *Diatriba* di V. E. e l'ho fin ora trascorsa insino al finimento della Pretura Bresciana tanto in ogni età memorabile. Posso finire di leggerla, ma non mai di ammirarla. Gliene scriverò più precisamente a suo tempo, se bene non saprò mai dirgliene abbastanza ciò che ne giudico. In essa fra moltissimi altri luoghi ho fermato l'occhio sul punto notabile dell'apparizione de' Santi Faustino e Giovita: punto importantissimo, e degno di esser illustrato da lei, siccome mostra di voler fare, per quello che ne accenna anche nella Lettera all' Eccmo Foscarini. E qui facendo punto, per non tenerla più lungamente divertita da quelle tanto alla Chiesa e alla Repubblica letteraria utilissime occupazioni, le bacio con profondo ossequio le mani.

219. *Al*

219. *Al Sig. Marchese Giuseppe Gravisi. a Capodistria.*

Venezia 27. *Aprile* 1742.

Le do avviso di cosa che mi dà molto piacere. Egli è gran tempo, che io tengo molti bei ritratti d' uomini per dottrina eccellenti, dipinti in tavole dall' Orbetto, dal Brusasorci, e da altri. Tutti fuori di 3. o 4. han di sotto il nome del soggetto, che rappresentano. Li feci vedere al nostro Sig. Conte Cristoforo Tarsia; il quale gittando l' occhio sopra uno di quelli ch' erano anonimi, e da me non conosciuti, lo ravvisò alla prima occhiata per quello di GIROLAMO MUZIO. S' immagini ella il piacere ch' io n' ebbi. Mi fu confermata l' asserzione del Sig. Conte Tarsia da quella del Sig. Conte Carli, e molto più chiaramente dal riscontro, che fortunatamente pochi giorni sono mi sortì di farne con un altro pure in tavola di mano dell' India, copia però del mio, che è originale, sotto cui stava a lettere cubitali segnato il nome del Muzio. Questo ritratto mi darà nuovo eccitamento a por mano al lavoro della Vita di questo grand' uomo, spicciato ch' io mi sia dalle Annotazioni al Fontanini, delle quali son presso al fine.

220. *Al Sig. Cardinale Angelo Maria Quirini. a Brescia.*

Venezia 9. *Maggio* 1742.

Ho letto, non so se con più di profitto, o di piacere, la incomparabile *Diatriba* di V. Em. Rma. Non pertanto non ho finito di leggerla, volendola ben subito ripigliar per mano, e rileggerla da capo a fondo, sicuro che mi gioverà e piacerà più ancora la seconda volta, di quel che abbia fatto la prima.

ma. O Dio, che inesausto tesoro di erudizione! Che nuovi lumi ed ajuti alla storia letteraria! Il vecchio Francesco Barbaro era stato finora assai considerato e stimato per dottrina, e per senno, e per grandi azioni e dentro e fuori della Repubblica; ma in avvenire sarà riguardato e distinto, come uno di que' grand'uomini, che il Cielo sta molti secoli a riprodurre, quasi geloso che la frequenza scemi all'opera il merito, e al merito la venerazione. Egli per verità è stato impareggiabile e massimo per ogni parte, ch'e' si consideri: ma V. E. ha 'l gran merito di avercelo fatto conoscere, qual egli è stato. Qual altra possa a quella grand'anima pareggiarsi, difficilmente il saprei, o direi solo la gran mente di V. E. che nella sua bell'opera ha date di se mirabili e novelle prove, e tali, che per quanto alta si fosse la riputazione, alla quale l'avean già fatta salire gli altri suoi scritti, con questo l'ha innalzata a maggior grado, e ha superata, per così dire, se stessa. Grande studio e immensa fatica, che le è convenuto di sostenere nel disseppellir dalle tenebre tante disperse e pellegrine notizie, e per metterle nel vero lume, e disporle con sì buon ordine, che con la moltiplicità non cagionassero nè stanchezza, nè confusione. Le fonti, donde le ha tratte, sono di autori illustri contemporanei, parte impressi, ma poco conosciuti e quasi dimenticati, e parte, anzi la maggior parte da Codici in più Biblioteche riposti. Le Epistole in particolare le sono servite di guida in sì vasta selva di cose, e han confermato il sentimento del gran Pontefice Alessandro VII. che chi non ha lo studio epistolare, è sempre novizio, e cammina per lo più a tentone nella storia letteraria: sentimento confermato da Riccardo Simone in una delle sue Lettere Scelte, ove asserisce esser cosa desiderabile, che si stampassero le Epistole de' grand'uomini, tanto dell'antichità, quanto di questi ulti-

ultimi secoli, separatamente dalle altre lor opere, concludendo, che in esse per lo più tutto è scelto, e che meglio vi si discuopre il vero sentimento de' loro autori, che in tutto il rimanente dei loro scritti: con le quali parole sembra, che egli preventivamente sia entrato nel parere di V. E. che separatamente ci hà date le Lettere del Barbaro, e le altre di tanti grand' uomini, che nella sua *Diatriba* ha pubblicate. Non finirei di parlargliene, se non temessi di esserle molesto, e non fossi persuaso, che sempre ne avrei detto pochissimo, per quanto mi fossi sforzato di dirne. Non posso però lasciare affatto in silenzio la particolar mia obbligazione, per aver osservate in più luoghi le benignissime espressioni, con le quali per eccesso di sua amorevolezza e bontà, e non per verun merito mio, ella si è compiaciuta di far memoria di mia riverente persona. La confusione e 'l rossore non mi permettono di stendermi di vantaggio su questo punto. Assai più le deggio di quello ch' io possa esprimere, non che io vaglia a retribuire. La sera medesima in cui ho ricevuto il libro diretto al Sig. Olivieri, l'ho raccomandato ad un padron di barca che partiva per Pesaro. Mi conservi la sua stimatissima grazia e padronanza, e col più profondo ossequio mi raffermo.....

221. *Al Sig. Annibale degli Abati Olivieri. a Pesaro.*

Venezia 19. *Maggio* 1742.

QUESTA volta non posso avanzarvi troppo liete nuove di mia salute; da tre giorni in qua mi sono sopravvenuti in qualche copia i miei soliti scarichi di sangue emorroidale. Piaccia al Signore, che non abbiano le consuete pessime conseguenze di straordinaria debolezza, e di lunga febbre. In ogni caso mi

mi dispongo ad accettar volontieri ogni cosa dalla divina bontà, che mi visita di frequente. Mi rallegro con voi della tanto sospirata liberazione cagionatavi dalla partenza delle truppe Napolitane e Spagnuole. Dal Sig. Card. Quirini ho ricevute tre copie di una Lettera Latina stampata, e da lui indiritta al Sig. Proccuratore Emo, per consolarlo della morte del figliuol suo primogenito. Due di esse tengo ordine di spedirle a voi, il che farò con prima barca che parta, accompagnandole col Tomo XXVI. della Raccolta degli Opuscoli ultimamente qui pubblicato, il quale non ebbi ancor tempo di leggere: ma le Lettere *Roncagliesi* del nostro amico ne saranno la più curiosa, se non per me la più util lettura. Si è qui impresso il quarto Tomo delle opere del celebre Sperone Speroni, degne per verità di stare in ogni più scelta libreria. In esso fra l'altre cose ha luogo una breve Apologia della Tragedia della Canace, la quale Apologia col titolo di Difesa ha in fronte il nome di *Felice Paciotti da Pesaro*. In altri libri lo veggo nominato *da Urbino*. Mi sarebbe caro il sapere, se quel Gentiluomo e Cavaliere fosse veramente da Pesaro o da Urbino; e però ne ricorro a voi per non prendere errore. Nella storia letteraria non si finisce mai d'imparare, e di venire in chiaro del vero. Amatemi....

222. *Al Sig. Jacopo Facciolati. a Padova.*

Venezia 30. *Maggio* 1742.

La Lettera al Principe Federigo d'Aragona mi ha dato lume, per venire in chiaro dell'essere e del nome del compilatore della vostra Raccolta di Rimatori antichi, e del tempo, in cui ella fu fatta. E quanto al tempo, si dice quasi nel cominciamento di essa, che trovandosi Federigo nella *Pisana Città nel passato anno*, ed essendo entrato col raccoglitore

glitore in ragionamento intorno a quegli, che nella volgar lingua aveano ſcritto, moſtrò d'aver deſiderio, che per opera di lui *tutti quegli Scrittori lo foſſero inſieme in un medeſimo volume raccolti*. Il tempo in cui Federigo andò in Toſcana, fu nel 1464. come ſi ha da Scipione Ammirato nell'Iſtoria Fiorentina *Tom.* III. *pag.* 93. nè ſi trova, che in altro tempo egli faceſſe quel viaggio. La raccolta dunque ne fu fatta l'anno ſeguente, cioè nel 1465. Un anno fu impiegato nel farla, e non ſenza molta fatica, da chi ſi preſe il carico di ſoddisfare alle inſtanze di quel Signore. Dell'eſſere del raccoglitore, due indizj mi porge la medeſima Lettera: l'uno che e' foſſe perſona di qualità e d'alto rango, poichè l'eſpreſſioni, con le quali tratta con un Principe figliuolo e fratello di Re, e che poſcia fu Re di Napoli anch'egli, non converrebbono a perſona privata e di baſſa sfera, ma bensì ad una, che non conoſce ſuperiore, e che parla da grande e per naſcita e per fortuna. L'altro indizio ſi è, che queſti foſſe Toſcano, poichè parlando quivi dei Rimatori di quella nazione, li nomina ſemplicemente con l'aggiunto di *noſtri*. Tutte queſte però non ſarebbono, ſe non ſemplici conghietture, e lontane per farci credere, che il raccoglitore foſſe ſtato *Lorenzo de' Medici* il *Magnifico*, il quale era, come ſi sa, di quell' alta famiglia e grandezza in Firenze ſua patria, e che nel 1465. era d'anni 17. o 18. ſtante l'eſſer lui nato nel Gennajo del 1448. Ciò che mi ha indotto a dirlo francamente, qual precedentemente vel diſſi, per Lorenzo de' Medici, ſi è quel tanto che ſi legge nel fine della ſuddetta ſua lettera al Principe d'Aragona. *Habbiamo nello* ESTREMO *del libro (perchè così ne pare te piaceſſe) aggiunti alcuni delli* NOSTRI SONETTI *e* CANZONE, *acciò che quelli leggendo ſe rinnovelli nella tua mente la mia fede, e amore inſieme verſo la tua Signoria*. Ripigliato adunque per mano il voſtro bel Codice, ed eſaminatolo ben

bene

bene verſo il fine, ho ritrovato, che l'ultimo componimento con nome di autore era alla *pag.* 283. 2. un Sonetto del *Notaro Jacopo da Lentino*, Poeta notiſſimo Siciliano, vivuto però dugent'anni almeno prima dell'anno 1464. onde concluſi, che queſti non poteva eſſer l'autore d'una Raccolta, dove ſtavano regiſtrati i nomi, e i componimenti di tanti Poeti vivuti ne' due ſecoli ſuſſeguenti. Piacciavi ora dare un' attenta occhiata alla *pag.* 284. e anche alle ſuſſeguenti ſino alla fine del Codice, e vedrete, che le Rime quivi traſcritte ſono tutte di un anonimo raccoglitore, che a veruna di eſſe non ha voluto apporre il ſuo nome, come nè pur l'avea appoſto alla ſua Lettera proemiale: onde alla *pag.* 285. 2. malamente è ſtato riempiuto un picciol vacuo, con recente inchioſtro, col nome di *Notar Jacomo*, il quale ſarà bene che nel facciate radere interamente. Dopo ciò meſſomi a leggere i componimenti del predetto anonimo raccoglitore, venni ſubito in ſoſpetto, che queſti eſſer poteſſero del ſuddetto Lorenzo; e però tolto per mano il volume delle ſue *Poeſie volgari*, ſtampate *in Vinegia in caſa de' figliuoli di Aldo nel* 1554. *in ottavo*, vi ritrovai tutti quaſi i componimenti, cioè i Sonetti e la Canzone, che ſtanno nel Manoſcritto, toltone le cinque ultime Ballate, o ſia Canzoni a ballo, che ſaran forſe in altro volume con quelle del Poliziano e di altri ſtampate: di che non mi ſon potuto accertare, per eſſerne ſenza. Dopo ciò credo che non vi rimarrà dubbio alcuno intorno a quanto vi ſcriſſi. Può eſſere, che io mi riſolva a dirne qualche coſa, ſe mel permettete, in una delle mie Annotazioni all' Eloquenza Italiana del fu Monſig. Fontanini, le quali a queſt'ora ſarebbono terminate, ſe le mie frequenti e lunghe indiſpoſizioni non mi aveſſer coſtretto a ſoſpenderne il lavoro. Vi ho recato un lungo tedio, e però ſenz' altro paſſo a dirvi, che di vero cuore ſono e ſarò ſempre....

223. *Al Sig. Lodovico Campo Segretario dell' Accademia de' Concordi di Rovigo.*

Venezia 6. Giugno 1742.

Le mie frequenti e contumaci indiſpoſizioni, e la mia molta età avanzata al ſettanteſimo quarto anno, mi hanno impetrato primieramente dal fu glorioſo Imperador Carlo VI. di per me ſempre doloroſa memoria, e poſcia dalla Maeſtà della regnante Figliuola il grazioſo indulto di continuare nel godimento de' miei primieri titoli e aſſegnamenti, e di eſſere in avvenire diſpenſato dall'obbligo di compor verſi, ai quali per le ſuddette cagioni ſono ſtato coſtretto a dare un perpetuo addio. Spero per tanto, che la medeſima indulgenza mi ſarà benignamente altresì conceduta da V. S. Illma, e da coteſta Illma Accademia, per cui egualmente una ſingolar venerazione conſervo. Sono ancora così indebolito di corpo e di ſpirito dalla lunga infermità che ho ſofferta, che non mi trovo in iſtato di arriſchiarmi a dar mano a veruna benchè minima applicazione, e le atteſto ſinceramente, che in queſto punto in cui ſcrivo, non mi ſento libero affatto da una lenta febbretta, reliquia d'altra aſſai più grave, che da cinque e più meſi giornalmente mi ha travagliato. L'occaſione per altro offertami da V. S. Illma, non potrebbe eſſere da me abbracciata con maggior piacere e vantaggio, trattandoſi in eſſa di ubbidire ad una sì coſpicua Adunanza, che per ſua bontà ſi è compiaciuta di farmi ſuo, e inſieme d'impiegare il mio debil talento nelle lodi di un Cavaliere di tanto merito, quale ſi è l'Eccmo Sig. Proccuratore Marco Foſcarini, uno de' più cari e diſtinti padroni ch'io m'abbia, e uno de' più illuſtri letterati, che in queſto ſecolo io riveriſca. Tanto la prego di rappreſentare in mio nome a coteſti riveriti

Signori

Signori Accademici: e per fine raccomandandomi nella loro e sua buona grazia, le bacio umilmente le mani.

224. *Al Sig. Annibale degli Abati Olivieri. a Pesaro.*

Venezia 8. *Giugno* 1742.

Vi ringrazio dell' incomodo che vi siete preso in comunicarmi, dopo le anteriori notizie del Ms. di Agostino Santuccio, i cominciamenti delle VI. Epistole del vecchio Vergerio, e quello dell' Orazione dell' Arcivescovo Pier Donato. E quanto alle prime, due sole di esse trovo stampate, la quarta che principia *Dolorem* nel Tomo XVI. *col.* 234. *Rerum Ital.* del Muratori, e la quinta che principia *Hodie*, sta in fine del libro *de Re Uxoria* di Francesco Barbaro, stampato in Amsterdam nel 1639. in 12. Ma dell' una e dell' altra, a chi sieno dirette, il vostro Codice mi ha istruito: poichè la quarta nel Muratori mi tace il nome, e la quinta nella edizione di Amsterdam me lo dà guasto e storpiato, laddove dal vostro Codice vengo in cognizione, essere scritta l'una e l'altra a *Niccolò de' Leonardi* Medico Veneziano. Un giorno mi occorrerà forse di aver copia delle altre quattro: ma di presente non ardisco di supplicarvene. Quanto all' Orazione del Donato, ella è certamente, o almeno per quanto io sappia, inedita. Credo però, ch' ella non possa esser fatta ad Eugenio IV. poichè in essa il Donato portando il titolo di *Arcivescovo di Candia* nel tempo in cui fu da lui recitata, ciò mi dà argomento per dirla composta avanti il 1426. in cui a' 12. di Febbrajo fu trasferito dall' Arcivescovado di Candia al Vescovato Castellano, cioè di Venezia, donde poscia nel 1428. passò al governo della Chiesa e Diocesi Padovana: nel qual tempo non era ancora Pontefice Eugenio

IV. il quale fu innalzato al supremo governo della Chiesa nel 1431. L'Orazione pertanto dell' Arcivescovo Pier Donato sarà probabilmente a Papa Martino V. quando però non fosse all'antecessore di lui Gregorio XII. di che avrete modo di prender lume dalla lettura della stessa Orazione: di che mi sarà caro essere da voi opportunamente avvisato. Avendo con più attenzione confrontate le Epistole del Vergerio pubblicate dal Muratori nel luogo citato con quelle del vostro Codice, venni in chiaro, che anche la sesta di queste a Francesco Zabarella non ancor Cardinale, la quale comincia *Superioribus litteris*, sta impressa a *c.* 235. del Tomo suddetto XVI. ma senza che vi apparisca il nome di quello, cioè del Zabarella, al quale fu scritta: laonde nemmeno per questa mi occorrerà d'incomodarvi. Ma sopra di ciò per ora abbastanza. Riceverete un libro con una mia lettera al Sig. Ab. Vincioli, al quale vi prego di farne la spedizione. Anch'io ho ricevuto il suo libro, ove gli è piaciuto di stampar senza mia saputa la lettera, che gli scrissi sopra la sua Commedia. L'essermi la cosa comune con voi e con tanti altri, mi chiude la bocca. Mi rallegro, che finalmente siate venuto in cognizione del tempo in cui fioriva Antonio Norsini. A tempo anche vi è capitata la sua traduzione in verso sciolto del IV. libro di Virgilio, fatta da lui per l'appunto in quel tempo, cui moltissimi poeti Italiani si diedero a gara a tradurre un qualche libro di quel Poema. Io ne tengo moltissime traduzioni stampate, oltre a quelle che tutto cel danno nell'edizione di Firenze assistita dal Domenichi. Quella del Norsini, non so che sia andata alle stampe. Trascrivetemene i primi tre, o quattro versi. Fo fine....

225. *Al medesimo. a Pesaro.*

Venezia 22. *Giugno* 1742.

DEL Poeta Norsini non vi era noto neppure il nome; e ora quante belle cose ne sapete. Vi ringrazio della bontà, con cui ne fate parte, anche a me, che le ho molto care. Il Marte Etrusco, che avete novellamente acquistato, sarà migliore, e più raro del Manoscritto, di cui siete per fare acquisto. Esso mi è noto notissimo, per averne avuti sotto l'occhio molti esemplari in carta pecorina anch'essi, ed antichi. L'autore era Inglese, e chiamavasi *Gaufrido*, o *Galfrido*, e per soprannome *Vinesauf*, ovvero *de Vino Salvo*. Fioriva in tempo di Papa Innocenzo III. al quale dedicò appunto la sua *Poetria*, così detta da lui in cambio di *Poetica*, in qualche Ms. intitolata *Rhetorica judicialis*, *metrica*, *cujus initium: Papa stupor mundi*; e in qualche altro *Poetria nova*, ovvero *Nova Poetria*. Questo libro, e l'altro di *Alessandro de Villa Dei* intitolato *Doctrinale*, che conteneva insegnamenti gramaticali, erano in uso, e studiavansi nelle scole del secolo XIII. e ne' due susseguenti. La *Poetria* del *Gaufrido* sarebbe ancora inedita, se non l'avesse fatta pubblica *Policarpo Leysero pag.* 861. *e seg.* del suo libro intitolato *Historia Poetarum*, *ac Poematum medii aevi*, impresso *Halae Magdeburgicae* 1721. in 8. Credo che gusterete questa notizia.

226. *Al Sig. Conte Giannarrigo Scoti. a Trivigi.*

Venezia 11. *Luglio* 1742.

TIEN di me V. S. Illma assai più vantaggiosa opinione di quella, che di me medesimo io n'abbia: che ben so e saper deggio, qual io mi sia, e quanto

poco mi vaglia. In materia di spiegazione di medaglie antiche e monete, non ho mai avuto coraggio di entrare in campo pubblicamente: e da solo a solo con qualche padrone ed amico ne ho tenuti famigliari discorsi, e confidatone, qualunque e' si fosse, il mio sentimento. Alle conghietture in particolare, per quanto sieno, o pajano plausibili, son solito prestar poca fede, e dove chiara ed evidente non trovo la cosa, procedo con diffidenza e riserva: e fo come coloro, che camminano e ballano sopra la corda, i quali barcollando si piegano or su l'una parte, or su l'altra, in atto, o in pericolo di vicina caduta. Da tali premesse, che sinceramente le spongo, ella di già comprende l'animo mio intorno alla pubblicazione della lettera, che l'anno addietro le scrissi sopra la consaputa moneta. Siccome la sposizione che gliene feci, è tutta su conghietture; così non saprei approvare, che si rendesse pubblico l'ardire, con cui le ho stese. La prego pertanto di risparmiarmi questo dispiacere, e questa prima comparsa, in cui mi esporrebbe al pubblico, di novello antiquario. Ella per altro può francamente dar fuori l'impronto della moneta, e accompagnarla con quelle dichiarazioni, che la sua pratica e mente saprà suggerirle, e con quelle ancora, che le ho comunicate, ma senza punto manifestarmi: che il saper che sian mie, non aggiugnerebbe all'altrui giudicio alcun peso. Nè presso l'Arduino accresciuto, nè presso altri che han trattato di medaglie battute da popoli della Grecia, mi è riuscito di ritrovarne alcuno, cui adeguatamente possa adattarsi la leggenda ΘΥΡΡΕΙΩΝ. Ve ne sono di quelli di ΘΟΥΡΙΩΝ nella Magna Grecia, di ΘΥΡΙΕΩΝ nell' Acarnania di ΘΗΡΕΩΝ nelle Sporadi; ma non mi pare che ad alcuno di questi popoli competa il ΘΥΡΡΕΙΩΝ della sua moneta, la cui leggenda è degna di esser più attentamente osservata. La moneta Veneziana del Doge Pier Ziani, non so che ancora sia stata

ſtata veduta. Le quattro lettere, che ſono nel campo del ſuo diritto; eſſendo tutte diviſe l'una dall'altra con punti, moſtrano eſſer ſigle, le quali io non ſaprei interpretare, e far da P. Arduino. Prendendole inſieme per una ſola parola, potrebbono ſignificare *Venetiae*, ma biſogna ſupplire con la giunta di una ſeconda E, e legger VENEC in luogo di VENET: il che non so ſe abbia eſempio. Mi conſervi la ſua ſtimatiſſima grazia, e riverentemente mi raffermo....

227. *Al Sig. Cardinale Angelo Maria Quirini. a Breſcia.*

Venezia 11. *Agoſto* 1742.

MERCE' delle ben ragionate oſſervazioni di V. E. Rma, ho avuto campo di eſaminare il tempo preciſo, in cui Fantino Dandolo fu eletto Arciveſcovo di Corfù, e di poi Veſcovo di Padova. Trovo in fatti di lui, che nato verſo il 1380. ottenne la laurea legale nel 1401. nello Studio di Padova, e che da quell'anno ſino al 1431. dopo aver conſeguite coſpicue dignità nella patria, e ſoſtenute sì dentro che fuori rilevantiſſime commiſſioni, dopo l'ambaſciata di Roma ad Eugenio IV. veſtito l'abito di Chieſa, fu da eſſo Papa fatto Protonotario Apoſtolico, e quindi Legato di Bologna, e da lui finalmente ai 4. di Settembre del 1444. promoſſo all'Arciveſcovado di Candia, vacante per la morte di Fantino Valareſſo. Fu poi conſecrato in Venezia ai 21. di Febbrajo giorno di Domenica, l'anno 1445. nella Chieſa del Corpusdomini da S. Lorenzo Giuſtiniano, Veſcovo allora di Caſtello, e dai Veſcovi di Ferrara, e di Geſolo. Finalmente nel 1448. da Papa Niccolò V. fu trasferito dalla Chieſa di Candia a quella di Padova, avendo nella prima per ſucceſſore Filippo Paruta, Veſcovo di Torcello: con che rimane corretto l'error dell'Ughelli, ed il mio, come anche l'altro di Marino Sanudo e degli altri, i

quali hanno asserito, che il Dandolo avesse il Vescovado di Padova da Eugenio IV. quando veramente da Niccolò V. l'ottenne, come molto saviamente si prova da V. E. con la testimonianza di Biagio Saraceno. Visse sino al 1459. in cui già ottuagenario venne a morte, e fu qui seppellito nella Chiesa del Corpusdomini, da lui protetta e beneficata.

Ho inteso con sommo piacere, che V. Em. abbia avuta da più parti la spiegazione del Dittico. Più volte ci ho pensato sopra, ma di passaggio, non avendo avuto modo di fare in esso lungo studio e fissa attenzione, per colpa d'una flussion d'occhi, che da un mese in qua mi molesta, la quale di giorno ora poco, ora nulla mi permette lo scrivere, e di notte m'impedisce affatto anco il leggere, e sin la vista del lume. Per dirle di nuovo in breve il debole mio parere, le dirò, che il suo Dittico, antico più di quanti se ne son veduti sin ora, e quanto al disegno, e quanto alle figure meglio contorniato e più bello, talchè mostra esser opera dei tempi poco lontani da quelli di Comodo e di Severo, è uno di que' Dittici profani e amatorj, de' quali parmi aver letto qualche cosa in Isidoro, e in Papía. Dappoichè da V. E. fui avvisato a por mente alla circostanza delle parti virili mutilate, che prima mi era sfuggita dall' occhio, mi venne subito in mente la favola di Atide pastor Frigio. La berretta Frigia che ha in capo, l' asta che tiene in mano, mentovata da Macrobio, e la suddetta mutilazione, mi fan ricordare la Ninfa Sangaride, che in una delle due tavole gli sta a canto, e la Dea Cibele, che con la testa velata, quale a Dea si conviene, si raffigura nell' altra. Avendo i giorni passati comunicato questo mio sentimento all' Eccmo Sig. Domenico Pasqualigo, mi consolai per aver inteso da lui, che tale appunto era il suo sentimento, e che mi avea prevenuto con lettera a V. E. già scritta. Non ho ancor veduto il

no-

nostro Sig. Conte Mazzuchelli, comechè i giorni passati mi sia trasferito al suo alloggio per riverirlo. So ch' egli è occupatissimo per pubblici affari. Ne desidero per altro l' incontro. E qui per fine col più profondo ossequio mi raccomando alla sua buona grazia e protezione, e riverentemente mi raffermo....

P. S. Dopo avere scritto la presente, vengo favorito dal Sig. Conte Mazzuchelli di cortese e amorevol visita, e da lui ricevo il pregiatissimo dono della terza Lettera di V. Em. al Sommo regnante Pontefice, della quale per ora le rendo umilissime grazie. Mi riserbo a leggerla con avidità, anche per la bellezza e nobiltà dell' argomento.

228. *Al Sig. Annibale degli Abati Olivieri. a Pesaro.*

Venezia 9. Ottobre 1742.

Nel passato ordinario vi scrissi, ma la lettera non so come, rimase indietro. Mi convien ora rescriverla, per aggiungerci la risposta a quella che oggi da voi ho ricevuta. Il nuovo acquisto che avete fatto, di un Codice di Rime antiche senza il nome dell' autore, mi ha dato motivo di farci sopra qualche riflessione. Dal poco che me ne avete indicato, parmi di aver rilevato qualche cosa, se pur non giunto ad indovinarla. Convengo con voi, che quelle sien Rime di un Principe Italiano, e anche di uno degli Astorri Manfredi, già Signori di Faenza. Ma di qual di essi? del secondo? ovvero del terzo? poichè del primo non occorre far qui parola, non essendovi per lui congettura. Mettiamoli per tanto in ordine cronologico.

Astorre II. de' Manfredi Signor di Faenza. Questi nel 1406. fu fatto decapitare dal Card. Legato Baldassar Cossa..

Gio.

Gio. Galeazzo figliuolo di Astorre II. succedette al Padre nel governo. Morì nel 1418. lasciando tra gli altri due figliuoli in pupillare età sotto la tutela della madre, e furono l' uno

Guidantonio, che fu Signor di Faenza, e morì nel 1448. e l' altro

Astorre III. il quale nel 1448. dopo la morte del fratello ebbe la signoria di Faenza, e la tenne fino all' anno della sua morte, che seguì nel 1468. lasciandone erede

Carlo suo figliuolo primogenito. Veniamo al punto.

Il Crescimbeni ci dà un Sonetto di un Astorre Manfredi a Franco Sacchetti, al quale conferma con esso nel 1496. la Podesteria di Faenza. Dell' amicizia dell' uno con l' altro si han più riscontri nella Vita del Sacchetti, preposta alle sue CCC. Novelle, e parmi anche in queste averne lui fatta ricordanza. Quest' Astorre II. era pertanto Poeta, ma non può esser l' autore delle Rime del vostro Codice, poichè essendo stato fatto decapitare nel 1406. manifesta cosa si è, che non era in vita, quando Oddo Cardinal Colonna fu fatto Papa nel Concilio di Costanza col nome di Martino V. al quale si trova indiritta la Canzone del vostro Rimatore. Son di parere pertanto, che quegli di cui avete le Rime, altri non sia, se non Astorre III. nipote del secondo, e succeduto nel governo di Faenza a Guidantonio suo fratello morto nel 1448. Quando egli fece quella Canzone a Martino V. che non sarà forse il suo primo componimento, egli doveva essere assai giovanetto, e può essere ch' egli sia quel *Manfredino* Poeta, ricordato con questo sol nome dall' Allacci nell' Indice, e dal Crescimbeni nel Tomo V. detto così a distinzione di Astorre Manfredi suo avolo, che fu pur Poeta, e anche a cagione della sua poca

ca età, in cui però facea versi. Dopo 20. anni di governo venuto a morte nel 1468. lasciò per successore *Carlo* suo maggior figliuolo, che appunto in primo luogo vien mentovato con *Ruberto* e *Luchino* pur suoi figliuoli, in altra delle sue Canzoni, di cui mi avete fatta parola. Vero è, che di questi due ultimi non trovo memoria nè presso lo Storico di Faenza Tonduzzi, nè presso il Frate Alberti, nè presso il Sansovino nella Genealogia della famiglia Manfredi. E questo è, quanto ho saputo dirvi intorno al vostro Codice, da cui potrete ancora ritrarre in leggendolo più chiari lumi.

229. *Al Sig. Conte Giammaria Mazzuchelli. a Brescia.*

Venezia 27. *Ottobre* 1742.

Alle cortesi e generose esibizioni di V. S. Illma non ho modo di corrispondere adeguatamente, e appena con la tenuissima, ma sincera offerta di me stesso, e delle cose mie, parmi di poterle dare un qualche contrassegno della mia giusta riconoscenza. In mano del Sig. Seghezzi è passato, come le scrissi, il libro delle Anfotidi dello Scioppio, e credo che già a quest' ora ne avrà da lui avuto il sicuro riscontro. Per tal favore le rendo nuovamente grazie, come pure per le notizie avanzatemi intorno al tempo preciso della morte del nostro buon Canonico Gagliardi, la cui memoria mi è, e sarà sempre in benedizione. Ho goduto l' onore della sua cara amicizia pel corso di 40. e più anni, non meno che di quella del fu Dottor Giulio di lui fratello. Mi spiacerebbe grandemente, che di quella traduzione delle Confessioni di Santo Agostino rimanesse il pubblico defraudato. Per grazia V. S. Illma non perda di mira cotesto affare, ove sarà facile trovar librajo che ci dia mano. Non giudico necessario, che a fianco della traduzione si

stampi

ſtampi il teſto Latino : con che ſi verrebbe a riſparmiare la metà della ſpeſa per l' impreſſione, e quella del coſto per l' eſito : al che se ſi foſſe avuto riguardo nella ſtampa dei Poeti antichi volgarizzati, quella raccolta ſarebbe ſtata, a mio credere, meglio accolta, e 'l vicino riſcontro non avrebbe meſſe in tanta viſta le ſcempiaggini di alcuno di que' traduttori. Grande è la folla di chi ſi mette a traslatare d' una in altra lingua, ma pochiſſimi ſon coloro, che ſi diſtinguano, ed abbian lode. Tra i Mſſ. Gagliardi mi figuro che ne ſaranno di ottimi; eſſendo ſtati que' due fratelli di così buon guſto. L' acquiſto pertanto che ne ſarà fatto da lei, darà un bell' ornamento alla ſua libreria. Mi continui il favore della ſua padronanza, e col maggiore oſſequio mi raffermo .....

230. *Al Sig. Annibale degli Abati Olivieri. a Peſaro.*

Venezia 27. *Ottobre* 1742.

Ci ſiamo incontrati nell' opinione, quanto al diſapprovare il nuovo e ſtrano parere del Sig. Conte Bagnolo nello ſtabilire l'età di Q. Curzio ai tempi di Coſtantino. Uno ſcrittore pagano, come quell' Iſtorico, non avrebbe così parlato di quell' Imperadore Criſtiano, e protettore della noſtra ſanta Fede, e dichiarato nemico del gentileſimo. Il parer voſtro, che lo ſtabiliſce ai tempi di Severo, è di nuovo conio, e può avere i ſuoi fondamenti. Ma io ſto ſaldo nel ſentimento di quegli che lo mettono ſotto Auguſto, perſuadendomelo quella pura latinità del ſuo ſcrivere, e quel dirſi da lui *cultiora ingenia*, che al ſuo tempo fiorivano. Non intendo però di entrare in conteſa nè con lui, nè con altri su queſto punto, che ſempre rimarrà indeciſo, e dove, come ne ſcriſſi al detto Sig. Conte, poco ſi giuoca a perdere, e

re, e poco a vincere. Conservatemi la vostra cara grazia, e vi bacio affettuosamente le mani.

P. S. Giacchè mi avanza tempo, aggiugnerò al detto di sopra, che nel libro del Sig. Conte Bagnolo molte cose mi piacciono in punto di erudizione, e molte ancora in massima di buon senno. Mi vien detto, che l'autore sia assai giovane, onde da questo primo saggio del suo ingegno e sapere argomento, che in progresso ci darà frutti più maturi, e che un giorno illustrerà le memorie antiche di quelle parti, finora o poco conosciute, o malamente osservate e riferite: di che egli ci dà qualche speranza per entro il suo libro. Mi consola il vedere nella mia decrepitezza, che la nobiltà Italiana a esempio del Sig. Marchese Maffei, siasi data agli studj eruditi. Osservo in Pesaro voi, in Brescia il Sig. Conte Mazzuchelli, in Torino il Sig. Conte Bagnolo, e così altri in altre parti.

231. *Al Sig. Marchese Giovanni Poleni. a Padova.*

Venezia 15. *Dicembre* 1742.

Sono sopraffatto e confuso dalla continuazione e frequenza de' vostri favori. Ricevo la Prolusione, e le Esercitazioni terze Vitruviane. Della prima io era già stato regalato da voi, e la conservo con l'altre opere vostre per me tutte preziose. Potete pertanto disporre di questa seconda copia per qualche altro de' vostri amici, che saranno vogliosi di averla. Ma dell' altra opera che dovrò dirvi? come a sufficienza ringraziarvene? Io sono il primo, cui ne facciate parte, e non mi abuserò di tal distinzione praticata verso di me, ma col tenerla unicamente sotto i miei occhi, attenderò che sia renduta pubblica ancora agli altri. Ella contiene una raccolta di rarissimi opuscoli molto dottamente illustrati da voi, ovunque lo avete giu-

te giudicato opportuno. Nella prefazione rendete saviamente buon conto delle ragioni, che vi han mosso a premetter la ristampa di detti opuscoli a quella del testo aspettatissimo di Vitruvio: onde ogni cosa concorre alla perfezione di tutta l'opera: di che e ben di cuore mi rallegro con voi, e con ogni affetto ed ossequio abbracciandovi, mi raffermo qual fui e sarò sempre ....

232. *Al Sig. Cardinale Angelo Maria Quirini. a Brescia.*

Venezia 12. *Gennajo* 1742. *M.V.*

Mi sono capitate in vario tempo le tre eleganti e dotte Epistole di V. Em. Rma, le quali hanno in me prodotto egualmente quel tanto, che tutti gli altri parti della sua feconda e gran mente, cioè a dire, che dalla lettura di essi mi è sempre avvenuto di riportare il vantaggio di nuovi lumi ed insegnamenti. Mirabile ancor mi sembra, come con tanta felicità e prontezza ella gli concepisca e maturi, e con tanta chiarezza e nobiltà li metta in carta, quando in altri ricercherebbono un lungo studio ed esame. Ma per dirlene qualche cosa in particolare, lo farò con quell' ordine, con cui le ho ricevute li giorni addietro. E però incominciando dalla prima, che è quella al Rmo P. Abate e Presidente Generale D. Cipriano Benaglia, uno de' più chiari ornamenti non solo della Religion Casinese, e dello Studio di Padova, ma dell' Italia tutta; in essa l' E. V. mi ha dato a conoscere fra l'altre cose il particolar merito, che hanno la Chiesa e le lettere a Giovanni Barocci Vescovo di Bergomo, per aver riparato dall'ingiurie del tempo il prezioso Codice de' Canoni antichi, che ora si conserva nella Vaticana, tanto degnamente e utilmente al governo e al zelo di V. E. raccomandata e appoggiata, e di averlo indirit-

diritto con ſua lettera ſin ora inedita al Cardinal Pietro Barbo, poi Paolo IV. nella cui famiglia ebbe gran nome e per la pietà e per la dottrina il venerabile Lodovico Barbo, reſtitutore dell' oſſervante Monaſtica diſciplina. La ſeconda Epiſtola, che ho ricevuta, è la ſeconda appunto di quelle, che l' E. V. ha indiritte al Sig. Canonico Mazzochi, in cui non so, ſe più ſia ammirabile il ſommo ſapere, o la ſomma moderazione, con cui ſi è raſſegnata al ſavio parere di lui: virtù tanto neceſſaria a ciaſcuno, ma tanto rara ne' letterati, ai quali ſembra, che riſulti in diſcredito il cedere, benchè perſuaſi del torto dal canto loro, quando per altro il confeſſarlo ridonderebbe in maggior loro commendazione. Nella ſteſſa Epiſtola ha ella rimeſſo in più chiaro lume l' incomparabil Codice Greco Chiſiano ſopra i quattro Profeti maggiori, producendone per ſaggio con diligente riſcontro un capo intero di Geremia. Vi ho lette le nuove Oſſervazioni del tanto diſcuſſo Dittico da lei pubblicato, fatte dai chiariſſimi Gori e Baldini, l' uno e l' altro verſati notoriamente nelle coſe dell' Antichità erudita. Ma paſſando alla terza Epiſtola, il ſolo frontiſpizio di eſſa mi ha coperto di roſſore e di confuſione, vedendoci impreſſo il mio nome per se oſcuriſſimo, accompagnato da titoli, che conoſco di non meritare: e aſſai maggiore ſarebbe anche ſtato il mio ſtordimento, ſe non ſapeſſi per altri eſperimenti, che mi ha dati la benignità di V. E. eſſer queſto ſegnalato onore, che ſi è compiaciuta di farmi, un nuovo effetto di quella ſteſſa cagione, da cui gli altri ſon proceduti: di che rendendole umiliſſime grazie, non le offeriſco in retribuzione quel poco ch' io vaglio, poichè l' offerta ſarebbe di coſa, che da lungo tempo e per più titoli è ſua. Quanto all' Epiſtola, le dirò in riſtretto, eſſermi queſta piaciuta grandemente, e principalmente perchè, come negli altri ſuoi ſcritti, ha dato a conoſcere

ſcere i meriti del Pontefice Paolo IV. così in queſto ne ha eſpoſto un vivo ritratto di quelli del Pontefice Eugenio IV. amatore anch' eſſo e promotore degli uomini dotti del tempo ſuo, ai quali non laſciò di render piena giuſtizia il ſuo ſucceſſore Niccolò V. che già dallo ſteſſo Eugenio era ſtato promoſſo al Cardinalato. Io non ho ancora veduta la Vita di eſſo Niccolò V. deſcritta da Monſig. Domenico Giorgi, e neppure l' Itinerario di Ciriaco Anconitano, opere ultimamente ſtampate, quella in Roma, e queſta in Firenze. Proccurerò di aver l' una e l' altra, come opportune a' miei ſtudj. Con che facendo fine, col più profondo oſſequio mi affermo .....

233. *Al Sig. Lodovico Antonio Muratori. a Modana.*

Venezia 16. *Febbrajo* 1742. *M. V.*

TUTTI i voſtri libri erano nella mia libreria, i quali ſon tanti e tali, che come col loro numero baſtano a formare una libreria quaſi intera, così una perfetta ne coſtituiſcono col merito loro. Tutti li diſſi, a riſerva di alquante voſtre ſcritture ſopra Comacchio. Lo diſſi un giorno al noſtro Ab. Girardi, che volle ſcrivervene; ed ecco che improvviſamente l' altr' jeri mel vidi comparire con le medeſime in un gran faſcio, e farmene in voſtro nome un generoſo e a me cariſſimo dono. Ve ne ringrazio di cuore, e aggiungo anche queſta alle tante altre mie obbligazioni. Non paſſa ſettimana ch' io non ſia con l' amico Girardi, o ch' egli non ſia con me. Ogni volta ſi parla di voi, e la voſtra degna perſona è 'l più dolce condimento delle noſtre allegre converſazioni. Non so qual ritratto egli vi abbia fatto di me: forſe non molto vantaggioſo. Comunque ne ſia, mi è forza vendicarmene col rappreſentarvelo un gran tracannatore del miglior vino ch' io m' abbia, a ſegno
che

che di mezzo a qualche ſuo racconto perde la memoria, quaſi bevuto aveſſe di Lete: onde va in collora contro se ſteſſo, ſi rammarica, e ſino s' infuria, e ne freme. Proccuro di conſolarlo e di rimetterlo in quiete, ma nulla giova, e pieno del ſuo rancore ſe ne va frettoloſo, e mi laſcia. Voi che ne dite? Se a me ne date la colpa, io la ributto in lui, ed egli ſe ne ſcarica su quel vino di Corfù, di cui è troppo *gourmand* ed intemperante. Eſortatelo ad eſſer più ſobrio, e la memoria tornerà a ſuo ſegno. Ma voi forſe circondato dalle angoſce della voſtra patria non badate ora a ſcherzi. Vi compatiſco e compiango. Iddio Signore dia la ſua pace a voi ed a tutti. Amatemi e credetemi .....

234. *Al Sig. Marcheſe Giovanni Poleni. a Padova.*

Venezia 25. *Febbrajo* 1742. *M.V.*

Il ritrovato di Niccolò Vicentino non ha veramente incontrata preſſo gl' intendenti, maeſtri profeſſori di muſica quella fortuna e quell' applauſo, di cui egli ſi luſingava. Voi molto ſaviamente vi ſiete appoſto al vero. Non ſolo il noſtro Zarlino ed il vecchio Galilei, non curandolo, l' hanno laſciato in un totale ſilenzio, ma di più Giambatiſta Doni ne ha dato uno svantaggioſo giudicio nel ſuo *Compendio del Trattato de' generi e de' modi della muſica*. Suppongo, che abbiate anche voi queſto bel libro, ſtampato in Roma nel 1635. in 4. Se vi compiacerete di dare un' occhiata al I. e II. Capo di eſſo, ne rimarrete perſuaſo, riſtrignendoſi finalmente nel Capo IV. a dire, che il Vicentino *per l' intenzione, che ebbe di migliorare la muſica, e per le fatiche, che ci durò, meriti molta lode:* il che egli afferma dopo aver moſtrata nel Capo II. l' inutilità dell' *Archicembalo* di lui, che da molti era chiamato l' *Arcimuſico*. Al noſtro Zarlino

rimarrà sempre la gloria, che che ne abbia scritto in contrario il suo antagonista Galilei, di essere stato dopo Guido Aretino ristorator della musica. Parlo col sentimento universale, non già col mio, che essendo cieco non posso giudicar de' colori, nè di ciò che non professo, nè intendo. *Quam quisque novit artem, in hac se exerceat*. Vogliatemi bene, come sempre faceste: ch'io di cuore sono, e sarò sempre ....

235. *Al Sig. Cardinale Angelo Maria Quirini*.

Venezia 8. *Marzo* 1743.

Al primo avviso del male di V. Em. Rma, che giunse qui e si divulgò assai più grave di quello che era, l'animo mio ne concepì un assai sensibil dolore, e gliel avrei ben subito allora significato, se nello stesso tempo non fossi stato acerbamente molestato ed afflitto dal mal di petto con raffreddore, tosse, e catarro: incomodi, che tuttavia, benchè meno intensamente, continuano a molestarmi: con che ho dovuto pagare anch'io il mio tributo nella universale corrente influenza. Grazie a Dio Signore, che ora l'E. V. trovasi restituita alla primiera salute, tanto alla Chiesa e alle lettere giovevole e necessaria. Dalle sue tre Epistole ultimamente stampate, delle quali con la sua solita benignità sono stato da lei favorito, compresi, che se nel corpo era inferma, la sua gran mente era libera d'ogni molestia, superando con la fortezza dello spirito le imperfezioni della natura. Io le lessi e rilessi con avidità e con piacere, e dirò anche con frutto. Quella primieramente, che è indiritta al chiarissimo Sig. Abate Gori, molto bene ribatte la novella opinione del P. Baldini, soggetto per altro assai dotto, e nelle cose dell'Antichità versatissimo. In essa egli ha usato ogni sforzo per sostenere, che il noto Dittico sia lavoro recente, e fatto in

to in tempo dello stesso Paolo II: che n' era possessore, fondando il suo sentimento nell' Architettura, che vi si scorge all'intorno per ornamento, assai diversa da quella che si praticava avanti l' età Costantiniana. Ma chi non sa, che dopo gli Antonini l' Architettura, non che l'altre bell' arti, era caduta di molto in declinazione? onde l' artefice del Dittico vi praticò nel disegno quella del tempo suo: e perciò considerandovi la medesima, e insieme la bellezza delle figure, nulla adattabile al secolo di Onorio, e a quello tanto meno del Pontefice Paolo II: il Dittico rimane subito come il migliore e 'l più antico di quanti se ne son finora veduti e pubblicati. Molto saggiamente però giudicò il Sig. Barone di Stosch, che esso fra tutti *principem locum obtinet*, e ne dà la ragione, *tum propter miram opificii in* figuris *elegantiam*, *tum propter* antiquitatem *ipsam*; *quae feliciora redolet*, *ac spirat tempora Caesarum*, *procul dubio ante aevum Constantinianum*. *Caelatorem in* Figuris praestantem *fuisse nemini dubium*, *in* Architectonicis *operibus* non satis elegantem *fuisse*, *nemo non videt*, scusandone con tutta ragione in questa parte l' artefice: opinione sicura, e che fu mai sempre la mia, dacchè la prima volta n' ebbi sotto l' occhio l' impronto. Nel fine della suddetta sua Epistola al Sig. Mazzochi ho osservato con piacere l'impressione della medaglia del Pontefice Barbo donatale dal Sommo regnante nostro Pontefice: e ciò ha fatto, ch' io tenga in maggior pregio di prima altra in tutto consimile dello stesso tipo e figura, ch' io pur conservo nella mia serie delle medaglie Pontificie. Nella medesima Epistola ho anche grandemente goduto, che V. E. abbia disingannato il pubblico intorno alla credenza, che quasi universalmente correva con tal qual discredito della incomparabile Libreria Vaticana, cioè, ch'ella fosse assai destituta di buoni ed esatti Indici per uso e comodo degli studiosi. Ella ci

ha manifestata e data a conoscere la diligenza dei lei bravi e attenti custodi della medesima in riguardo ai Codici Greci e Latini, sì antichi, come recenti. Oh quanto sarebbe lodevole ed utile, che tali Indici una volta si vedessero divulgati ed impressi, come già si fece di quelli della Libreria Cesarea, e come ora si sta facendo della Regia, e ultimamente si è fatto anche di questa Ducal di San Marco! Io spero di vederne ancora consolati i pubblici voti anche a riguardo di cotesto insigne tesoro, sotto i felicissimi auspicj di V. E. nata a beneficio delle buone lettere, con singolare accrescimento di quella gloria, che tanti suoi celebri scritti le han di già stabilita. Mi dispenserò dallo stendermi, per timor di tediarla, sopra l' Epistola al dignissimo Padre Abate Trombelli, niente meno erudita dell' altre, ove l' Eminenza Vostra ci somministra nuovi lumi intorno al Vescovo Domenici, e al Patriarca Gregorio Corraro, tanto altamente da lei in altre sue opere per l' addietro illustrati. Come pure non le farò parola della bella sua lettera, che serve di prefazione alla Deca indiritta al Sig. Abate Bignone, la quale ultimamente ho ricevuta, e dà un maggior colmo alle mie tante obbligazioni. La suddetta Deca, non meno che l' altra, stanno presso di me, singolari monumenti della sua bontà generosa, e cospicui ornamenti della mia libreria, alla quale non volendo che cosa alcuna mancasse uscita dalla eccelsa sua mente, ho aggiunti i giorni passati i tre bei Tomi finora impressi dell' opere di Sant' Efrem, della cui lettura mi vo di quando in quando approfittando. Iddio Signore la prosperi e conservi lungo tempo, e col più profondo ossequio mi raffermo ....

236. *Al*

236. *Al Sig. Annibale degli Abati Olivieri. a Pesaro.*

Venezia 22. *Giugno* 1743.

Al Niccoli ho consegnato un fagottino per voi con entro una nuova Epistola del Sig. Card. Quirini sopra un suo vecchio soggiorno e viaggio in Francia, e una nuova Lettera del Sig. Canonico Mazzochi ad esso Sig. Cardinale, ove spiega il Dittico di S. E. e un altro del Consolo Boezio: del cui parere lascio a voi formarne il giudicio dopo la lettura, che ne farete. Anch' egli riconosce nel primo uno sposalizio, ma non si determina a quale. Leva il secondo al famoso Boezio, e lo attribuisce a un di lui figliuolo, che pur fu Consolo. Per quanto abbia di stima verso quel gran letterato, non saprei accomodarmi al di lui sentimento. In un Tomo del Giornale io ne pubblicai primo la descrizione insieme col suo disegno. Nuove grazie ora vi rendo del regalo generoso che mi avete fatto, dei tre Tomi dei Saggi dell' Accademia di Cortona. Ho letto con piacere alcuna di quelle Dissertazioni: con tutta comodità li leggerò, quanti sono: ma non so, se avrò pazienza di leggere quel prolisso Ragionamento del Sig. Canonico Checozzi, del quale ho avute per mano altre cose, e le ho trovate per me così difficili a intendersi, che non mi è bastato l'animo di proseguirne la lezione. Non so, se anche questo suo parto sia dello stesso carattere. Vengo finalmente alla vostra Dissertazione. Nella prima parte confutate il sentimento del P. Baldini, e lo fate con gran bravura, e dirò anche con evidenza. Dello stesso vostro parere è anche il Sig. Mazzochi, ma voi strignete la cosa molto più di lui. Nella seconda parte voi ne date assai ingegnosamente la vostra interpretazione. Concorro nel vostro parere, che il Dittico

ſia lavoro, che non paſſi, o di poco almen paſſi i tempi degli Antonini. Certo è, che è opera di buon ſecolo: ma nelle due figure giovanili non raffiguro nè Aurelio Ceſare, nè la giovane Fauſtina. Se per loro foſſe fatto il Dittico, anche l' altra tavoletta avrebbe dovuto rappreſentar loro, o perſone attenenti a loro. Vedete quel di Boezio: le due tavolette egualmente cel rappreſentano. Se ne aveſſimo molti, o que' pochi che abbiamo, gli aveſſimo interi, e non dimezzati; meglio ci potremmo accertare di tale uniformità, e coerenza. Nella favola di Atide, di Singaride, e di Cibele meglio, ma non interamente, ſi accordano le rappreſentanze del Dittico, il quale però a mio credere ſarà ſempre ſoggetto a conghiettura e a diſcorſo.

237. *Al Sig. Guglielmo Campoſanpiero, a Padova.*

Venezia 5. Luglio 1743.

QUESTA mattina il Sig. Lorenzo Soranzo mi fe conſegnare la lettera di V. S. Illma inſieme con le Rime piacevoli dell'Allegri, e col Mſ. di Ser Brunetto. Di ciò le rendo divotiſſime grazie, e in particolare dell' avermi proccurato l' Allegri, di cui ſono contentiſſimo, e molto più per avervi oſſervato il riempimento delle lacune, tratto dall' originale che se ne conſerva in Firenze. La mia obbligazione verſo di lei è grande, quanto eſſer poſſa. Per quegli altri due opuſcoli del medeſimo autore ſtarò in attenzione, se potrò avergli ſtampati: quando no, ci ſarà ſempre tempo di averne la copia, ch' ella con bontà mi offeriſce. Nella quarta Parte dell' Allegri alla ſegnatura del foglio D 2. ho oſſervata la *Ruſtica Viſione di Parri da Pozzolatico*: non so, ſe queſta ſia la medeſima, che la *Fantaſtica Viſione* ſtampata a parte in Lucca nel 1613. in 4. *Falarotti* appunto

punto è 'l nome della contrada, espressa nel Ms. di Pier Girardo, che ho sotto l'occhio. Egli è stato mio sbaglio lo scrivere *Fàlaroni*, e ringrazio V. S. Illma sì dell' aver avvertito l'errore, sì dell'avermi indicata la vera situazione di essa contrada. Il taglio della Brenta verso Longara doverebbe essere anteriore a quello, che ne fu fatto in tempo di Ubertino da Carrara. Intorno a Pietro Girardo dirò qualche cosa di nuovo nelle mie Annotazioni all' opera dell' Eloquenza Italiana. Il Fausto da Longiano non ci ha dato sotto tal nome un autore supposititizio, come han creduto il Pignoria e'l Pinelli, e dietro la loro scorta Gir. Vossio. Proccurerò di aver l'incontro del Sig. Pivati, che ha gran tempo, ch' io non ho riverito: il che procede dal mio uscir di rado di casa, e la mattina in particolare. Non mancherò di dirgli il mio sentimento intorno ai libri, che a lui riuscisse di avere dalla libreria del fu Abate Verdani, della quale io non comprai pure un foglio, e pur molto per me ci sarebbe stato, non tanto in proposito di testi di lingua, quanto d' altri in altra materia. Ho inteso, che molti buoni libri se ne sono qua e là distratti, e dopo S. E. Jacopo Soranzo, il Sig. Seghezzi ne ha acquistati parecchi, fra i quali le VI. Commedie del Lasca. Dall' ultima nota, che V. S. Illma mi ha inviata, compresi i suoi nuovi acquisti, e quanto felicemente sia avanzata la sua insigne raccolta: di che con lei mi congratulo. Alla mia ne manca il doppio della sua, che non arriva ai 25. libri, laddove la mia n' è mancante di più di 40. Dacchè ebbi l'onore di riverirla, altro acquisto non feci, se non dei Dialoghi di S. Gregorio tradotti e stampati in Firenze nel 1515. in 4. Questi librai sono esausti, e Venezia non è più miniera di buoni libri. Si assicuri per altro, che ne sto in tutta attenzione e per lei e per me. Mi conservi la sua stimatissima grazia, e le bacio riverentemente le mani.

238. *Al medeſimo. a Padova.*

Venezia 28. *Settembre* 1743.

BENCHE' io conti in queſta Città, e ſia giornalmente con molti eruditi e confidenti amici, confeſſo nondimeno il vero a V. S. Illma, che tra eſſi, maſſimamente dopo eſſer rimaſto privo per morte immatura dei due, co' quali io ſolea ragionare e trattare intorno a que' geniali ſtudj, che fanno anche la ſua favorita occupazione, alcuno non so rinvenirne da paragonarſi col mio ſtimatiſſimo Sig. Guglielmo, dalla cui dotta e gentile converſazione mi ſon ſempre mai dipartito e più ammaeſtrato, e più ancora obbligato. Conſidero pertanto queſta neceſſità di ſtar lontani l'uno dall' altro, come particolar mia ſciagura, alla quale ella ha il modo di porgere qualche conſolazione col favorirmi ſpeſſo de' ſuoi comandi e caratteri. Riſponderò ora a quel tanto, di che mi ricerca nel ſuo corteſiſſimo foglio. Nel Codice delle Prediche di fra Giordano, pregola di dire al librajo, che non mi ſento diſpoſto a ſpendere oltre a dodici lire, poichè a mio giudicio eſſo non val di vantaggio. Circa il dubbio, che mi ha moſſo con le parole del Fontanini ſopra quella Commedia del Calmo, abbia ella la ſofferenza di leggere quel tanto, che preventivamente ne diſſi in una delle mie Annotazioni, e lo vedrà regiſtrato qui appreſſo. Molto volentieri ne ſentirò dipoi il ſuo ſentimento. La Polineda di M. Gio. Polio Aretino è un Poemetto aſſai raro, come per lo più lo ſono altre opere a ſtampa di quell' autore, che fu di caſa Lappoli, nobile di Arezzo; e per ſoprannome chiamavaſi il *Pollaſtrino*. Del *Selvaggio*, Poema romanzo di Giovambatiſta Corteſe da Bagnacavallo, io non le poſſo dir coſa alcuna, ſe non che ne vidi tempo fa un

eſem-

esemplare nella Libreria Soranzo, dove osservai, che il medesimo è diviso in IV. libri, ognuno de' quali contien più canti; e però il suo arrivando non so con quanti canti al libro IV. è facile che di poche carte esso sia difettoso. Il numero de' canti compresi nei tre primi libri potrà darle qualche indizio di tal difetto. Dacchè è partita di qui, non ho avuto l'incontro di abboccarmi col Sig. Domenico Seghezzi. Quando ciò mi sortisca, gli parlerò della Rettorica e Poetica del Segni stampata dal Torrentino, e ne sarà poscia avvisata. Mi conservi la sua pregiatissima grazia, e riverentemente le bacio le mani.

239. *Al Sig. Marchese Giuseppe Gravisi. a Capodistria.*

Venezia 28. *Settembre* 1743.

Bellissima è l'iscrizione della lamina di piombo ultimamente disotterrata in coteste vicinanze campestri. La lezione ch' ella ne ha fatto, cammina benissimo. L'avviserò solo; che nella prima linea, dove sta la rottura, si dee supplire XIIII. INDICT*ione*, il qual anno correva appunto nel 1271. dell' era volgare Cristiana. Nella quarta linea credo che il nome della Monaca defunta sia *Cuniza*, non *Cunigunda:* il suddetto nome in que' tempi era comune a persone nobili e signorili. Quanto all' ultime lettere che chiudono l'iscrizione, siccome non può aver luogo, il che vien saggiamente avvertito da lei, il nome di *Gottifredo Patriarca*, defonto quasi un secolo prima; così son di parere, che si abbia a leggere e intendere, *CUJus Pater* GOTFREDUS ET EJ*us* MAT*er*..... col rimanente, di cui nella copia non apparisce vestigio. Questo nome del padre di Cuniza darà forse ad alcuno motivo di andare investigando, chi ella si fosse: certo di nobile condizione.

Quan-

Quanto all'ordine degli Umiliati, ora ſuppreſſo per la cagione aſſai nota, in alcuno dei documenti prodotti dal P. Bernardo appariſce, che n' era nella Dioceſi di Aquileja qualche monaſtero: ma è notizia del tutto nuova, che in Sacile altro ne foſſe di Monache di quell'Ordine. Ne parlerò col detto P. Bernardo, che facilmente vorrà, ch'io gli comunichi la ſuddetta copia, e ſopra eſſa andrà facendo al ſuo ſolito dotte e ingegnoſe rifleſſioni.

240. *Al Sig. Giovanni Bianchi. a Firenze.*

Venezia 25. *Ottobre* 1743.

I MIEI mali non mi han permeſſo di riſponder ſinora alla lettera di V. S. Illma, e oggi pure a grande ſtento mi permettono di darle queſta breve riſpoſta. Più volte ho ſollecitati queſti Sigg. Medici, e ſtampatori di dar mano a una buona impreſſione di tutte l' opere del famoſo Fabio Colonna: ma vane ſempre riuſcirono le mie eſortazioni. La ſpeſa principalmente dei rami gli ha ſpaventati. Godo ora in ſentire, che un così nobil diſegno ſia venuto in mente anche a lei, e che l'eſecuzione abbia ad eſſere nella ſua mano maeſtra. Le ripulſe che qui ne ho avute, ridondano a gran vantaggio dell' opera. Quanto alla medaglia di eſſo Colonna, non ſolo io non l'ho, ma nemmeno so che ci ſia. Di que'dotti Accademici Lincei altra medaglia non mi è paſſata ſotto l'occhio, ſe non quella di Giambatiſta Porta, che fu uno di loro. Ho uſata anche diligenza per trovarne una di Franceſco Stellati, che pur fu Linceo; nè mi è riuſcito di averne traccia. Egli è ſciagura, che quella bene iſtituita Accademia ſia così preſto mancata, e la credo eſtinta con la morte del Principe Ceſi ſuo inſtitutore. La prego di riverire a mio nome il noſtro ſtimatiſſimo Sig.

Baro-

Barone Stosch; e per fine col maggiore ossequio mi raffermo,,.,

241. *Al Sig. Pierantonio Seraffi, a Bergamo.*

Venezia 26. Ottobre 1743.

DAL nostro Sig. Dr. Callisto avrà inteso V. S. M. Rda il cattivo stato di salute in cui mi ha lasciato, e la pur troppo vera cagione, per cui non diedi risposta alla sua benignissima lettera. Vorrei ora poterle di me avanzare più lieti avvisi: ma benchè da due giorni in qua sieno cessate le perdite del sangue, mi hanno però lasciata addosso la solita febbre, che per molte esperienze, che ne ho, non darà luogo sì presto. Sia fatta la volontà del Signore, padre delle misericordie. Mi riservo pertanto a tempo migliore l'adempimento del debito mio alla risposta, non permettendomi la debolezza del capo un più lungo scrivere intorno a quanto mi chiede. Il Sig. Ab. Angelini non dee perdersi d'animo così facilmente. Se la sua Istoria di Bergamo condotta da lui sì felicemente così avanti, non è ora in istato di comparire; ha tempo più di un anno per aver luogo nella raccolta degl'Istorici delle città dello Stato Veneziano, che qui si ristampano. Egli è comune interesse e vantaggio, che una così nobil città si faccia veder fra l'altre provveduta di una penna più felice di quella, con cui quel Farina ne ha dato un miserabil compendio. Conosco gli altri Istorici suoi concittadini, ma questi ancora, come il Zanchi, il Bellafino, e 'l Pellegrino, vanno troppo ristretti, o non fanno al proposito, come il P. Celestino, e 'l P. Calvi, il quale per altro se scritto avesse con ordine Cronologico quel tanto, che ha steso per via d'Effemeridi, avrebbe supplito meglio al bisogno. A proposito del Calvi, ella imprenderà cosa degna di lei a rifar

di

di nuovo le memorie e le Vite di tanti illuſtri Scrittori della ſua patria, così malamente eſpoſte nella *Scena letteraria* di lui, dove egli ha collocato fra i ſuoi, oltre a quelli, ch'ella ſaviamente mi nomina, il famoſo Claudio Galeno: nel qual groſſo errore lo ha preceduto Michele Alberto Carrara, pur Bergamaſco, come raccolſi da una ſua opera manoſcritta, che con qualche altra coſa di lui pure inedita ſta tra' miei libri, dove anche conſervo due declamazioni a penna di Criſtoforo Barziza, il quale ſon dubbioſo ſe ſia Bergamaſco, o Breſciano, eſſendovi chi come tale il ſoſtiene. Mi rallegro poſcia con lei, e inſieme con coteſto Pubblico, della cura che ſi prendono in raccogliere tutti gli antichi marmi e monumenti, che ſono ſparſi nella città e nel territorio, a fine di formarne un nobil Muſeo a memoria perpetua, e utilità de' poſteri e delle lettere. Per tal conſiglio e aſſiſtenza la patria dee rimanerle con obbligo ſingolare, come anche per averle reſtituito il celebre Bernardo Taſſo, il cui naſcimento altri le volle uſurpare. In più ripreſe ho dovuto dirle e ſcriverle queſto poco. Mi conſervi la ſua pregiatiſſima grazia, e di cuore mi affermo....

242. *Al Sig. Cardinale Angelo Maria Quirini: a Roma.*

Venezia 2. *Novembre* 1743.

SONO venti giorni in circa, che mi trovo in debito di riſpoſta a una lettera di V. E. Rma. S'ella in queſto tempo avrà aſcritto il mio ſilenzio al grave male da me ſofferto, non ſi ſarà certamente ingannata, e me ne avrà uſato benigno compatimento. Trovandomi ora in men travaglioſo ſtato, riſolvo di non più differire queſto adempimento del mio dovere verſo di lei, tuttochè dopo la perdita di ſei e più libbre di ſangue, mi ſenta ancora per cagion

gion di una febbre quasi continua, e di lunghe e penose vigilie, in estrema fiacchezza di corpo e di spirito: talchè a fatica esco di stanza, non che abbia vigore di trasferirmi alla vicina Parrocchia nemmeno i giorni festivi. A così fatta molestia mi si aggiugne il dispiacere che provo, di non essere in istato di ubbidire a V. E. sopra quanto si compiace di comandarmi. Al suo prossimo ritorno in Brescia spero in Dio Signore, che amorosamente mi visita, di aver ricuperata la sanità, che a ciò fare mi è necessaria; e allora non mancherò di darle novelle prove della mia divozione. Nel tempo del mio maggior male mi è servita di sollievo e respiro la lettura delle incomparabili Epistole di Francesco Barbaro, tanto nobilmente da V. E. illustrate. Non poteano dopo il giro di tre secoli, in cui giacquer sepolte, sortire miglior fortuna, nè passare in mano per esse più fortunata. Intorno a quanto l'E. V. mi scrive, non posso presentemente dirle altro, se non che il Codice Soranzo contenente le Epistole del Cardinal Polo, era tra quelli dell' Arcivescovo Beccadelli: e però è facil cosa, che fosse tratto dall' originale, per la stretta e confidente amicizia, che tra que' due Prelati passava. Mi rallegro grandemente, che ella ne abbia ritrovata un' altra copia nella Libreria Vaticana, giacchè dal N. U. Soranzo, che tuttavia è in villeggiatura, non ci è modo di avere il suo, fino a tanto che non venga per mano al custode della sua Biblioteca, che ne sta formando il Catalogo. La Vita del Polo scritta in volgare dal Beccadelli è presso di me, ma la tradotta in Latino dal Dudizio è ripassata in mano di lei, onde non ho modo di farvi sopra il rincontro ch' ella vorrebbe. Il Dudizio nella prefazione si dichiara di aver levate dal testo volgare alcune cose, e averne aggiunte dell' altre: onde io stimerei bene, che l' una e l' altra si stampassero avanti la raccolta che

sta

sta facendo dell' Epistole del Cardinale. Poichè Monf. Giorgi ha scritto al Sig. Ab. Facciolati per averne quelle che sono presso di lui, stimo superfluo, ch'io gliene scriva. E qui baciandole riverentemente le mani; nella sua buona grazia mi raccomando; e con profondo ossequio mi raffermo....

243. *Al Sig. Conte Gianrinaldo Carli. a Padova.*

Venezia 3. Gennajo 1743. M. V.

Di M. Cassandra Fedele ha scritta pienamente la Vita, preposta alle Epistole e Orazioni di essa; Monf. Jacopo Filippo Tommasini Vescovo di Cittanuova nell' Istria, e della medesima si hanno distinti elogi nelle Epistole di Angelo Poliziano; e di altri accreditati scrittori. Del gran sapere; e della bella libreria di Marino di Lionardo Sanudo; copiosa di rarissimi Codici, parlan Aldo Manuzio il vecchio, il Cardinal Bembo; e moltissimi altri: onde poco peso aggiungono alle lodi dell' uno e dell' altro i due poco insigni scrittori osservati da V. S. Illma; e han poco merito per esser presentate quelle loro notizie a S. E. il Sig. Procc. Foscarini; ond' ei ne possa far registro fra le tante altre da lui raccolte; e gradirle. Stimo bene pertanto non fargliene motto; riserbandomi a parlargli del merito suo in occasione più rilevante, e per motivo di maggiore impressione. Se costì le desse per mano qualche opera inedita di scrittor Veneziano, sia Patrizio, o Cittadino; la contezza di questa potrebbe aprirle adito a farsi merito con quel gran Cavaliere, e gli sarebbe un piacere segnalato. Le serva l' avviso per sua direzione, se la buona sorte in questo la favorisse; e lo riceva per testimonianza dell' ossequio che le professo; e del desiderio che ho di poterle giovare in cosa di suo vantaggio. Gli altri soggetti Patrizj mentovati nel libro di quel P. *Gio. Rauberch*

Kyrspe

Kyrſpe, che non so chi ſia, poſſono eſſere ſtati perſo-
ne di ſapere, ma non ſi contano fra i noſtri Scritto-
ri, e però non ſervono al lavoro di S. E. Mi ralle-
gro, che abbia terminata la traduzione di Eſiodo, e
inſieme le Diſſertazioni, che tendono a più illuſtrar-
lo. Il renderlo pubblico ſarà a lei di gloria, e al
pubblico di vantaggio. Io veramente pochiſſimo eſco
di caſa, ſequeſtratovi dal rigore della ſtagione, e da-
gl' incomodi dell' età, accreſciuti bene ſpeſſo dalle mie
famigliari indiſpoſizioni. Preſentemente però mi tro-
vo in uno ſtato da potermene contentare. Son quaſi
al termine delle mie Annotazioni; ma finite ch' io le
abbia, biſognerà rivederle, ripulirle, e ciò ch' è più
faticoſo, traſcriverle. Ma prima le metterò in diſpar-
te, per dar mano una volta alla Vita del Muzio,
che mi ſta a cuore. Circa le Cattedre conferite ulti-
mamente, non so che dirle. Gl' impegni ſono ſtati
forti all' ultimo ſegno, e non han laſciato adito ad
altri uffizj. Ella n' è pienamente informata. Mi con-
ſervi la ſua ſtimatiſſima grazia, e pregandole da Dio
Signore ogni maggior contentezza, riverentemente
m' affermo ....

244. *Al Sig. Cardinale Angelo Maria Quirini. a Breſcia.*

Venezia 25. *Gennajo* 1743. *M. V.*

CON la maggiore attenzione ho letto e riletto più
volte quel tanto, che V. E. Rma ſi è compiaciuta
di traſmettermi intorno al primo Capo della Vita
del Cardinal Reginaldo Polo, e ſinceramente le di-
co, che ſenza alcuna eſitanza lo pubblichi, e ne
arricchiſca il mondo erudito. Tutto vi regge al mar-
tello della ſoda Critica. La Cronologia vi è eſatta-
mente oſſervata, nè patiſce la minima difficoltà: le
prove tolte da autori coetanei ed accreditati metto-
no in chiara viſta l' andata del giovanetto Polo allo
Studio

Studio di Padova, nè lascian luogo a quella di Francia, per cui non si trova autorità che la suffraghi, e ne faccia nascer pur dubbio. Quel dir dello stesso Polo nella sua lettera al Sadoleto, parlando delle buone lettere, *quas in Italia primum novi*, egli è di ciò una incontrastabil testimonianza. Non so, chi sia stato il primo a metter in campo l' andata di lui a Parigi, su cui possa farsi qualche ragionevole fondamento. Nell' Epistole del Polo, nè de' suoi amici non se ne legge la minima traccia. Egli da Inghilterra passò a dirittura in Padova, invitato dalla fama dei grand' uomini, che allora vi fiorivano, e persuaso dall' esempio de' suoi medesimi più dotti Inglesi, che in Padova gittati avevano i primi fondamenti del loro sapere. Nomino tra questi Riccardo Paceo, Cutberto Tostallo, Guglielmo Latimero, e così altri saggiamente anche da lei mentovati: anzi in un opuscolo del Paceo, letto da me nella Biblioteca Cesarea di Vienna col titolo *de fructu qui ex doctrina percipitur*, stampato in Basilea dal Frobenio nel 1517. in 4. notai, che il Tostallo e 'l Latimero lessero in Padova, e vi ebbero per uditore lo stesso Paceo, che ivi studiò ancora sotto il Leonico, e per ultimo passò a Bologna, dove per maestro ebbe anche Paolo Bombaci. La Università di Parigi era allora in un miserabile stato, e per accertarsene, basta legger la Vita di Guglielmo Budeo scritta da Lodovico Regio. Questo è quanto mi occorre di dir brevemente a V. E. su questo proposito, altro non mi rimanendo a soggiugnerle, se non nuovamente ringraziarla dell' onor che mi ha fatto, e del piacere che mi ha recato con comunicarmi questa sì nobil parte della sua opera, la quale mi ha svegliato nell' animo un ardente desiderio di gustarne quanto prima e la continuazione ed il fine. Mi conservi la sua stimatissima grazia e protezione, e col più riverente ossequio inchinandomi, le bacio le mani.

245. Al

245. *Al medesimo. a Brescia.*

Venezia 1. *Febbrajo* 1743. *M.V.*

NON so più che dire a V. E. Rma, nè che più credere del preciso tempo della dimora del Polo in Padova. La lettera del Bembo nel Luglio del 1526. non patisce eccezione. Ella più tosto mi fa dubitare della fede e asserzione del Beccadelli, che ne fissa il soggiorno in quella città per un *solo quinquennio*, e parmi, che prendendone il cominciamento secondo lui dal 1519. questo dovrebbe stendersi a *sei* anni almeno, e anche a qualche tempo di più. Vo' credere, che nel 1519. il Polo sia partito di Londra, e venuto a dirittura a Padova, dove sia giunto nel principio, o verso la metà del 1520. Egli quivi era certamente nel 1521. sino al 1525. in cui parmi, che dal Beccadelli si asserisca essersi lui trasferito a Roma in occasione del Giubileo. Di tale andata a Roma in quella congiuntura non trovo indizio nelle Lettere di lui, nè in quella del Bembo, nè d'altri suoi corrispondenti: e quando volessimo accordare al Beccadelli quest' andata del Polo, altro non se ne potrebbe credere e dire, se non che andatovi per poco tempo, dopo aversi preso il Giubileo, fosse tornato a Padova, dove tengo per indubitato, che continuasse a stare tutto il rimanente del 1525. e gran parte ancora del 1526. E per verità il Bembo nel Volume III. *lib.* IV. delle sue Lettere volgari, in una scritta a Ridolfo Pio da Carpi, data nel Marzo del 1526. afferma il Polo dimorante in Padova, e questa lettera va di accordo con l' altra scritta nel Luglio dello stesso anno al Cardinal Cibo, indicatami da V. E. Tanto adunque essendo vero, non può sussistere il *solo quinquennio* del Polo in Padova, ma si deve correggerlo e allungarlo almeno a *sei anni*,

prendendosi l'arrivo di lui dal 1520. sino a gran parte del 1526. e ritirandone il tempo al 1519. la dimora verrebbe di quasi *sett'*anni. Per uscir di sì fatto laberinto non saprei trovar altro filo, che questo, o metter l'arrivo del Polo in Padova nel fine del 1520. o dire che vi stette *più di sei anni*, cominciandolo dal 1519. Mi dà assai meno di fastidio l'altra difficoltà presa dal tempo della Lettura di umanità conferita a Bernardino Donato nel 1525. o 1526. nel qual tempo leggeva anche il Becichemo in luogo dell'Amaseo, che era passato a Bologna. La Cattedra di umane lettere solevasi bene spesso conferir dal Senato a due diversi soggetti, l'uno de' quali era per la lingua Latina, l'altro per la Greca. Nel nostro caso il Becichemo era destinato alla prima, il Donato invitato ed eletto per la seconda; e questo era veramente il suo forte. Il detto pertanto dal Bembo non ci lascia alcun dubbio, e va di accordo con la data della lettera di lui. Ed ecco esposto a V. E. in atto di ossequio il debole e sincero mio sentimento. Mi conservi la sua autorevole protezione, e stimatissima grazia, e riverentemente le bacio le mani.

P. S. La Vita del Cardinal Polo scritta dal Beccadelli e dal Dudizio, è stata tradotta in Francese da Francesco di Manocroix, e unitamente con quella del Card. Campeggi scritta in Latino dal Sigonio, e tradotta come sopra, fu stampata in Parigi nel 1677. in 12. Io non l'ho mai veduta, ma ben sarebbe vederla. Ci sarà forse qualche prefazione da valersene, o qualche nota.

246. Al

246. *Al medesimo. a Brescia.*

Venezia 8. *Febbrajo* 1743. *M.V.*

Ho ricevuti, letti, e considerati attentamente i sei primi fogli della dotta e ben pesata Dissertazione di V. E. Rma intorno alla vita, e agli studj, e alle grandi azioni del Cardinal Polo. Essi contengono interamente i due primi Capi della medesima; e poichè ella si compiace di appoggiarsi a sì debil canna, qual io mi sono, di che le rimango non senza mia gran confusione sommamente obbligato, le dirò con sincerità quello che me ne pare. Nella Parte II. del Capo I. non prima da me veduta, V. E. confuta con savièzza e con forza gli errori del Burnet nella narrazione della sua pretesa Riforma della Chiesa Anglicana, dove ha confusi i tempi ed i fatti in ciò che riguarda l'andata e la dimora in Parigi, e poscia in Padova e in Roma. Quanto al Capo II. che tratta del ritorno e del soggiorno del Polo in Inghilterra, e poi del suo essersi trasferito a Parigi, dove ebbero il primo fondamento i suoi lodevoli dispareri con Arrigo VIII. giustamente non secondato da lui nella occasione di quel funesto e iniquo divorzio; non so vedervi cosa che non sia messa in buon lume, e molto bene dichiarata e provata. Dopo ciò mi permetta di dirle, che avendo riletta la Parte I. del Capo I. benchè quivi V. E. abbia posta ogni attenzione e ogn' industria in sostenere l'andata del Polo a Roma nel 1525. senza più farlo tornare a Padova, parmi di non poter discendere nel per altro sempre venerabile parer suo, e di non poter ritrattare quanto le scrissi nell'ordinario passato su questo punto. Essendovi tre lettere del Bembo, e una ancora di Erasmo, le quali si accordano in far vedere, che nel

1526. il Polo soggiornava per anco in Padova, sembra a me che tal cosa non soffra alcun dubbio, e che sia incontrastabile. Il ricorrere a falsità e ad error nelle date, e perciò correggerle col ritirarle tutte all'anno 1525. è un duro ricorso, e in grazia dell'opinione fa un'aperta violenza a chi ben esamina il fatto, e ricerca il vero. Se in una sola epistola fosse corso l'errore, e si avessero altre testimonianze per comprovarlo, sarebbe plausibile la correzione, e se ne incolperebbe la stampa: ma volerne stender la colpa a tre e quattro luoghi diversi, che ne dicono il contrario, egli è un tentar troppo, e può incontrar gagliarde opposizioni. La narrazione del Beccadelli mette, è vero, il soggiorno del Polo in Padova per soli cinque anni dal 1519. sino al 1525. in cui lo fa andare a Roma a prender il Giubileo. Io già scrissi a V. E. che quel quinquennio si dovrebbe allungare a sei anni; ma per non contraddire apertamente all'autorità di esso Beccadelli, ho pensato il modo di salvare il suo quinquennio, e insieme l'autorità della data del Bembo, e ciò in questa brieve tavoletta Cronologica, che sottometto al suo savio parere.

1519. Il Polo parte d'Inghilterra per venire in Italia. *Beccad.*

1520. Arriva a Padova, e vi fa i suoi studj sotto bravi maestri. *Beccad.*

1521.
1522. } Sta in Padova, e vi continua per 5. anni i
1523. } suoi studj. *Bemb. Epist. e altri.*
1524.

1525. Continua sin dopo il Luglio a dimorare a Padova, e vi finisce i suoi studj. In fine dell'anno va a Roma a prendervi il Giubileo. *Beccad.*

1526. Sta qualche mese in Roma, e poi torna a Padova per rivedere gli amici, avanti di

passare

passare alla volta d' Inghilterra. *Bemb.* in tre lettere, e altra di *Erasmo*.

Per tal via credo che si salvi ogni cosa assai probabilmente, se non certamente: Il tempo della Lettura conferita a Bernardino Donato si può assicurare col Ms. esistente presso degli Eccmi Riformatori, che contiene i tempi di tali collazioni; e so che questo è presentemente in mano del Sig. Abate Facciolati, a cui V. E. potrebbe scriverne. Del foglio dell' Epistola del Barbaro, che ho ricevuto i giorni passati, le rendo divote grazie. Egli è facile, che abbia avuta sotto l' occhio una Epistola di *Flavio Alessio Ugoni*, Gentiluomo Bresciano, scritta al Polo, e stampata nel 1559. con altri suoi opuscoli; così pure un' altra Epistola di *Pier Bunello*, Tolosano, scritta a Odeto Ambrogio Salva, nella quale si parla assai del Polo, e del Sadoleto, ed è l' ultima nel tomo dell' altre sue stampate in Tolosa nel 1687. E qui con profondo ossequio mi raffermo....

247. *Al Sig. Guglielmo Camposanpiero. a Padova.*

Venezia 17. *Febbrajo* 1743. *M. V.*

Di molta contentezza mi è stato il riverire l' altr' jeri il Sig. Gregorio, dignissimo Fratello di V. S. Illma, che con bontà si è compiaciuto di favorirmi di sua visita, e nello stesso tempo mi ha consegnato il bellissimo esemplare del Tolomei da lei con la sua solita generosità regalatomi. Non le posso esprimere abbastanza, quanto mi sia stato caro l' averlo ornato del ritratto dell' autore, e molto più per essere accompagnato nel fine della Lettura del Piccolomini sopra il Sonetto della Forteguerri, il quale ben meritava per la sua bellezza, che un tant' onore da un tant' uomo gli fosse fatto. Gliene rendo pertanto divote grazie, e aggiungo al peso di tante obbligazio-

ni, che le professo, anche questo recente singolar favore da lei compartitomi. In qual anno siasi fatta precisamente la prima edizione delle Novelle del Sansovino, non saprei accertarlo; ma per quanto ne congetturo, ella esser dovrebbe nel 1560. o qualche anno avanti. Sia però ella quella del 1563. citata dal Fontanini, o altra precedente, o vicina a quel tempo, purchè sia in *ottavo*, per me sarà tutt'uno: comechè molto più mi gradirebbe di aver quella del 1563. Sono più giorni, che non esco di casa, nè in questo tempo ho veduto il Sig. Domenico Seghezzi. In quaresima proccurerò di esser con lui, il quale dovrebbe rimaner soddisfatto del prezzo di 62. lire, ch' ella gli offerisce per quella raccolta di Rime in più tomi divisa, alcuni de' quali non sono di molto buona conservazione, e di questo numero è anche quello, che è rimasto presso di me, e che solo mi rimaneva di avere per compimento dell'opera, onde ora avrò modo di farne l'analisi nelle Annotazioni. Il tomo *ottavo* di tal raccolta non fu certamente mai dato alle stampe. Vincenzio Conti, che nel 1560. ne stampò in Cremona l'ultimo libro, doveva intitolarlo *ottavo*, e per isbaglio, o per credenza, ch'altri ne stampasse un altro avanti lui, lo disse *nono*. Il Fontanini ha stimato di empierne il numero con que' due tomi di Rime stampati in Genova, e raccolti da Cristoforo Zabata, i quali non sono in 8. ma in 12. Che questi non possano costituire l'*ottavo* libro, raccogliesi manifestamente da ciò, che il settimo fu impresso dal Giolito nel 1556. e 'l *nono* dal Conti nel 1560. Or come può entrarvi di mezzo il Zabata con una raccolta stampata nel 1582. e nel 1579. tanti anni dopo il 1560? Se poi si volesse con qualche apparenza salvare l'opinione del libro *nono*, che suppone l'*ottavo*, e riempiere questo vacuo; crederei probabilmente, che si potesse farlo con l'ammettervi la raccolta fatta dal Ruscelli col titolo di *Fiori di Rime di Poeti illustri*, stampata

pata la prima volta dal *Seſſa* nel 1558. in *ottavo*, il qual anno con la ſteſſa forma degli altri entra per l' appunto tra l'anno 1556. del *ſettimo* libro, e 'l 1560. del *nono* libro. Comunque ne ſia, ella riceva la mia opinione come un atto del mio dovere: e deſideroſo di rivederla, di che me ne dà ſperanza, nella vicina quareſima, con tutto il riſpetto mi raffermo per ſempre....

248. *Al Sig. Cardinale Angelo Maria Quirini. a Breſcia.*

Venezia 20. *Febbrajo* 1743. *M.V.*

QUESTA ſera manderò a ricuperare alla poſta i nuovi fogli, che V. E. Rma mi traſmette in continuazione della ſua preſente *Diatriba*; e giacchè del poco, di che ho l'onor di ſervirla, per ſua bontà e gentilezza moſtra di aver gradimento, prenderò il coraggio a ſcriverle con tutta ſincerità il mio parere. Piacemi, ch'ella ſiaſi determinata a mettere in miglior lume il ritorno del Polo da Roma a Padova, parendomi neceſſario che ciò faceſſe, a oggetto di levare ogni difficoltà, e prevenire ogni oppoſizione su queſto punto: con che viene a ſpiegar meglio il quinquennio del primo ſoggiorno dello ſteſſo in Padova. Dell'Epiſtole del Bunello tengo anch'io fra' miei libri la edizione dello Stefano 1581. ma più toſto mi ſon valuto di quella di Toloſa 1687. per eſſere queſta corredata di annotazioni da Franceſco Graverolo da Nimes Dottore di Leggi. Ho oſſervato in queſta di Toloſa il nome di *Mario* mentovato nell'ultima Epiſtola del Bunello; e *Mario* appunto anche queſta ritiene, e non *Marco*, come a lei piacerebbe: anzi in detto luogo ci è queſta nota del Graverolo, *pag.* 197. *Marii de quo Epiſt.* 28. Corſi pertanto ſubito ad oſſervare l'*Epiſt.* 28. e quivi a *c.* 107. leggo l'annotazione ſeguente: *Salutari Marium.*

Aut is est Marius Corradus, *aut Marius Salomonius*, *aut Marius Nizolius*. Non voglio lasciar di comunicarle un' altra annotazione del Graverolo d' intorno al Polo, la quale penso, che a lei potrà porger motivo di qualche considerazione. Ella è sopra quel luogo dell' ultima Epistola del Bunello su quelle parole: *Petierat Polus*, *ut est religionis amplificandae cupidissimus*, ove a *c.* 199. 200. il Graverolo dice così: *Ejus rei testimonio sunt*, *quos edidit Tractatus de Officio Summi Pontificis*, *de ejusdem potestate*, *de Ecclesiasticae unitatis defensione*, *de Concilio Tridentino*, *& de reformatione Angliae*. *Ejus minime fucatam probitatem laudat Bunellus*, *talem etiam depingit Manutius*, *cujus ab intimo sensu nunquam ne minimum quidem aut vultus aut oratio discreparet*. *At ut nimiam post Pauli III. obitum*, *adipiscendi Pontificatus spem aluerat*, *nec suspicione eum ambiendi carebat*, *tunc temporis defuisse in illo animi candorem*, *mentisque sinceritatem*, *non semel exprobratum est*, *& satis probat Historia electionis Julii III. cujus in Conclavi Cardinalem Theatinum dixisse perhibetur*, *se Polo*, *tamquam de fide male sentienti diem dicturum*, *cum publice cucullati cujusdam Carmelitae opinionem professus esset*, *qui asseruerat*, *eleemosinas quas quis facit*, *dum in mortali peccato existit*, *minime suffragari*, *& nisi post reditum in gratiam Dei sustineri posse*: *sed Theatino in animo erat mores Poli suspectos reddere*. Dia l' Em. V. anche un' occhiata alla Epistola del Bunello, scritta ad Emilio *Perrotto*, o più tosto *Ferretto*, siccome conghiettura il Graverolo; nella quale il Bunello dice qualche cosa intorno alla Vita del Longolio scritta veramente dal Polo: con che egli dà a conoscere, che ne ignorava il legittimo autore. L' epistola di Flavio Alessio Ugoni al Cardinal Polo è quella per l' appunto, che si trova premessa al suo opuscoletto *de dignitate Reipublicae Casinensis*. L' una e l' altro sono inseriti in un volume contenente altri opuscoli dell' Ugoni, stam-

pati

pati in *Accademia Veneta* 1559. in 4. Se a lei occorresse avere questa edizione, ho 'l modo di servirla, tenendola presso di me pronta ad ogni suo comandamento. Nella Vita di Genziano Erveto scritta dal P. Niceron nel tomo VII. delle sue *Memorie*, leggo alla *pag.* 186. che l' Erveto avendo seguito Odoardo Lupseto in Inghilterra (pare che ciò fosse verso l'anno 1528.) gli fu incaricata l' educazione di Arturo Polo, fratello dell' altro di cui parliamo: *che lo invitò di poi a Roma, ove questi allora trovavasi, acciocchè traslatasse molti autori Greci in Latino. Nel lungo soggiorno dell' Erveto in quella città, dimorò sempre in casa di esso Cardinale, che era una scuola di scienza e virtù; e 'l suo raro sapere gli conciliò l'amicizia di lui, e di tutti gli uomini illustri d' Italia*. Nella stessa Vita si continua a parlar del Polo, e V. Em. potrà osservarlo nel libro medesimo, che facilmente avrà sotto l' occhio. Nelle opere dell' Erveto potrebbesi forse incontrar qualche cosa notabile intorno al Cardinale, il quale seco il condusse, quando andò Legato al Concilio di Trento. Considererò attentamente quella parte della Diatriba, ove V. Em. se la prende contra il Burnet, alcuni de' cui sbagli ed errori intorno al Polo sono stati adottati dal Continuatore della Storia Ecclesiastica del Fleury. Quanto alle lettere manoscritte di Luigi Priuli, esistenti, secondo l' attestazione del P. Abate Trombelli, nella Libreria Soranzo, io ne sono affatto all'oscuro; ma farò diligenza per averne lume. E qui per fine col più riverente ossequio le bacio le mani, e mi raffermo....

249. Al

249. *Al medesimo. a Brescia.*

Venezia 11. *Marzo* 1744.

LODATO il Signore, di giorno in giorno mi vado ristabilendo in salute. Guardo però ancora la stanza, per essermi troppo incomoda e nociva la rigida vernata, che ancor continua. Non perdo però di vista i comandi di V. E. Rma, e per quanto mi vien conceduto dalla mia presente costituzione, impiego qualche ora del giorno nell'esame dei punti che riguardano la vita del Cardinal Polo, sopra la quale V. E. mi dà nuovi lumi, e sempre più chiari e pregevoli. Non le dia, torno a dirle, il menomo fastidio tutto ciò che potranno opporre in contrario le dicerie degli adoratori del Burnet, se pur ci sarà tra loro, chi voglia prenderne la difesa: poichè alle evidenti ragioni con le quali confonde e convince la falsità di colui, altro al fine non sapranno opporre, se non inutili e falsi ragionamenti, i quali anzi serviranno a mettere in miglior vista, che ad appannare la verità, che chiarissima apparisce nella sua opera. Monsig. Lodovico Doni d'Attichy nel III. tomo della sua opera *Flores Historiae Cardinalium*, fa la Vita assai per disteso del Cardinal Polo, e quivi tra i molti letterati amici e famigliari di lui mette in compagnia del Longolio anche Genziano Erveto; ma confonde i tempi. Rende giustizia al Polo, non facendo motto del consentimento imputatogli nella causa del divorzio. Gliela rende altresì assolvendolo dalla nota di ambizione nel tempo del Conclave, anzi afferma, aver lui con rara moderazione ricusato il sommo Pontificato. Di quanto ha detto il Niceron intorno alla famigliarità dell'Erveto col Polo, ho scoperta la fonte, la quale altra non è, che la Storia

del

del Tuano, *lib.* LXXX. verſo il fine, dove all'anno 1584. mette la morte di Genziano Erveto, e riferiſce l'eſſer lui ſtato in Roma al ſervigio del Cardinale, che preſſo di se lo chiamò da Londra, dove era ſtato maeſtro di Arturo di lui fratello. Col Polo non andò già al Concilio di Trento, ma col Cardinale Cervino, al quale lo ſteſſo Polo, così pregatone, il concedette. Ma da se potrà ella in fonte vedere il tutto. La lettera del Polo impreſſa da quel Trinitario di Spagna, non è al Re Arrigo, come fu detto, ma al Re Odoardo, ed è la medeſima appunto, che fu pubblicata dallo Schellornio, e così dottamente eſaminata da lei. Poichè mi fa intendere eſſergli neceſſario aver ſotto gli occhi quell'opera del Trinitario, gliene invio queſta ſera il quarto tomo, ſupponendo, che queſto ſarà ſufficiente al biſogno, poichè in eſſo ſi contiene, quanto egli ha oſſervato e ſcritto intorno al Polo. Non so per altro, ſe vi troverà coſa oſſervabile, parendomi eſſer ſuperficiale, e di non fino criterio. Si può nondimeno anche da sì fatti compilatori trar qualche coſa di buono. Degni bensì di attenzione ſono i bei verſi eſametri, che ſi leggono nel volume delle Poeſie Latine di Lazzero Buonamico, che in un componimento indiritto da lui a Matteo Dandolo Ambaſciatore della Repubblica al Papa, vi parla con molta lode del Polo, e più onorevol menzione ne fa in altro componimento ſcritto al medeſimo Cardinale, toccandovi per entro molte particolarità già da lei avvertite. Accetti l'E. V. queſte poche coſe, che mi vanno alla sfuggita riſovvenendo, e nuovamente ringraziandola delle amorevoli ſue eſpreſſioni verſo la mia riverente perſona, le bacio col più divoto e ardente oſſequio le mani.

250. *Al*

250. *Al Sig. Gioseffantonio Pinzi. a Ravenna.*

Venezia 21. *Marzo* 1744.

In tutto questo tempo, che non ho scritto a V. S. M. Illre e M. Rda, sono stato quasi sempre infermo, ora per gagliarde febbri, e ora per una incomoda più tosto che travagliosa risipola nella gamba destra, che contra il mio costume mi ha tenuto a letto qualche settimana. Ora per la Dio grazia godo competente salute, ma fuorchè alla vicina Parrocchia, non ho coraggio di uscir di casa, essendo ancor troppo rigida la stagione, e troppo ai vecchi contraria. Medaglie di Teodorico Re de' Goti battute in Ravenna, o in altra città, non sono a mia notizia. Di lui non tengo altra medaglia, se pur medaglia può dirsi, essendo in gran bronzo, ma di forma quadrata, se non quella che è riportata per mia dal Sig. Muratori nel II. Tomo delle Antichità d'Italia, ove ella da se può vederne la descrizione. Di Ravenna poi ne tengo una in picciolo bronzo con l'epigrafe *Ravenna Felix*, e un' altra piccioletta in argento con la testa dell' Imperator Giustiniano, e 'l monogramma nel rovescio, qual vien riferita dal suddetto Sig. al *n.* V. con questa sola diversità, che nella mia al lato destro del monogramma nel campo si scorge una S, la dove nell'altra si vede una O. Al Sig. Conte Bandini e alla Signora Contessa Gambi rendo pur grazie della memoria che di me tengono, e li riverisca in mio nome. Al Sig. Dr. Calbi partecipi oltre al passato il presente mio stato, e dicagli, che attendo i suoi ordini per rispedirgli quello che debbo. Io non ho incontri per cagione delle contumacie. Finisco, e con tutto l'ossequio mi raffermo....

P. S. Le medaglie da me vedute con la leggenda

Felix

Felix Ravenna, furono al mio credere al tempo de' Re Goti, non mai al tempo degli Esarchi. Una che io ne tengo in picciolo bronzo, è somigliantissima di grandezza e di fabbrica a quelle di Atalarico e di Vitige. Ha nel rovescio il monogramma consimile a quella di Giustiniano in argento. Ravenna avea la sua zecca, e se ne hanno le prove negli *esergbi* di quelle di Giustiniano, e di qualche altro Imperatore, e se mal non mi sovviene, in una di Foca. La medaglia di Teodorico riportata dal Banduri, è appoggiata ad una dello Strada, autore di pochissima fede appresso gli antiquarj. Niuno, che io sappia, fuor di lui l'ha veduta. Tutto ciò le sia da me scritto in due piedi. Ella ne giudichi, come le pare.

251. *Al Sig. Cardinale Angelo Maria Quirini. a Brescia.*

Venezia 21. *Marzo* 1744.

Mi rallegro con V. E. Rma della *Diatriba*, che ha finita, e che sì felicemente, e saviamente, e dottamente ha finita. Il piacere che ho avuto nel rileggerla da capo a fondo, mi è stato amareggiato solamente allora, che ne terminai la gustosa e profittevol lettura: ma poi me ne sono racconsolato con la speranza di vedermene in breve risarcito il danno dalla pubblicazione delle Epistole di quel gran Cardinale Reginaldo Polo, per cui V. E. mi ha fatto concepire una stima e venerazione, che non saprei esprimere, se non paragonandolo a que' due gran Santi Atanasio e Grisostomo, ammirando in lui quel coraggio, quel zelo, quella superiorità ad ogni umano riguardo, quella franchezza e fortezza d'animo in occasione di opporsi e di scrivere a teste coronate per difesa della giustizia e della Religione, niente inferiore a quella, che eglino serbarono intrepida a fronte d'

re d'Imperadori contaminati e violenti. Il Polo non mutò parere, quando fu consigliato a scrivere meno acremente contro il Re suo signore, e già suo benefattore, quando lo vide divenir tutt'altro da quel di prima, e ribellarsi alla Chiesa. I gravi mali ricercano forti e violenti rimedj, quando non giovano, o anche nuocciono i lenitivi. L'E. V. ha seguito l'esempio di lui, in trattando con autori eretici, che finalmente non sono nè Re, nè Imperadori. Gli ha impugnati, gli ha convinti, e gli ha trattati con più moderazione e dolcezza di quel che meritano, per la lor falsità e petulanza. Che potran fare costoro? o tacendo confessare il loro torto, o gridando renderlo più manifesto. Nulla potranno in pregiudicio del Polo, e nulla in offesa della giusta causa, e dell' alta riputazione di chi l' ha messa in chiaro, e difesa. *Latrare possunt: mordere non possunt*. Latrino dunque a lor posta, e l'E. V. stiasi tranquilla e contenta nella coscienza di aver sostenuta la verità, e l'innocenza, e la fama di chi è stato singolare ornamento di quel Sacro Collegio, al quale co' suoi scritti e con gli altri suoi meriti ella un non minore ne accresce. Mi conservi la sua grazia e protezione, e col più ossequioso e profondo rispetto mi raffermo .....

252. *Al Sig. Giandomenico Bertoli. a Udine.*

Venezia 5. *Maggio* 1744.

RIMANDO a V. S. Illma la medaglia. Ella è di fabbrica Egizia. Intorno alla testa laureata, che è quella di Diocleziano, si legge AKΓ OVA ΔIOKΛHTIANOC CEB.- *Imp. Caesar Cajus Valerius Diocletianus Augustus*. Nel rovescio con le sole due note lettere L Є. *Anno Quinto*, sta una figura di donna velata sacrificante, con la patera nella destra, davanti un'

ti un' ara. L' Inscrizione sepolcrale non contien cosa a mio credere, che meriti particolare studio e attenzione. L' istrumento, che sta nella sinistra della figura sacerdotale, perchè velata, sedente, non saprei dire, che cosa sia. Il N. U. Andrea Cornaro mio fratello uterino è di opinione, che possa essere un' *acerra*, o sia cassetta d' incensi, che da' ministri de' sacrifizj era solita portarsi: e se ne vede il figurato nelle medaglie, e ne' bassirilievi. Egli ne tiene una di figura quadrata, dorata anticamente, e di bronzo, tutta all' intorno forata, e con buchi rotondi, quali appunto pare che sieno nella sua statuetta. Que' molti buchi erano fatti espressamente, acciocchè l' odore degl' incensi se ne spargesse all' intorno. In queste parti si è perduta la vena delle cose antiche. Non più ci capita nè medaglie, nè idoli, nè statue degne di osservazione. Fuori di qualche medaglia d'oro, egli è gran tempo, che non ho fatto veruno acquisto per arricchire il mio Studio: e poco fastidio me ne prendo. Sono in un' età, in cui a tutt' altro pensar mi conviene, che a sì fatte inutilità. Mi conservi la sua stimatissima grazia, e col maggiore ossequio mi raffermo .....

P. S. Gran dolore ho provato per la grave perdita del suo dignissimo Fratello seguita in Vienna. Che cosa si è fatto de' bellissimi libri e disegni da lui raccolti? La prego di darmene qualche avviso, e nuovamente le bacio le mani.

253. *Al Sig. Guglielmo Camposanpiero, a Padova.*

Venezia 3. Giugno 1744.

Non posso significar degnamente la soddisfazione, con cui ho letta l' Epistola di Antonio Caraffa al Conte Camillo Bojardo, e i componimenti poetici preposti alla edizione dell' Orlando Innamorato 1544. tratti

tratti da quella di Scandiano e di Reggio, che dovette esser la prima nel 1495. Alcuni dei componimenti posti nella ristampa si leggono anche nella mia di Venezia 1506. e nell' altra pur mia di Milano 1514. dove pure sta impresso il seguente Epigramma, che manca a cotesta del 1548.

Rolandus ad lectorem ejusdem
Antonii Caraf. carmen.

Ante situ & foedo tectus squalore jacebam
Tamquam caucaseus, sarmaticusque forem.
Ast ubi me cecinit Bojardi lingua diserta
Rolandus toto clarus in orbe feror.
Aeditus ante fui verum imperfectus ad unguem.
Hic scriptam historiam, gestaque nostra legis.
Tertia Bojardus vix lustra Camillus agebat,
Scandiani impressa haec cum monumenta mea.

Ora V. S. Illma ben vede la cagione delle mie premure per aver sotto l' occhio la prima edizione di quel Poema fatta in Reggio, e poscia in Scandiano nel 1495. e anche nel 1496. La notizia dell' esemplare costì acquistato della Libreria Boselli potrà in parte trarmi di dubbio. Gran che, non trovarsene traccia presso i Bibliografi! Oh di quante cose letterarie siam per anco all' oscuro! Ella non si è contentata di farmi gustare i suddetti componimenti. Per soprappiù ha voluto comunicarmi anche il Sonetto, che sta unicamente nel suo esemplare stampato dal Bindoni nel 1538. Anche di questo farò qualche uso opportunamente. Quanto ai Discorsi del Salvini a me non altro manca, che la prima Parte del 1696. e la stessa del 1725. e per queste due me le raccomando: e qui di tutto ringraziandola cordialmente, con tutto l'ossequio mi affermo ....

254. Al

254. *Al Sig. Conte Giammaria Mazzuchelli. a Brescia.*

Venezia 17. *Giugno* 1744.

La grave età e la cagionevole salute mi rendono più del solito pigro e svogliato : talchè sempre più divento inutile a me stesso , non che ai padroni e agli amici. Non è già che mi manchi il desiderio di servirli, e di adempiere con esso loro i doveri , ma mi vien meno la forza e 'l potere. Tempo fa i loro comandi mi erano di piacere, ma presentemente che quasi impotente mi trovano, mi dan pena e tristezza, e se non fosse, che da essi, i quali per l' addietro han fatto sperimento del mio buon cuore , ne spero benigno compatimento, ne sarei inconsolabile. Ma da chi più agevolmente sperarlo , che da V. S. Illma, ornata di tanta gentilezza verso di tutti, e fornita inoltre di tanta amorevolezza verso di me, che ne ho avute, e ne ho tuttavia prove così evidenti e sicure? Venendo ora a una breve , ma tarda risposta al suo cortesissimo foglio, le dirò di aver consegnate al nostro P. Gio. Agostini trentatrè medaglie d' uomini illustri, scelte da lui fuori della mia prima serie, essendosi lui preso il carico di farne la scelta, poichè egli non mi vedeva in istato di poterla far da me stesso, e dall' altra parte conosceva la premura ch' io aveva, che V. S. Illma ne rimanesse servita con la maggiore prontezza. Altre ne tengo in buon numero, ma di minor grandezza delle suddette : e queste pure il comune amico si riserva visitare, acciocchè le opportune al disegno di lei sieno quanto prima trasmesse. Le rendo poi divote grazie delle sue generose offerte, le quali non ho coraggio di accettare, poichè conveniente non giudico privarla di simili rarità, giacchè ne tiene sì doviziosa raccolta, e tanto se ne compiace : oltre di che l' ac-

cettarle mi parrebbe usuratico, non che indiscreto. Quanto al Manoscritto del Facio *De viris illustribus*, mi basterà il poterlo leggere, tenendolo per pochi giorni, senza che si prenda la pena di farmelo ricopiare, e con tal occasione avrà modo anche il P. Agostini di osservarlo, per farne qualche uso nella bell'opera che tiene per mano. Al Sig. Cardinale sono in debito di risposta, ma un altro giorno soddisfarò al mio dovere, per essere oggi più del consueto molestato dalla solita flussione d'occhi, che ogni anno al principio della state mi sopraggiugne, e a me conviene lo stare con riguardo per non irritarla. Ciò che di lui si dica nella Corte di Roma, non lo so: ma qui ho sentiti molti, che ne fanno, com' egli merita, grande stima. Io lo servo volentieri di quel poco che posso, e lo servo sinceramente. M'incresce solo, che i presenti miei incomodi non mi permettono di adoperarmi di vantaggio. La prego di conservarmi la sua preziosa grazia e padronanza, e col maggior ossequio mi raffermo ....

255. *Al Sig. Cardinale Angelo Maria Quirini. a Roma.*

Venezia 11. *Luglio* 1744.

QUESTA mattina è stato a favorirmi di cortese visita il Sig. Balì Marcolini, e presenti meco i Padri Daniel Concina e Antonio Valsecchi Domenicani Osservanti, si è fatta la lettura della bellissima Lettera stampata di V. E. Rma, allo stesso Sig. Marcolini diretta. Non le saprei esprimere il piacere, con cui tutti unitamente l'abbiamo ascoltata. Si è renduta giustizia al generoso e amorevole invito fatto da lei a quel dignissimo Cavaliere, e alla eleganza con cui lo ha steso, e alla copiosa erudizione che per entro vi ha sparsa. Poco è mancato, che egli non si rendesse alle ragioni e alle cortesie di V. E.

ma i consigli de' Medici han prevaluto nell' animo suo, avendo egli da qualche tempo stabilito di portarsi nel Vicentino a prendervi l' acque; giudicate salubri per la sua grave e ostinata indisposizione. Piaccia a Dio Signore di conservarne questo soggetto, che per ogni titolo ha pochi pari in Italia, ed è ben meritevole dell' affetto e della stima di lei, e di quanti ne conoscono la bontà ed il sapere. Io gli desidero di cuore piena e ferma salute, essendo stato, molti anni sono, suo ospite in Fano e in Ancona, e avendone ricevute cortesie e amorevolezze tali, che dalla memoria non mi saran mai cancellate. Sono poi in debito di rendere umilissime grazie a V. E. della Epistola sua seconda al Rmo P. Abate Benaglia; nella quale con tanta ragione e forza reprime l' ingiustizia e la falsità di Poggio verso la memoria del Venerabile P. Lodovico Barbo; institutore della insigne Congregazione di Santa Giustina, bugiardamente notato da quel maledico scrittore d'ipocrisia e di ambizione, quando tanti e tanti autorevoli scrittori ce lo fanno conoscere religioso di santa vita, e d' irreprensibili costumi. La sua istituzione è stata evidentemente opera benedetta e protetta da Dio, essendo divenuta a vantaggio della Chiesa una feconda miniera d' uomini santi, dotti, e quali appunto nel corso delle sue Epistole ci vengono rammemorati. Non mi stendo di vantaggio per tema di rubarle alcuno di que' preziosi momenti, ch' ella divide sì esemplarmente e fruttuosamente tra la pietà e tra lo studio: e però col più profondo rispetto le bacio le sacre mani.

256. *Al medesimo. a Roma.*

Venezia 12. *Agosto* 1744.

E' stata l' E. V. Rma un felice indovino, che la sua *Diatriba* le averebbe eccitato contro qualche avversario: e io non lo sono stato infelice nel prevedere, che nulla di forte e di ragionevole si sarebbe potuto produrre a confutazione di essa, nè a giustificazione dello Storico Inglese, nè a carico della sempre lodevol condotta del gran Cardinale Reginaldo Polo. In questa causa rimangono col Burneto pienamente convinti della loro falsità e malevolenza il Vergerio, lo Sleidano, e quanti altri del lor partito si erano ciecamente dichiarati per lui. Il solo Schelornio per sostenere il trionfo, che avea altamente cantato nel pubblicare la Lettera del Polo, sino ad allora inedita, al Re Odoardo, si è ingegnato di prender la penna, e di scrivere a mezza bocca qualche suo pensamento contra la libertà Evangelica praticata dal Cardinale verso il Re Arrigo, non mosso da altra passione, se non da quella di rimetterlo nel buon cammino, e di vederlo rientrare nel grembo della Chiesa: ma le sagge considerazioni fatte da V. E. a capo per capo di quella scrittura dello Schelornio, tanto nella prefazione, quanto ne' prolegomeni, son di parere, che gli chiuderanno la bocca, e lo faranno per sua minor confusione in appresso tacere. Lodo la sincerità del Reimero nell' approvare interamente la sua *Diatriba*, e dello stesso sentimento mi confido che saranno il Menchenio, e 'l Leighio nel giudicio che ne daranno negli Atti di Lipsia. A solo oggetto di far conoscere a V. E. di averla letta attentamente, per quanto in sì pochi giorni ho potuto, le esporrò qui appresso in ristretto non quanto avrei potuto dire, ma quanto mi è paruto bene accennarle:

e più chiaramente ancora in alcune cose mi sarei fermato e diffuso, se mi trovassi provveduto di alcuni libri, per altro necessarj per maggior lume a vedersi. I. Lo Schelornio non ha altro scampo per contraddire a V. E. per le falsità asserite dal Burneto intorno al preteso assenso dato dal Polo al divorzio di Arrigo, se non il confessare, che come egli non avea preso ad esaminare, nè a confutare la Storia di lui, così gli serviva di scusa il non averne seguiti i racconti: *sufficit quod illum narrantem secutus non sim*. Ecco pertanto in questo punto, che è uno de' principali della sua *Diatriba*, ceduto il campo a V. E. II. Non approva nemmeno lo Schelornio la nota di ambizione imputata al Polo di aver inveito contra di Arrigo per farsi scala al Cardinalato. Confessa di aver narrata la cosa istoricamente a norma di quanto ne scrissero gli Storici Inglesi, senza aver dato loro il suo voto. *Et ego eorum sententiam historice retuli: non calculo meo approbavi*. Anche qua l' avversario si dà per vinto, sebbene dipoi quasi vergognandosi di aver ceduto, mostra di voler pur sostenere il contrario, contraddicendo a se stesso, ma si raggira come un ragnatelo fra le sue fila, e sempre più vi s' inviluppa. III. Della ripulsa data al Polo sul fondamento di certe false disseminazioni, ond' egli non fosse assunto al Pontificato, V. E. si riserva a dimostrare in altro luogo le vere cagioni, per esser cosa avvenuta molti anni dopo il tempo, di cui parla nella *Diatriba*: L' accusa però è così falsa ed insussistente, che da se stessa cade e svanisce, e basta il sapere, che venga dal Vergerio, uomo di nessun conto, anzi di sommo discredito anche presso gli stessi Eretici, non che appresso i Cattolici. IV. Si fa merito lo Schelornio di aver divulgata l' Epistola del Polo, la quale era in sua mano il supprimere, raccontando la maniera e la strada, per cui la medesima gli pervenne. Egli la pubblicò persuaso di far con

essa un gran vantaggio al suo partito, e di dare un gran crollo alla causa e riputazione del Polo. Le osservazioni di V. E. lo avranno disingannato, facendo queste un nuovo lume al nome del Cardinale, e un nuovo discredito ai suoi detrattori. V. VI. Scrisse il Polo l'opera sua contro Arrigo, ma pentito forse, dice lo Schelornio, della troppo ingiuriosa maniera, con cui gli parlava, e di non aver aderito al soave consiglio del Cardinal Contarini, e dell' amico Priuli, stimò bene di tenerlo occulto, o di supprimerlo. L' E. V. ribatte tal sentimento col mostrare, che il Contarini cedette alle ragioni addottegli dal Polo, e approvò la maniera con cui questi scrisse il suo libro, il quale in tempo che il Polo trovavasi nella Spagna in qualità di Legato, fu fatto stampare in Roma senza partecipazione e notizia dell' autore, col consiglio e parere del Contarini. Tutto ciò si ricava dalle risposte di V. E. e si comprende inoltre, che il Polo scrisse quel libro, non a oggetto di renderlo pubblico, ma di farlo unicamente passare alle mani di Arrigo, alle quali unicamente lo fe consegnare, non permettendo, che fosse letto da altri, e negandone la lettura allo stesso Pontefice. VII. VIII. In tutto quello che ha scritto e operato il Polo, per ridurre il Re al suo dovere, null' altro si sa ravvisare da chi giudica sanamente, se non il suo zelo ed amore verso di lui, e un vivo desiderio di ritrarlo dal precipizio, in cui era caduto, ed era per vie più profondarsi miseramente. Gli scrive con libertà Apostolica, e lo fa con tutti que' riguardi, che crede opportuni per non maggiormente inasprirlo. Anche in questa parte l' E. V. bravamente il difende, e con tali ragioni, che non ammettono replica. IX. Siccome io non ho la gran raccolta degli Atti Britannici del Rimer, così intorno al fatto del Varamo non saprei che dire. Mi sovviene di aver suggerito a V. E. di dare un' occhiata a quell' opera, dove era difficile, che
non

non ſi trovaſſe qualche documento al ſuo propoſito confacente e opportuno. X. Per due ragioni può eſſere che ſia ſtato poſto nell' Indice il Conſiglio dei IX. Cardinali, ſtampato la prima volta nel 1538. e riferito dagli Scrittori della Biblioteca Domenicana *pag.* 133. del Tomo, non già I. ma II. La prima per eſſere ſtato impreſſo contro il volere di Paolo III. e la ſeconda per eſſere ſtato riſtampato l' anno medeſimo in Germania con la giunta della Lettera di Gio. Stuemio, il cui nome ſta ſegnato nell' Indice fra gli autori dannati di prima claſſe. L' Indice non iſpecifica nè la edizione Romana, nè la ſeconda, o ſia terza. Ad altri libri Cattolici è toccata ſimil diſgrazia di ſtar regiſtrati nell' Indice a cagione di ſcritture poco ſane, che in qualche edizione vi furono inconſideratamente dappoi unite. XI. I III. (anzi IV.) Sonetti del Petrarca non ſi pensò mai di proibirli, ſe non dappoichè uſcirono alle ſtampe nel 1554. inſieme con altri ſcritti di cattivo odore, e col Diſcorſo peſtifero dell' Apoſtata Vergerio. Per altro erano ſtati più e più volte ſtampati per l' addietro in Venezia, ed altrove, anzi non ſolamente in *Fano*, ma in *Bologna* nel 1475. e ciò che è più, in *Roma* medeſima l' anno 1474. da Monſignor Jacopo Filippo de Lignamine, Prelato di quella Corte, e dimeſtico di Siſto IV. Ma queſte coſe ſon fuor dell' aſſunto, e lo Schelornio in queſte è andato svagando. XII. Torna il medeſimo ad inculcare ſopra l' animoſità del Polo contro d' Arrigo, preſone nuovo motivo dall' Orazione di lui a Carlo V. Quanto dall' E. V. è ſtato aſſerito in contrario nella prefazione e nei prolegomeni, è più che ſufficiente a giuſtificarlo, mettendo in viſta più chiara del mezzo giorno i ſentimenti di oſſequio e di amore, che il Cardinale nudriva verſo il ſuo Re: e quanto al rimedio della forza e dell' armi, queſto fu da lui conſiderato come l' ultimo e l' eſtremo dopo la ſcomunica fulminata, e ſenza volere,

 lere,

lere, che se ne venisse all' effetto, non avendo mai recitata, nè presentata all'Imperadore quella Orazione, ma datala solamente in iscritto insieme con la sua opera allo stesso Arrigo di già allora scomunicato. Si sa per altro la disparità dei pareri sopra un tal mezzo, se sia lecito, o no: e qui non si può abbastanza ammirare un tratto di singolare prudenza in tale occasione da V. E. praticato, dove non saprei dire e decidere, se più sia degno di lode quello che dice, o veramente quello che tace. Mi trovo al fine della mia lettera, che assai tardi m' avveggio esser di soverchio prolissa, che mi sono perciò abusato della sua bontà e tolleranza, e che togliendole con l' inutil lettura que' preziosi momenti, che così utilmente e gloriosamente ella divide tra la Chiesa e le lettere, è facil cosa che mi si abbia a rimproverare, che *in commoda publica peccem*. Confesso di averla stesa a più riprese, e tra mille distrazioni ed occupazioni mie, non meno che d' altri, ma per me indispensabili. La prego perciò riverentemente di compatirne, e anche di emendarne gli errori, ne' quali sarò inciampato, e di non comunicarla a persona alcuna, per non esser tacciato d' ignorante, e ciò che peggio sarebbe, di prosontuoso. Mi conservi la sua stimatissima grazia e padronanza, e con profondo ossequio le bacio le mani.

257. *Al Sig. Guglielmo Camposanpiero. a Padova.*

Venezia 16. *Settembre* 1744.

RISPONDO alla lettera di V. S. Illma con un poco di febbre, che è giornaliera, e solita conseguenza delle perdite di sangue, che di quando in quando mi sopraarrivano. Non vedendo sue lettere, già m' era immaginato, che si fosse trasferita in villa, invitatovi dalla buona stagione, che a me anche quest'an-

no con-

no conviene paſſare confinato e ſequeſtrato in caſa, e qui anche lontano, per quanto mi ſia poſſibile, dal mio tavolino. Fa molto bene a tener conto di quelle ſacre antiche Rappreſentazioni, che in buon numero le ſon venute da Firenze, ove biſognerebbe far ricerca dei tre volumi in 4. che colà ſono ſtati impreſſi dai Giunti verſo il 1568. ognuno de' quali ha il ſuo frontiſpizio, ed un indice di quante in ciaſcuno d' eſſi contengonſi. A me per diligenza uſata non è mai riuſcito di poterle avere: non così avverrà a lei, che in poco tempo ha avuta la ſorte di unire i libri più rari d' Italia. I tre, che ultimamente le ſon capitati da Breſcia, danno un grande accreſcimento, e quaſi quaſi un intero compimento alla ſua ſerie, cui pochiſſimi credo che al preſente ſieno quelli che le manchino. Sta certamente fra' miei libri la Guerra de' Moſtri del Laſca in 4. componimento di non molte ſtanze. Ho tornato inutilmente a cercarlo, ma un giorno ſcapperà fuori: parmi per altro di averlo già riſcontrato con l' edizione del 1612. in forma picciola, unito alla Gigantea e alla Nanea, e non so di aver oſſervato in queſta riſtampa il menomo cangiamento, o mutilamento. Andrò con più coraggio di prima traſcrivendo, e tirando innanzi le mie Annotazioni, giacchè le veggo dal fino giudicio di lei compatite. Il venire a Padova mi ſta a cuore, maſſimamente per avere l' onore e 'l vantaggio d' eſſer con lei, e di godere la viſta della bella raccolta de' ſuoi libri. Faccia Dio Signore, che preſto io mi ſenta in migliore ſtato: intanto ella mi comandi, e mi conſervi la ſua ſtimatiſſima grazia: con che le bacio riverentemente le mani.

258. *Al Sig. Annibale degli Abati Olivieri. a Pesaro.*

Venezia 27. *Novembre* 1744.

RISPONDO primieramente alla vostra lettera dell' ordinario passato, e poi capitandomi in tempo, risponderò alla vostra, che oggi forse o domani son per ricevere. Mi figuro di vedervi occupatissimo in queste prime settimane del vostro ritorno in patria, essendone stato fuori più mesi. Spero da ciò d'aver più spesso i vostri caratteri, e i vostri comandi. Il Sig. Card. Quirini è già in Brescia, ma ancora non ne ho l' avviso da lui. Spero, che con la prima sua lettera mi favorirà del Tomo I. dell' Epistole del Card. Polo già pubblicato, e che qui è in mano di due Senatori. Le 4. medaglie d'oro da voi osservate in Loreto, mi son passate sotto l'occhio in altre occasioni. Quelle di Teofilo e di Federigo II. sono anche nella mia serie. La terza di Grimoaldo Duca di Benevento è quella che io più stimo delle altre, e voi l'avete molto bene intesa e spiegata. Io non l' ho, e vorrei averla. La quarta, che pure altre volte ho veduta, appartiene a Giustino, non so se il I. o il II. ma l' ignorante monetario ha tutta confusa e guasta la leggenda, e ne ha fatto un enimma affatto inintelligibile. Simili mostruosità s' incontrano spesso nelle medaglie d' ogni metallo battute nei tempi del basso impero. Il Banduri ve ne somministrerà molti esempli, anche in quelle di bronzo di Giustino II. Da per voi potete farne il riscontro. I giorni passati ho acquistata una medaglia d' oro con le teste dall'una e dall' altra parte di Leone e di Costantino suo figliuolo. Il Banduri una alquanto diversa nella leggenda l' attribuisce a Leone VI. il Sapiente: ma può riferirsi anche a Leone III. l' Isaurico. L' uno e l' altro furon padri di due Costantini. Una sola parola è quella, che nella

mia

mia non intendo, ed è LEON *VSSESSON* CONSTANTIO (ſic) NEOS. Tutto è chiariſſimo, ma la ſeconda voce mi tien ſulla corda. Ho dato un' occhiata a quello che ne dice il P. Arduino: ſogni al ſolito e chimere. Mi arroſſiſco meno in dire, non so, di quello che farei in dire con lui, l'epigrafe vuol dire così .....

259. *Al Sig. Cardinale Angelo Maria Quirini. a Breſcia.*

Venezia 13. *Gennajo* 1744. *M.V.*

EGLI è ormai tempo, ch' io renda umiliſſime grazie a V. Em. Rma delle due Lettere Paſtorali, che mi ha traſmeſſe, e dei primi fogli della ſua *Diatriba* ſopra il Tomo II. dell' Epiſtole del Cardinal Polo, accompagnata dalle ſue nuove oſſervazioni ſopra l' ultima dello Schelornio. Il tutto è ſtato da me letto con la maggiore attenzione, e con un ſommo piacere, non oſtante l' eſſer io aggravato da una moleſta fluſſion d' occhi, che da gran tempo in qua non mi laſcia. E per dar principio ad eſporle, poichè così mi comanda, ſopra ogni coſa il mio deboliſſimo ſentimento, le dirò primieramente, che lo Schelornio non le ha oppoſta coſa veruna, cui ella non aveſſe pienamente già ſoddisfatto e riſpoſto. Egli nella ſua ritirata ha voluto più toſto per non confeſſarſi vinto, che per proprio vantaggio, moſtrar qualche renitenza; ma la ſua, anzi che conteſa, è oſtinazione e garrulità. L' Em. V. l' ha nondimeno con nuove e ſalde ragioni in tal maniera ridotto alle ſtrette, che a mio credere, egli non avrà più modo di rifiatare, e gitterà baſſo l' armi di già ſpuntate ed ottuſe. Se egli aveſſe ben bene conſiderato il tempo e 'l motivo delle due Legazioni del Cardinal Polo, e 'l carattere che in eſſe queſto dovea ſoſtenere, e le teſtimonianze incontraſtabili di lui medeſimo preſe dalle ſue

le sue Orazioni, e parte ancora dalle sue Lettere, e da quelle del Cardinal Contarini, (il che potrà ora vedere, poichè queste all' oppositore non poteano prima esser note) non solo non avrebbe replicato, ma si sarebbe astenuto dal farne parola, e tanto più dal giudicarne in contrario. La *Diatriba* poi non vuol esser punto inferiore a quella del Tomo precedente: lo stesso ordine, lo stesso spirito, con esame del pari attento, con erudizione del pari scelta e squisita. Vi ho particolarmente osservate le belle considerazioni fattevi sopra da V. E. intorno alla morte di Cosimo Gheri Vescovo di Fano. Vorrei, che di quella turpe ed infame azione di Pier Luigi, o vera o falsa che fosse, non si fosse mai fatta parola. Quanto a me, non mi sono giammai dato a credere, che quel fatto seguisse, comechè riferito da que' due Istorici Fiorentini, e poi in poche parole anche dal Tuano nel libro IV. della sua Istoria. E' facile, che que' due Istorici Fiorentini siensi lasciati trarre a metterlo in carta, per far la corte al Duca Cosimo lor Signore, che era nemico capitalissimo del Farnese. Le ragioni prodotte da V. E. per confutarli, e da niun altro prima avvertite, sono giustissime, e possono dar luogo a maggior esame. Debbo solo avvertirla, che ella dice aver posta il Varchi la morte del Vescovo *quattro* giorni dopo il fatto, quando il Varchi la dice avvenuta infra lo spazio di quaranta giorni: il quale spazio si scosta meno dai 57. che assegna a detta morte l' Anonimo da lei citato. Paolo III. è stato veramente un gran Papa, e 'l bene che ha conferito alla Chiesa, è continuato anche dopo la morte di lui, per aver riempiuto il Sacro Collegio di soggetti in bontà e dottrina eminenti. Vengono questi in gran parte ricordati e illustrati da V. E. nella *Diatriba*, ove poi discende a purgare la memoria di esso dalla nota d' aver data troppa fede all' astrologia giudiciaria, arte vanissima,

ſima, ma in quel tempo da molti grand'uomini profeſſata e decantata. Non mancano ſcrittori, che han notata e ripreſa in quel Pontefice una tal debolezza, e maſſimamente per la lunga e famigliare dimeſtichezza ch'ei tenne con Luca Gaurico, celebre Aſtronomo, ſino ad avergli conferito un Veſcovado. Ella bravamente il difende da tale accuſa col far vedere, che eſſendogli molto a cuore il Calendario Eccleſiaſtico, e la ſua correzione, ciò gli è ſtato ingiurioſamente imputato per affetto che aveſſe all'arte divinatrice. E di fatto il Gaurico era dottiſſimo nell'Aſtronomia, come ſi vede dalle ſue opere, alcuna delle quali ſpettanti ad eſſa, ma non all'aſtrologia, fu da lui dedicata allo ſteſſo Pontefice. Finiſco col dirle, eſſermi grandemente piaciute le due Lettere Paſtorali, talchè quaſi ſarei per render grazie al maligno Gazzettiere, per cagion del quale vengo a godere queſte belle produzioni di V. E. E qui col più profondo riſpetto mi raffermo....

260. *Al Sig. Annibale degli Abati Olivieri. a Peſaro.*

Venezia 20. *Febbrajo* 1744. *M. V.*

SON pochi giorni che mi è capitato da Vienna un libro colà ſtampato in foglio l'anno paſſato, compoſto dal bravo P. Eraſmo Froelich Geſuita con queſto titolo: *Annales compendiarii Regum, & rerum Syriae numis veteribus illuſtrati, deducti ab obitu Alexandri M. ad Cn. Pompei in Syriam adventum cum amplis Prolegomenis*. Nella tavola prepoſta agli Annali queſto religioſo ci dà l'impronto dello ſteſſo medaglione del Muſeo Piſani con la teſta giovanile, e col grifo dall'altra parte: e poi alla *pag.* 3. ne dà queſta ſuccinta ſpiegazione: *Caput Alexandri leonis exuviis tectum. Caput Gryphi aut alterius monſtri*; e in margine: *D. de France. Muſ. Piſani*. Sicchè pare, che il medeſimo

ſia

ſia non ſolo nel Muſeo Piſani, ma in quello ancora del Sig. de France, che ne tiene in Vienna uno aſſai ricco, per quanto mi viene aſſerito. Se così è, non ſi può dubitare della ſincerità di eſſo medaglione. A propoſito della teſta di Aleſſandro con le ſpoglie lionine, che lo dimoſtrano cultore di Ercole, vi dirò che poſſiedo un belliſſimo, e forſe ſingolar medaglione d'argento con la teſta di eſſo Aleſſandro, ſe però è di lui, coperta d'elmo: e nel roveſcio ſta un Ercole nudo ſedente ſopra un gran ſaſſo coperto della pelle del lione, alla quale appoggia la ſiniſtra, ſiccome appoggia la deſtra alla ſua gran clava involta a terra, e non ha quivi altra leggenda, ſe non nell' area ſiniſtra la lettera A, che io interpreto per iniziale del nome di Aleſſandro. La fabbrica e 'l peſo ſono certamente conformi cogli altri ſuoi medaglioni d'argento; che per lo più hanno un Giove ſedente.

261. *Al Sig. Guglielmo Camposanpiero. a Padova.*

Venezia 26. Febbrajo 1744. M. V.

Bisogna che in avvenire io proceda con più riſerva in ſupplicare V. S. Illma de' ſuoi favori, poichè ella è troppo generoſa in concedermeli. Era mia intenzione e mio deſiderio l'avere per compra i tre ultimi libri, che ho ricevuti dal Sig. Gregorio ſuo digniſſimo Fratello, e dal Sig. Dr. Bartoli, ed ella ha voluto ch'io gli abbia in dono. Pazienza: ſon ſempre vinto e ſopraffatto dalla ſua gentilezza: onde non poſſo darle altra retribuzione, ſe non quella di confeſſarle la mia confuſione, accompagnata da un divoto ringraziamento. Dal Sig. ſuo Fratello, il quale credo, che dimani ſarà coſtì di ritorno, riceverà un involto di libri con entro la ſua Calandra, ove oſſervai nel 4. o ſia 5. foglio, la mancanza di una pagina: inoltre la Trinozzia del Contile,

che

che essendo presso di me duplicata, può essere che a lei manchi: in ogni modo la faccio sua: e per fine ci ho riposti i due tomi, che tengo delle Favole rusticali Sanesi, che ella mi chiede per divertirsi con la loro lettura. Tra esse *Sunt bona, sunt quaedam mediocria, sunt mala plura:* di che saprà ella formar sicuro giudicio secondo il merito loro. Se ne vaglia a tutto suo comodo; non dovendo io per adesso valermene. Vorrei bensì provvedermi delle tante altre, che mi mancano: ma ho poca speranza di farne novelli acquisti. Mi conservi la sua stimatissima grazia, e con profondo ossequio le bacio le mani.

Il P. Fra Agostino Giorgi è stato insieme col Sig. Gregorio a favorirmi di cortese visita; e da me è stato accolto, come ho potuto, se non come egli meritava. Io era allora incomodato da una grave flussione d'occhi, di denti, e di lingua, che tuttavia mi travaglia, e non poco.

262. *Al Sig. Gioseffantonio Pinzi. a Ravenna.*

Venezia 27. Febbrajo 1744. M.V.

Se io fossi capace di concepir vanità per la composizione de' miei Drammi, e per la edizione, che modernamente n'è stata intrapresa; la bella ed affettuosa lettera di V. S. M. Rda sarebbe sufficiente a risvegliare nell'animo mio que' sentimenti di compiacenza, dai quali esso è stato sinora lontano, e posso ancor dire, diverso affatto, e contrario. Mi sono lasciato indurre a soffrirne, non mai a permetterne, non che ad approvarne la piena raccolta, e la nuova pubblicazione, come appunto in certi pubblici abusi il Principe è costretto a valersi di tolleranza, senza mai darvi positivo assenso, e permissivo decreto. Più cose mi ritraevano dal voler ciò, e prin-

principalmente la neceſſità, ch' io ſcorgeva in que' Drammi di ritoccarli ſeriamente, dove nè la fretta, con cui dovetti idearli, e comporli, nè il riguardo del luogo, e degli attori deſtinati a rappreſentarli, mi aveano dato tempo, e laſciato modo di liberarli da quelle imperfezioni, che per entro manifeſtamente, e a mente riposata vi ravviſava. Una tal reviſione e correzione non ſarebbe ſtata opera di poco fiato, nè di poca conſiderazione: dal che mi rimovevano interamente, oltre all'età di molto e molto avanzata, le altre mie applicazioni, e molto più quel genere di vita, che da più anni mi vuol tutto ſuo, e piaccia a Dio, che con frutto. Se foſſe ſtato poſſibile levarli affatto dal mondo, o dalla memoria degli uomini, l'avrei fatto aſſai più volontieri, anzichè vederli con queſta recente edizione riprodotti, e in certo modo rinati. Il digniſſimo Sig. Conte Gaſparo Gozi ha vinte in parte le mie ripugnanze, con eſibirmi la ſua aſſiſtenza, e la ſua correzione in que' luoghi, dove più manifeſtamente ne aveſſe ſcorto il biſogno, dimoſtrandomi, che è aſſai minor male il rimetterli in viſta col loro primiero abito e aſpetto, che laſciarli nella difforme ſconciatura, con cui l'altrui petulanza e ſciocchezza aveagli guaſti e diffigurati, con pericolo, che un giorno dopo la mia morte veniſſero in così ſconcio arneſe, e informe ſembianza raccolti e divulgati. Non so, ſe queſte e altre ragioni foſſero abbaſtanza valevoli ad eſpugnarmi: ma certo baſtarono a fare, che donaſſi tutto all'amico, riſerbando per me un'intiera non curanza del loro deſtino. E in fatti non ho degnata neppur di un' occhiata, o appena alla sfuggita, la preſente impreſſione; non ho il minimo ſenſo del come verranno accolti dal pubblico; e ſolo non ho voluto che uſciſſero corredati della prefazione, che nel primo tomo il Signor Conte Gozi avea diſegnato di porvi; ma egli farà tutto, acciocchè eſca in alcuno

de'

de' susseguenti, e temo, che non ostante il mio divieto, sarò tradito dall' amico, e dallo stampatore, che hanno su l'opera un intero arbitrio, essendomi in ciò spogliato interamente del mio. Dopo questa mia sincera dichiarazione, ella mi dirà un padre crudele e inumano verso questi, che finalmente sono miei parti, i quali però di presente a me pajono aborti, per non dir mostri: onde in me destano piuttosto pentimento, che affetto. La ringrazio nondimeno della benignità, con cui si è compiaciuta di riguardarli: la quale però conviemmi credere, che provvenga più dalla sua amorevolezza verso di me, che dal merito loro. La prego di riverire in mio nome il P. Bibliotecario di Classe, il Signor Dottor Calbi, e gli altri comuni amici e padroni, e per fine col solito ossequio mi raffermo.....

263. *Al Sig. Cardinale Angelo Maria Quirini. a Brescia.*

Venezia 3. *Marzo* 1745.

Tardi rispondo, e tardi ringrazio V. Em. Rma. La sua bontà non perciò m'incolpi di negligenza, benchè apparente, ma di poca salute, perchè pur troppo incomodata ed afflitta. La contumace mia flussion di occhi mi si è aggravata in questi rigidi freddi, e a questa si aggiunsero altre gravose flussioni nella lingua e nei denti: mali, che tuttavia, benchè alquanto alleggeriti, non lasciano di molestarmi. Questa notizia son certo, che presso l'E. V. mi concilierà un benigno compatimento. Vengo pertanto ai fogli della sua incomparabil *Diatriba*, in due riprese a me pervenuti. Se sopra di tutte le cose in essi contenute e trattate, volessi trattenermi, ed esporle i sentimenti dell' animo mio, non finirei così presto di ragionarne, tante elleno essendo, e tanto piene di recondita erudizione, e di profonda dottrina, e tutte spiranti zelo

Ecclesiastico, e corrispondenti al suo alto carattere, e alla sua pietà singolare. Chi meglio di lei far potrebbe le giuste difese del gran Pontefice Paolo III? Chi più fondatamente l'apologia del Flaminio, malamente incolpato e sospetto di non sana credenza nelle sue opere? Al Polo si dee la gloria di averlo saldamente rimesso nel buon cammino, da cui era già corsa voce, essersi lui deviato. Per lei rimangono dissipate le nebbie addossate a torto al nome del buon Monaco, e poi Vescovo Isidoro Clario. Da lei novelle prove si danno della tranquilla e santa morte di Monsignor Cosimo Geri, falsamente da penne corrotte attribuita al dolore di un' infamia violentemente sofferta. Che dirò poi delle dotte riflessioni e ragioni, con le quali si è fermata a sostenere la religione e gli scritti di Alberto Pighio, che gli Eterodossi s' immaginano di avere nel lor partito? Nella *Diatriba* quanto fa una bella comparsa il costante e generoso Cardinal Betune, tanto la fa deforme il Presidente Tuano, adulatore di Arrigo VIII. Istorico tanto parziale alla memoria di pravi Eretici, quanto alla causa di buoni Cattolici poco talor favorevole. Tralascio altri punti, che pur meritan considerazione, perchè temo di stancarla e d' infastidirla: e questo medesimo timore mi obbliga a dirle sol di passaggio, che anco la sua quarta Lettera Pastorale tira a se la maraviglia col veder divenuto a favor di V. E. difensor della verità contro le nere calunnie di un suo malvagio avversario, quel medesimo eretico e Protestante, che si era prima sollevato contro di lei, e avea fatto ogni sforzo per impugnarla. A ragione ella confessa, che di consimile esempio non si troverà forse nelle Croniche Ecclesiastiche verun altro, e altro difficilmente se ne potrà da chi che sia rincontrare. Ho letta poi con piacere quella Vita manoscritta del Vescovo di Fano, la quale meriterebbe di esser fatta pubblica a disin-

disinganno di molti. Prima di rimandargliela, mi prendo la libertà di tenerla ancora per qualche giorno, volendo un'altra volta rileggerla, e meglio considerarla, se mi venisse fatto di congetturarne l'autore, che forse fu o Carlo Gualteruzzi, ovvero Lodovico Beccatelli, famigliari di lui, e alla sua morte presenti. Il P. Lombardi Gesuita mi ha restituito il libro della Vita di Cammillo Orsini, rimandatogli da V. E. e per lo stesso canale ella riceverà le quattro Lettere stampate del Cardinal Contarini, che quegli a nome di lei mi ha richieste. Del poco che è in mio potere, ella disponga liberamente. Mi sarà sempre di vantaggio e contento ogni occasione, che mi si offerirà di servirla. Ella per più titoli mi consideri, qual con profondo osequio mi dichiaro essere da gran tempo....

264. *Al Sig. Guglielmo Camposanpiero. a Padova.*

Venezia 8. *Marzo* 1745.

A pieno suo arbitrio tenga V. S. Illma, legga, e rilegga quelle Commedie rusticali de' Rozzi, di riaver le quali non ho la minima fretta. Mi sarà ben caro, che dopo averle lette, mi significhi quai sieno le più piacevoli, e le meno oscene, non avendo io più tempo, nè volontà di considerarle di nuovo. Quella del Coltellino citata dal Fontanini, non è a mio credere delle migliori, e pecca nel buon costume. Le ho mandata la Trinozzia, perchè altra non ne aveva duplicata delle Commedie del Contile. Mi spiace, che non sia una di quelle, che ella tiene imperfette, onde con essa avesse modo di perfezionarle. Anche il mio esemplare delle Omelie volgarizzate di S. Gregorio, stampato in Venezia nel 1543. in 8. ha nel fine i nomi degli stampatori Francesco Bindoni e Masseo Pasini. L'edizione di tal anno citata *senza*

stampatore nel Vocabolario, è assolutamente uno sbaglio degli Accademici, nato dal non avere osservati i nomi nel fine di essa. Quanto allo stesso difetto corso nei traduttori Italiani del Maffei, non è da farne caso, perchè in quella sua opera fatta in fretta, e senza molta attenzione, egli è solito per lo più tacere i nomi degli stampatori; anzi egli mi disse una volta, che una tal diligenza era da lui giudicata inutile: al che non mancai di contraddire, benchè senza frutto. Tornando alle suddette Omelie, tengo per fermo, non esserne altra edizione Veneziana del 1543. se non quella del Bindoni e del Pasini. Se V. S. Illma ne ha quella di Firenze 1502. in foglio, la prego di osservare, se in essa si legga il nome dello stampatore, poichè anche questo ci è taciuto nel Vocabolario. Anteriore a tutte è stata l'impressione, che se ne fece in Milano dallo Scitzenceller e dal Pachel nel 1479. in foglio; e ben sarebbe di avere anche questa. Il libro, che con la sua impareggiabile gentilezza mi vien da lei esibito, di Fra Serafino Razzi, mi sarà caro. Di lui e del P. Don Silvano suo fratello, stanno fra' miei libri molte opere. Il secondo pubblicò in VI. tomi le Vite delle Donne illustri per santità. L'edizione ne fu fatta in Firenze dai Giunti in diversi anni in 4. Per compimento dell' opera mi manca il tomo quarto, che contiene i Santi di Luglio e di Agosto. Se questo separato dagli altri per sorte le capitasse, la prego di non lasciarsene fuggir l'occasione. Io le do tanti incomodi, e da lei nulla a mio sollievo mi vien comandato. Lo faccia per carità, e per fine col più sincero e affettuoso ossequio mi raffermo....

265. Al

265. *Al Sig. Cardinale Angelo Maria Quirini. a Brescia.*

Venezia 7. *Aprile* 1745.

Dopo quaranta e più giorni di grave male, finalmente per la Dio grazia comincio alquanto a rimettermi in migliore ſtato; e mio primo penſiero e debito ſi è quello di rendere umiliſſime grazie, quantunque tarde, a Voſtra Eminenza Reverendiſſima della ſua ſeconda *Diatriba* ſopra l'Epiſtole del Cardinal Polo, da lei favoritami unitamente con le due ſue Lettere al P. Abate General Galimberti, e a Monſignor Antonelli. Dal tenore di queſte ricavo argomento e ragione di ammirar ſempre più la ſingolare magnanimità di V. Em. che ha ſaputo confondere tanto Criſtianamente coloro, che ſi ſon figurati di farle danno e ſpiacere. Le hanno eglino levato il frutto di un fondo, che da lei era unicamente impiegato a gloria di Dio Signor noſtro; ma con ciò non han potuto far sì, che ſia meſſo alla ſant' opera impedimento, ſupplendovi per altre vie la pietà di lei, che è aſſai più generoſa, di quello che l'altrui contrarietà ſia ingegnoſa ed accorta. Seco pertanto grandemente me ne rallegro, e queſt' azione, che ridonda a onore del divin culto, non ſarà una delle meno illuſtri, che le dan nome ed applauſo. Quanto alla *Diatriba*, null'altro ne dirò qui a V. Em. ſe non che all'ottimo cominciamento corriſponde ugualmente anche il fine. Da per tutto ella è ſparſa di rare notizie, di ſavie rifleſſioni, e di quel migliore, che la buona Critica ſomminiſtra e richiede; talchè ai leggitori niente laſcia a deſiderare, e molto ad apprendere e ad ammirare. Se mai le cade di nuovo in acconcio di far menzione di Gio. Pietro Craſſo Veſcovo di Viterbo, corregga francamente l'Ughelli, che lo aſſeriſce della

famiglia nobile de' Graffi di Bologna. Egli fu certamente da Cologna, diocefi Vicentina: di che incontraftabili prove ha prodotte il Dottor Giambatifta Sabbioni nella fua Differtazione dei Letterati Colognefi, che fi legge nel Tomo XIV. della raccolta degli Opufcoli, che qui fi ftampa; dove alla *pag.* 65. e *fegg.* egli parla pienamente del Vefcovo Gio. Pietro Craffo, fuo concittadino: ma fra le tante notizie che ne reca, ha omeffo quella del Cardinal Sadoleto, riportata da lei a *pag.* CCXLIX. della *Diatriba*. Credo che V. E. dal P. Lombardi avrà ricevuto un tomo di Mifcellanee, fegnato *n.* CVIII. che per comandamento di lei gli è ftato fatto confegnar da me i giorni paffati, per effervi inclufa l' Orazione di Romolo Amafeo in morte di Paolo III. della quale egli mi avvisò, che ella aveffe occafion di valerfi. Se ne vaglia pertanto a tutto fuo comodo, e così ancora di quelle Lettere del Cardinal Contarini, e di quanto infieme è in mio potere, anzi interamente di mia perfona: e col più profondo offequio le bacio le vefti e le mani.

266. *Al Sig. Guglielmo Campofanpiero. a Padova.*

Venezia 28. *Aprile* 1745.

Non ho data jeri la dovuta rifpofta a V. S. Illma, perchè ne fono ftato impedito dalla mia folita febbre, che ogni giorno fi compiace di farmi cortefe vifita, dalla quale la difpenferei molto volentieri. Quefta mattina me ne trovo affatto libero, e però mi vaglio di quefto favorevole intervallo, per renderle cordiali e divoti ringraziamenti dell' opera *de Caftellis*, dalla fua bontà favoritami. Il Sig. Francefco Canale mi ha i giorni addietro onorato col venire a vifitarmi, e mi ha lungamente parlato di lei con fentimenti di amore e ftima particolare. Ha voluto, che gli fac-

cia

cia vedere il Decamerone di Aldo, nè si saziava di guardarlo qua e là, e di baciarlo. Va in traccia di buoni libri e forestieri e Italiani, ma gli sarà più facile qualche bell' acquisto dei primi, che dei secondi. Io tengo per fermo, che il suo Codice dello Scioppio, scritto in Milano nel 1615. sia autografo e originale. Può essere, che il testo Soranzo scritto in Mantova nel 1619. posteriore di 4. anni al suo, ne sia però un' altra copia di mano però dell' autore. Bisognerebbe averlo sotto l' occhio ed esaminarlo, per accertarsene. Quando piacerà a Dio, ch' io sia in istato di uscir di casa, non mi scorderò di prenderlo, e allora ella ne saprà qualche cosa di più distinto. Con quella occasione parleremo a S. E. del Ms. Milanese, cioè di quello di lei preziosissimo. L' averle mentovato il Soranzo mi fa venire in mente un Testo a penna, da me notato nel ricco Catalogo de' suoi Manoscritti. Che sì, che il saperne il titolo moverà la sciliva al mio gentilissimo Signor Guglielmo, come a me pure l' ha mossa! Esso per quanto sta nella lista, è in foglio di scrittura recente, segnato *num.* DCCCCLXV. col seguente titolo: *Di Antonfrancesco Grazzini, detto il Lasca. La seconda Cena, dove si contengono X. Novelle*. Comincia: *Tanta avevano parimenti i giovani e le vaghe donne bramosa voglia, & ardentissimo desiderio di ritrovarsi*. Il principio della Nov. I. è questo: *Pisa anticamente, come leggendo havete potuto intendere:* dopo la X. Novella vengono alcune annotazioni di N. N. sopra le stesse Novelle, alle quali succede un' altra Novella, che in ordine viene ad esser l' XI. con questo argomento: *Lorenzo Vecchio de' Medici da due trasvestiti*. Più di così non posso dirle, perchè più di così non istà scritto nel Catalogo. Queste XI. Novelle del Lasca sono, com' ella sa, allegate nel Vocabolario. Di quelle della *prima Cena* non si fa parola. Bisogna credere, che si sieno smarrite, ovvero che non sieno uscite nemmeno

dalla penna del Lasca. Quanto a me, vo' praticare ogni diligenza per aver modo di leggerle, se non potrò avere la facoltà di trascriverle. La prego di dirmi qualche cosa intorno a que' Discorsi Cavallereschi del Toralto, se pure stanno in cotesta pubblica Biblioteca. E qui col maggiore ossequio mi raffermo....

267. *Al Sig. Giuseppe Bartoli. a Padova.*

Venezia 3. Settembre 1745.

La vostra lettera mi ha recata una gran contentezza. Mi rallegro di cuore con voi del decoroso impiego al quale siete invitato, della Lettura di umane lettere nella Università di Torino. Me ne rallegro, lo ripeto veramente di cuore. Il vostro merito, più che qualunque altro uffizio, è stato il più valido mezzo a farvi ottenere un posto così cospicuo. I vostri scritti hanno parlato per voi. Mi esprimerei di vantaggio, se il male, da cui dopo sette e più mesi son travagliato, mi lasciasse più libera la mente, e la penna. Questo ha impedito, che di presente io non sia in Padova, come era mio desiderio, e mia determinazione. Se avanti la vostra partenza per Torino, avrò la consolazione di rivedervi e abbracciarvi, lo ascriverò a mia gran sorte: sia comunque ne sia, più o men lontano, sarò sempre, qual sempre fui, pieno di amore, e di stima per la vostra degna persona.

268. *Al Sig. Pierantonio Pellegrini Trieste. ad Asolo.*

Venezia 15. Settembre 1745.

Egli è molto tempo che non ho ricevuta lettera, e pur di continuo ne ricevo molte; e anche trop-

troppe, la quale mi abbia recato tanto piacere, e vantaggio, quanto quella di V. S. Illma, accompagnata da sì rare e copiose notizie intorno alla Vita e agli scritti di Tito Giovanni Scandianese, fu suo pubblico Precettore costì. Per verità io aveva anche per l' addietro in istima quel valentuomo, avendo lette, e tenendo presso di me le quattro operette da lui stampate: ma ora che vengo a sapere dalla nota favoritami di quelle che avea composte, e lasciate inedite, non solo mi confermo nella buona opinione di prima, ma di gran lunga la concepisco maggiore, e compiango la sorte, che priva il pubblico di tante e sì belle sue produzioni. Almeno si ripescassero in qualche luogo esistenti, e principalmente i IV. Libri della Pescatoria, e la Traduzione di Lucrezio col suo comento, la quale è facile che fosse tutta, come quella del libro VI. in verso sciolto. Le sue fatiche eziandio sovra Plinio, ed alcuna delle sue Pastorali, e Opere sceniche sono desiderabili. Io ne dirò qualche cosa nelle mie Annotazioni, e intanto cordialmente e divotamente le rendo grazie di così segnalato favore. Il Poema del fu Pierjacopo Martello passò dopo la morte di lui in mano di Carlo unico superstite suo figliuolo. Morì non molto dopo anche questi, e non so dove ora quel Poema, e presso chi si ritrovi. Convien far capo a qualche amico in Bologna, donde non sarà difficil cosa il saperlo. Parmi, che già qualche anno si pensasse a stamparlo, nè so perchè poi si lasciasse di effettuarnelo. Il mio male è minorato di molto, quanto alla febbre, ma l' affanno e l' angustia del petto continua a tenermi sequestrato in casa, e mi priva del contento che avrei di rivedere e abbracciare in Padova il nostro amatissimo Sig. Guglielmo Camposanpiero. Mi conservi la sua stimatissima grazia, e riverentemente le bacio le mani.

269. *Al*

269. *Al Sig. Lodovico Campo Segretario dell' Accademia de' Concordi di Rovigo.*

Venezia 27. *Novembre* 1745.

TROPPO vantaggiosamente, per non dire altamente, giudica V. S. Illma e sente di mia persona. Se io non conoscessi appieno me stesso, che questo è il principal frutto, che da' miei lunghi studj ho ritratto; le sue cortesi espressioni sarien bastanti a farmi concepir vanità, e a mettermi in quel concetto, che non ho, nè debbo aver di me stesso. Tanti illustri e dotti soggetti costituiscono la nostra insigne Accademia, che come a ciascun di loro mi conosco di lungo tratto inferiore, così ognuno è più di me atto e capace di dare anima e motto alla nuova Impresa dei Signori Concordi. Ma V. S. Illma lo vuol da me, e a costo della mia confusione a me conviene ubbidirla. Volendo dunque i Sigg. Accademici ritenere con lodevole risoluzione il primiero lor nome di Concordi, e per le varie ragioni, ch' ella mi reca, volendo alzare un' Impresa con motto diverso dal primo, al suo presente istituto non ben conveniente e adattato; riverentemente le dico, che per decoro dell' Accademia non solo conserverei la sua vecchia denominazione, ma ancora lo stesso corpo d' Impresa, che è nobilissimo, e applicherei allo stesso quel famoso emistichio di Virgilio *lib.* VI. *v.* 726. SPIRITUS INTUS ALIT. Poichè in qual corpo più nobile trovar concordia più stabile, che in quelle sfere celesti, mosse, conservate, e governate da uno stesso spirito interiore e costante, per cui Platone, benchè Gentile, intese la mente di chi terra e cielo governa, e la Teologia Cristiana altri non intende, che lo stesso Dio, anima universale di tutto il creato, e che il tutto riempie, muove, e governa? Que' corpi celesti han vario movimento, ma con perfetta armonia regola-

golato, e ſenza alcuna confuſione: e i Signori Concordi han nei loro diverſi ſtudj lo ſteſſo ſpirito che gli anima, per accreſcer nome e riputazione alla loro Adunanza, e dare avanzamento alle lettere che profeſſano, onde ſe ne ſtendano altrove, come benefici influſſi, i virtuoſi lor parti. Non ſoggiungo di vantaggio a chi più di me a fondo giudica e intende. Comunque ſia per parere a lei, ed a' Sigg. Accademici queſto mio penſamento, con averlo ſottopoſto al loro tribunale e giudicio, a me baſta di averla ubbidita: e per fine col maggiore oſſequio mi raffermo....

270. *Al medeſimo. a Rovigo.*

Venezia 8. *Dicembre* 1745.

Mi ha recato molto piacere l' intender dalla lettera di V. S. Illma, qualmente i noſtri Illmi Sigg. Accademici abbiano approvato il mio penſamento e ſuggerimento, intorno al ritenere inſieme col primo titolo di Concordi la nobiliſſima antica Impreſa delle sfere celeſti: riſoluzione, che certamente riſulta a decoro della inſigne Adunanza. Il motto Virgiliano, *ſpiritus intus alit*, le era convenientiſſimo: ma poichè un' altra Accademia lo hà da lungo tempo adottato, il che non mi era giunto a notizia, e le Signorie loro Illme ſtimano bene di non doverſene valere, per non moſtrare di averlo preſo da altri; crederei, che a quello ſi potrebbe ſoſtituire quel di Manilio (*lib.* 1. *v.* 250.) VIS ANIMAE DIVINA REGIT, che egualmente, che l'altro, molto bene vi quadra. Dopo ciò mi venne in mente un altro motto preſo da Lucrezio, il quale dà campo, ſe non m' inganno, ad una ſpiegazione dell' Impreſa, aſſai più pellegrina, e forſe ancora più conveniente dell' altra. Sottopongo le mie rifleſſioni al loro ſavio e maturo giudicio: ed eccone il fondamento in

to in riſtretto. Tre coſe principalmente ſi poſſono conſiderar nelle sfere: la loro conſiſtenza e durevolezza: la loro concordia e armonia: la loro attitudine nei loro diverſi giri e movimenti, qual più, qual meno veloce, qual di maggiore, qual di minore eſtenſione; il tutto però in ogni ſua parte procedendo regolarmente, e ſenza verun diſordine. Le Adunanze letterarie, acciocchè ſempre più creſcan di riputazione e di grido, debbono eſſer conſiſtenti e durevoli; e di molte in fatti, che ſono ſtate di corta vita, non ſi sa appena il nome: debbono eſſer concordi, e conſervare una perfetta armonia ſenza diviſioni e litigi: e finalmente tutti i membri che le compongono, aver debbono la loro particolare attitudine e abilità, qual per una facoltà, qual per altra, qual con maggiore, qual con minore prontezza ed eſtenſione d' ingegno, tutti non potendo eſſerne egualmente dotati. Queſte circoſtanze ſono eſpreſſe e racchiuſe maraviglioſamente in tre ſole parole dal Filoſofo Poeta Lucrezio (*lib.* III. *v.* 858.) CONSISTIMUS UNITER APTI. E qui per fine ringraziando di nuovo la bontà di V. S. Illma, e pregandola di compatimento, ſe in caſo troppo debolmente aveſſi corriſpoſto alla eſpettazione, che in tale incontro aveſſe di me concepita, col maggiore oſſequio mi raffermo . . . . .

271. *Al Sig. Guglielmo Camposanpiero. a Padova.*

Venezia 22. *Dicembre* 1745.

Non ſaprei ſignificare a V. S. Illma la contentezza, che mi han recata le 4. operette ultimamente favoritemi dalla ſua gentilezza, e da me lungo tempo ricercate e deſiderate. L'altra ſera me le ha conſegnate in perſona il Sig. Franceſco Lazzarini, degniſſimo nipote del fu Abate Domenico, di ſempre glorioſa e riſpettabile ricordanza. Con eſſe alla mano mi è avvenuto di

to di correggere due piccioli sbagli del Fontanini : l'uno, ove dice, che la lettera del Rossi al Mannelli è in 12. quando ella è veramente in 8. l'altro, ove asserisce, che la Risposta del Martelli al Trissino è stampata *senza luogo*, poichè in fine della medesima si legge espressamente, *stampata in Fiorenza*. Anche da queste due piccole osservazioni può ella sempre più certificarsi, quanto poca fede abbia a darsi a quella mal digerita Biblioteca Italiana, nella cui revisione, ogni volta che la ripiglio per mano, scuopro nuovi errori, che prima eranmi sfuggiti di vista. Se da lei non vengo consolato nel ritrovamento della *Catinia*, ne dispero affatto. La speranza di averla almeno Latina dal Sig. Abate Facciolati, è svanita : e se la versione ch' egli ne aveva, è la già passata in mano del N. U. Pasqualigo ; ella per me sarà sempre invisibile. Può essere, che in casa Polentone le riesca di ritrovarla. Ne attendo ansiosamente il riscontro : nel qual caso per qualunque via, e ad ogni costo me la proccuri, rendendole frattanto infinite grazie per tanti favori ed incomodi. Le rimanderei quella prima *Stacciata*, se l'avessi ancora, come dovrei, vedendola registrata nel catalogo de'miei libri : ma questa pure se ne è andata per la via, che han presa la Cicalata del Grappa, e la Lezione sopra la Salciccia con molti altri. Così pure la raccolta delle Commedie ristampate dall' Albrizzi : e me ne avvidi i giorni passati, dopo un vano ricercamento. La ristampa dell' Apologia dell' Eredia, fatta in Vicenza, vien citata anch' essa dal Fontanini, e dopo il riscontro che ne avrò fatto con l'edizione di Palermo, non avrò difficoltà a rimetterla in sua mano. L' altra mattina sono stato favorito di amorevole visita da S. E. il Sig. Procc. Emo, e gli raccomandai nuovamente la ricondotta del Sig. Gregorio suo Fratello. Mi rispose cortesemente, che ciò gli era a cuore, ma che si è dovuto differirla per cagione del disordine della Cassa pubblica dello Studio ;

ma

ma che presto ci era speranza di vederla in miglior ordine e stato, e che subito avrebbe data mano a questo affare per renderne consolati. Desidero, che alle promesse succedan presto gli effetti. Se in altro vaglio a servirla, mi comandi liberamente: e implorandole da Dio Signore ogni maggior bene nelle prossime Sante Feste, e per lungo tempo in appresso, col maggior ossequio mi raffermo .....

272. *Al Sig. Annibale degli Abati Olivieri. a Pesaro.*

Venezia 8. *Gennajo* 1745. *M.V.*

Due gratissime nuove mi giungono in questo principio d'anno: l'una è quella della vostra ricuperata salute dopo tanti incomodi che avete sofferti: l'altra è quella della pace stabilita tra l'Imperatrice Regina ed il Re di Prussia dopo tanto sangue già sparso. Siane lode al Signore dator di ogni bene. I Tomi del Museo Fiorentino non mi sono ancor capitati, benchè ne abbia data la commissione ad un amico di farmeli pervenire. Dei due medaglioni di Lucilla e Crispina, intorno ai quali chiedete il mio sentimento, nulla posso dirvi, non avendoli nella mia serie, nè avendoli mai veduti, se non di conio moderno. Il Vaillant riporta quel di Crispina, e ne reca la spiegazione, che si uniforma col parere di quella del Museo Fiorentino. Il vostro mi sembra più ragionevol dell'altro: ma senza aver sotto l'occhio gli originali antichi, non se ne può decider con sicurezza. Sto leggendo i due Tomi di Dissertazioni, stese dal P. Abate Mazzoleni Monaco Benedettino sopra i Medaglioni del Museo già Corraro, ora Pisani. Vi trovo ben discusse le quistioni numismatiche, le quali egli s'imprende a trattare, benchè ripugnanti per lo più a quelle del Pagi, del Vaillant, del Noris, e d'altri principali antiquarj. In alcuna non saprei

prei rendermi al ſuo ſentimento, ma per lo più ne rimango ſoddisfatto. Vero è, ch' egli s' inganna di molto intorno ad una mia medaglia di bronzo mezzano, che riguarda e appartiene a *Sulpizio Antonino* Tiranno nella Siria in tempo di Severo Aleſſandro, nella quale a lui pare di riconoſcere l' effigie di Antonino Elagabalo, non mai chiamato *Sulpizio* nelle medaglie, e ne' libri; quando queſta altro non ha di comune con Elagabalo, ſe non l' età giovanile, in cui è rappreſentato. Il buon Padre la oſſervò, ma troppo alla sfuggita, nel mio Muſeo, e non ci ha fatta la debita rifleſſione. Su queſto punto può eſſere, che un giorno mi riſolva a dar mano alla penna. Ho veduti il ſecondo e terzo Tomo del Muſeo Arrigoni, ai quali verrà preſto di corteggio anche il quarto. Non so, ſe egli ve li abbia ſpediti, come il primo: ma qui va con mano più riſtretta: e ſe io gli ho voluti, gli ho fatti miei con lo sborſo di 70. lire. Il merito del P. Zaccaria Geſuita mi è notiſſimo, e però ſi raccomanda da per se ſteſſo. Le iſtanze nondimeno che me ne fate, me lo faranno accogliere con maggior diſtinzione. Siccome io non eſco di caſa, confinatovi dall' anguſtia e dall' affanno del petto, così non avrò modo di fargli viſita al ſuo Collegio aſſai lontano dalla mia abitazione. Venendone favorito da lui, ſarà ſempre con cordialità e con iſtima veduto, e lo ſervirò di quanto mi verrà da lui comandato. Ho ſotto l' occhio le conſiderazioni del Sig. Abate Domenico Vandelli ſopra la notizia degli Accademici Lincei ſcritta dal Sig. Dott. Giovanni Bianchi, e premeſſa alla riſtampa Fiorentina dell' opera di Fabio Colonna intitolata Φυτοβάσανος, e mi ſembrano molto erudite e calzanti. L' uno e l' altro ſcrittore giovano a farne conoſcer quella dotta radunanza, di cui pochiſſimo ſi ſapeva. Gran diſgrazia, che sì lodevole iſtituto foſſe in pochi anni mancato: ma ella è ſtata comune a molte altre noſtre Accademie.

273. Al

273. *Al Sig. Jacopo Marinoni. a Vienna.*

Venezia 15. *Gennajo* 1745. *M.V.*

SONO dieci e più mesi, che da gravi e successivi incomodi e mali mi trovo sequestrato in casa senza poterne uscir fuori, se non per andare, e non senza patimento, alla vicina parrocchia, massimamente ne' giorni festivi: e domenica appunto in tempo ch' io era in Chiesa, mi fu recato dal Sig. Avvocato Desia nipote di V. S. Illma il nobile e dotto libro di lei, senza che abbia avuto il contento di riverire il detto Signore, che lo ha lasciato in mia stanza. Spero nondimeno, che mi si offerirà qualche occasione di adempiere col detto Sig. Avvocato le parti mie, ringraziandolo dell' incomodo che si è preso, ed esibendogli quella servitù, che gli debbo, sì per riguardo di lei congiunta seco di sangue e di affetto, sì ancora per la memoria che tengo, e terrò sempre delle grazie e cortesie, che suo ospite in Udine ho ricevute. Ma ora che potrò dirle del prezioso regalo, che V. S. Illma si è compiaciuta di farmi? Regalo per ogni conto pregevole si è quello della sua stimabilissima opera, la quale è di tal merito da potere avere distinto luogo in qualunque Biblioteca più scelta e più signorile. Non so saziarmi di prenderla spesso per mano, e la tengo ognora sul mio tavolino, acciocchè possano goderne la vista, e ammirarne il lavoro i dotti amici, che giornalmente vengono a visitarmi, e possono meglio di me darne adequato giudicio. Ho letto la savia sua lettera, con la quale ne fa la dedicazione alla nostra incomparabile Imperatrice Regina; e poscia ho cominciato a gustare le pulite ed esatte descrizioni, che vi fa del suo Osservatorio, e delle ingegnose macchine, delle quali la sua mente e la sua generosità l' ha arricchito. Quindi a mio bell'

bell' agio profeguirò il rimanente, e dove mancherà di giungere la corta mia cognizione, ricorrerò al comune amico Dr. Zendrini, il quale più volte m' ha tenuto ragionamento sì della quantità, come della bellezza di quegli ftrumenti ottici, e meccanici, che coftà più volte ha nel fuo Offervatorio contemplati e ammirati. Mi rimane per ultimo di renderle divote grazie per tanto dono impartitomi, e accompagnato dal gentil Canto del Sig. Conte Florio, i cui componimenti me lo hanno fempre dato a conofcere per talento raro e fublime. Dopo ciò la prego di confervarmi la fua preziofa grazia e amicizia, e di credermi in ogni tempo e luogo, quale col maggior offequio mi raffermo ....

274. *Al Sig. Guglielmo Campofanpiero. a Padova.*

Venezia 5. *Febbrajo* 1745. *M.V.*

RICEVO l'Orazione tradotta dal Grillandari, favoritami con la folita fua generofità e gentilezza da V. S. Illma, e di effa arricchirò di un opufcolo la copiofa mia Mifcellanea, a queft' ora crefciuta a più di 300. volumi. Non mi ftupifco, che di quel Fiorentino non abbia fatta menzione alcuna il P. Giulio Negri, poichè quella fua opera è così piena di omiffioni e di errori, che quando vi pongo su l' occhio per trovarne alcuno, ne riman fempre fuperata la mia efpettazione, in luogo di uno o di due incontrandone ogni volta affai più di quello ch' io mi afpettava. Qualche bravo Fiorentino dovrebbe finalmente metterfi all' imprefa di darci una Storia Letteraria compiuta degli Scrittori di quella città, che veramente n' è ftata in ogni tempo copiofa e feconda. La Storia del Guicciardini ftampata dal Torrentino nel 1561. in due tomi in ottavo, fta da gran tempo nella mia libreria, ed è belliffimo e perfetto efempla-

re : e però non mi occorre di farne novello acquisto. Piuttosto mi risolverei alla compra di quell' Ariosto, di cui ella dianzi mi scrisse, qualora chi lo ha, volesse privarsene a prezzo onesto, e 'l libro fosse nitido, con buon margine, e intero. Più volentieri però mi provvederei di alcuno de' primi stampati in Ferrara 1515. o 1516. o 1521. ovvero di quel del Valgrisi 1556. o pur del Rovillio di Lione 1569. Ma egli è gran tempo, che non mi capita pure un libro dei tanti, che mi occorrono per avanzare le mie Annotazioni. Son due e tre giorni, che mi pare di esser sollevato alquanto dal mio lungo incomodo : il che però non mi dà coraggio a metter piè fuor di casa per timore del freddo, veramente mio nemicissimo. Mi conservi la sua stimatissima grazia, e le bacio con vero ossequio le mani.

275. *A Monf. Giovanni Bottari. a Roma.*

Venezia 12. *Febbrajo* 1745. *M. V.*

RICEVUTA appena la lettera di V. S. Illma, e appiè della stessa osservato appena il riverito suo nome, mi si riempiè l' animo di confusione e di contentezza ad un tratto : primieramente per vedermi onorato senz' alcun merito mio da un soggetto di tanto grido e sapere, e poscia per vedermi con ciò aperta la strada di potergli a dirittura attestare que' sentimenti di stima, co' quali in più occasioni mi sono espresso non solamente col Sig. Abate Niccolini, ma con altre letterate persone, e della Toscana favella intelligenti e studiose. Ella in supremo grado n'è benemerita, non solo per averci dati tanti bei testi di lingua con tanta pulitezza, e sì correttamente riprodotti e stampati, ma per aver illustrate, e di così rare e preziose Note arricchite le Lettere di Fra Guittone, non prima impresse, e da gran tempo desiderate. Altri non

ci

ei era fuori di lei, che bastasse a metterle in sì chiaro lume, facendo sopra le stesse quelle savie e dotte osservazioni, le quali giovano mirabilmente a far conoscere i cominciamenti, e le natie bellezze della nostra lingua, allora, dirò così, balbettante e fanciulla, ma che tale ancora già dava segno di quella, che in processo riuscir doveva, ricca di ornamenti, e maravigliosa. Non piglio per mano quel libro, e pur lo ripiglio sovente, che sempre più non lo ammiri, e non vi scuopra nuove bellezze. Mi stava a cuore di esporre a V. S. Illma questi sinceri miei sentimenti; ma due cose me ne ritennero, il timore di presentarmele innanzi con troppo ardire, e 'l cattivo stato di salute, che dopo dieci e più mesi mi tien tuttavia angustiato ed afflitto: di che può renderle fede il detto Sig. Ab. Niccolini, che quando mi favorì cortesemente, non mi trovò in miglior condizione. Nel ragionamento avuto con esso lui mi dichiarai veramente, che io era in necessità di aver certi lumi da lei in alcune cose, ove mi è forza di andar tentone: di che un' altra volta mi darò animo a supplicarla. Mi basta il dirle per ora, che da 20. o 30. anni in qua essendo usciti alle stampe molti buoni testi di lingua, parte ristampati, e parte non prima impressi, tutti da dotte prefazioni illustrati, mi sarebbe caro, anzi necessario l'aver piena e sicura conoscenza di que' valentuomini, che hanno assistite e illustrate quelle edizioni. So che oltre di lei vi ebber mano i Sigg. Buonaventuri, Martini, Biscioni, Manni, e qualche altro, ma io dovendone far menzione nelle mie già terminate e trascritte Annotazioni al libro III. dell' Eloquenza Italiana del fu Monsig. Fontanini, non vorrei prendere sbaglio in assegnarne la dovuta lode a chi veramente non vi ebbe parte, spacciandone per autore chi non lo fu. Di questa singolar grazia divotamente la prego, assicurandola, che gliene rimarrò sommamente obbligato.

gato, Per questa volta non le chieggo di più, ma le chieggo forse anche troppo, e però senz'altro col maggiore ossequio mi dico ....

276. Al Sig. Annibale degli Abati Olivieri. a Pesaro.

Venezia 2. Aprile 1746.

Ho cominciato a leggere la spiegazione de' Medaglioni Medicei: ma sin ora non sono andato più in là di quella dei medaglioni in oro, che a dir vero per la maggior parte sono rarissimi, ma facili a spiegarsi, nè ci vuol gran fatica ad intenderli. Nella sposizione di quello di Gio. Paleologo il Sig. Gori ha dette alcune cose, che mi han dato piacere. Io ne tengo altro simile, ma in bronzo, senza aver avuto tempo di riscontrarlo con l'altro. Non posso dissimularvi la sorpresa che mi ha cagionato, il vedere in questa classe quel medaglione di Livia esaltato per rarissimo e singolare. Sopra di esso vi dirò il mio sentimento. Sappiate adunque, che quel medaglione cotanto esaltato, è lavoro moderno, e che va per le mani di molti. Io ne ho veduti altri simili più di venti, non solamente in Italia, ma in Germania ancora, dove sono stati battuti nella Corte Elettorale di Monaco già *60.* o 70. anni in circa, dove pure si è fatto il conio di molti medaglioni in oro dello stesso peso, o di poco disuguale, di varj Imperadori, come di Augusto, di Vespasiano, di Pertinace, da me veduti, ma non mai acquistati, perchè moderni. L' uso de' medaglioni in oro non s' introdusse in Roma, se non assai tardi, verso i tempi di Gordiano Pio, o poco prima. In quei di Augusto e dei primi Cesari era certamente sconosciuto, massimamente che uguagliassero il peso di 10. o 12. zecchini, anzi nemmeno di otto, ovvero di *6.* in che non dubito d' ingannarmi. Questo sbaglio mi mette

in

in mala fede per la legittimità e antichità di altri pezzi, che vi son descritti e riportati. Non essendo il consaputo Ms. opera di Pirro Ligorio, non saprei indovinare di chi possa essere. A voi con esso alla mano, o con gli altri libri, de'quali desidero che vi riesca l'acquisto, sortirà facilmente d'indagarlo e scoprirlo. Nel fine del secolo XVI. e nel principio del susseguente non mancarono bravi Antiquarj all'Italia, che ora assai ne scarseggia. Se il P. Zaccaria si lascerà vedere o nella settimana ventura, o veramente dopo le feste Pasquali, mi farà cosa grata. Del mio Museo gli saranno aperti gli scrigni, ma con più contento ne desidererei voi stesso giudice e spettatore. Non dispero di goderne una volta.

277. *A Monf. Giovanni Bottari. a Roma.*

Venezia 16. *Aprile* 1746.

Un mal travaglioso, che per più d'un mese mi tenne a letto, e che ancora mi obbliga a non uscire di stanza, se non per andar con istento ne' giorni festivi alla vicina Parrocchia, è stato la cagione, per cui ho dovuto differir la risposta alla lettera di V. S. Illma, e i dovuti ringraziamenti per l'erudite notizie, che mi ha comunicate intorno all'ultime edizioni dei testi di lingua, che si son fatte in Firenze, e ai valorosi Accademici, che le hanno assistite. Dal suo foglio venni pure in cognizione, che ella è stata, per dir così, l'anima di cotelle utili produzioni, e che il pubblico a lei n'è principalmente tenuto. Con ciò avrò campo di parlarne con sicurezza nelle mie Annotazioni all'Eloquenza del fu Monsig. Fontanini, da qualche tempo già terminate, alle quali però sono in necessità di dar l'ultima mano, e di aggiugner parecchie cose, che di tempo in tempo sono andato osservando. Fra le altre cose mi rimane a sa-

pere, chi ſia quel Lorenzo Ciccarelli mentovato da V. S. Illma in una delle ſue ſtimatiſſime Note alle Lettere di Fra Guittone, *pag.* 189. il quale in Napoli diede alla luce il Commento di Dante, e le altre opere del Boccaccio, e quelle due pulite edizioni del Decamerone. Mi è neceſſario altresì di aver lumi, ſe egli, ovvero altri abbia proccurate ſimilmente in Napoli le belle riſtampe dell' Orlando del Berni, e delle ſue Rime, e quella del Morgante del Pulci, come pure l' unica edizione delle Novelle di Franco Sacchetti, e non so, ſe debba aggiugnervi, la Vita di Benvenuto Cellini. Conoſco, che ſon troppo ardito a importunarla di nuovo, ma tale mi rendono lo ſperimento già fatto della ſingolar ſua gentilezza, e 'l non ſapere a chi meglio ricorrere per eſſer ben illuminato e diretto. Ella ſi è già renduta con tante ſue dotte fatiche così benemerita preſſo gli amatori della lingua Toſcana, che in ſimili incontri a lei conviene far capo, e conſiderarnela come padre, e maeſtro, talchè ſi ha ragion di ſperare, che V. S. Illma non abbia a perderne di viſta l'ingrandimento e il vantaggio, col non laſciar nella polvere e nell' obblivione tanti altri teſti di lingua, citati a penna nel Vocabolario, tra i quali oh quanto, non a me ſolo, ma a moltiſſimi, e dirò a tutti, grato ſarebbe e lodevole, che per mezzo ſuo ſi divulgaſſe l' antico volgarizzamento di Marco Polo, nelle paſſate edizioni tanto sfigurato e guaſto, come pure una più copioſa, e più corretta raccolta dei Poeti antichi, giacchè quella dell' Allacci è tanto mancante e ſcorretta. Ma non finirei mai, ſe tutti voleſſi eſporle i miei voti, e i miei penſamenti. Mi riſtrignerò pertanto a dirle per ultimo, che ſono più che d'altro deſideroſo di poterle manifeſtare la ſtima e l'obbligo, che le profeſſo, e l' oſſequio, con cui riverentemente mi dico .....

278. *Al Sig. Guglielmo Camposanpiero. a Padova.*

Venezia 29. *Aprile* 1746.

Ci vuol poco per essere buon indovino in ciò, dove si ha una lunga e sicura sperienza. Io dissi a V. S. Illma di aver sempre conosciuti e provati parabolani i librai B B. e però non le prevedeva miglior successo con quello, che promesso le avea mari e monti. Il fatto corrispose alla predizione: ma ella non se ne prenda maggior fastidio; ch'io pure per quello che a me appartiene, farò lo stesso. A me similmente, come a Monsig. Fontanini, è ignota la edizione delle Lettere del Bembo, fatta da Gualtiero Scotto nel 1551. In fronte al primo volume, impresso nel 1552. dal medesimo Scotto, egli la dice *seconda impressione*; ma sempre ho creduto, che egli la chiami *seconda* in ordine alla *prima* fatta in Roma nel 1548. in 4. Ella mi significa esservene altra dello Scotto nel 1551. Per assicurarsene, converrebbe confrontarla con quella del 1552. e vedere se sia la medesima, o pur diversa. I librai universalmente sono sempre stati, e tuttavia sono soliti appor diverso anno alle loro impressioni, come ella sa, e continuamente lo vede. Della Pescara del Contile non ho alcuno difetto, onde poter servire S. E. il Sig. Giuseppe Farsetti, che mi ha in più maniere generosamente obbligato. La prego di riverirlo in mio nome. Quando ella fu qui ultimamente, mi richiese, se l'Uffizio di M. V. volgarizzato dall' Abate Borini, e stampato in Vienna, fosse proibito. Io buonamente le risposi, che tal nol credeva, perchè fatto in grazia dell' Imperatrice Eleonora. Di poi mi avvenne i giorni addietro di vederlo registrato nell' Indice; laonde ho stimato bene di ritrattarmi, e di rendernela avvertita. Il Sonetto inviatomi è un ca-

po d'opera, per dirlo alla Francese, nel genere suo, e degno del famoso autore. Egli fa parlar alle Muse un linguaggio sinora incognito. E qui baciandole riverentemente le mani, con tutto l' ossequio mi raffermo......

279. *Al Sig. Conte Giammarrigo Scoti. a Trivigi.*

Venezia 6. Giugno 1746.

L'ANNO dell'Era de' Seleucidi 209. impressa nel suo medaglione d'argento fa credere, che esso appartenga ad Antioco VIII. Esso non si ritrova registrato fra le medaglie de' Re di Siria ampliate notabilmente e dottamente dal P. Froelich, e però lo giudico rarissimo. Mi dà qualche pensiero il non vedere accompagnato il nome di quel Re dall' aggiunto d'Epifane, ch'è inseparabile da quante ne son riportate di lui. Quelle due lettere Θ Ϲ, che stanno sotto la figura di Apollo, e che dinotano così impresse l' anno dell' Epoca de' Seleucidi; se a caso fossero un ΘΕ, potrebbono significare ΘΕΟΥ, e allora esprimerebbero il soprannome d' Antioco II. ovvero III. Dio ugualmente cognominati. Mi riserbo a ubbidirla intorno alle medaglie Greche, ch' ella mi vorrebbe spedire, al mio ritorno da Padova, ove fra due o tre giorni penso di trasferirmi, invitato colà dagli amici, ma più dalle speranze, che ho di migliorar di salute. Ella intanto mi conservi la sua stimatissima grazia, e se anche colà ho modo di servirla, mi favorisca de' suoi comandi; poichè in ogni luogo e tempo mi pregerò di essere, e di palesarmi, qual mi professo....

280. *Al Sig. Francesco Melchiori. a Stra.*

Padova 14. *Giugno* 1746.

Il mio viaggio è ſtato feliciſſimo, e 'l mio arrivo in Padova è ſtato in buon punto, poichè vi giunſi in ora di pranzo appreſſo del Sig. Principe Pio, che mi accolſe con la ſua ſolita corteſia e gentilezza. Per viaggio mi accompagnò di continuo la conſiderazione delle ſingolari grazie e beneficenze, che da coteſte Eccellenze mi furono a piena mano coſtì impartite; e queſta non eſcirà giammai della memoria mia e del mio cuore: di che prego V. S. Illma di eſſermi loro mallevadore. Queſto ſoggiorno è molto pure giovevole alla mia ſalute, e trattone l'incomodo delle gambe, che mi tiene ſequeſtrato in caſa, le accerto che mi pare di eſſer ringiovenito. Le rimando il catalogo delle medaglie Tedeſche, non ſolo da me non inteſo, ma nemmeno da neſſuno di queſta caſa, eſſendovi tutta la ſervitù di S. E. nativa di Padova, o di altro luogo d'Italia. Per quanto mi diſſe il Sig. Principe, elleno ſon tutte in argento, e di più o minor peſo. Il loro prezzo ſegnato in margine è a ragion di fiorini di Germania, e però mi pare eccedente. Sono per altro curioſe ed Iſtoriche, e riguardano la ſerie de' Principi di Saſſonia, di Brandenburgo, di Svezia, e di altri di quelle parti. Nelle noſtre non credo che ſia così facile il ritrovarle ne' Gabinetti. Da Vienna non ho ancora riſpoſta deciſiva intorno all' affare del mio Muſeo, e probabilmente non l' avrò, ſe non alla fine della ſettimana ventura. E qui nuovamente ſupplicandola di umiliare a loro Eccellenze il mio profondo oſſequio, di cuore mi affermo....

281. *Al Sig. Federigo Fabbrizio. a Cordovato.*

Venezia 1. *Ottobre* 1746.

AL mio ritorno da Padova adempio nel miglior modo, ch' io posso, il dovere mio verso di V. S. Illma, ringraziandola della Commedia, della quale si è compiaciuta di favorirmi per mano del nostro dignissimo P. Fra Bernardo de Rubeis. Ella mi è stata carissima, e tanto più dopo averne gustata la lettura, per la pulitezza con cui è scritta, e per l' artificio con cui il Conte Altano l' ha maneggiata. Di questo autore mi mancano tuttavia la Commedia della *Prigioniera*, e quella dell' *Amerigo*, siccome delle cose Drammatiche di Vincenzio Giusti mi mancano la Tragedia di *Arianna*, e la Favola pastorale di *Elpina*. Per queste e per l' altre mi raccomando alla bontà e diligenza di V. S. Illma, acciocchè in qualunque modo me le proccuri, occorrendomi elleno per l' opera che ho fra le mani. Da lei ho ricevuti favori, e da lei ne attendo, e pur non ho seco merito alcuno per supplicarnela, e tanto meno per conseguirli. La prego pertanto di comandarmi, ovunque mi conosce abile a darle prova di quelle obbligazioni e di quell' ossequio, con cui professo essere....

282. *Al Sig. Annibale degli Abati Olivieri. a Pesaro.*

Venezia 10. *Dicembre* 1746.

OGGI è la vigilia del mio giorno natalizio. Entro dimani nel 79. dell' età mia, e per la Dio grazia ci entro con buona salute, e da contentarmene in età cotanto avanzata. Faccia il Signore che il nuovo anno mi corra felice, non tanto quanto al tem-

temporale, quanto, e questo è per me il più importante, anzi il solo necessario, quanto dissi allo spirituale. Pregatelo per me, amico caro, come io pur lo prego per voi. Gratissimo avviso è quello che mi avete ultimamente avanzato, cioè della vostra interamente ricuperata salute. Ve la conservi lungamente il dator di ogni bene, ma voi non vi abusate del suo dono con uno studio intemperante ed assiduo, in cert' ore principalmente nocive allo stomaco, e alla buona digestione. So che altra volta vel consigliai, ma forse avrà prevaluto in voi il desiderio di più sapere, che quello di star più sano. Sta bene, che dopo esservi riso del consaputo Manifesto, diate occasione di ridersene anche agli amici lontani. Il P. Paciaudi e 'l Signor Canonico Mazzochi, son certo, che ne faran festa. Quand' anche l' autore colpisse nel segno, sarà sempre esposta alle dicerie ed al bersaglio la troppa sua sicurezza. Da Roma mi è giunto finalmente il II. Tomo dei Medaglioni Vaticani, ma sta ancora sciolto, nè ho avuto tempo di osservarne le spiegazioni, ma solo alla sfuggita gl' intagli, che per dir vero, son belli, e di monumenti in gran parte assai rari. Mi è stato anche inviato il libro sopra l' Anfiteatro Flavio del Sig. Canonico Marangoni, che pur leggerò, quand' io possa, essendo per ora occupatissimo.

283. *Al Sig. Guglielmo Camposanpiero. a Padova.*

Venezia 19. Dicembre 1746.

I giorni passati sono stato, e 'l sono tuttavia, occupatissimo in cosa, che forse anche a V.S. Illma sarà piacere. Sto ricopiando da un Codice della Libreria Soranzo la X. e ultima Novella della terza Cena del Lasca, citata nel Vocabolario, ma non uscita con l'altre X. della seconda, alle quali penso di

di unirla. La trascrivo con gli stessi errori del Codice facili a correggersi, ma ve li lascio come stanno, perchè ho speranza, che anche a lei ne venga un'altra copia da Firenze, col riscontro della quale si potranno correggere. Essa Novella è bellissima, ma assai lunga, riempiendo nel Codice fino a 30. intere pagine in foglio. Il Lasca già ne aveva avvertiti, che come le Novelle della II. Cena erano più lunghe delle precedenti, così quelle della III. lo sarebbono assai più dell' altre. La mia Merope è stata fortunata nelle sue teatrali comparse: ma ora la stimo vie più fortunata, poichè merita l'approvazione di lei: in che però credo che molto di parte ci abbia il suo affetto verso l' autore. Io la scrissi avanti che il Sig. Marchese si pensasse di farne una Tragedia, e dopo aver lette quelle del Torelli, del Liviera, e del Cavallerini. Mi è paruto bene di allontanarmi dalla loro quasi uniforme tessitura di favola, e mi parve di averla condotta in maniera, che la madre e 'l figlio avessero a destar nel popolo più compassione. Non so, se mi sia ingannato. Può esser, che tra' miei libri sia la censura del Summo contra il Liviera, ma la difesa di questo assolutamente mi manca. Dal Sig. Giuseppe Farsetti mi è stata consegnata la Vita ms. dell' Aretino, e insieme la carta mancante al mio esemplare del Berni, con la quale l'ho perfezionato, levandone la pagina manoscritta, che mi fu richiesta da esso Sig. Farsetti, da cui pure quell'intero tomo mi fu richiesto, per supplire con la copia i difetti di quello da lei favoritogli. Ora di nuovo le rendo divote grazie di tanto favore, e più che mai desideroso di ubbidirla e servirla, le bacio riverentemente le mani, e mi raffermo....

284. *Al Sig. Giosessantonio Pinzi. a Ravenna.*

Venezia 24. *Dicembre* 1746.

Il figillo della lettera rapprefenta Giove fedente con la fua aquila a' piedi, e parmi di buon maeftro. Quanto al medaglione in bronzo, io non l'ho, e però non glielo faprei dizifrare, fe non in parte. Il nome dell'artefice, che da una parte è in Greco, e dall' altra in Latino, è certamente *Giovanni Boldù* pittore Veneziano, e fcultore rinomatiffimo nel 1470. e più oltre. Di lui ho vedute altre medaglie, nelle quali tutte fi chiama *Pictor*, e *Ζωγράφος*. Cofa fignifichi la figura fedente, non faprei dirlo accertatamente. Efprime certo un concetto di religione Criftiana, e divoto, e forfe la penitenza. Egli è più difficile dar la vera fpiegazione delle medaglie moderne, che quella delle antiche: perchè quefte rapprefentano per lo più ftorie o favole note, ovvero ci dan fimboli di virtù conofciute; laddove l'altre ci prefentano penfamenti e azioni di perfone private, nella cui mente converrebbe entrar col difcorfo, per ben capirle. Finifco raccomandandomi alle fue fante orazioni, e mi raffermo....

285. *Al Sig. Gio. Andrea Barotti. a Ferrara.*

Venezia 10. *Febbrajo* 1746. *M.V.*

Conosco di aver recato a V. S. Illma un non picciolo incomodo, con la ricerca che le ho fatta del tempo precifo, in cui nacque il Conte Cammillo Bojardo. Ella vede, quanto una tal notizia mi fia neceffaria, mancandomi ogni altro mezzo per venire in conofcenza dell'anno, in cui fi fece la prima

ma edizione dell'Orlando Innamorato. Con singolar gentilezza ella mi si esibisce di volerne praticare sì costì, come altrove, le più opportune diligenze. Desidero, che alcuna gliene riesca felicemente, ma qualunque sia per sortirne il successo, a me sempre ne rimarrà una distinta riconoscenza, e però anche di presente gliene rendo divotissime grazie. Quanto al Costantini, io qui le sporrò in succinto i motivi, dai quali sono indotto a dubitare intorno alla patria di lui. Sono molti anni, che essendone entrato in ragionamento col fu Abate Domenico Lazzarini versatissimo, come in tutto, nella Storia Letteraria di Macerata sua patria, egli mi asserì francamente, che il Costantini era suo paesano, e non Ferrarese, senza che però me ne adducesse particolar fondamento. La sua asserzione mi rimase impressa sempre nell'animo. In progresso leggendo le moltissime Lettere di Torquato Tasso, non solo coetaneo, ma famigliare di lui ed amico, in due di esse mi venne osservato, che espressamente lo dicea Marchigiano. Le dette lettere sono impresse fra quelle del Tasso stampate in Praga, e poi ristampate in Firenze nel tomo V. delle sue opere 1724. in foglio, dove potrà a prima occhiata osservarle *pag.* 26. e *pag.* 35. Le prove, che a favor dell'altra opinione si adducono, son prese da fonti assai più recenti, e che presso di me non hanno gran forza. Nel Compendio di M. Antonio Guarini non trovo nominato neppur uno di casa Costantini. Se in S. Francesco ne troverà costì memoria sepolcrale, o altro, ciò potrebbe farmi cangiar di parere: il che mi darebbe, anzi che no, contentezza, mentre nelle mie Annotazioni son costretto di levare a Ferrara due suoi creduti concittadini, cioè Niccolò Agostini, e Luigi Anguillara il Botanico. Finisco per non incomodarla più a lungo, soggiungendole solamente che al primo incontro la servirò presso il dottissimo P. Bernardo

nardo de Rubeis, che le rende piena giuſtizia, ſtimandola e lodandola diſtintamente. E qui col maggior oſſequio mi raffermo....

P. S. Quali ſiano le due Elegie del Mureto, comentate dal Coſtantini ſuo amico, non lo so, quando per eſſe non ſi abbiano ad intendere que' due componimenti in verſi eſametri, intitolati, l'uno: *Monodia in obitum Chriſtophori Thuani:* e l'altro *Inſtitutio puerilis:* i quali ſi leggono tra le Poeſie Latine del Mureto comentate appunto dal Coſtantini.

286. *Al medeſimo. a Ferrara.*

Venezia 22. *Marzo* 1747.

La lettera di V. S. Illma in data dei 13. del corrente mi ha recato un ſommo piacere, con l'avviſo ſicuro della morte del Conte Cammillo Bojardo in età d' anni 18. nel 1499. e che ad inſtanza di lui foſſe già ſtato impreſſo a Scandiano il Poema del fu Matteo Maria Bojardo ſuo padre da Pellegrino Paſquali. Queſte notizie hanno aſſicurate le mie conghietture, che tempo fa ho ſoggettate al ſavio parer di lei, nelle quali io non mi era ingannato. La ringrazio pertanto del favore nuovamente fattomi, e con la ſua iſtruzione alla mano ripiglierò la mia Annotazione, e la riporrò in miglior lume. Intorno ad Antonio Coſtantini non deciderò alcuna coſa, ma porrò in viſta l'una e l'altra opinione, inſino a tanto ch' ella mi avanzi quelle notizie migliori, che ſta attendendo per accertare la patria di lui, che dal Taſſo tanto ſuo famigliare ed amico, pare che venga attribuita a qualche città della Marca. Che il Mandoſio non abbia regiſtrato fra' ſuoi Romani il Sempliciſta Anguillara, mi reca poco faſtidio, perchè egli avea in animo di accreſcere la ſua opera con altre Centurie, che non ſi ſon mai vedute, e con ciò l'

ho

ho ſcuſato più volte del ſilenzio, che ha praticato verſo molti e molti letterati Romani da me in eſſe inutilmente cercati. Ella medeſima sa, qual conto abbia a farſi dell'aſſerzione di Agoſtino Superbi, Scrittore aſſai ſuperficiale, tanto per li ſuoi Ferrareſi, quanto per li miei Veneziani. Nei rotoli di coteſta Univerſità potrebbe eſſere, che ſi trovaſſe ſpecificata la patria di lui, quando vi paſsò da quella di Padova in qualità di Botanico. Il Sig. Gio. Batiſta Valle eccellente nella ſteſſa profeſſione in Vicenza, è di parere, che M. Luigi foſſe dell'Anguillara preſſo a Sutri, che per eſsere città dello Stato Eccleſiaſtico, lo faceſse credere e dir Romano. Tutto è incerto, e niente mi acquieta. Son quaſi certo, che Ortenſio Landi prendeſse la ſua denominazione di Tranquillo, di cui ſi ſervì in varie ſue opere, da coteſta Accademia degli Elevati, alla quale fu aggregato, e dove gli Accademici ſi facevano chiamare con que' nomi, ch' ella mi accenna. Di quel ſuo Dialogo al Lollio non occorre cercar di vantaggio, e baſta acquietarſi su quello, che ne ha detto nel terzo Paradoſso del libro primo. Il Sig. Abate Enea Melani, e per eſſer tanto amico di lei, e fratello del Sig. Dr. Melani, ch'io tanto ſtimo, e per li meriti ſuoi perſonali, ſarà da me accolto con la maggiore cordialità e diſtinzione, e ſervito inſieme in tutto quello, che ſi compiacerà di comandarmi. Vorrei, che prima di laſciar Ferrara, giacchè penſa di andare a Vienna, ella lo aveſse fatto abboccare col noſtro Sig. Ippolito, che in quella città, donde io manco da tanti anni, più di me ha conoſcenti, e Padroni. Tuttavolta io farò le mie parti, per quanto mi ſarà poſſibile. Finiſco col riverirla, umilmente proteſtandomi....

287. *Al*

287. *Al Sig. Giovanni Bianchi. a Rimino.*

Venezia 29. *Aprile* 1747.

Egli è gran tempo, che non lessi componimento di fresco uscito alla luce, il quale mi recasse maggior diletto, come la Dissertazione di V. S. Illma intorno ai Vessicatorj. Dacchè funeste esperienze ho veduto derivarne a quanti de' miei congiunti ed amici cotesto sofferfero, anzichè rimedio e preservativo, martirio e distruttivo loro; ne concepii avversione ed abborrimento: nel qual parere mi ha confermato maggiormente il suo dottissimo ragionamento, avvalorato con sì salde ragioni, e con sì proprie erudizioni illustrato. Gliene rendo pertanto divotissime grazie, assicurandola che come non lascerò di rileggerlo di tempo in tempo, così perpetua conserverò la memoria di tanta sua gentilezza. E per fine col maggior ossequio mi raffermo....

288. *A Monf. Giovanni Bottari. a Roma.*

Venezia 13. *Maggio* 1747.

Le note di V. S. Illma e Rma sopra l'opera dell' Eloquenza Italiana del fu Monsig. Fontanini mi sono state non meno care, che utili, sì perchè in alcune ho osservato conformità con le mie, sì perchè altre mi han dato lume di osservare ciò che mi era fuggito di vista: per la qual cosa ella ben vede la grandezza e qualità del favore, che ne ricevo, e 'l grande obbligo che me ne corre. *Niccolò* d'Erberè mutato in *Claudio*, l'*Egloghe Latine di Dante* credute inedite, il *Valmarana* sfigurato in *Valmanara*, i *sette* Cardinali ampliati in *otto*, e 'l *Fuggitivo* Accademico detto il *Fuggito*, sono veramente errori, ma che

tutti vennero emendati e levati via nelle giunte, e correzioni dell'opera messe in fine. Così l'autore si fosse avveduto d'infiniti altri assai più massiccii, che vi ha lasciati. Intorno ai due primi libri io non mi son presa la briga di farvi Annotazioni, perchè in molti punti essendo di vario parere da quello di lui, mi conveniva far Dissertazioni, e non Annotazioni. Ben è vero, che qua e là avendo in essi osservate alcune coserelle, che meritavano correzione, ovvero illustrazione, ho trovati luoghi opportuni nella Biblioteca per avvertirne i lettori. Il Dialogo stampato dietro all'Ercolano è certamente contrario affatto al sistema Fontaniniano: ma qui ella mi permetta, che io le proponga un mio dubbio, per cui non son persuaso, essere il detto Dialogo lavoro di Niccolò Machiavelli. Solamente dopo la morte di lui fu pubblicato dal Trissino il tanto combattuto libro di Dante *de Vulgari Eloquentia*, che poi diede occasione alla controversia intorno alla denominazione della lingua volgare. Confesso d'essere desideroso e bisognoso di essere illuminato da V. S. Illma per non rimaner nell' inganno, e nell' incertezza. Le rendo distinte grazie della notizia datami dell'Indice de' libri del fu Marchese Capponi, accertandomi della stampa, che se ne sta ora facendo. Uscita che sia, la prego di farmene tener subito un esemplare. Insieme con questa mia le trasmetto la nota di varj libri, che mi abbisognano: parte son testi di lingua, parte stampati in Firenze, trattone uno o due citati dal Fontanini. La sua bontà e gentilezza mi porge ardire a darle sì fatto incomodo. Sono per lo più cose piccole, e però assai difficili a ritrovarsi. Se le avverrà di procacciarmene alcuno, senz'altro me ne provvegga. Il prezzo che sarà approvato da lei, non potrà essere che ragionevole e onesto, e senza minima difficoltà mi assoggetterò al suo sentimento. Basterà che mi comandi, ove abbia a sborsare

ſare il danaro, e ſenz'altro ſarà puntualmente ubbidita. Dopo tutto la prego di comandarmi; e di credermi qual riverentemente mi dico....

289. *Al Sig. Guglielmo Camposanpiero. a Padova.*

Venezia 15. *Maggio* 1747.

CHE altro vuol ella ch'io dica, e ch'io faccia, ſe non, e ben volentieri, aſſoggettarmi a quanto V. S. Illma mi preſcrive? Anche da ciò conoſco, quanto le ſia a cuore il favorirmi, provvedendomi di libri, e proccurandomene ogni maggior vantaggio. Vengo al queſito intorno alla prima edizione delle Lettere dei XIII. uomini illuſtri pubblicate dall'Atanagi. Ella ſicuramente fu fatta in Roma da Antonio Blado nel 1554. in 8. munita di privilegio Papale. Ma a queſto ebbe poco riguardo uno ſtampatore anonimo Veneziano; il quale nell'anno medeſimo 1554. le riſtampò ſimilmente in 8. e queſta è facilmente l'edizione, che le è capitata. Io tengo l'una e l'altra; e ne ho ragionato nelle mie Annotazioni, emendando il Fontanini, che a *c.* 329. le mette impreſſe per la prima volta in Roma nel 1554. quando prima l'avea ſtabilita nel 1544. Il Vergerio apoſtata ne diſſe male nel ſuo infame Giudizio, ſtampato alla macchia in paeſe Eretico nel 1559. Sopra di che potrei dirle altre coſe, ma credo che le baſterà il già detto. Ho conſiderata i giorni paſſati l'edizione dei Nicolini 1558. delle Lettere di Claudio Tolomei, che è la citata dalla Cruſca: e qua e là l'ho trovata così ſcorretta, che in molti luoghi mi convenne, per poterla intendere, conſultarla con quella del Giolito 1547. in 4. ovvero con l'altre di lui in 8. e mi ſono ſtupito, come i Sigg. Accademici abbiano ſcelta quella del Nicolini per teſto di lingua. Ma io credo, che in que-

ſto e in altri libri eglino ſienſi ſerviti non delle impreſſioni migliori, ma di quelle che avevano a mano, ſenza cercar di vantaggio. Sappia inoltre, ſe pure non lo ha avvertito da se, che la prima edizione del Giolito contien qualche lettera del Tolomei, che da lui fu eſpreſſamente levata nelle ſuſſeguenti. Ve n'ha però alcuna anche aggiunta verſo il fine. E qui baciandole con ogni oſſequio la mano, mi raffermo....

290. *Al Sig. Antonmaria Biſcioni. a Firenze.*

Venezia 24. *Giugno* 1747.

MOLTI inſigni favori ho ricevuti dal noſtro dottiſſimo Monſignor Bottari; ma tra queſti conſidero principalmente l'avermi data occaſione di raſſegnare a V. S. Illma l'oſſequio e la ſtima, che le profeſſo. Egli è gran tempo, che le opere da lei pubblicate mi hanno fatta concepire e formare un'alta idea del ſuo merito, e del ſuo ſapere: ma di preſente la ſua benigniſſima lettera mi obbliga a formarne un'altra della ſomma ſua gentilezza, la quale tanto più mi ſorprende, quanto che le generoſe eſpreſſioni, che in eſſe leggo, mi giungono accompagnate dal prezioſo dono della Dafne del Rinuccini, e dell'Orazione del Capri. Avrei deſiderato, che a compimento del dono ella aveſſe aggiunto il prezzo di que' due libri, i quali mi ſono cariſſimi: poichè in queſta parte mi ſarebbe ſtato agevole il ſoddisfare al mio obbligo. Di ciò nondimeno ſono anche a tempo di ſupplicarla, acciocchè il ſuo troppo corteſe ſilenzio non mi levi il coraggio di ricorrere a lei per le provvigioni di altri libri, che mi occorrono nel lavoro delle mie Annotazioni al libro terzo dell'Eloquenza Italiana del fu Monſ. Fontanini, ridotte per altro a buon termine, e che

null'

null' altro più attendono, che un' ultima revisione, e d'esser trascritte in carattere miglior del mio: in che però è assai avanzato il lavoro. Prima di chiuder la lettera, la prego di avvisarmi, se la Drammaturgia dell' Allacci da lei ricorretta e ampliata sia in istato di uscir presto alla luce. L' opera è qui desideratissima, e ricerca una mano maestra, come la sua. Nelle mie Annotazioni ne ho detta qualche cosa. A Monsignor Bottari rescriverò quanto prima, e intanto col più riverente ossequio le bacio le mani.

291. *Al Sig. Marchese Giuseppe Gravisi. a Capodistria.*

Venezia 31. *Agosto* 1747.

NON posso abbastanza significarle il contento, che mi ha recato la notizia da lei avanzatami, che Cristoforo Nuzio padre del nostro Girolamo, sia stato eletto e condotto pubblico Maestro di cotesta sua patria con sì onorevole assegnamento, per un intero triennio nel 1504. Da questa notizia si vengono a ricavare più cose, che non si sapevano. I. Che il detto Cristoforo, il quale era in Padova nel tempo che gli nacque esso Girolamo, era uomo di molte lettere, e che stette lontano dalla patria, finchè vi tornò per l' invito generoso e onorevole, che gli fu fatto. II. Che vi condusse il figliuolo, e che egli gli diede i primi elementi della Gramatica, e anche della Rettorica nella sua scuola: ed è da stupirsi, che Girolamo non l' abbia mai rammemorato ne' suoi scritti, come suo precettore, ma solo abbia fatto menzione di quelli che lo ammaestrarono dopo la prima sua andata a Venezia. III. Che suo padre non si cognominava *Muzio*, ma conforme i suoi antenati solamente *Nuzio*; e che Girolamo fu il primo a mutarsi il casato in quello di *Muzio*. IV.

Che la casa *Metelli* stabilita poi in Capodistria, la quale non so, se più ancora sussista, era oriunda *Vicentina*, e che del 1538. fu aggregata quivi alla nobiltà. Non so poi, che il detto *Metello* abbia scritto un Poema, di cui ella mi fa menzione: so bene che un *Vincenzo Metelli* Giustinopolitano, che fiorì molti anni dopo nello stesso secolo, diede alle stampe un Poema in IV. canti diviso, intitolato il *Marte*, ove descrive la Guerra di Cipro, stampata in Venezia nel 1582. in 4. Se il Poema del Metelli posseduto da lei è cosa diversa, la prego a darmene conto per mia istruzione. Nelle Lettere del Bembo cercherò il passo, che ella mi accenna, intorno al Maestro di umanità, che all' ora era in Capodistria, da lui proposto ai nostri Signori, perchè lo promovessero alla Lettura di umane lettere per l' Università di Padova.

292. *A Monf. Giovanni Bottari. a Roma.*

Venezia 2. Settembre 1747.

DALL' Ajo de' Sigg. Manini ho ricevuto il Catalogo della Libreria Capponi, inviatomi da V. S. Illma e Rma, che col proccurarmelo subito mi ha fatto un singolar piacere e favore, per cui gliene rendo distintissime grazie. L' ho letto da capo a piè avidamente, e l' ho trovato ricco d' ottimi e rari libri Italiani, ma non di tutti; anzi mi sono stupito, che molti, anche de' principali, non vi sien registrati, come pure moltissimi delle più stimate e ricercate edizioni. Le Note di Monsig. Giorgi meritan lode singolarmente per questo, perchè sono modeste, non dicon male di alcuno, e rendono giustizia a chi la merita. Vero è, che cita più di frequente che altri, il fu Monsig. Fontanini, di cui era allievo, e come creatura. Molti errori ne corregge taci-

tacitamente, e molti ancor ne commette, per esserſi ciecamente, e troppo alla buona fidato di lui. Falla però anch' egli più volte, e V. S. Illma ſe n' è da principio molto bene avveduta. I di lui autori più favoriti nelle ſue Annotazioni ſono oltre al Fontanini, il Creſcimbeni, la Biblioteca de' Traduttori Italiani, talvolta il Giornale d' Italia, e le Memorie Franceſi del P. Niceron. Quelle che ſono veramente ſue, ſon poche, e buone per la maggior parte: dal che ſi vede, che il buon Prelato, ſe le aveſse lavorate con minor fretta e con più attenzione, ci avrebbe date migliori e più copioſe notizie. Ma di ciò abbaſtanza, e forſe anche troppo, ſcrivendo a lei, che ad un' occhiata e vede e sa il tutto. Quanto al conſaputo Dialogo, mi regolerò ſecondo le ſavie iſtruzioni ſue. Baſterà proporre il dubbio, ſenza diſcendere ad opinione deciſiva. Il pubblico ne avrà l' arbitrio. Con che baciandole riverentemente le mani, col maggiore oſſequio mi affermo....

293. *Al Sig. Guglielmo Campoſanpiero, a Padova.*

Venezia 16. *Settembre* 1747.

So le occupazioni, che le dà ogni mattina il ſuo carico di Deputato della ſua patria, e che ogni dopo pranzo le ſopravvengono dei ricorſi e delle viſite degli amici: e ciò non oſtante V. S. Illma ha ſaputo rubar tanto tempo alle faccende, e alle convenienze, per darlo a me, ſcrivendomi una lettera così piena, e così obbligante. Effetto è queſto della bontà, e amorevolezza di lei: onde non poſso non rendergliene divotiſſime grazie. La ſua riſpoſta mi ha levato ogni dubbio intorno al rariſſimo libro dei Sonetti di L. Pulci, e di M. Franco. Due ne ſono certamente le impreſſioni, l' una in 4. e queſta è la prima,

ma, e l'altra in 8. Finiſcono entrambe con lo ſteſſo empio Sonetto del Pulci a Bartolommeo dell' Avveduto: ma ſe queſta è la ſua confeſſione di fede, ciò mi fa credere, eſser vera la fama che corre della ſua morte, ſeguita in Padova con sì triſta opinione della ſua credenza, che dopo morte *il cadavere di lui, come profano e ſcomunicato per le coſe da lui malamente dette e ſcritte, reſtò privo di ſepoltura, e per ordine de' Superiori ſenz' alcuna ſacra cerimonia fu ſotterrato appreſſo un pozzo di rimpetto alla Chieſa di San Tommaſo*. Così Aleſſandro Zilioli nell'Iſtoria manoſcritta ch'io tengo, delle Vite de' Poeti Italiani. I libri da lei novellamente acquiſtati accreſcono notabilmente, qual per bontà, qual per rarità, i pregi della belliſſima raccolta, che ſtà facendo. Io non ſaprei eccettuarne pur uno: parecchi anzi mi ſono giunti affatto nuovi e ſtranieri. Tra eſſi il Fontanini nella prima edizione della ſua Biblioteca ha aſſerito, che la VII. Lezione dell' Orſilago fu impreſſa in Firenze nel 1540. e poi nella edizione, ch' io mi ſon preſo ad eſaminare, ce la ſpaccia ſtampata pur in Firenze nel 1547. L'eſemplare di lei ſi accorda con le mie memorie, e con l'aſſerzione del Canonico Salvini, confermandomi nell'anno 1549. Ma quante altre oſſervazioni mi dan motivo di fare i ſuddetti libri da lei novellamente acquiſtati! Me ne rallegro di cuore, e le dirò ſenza invidia, perchè ſon ſuoi: che così mi pare di avergli io ſteſſo acquiſtati. Mi conſervi la ſua cara grazia, e le bacio con ogni oſſequio le mani.

294. Al

294. *Al Sig. Marchese Giuseppe Gravisi. a Capodistria.*

Venezia 4. *Novembre* 1747.

Se prima d' ora non ho risposto a V. S. Illma, ne incolpi gl' incomodi, l'età, e la vacillante salute. La rigida stagione, in cui ci avviciniamo ad entrare, non è la più vantaggiosa a un quasi ottuagenario, poichè a Dio piacendo, comincerà agli 11. del venturo Dicembre il mio ottantesimo anno. Insieme con la sua ho ricevute e lette con mio piacere le autentiche memorie de' soggetti, che hanno insegnata Umanità e belle lettere in cotesta nobilissima città dall' anno 1468. fino al 1540. Molti di essi mi son noti per fama e per opere stampate: fra questi Raffaello Zovenzoni Triestino fu buon Poeta Latino, e de' suoi versi molti ne sono alle stampe, e assai più ne' Codici del suo tempo. Di Francesco Zambeccari Bolognese mi è nota la famiglia, non la persona. La ricondotta di Cristoforo Muzio, e 'l dolore che si ebbe per la sua morte, danno a conoscere la stima del pubblico, e 'l sapere del personaggio, e a me fanno prova della cagione, per cui nel 1514. il figliuolo Girolamo venne qui per terminare i suoi studj sotto altri maestri. Di Marcantonio Grineo ho notata qualche cosa, ma il dove non mi sovviene. Di Palladio Fusco, e d' una sua opera istorica, ho parlato in un Tomo del mio Giornale d' Italia. Ambrogio Febeo da Pirano fu Oratore eccellente, e del suo qualche Orazione è alle stampe. Di Bernardino Donato Veronese, uno de' più dotti uomini del suo tempo, famoso per opere Greche e Latine da lui pubblicate, non si può dire abbastanza. Egli è quello di cui scrive il Bembo, e fa istanza a uno de' Riformatori dello Studio di Padova, acciocchè fosse chiamato dalla scuola di Capodistria a una Cattedra, come

anche

anche seguì, di quella Università. Tralasciando gli altri, finisco in Gio. Giustiniano di Candia, mentovato con lode nell' Epistole dell' Aretino, e presso altri autori, a cagione delle molte sue opere Latine e Italiane, alcune delle quali si veggono registrate nell' Eloquenza Italiana del Fontanini, e da me nelle Annotazioni: la metà delle quali rimane a trascrivere, e a rivedere, ma ciò in capo a due mesi sarà terminato. La continuazione di questo catalogo di pubblici Maestri mi sarà cara. Con che terminando, e rallegrandomi insieme con lei del nuovo eletto lor Vescovo Monsignor Sandi, mio buon padrone, e da me per le sue degne qualità grandemente amato e stimato, e facendo riverenza al nostro Sig. Conte Tarsia, umilmente mi raffermo ....

295. *Al Sig. Gioseffantonio Pinzi. a Ravenna.*

Venezia 11. *Novembre* 1747.

GRATISSIMA nuova per me è stata quella del suo felice viaggio ed arrivo in patria. Gratissima pur mi è stata l' altra, che mi ha V. S. M. Rda comunicato con dirmi l'accoglimento fatto da cotesto Monsig. Arcivescovo, da me sempre riverito e stimato, alla doverosa memoria che di lui conservo, e conserverò insino a tanto ch' io viva. La prego di assicurarnelo in mio nome, e di ringraziarlo de' suoi cortesi saluti. A cotesto dignissimo Bibliotecario di Classe mi sarà caro, che rammemori l' ossequio e la stima che gli professo, come pure agli altri comuni amici. Quanto alla persona di lei, non abbia menomo dubbio, ch' io sia mai per dimenticarmi della bontà che ha per me, e del piacere ch' io provo in vedermi riamato da persona di tanto merito, e di sì bel cuore. Sarei stupido e ingrato, se facessi altrimenti. Della medaglia mezzana di bronzo del Cardinal Bene-

detto

detto Accolti, io non posso mandarle per ora, se non una fedel descrizione. Non mi scorderò di mandarle anche il disegno, tostochè torni in patria il soggetto, al quale, come qua le dissi, con altre mie l' ho ceduta. Da una parte vi si vede la sua effigie, parmi con mitra Patriarcale in capo, e con la leggenda all'intorno: BE ACCOLTUS CAR RAVENNAE: e nel rovescio si vede Nettuno sedente, col tridente nella sinistra, rivolto verso una torre, o sia un Faro, illuminato nell' alto da due fiaccole col motto OPTIMIS ARTIBVS. Simbolo, a mio credere, del famoso Porto di Ravenna, ove i Romani tenevano la loro armata navale, avendovi inalzato un Faro, di cui parla Plinio nel *lib.* XXXVI. dove oggi si crede essere la Torre di S. Maria di Porto nel Porto Ravennate. Il motto del rovescio allude alle arti e scienze più nobili, che allora aveano porto e rifugio in quella città, promosse e protette dal Cardinale Arcivescovo, di cui si trovano magnifici elogi nelle Lettere del Bembo suo grande amico, e d'altri Scrittori di quella età. Questa in parte è l' Annotazione da me fatta nella mia opera sopra il Fontanini. Se in qualche cosa prendessi sbaglio, la prego avvisarmene: che niuna cosa mi è più gradita, che un' amichevole correzione. Mi conservi la sua stimatissima grazia, e mi raccomando alle sue orazioni, e a quelle del P. Bibliotecario, e di tutti que' Religiosi. Le bacio divotamente le mani.

P. S. Sono infinitamente obbligato a cotesto dotto insieme e cortese Sig. Carlo Abiosi, per la vantaggiosa opinione, che tien di me. Un de' suoi ascendenti, se non vado errato, per nome Ottavio, ha scritta una Storia Veneziana, e quella di queste famiglie sì esistenti, che spente: notizia che ho per relazione, non per veduta. Mi favorisca di fargli riverenza per mia parte.

296. *Al*

296. *Al Sig. Guglielmo Camposanpiero. a Padova.*

Venezia 18. *Dicembre* 1747.

Ho differita per le continue e molte occupazioni la risposta alla lettera di V. S. Illma, con la quale mi comunica la notizia dei testi di lingua manoscritti da lei novellamente acquistati. Ella mi è stata carissima. Son tutti pregevolissimi, e principalmente la Teseide, che nelle due edizioni è tutta malconcia e guasta. Io ne tengo quella di Venezia, ma vorrei anche la prima, che è quella di Ferrara, ma per diligenze usate, non mi riesce. Mi sarebbe caro di avere i due primi versi del volgarizzamento del libro I. di Livio, e quei del II. per riscontrarli con uno stampato di vecchia edizione, e per assicurarmi, se sia diverso da cotesto, che è a penna. Quando ella verrà qui, di che sono impaziente, la prego di portar seco, e di farmi vedere que' Codici di Poesie, la maggior parte Fiorentine, meritevoli in vero di essere considerati. Di Angelo Bronzino pochissimo se ne ha in istampa, e la Canzone del Pino del Salviati è sicuramente inedita. Del nostro Maffeo Veniero vi son Rime Toscane e Veneziane, e quanto è uscito del suo, è bellissimo. Io ne ho un buon tomo fra i miei Mss. Credo che avrà ricevuto dal Sig. Dr. Bertolani copia del mio ritratto. Lo avrei voluto più somigliante, ma qualunque e' sia, egli è quello di uno, che si pregia di essere, ed è .....

P. S. Tutta questa Città risuona delle lodi di S. E. Cav. e Proc. Marco Foscarini, per un arringo incomparabile fatto ier mattina da lui nel Sermo Maggior Consiglio, con pienissimi numerosi voti accompagnato dall'esito.

297. *Al*

297. *Al Sig. Conte Giannarrigo Scoti. a Trivigi.*

Venezia 21. *Gennajo* 1747. *M.V.*

DOPO la partenza di V. S. Illma ho pensato al suo bel medaglione d'argento, e mi è venuta in mente la vera spiegazione di esso. La testa è quella di Demetrio I. Sotere Re di Siria. Il rovescio con la epoca ΡΞΑ 161. dinota l'era de' Seleucidi, nel qual anno regnava ancora il suddetto Demetrio. Le voci ΤΥΡ dinotano i Tirii, nella cui Città è battuto. Vi è l'aquila con la clava dinanzi alla stessa, perchè la città era consacrata ad Ercole, e l'Ercole Tirio è famoso nella Istoria e nelle medaglie. Il nome di ΑΤΛΥ è quello di chi tenea il Magistrato supremo di Tiro in quell' anno, sostituitone in luogo di quello del Re Demetrio. Il medaglione è singolare, e non riportato nemmeno dal P. Froelich nel suo stimatissimo libro numismatico degli Annali dei Re della Siria. Ho stimato bene di darne notizia a V. S. Illma in testimonianza dell' ossequio mio verso di lei, e per fine riverentemente mi dico ....

298. *Al medesimo. a Trivigi.*

Venezia 31. *Gennajo* 1747. *M.V.*

DAL Furlanetti ho ricevuti i tre medaglioni d'argento consegnatigli da V. S. Illma. Con molto piacere ho riveduto fra essi quello del Re Demetrio Sotero, intorno al quale le raffermo quanto con la precedente le scrissi. Ora solamente le dico, che le lettere aggiunte alla voce abbreviata ΤΥΡ non sono Fenicie, come, senza averlo sotto l'occhio, dianzi per mera opinione le scrissi; ma sono Greche, e incise al rovescio dell' altre, talchè convien leggerle dal

basso

basso all' insù. Le lettere sono quattro MIAC: cioè Μητρόπολις Ιερὰ ΑCυλος *Tyriorum Metropolis sacra inviolata*. Questi sono aggiunti soliti darsi, come ella sa, alla città di Tiro nelle medaglie, e in altri monumenti antichi. Tale è il mio sentimento, e al suo lo sottopongo e rassegno. Quanto alla laurea di Demetrio, la veggo specificata nelle medaglie di lui riportate nel Catalogo del Museo Tiepolo, e così pure dal P. Froelich, e da altri. L' epoche degli altri due medaglioni di Mitridate e di Nicomede, sono state benissimo lette e spiegate da lei. Circa il loro significato potrà consultarsi con lo Spanemio, col Vaillant, e credo anche col Noris. Per via del medesimo Furlanetti le rimando tutti e tre i suoi medaglioni, e per fine riverentemente mi dico ....

299. *Al medesimo: a Trivigi.*

Venezia 29. Febbrajo 1747. *M. V.*

LA stagione, le occupazioni, e l'età han diritto per iscusarmi appresso i Padroni e gli amici, se tardi rispondo alle loro lettere: e di tal tardanza ne spero compatimento più che da altri, da V. S. Illma. Mi è caro, ch' ella abbia dato un' occhiata al Tesoro Britannico, e che questo l' abbia tratta di dubbio intorno all' epoca del suo medaglione di Nicomedia: sopra di che non le fo più parola. Rarissima e insigne è la sua medaglia Greca di Giulio Cesare con l' epoca dell' anno 235. ch' è quello dei Nicomediesi in tempo, che vi era Proconsolo nella Bitinia Cajo Vibio Pansa. Nel rovescio non vi si dee, nè vi si può leggere, o intendere ΙΛΙΕΩΝ, primieramente perchè Vibio Pansa governava allor la Bitinia, dove è Nicomedia, e non la Troade, dove Ilio vien situato, e secondariamente perchè l'epoca di questa città è tutt' altra di quella medaglia, e i tempi non si accordano.

no. Egli è disgrazia, che non si legga per intero il nome della città, dove la medaglia è battuta, ma solamente ΛΙΕΩΝ in cambio di ΔΕΩΝ per intendere di quella di Nicomedia: ma forse vi si leggerà ΔΙΕΩΝ, aggiuntovi un I non solito porsi nelle medaglie di essa: ma di tali variazioni non sono scarsi gli esempi in altri popoli della Grecia. La prego di riverire in mio nome l' Illmo Sig. suo Nipote, e di dirgli, che l' iscrizione della consacrazione di questa Chiesa di S. Giacomo di Rialto è modernissima. Circa il fatto, questo ha i suoi fondamenti dalla Cronica di Andrea Dandolo, donde l' iscrizione sicuramente fu tratta. Il Dandolo è stato lontano dalla consacrazione più di 900. anni, ma egli forse avrà avuto in mano documenti più antichi. Se avessi presso di me la mia Cronica del Sagornino, che visse 300. anni prima del Dandolo, potrei assicurarmi, se questi altresì ne faccia ricordanza: ma presentemente l' ho fuor di mano, avendola prestata ad un amico, dal quale ne fui richiesto. Riavendola potrò darci un'occhiata, e avvisarla. Mi comandi liberamente, e con sincero ossequio le bacio le mani.

300. *Al Sig. Marchese Giuseppe Gravisi. a Capodistria.*

Venezia 8. *Aprile* 1748.

La medaglietta d' argento, inviatami da V. S. Illma, è battuta in tempo della Repubblica Romana. Il primo a pubblicarla è stato Fulvio Orsino, seguitato da Carlo Patino nei loro libri delle Famiglie Romane. Ambo la ripongono tra le *Incerte*, per non esservi notata la famiglia alla quale appartenga. Così fecero dopo loro il Vaillant e il Morelli. La medaglia ha da una parte la testa giovanile di Roma, galeata ed alata, con sotto la parola *ROMA*, e dietro la testa vi si scorge il Decussi X, che è solita marca del

ca del denario, e del ſuo valore. Nel roveſcio ſta ſimilmente la ſteſſa Roma ſedente ſovra ſpoglie militari: tiene l'aſta, o ſia il baſtone augurale, al quale par che appoggi la faccia, e dall'una parte e dall' altra le volano intorno due uccelli, il che fa conoſcere chiaramente, che ella ſta in atto di *captare auguria*. A piedi le ſta la lupa lattante i due gemelli: il tutto è alluſivo a ciò che ſe ne dice di Romolo ſuo fondatore. Le rimando qui occluſa la medeſima, la quale non è nè rara, nè ovvia. Le mie Diſſertazioni Voſſiane van felicemente avanzando, e andranno ancóra di miglior paſſo nella più dolce ſtagione. Sono tali e tante le coſe, che per entro ci cangio, ci correggo, e ci aggiungo, che ſi ſtenterà a riconoſcerle per quelle che erano. Ma che dirà V. S. Illma, ſe anche per una di queſte ho biſogno di valermi di lei? Dallo Storico Padovano Bernardino Scardeone, e dal medeſimo Voſſio ricavo, che Palladio Foſco, già pubblico Precettore di Umanità in Giuſtinopoli, morì improvviſamente di apopleſſia, leggendo e inſegnando in cattedra, riportato in ſua caſa da' ſuoi diſcepoli con le proprie lor braccia. Gli autori non ne citano il tempo, ma dalle memorie, che ella mi ha comunicate, ricavo, che il funeſto accidente avvenne nel 1520. poichè nella ricondotta che fu fatta li 24. di Ottobre di Ambrogio Febeo Piraneſe ſi legge ciò farſi *ob mortem Excellentiſſimi Viri Domini Palladii Fuſci* nuper *defuncti*. Se foſſe poſſibile rinvenire il preciſo giorno di tal morte, mi ſarebbe cariſſimo, come pure il venire in cognizione della Chieſa, dove eſſo Foſco, o ſia Negri, fu ſeppellito, e ſe con iſcrizione, o ſenza. Mi raccomando alla ſua attenzione, e al ſuo amore, e col maggiore oſſequio mi affermo ....

301. *Al*

301. *Al Sig. Conte Girolamo Silvestri. a Rovigo.*

Venezia 20. *Aprile* 1748.

Mi fa molto onore e piacere l'intendere dalla lettera di V. S. Illma, che anche ella nudrisce quella bontà ed affezione, con cui sempre mi han riguardato il fu Sig. Conte Cammillo suo avo, e 'l Sig. Conte Carlo suo padre: e cresce inoltre il mio godimento dal vedere, che anch' ella ad esempio e imitazione di loro s'industrino ad accrescere con le sue studiose applicazioni quell' alta riputazione, ch' eglino si son meritata con le loro dotte fatiche. Me lo dà a conoscere il nobile argomento, che ha preso per illustrare il nome e l'opere della famosa Falconia, e insieme coi centoni Virgiliani di essa quelli di tanti altri Greci e Latini, antichi e recenti, che si sono impiegati in questo, anzi che no, faticoso genere di componimento. Ho raccolto da quanto ella mi scrive, che ha attinto a quelle migliori fonti, che in tal materia si debbono consultare, e in particolare a quanto copiosamente ne ha trattato Monf. Fontanini nella sua opera delle Antichità di Orta, supposta da lui esser patria di quella celebre donna, fondandosi principalmente su l' asserzione, ma ambigua, del Boccaccio, il quale però la crede più probabilmente Romana. Gli antichi, che di lei parlano, non si dichiarano su questo punto, e non mi sovviene, che nemmeno alcuno la specifichi della gente Anicia; che tale essendo, ciò basterebbe ad accertarla Romana. Presentemente non saprei che aggiugnere alle cose lette e considerate da lei, non essendomi mai occorso di doverne far nota e memoria. Se in progresso mi verrà sotto l' occhio qualche cosa, ch' io stimi degna di esserle comunicata, non mancherò di servirla; anzi quando mel permettano le mie occu-

pazioni, ne farò espressa ricerca: e intanto col maggiore ossequio mi affermo ....

302. *Al Sig. Conte Giannarrigo Scoti. a Trivigi.*

Venezia 25. *Aprile* 1748.

Per non perdere la congiuntura di rispedire a V. S. Illma la scatoletta delle sue 8. medaglie coll' occasione, che a lei fa ritorno il Sig. Canonico suo Nipote, che con molto mio piacere è venuto jersera a favorirmi di sua cortesissima visita, accompagno le suddette medaglie colla spiegazione, benchè imperfetta, di alcune, essendomi mancato il tempo e la intelligenza per tutte.

I. Testa sicuramente di Augusto. L'anno XXXIII. marcato sulla medesima, che è battuta in Antiochia di Siria, si può prender dall' Era della Vittoria Aziaca, che fu l' anno di Roma 723. adottata dagli Antiocheni in cambio della Cesariana, che prima usavano. Si può anche prendere dagli anni della Tribunizia Podestà assunta dallo stesso Augusto l' anno di Roma 734. e stando a questo secondo computo, l' anno XXXIII. dell' Imperio di lui verrebbe ad essere nel 762. o 763. ma per me credo più sicura la numerazione dell' Epoca Antiochena suddetta.

II. Testa di Giove barbato, e laureato. E' medaglia Consolare Latina appartenente ad uno della Famiglia Licinia.

III. Testa di Filistide. La leggenda del rovescio è quasi consumata. ΒΑΣΙΛΙΣΣΗΣ ΦΙΛΙΣΤΙΔΟΣ. Non si trova mentovata dagli Istorici, nè dagli antiquarj di qual luogo fosse Regina. Comunemente si crede, che fosse Regina in Sicilia, e la fabbrica mel persuade.

IV. Testa di Ercole con le spoglie lionine ..... ΠΟΣΣΙΔΟΝΙΟΣ ΗΡΑΚΛΕΟΥ ΕΠΙ ΚΟΡΟΥ *Possidonius*

donius Heraclei (filius) *sub Coro*. Questo era il nome del Magistrato della città; dove fu battuta la medaglia.

V. POLEMO ... REX. Testa del Re Polemone. Se del primo o del secondo, non si può determinare senza aver la medaglia dell' uno e dell' altro. Per me la credo del I. che regnò sotto Augusto. Ma che cosa dinotano quelle lettere nel basso del rovescio? R. AV.... Forse *Regnante Augusto*. Giuoco a far l' indovino, e non mai l' interprete.

VI. Piombo antico colla testa e 'l nome di Antinoo: Carro tirato da due lioni, retto da una figura stante, credo dallo stesso Antinoo, già deificato; essendo il figurato un simbolo della sua Apoteosi. La epigrafe è quasi affatto consunta, fuorchè la seconda, terza, quarta, e quinta del nome di Adriano, ΔΡΙΑ.

VII. Testa di Re barbato, incognito, della Mauritania forse, o dell' Africa. Alla parola ΑΛΛΑΙ-ΟC, che si legge nel rovescio, par che altra ne preceda, ma non ci si lascia distinguere.

VIII. Testa di Ostiliano Cesare nuda. Battuta in una Colonia, ch' io non saprei stabilire qual fosse. COL. NVPHO....NA. Bisognerebbe farla intagliare, e pubblicarla, per intendere il parere dei dotti antiquarj. Aggradisca il poco che le ho detto, e saputo dire; e sono col maggior ossequio ....

303. *Al Sig. Conte Giammaria Mazzuchelli. a Brescia.*

Venezia 12. *Giugno* 1748.

Mi ha recato molto piacere la lettera di V. S. Illma col sollecito avviso del ritorno di Sua Eminenza a cotesta sua Chiesa, desiderato e sospirato da tutti. Io me ne congratulerò questa sera parti-

 colar-

colarmente con esso lui, e con la presente a lei ne rendo distinte grazie, per avermelo comunicato. Quanto alle medaglie Pontificie ch' io tengo, parte in argento, parte in altro metallo, le confesso la mia negligenza in non averne mai steso un catalogo, siccome nè mai mi diede l'animo di stender quello delle già mie medaglie antiche, passate, come le è noto, in Germania. Quello che posso ora dire circa le prime, si ristringe a significargliene il numero, che sono in tutto 193. in metallo, e 59. in argento. Queste seconde erano in maggior quantità, ma Dio sa quando, e da chi, più di 30. mi furono carpite; ed essendo gran tempo ch' io non le aveva visitate, non ebbi modo di accorgermene, se non in questa occasione. Questa serie pertanto è imperfettissima, e se le scema di molto il prezzo al sopra più dell'argento. La serie poi di metallo è degna più di considerazione per essere composta, quanto alla testa, di tutti i Papi che sono stati da Martino V. fino al regnante. Per li rovesci, ognuna ne ha qual meno, qual più. Del prezzo non occorre scrivermi. Me ne rimetto sinceramente all' arbitrio di S. Em. e le attesto con tutta verità, che degnandosi di riceverle, sarò più soddisfatto del gradimento, che d'altro. Anzi prego caldamente V. S. Illma, ch'ella interponga le sue ufficiose suppliche, acciocchè a tal condizione e' le accetti. Farò intanto impacchettarle tutte in due involti ben condizionati, onde per viaggio non patiscano alcun detrimento, e a risposta le spedirò a S. Eminenza, ovvero a lei, secondo la lor commissione. E qui col più riverente ossequio mi raffermo....

304. *Al medesimo. a Brescia.*

Venezia 19. *Giugno* 1748.

CONFESSO il vero a V. S. Illma, che quando lessi in quella dedicatoria del nostro Sig. Abate Sambuca a' Signori Sindici e Deputati della Riviera quelle parole *juris sui semper* ecc. io mi ci fermai sopra, e me ne insorse nell' animo qualche dubbio, come si potessero con verità sostenere: ma vedendo il libro costì pubblicamente stampato, e senz' altro approvato, mi ristrinsi a credere che così fosse, non essendo pratico de' privilegi, e delle giurisdizioni di quelle terre e comunità. Ma la comparsa e la lettura che feci della non meno dotta, che ben fondata e ragionata sua Lettera, mi fece aprire gli occhi, e conoscere il vero. Ella è scritta con tal pulitezza ed eleganza, che vorrei che tutti i nostri colleghi Accademici scrivessero così purgatamente, e così lontani da certi abusi, che in materia di lingua son loro comuni con molti altri, che pure han nome di bravi Scrittori: ma inoltre ella è scritta con tale riguardo verso l'amico, che questi non può giustamente dolersene, ma di chi l' ha sinistramente informato. Io le rendo distinte e divote grazie di avermi comunicato un sì nobil componimento, e mi rallegro con esso lei dell' onore che giustamente le ha renduto questo Eccmo Magistrato con una lettera di tanta stima e distinzione, di cui non so esservi altro esempio, onde altra persona di lettere vantar si possa. Egli è questo un singolare attestato della persuasione che hanno l' Eccellenze loro della sua probità, non meno che del suo sapere. Quanto alle consapute medaglie, io le riconfermo quanto nella mia precedente le scrissi, e tanto ancora replicherò in altra, con la quale risponderò a S. Em. in occasione

di doverlo ringraziare d' una nuova ſua Epiſtola, che ſolamente queſta ſera poſſo aver dalla poſta. Sabbato dunque le ſpedirò tutte ad eſſo Sig. Cardinale, e ſarò ſempre contento di avergli dato queſto picciolo e ſincero contraſſegno di oſſequio e dovere. Ella intanto vada a villeggiare in campagna, e a reſpirar quella quiete, che in città pubblici e privati affari non le concedono. Io mi rimarrò nella mia ſolitudine, confinato dagli anni e dagl' incomodi continui della cagionevole mia ſalute. Fo fine, e mi dico pieno di ſtima e d' oſſequio ....

305. *Al Sig. Conte Ottolino Ottolini. a Verona.*

Venezia 10. *Agoſto* 1748.

In due maniere mi obbliga ad un tempo iſteſſo la gentilezza di V.S. Illma, da me tante volte ſperimentata: l' una col moſtrarmi la ſua cordiale ſollecitudine per intender lo ſtato preſente di mia ſalute: l' altra col favorirmi dei novelli due opuſcoli, che ſi ſono in Trento e in Vicenza ſtampati. Di tutto le rendo divote e diſtinte grazie; e per quello che riguarda la mia ſalute, le dico, che per la Dio grazia me ne contento, non oſtante qualche incomodo, che ſempre accompagna un' età decrepita, come la mia. Ciò nulla, o poco impediſce il lavoro delle mie Diſſertazioni Voſſiane, con le quali ſon quaſi verſo la metà pervenuto, talchè ſpero nel Signore di vederle in Dicembre a finimento condotte. Quanto ai due libri, ho ſubito preſo per mano quello del Sig. Abate Tartarotti, e l' ho con molto guſto e piacere letto attentamente da capo a fondo: la qual lettura ha fatto in me quell' effetto, che ſempre mi han cagionato le altre coſe di lui e per la buona Critica con cui le eſamina, e per la purgata eloquenza con cui le ſcrive. Pare a me, che

al P.

al P. Cacciari non lasci angolo, ove ritirarsi e difendersi. Il suo Ruffino non è bastante a salvarlo, nemmeno con tutto l' ajuto, che il suo Fontanini possa avergli somministrato. Se V. S. Illma ha occasione di scrivere a quel dignissimo letterato e comune amico, la prego di rallegrarsene, e di riverirlo in mio nome. Leggerò poi con più comodo l' altro opuscolo, di cui mi sarebbe caro, che mi si scoprisse l'anonimo autore; e per fine col più riverente ossequio le bacio le mani.

306. *Al Sig. Conte Fioravante degli Azzoni Avogari. a Trivigi.*

Venezia 12. *Agosto* 1748.

Con estremo piacere ho letto ed esaminato il robusto, e leggiadro sonetto di V. S. Illma, scorgendo in esso que' segni infallibili, che ben dimostrano, quanto vie più ella gusti il buon sapore della poesia. Legga pure e rilegga li non mai abbastanza lodati Dante, Petrarca, Casa, e Costanzo, e impari a memoria de' pezzi, che ne ritrarrà sommo il profitto. Replico, il sonetto è bello, nobile, e mi piace assai: solo, se mi è permesso il dirlo, il primo verso del secondo quadernario non mi soddisfà appieno. Direi più tosto: *nè trarre Amor potea*, con quel che segue; per altro il restante a mio parere è ottimamente espresso. Scusi la mia libertà troppo forse avanzata nel por mano nell' altrui messe. Se in altro io potessi servirla, ella disponga assolutamente di me, mentre mi professo immutabilmente con profondo ossequio ....

307. *Al Sig. Guglielmo Camposanpiero. a Padova.*

Venezia 4. *Settembre* 1748.

Mi consolo del ritorno di V. S. Illma in patria. L'averla più da vicino con la persona, mi fa credere di averla come presente, e di godere la sua amabilissima conversazione: siccome le sue pregiatissime lettere, che ho più frequenti, mi tengono fisso in questo per me soavissimo pensiero ed inganno. Attendo con impazienza il Sig. suo Fratello, dal quale riceverò le Canzoni a ballo, e ne trascriverò le mancanze del mio esemplare. L'amico suo Fiorentino ha fatto un generoso sacrifizio, cedendole al N. U. Farsetti per 35. paoli, quando a lui costavano 80. prezzo per altro, al quale non avrei cuore d'indurmi, per quanto sia volonteroso di provvedermene. Credo, che S. E. Vitturi non sia in città, essendo più giorni, che non mi favorisce di sua presenza: ma credo, che non si lascerà fuggir l'occasione di accrescere la sua serie co' Morali di S. Gregorio. Egli è facile, che la vecchia edizione dei Fioretti di S. Francesco acquistata da lei, sia la prima. La più vecchia, ch' io sappia, è quella di Venezia 1480. senza nome di stampatore. Altra se n'ha di Milano per Valrico Scinzenzeler 1495. in 4. Ella comincia a raccogliere libri vecchi Italiani di prime edizioni, sieno o non sieno testi di lingua. Piacemi tal suo pensamento, e ne trarrà piacere e vantaggio. I Trattati di Ugo Panziera stampati in Firenze nel 1492. meritavano luogo nel Vocabolario. Si è fatto torto a quell'antico Scrittore, che pur era Toscano. A lei son tenuto della suddetta edizione, ma il Fontanini vorrebbe, che avessi la sua fattane in Genova 1535. in 8. Prenderei anche questa per pochi quattrini. Dianzi la vidi costì nella Biblioteca di S. Francesco. Mi è stato

affat-

affermato, che ſia fatta, o ſtaſſi facendo una piena edizione, e ben aſſiſtita, e accreſciuta di tutte l'opere del Machiavelli in Firenze. Di grazia me la proccuri. Ivi pure ſi ſono ſtampate in 8. l'Epiſtole Latine di Lapo da Caſtiglionchio. Ne ho biſogno per le Diſſertazioni, che vo ſcrivendo. A lei mi raccomando anche per queſte. Mi ſcuſi per tanti incomodi, che affidato alla ſua gentilezza le reco. Mi comandi, e mi creda, qual col più riverente oſſequio mi affermo....

308. *Al Sig. Pierantonio Pellegrini Trieſte. ad Aſolo.*

Venezia 13. *Ottobre* 1748.

Ho ricevuti i due libri, rimandatimi da V. S. Illma, i quali mi è ſtato caro d'intendere che ſieno riuſciti di ſua ſoddisfazione. Soſpenda però il dar loro credenza in tutto quello che dicono. Ci ſono equivoci, e falſità iſtoriche. Biſogna conſultarne altri Autori, alcuno de' quali parmi averle indicato. Quel libricciuolo dello Squittinio è più lavoro della malignità, che della verità, e non tutte le fonti, dalle quali ne ſon preſe le prove, ſono limpide e pure. Della famiglia ancora dal Bo, non mi ſovviene preſentemente alcuna notizia. Ho guardato nelle Genealogie Veneziane di Marco Barbaro, che è 'l migliore di quanti di eſſe han trattato, e non ne trovo parola. Se in altro vaglio a ſervirla, non mi riſparmi. Riveriſca il Sig. Ab. Giovanni ſuo digniſſimo Fratello, e riverentemente mi affermo....

309. *Al Sig. Conte Ottolino Ottolini. a Verona.*

Venezia .... Ottobre 1748.

DELL' esemplare del P. Patussi non si prenda pensiero alcuno per favorirmene. L' autore, come le scrissi, me lo ha cortesemente regalato, e lo tengo assai caro pel merito di quell' opera. Il nuovo Martirologio Romano pubblicato da N. S. e stampato in Roma, che ella con la solita sua generosità mi esibisce, darà un maggior peso alle tante obbligazioni che le professo, e ai tanti segnalati favori che mi ha impartiti. Grata mi è stata la notizia dell' avanzamento della edizione del Museo Veronese. Il Tumermani mi disse di aver veduti que' fogli non presso il Sig. Marchese, ma presso uno stampatore suo amico, che gli fece la confidenza di mostrarglieli, e mi soggiunse che sono in ottima carta, ed in bellissimo carattere. Io vivo impaziente di goder la lettura di un' opera, che a dispetto dell' invidia darà un grande accrescimento alla gloria e al nome del chiarissimo autore. Per due ore sole ho avuta sotto l' occhio la nuova edizione del tomo I. di Dione fatta in Napoli. Ne ho letti correndo i Prolegomeni, che a mio giudicio, sono assai ben ragionati, non meno che la Vita dello Scrittore, e l' indice di tutte le impressioni, che per l' addietro se ne son fatte. Ma quanto ai supplementi, non so come corrisponderanno alla pubblica espettazione, e alle promesse e speranze di Monsignore Arcivescovo Falcone. Io temo, che molti diranno di avere un Dione rappezzato, ma non un Dione restituito. I plagj di lui, e quei di Zonara, di Tzetze, e di qualche altro meriteranno la lor particolare considerazione. Il Reimero, e qualche altro non taceranno certamente, e noi staremo spettatori di tal contrasto. Con tutta ragione ella dà lode alla erudita e savia

ſavia Diſſertazione Liturgica del noſtro Sig. Muratori. Mi ſono provveduto dell' opera intera, e l' ho ancora ſul mio tavolino con animo di non rimetterla altrove ſenza averla letta: ma il tempo mi manca, e altre occupazioni me lo divorano. Il Signore le conceda ferma, lunga, e proſperoſa ſalute. Mi conſervi la ſua ſtimatiſſima grazia, e col maggiore oſſequio mi raffermo....

310. *Al Sig. Cardinale Angelo Maria Quirini, a Breſcia.*

Venezia 20. *Dicembre* 1748.

Rispondo tardi a due lettere di V. E. Rma, non avendo potuto prima adempier ſeco il dovere, impedito da' miei frequenti incomodi, e dirò anche dalle continue viſite degli amici. Le rendo ora divotiſſime grazie sì per le ſue benigne eſpreſſioni, sì per avermele accompagnate con due ſue Epiſtole impreſſe, ripiene al ſolito di gran ſenno, e di ſoda erudizione. In ordine alla prima non ho che dire in ubbidienza al Breve Pontificio, che ne impone ſilenzio. Ma la ſeconda, ripiena di ſingolari notizie, mi ha ſorpreſo grandemente con quella della edizione Greca di Nonno, inſerita dal vecchio Aldo fra i Poeti Eccleſiaſtici da lui raccolti e pubblicati. Intorno alla vita di lui, e a i libri di anno in anno da lui ſtampati feci già tempo uno ſtudio particolare, e ne diedi un picciol ſaggio nel principio delle Famigliari di Cicerone volgarizzate, e impreſſe in Venezia nel 1736. in 8. e da V. Em. accennate in fine della ſua al Teverlino. A tal fatica io poteva aggiugnere molto più di quello che allora ne diſſi, ma ne riſervai il lavoro all' Iſtoria di tutta la Stamperia Manuziana, cronologicamente diſpoſta dall' anno 1494. ſino al 1597. in cui finì con la morte del giovane Aldo. E forſe ancora di poi non ſarei ſtato lontano dal por mano all' opera, per la quale avea più coſe raccolte, ſe sfortunatamen-

tamente non mi fosse stato rubato fuor di saccoccia un librettino di memorie, che sempre portava indosso per riscontrarvi fra l'edizioni notate, quelle che di mano in mano mi capitavano sotto l'occhio. Tra esse trovavasi l'esatta relazione della suddetta Aldina, ma senza mentovarci la Metafrasi di Nonno, perchè negli esemplari da me osservati ella assolutamente mancava. La Epistola di V. Em. mi ha illuminato, e fattomi conoscere la mancanza, e la singolarità degli esemplari, dove il buon Aldo l'ha impressa. Cotesto Bresciano esemplare, che la contiene, io lo stimo un tesoro, e a gran ragione l'E. V. ne dice e ne fa maraviglia, essendo stata incognita a tanti gran letterati, e in particolare al Bordato, che ha creduto inediti que' versi Greci di Nonno, quando già si leggevano nella prima edizione, e gli ha dati fuori per nuovi. Quanto sia giovevole e necessaria pertanto la preziosa conservazione di V. E. ognuno da per se lo conosce: onde io unendo i miei voti a quei della Cristiana e letteraria Repubblica, le imploro dal dator di ogni bene lunga e piena prosperità, e col più profondo rispetto mi affermo.....

311. *Al P. Alessandro Severo Pamel.*

Venezia 30. *Dicembre* 1748.

BISOGNEREBBE essere straniero affatto nella Repubblica delle lettere, per dover ignorare il nome ed il merito del P. Alessandro Severo Pamel, insigne ornamento della Compagnia di Gesù. A me lo han fatto conoscere da gran tempo il pubblico grido, e molto più le sue erudite Dissertazioni Numismatiche, le quali nella mia libreria gelosamente conservo. Io desiderava pertanto di comprovar con gli effetti, la stima, che nudrisco verso la persona di V. Riverenza, e la sua cortesissima lettera me ne ha aper-

aperta la ſtrada, col comandarmi di ſervirla di un fedel diſegno delle quattro medaglie d' oro dei Re del Bosforo, già eſiſtenti nel mio Muſeo, e citate nell' ultima edizione fatta in Roma dell' opera del Vaillant, *Numiſmata Praeſtantiora*. Avrei ſubito data mano a coſa sì facile ad ubbidirla, ſe il mio Muſeo foſſe ancora in mio potere. Ma da qualche tempo eſſo è paſſato tutto in Germania, avendone fatto eſito a un riguardevol ſoggetto. Per averne traccia e notizia ella può ſcrivere in Vienna al dottiſſimo P. Froelich della medeſima Società, notiſſimo per le incomparabili opere, che principalmente in materia di medaglie ha date alla ſtampa. Egli in Vienna ha viſitato tutto il mio Muſeo colà indirizzato, e con ſomma bontà lo ha qualificato *ingentem theſaurum*: con la qual eſpreſſione non ha eſagerato, nè detto più del dovere, poichè in fatti e pel numero, e per la rarità delle medaglie eſſo può dirſi un grande e prezioſo teſoro. Veramente l' epoca dei Re di Tracia, e dei Re del Bosforo lor diſcendenti è aſſai imbarazzata. L' hanno eſaminata dotti antiquarj, ma con poca fortuna. Le loro medaglie non ſi accordano tutte nel computo degli anni, che ſopra vi ſon ſegnati, riſcontrandoli con quelli degli Imperadori, ſotto i quali regnarono. L' epoca di quelle in oro da Tiberio ſino a Severo, per quanto ho potuto oſſervare, cammina giuſtiſſima. Non così poſſo dire lo ſteſſo di quella in argento, e in bronzo, che di molti anni è più vecchia di quelle in oro: il che mi fa credere che il Bosforo non foſſe tutto governato da un ſolo Re, ma foſſe diviſo in due regni, cioè in Bosforo *Europeo*, e in Bosforo *Aſiatico*; e che i Re dell' Europeo ſi valeſſero dell' epoca già comune ai Re della Tracia; e quelli del Bosforo Aſiatico prendeſſero la loro dai Re, che più anticamente governarono quel paeſe: la ſerie dei quali è in Diodoro. A V.R. è riſervata la gloria di ſvilup-

par

par questo nodo: e credo che a questo oggetto non le sarà discaro, che io le comunichi la notizia di due singolari medaglie, non riferite da altri, per quanto io sappia. Esse sono di bronzo, e di terza grandezza; ma io le teneva fra quelle della seconda.

I. ΔΚΧ. *Anno DCXX. Caput Gordiani Pii laureatum, sinistrorsum respiciens.*

ΒΑϹΙΛЄΟϹ ΡΙϹΚΟΥΠΟΡ. *Caput imberbe & nudum Regis Rhescuporidis, coma defluente, ad laevam conversum.*

II. ΔΒΚ. *Anno DCXXIV. Caput radiatum Philippi senioris, sinistrorsum spectans, ante quod aquila lauream praefert.*

ΒΑϹΙΛЄΟΟϹ (*sic*) ΡΙϹΚΟΥΠΟΡΙΔΟϹ. *Caput Regis Rhescuporidis corona radiata cinctum, coma defluente, sinistrorsum conversum, ante quod tridens.*

Io credo, che in queste due medaglie si debba prendere l'epoca Bosporana dell'anno 374. ai quali aggiugnendo 620. dell'anno di Roma, verranno a cadere nel 994. della Tribunizia Podestà IV. e V. di Gordiano Pio, e nel 998. della Tribunizia Podestà II. di Filippo. Ma sopra di ciò mi rimetto interamente a quanto ne sarà giudicato da lei. Carissime mi saranno le due Dissertazioni, che ella mi avvisa di spedirmi dirette a questi Sigg. Baglioni: e rendendogliene di presente divote grazie, riservandomi l'onore di dargliene avviso, qualora mi sian pervenute, col maggior ossequio mi rassegno....

312. *Al Sig. Guglielmo Camposanpiero. a Padova.*

Venezia 7. Aprile 1749.

Sono tre giorni, che più non mi conosco: non dico quanto alle gambe, che da gran tempo in qua durano fatica a sostenermi: ma quanto al capo, che

mi

mi ſento continuamente ingombro e ſtordito, e occupato da una fiſsa ſonnolenza, non ſolita per altro a darmi moleſtia, e a tenermi inabile ad ogni minima applicazione. Sarà quel che piacerà al Signore; e intanto ho voluto rubare alla mia ſvogliatezza un momento di tempo per riſpondere alla lettera di V. S. Illma, e ringraziarla, come fo, delle notizie, benchè afflittive, che mi comunica. L' incendio conſiderabile del Tempio di coteſto gran Santo mi ha sbalordito. Gran disgrazia per certo, ma che poteva eſsere di molto maggiore. Sono in ſalvo l'arca, e le reliquie. Il Santo ha protetto ſe ſteſso, e la pietà de' fedeli e divoti rimedierà certamente ai danni ſofferti. I cominciamenti ſerviranno agli altri di eſempio, e di eccitamento. La ringrazio ancora di quanto ha operato col P. Bibliotecario di S. Giuſtina per, proccurarmi al miglior patto le Novelle del Brugiantino. Purchè vengano, mi ſoſcriverò a tutto, e a lei nuovamente mi raccomando tanto per queſte, quanto per le Laudi Spirituali a me neceſsarie. Del povero Sig. Abate Conti mi dà paſſione il cattivo ſtato. Da più di 50. anni ho con lui coltivata particolar ſervitù ed amicizia. Mi è ſtato ſcritto, che qualche miglioramento ne faccia ſperare, ſe non intera ſalute, almeno non così ſubita perdita. Lo faccia il Signore a conſolazione di molti, e ad onor delle lettere, alle quali ha recato un ſingolar ornamento. Mi conſervi ella la ſua ſtimatiſſima grazia, e le bacio riverentemente le mani.

313. *Al Sig. Clemente Sibilliati. a Padova.*

Venezia 9. Aprile 1749.

La doloroſa notizia comunicatami da V. S. Eccma mi ha trafitto il cuore, mi è paſsata nell' anima. Ab-

Abbiam dunque perduto il noſtro cordialiſſimo e ſtimatiſſimo Sig. Abate Antonio Conti? perdita irreparabile all'onor delle lettere, e dell'Italia. Tutti gli amici, e tutti i dotti debbono ſentirne, e ne ſentiranno particolare triſtezza, ed io ſpecialmente oh quanto me ne riſento, cui nella ſua perſona è mancato un padrone ed amico per più di cinquanta anni da me coltivato, dalle cui frequenti viſite e converſazioni io ſempre mai era ſolito di partirmi più illuminato, e più favorito. Ella ſe ne duol meco a ragione, e non è minore quella che ho di condolermene ſeco; ma per lei e per me, che dobbiamo egualmente raſſegnarci alle divine diſpoſizioni, ha da ſervire di unica conſolazione la certezza dell'aver lui fatto l'eſtremo paſſaggio così religioſamente, e con ſentimenti sì Criſtiani, e sì pii, munito di tutti i Sacramenti, in maniera che la ſua morte ne dia anzi motivo di ſanta invidia, che di mondana afflizione. Egli poi è ſtato un penſamento degno di quella grand'anima, di provvedere anche dopo morte all'accreſcimento di quel buon nome, che gli hanno acquiſtato il ſuo molto ſapere, e le coſe da lui pubblicate, con aver raccomandato a lei, e ai due ſuoi letterati colleghi la conſervazione e pubblicazione de' ſuoi poſtumi ſcritti, acciocchè non vadano a male, come in ſimili congiunture pur troppo ſuccede, o per la negligenza degli eredi, o per altre fortuite diſavventure. Elleno pertanto, che l'hanno amato e riverito in vita, ſon ora depoſitarie della ſua gloria anche in morte. Migliore teſtimonianza della ſtima e confidenza di lui verſo loro non poteva egli laſciare al mondo. Son certo, che gli effetti corriſponderanno all'eſpettazione di lui, e del pubblico. Sarebbe ſuperfluo il darne maggiore eccitamento: e però ſenz'altro rendendole grazie di quanto ſi è compiaciuta di ſignificarmi, col maggiore oſsequio mi affermo....

314. *Al Sig. Cardinale Angelo Maria Quirini. a Brescia.*

Venezia 3. *Maggio* 1749.

Le mie frequenti indifpofizioni mi riducono alla neceffità di effere impuntuale, non che con altri, ma infino con V. E. Rma. Tutta la fettimana paffata e prefente fono ftato moleftato da mal di petto, e difficoltà di refpiro, che mi tenne lontano da ogni applicazione, e mi obbligò ad un penofiffimo ozio, più che ripofo. Ora che mi fento alquanto follevato, adempio il dovere con quefta benchè tarda rifpofta: del che la fupplico di benigno compatimento. L'Epiftola di V. E. a fua Beatitudine, letta e confiderata da me, mi ha fatte falire agli occhi per tenerezza e confolazione le lagrime. Già da queft'ora mi vo figurando il trionfo del loro zelo in promovere la converfione di quegli, che vanno errando fuori del grembo della noftra Santa Chiefa. Lo preveggo ficuro nel corfo del proffimo Giubileo, fcorgendo concorrer del pari la Santità Sua e l'E. V. non folo al medefimo fine per proccurarlo, ma ancora nella elezione del medefimo mezzo per ottenerlo. Certo è, che la ifpirazione ne fcende in loro da Dio Signore, al cui fpirito manfueto e foave la loro idea fi conforma. Per guarir gl'infetti da fimil piaga gangrenofa e invecchiata, non ci vuole rimedio afpro e violento, ma blando e mite. Il Divin Maeftro ce ne ha lafciato l'efempio nella riprenfione da lui fatta a que'due fuoi difcepoli, che animati da troppo zelo volevano far difcender fuoco dal Cielo fopra la città che ricufato avea di riceverlo. *Spiritus aura levis* (dice altrove il Signore) dee fare il gran colpo, che fi vuol tentare; e queft'*aura levis* fpirata da due sì bravi campioni abbatterà ciò, che non han potuto finora le

dissensioni e i contrasti. Mansuetudine adunque e dolcezza. La massima non può esser più saggia, nè l'occasione più favorevole. Iddio benedirà la loro risoluzione, ed i lor voti, ai quali dovranno unirsi e si uniranno quelli delle persone pie e religiose, nè io, benchè indegno peccatore, ci mancherò dal mio canto. Dal molto che V. E. ha fino ad ora operato, raccolgo la protezione della sovrana Bontà nell'averle dati i mezzi assai validi per una felice riuscita in sì grande affare. Quella Ortatoria di Paolo III. ai Sacri Oratori dell'età sua, le giunse a tempo, per comunicarla a quelli della presente. Lo stesso dico dell'opuscolo primo da lei pubblicato del fu Cardinale Valiero: e in tempo pure opportuno le è il secondo di esso, che sarà molto al proposito. Me ne rallegro con lei, e con tutto lo spirito le bacio riverentemente le mani.

315. *Al Sig. Conte Ottolino Ottolini, a Verona.*

Venezia 26. Luglio 1749.

QUELL' Apostolo Zeno, di cui V. S. Illma si accorda col P. Bernardo a formar l'elogio, non si riconosce per quello che lo rappresenta la loro bontà e amorevolezza. Egli sa, che punto non merita queste lodi, e che è molto lontano dal volersele attribuire, benchè sostenuto dal giudicio favorevole di due persone, le quali tanto egli stima, e che non possono ingannarsi, che per troppo affetto. Rimango appagato della sincerità del libro rarissimo del Lambertini, del quale in vano si cercano riscontri presso gli scrittori Fiamminghi e Italiani, e ne' vecchi e moderni Cataloghi. Le sono pertanto obbligato di tal notizia, e ne parlerò in avvenire con quel fondamento, che da lei ne ricevo. Mi consola grandemente l'avviso, che si sia intieramente rimesso dal-

la sua

la ſua enfiagione di gambe l'Em. Sig. Cardinal Quirini, e ſia libero dal ſoſpetto, che il ſuo male poteſſe tendere allo ſcorbuto. Io ne ringrazio il Signore, ed ei faccia che lungamente ne ſia preſervato un ſoggetto di tanto merito e per la Chieſa e per la letteratura. Curioſo è 'l nuovo libro mandatole; ma ſe ne ſcuoterà l' amico, che vi ſi troverà oppugnato. Il Sig. Marcheſe Maffei ſi ſollecita a dar fuori il Muſeo, che gli farà molto onore; al quale però non mancheranno, ſe mal non mi appongo, contraddittori. Io continuo a ſtar bene di ſalute; ma con i ſoliti incomodi più dall' età, che da altro provvenienti. La mia opera è avanzata a due terzi, e ſarei ancora più innanzi, ſe la mano più che la teſta, foſſe più ſtabile e a ſegno. Il Giornal di Firenze può levarmi dieci anni di età, e farmi ſettuagenario, ma ringrazio Dio che paſſo l' ottanteſimo anno. Ella mi conſervi nella ſua buona grazia, di che aſſai mi pregio, e mi onori de' ſuoi comandi, di che umilmente la ſupplico.

316. *Al Sig. Giannantonio Volpi. a Padova.*

Venezia 14. *Agoſto* 1749.

Non ho prima d'ora avviſata, e ringraziata V. S. Illma del prezioſo dono del ſuo Tibullo, perchè ho voluto prima riaverlo dal legatore de' libri, e farne la lettura, di cui era impaziente. Ne ho già letta e riletta la ſavia dedicazione ai noſtri Eccmi Riformatori, e l' ho trovata degna di loro e di lei: così pure la prefazione e la Vita del Poeta; e in tutto vi ho ritrovato quel nobiliſſimo autore, che negli altri ſuoi ſcritti ſi fa conoſcere per un grande e ſingolare ornamento, non meno della Cattedra che eſſo riempie, che del ſecolo che egli illuſtra. Nel Comentario poi egli adempie le parti di bravo ſpoſi-

tore, nulla omettendo di ciò che riguarda l' intelligenza del teſto, e nulla intrecciandovi di ſtrano nè di ſuperfluo, ma ſolo il neceſſario aſſerendo, che riguardi la erudizione e la teſſitura de' componimenti dell' inſigne Elegiografo. Ha un gran merito il Poeta, ma non minore l' avrà il ſuo recente Comentatore. Scrivo per altra mano, non potendolo far con la mia, ma col cuore le eſprimo quei medeſimi ſentimenti, co' quali in ogni tempo ho venerata la ſua virtù, e riverita la ſua perſona. Pieno di ſtima e di oſſequio mi raſſegno .....

317. *Al Sig. Marcheſe Giuſeppe Graviſi. a Capodiſtria.*

Venezia 5. *Agoſto* 1750.

Dal Sig. Conte Tarſia, che è ſtato a favorirmi di corteſe viſita con mio ſommo piacere, e dal Sig. Conte Carli, che coſtì, per quanto mi dice, è ſtato a fare una viſita a lei, e ai congionti, ella avrà inteſo il miſerabile ſtato di mia ſalute, ridotta a privarmi del moto nelle gambe, nelle mani, e quaſi anche nella lingua: il che mi toglie affatto la ſperanza e il contento di poter ſoddisfare all' impegno, che m' era tolto, di ſtendere la Vita del celebre Girolamo Muzio, ornamento principale della ſua patria. Ma in queſta diſgrazia mi dà conforto il vedere impegnato il Sig. Conte Carli a ſupplire alla mia mancanza: al qual fine io gli ho eſibite tutte le mie carte e notizie, che aveva raccolte colla mira di ſtenderla, come avrei certamente fatto, ſe le forze del corpo, più che quelle dello ſpirito, che lode a Dio ſi mantengono, non m' aveſſero abbandonato. A lui non manca vigore e talento da riuſcir nell' impreſa, e ſono certo, che la mia diſgrazia diventa fortuna dell' opera, quand' egli, come non dubito, voglia applicarviſi da dovero, e poſatamente. Io non man-

mancherò di dargli i lumi possibili, e i stimoli necessarj. Ella ne sia sicura per questa parte, e pregandola di riverire il Sig. Conte Tarsia, le bacio divotamente le mani.

Il Fine del Terzo Volume.

IN VENEZIA MDCCLII.
NEL MESE DI AGOSTO.
Presso PIETRO VALVASENSE.

NOI

NOI RIFFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approbazione del P. F. *Paolo Tommaso Manuelli* Inquisitor Generale del Santo Officio di Venezia nel Libro intitolato *Lettere di Apostolo Zeno* non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a *Pietro Valvasense* Stampator di Venezia, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 11. Luglio 1752.

[Gio. Emo Proc. Riff.
[Barbon Morosini Kav. Proc. Riff.
[

Registrato in Libro a Carte 28. al Num. 287.

Gio. Girolamo Zuccato Segr.

Adi 18. Luglio 1752.
Registrato nel Mag. Eccel. degl' Esecutori contro la Bestemmia.

Alvise Legrenzi Segr.